# IL

# VATICANO

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

ROMA

*Tipografia della Società editrice*

**ANNO 1829.**

*Francesco Valenti scrisse e incise.*

# LE

# GROTTE

## VATICANE

---

### PROEMIO

Chi creduto mai avrebbe, che quei luoghi in cui i primi fedeli correano a nascondersi, o per celare loro stessi all' aspetto dei crudeli tiranni, o per pascersi del mistico pane, o per esercitare il ministero del proprio culto, esser dovessero il sacro obbietto delle più tenere reminiscenze, l' alto salutare scopo, il desiderio delle anime elette e contraddistinte dal carattere, che imprimono le acque battesimali? La chiesa militante di Gesù Cristo mirabilmente propagata, o con prodigiosa costanza sostenuta dagli atleti della cattolica Fede, offre a noi uno spettacolo di dolore insieme e di gloria. Di dolore, poichè trovandoci nelle umide, inaccessibili caverne di que' primi padri difensori delle evangeliche verità, noi ricordiamo ch' ivi dormono il sonno dei giusti le spoglie mortali dei primi martiri della religione, e calchiamo quel suolo medesimo che rosseggiò del loro sangue. Di gloria, poichè quel suolo in pari tempo ricorda a noi la loro invitta costanza, la fortezza con cui sostennero i patimenti, e suggellarono col sangue la verità, l' incolumità delle professate dottrine. Oh quanti sensi di gratitudine, di rispetto, di riconoscenza si destano in un cuore filantropo all' aspetto di queste tombe sacrate. Noi pertanto, poichè c' incombe l' officio di descriverle, anderem narrando com' esse ebber l' origine, a qual uso servissero, e co-

me Roma, al dir di Baronio, conobbe la dura necessità di racchiudere numerose colonie di cristiani nelle viscere della terra (1); ed all' esatta osservazione delle grotte Vaticane, ed all' analoga erudizione di altri sacri sotterranei o catacombe, sarà nostra cura consacrare un apposito articolo. E per avere di esse un' idea quanto chiara, altrettanto approssimativa, fa d' uopo immaginare gli asili scavati dagli antichi popoli per dimorarvi, e qui siaci lecita una tale espressione, in società dopo morte, i quali rassomigliavano a quei, che i prischi abitatori del globo aveano rinvenuti in seno de' monti, prima di riunirsi in civilizzata popolazione.

L' allontanar dalla vista de' viventi i cadaveri dei trapassati, sia per motivi religiosi, sia per difenderli dalle ingiurie dell' aria, sia per sottrarli dalla voracità degli avoltoi, sia per evitare i loro contagiosi miasmi, siccome osserva dottamente Warburton, pare un sentimento della natura istessa comunicato all' uomo, non che alle belve medesime, siccome scrive egregiamente Eliano. Avvegnachè per altro abbiano tutte le nazioni, e in ogni tempo seguito questo dettame della natura, pure non sempre l' istesso uso si è praticato, giusta quello che narraci Luciano; ma i cristiani, che stabilirono il culto santo in Roma, si attennero all' uso degli ebrei in umare i defonti, ed adottarono il principio, che Abramo, Giacobbe e Giuseppe aveano ordinato a questo riguardo, cioè di non mescolare co' corpi de' fedeli coloro, che non adoravano il vero Dio. A noi non incombe l' andar perlustrando l' operar degli antichi popoli, nè ci riguarda punto se l' indiano incrosta, se lo scita divora, se l' egiziano serba fra i balsami e gli aromati i corpi dei trapassati (2): se il greco al dire del precitato ultimo scrittore, costumò di abbruciare la fredda salma (3), o di rinserrar nelle tombe le miserabili reliquie del fulmine (4): se il persiano di umarli, sic-

(1) *Ipsamet urbs obstupuit cum abditas in suis suburbiis se novit habere civitates cristianorum colonias.* Anno 130.

(2) Gli antichi storici ci somministrano le più circostanziate notizie sulla pratica di conservare dopo morte gli estinti, ed i moderni viaggiatori descrissero i sotterranei, che contengono i sepolcri de' primi re di *Egitto*, e le statue, e i bassirilievi, e le pitture ond' erano ornati: parlarono delle piramidi, dei labirinti, delle grotte situate nelle vicinanze di *Memfi*, delle immense fabbriche vedute nell' isola di *Filè*; ma l' ignoranza in cui siamo rispetto al linguaggio geroglifico, non sempre permette di conoscere se tali edifizii fossero o templi, o palazzi, o mausolei.

(3) I *greci* ersero agl' illustri uomini loro fastosi monumenti, per cui i savi legislatori furono più fiate costretti a moderarne il lusso. *Pausania* descrivendoli narra la magnificenza dei sepolcri degli *achei* e dei *corinti*, e quella dei mausolei eretti in vicinanza di *Atene* lungo la via di *Pireo* e del *Ceramico*; ma questi sepolcri rovesciati nelle civili discordie, o da' barbari distrutti, o adeguati dal tempo, sono al presente pressochè noti per la sola testimonianza della storia, o per alcuni miseri avanzi.

(4) Da non poche iscrizioni deducesi, che gli antichi aveano in costume di raccogliere le reliquie del fulmine e di nasconderle nei sepolcri, soprapponendo su di essi un' ara, e circondando il luogo con ammassi di terra. Allora il popolo consideravali come sacri, ed inaccessibili. *Giovenale* alla Satira 6. v. 586. così si esprime:

> Divitibus responsa dabunt Phryx augur ....
> Atque aliquis senior, qui publica fulgura condit.

E *Luciano* nel lib. 1. v. 606 a tal proposito soggiunge:

> ... Aruns dispersos fulminis ignes
> Colligit, et terrae moesto cum murmure condit.

Per dare un' idea di tali lapidarie iscrizioni, riportiam quella citata dal *Passionei* nella classe I. num. 21. in cui parlasi della dedicazione agli *Dei.* Eccola:

F V L G V R
C O N D I T V M

*Camillo Silvestri*, *Pietro Crinito* parlarono di un tal costume, ed in *Festo* si legge: *Fulgur conditum, quod cum*

come veggiamo usarsi da noi, ebbe mai sempre in pensiero; e se i romani cambiassero più volte di modo nel rendere agli estinti gli estremi officii (1).

C' interessa però consultare le sacre pagine, a fin di ritrarre da esse il modo che praticavasi dagli ebrei, cui noi siamo pedisegui, poichè nacque la nostra all' estinguersi della loro religione, e vedremo che la sacra scrittura parlandoci dei patriarchi, fa sempre orrevole ricordanza della umazione. Abramo comperò da Efron l' amorreo per quattrocento sicli il terreno, che servir doveva alla sepoltura di Sara sua diletta consorte; ed in esso campo eravi una caverna (2), in cui fece il patriarca una tomba per lei, e per la propria famiglia (3): *Domine mi, audi me: Terra, quam postulas, quadringentis siclis argenti valet: istud est pretium inter me et te: sed quantum est hoc? sepeli mortuum tuum. Quod quum audisset Abraham, appendit pecuniam* (4), *quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos aregenti probatae monetae publicae* (5). Or bene l' uso medesimo venne introdotto in fra di noi. Eravi fra i cristiani della primitiva chiesa gran cura di non seppellire i cadaveri dei loro morti, ove situavansi quelli dei gentili. Mabillon (6), Boldetti (7), Giovanni de Vita (8), Bottari ed altri ce l', assicurano, anzi san Cipriano

*scitur, nefas est integi, semper foramine ibi aperto caesum patet.* (De verb. significat. lib. 17. pag. 487).

(1) Da principio li sotterrarono, indi gli abbruciarorono, e non ebbero giammai somiglianti istituzioni a quelle degli *egiziani*, o per lo meno non se ne conservò verun' orma. Il sepolcrale monumento della famiglia degli *Scipioni* rimonta all' epoca in cui si seppellivano i morti, e le camere sepolcrali della famiglia *Arunzia* ricordano le due usanze, cioè quella di seppellire, e quella di bruciare. Ne' primi secoli le spoglie dei plebei si ponevano fuori della porta *Esquilina* entro fosse chiamate *puticuli*, per cui scrisse *Orazio*, Sat. lib. 1. sat. 8:

Hoc miserae plebi stabat comune sepulchrum.

In seguito bruciaronsi i morti entro un ricinto di saldissime mura, di cui credono alcuni, e segnatamente *Spon* (Miscellan. seg. IX. pag. 290.) esservi ancora alcuni resti a cinque in sei miglia da *Roma*, lungo la via *Appia*. Riguardo alle persone di gentile prosapia, ogni famiglia aveva un particolar luogo, dove collocavano i cadaveri, o dentro feretri di legno, o in sarcofaghi di pietra, o di marmo, o in semplici fosse; e quando fu adottata la costumanza di bruciare i corpi, si posero le ceneri e le abbrustolite ossa dentro vasi o urne, i quali situavansi a due a due entro nicchie a quelle somiglianti d' una *colombaja*, e questi luoghi talvolta erano negli orti presso alle case. Tumuli ornati con somma magnificenza spesso ergevansi, e questi nelle pubbliche piazze, come quelli di *Augusto*, di *Adriano*, di *Cestio*, di *Metella*. Ricordiamo quello della famiglia *Plauzia*, il quale stando all' iscrizione fu eretto a spese del senato, *ob res bene gestas*: quello di *Planco* fondatore di *Lione*; e quello che sussiste in un oscuro quartiere di *Roma*, con questa onorevole significante iscrizione: *C. Poblicio. L. F. Bibulo. Honoris, virtutisque caussa, Senatusconsulto, Populique jussu locus.... publice datus est.*

(2) Eranvi forse due stanze, una per seppellirvi gli uomini, ed un' altra contigua le donne: *Ut det mihi speluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri sui.* (Gen. cap. XXIII v. 9.)

(3) Gen. cap. XI fino al cap. XXIV.

(4) Il testo parla di *peso*, e ciò è in ragione, di non essersi ancora introdotta la moneta coniata.

(5) *Probatae monetae publicae* sembra indicare una moneta di corso, ma nel presente caso, e secondo le osservazioni di *Antonio* monsignor *Martini*, altro non debbasi intendere, che *la buona qualità dell' argento*. È altresì da riflettersi, che *Abramo* comperando un campo nella terra di *Canaan* a lui promessa, si dimostra straniero sopra la terra, ed ha in vista la patria celeste, di cui la terra di *Canaan* era la figura. Nella lettera di san *Paolo* agli *ebrei* leggiamo al versicolo 13 e 16 del capo XI le seguenti parole, che hanno stretta analogia con le antecedenti: *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes, et confitentes, quia peregrini et hospites sunt super terram... nunc autem meliorem appetunt, id est, caelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.*

(6) *Disertat. de sanctis ignotis* §. 2. pag. 9.

(7) Lib. 1. cap. 11.

(8) *Thesaur. antiq. Benevent. dissert.* 11. ann. 1554.

imputò a delitto a Marziale vescovo, perchè seppellì diversi fanciulli in tombe profane, mescolandoli con gli stranieri. Ed in vero non sembra conveniente alla maestà della nostra santa religiosa credenza, che le membra di Gesù Cristo (e tali noi divenghiamo mercè le acque battesimali, poichè ci riproducono ad una vita novella), abbiano a riposare in un luogo istesso, dove giacciono gl' infedeli. Tutti i monumenti dell' antichità ecclesiastica riflette Albano Butler attestano, che le sacre grotte e le catacombe erano i cimiteri de' cristiani (1). Vedesi adunque la mala fede di Burnet,

(1) Gli autori ecclesiastici fanno menzione di varie circostanze relative al culto ch' ivi si rende a' martiri, ed all' estrazione de' loro corpi. Ognun conosce in qual distinta venerazione siansi in ogni tempo tenuti i sotterranei *Vaticani*, ma le catacombe furono da' fedeli frequentate fino alla metà del XII secolo o in quel torno, ed ancora sotto il pontificato di *Onorio III.* Dopo questo tempo venner trascurate, tranne quelle di san *Sebastiano*, che non cessarono di esser l' oggetto di popolar divozione, e di curiosità per gli esteri, per ritrovarsi l' ingresso di esse in una comoda parte della chiesa. Riguardo all' architettura sì delle *grotte Vaticane*, che delle *catacombe* di *Roma* sono la maggior parte di stretta configurazione, oscure, basse, salvo le precitate e quelle di santa *Agnese*, per cui con difficoltà vi si cammina, e si ha sovente bisogno di strascinarsi con pena. Sì gran numero ve ne sono, e sì estese, che riguardar si possono, siccome una specie di sotterranea città, nè senza stupore si può pensare alla prodigiosa quantità di terra, che si dovette da esse estrarre all' epoca del gigantesco innalzamento di tante moli, di tanti superbi edifici di cui Roma andava fastosa, e va tuttavia superba. *Bottari* (Roma sotter. pag. 8.), *Mamacchi* (Origin. cristiani tom. 3. p. 150), *Boldetti* (Osserv. sopr. i cimit. cap. 2. pag. 5.), *Severani* (De septem urbis eccl. in eccl. s. *Sebastiani* pag. 421.) convalidando la nostra opinione assicuranci, che sia stata sviscerata la terra dai *romani*, allorchè vollero procurarsi sabbia ed altri materiali per edificare le mura, e la superba città; e ciò provasi dal nome ch' esse portavano da prima. Ecco quanto si legge a questo riguardo negli atti di san *Sebastiano* (Ap. bolland. ad 20 jan.), in cui parlasi di san *Marco* e di san *Marcellino*: *Sepulti sunt via Appia, milliario secundo ab urbe, in loco qui vocatur ad arenas, quia cryptae arenarum illic erant ex quibus urbis moenia struebantur.* E quantunque le sante spoglie del clavigero apostolo abbiano un perenne soggiorno nel *Vaticano*, nondimeno appartennero un dì alle *catacombe*, e da *Girolamo* il dottore rileviamo, che gli apostoli *Pietro* e *Paolo* furono a due miglia da *Roma* in esse seppelliti. L' autore d' una antica storia, che nell' ottavo secolo si leggeva nella chiesa gallicana accenna, ch' ivi i loro corpi rimasero solo diciotto mesi, e nel calendario *romano* pubblicato da *Bucherio* raccogliesi, che il dì 29 giugno si celebrava la festa degli apostoli nelle *catacombe*. Il primo che mandasse alla memoria de' posteri il luogo santo ove furono umati, e la solenne loro traslazione, fu papa *Damaso*, che governò la chiesa di *Cristo* dall' anno 366 al 384; e da esso *Pontefice* si raccoglie dietro l' autorità di *Baronio* (Ad an. 284. num. 23), di *Grutero* (pag. 1172. num. 12), di *Mabillon* (tom. 4. pag. 504), e degli *editori* degli opuscoli del precitato *Pontefice*, che facesse egli stesso nelle *catacombe* sculpire i seguenti versi:

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes,
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.
Discipulos oriens misit, quod sponte fatemur,
Sanguinis ob meritum Christumque per astra sequuti,
Aetherios petiere sinus et regna piorum.
Roma suos potius meruit defendere cives.
Haec Damasus vestras referat nova sidera laudes.

All' autorità di papa *Damaso* meravigliosamente s' accorda quella di papa *Gregorio*, il quale così scrisse a *Costantina* augusta: *De corporibus vero beatorum Apostolorum quid ego dicturus sum? dum constat, quia eo tempore, quo passi sunt, ex oriente fideles venerunt, qui eorum corpora, sicuti civium suorum repeterent. Quae ducta usque ad secundum urbis milliarium, usque ad locum, qui dicitur ad Catacumbas, collocata sunt. Sed dum ex deinde levare, omnis eorum multitudo conveniens niteretur, ita eos vis tonitrui atque fulguris nimio metu terruit, atque dispersit, ut talia denuo nullatenus attentare praesumerent. Tunc autem exeuntes Romani, eorum corpora, qui haec ex Domini pietate meruerunt, levarunt, et in locis ubi nunc condita sunt, posuerunt.* (Lib. 4. epist. 30. Indict. XII. idest. an. 594). Anche oggi si trovano le immagini di san *Pietro* e di san *Paolo* nelle pitture che veggonsi sui vasi, sulle lampade e sopra altri monumenti antichi, che di sovente si scoprono nelle *catacombe*. Se ne vedranno esempli in *Ciampini* (Vet. monum. cap. 2.), in *Bianchini* (Prolus. in tom. 3.), in *Boldetti* (lib. 1. cap. 39.), in *Bonarotti* (tab. 10. e seg.), in *Foggini* (de Rom. s. Petri itin. exercit. 10. pag. 465.); ed altresì in *Anastasio*, in *Bossio*, in *Aringhi*, in *Bottari*. In queste immagini san *Pietro* è ordinariamente alla destra, ch' è la sinistra per l' occhio del riguardante. *Eusepio* (Hist. lib. 2. cap. 25. pag. 83. ad Cantabr.) sem-

che dà ad esse il nome di *puticuli*, ch' altro non erano in fatto, che bassi luoghi in cui si seppellivano gli schiavi ed i poveri. Chi vuole avere una prova dell' errore in cui incorse Burnet, consulti Gellio e Varrone, i quali dimostrano che i così detti *puticuli* erano situati fuori della porta Esquilina. In Roma pertanto in cui era la fede della cristianità collocata, esistevano per ogni parte grotte, catacombe, sepolcri: altre regolarmente incavate, altre formate nel tufo, altre nelle viscere dei monti, ed altre finalmente nelle prominenze di essi. Qui verrem noi discorrendo, analogamente sempre alle grotte Vaticane, come i cristiani della primitiva chiesa ivi si rifuggivano per evitare la barbarie degl' imperatori tiranni, e osserveremo quindi con la scorta di accreditati autori, come in pari tempo nascondevano nelle caverne i corpi dei martiri, ed il loro sangue diligentemente raccolto.

La navicella di Pietro si vide lunga stagione da gravi persecuzioni sconvolta, ma si conservò sempre incolume a traverso delle tempeste e dei turbini. Nata da umili principii, propagata dalla voce dei banditori evangelici, crebbe in progresso di tempo, e ben fu salda la cattolica religione su quella pietra angolare fondata, per cui si disse: *Portae inferi non prevalebunt adversus te.* A fuggir pertanto la dura spada della crudele persecuzione erano costretti i seguaci delle evangeliche dottrine a rifugiarsi nelle viscere della terra, nascondersi all' aspetto dei Neroni, dei Tiberi, dei Domiziani e di cento e cento altri mostri di empietà, di tirannia, e così libare sull' altare di pace le incruenti e pacifiche ostie (1). Erano ad impedire queste riparazioni intenti i dominatori crudeli, gli oppressori dei cristiani, e si ha dai fasti della chiesa, non che dagli storici di quell' epoca, che Nerone grandi carnificine ordinava nelle grotte istesse, in cui or ora noi volgeremo lo sguardo, allorchè fece credere a' suoi ed a Roma, che fosse opera dei cristiani l' incendio che erasi palesato, e che divorato

bra farvi allusione, allorchè dopo aver riferito il martirio degli apostoli di *Roma*, dice: *I monumenti che sussistono ancora nei cimiteri di questa città, confermano questa storia.* Sant' *Agostino* parla parimente (lib. 1. de consensu Evang. cap. 10. tom. 3. part. 2. pag. 8.) delle immagini di san *Pietro* e di san *Paolo* col *Salvatore* nel mezzo, le quali si vedevano in alcune chiese. San *Paolo* è rappresentato con testa calva e barba più lunga, e le vesti de' due apostoli sono assicurate sul petto con un bottone, mentre in altre immagini, essi le tengono chiuse con la loro mano destra. San *Girolamo* (in cap. 4. Joan. tom. 3. pag. 1492) fa menzione dell' antico uso di dipingere gli apostoli sopra vasi di terra e di vetro: *In cucurbitis vasculorum quas vulgo saucomarias vocant, solent apostolorum imagines adumbrari.* Si trovano sopra i vasi e sopra altri monumenti delle *catacombe*, le immagini ancora dei santi *Giusto*, *Damaso*, *Timoteo* discepoli di san *Paolo*: de' santi *Vincenzo*, *Abdone*, *Senneno*, *Ippolito*, *Lorenzo*, e questo nel cimiterio di papa *Giulio* è rappresentato con un libro ed una croce. (*Arinhgi* tom. 2. pag. 354).

(1) Ecco l' ordine delle persecuzioni esercitate contro i cristiani da *Nerone* a *Licinio*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| La I. ebbe luogo sotto Nerone dall'anno | . | 61 | all'anno 68 |
| La II. . . . sotto Domiziano . . . | . | 90 | . . 96 |
| La III. . . . sotto Trajano . . . . | . | 97 | . . . 116 |
| La IV. . . . sotto Adriano . . . . | . | 118 | . . 129 |
| La V. . . . sotto Antonino Pio . . | . | 138 | . . 153 |
| La VI. . . . sotto Marco Aurelio . . | . | 161 | . . 174 |
| La VII. . . sotto Settimio Severo . | . | 199 | . . 211 |
| La VIII. . . sotto Massimino . . . | . | 235 | . . 238 |
| La IX. . . . sotto Decio . . . . . | . | 249 | . . 251 |
| La X. . . . sotto Valeriano e Gallieno | | 257 | . . 260 |
| La XI. . . . sotto Aureliano . . . | . | 273 | . . 275 |
| La XII. . . sotto Diocleziano e Massimiano . . . . | . | 303 | . . 310 |
| . . . . . . . Massimiano la rinnovò | . | 312 | . . " |
| . . . . . . . Licinio la continuò sino al | | 315 | . . " |

aveva gran parte della setticolle città. Nè a questo solo erano consacrate le grotte Vaticane, ma bensì ai fedeli, cui era a cuore la venerazione di quelle parole che insegnano: *L' uomo ritornerà in polvere sino alla generale resurrezione*, e che seguirono nell' umare i corpi le regole stesse, che erano in costumanza presso il popolo di Dio. Si ha che alcune nazioni aveano gran cura di seppellire i morti, ed era disdoro l' esserne privo. Tale costume invalse anche fra non pochi popoli, e presso i Teucri di greca nazione, per cui è celebre il passo di Virgilio, che la sorte di Palinuro insepolto ci narra. Presso gli ebrei era anzi un ufficio di pietosa carità il seppellire i defonti, come la scrittura insegnaci in Tobia: *Mortuis sepulturam sollicitus exibebat* (1). Era anzi un orrore per essi il non avere l' onor del sepolcro (2). Così Geremia rampognando i re, i sacerdoti, i falsi profeti, e gli adoratori degl' idoli sparsi grida in enfatico suono: *Ejicient ossa regum Juda .... de sepulchris suis, et expandent ea ad solem ... non colligentur, et non sepelientur in sterquilinium super faciem terrae erunt.* Ed altrove predicendo la fine di Joakim di Giuda re scellerato, sclamò: *Sepultura asini sepelietur putrefactus, et projectus extra portas Jerusalem.* L' onor del sepolcro era dunque assegnato anche presso quell' antica nazione, prediletta da Dio, ai loro morti: la stessa sacra premura animava del pari il cuore dei cristiani. Essi gelosamente scelsero le caverne o arene così dette, al santo uso, per serbare le ceneri dei trapassati. Le catacombe si chiamavano originalmente *arenarium, arenariae* (3), ad *arenas*, quasi esprimenti un luogo donde si traggon le arene (4). Ciò desumesi dagli antichi atti dei martiri, e questi operaii col nome conoscevansi di *fossori* (5). Arin-

(1) Lib. *Tobiae* cap. 1. v. 20.

(2) I sepolcri davano eziandio la denominazione ad alcune contrade, siccome accade fra noi. Sepolcro di *Rachele* dicevasi un luogo ov' essa fu umata. Era sulla via che conduce ad *Ephrata* pe' confini di *Beniamino* e di *Giuda*. Quivi *Saulle* incontrò i due uomini che dissergli, che le asine del padre eransi trovate: *Mortua est ergo Rachel, et sepulta est in via, quae ducit Ephratam: haec est Bethelem*; e raccogliesi dai *Paralipomeni* che *Bethelem* ebbe il nome di *Efrata*, dopo l' ingresso degli ebrei nella *Cananea*. Il monumento che *Giacobbe* eresse per sepoltura a *Rachele*, in altro non consisteva che in una picciola colonna, la quale quando gl' *isdraeliti* fecer l' acquisto della terra promessa, mostravasi col nome di *sepoltura di Rachele*. Sepolcro nominavasi una quercia, che ancor venia detta la *quercia del pianto*, sotto la quale venne umata *Debora*, nutrice di *Rebecca*: ell' era situata alle falde della montagna di *Bethel* nella tribù di *Beniamino*, cioè appiè del monte sopra del quale fu edificata la città di *Bethel*. La *Genesi* così si esprime: *Eodem tempore mortua est Debora nutrix Rebeccae, et sepulta est ad radices Bethel subter quercum: vocatumque est nomen loci illius, quercus fletus*; ed eziandio *sepolcro delle concupiscenze* chiamavasi un luogo nel deserto, dove gl' israeliti avendo sdegnato *Dio* coi loro lamenti e mormorazioni, furono gastigati con una terribile piaga. Questo luogo era situato tra quei che chiamavano *incendio* ed *haserath*.

(3) *Asinius ... in arenarias quasdam extra portam Exquilinam perductus occiditur.* (Cic. Orat. pro Cluentio).

(4) Alcune *catacombe* erano scavate nella sabbia, come quelle di san *Ponziano*, ed altre nella pozzolana, terra vulcanica che trasse il nome dalla città di *Pozzuolo*, o pure diedegli il suo. Vedesi che in origine le *catacombe* altro non erano che cave di pozzolana, le quali offerivano asilo ai cristiani durante le persecuzioni, ed in appresso furono i luoghi in cui questi deponevano i cadaveri dei loro fratelli, e dove la pietà de' fedeli onorava i mausolei dei martiri.

(5) A tutti è noto che i primi uomini convertiti alla fede cristiana erano plebei, ed in questa classe trovavansi gli operaii a trarre dagli scavi la pozzolana necessaria all' erezione de' monumenti, di cui andò riempiendosi *Roma* ne' progressivi suoi ingrandimenti. Essi operaii o *fossori* perfettamente conoscendo i sotterranei in cui lavoravano, resero facile l' accesso ai nuovi convertiti, al qual numero appartenevano molti di loro. Colà le romane famiglie ad-

ghi crede che con la loro opera costruissero per intiero i sacri cimiteri (1), ma d' altronde sappiamo, che gli ambulatorii di essi eseguivonsi dai gentili, nè averci avuto altra parte gli antichi cavatori, se non che nello scavare que' viottoli laterali, obbliqui, curvi, detti *loculi*, ove si riponevano i corpi dei defunti; come altresì in tagliare le volte che incontransi nelle camere cimiteriali, o viceversa nel ridurle ad una forma migliore (2). *Cryptae*, ossia grotte erano ancor dette, e tal nome conservano quelle, che andrem noi visitando nei sotterranei del Vaticano, come *Catacumbae* le altre che si venerano nella via Appia presso la porta Capena (3). Ducange osserva

dette alla nascente religione stabilirono la stanza dei loro morti, e questi cimiteri furono detti *catatombe*, e più spesso *catacombe*. Secondo *Ducange* gli agiografi trovano l'etimologia di questo vocabolo κατὰ (*secundum*) κύμβοξ (*cavitas*) ossia τύμβος (*sepulcrum*). Il significato di questi due vocaboli *greci* essendo ad un dipresso lo stesso, le due etimologie sono egualmente verosimili.

(1) Sono queste le sue parole: *Sine quorum opera ac labore tot cuniculi effodi, tot viarum semitae instrui, tot cubicula excavari, tot numero sepulchra aptari, atque disponi, quot ibi cernuntur: tam ingens terrae moles ab imis visceribus nullatenus egeri potuit.* (*Lib. 4. cap. 37. pag. 787*).

(2) L' esercizio non era reputato plebeo, altrimenti non l'avrebbero espresso in iscritto, come vedesi in *Bottari* tom. 3. pag. 131. tav. 171. FOSROTOFIMVS, cioè FOSSOR TROPHYMVS, come dà a conoscere, e come spiega l'*Aringhi*. *Boldetti* parla a lungo, e con vasta erudizione dei *fossori*: *Bottari* fa altrettanto; e nell' opuscolo *o epistola de septem ordinibus ecclesiae*, attribuito falsamente a san *Girolamo*, trovasi scritto *de primo gradu ecclesiae, qui fossariorum ordo est.* *Passionei* nelle iscrizioni antiche classe XII num. 49 ci dà a conoscere la seguente:

BEHERITVS IN P . . .
LXXX FIRMINVS . D . . .
SIBIBVCVNPARAB
FOSSORE FL SIBI

Giova avvertire che la lettera A in un luogo della lapide è segnata differentemente dal nostro costume *latino*, e vedesi scolpito a somiglianza di quella del *lambda* de' *greci*. Si vuole che ciò non fosse stato in uso prima dell' impero di *Trajano*, poichè trovansi le iscrizioni di carattere latino molto bello, ch' era solito chiamarsi dal *Pignoria*, carattere del secolo di *Augusto*. L' *Orzato* giudica ancora che fosse un capriccioso miscuglio degli antichi. (Marmi eruditi lettera VI pag. 104). Chi vuole concepire un' idea di tali monumenti, potrà consultare d' *Agincourt* e *Boldetti*. Il primo nella tavola XII risguardante la pittura produce il ritratto d' un capo cavatore delle catacombe col motto: *Ed io sarò tua guida*: indi i *fossori* nel momento dei loro travagli tenendo uno di essi una lampada per rischiarare que' luoghi di perpetua notte, e l' altro scavando la terra. E qui ci facciamo strada a riflettere, che fra i *fossori* ed i così detti *becchini* poca differenza vi fosse, poichè quel monumento conservatoci dal *Boldetti*, e consecrato alla memoria del beccamorto *Diogene*, sembra dalla sovrapposta iscrizione, ch' egli appartenesse più ai primi, che ai secondi, leggendosi nel margine superiore della tavola:

DIOGENES . FOSSOR . IN . PACE . DEPO
OCTABV . KALENDAS . OCTOBRIS

(3) Ora non è nostro scopo d' intertenerci a lungo sulle *catacombe* di *Roma*, nè di parlare similmente di quelle celebri di *Napoli*; ma onde il lettore possa conoscere alcune località in cui vi sono tanto di *pagane*, che di *cristiane catacombe*, noi ci occuperemo dell' oggetto. Di gran fama è la egiziana *catacomba* vicino a *Saccara*, conosciuta sotto il nome di *pozzo* o *fossa degli uccelli*; dessa è l' oggetto di una grande disparità d' opinioni fra i viaggiatori. È lungi quattro leghe dal *Cairo*, ed i lunghi tortuosi viottoli a fin di cercarvi e *mummie* e *vasi*, furono scavati dagli *egiziani* o dagli *arabi*. La disposizione dei vasi gli uni accanto agli altri, e questi murati con calcina, rammenta per alcuni rapporti quella di un *columbarium*. *Pococke* colloca altra *catacomba*, detta degli *scalini*, al mezzodì circa della piramide di *Saccara*, e l'autore suddetto, non che *Norden* parlano di quelle di *Alessandria*, verso il luogo chiamato a tale oggetto *Necropoli* o città dei *morti*. Lo stile della loro architettura c' indica non esser opera degli antichi *egiziani*, ma di questo stesso popolo sotto il regno dei *Tolomei*, o piuttosto dei *greci*, poco dopo il loro ingresso in *Egitto*. Ad occidente di *Alessandria*, e sopra il canale di *Canapo* esiste altra *catacomba*, e la sua interna disposizione presenta larghe strade trasversalmente tagliate da gallerie: le facciate laterali offrono tre ordini di cavità; ed aventi ciascuna le dimensioni proporzionate alla grandezza d' un corpo umano, ed offrono una sensibile analogia con quelle dei *saraceni* a *Taormina* in *Sicilia*. In *Siracusa* esiston quelle, così dette il *cimiterio*, o le grotte di san *Giovanni*. La loro forma è più regolare di quella delle *catacombe* romane, o

che il magno Gregorio in una delle sue epistole scrisse *Catatumbae*, ed una innumerevole moltitudine di martiri era in tai luoghi racchiusa. Altri veggonsi con la iscrizione, altri giaciono senza, ma hanno al fianco vasi di cristallo con sangue rappreso. Piacciavi riflettere che questi vasi osservati dal filosofo Leibinizio, e per mezzo delle chimiche esperienze subollirono novellamente. Si ha dagli atti dei martiri, che la pia emulazione dei cristiani raccoglieva gelosamente con le spugne il sangue versato con invitta costanza dagli atleti della fede, ed unitamente ai panni lini, ed alle spugne era serbato, ove umavansi i corpi. Altri emblemi, come un ramo di palmizio, o il monogramma di Cristo contraddistingue talun deposito; mentre altri sono segnati con cifere ed iscrizioni. Perciò che riguarda la conservazione di quel sangue, che suggellò il divino riscatto, leggasi quanto scrive il prelodato Prudenzio (1):

> Nec jam densa sacro quidquam de corpore sylva
> Obtinet, aut plenis fraudat ab exequiis.

E qui è mestieri riferire quanto avvisa Fabretti, cioè che i cristiani usavano sovente D M,

l' allienamento delle gallerie, la proporzione, la felice distribuzione dell' insieme, sembra indicare che furon distinate per seppellirvi numerosa popolazione; e tutto sembra altresì provare, ch' esse passarono dall' uso dei *gentili* a quello dei *cristiani*. *Malta* ha eziandio le sue *catacombe*, e queste secondo *Denon* scavate da principio per ricevere i *morti*, servirono in seguito per salvare le proprietà dei viventi, poichè in esse si racchiudevano i perseguitati cittadini, nella infelice epoca delle barbariche incursioni. Non men celebri sono quelle di *Siracusa*, e somministrano l'idea d'un'opera fatta con alto fine, in un corso lungo di tempo, e con mezzi molto differenti da quelli, che hanno prodotto le *catacombe* di *Roma*; e nell' antica *Tarquinia* presso *Corneto*, quelle si rinvengono degli *etruschi*, i quali adottando in seguito l' uso di abbruciare i corpi, e di racchiuderli in picciole urne, aveano cominciato, come le altre, dal seppellirli ne' luoghi pubblici, o nelle sepulture comuni. Nelle memorie dell' accademia delle iscrizioni e belle lettere di *Parigi* parlasi d' un sotterraneo o *catacomba* che vedesi a *Quesnel*, villaggio del *Santerre*, il quale porta oggi il nome di *Territorium sanctae liberationis*; ed in fatto fu nei primi tempi una cava, d' onde gli abitanti prendevan pietre per edifici, ma il popolo vi si rifuggì ne' secoli nono e decimo della invasione *Normanda*. È presso che cosa curiosa, che ora le giovinette de' circonvicini villaggi ivi facciano le loro ragunanze; vi vengon esse a lavorare durante le lunghe serate del verno, ed a farci veglia. la quale termina mai sempre in ballo. In tutti i tempi i rovesci degli uomini sono stati alternativamente il teatro del timore, del travaglio, e del piacere. Le relazioni degli antichi viaggiatori, le scrupolose indagini dei moderni ci fan conoscere che non vi è parte del mondo, in cui non si trovino alcuni sotterranei o larghissime *fogne*, o *catacombe* in fine del genere di quelle testè descritte, e che in progresso di tempo divennero di un uso qualche volta singolare; per cui il numero dei monumenti di questo genere variati dalla natura del suolo, dei tempi, e delle consuetudini sarebbe infinito. Non è nostro scopo limitarci a questi e preferirli, ma bensì partitamente descrivere ed illustrare le *sacre grotte*, che sotto del moderno *Vaticano* esistono. Ma onde il lettore conosca i chiarissimi nomi di coloro, che parlarono delle *catacombe*, potranno all'uopo consultare *Richard Pococke*: (Description of the East, and some ocher couniries. Tom. 2. in fol. London 1743), *De Chaulnes* (Mémoire sur la véritable entrée du Puit des oiseaux in 4. Roma 1783), *Guattani* (Monumenti antichi inediti, tom. IV. pag. 9. Roma 1784), *Vorden* (tom. I. tav. 13), *Boldetti* (Osservazioni sopra i cimiteri dei santi Martiri vol. 2. in fol. Roma 1720), *Denon* (Voyage en Sicile, Paris 1788), *Pelliccia* (Pratiche della primitiva chiesa), *Aringhi* (Roma subterranea; tom. 2. pag. 412), *Dempster* (Etruria regalis tom, 2, tav. 89), *Di Caylus* (Raccolta di antichità tom. 4. peg. 110), *Transazioni filosofiche* (vol. 53. 1763), *Passeri* (Raccolta di vasi etruschi cap, 9. e 10. del 1770), *Gori* (Museum Etruscum vol. 3. in fol. Firenze 1737), *Winckelmann* (Storia dell' arte del disegno, Roma 1783), *Piranesi* (Diverse maniere di adornare i Camini, Roma 1769). Autori poi che parlarono con forte commozione di cuore, e con santo verace affetto, furono *Girolamo* (Commentario sopra Ezechiello), *Prudenzio* (Carm. 29. e 30), *Montfaucon* (Diarium Italicum), e finalmente *Delill* nel suo poema sull' immaginazione.

(1) Inno 2.

per indicare DEO MAGNO (1). Se ne rinvengono in Muratori gli esempi (2). Incorse dunque in errore Burnet che lesse DIIS MANIBUS (3). Nè deesi ignorare che nei monumenti dei cristiani dell' antica chiesa, usaronsi e cifre ed emblemi, co' quali simboleggiarono una qualche virtù, e questi segni non solo nel descrivere il sotterraneo del Vaticano, ma eziandio nel gran corridore delle lapidi, che precede la biblioteca ed il museo spesso si rinverranno, onde è mestieri indicarli, conoscerli, per vieppiù facilitare l' intelligenza dell' accurato osservatore. Prima e dopo le iscrizioni, ed alcuna volta fra le parole e le lettere s' incontrano dei cuori, e di fatti Boldetti nella sua opera riporta tre iscrizioni coi medesimi, cioè in fine delle righe, in mezzo alle parole, in principio della riga ed in fine, dicendo essere stati adoperati dai gentili più per interpuntazione, che per rimostranza di dolore per la perdita de' loro più cari congiunti ed amici (4). Marangoni parla d'una iscrizione in cui vedesi una colomba con un ramo di olivo in bocca (5), ed essa significava il simbolo dell' innocenza, della carità, della mansuetudine, ed usavasi dai cristiani nelle loro pitture, e ne' loro sepolcri (6). Nè è fuor di proposito ricordare, che in alcune lapidi s' incontra una donna che prega, e che in varii monumenti de' fedeli evvi un tal genere di figure, e queste con le mani alzate ed aperte (7); mentre altre terminano con la parola *in-pace*. Bottari assicuraci che i cristiani solevano dire *In Pace*, ovvero *In pace Christi*, e che una tal formola era tanto comune, che trovavasi anche in qualche iscrizione greca, con le seguenti parole latine: EIN HAKAI (8). Il vescovo d' Ippona parlando di sua madre scrive: *Sit ergo in pace cum viro* (9), ma il Boldetti (10) dà a conoscere che la parola *in paee* è tolta dalle divine scritture: *In pace in idipsum*

(1) Inscript. cap. 8. pag. 36.

(2) Inscript. tom. 4.

(3) *Dis, vel Diis manibus*, come dalla legge delle dodici tavole: *Ut Manes Dii haberentur. Deorum Manium jura sancta sunto. Hos letho datos Divos habento.*

(4) Osserva il precitato scrittore che questi cuori sono nel musaico di santa *Cecilia* fatto da *Pasquale I*, e nel musaico fatto da san *Felice IV* in santi *Cosma* e *Damiano*. *Reinesio* riflette: *Est enim lusus marmorarii, qui pro puncto characterem hunc folii, vel pendentis, vel surrecti, sibi servire voluit.* (Clas. XX. pag. 916).

(5) App. ad acta s. *Victoriani* pag. 131. — *Muratori* pag. 1822, 1875, 1940.

(6) *Bertoli* (Antichità d'Aquileja pag. 333.) — *Boldetti* (lib. 2. cap. 4. pag. 361).

(7) *Bottari* nella sua *Roma* sotterranea così si esprime; Ha lo scultore rappresentati i tre giovinetti di *Babilonia* oranti con le braccia stese, nella guisa stessa che si legge di san *Montaro* discepolo di san *Cipriano* ne' suoi atti, cioè: *Expansis ad coelum manibus exoravit et de sancto Fructuoso: manibus in modum crucis expansis exorantes. Apud Usuard.* Kal. feb. -- *Tertulliano* unendo questi due riti osservati nelle loro orazioni dai primi cristiani, lasciò scritto al cap. 30. della sua apologia: *Illuc suspicientes christiani manibus expansis, quia innocuis, capite nudo, quia non erubescimus;* ed in due pagine del trattato sull' orazione, dice: *Nos vero non attollimus tantum', sed etiam expandimus . . . . Ne ipsis quidem manibus sublimius elatis, sed temperate ac proprie elatis.* — *Eusebio* nella vita di *Costantino* lib. 4. cap. 10. ci avvisa, che: *Christianos orare manibus elevatis consuevisse certa res est.* Del costume di orare colle mani aperte ed alzate, ne parla a lungo *Sebastiano Donati* nell' opera intitolata: Dei dittici degli antichi profani e sacri, e nella detta opera spiega il dittico *Barberino*, e mostra sulla autorità di *Tertulliano* contro *Marcione*, che anche *Mosè* tenendo le mani aperte orava. Ciò fu praticato ancora dai gentili, come riscontrasi in *Luciano*, in *Virgilio*, in *Lucrezio*, e secondo il precitato ultimo scrittore, il tener le mani alzate verso il cielo, fu contrasegno qualche volta di benedire; e nelle miscellanee di *Lipsia* nelle quali evvi una dissertazione di *Pietro Zornio* si legge: *De Christo sublevatis manibns discipulis suis benedicente.*

(8) Roma Sotterranea tom. 3. pag. 116.

(9) Confess. lib. IX pag. 37.

(10) Lib. 2. cap. 6. pag. 394.

*dormiam et requiescam* (1), e l' usa tuttora la chiesa parlando dei santi e dei loro corpi sepolti: *Corpora sanctorum in pace sepulta sunt* (2). Il nome di Cristo con le prime lettere del nome greco di sovente s' incontra nelle tombe dei martiri. Dagli antiquarii più dotti si chiamò monogramma, e ripetesi l' invenzione di esso a Costantino. Scrittori di non equivoca fede dimostrano, che si usava assai prima e specialmente sotto di Adriano, di Diocleziano, di Antonio Pio, ed evvi chi asserisce, che il precitato monogramma di Cristo si costumasse fino dai primi tempi di nostra religione; ma dal Donati si vuole che sotto il regno del gran Costantino più di frequente si praticasse. A questo proposito non dobbiamo omettere la cognizione di altra cifra, che praticavasi dai primi cristiani. Essa altro non rappresenta che una specie di croce raddoppiata. Sopra un frammento di granito fu rinvenuta in una catacomba, e mercè una tal forma di croce si rappresenta nel Tibet il Dio Crocifisso per la salute del genere umano (3). Non può in oltre dubitarsi del martirio, se oltre i precitati caratteristici segni sul davanti del feretro, o sopra di un' urna, o sopra un sarcofago trovasi un' iscrizione che ne faccia onorevol memoria. Gioverà del pari l'invenzione d' una lampada, d' una scure, d' un vaso, il quale sembri aver contenuto del sangue, poichè sono essi segni, ed indubitate riprove di un religioso omaggio (4). Quando una iscri-

(1) Psal. IV. v. 8. Vedi *Martini* nelle sue note.

(2) Il vocabolo *Pace* esprime specialmente quella pace tranquilla, eterna, che godono i giusti nel cielo, e fu anche appropriata alla comunione universale di tutti i fedeli cristiani. Con questa voce *in Pace* usata da que' primi fedeli nelle iscrizioni de' defonti intendevasi esprimere aver eglino consumati gli ultimi momenti della loro vita nella comunione, ossia unione pacifica col corpo della chiesa cattolica. Simili ed altre espressioni si usavano dagli antichi cristiani, come sicuri dell' eterna gloria pe' loro defonti, onde scrisse il *Fabretti*: *Faustis hujusmodi precationibus, quin et assertionibus abundant christiani, tamquam in beatam spem decedentes .... et quasi de illius gloria perenni minime dubius fuit is, qui eidem titulum posuit*; e trovasi anche scritto semplicemente *pace*, come di leggieri rilevasi nel *Muratori*, nel *Boldetti* ed in altri illustri scrittori.

(3) *Agostino Antonio Giorgi*: *Alphabetum Thibeanum*, *Roma*, 1762 in 4. pag. 211, 460, 725. — *Boldetti* cita una cifra simile improntata sopra una lampada conservata nel *Museum Christianum* del *Vaticano*. Essa vedesi ancora sopra l' abito dei beccamorti, del quale egli dà la figura alla pagina 60, e che d' *Agincourt* riproduce nella sua opera, ed in quella parte relativa alla pittura. *Giuseppe Allegrezza* domenicano nell' opera intitolata: Spiegazione, e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti di *Milano* spiegando i bassirilievi di un superbo sarcofago della cattedrale nella tavola quarta osserva, che questa specie di croce è formata da quattro T o *gamma* intrecciati, e per maggiore schiarimento consiglia il lettore leggere la dissertazione pubblicata dal *Gori*: *De mitrato capite Jesu Christi*. *Visconti* d' altronde presume, che la suddetta figura sia l' indicazione d' una separazione, o finale, siccome un punto nel corso di uno scritto, per cui ne cita alcune simili da esso osservate sopra monete, o pesi antichi, come risulta dalla sua dissertazione su due musaici antichi ec. *Parma* 1788 pag. 42.)

(4) Plurima litterulis signata sepulchra leguuntur
Martyris aut nomen, aut epigramma aliquod.

E dovendo a lungo parlare del sotterraneo *Vaticano*, ed avendo dato un cenno delle catacombe, che trovansi in alcuni luoghi di *Europa*, non riescirà discaro al lettore un brieve sunto sulle catacombe di *Roma*, riserbandoci però parlare delle maggiori, siccome più dagli esteri frequentate. Sembra che nel sedicesimo secolo si ricominciasse da' cristiani ad occuparsi degli antichi sepolcri, e specialmente sotto il pontificato del quinto *Sisto*; e fu esso in fatto, che fece estrarre alcune reliquie, la qual cosa venne imitata da' successori suoi. *Clemente VIII*, ed altri papi emanarono dei regolamenti inorno al modo di eseguire le estrazioni dei corpi, ed ai mezzi più convenienti per conservare nella loro integrità i sacri luoghi; e sembra che prima del precedente secolo scrittore alcuno non siasi fatto carico di procurarsi positive, ed estese notizie. *Pietro Mallio* che scrisse nel pontificato di *Alessandro III*, troppo per verità sommariamente parla delle catacombe, e ad un nudo indice l' opera ristringe dei cemeteri, annoverandone diciannove; e *Mabillon* parla di lui. Un anonimo che di pubblico diritto rese una sua opera intitolata;

zione, o altro indizio invita ad aprire o l'uno o l'altro di questi sepolcri, non vi si rinviene molte volte che una polvere rappresentante i contorni del corpo umano, e non

*De mirabilibus Romae*, fece altrettanto. *Montfaucon* supponendola del tredicesimo secolo annovera ne' suoi scritti ventidue catacombe, ed *Onofrio Panvinio* parlò delle adunanze, e delle ecclesiastiche ceremonie, ch' aveano luogo ne' sotterranei, e ben quarantatre ne annovera, ma *Baronio* quantunque più volte ricordi i cemeteri suddetti, non dà però schiarimento veruno. Due manoscritti della biblioteca *Vaticana* N. 5408 e 5409 contengono alcune annotazioni e disegni di figure esistenti nelle catacombe, colla data del 1595. Leggesi in uno d'essi codici: *Ex libris Francisci Penae Romanae Rotae decani.* Questo prelato spedito a *Roma* da *Filippo II* re di *Spagna* si applicò intorno a dotte indagini spettanti alle antichità, ed alla storia ecclesiastica. La *Bibliotheca Hyspana nova* di *Nicolao Antonio* Tom. I. pag. 349 dà conto di diverse opere di lui, senza citare questi manoscritti, che probabilmente non sono mai stati stampati. Ricerche sì utili, e sì interessante lavoro eran riserbate ad *Antonio Bosio*, il quale dividendo le giornaliere fatiche con un tale *de' Rossi* scorse, ed investigò i sotterranei nel lungo periodo di trent' anni circa. *Bosio* per antonomasia chiamato *lynceus vere coemeteriorum scrutator*, levò piante delle *catacombe* con istraordinaria regolarità, e fè disegnare le pitture e le sculture dei sarcofaghi ec.; ed in pari tempo *Giulio Mancini* archiatro di *Urbano VIII* innestò ad una sua opera, che rimase manoscritta, e che trovasi nel catalogo dei codici della biblioteca *Naniana*, i disegni delle pitture trovate nelle *catacombe* di *Roma*. Riguardo a *Bosio* convien sapere, che il porporato *Francesco Barberini* nipote di papa *Urbano* bibliotecario della *Vaticana*, insiememente a *Carlo Aldobrandini* ambasciatore dell' ordine di *Malta*, alla qual città apparteneva il *Bosio*, affidarono a *Giovanni Severano* la cura di ordinare i materiali lasciati dal precitato maltese scrittore. A questo lavoro aggiunse *Severano* le proprie osservazioni, le quali avendo bisogno di più scrupolosa disamina, ne assunse l' impegno *Paolo Aringhi*; ed ecco perchè percorrendo le opere suddette si rinviene tale analogia, che sembran sortite dalla stessa mano; per cui molto si apprenderà in *Bosio*, poco in *Severano*, pochissimo in *Aringhi*, da coloro che ne' sotterranei vorranno apprendere quella dottrina relativa alla religione ed alle arti. Dalle opinioni che il secondo ed il terzo scrittore inserirono nell' opera di *Bosio*, nacquero molte eccezioni per parte de' ministri delle chiese protestanti, e quantunque dotto, dubbii nacquero nella mente del famigerato *Mabillon*; per cui *Marcantonio Boldetti* opinò, che per metter fine a tali letterarie controversie, non poco tornerebbe in acconcio pubblicare le prove, che più di anni ventinove d' indefesse osservazioni gli aveano somministrato i sepolcri; e per verità l' opera offerì una serie interessantissima di analisi intorno al culto delle reliquie, sulla investigazione delle catacombe, dando compiuta notizia di quelle di *Roma*, d' *Italia*, e di quelle conosciute nel mondo cristiano. E conoscendosi da *Clemente XII* che utili cose ancora si poteano aggiungere ai lavori del *Boldetti*, dell' *Aringhi*, del *Severano*, del *Bosio*, del *Mancini*, del *de' Rossi*, del *Panvinio*, e del *Mallio* eccitò lo zelo del prelato *Bottari* a dare intorno ai riti ecclesiastici dei tre primi secoli, ed alle pitture e sculture trovate nelle catacombe, più esatte e più estese dichiarazioni, che fatto non aveano i suoi predecessori. *Marangoni* dopo l' opera pubblicata dal *Boldetti*, insiem con esso per ben trent' anni ragunò i monumenti di vario genere scoperti ne' sotterranei. Allorchè gli eruditi ecclesiastici eransi apparecchiati a pubblicare il loro lavoro, un incendio distrusse la maggior parte dell' opera loro. *Marangoni* adunò quanto avea potuto sottrarre alle divoratrici fiamme, e pubblicò gli scritti sotto il titolo di: *Appendix de coemeterio sanctorum Thrasonis et Saturnini*, cui aggiunse un' altra scrittura relativa al suddetto argomento intitolata: *Acta sancti Victorini*. Nè quei soltanto citati da noi occuparonsi di tal lavoro, ma *Lupi* eziandio, e *Pelliccia*, e *Bonarroti*, e d' *Agincourt* desiderosi d' instruirsi, entrarono in questi sotterranei per cercare *Roma* sotto *Roma*, *sub Roma*, *Romam quaerere*. Ed avendo parlato degli scrittori, che occuparonsi delle *romane catacombe*, fa ora d' uopo dare un picciolo cenno storico delle medesime. Nella via *Labicana* esiston quelle di san *Marcellino*; e negli intervalli fra le persecuzioni, e principalmente dopo la libertà accordata al cristianesimo, desiderando i *papi* di conservare e di abbellire le *catacombe*, vi ordinarono delle sostruzioni e dei lavori, qualche volta eseguiti con molta cura. Quella sunnominata in alcune parti esperimentò il favore della sovrana munificenza. Vi si fecero anche costruire delle cappelle, e nel luogo stesso vedesi una di esse fabbricata fra nicchie scavate in semicerchio nel tufo, specie di monumenti arquati destinati a racchiudere i corpi dei martiri. Un' altra cappella d' apertura che osservasi nella sommità della volta, dimostra che queste ricevevano di fuori e l' aria e la luce, allorchè trovavansi posti nel primo piano delle catacombe. Queste aperture veggonsi ancora frequentemente nei contorni di *Roma*, e chiamavansi *cubicula clara*. *Prudenzio* così cantò nel lib. II.

Occurrunt caesis immissa foramina tectis
Quae jaciant claros antra super radios
. . . . . . . . . . . . .
Attamen excisi subter cava viscera montis
Crebra terebrato fornice lux penetrat:
Sic datur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem, luminibusque frui.

rimane alcun vestigio delle ossa che lo formarono; la quale apparenza di forma svanisce al menomo soffio, o distruggesi sotto il tatto. Talvolta vi rimangono frammenti di ossami, o un intiero scheletro, e non di rado accade di trovarvi o una spada, o un'altro istromento indicante i tormenti del martire, o una qualche cavalleresca insegna (1). E qui prima di raccoglier le vele, e dare in un principio alla topografica descrizione delle grotte Vaticane, taluna cosa accenneremo in proposito al culto con cui erano le suddette grotte onorate; eccitamento vivissimo a noi per essere animati da uno spirito eguale di divozione e riconoscenza. Narra il dottore Girolamo, che allor quando trovavasi in Roma per attendere agli studii, si recava sovente a pregare nelle grotte del magnifico tempio. Asseriscesi da esso, che i corpi dei santi martiri vedeansi disposti in ciascuna parete, e che l'oscurità del ricinto ispirava all'anima divota un sacro orrore, la qual cosa esperimentasi tuttora (2); e san Paolino attesta, che possibile non era annoverare le tombe che racchiudevano le venerande reliquie (3).

In sulla via *Salara* e sotto precisamente la villa *Gangalandi* esistono le *catacombe* di san *Saturnino*, e queste presentano ai naturalisti i mezzi di esaminare la natura e la disposizione interna, e la profondità di un facile accesso, che non sarebbe quasi possibile di ritrovare altrove, Risultano come tutte le altre di buona pozzolana, e di tufo vulcanico, che formano il suolo inferiore di *Roma*. Quelle così dette di san *Sebastiano* presentano un teatro più vasto, un più intricato laberinto. Questo luogo fu molto onorato dalla pietà di papa *Damaso*. Due scale conducono a questo *cimiterio*, che per esser molto vicino a *Roma* è spesso contraddistinto colle parole *ad catacumbas*. Ancora vi si riconoscono dodici vuoti o nicchie, che probabilmente avranno servito per altrettanti sepolcri. Sono esse scavate in arco nel tufo, e ricoperte di mattoni, di calce, ed un bianco di marmo orna il contorno. Nel centro di questo luogo era un seggio *episcopale*, o *pontificale*, e le pareti erano coperte di una incrostatura di marmo; vago ornamento, che fecegli acquistare il titolo di *Platonia*. *Damaso* santo, che coltivava la sacra poesia, v'incise sul marmo, come esponemmo alla pag, 6, i seguenti versi;

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomine quisque Petri, pariter Paulique requiris,

La precisa località delle *catacombe* esiste a sinistra del coro della *chiesa*, cioè fra essa è il cimiterio di san *Callisto*: *Nobilissimum quod caeteris tum amplitudine, tum antiquitate praestat*, disse *Aringhi*.

(1) Non pochi scrittori avendo visitate più volte le sacre grotte *Vaticane*, parlano di tali sepolcri, e della foggia con cui erano disposti. *D'Agincourt*, *Boldetti*, *Bosio*, *Aringhi*, ed altri molti si occuparono in particolari nozioni, ed indicano dei sepolcri apparecchiati per due corpi, i quali vengono con greco-latino vocabolo chiamati *bisomata*, e la iscrizione riportata dal secondo precitato autore è la seguente;

M . M . L . S . TVRDVS ET CECTILIA BISOM.

Così troviamo che gli antichi e specialmente i popoli del *settentrione* riponevano nella tomba di un illustre guerriericro le armi di cui erasi valso nelle sue eroiche intraprese. A questo riguardo l'abate *Morelli* pubblicò in *Venezia* nel 1774 un manoscritto appartenente alla biblioteca *Naniana*, il cui autore era *Giambattista Vecchietti* resosi celebre pei viaggi fatti in levante in sul declinare del sedicesimo secolo. Egli racconta che alla apertura del sepolcro d'un cavaliere governatore della fortezza di *Cosenza* in *Calabria* ne' tempi di *Federico II*, fu esso trovato vestito di arme bianche dorate, a cavalcione sopra un cavallo di legno con gli sproni d'oro, e cinta larga, e collana, e anella di molta valuta.

(2) Ecco le sue parole: *Dum essem Romae puer et liberalibus studiis erudirer solebam cum caeteris ejusdem aetatis, et prope litis Diebus Dominicis sepulchra Apostolorum, et Martyrum circumire, crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profundo defossae ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepultorum. Et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur; Descendant in infernum viventes. Et raro desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum, ut non tam fenestram, quam foramen dimissi luminis putes: rursumque pedetentim acceditur, et cava nocte circumdat is illud Virgilianum proponitur*: S. Hyeron. in Exech. Cap. 40.

Horror ubique animus, simul silentia terrent.

(3) Leggesi nel suo poema da non pochi citato;

Nè solo al servizio del culto serviron le sacre grotte che ci diamo a descrivere, ma bensì gli altri cimiteri o catacombe, eran riserbate al solitario culto del vero Iddio. Esse ci somministrano non pochi materiali risguardanti le scienze e le arti, preziosi monumenti dei primi secoli della cristianità. E di fatto allorchè rimontasi ai primi tre secoli del cattolicesimo, ne' quali la persecuzione costringeva i fedeli a ripararsi in questi sotterranei, ed a dimorare in mezzo a' cadaveri de' martiri stillanti ancora di sangue, facilmente si comprende come l' immaginazione riscaldata da questo spettacolo, ed il cuore tocco dal sentimento della loro nuova fede, ne uscivan lieti per offerire a certo supplizio i resti d' una vita, che aveano imparato a sprezzare; e qualora si scenda ai tempi ne' quali fu alla chiesa accordata la libertà, non reca meraviglia il vedere i sacerdoti ed i vescovi, penetrati d' ammirazione per tali eroi, il cui sangue aveva contribuito ad assodare la religione, prendersi particolar cura pel dovuto mantenimento de' luoghi, ove erano state deposte le venerande loro spoglie, e chiamare ad ornar questi sacri ricinti le arti del bello, cioè l'architettura, la pittura, e la scultura (1). I fedeli desideravano di avervi un luogo dopo la morte; e gli stessi papi nell' ambire quest' onore, fabbricarono abitazioni nel Vaticano, per passarvi i giorni che precedevano o seguivano le principali feste dell' anno, e specialmente quella de' martiri. Ricevevano dalla santità del luogo una singolar forza le ordinazioni, e le predicazioni che essi vi facevano. Il più antico storico dei papi, il bibliotecario Anastasio adduce molte prove di questo zelo, ed i suoi buoni effetti. E sull' esempio de' sacri oratori celebravano quelle sepolcrali stanze i cristiani poeti delle prime età, papa Damaso, san Girolamo, e Prudenzio: e nei tempi a noi più vicini lo stesso fervore condusse alle romane catacombe un san Carlo Borromeo e san Filippo Neri. L' architettura vi occupa il primo posto, comechè destinata ad eternare la memoria dei luoghi santi: indi la scultura che in simulacri ed in bassirilievi le gloriose gesta ricorda di que' primi campioni, che col martirio sugellarono la loro professione di fede: indi la pittura allo stesso oggetto destinata: indi il musaico a conservare la medesima; ed indi le iscrizioni saranno gli oggetti che spesso sarem costretti di descrivere ed illustrare nella disamina delle sacre grotte. Sono presso a poco i soli monumenti dei primi secoli della decadenza delle arti, siccome dei due precedenti, che siansi fino alla presente età conservati, ed i soli per conseguenza di cui possiamo giovarci compilando nell' intera descrizione del Vaticano la storia risguardante la triplice arte del disegno; non che quella delle

Hic Petrus, hic Paulus proceres: hic martires omnes
Quos simul innumeras magnae tenet ambitas urbis
Quosque per innumeras diffuso limite gentes
Intra Romuleos veneratur Ecclesia fines.

Veggasi lo stesso *santo* in Nat. 2 *apud Muratori* Anecd. lat. Potrà il lettore consultare all' uopo san *Prudenzio*. All' Inno II. sopra sant' *Ippolito* fa la seguente benchè sempilce descrizione:

Haud procul extremo cultu ad pomoeria vallo
Mersa latebrosis Crypta patet foveis.

(1) *De Bernis* nel canto ottavo del suo poema sulla religione così cantò:

La terre avait gémi sous le fer des tyrans;
Elle câchait encor des martirs expirans.
Qui, dans les noirs détours des grottes reculées,
Dérobaient aux bourreaux leurs têtes mutilées.

scienze de' relativi tempi. E per seguire quell' ordine alla materia dovuto, ci farem grado in primo luogo di parlare dell' architettura che riguarda in genere le sotterranee tombe, i sacri cimiteri. Appena i cristiani ottennero la libertà del culto, fabbricarono chiese su i fondamenti dei templi del paganesimo, o convertirono in propio uso quegli antichi edifizii o basiliche, facendo cambiamenti notabili nella distribuzione degli oggetti. L' origine di questo nuovo sistema secondo Sereux d' Agincourt, risale alla istituzione degli altari, degli oratorii, delle cappelle erette in onore dei martiri, ne' luoghi dove erano deposte le loro mortali spoglie. Nella decadenza dell' architettura l' umano ingegno dedicossi a questi santi asili, di cui ci corre l' obbligo di darne contezza, non che dell' oggetto di loro destinazione. Come non ha guari dicemmo, questi luoghi furono consecrati dalla pietà de' fedeli, ed in queste grotte o catacombe collocarono i cristiani le sepolture dei martiri, onde tenerle separate da quelle dei gentili, e vi trovarono eziandio un rifugio in tempo della loro persecuzione, ch' ebbe principio dall' anno 61 dell' era cristiana per passare miseramente a quella del 315. Noi non potremmo scegliere passo più bello, e più acconcio per introdurci alla osservazione delle sacre grotte, che quello riferito dal laudato Prudenzio, che indica come dal costume di pregare, entrando nelle tombe de' fedeli e baciarle, è derivata la espressione di visitare le loro *limina*, o soglie, la quale espressione è stata specialmente consacrata per le tombe degli apostoli Pietro, e Paolo (1), che per le loro gesta e la santità loro tanto si distinser sul mondo, come raccogliesi negli atti de' martiri e in altri autori di ecclesiastica dottrina. Ecco le parole stesse del precitato Prudenzio;

Apostolorum et martyrum
Exosculantur limina (2).

Ma è tempo omai di entrare nelle grotte, e noi lo faremo ben volentieri incamminandoci dalla porta che trovasi sotto lo stipide che sostiene il simulacro della Veronica, ma dopo però di avere alcun poco parlato sulla remota origine delle medesime (3).

(1) Butler: Note alla vita di san *Callisto* papa e martire. Tom. 14. pag. 287.

(2) Hymn. 2. Vers. 516.

(3) Parlammo delle *grotte* o *catacombe* esistenti in alcune lontane parti, ma non di quelle però, che sono nelle vicinanze di *Roma*. Esse sono in gran numero, ed ecco i nomi delle principali. Quella di *Priscilla* nella città situata nel luogo dov' è la chiesa della vergine santa *Pudenziana*, la quale è poco lungi dal cimitero di santa *Pressede* sorella della precitata santa. Dicono che *Priscilla* fosse madre di san *Pudente*, il quale alloggiò san *Pietro* in casa sua, che credesi essere la chiesa di santa *Pudenziana*, posta tra il monte *Viminale* ed il *Quirinale*. *Ad Ursum Pileatum*, così chiamato da qualche segno o da qualche contrada, e oggidì la chiesa di santa *Bibiana* sul monte *Esquilino*. Eravi sulla via di *Porto* un altro *cimitero* dello stesso nome, il quale prese poscia quello de' santi *Abdone* e *Senneno*. Sulla via *Aurelia*, lungi mezzo miglio dalla porta di tal nome, chiamata parimente *Janiculensis*, era il cimitero di san *Calepodio*, presentemente la chiesa di san *Pancrazio*, con quello di san *Giulio* papa: quello di san *Felice* papa; e quello di *Lucina* era a due miglia dalla porta di san *Pancrazio*. Sulla via di *Ostia* sono il *cimiterio* di *Lucina* diverso da quello dello stesso nome, di cui abbiamo or ora parlato; quello di *Anastasio*, *ad Aquas Salvias* o *ad guttam jugiter manantem*, e quello di san *Ciriaco*. Sulla via di *Ardea* sono il cimiterio di san *Callisto*, che continua infino alla via *Appia*, dove ne è la più considerabile parte:; quello di santa *Petronilla*, e dei santi *Nereo* ed *Achilleo*; quelli

# ORIGINE

## DELLE

## SACRE GROTTE

Una dolce tranquillità, una pace beata è quella che destasi in noi all' ingresso del sacrato ricinto, in cui le salme di coloro che confessori morirono della cristiana fede, dormono il sonno de' giusti (1). Questo cimiterio, queste grotte altro non sono di presente, che brievi sotterranei viottoli, e questi trasversali, obbliqui, curvi, retti, ricavati dal vuoto e dal masso del tempio (2). Basta esser poco nelle sacre materie, e nella ecclesiastica storia versato, per conoscere che i gentili infierivano in modo sì fatto

di santa *Balbina* e di san *Damaso*, che sono ambedue verso la via *Appia*. Sulla via suddetta il cimiterio di *Pretestato* o di san *Sisto*: quello di san *Callisto*, dove è il grande ingresso della catacomba detta oggidì di san *Sebastiano*, lungi due miglia da *Roma*: quelli di santo *Zefferino*, di santa *Sotera* vergine, e di santo *Urbano* ec. Sulla via *Latina* sono i cimiteri di *Aproniano*, dei santi *Gordiano* ed *Epimaco* ec. Sulla via *Lavicana* il cimiterio di *Gastulla*: quello di *Tiburzio*, detto poscia di sant' *Elena*, perchè ivi fu eretto un *mausoleo* a questa principessa, il quale è oggidì in un portico della basilica di *Laterano*; ed è altresì conosciuto sotto il titolo d' *inter duas lauros*. Sulla via di *Preneste* o di *Palestrina*, fuori della porta *Esquilina*, *Lavicana* o *Palestrina*, il cimiterio di *Acqua bulicante*. Sulla via di *Tivoli* i cimiteri di san *Ciriaco* e di sant' *Ippolito*. Sulla via *Nomentana* il cimiterio di sant' *Agnese*, dove la santa di questo nome fu dapprima seppellita due miglia fuori della porta *Viminale*, chiamata oggidì *Pia*. È la più vasta delle *catacombe*, dopo quella di san *Sebastiano*. Il cimitero detto ad *Nymphas*, a cagione delle acque che si trovano in questo luogo; quelli di sant' *Alessandro*, e di san *Nicomede*, ec. Sulla nuova via *Salaria* i cimiteri dei santi *Saturnino* e *Trasone*, e di san *Crisanto* e di santa *Daria*; quello di *Ostriano* fabbricato da alcuno della famiglia *Ostoriana*: quello di *Priscilla*, diverso dal cimitero dello stesso nome che è nella città; quelli di san *Silvestro*, e di sant' *Ilaria*, ec. Sull' autica via *Salaria* il cimiterio *ad clivum cucumeris*; quello di sant' *Ermete* o di santa *Basila*, ec. Sulla via *Flaminia* il cimitero di san *Valentino* o di san *Giulio* papa: quello di san *Teodoro*, ec. Oltre questi cimiteri ve ne sono altri più lontani da *Roma*, e se ne è scoperto uno sulla via *Flaminia* a molte miglia da questa città.

(1) In vederle ognun ricorda quella dolce quiete, quel placido sonno, di cui parla il *mantovano* cantore:

Dulcis, et alta quies, placidoque simillima somno.

(2) Le *grotte Vaticane* possono a buon diritto chiamarsi il *museo sacro della basilica*, essendo le medesime arricchite di *lapidi*, *musaici*, *pitture*, *statue*, *bassirilievi*, ivi collocati in seguito, ed in parte, per la demolizione della sagristia e dello studio del musaico. I monumenti di belle arti pel differente stile, presentano un indizio non fallace della vera loro origine: i musaici sono quelli tolti dalle minori cuppole: i dipinti a fresco appartengono in parte al quadro della *Tabita*, opera del *Baglioni*, e quelli in lavagna al quadro della *crocifissione* dell' apostolo *Pietro*, eseguita dal *Passognani*. L'identifica configurazione delle *grotte* non deesi assomigliare che ad un labirinto, siccome esser dovea il tranquillo reclusorio de' primi seguaci del *Nazzareno*, che cercavano nascondersi all' occhio della persecutrice tirannide. L' antico *cemetero* o *arenario* Vaticano ridotto a sustruzione della nuova basilica conserva tuttora il piano e le vestigia dell' antica, ed abusivamente prese il nome di *grotte*, con la suddivisione di *vecchie* e *nuove*. Al dir di *Bosio*, il santo luogo fu con somma pietà frequentato dallo stesso san *Pietro*, ed il fatto era già stato testificato dagli atti di san *Marziale*: *Introeuntes vero Romam invenerunt Apostolum in loco, qui dicitur Vaticanus, docentem multas populorum turmas.* Convien però dire che il luogo fosse da esso prescelto, anzi suggerito e inculcato dalla natura, che altamente c' impone di conservare la nostra esistenza, di evitare i dilegii, di fuggire i flagelli; ma quei che allontanavansi e nascondevansi per così dire alla luce, armavano di triplice usbergo

contro i cristiani, che contrastavano loro persino l' onor del sepolcro (1), nè dobbiamo qui noi spaziarci su i monumenti che ci ricordano i fasti delle nazioni, e le glorie di Grecia. Noi abbiamo sotto gli occhi un santo argomento che ci raffrena, e che a divozione ed a pietà religiosa ci guida, poichè osserviamo un ricinto macchiato dal sangue de' martiri. Erra in un pelago immenso di oscurità chi dell' origine delle sacre grotte Vaticane va a far parole. Se nelle archeologiche nozioni fra le tenebre il più delle volte si progredisce, poco è dissimile la condizione di colui, che cerca delle sante memorie, e degli antichi venerabili monumenti rintracciare le cause, il nascimento, il discoprimento (2); ma circa le sacre grotte alcuna cosa al nostro intento proficua si renderrà consultando Tacito, e dalle nozioni di quello storico delle romane gesta, si dedurranno plausibili concludenti argomenti. Già parlando dell' antico Vaticano esponemmo, che su di quelle arene immolaronsi le sante vittime (3), e che sulle adiacenze degli orti eranvi delle grotte, dalle quali si estrae-

le invitte membra, allorchè erano trascinati innanzi a' tribunali, e pubblicamente si professavano seguaci di quel *Dio*, che dall' alto loro mostrava la laureola de' forti, il sacro palmizio, il simbolo della *Fede* sostenuta e difesa con magnanimo coraggio.

(1) Questo sacro diritto che l' uomo all' uomo non nega, fu dai barbari ancora praticato, ed un tempo eziandio fece desistere per qualche giorno le guerre, affinchè i particolari nemici si occupassero a tumulare gli avanzi del campo, e le vittime della discordia. Basta leggere *Omero* per persuadersene, e giova all' uopo ricordare, che *Priamo* a questo sacro officio reclamava altamente il corpo di *Ettore* estinto da quell' uomo, di cui l' esimio cantor *venusino* ci fa il carattere scrivendo:

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.

Ma altro spirito, che spirito era d' averno, *spirtus Satanae*, animava il cuore degli oppressori delle evangeliche verità. Era così effrenata la rabbia de' gentili, che non contenti di veder spirare fra i tormenti i confessori di *Cristo*, loro negavano siccome non ha guari indicammo, l'onor del sepolcro. Che ciò sia vero, lo narra *Luciano* parlando di santo *Stefano*, il quale poichè fu lapidato, venne tratto fuori da una porta, ed ivi giacque inonorato per esser pasto alle belve: *Exportatusque est ad aquilonem extra portam quae ducit ad Cedar, ubi die, ac nocte jacuit projectus.* (Vedi il codice manoscritto di santa *Cecilia*). Ma l' antico avversario il quale

fee' Eva
All' interdetto pomo alzar la mano.

andò fallito nel suo progetto, poichè rivissero e vivranno perennemente nella memoria de' cattolici que' martiri, che verranno nel novissimo giorno al rauco suono di quella tromba, che tremar faceva il penitente di *Palestina Girolamo*, a rivestir quelle carni che furono dilaniate dalla crudeltà de' carnefici. Così operando i cultori dei falsi *Numi* si pensavano involarli alle sante diligenze de' cristiani. *Ne christiani* (leggesi in un codice *Lateranense* sanctae *Caecil.*) *illos sibi Deos aut martyres facerent.*

(2) Pur non poco ricreaci l' anima il riflettere, che serii e gravi archeologi se ne occuparono, e noi imitatori di quelli desumeremo i lumi che al nostro intento confanno, poichè in materia di antichità ci è forza attenerci alla scorta degli antichi osservatori, e de' primi istorici.

(3) Quantunque abbiam noi dato a conoscere nel Vol. I. pag. 34, 35 parlando del *circo* e *naumachia* di *Claudio Nerone* l' infame suo procedere in perseguitare a morte i seguaci di *Gesù*, non ostante tenendo ora proposito delle sacre *grotte*, ci piace ricordare ai fedeli l'infausto avvenimento. Correa l' anno 64 di nostra redenzione, e *Nerone* abusando di tutti i doni che versatil fortuna gli prodigava, strignea l' atre sanguigne redini della monarchia. Sotto il consolato di *Cajo Lecanio* e di *Marco Licinio* arse gran parte di *Roma* d' un rapido incendio devastatore. Gli storici consentono tutti, che autore delle divoratrici fiamme fosse chi vegliava al governo dell' impero del mondo, e ce ne persuade la ferocia del suo carattere, e la barbara compiacenza ond' egli mirava da lungi il propagarsi della fiamma consumatrice, modulando con istoica tranquillità su d' aurea cetra esotici carmi. E per appagare la efferata sete di sangue, per assodare il vacillante suo trono, per conculcare l' opinion religiosa de' primi atleti di chiesa santa, ne incolpò come più volte dicemmo, i cristiani; ed oh quale spettacolo ci si offre al riflesso delle crudeli carnificine in cui incorsero i primi nostri fratelli! Gli orti *Vaticani*, quell' ampla arena ricoperta di edifici, è tuttavia, e gran tempo sarà ancora l' odier-

va il necessario cemento per gli edifici (1). Si può con qualche fondamento presumere, che i primi cristiani scegliessero quei reconditi penetrali per tumulare le venerande spoglie di tanti atleti consacrati all' incremento dell' evangelica verità, e delle cristiane dottrine (2). Così ebber principio le sacre grotte, quali in progresso divennero famose per l' aumento delle venerande reliquie, e più per la corporale presenza del principe degli Apostoli (3).

Famose a buon diritto divennero in progresso di tempo le grotte Vaticane, sì per le prime cose in esse operate non meno, che per quelle che tenner dietro al martirio di san Pietro. Anacleto santo ordinato prete dal principe degli Apostoli le ampliò, e volle ch' ivi fossero tumulati i suoi successori; e vedesi in fatto, ch' ivi dopo san Pietro, intorno al cui venerabile monumento l' amore de' Pontefici, la pietà degl' imperatori di Roma, e massime di Costantino il quale profuse a larga mano i tesori, furono seppelliti altri papi, e son le grotte venerabili ancora per le spoglie di non pochi di essi, il nome de' quali è annoverato nel catalogo de' santi (4). Non dubbia fe-

no oggetto delle nostre meditazioni ed indagini, fu il luogo ove i seguaci dell' evangelica dottrina immolaronsi, abbandonando alla terra le proprie salme o dilaniate o consunte; e mentre eseguivasi la crudele carnificina, *Nerone* in abito da cocchiere passeggiava negli orti, in cui non un gemito, non un sospiro solo s' intese nelle labbra de' forti: *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi, vel curriculo insistens.* (Tacit. lib. 17).

(1) Sulle adiacenze degli orti, o circo di *Nerone* con santi auspicii sorsero le mura dell'augusto tempio, che sant' *Agostino* chiama *basilica per eccellenza.* (De Civit. Dei cap. 7.).

(2) Arroge a questo, che la opportunità del locale esser potea di eccitamento a' fedeli ad agire in sì fatto modo; anzi può dirsi con qualche asseveranza, che fosser costretti dalla necessità. Erano essi troppo guardati: il ferro della persecuzione baleneva contro i loro occhi, con lampo sanguigno, per cui eran sospettosi nell' allontanarsi, ad oggetto di trasportare i corpi estinti, e serbarli con cristiana pietà.

(3) Qui cade in acconcio riferire, quanto leggesi negli atti di san *Marziale.* Narra egli, e ciò esiste in un codice lateranense, che san *Pietro* di sovente portavasi nelle grotte *Vaticane*, dove ora riposa il glorioso suo corpo, e quivi istruiva le turbe devote, amministrava il mistico pane, ordinava sacerdoti e diaconi. Son queste le parole estratte dagli atti descritti: *Ingredientes vero Romam invenerunt Apostolum in loco qui dicitur Vaticanum, docentem multas populorum turbas.* Nelle grotte, da non pochi scrittori raccogliesi, che esisteva nei primi tempi un fonte battesimale, ed è presumibile ch' ivi san *Pietro* amministrasse il primo fra i sacramenti, rigenerando gli uomini alla grazia. Ecco espressa la ragione per cui queste *grotte* furono da taluno conosciute sotto l' invocazione: *Coemeterium fontis sancti Petri.* Qual santo motivo di cristiana devozione in riflettere, che qui fu bambina quella chiesa, che quindi mirabilmente sulla faccia dell' universo fu propagata e diffusa! Con simil titolo le chiama eziandio *Pietro Mallio*, *Cencio Camerario*, *Antonio Bossio*, alla cui autorità ci riportiamo.

(4) PONTEFICI
TUMULATI NEL TEMPIO
E
NELLE GROTTE VATICANE

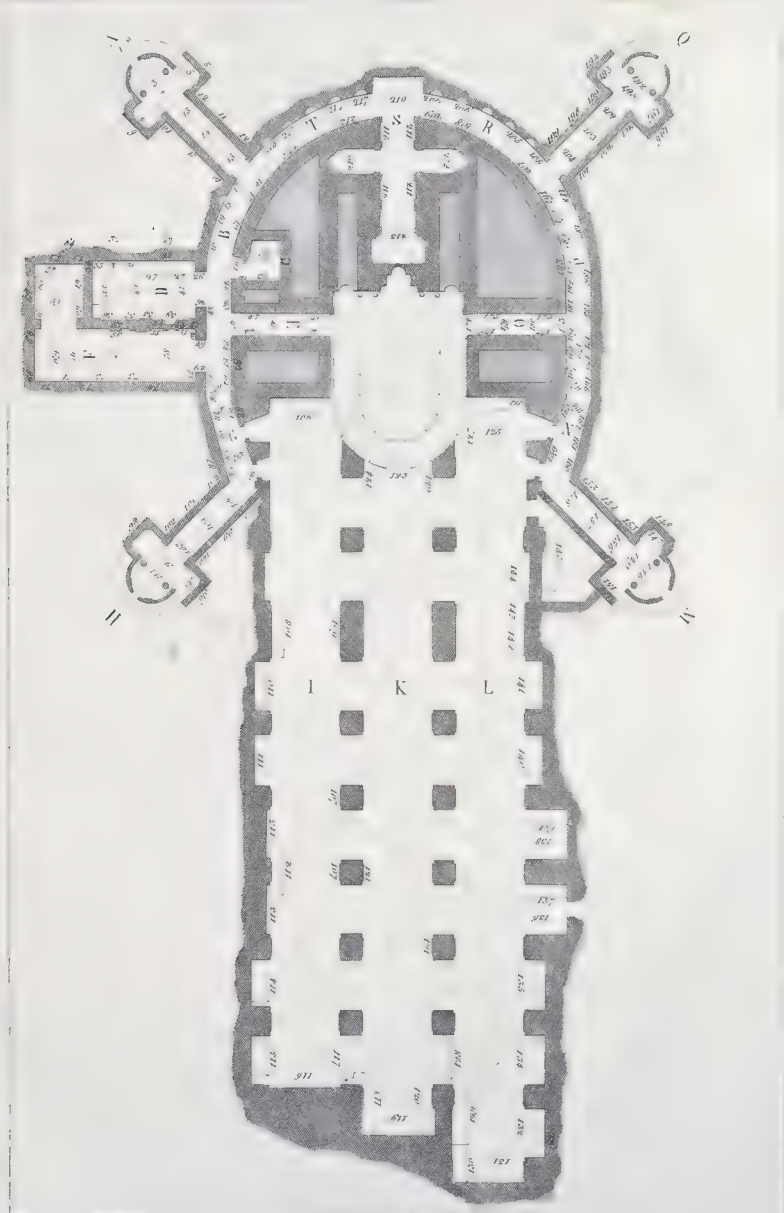
| | |
|---|---|
| 69. San Pietro | 531. Bonifiazio II. |
| 80. San Lino | 535. Giovanni II. |
| 93. San Cleto | 536. Santo Agapito |
| 112. Sant' Anacleto | 555. Vigilio |
| 121. Santo Evaristo | 560. Pelagio I. |
| 142. San Sisto I. | 573. Giovanni III. |
| 154. San Telesforo | 577. Benedetto I. |
| 158. Santo Igino | 590. Pelagio II. |
| 167. San Pio I. | 604. San Gregorio I. |
| 194. Santo Eleuterio | 606. Sabiniano |
| 203. San Vittore I. | 607. Bonifazio III. |
| 461. San Leone I. | 614. San Bonifazio IV. |
| 483. San Simplicio | 617. San Deusdedit |
| 496. San Gelasio I. | 625. Bonifazio V. |
| 498. Sant' Anastasio II. | 638. Onorio I. |
| 514. San Simmaco | 640. Severino |
| 523. Santo Ormisda | 642. Giovanni IV. |
| 526 San Giovanni I. | 649. Teodoro |
| 530. San Felice IV. | 655. Sant' Eugenio I. |

de ce ne somministrano i martirologi, e a noi lo narra il santo pastore Damaso (1). Per ora ci basti riflettere, che sorgono le fondamenta del maggior tempio dell' universo dalle glebe macchiate dal sangue di tanti eroi (2), e quelle glebe, e quel sangue formano la pietra angolare di quell' edifizio di Dio, che per volger di secoli,

672. San Vitaliano
676. Adeodato
678. Donno
682. Santo Agatone
683. San Leone II.
685. San Benedetto II.
686. Giovanni V.
687. Conone Trace
701. San Sergio I.
705. Giovanni VI.
707. Giovanni VII.
708. Sisinio Siro
715. Costantino
731. San Gregorio II.
741. San Gregorio III.
752. Santo Zaccaria
757. Stefano III.
767. San Paolo I.
771. Stefano IV.
795. Adriano I.
816. San Leone III.
817. Stefano V.
824. San Pasquale I.
827. Eugenio II.
827. Valentino
844. Gregorio IV.
847. Sergio II.
855. San Leone IV.
858. Benedetto III.
867. San Niccolò I.
872. Adriano II.
882. Giovanni VIII.
884. Marino I.
891. Stefano VI.
896. Formoso da Porto
898. Romano da Gallese
898. Teodoro II.
900. Giovanni IX.
903. Benedetto IV.
904. Cristofaro
913. Anastasio III.
914. Lando Sabino
929. Leone VI.
931. Stefano VIII.
939. Leone VII.
942. Stefano IX.
946. Marino II.
965. Benedetto V.
974. Benedetto VI.
985. Giovanni XIV.
996. Giovanni XV.
999. Gregorio V.
1009. Giovanni XVII.
1024. Benedetto VIII.
1033. Giovanni XVIII.
1054. San Leone IX.
1099. Urbano II.
1153. Eugenio III.
1159. Adriano IV.
1241. Gregorio IX.
1241. Celestino IV.
1280. Niccolò III.
1303. Bonifazio VIII.
1389. Urbano VI.
1404. Bonifazio IX.
1406. Innocenzo VII.
1455. Niccolò V.
1471. Paolo II.
1484. Sisto IV.
1492. Innocenzo VIII.
1513. Giulio II.
1549. Paolo III.
1555. Giulio III.
1555. Marcello II.
1585. Gregorio XIII.
1591. Gregorio XIV.
1591. Innocenzo IX.
1605. Leone XI.
1644. Urbano VIII.
1667. Alessandro VII.
1676. Clemente X.
1689. Innocenzo XI.
1691. Alessandro VIII.
1700. Innocenzo XII.
1721. Clemente XI.
1724. Innocenzo XIII.
1730. Benedetto XIII.
1758. Benedetto XIV.
1769. Clemente XIII.
1799. Pio VI.
1823. Pio VII.
1828. Leone XII.

Nell' aver noi a ciascun *Pontefice* assegnata con numero marginale un' epoca, deve nel presente caso intendersi quella soltanto della loro morte. Gl' *imperatori*, i *re*, le *regine*, non che gli altri illustri personaggi, ch' ebber l'onore di essere sepolti o nel *tempio* o nelle *grotte*, sarà nostra cura darli a conoscere in altro *elenco*.

(1) Aggiungasi a tutto questo, che il sommo benefattore della *Vaticana* basilica *Paolo V*, ordinando diversi scavi, rinvenne non poche spoglie di corpi di martiri, oratorii, ed altari; delle quali cose si terrà dettagliato proposito, allorchè ai singoli oggetti si volgerà la nostra attenzione, nel doverli a parte a parte e descrivere ed illustrare.

(2) Nè si può mettere in dubbio nel dilatarsi che fece il cattolicesimo della somma divozione de' primi fedeli, ed indi di tutta la chiesa, nel venerare i luoghi consacrati col martirio, e col sepolcro degli apostoli *Pietro* e *Paolo*, e la grande premura di non lasciare le più sicure notizie. Ne' breviarii della basilica *Vaticana* nella solennità di sua dedicazione leggesi: *Ex locis sacris quae olim apud christianos venerationem habuerunt, illa celeberrima, et frequentissima fuerunt, in quibus condita sanctorum corpora vel aliquod martyrum vestigium, aut monumentum esset.* Ed a questo riguardo l' erudito *Calmet* dice: (Dissertatione super romano itinere sancti *Petri* vers. iter itaque, latine tradita per Mansi edit. Tom. 2. Lucae an. 1739) *Vetustissima plura monumenta, quae adhuc Romae extant, Petrum Romae mortuum testantur. Apostolorum sepulchra, eorum martyrii locus, templa eorum nomine erecta, vel a primis ecclesiae saeculi Romae ostendebantur romani Pontifices a Petri et Pauli temporibus ad hunc usque diem principem in ecclesia dignitatem, et caeteras ei adnexas prerogativas obtinuere. Is primatus eorum haereditas, hunc tuentur, hunc et documentis et rationibus defendunt.* Col martirio sofferto in *Roma*, e non in *Antiochia*, dove prima per più anni san *Pietro* aveva tenuta la sua *sede*, si ammira per disposizione divina più chiaramente stabilita in *Roma*, per cui ebbe a dire san *Leone* nel giorno natalizio dei santi Apostoli. *Hodierna festivitas . . . speciali, et propria nostrae urbis exultatione veneranda est . . . Quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis. Isti sunt, qui te ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia per sacram beati Petri sedem caput urbis effecta latius praesideres religione divina, quam dominatione terrena. Quamvis enim multis aucta victoriis jus imperii tui terra, marique protuleris, minus tamen est, quod ibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subjecit.*

Gius.e Bianchi dis. e inc.

o per variare di vicende non cangia, e non perde. I simboli, le croci, i tumuli, e tutto ci parlano nel loro muto linguaggio e rinfrancano la nostra pietà, e la tenera devozione, che si accresce all' aspetto di que' luoghi venerabili e santi, che servirono di culla al cristianesimo. Argomento di gioja beata, che meglio da noi esprimer non si potrebbe, che co' versi lasciatici da un degno figlio di Elicona:

Oh quibus invenies pinguem gaudere Triumphis!
Quae sacra divorum sanguine terra madet.
Itur ad auratas laqueata per atria Regis
Longe aliis colitur Regia sancta modis.
Ad Petri cineres, ad Pauli scilicet ossa
Non nisi calcato saepe cruore venis.

Con brievi note osservata l'origine del sotterraneo Vaticano, sarà d'uopo anzichè i monumenti, conoscer da prima la pianta del medesimo. A tale oggetto producesi da noi, e le iniziali lettere indicheranno le principali parti che la compongono, e la progressiva enumerazione tutto ciò che la riguarda, sia relativo alla religione, o appartenga alle scienze.

## PIANTA
## DELLE
## SACRE GROTTE

Dicemmo che in luogo di passare alla descrizione degli oggetti che si rinvengono nel sacro sotterraneo, mercè la Tavola I darebbesi a conoscere la pianta dell' antico sottoposto edifizio, l'indicazione de' sacri monumenti, e gli oggetti riguardanti le arti (1). Cir-

## CONTENUTO DELLA TAVOLA I.

A. PILONE E CAPPELLA DELLA VERONICA
1 Adito che mette alle *Grotte*.
2 Porta di metallo, che introduce alla loggia delle *tre principali reliquie*.
3 Altare della *Veronica*.
4 La Vergine di *Nazzaret* e *Maria Cleofe*.
5 La *Maddalena* e *Maria Salome*.
6 Urbano VIII riceve dal *Bernini* il disegno *delle quattro sotterranee cappelle*.
7 Bonifazio VIII mostra il *santo Volto* ai re *Carlo* di *Sicilia*, e *Giacomo* d' *Aragona*.
8 La detta reliquia mostrata a *Federico III* imperatore per ordine di *Niccolò V*.
9 La *Veronica* che nel sudario ha ritratto *Gesù*.
10 Le donne *Marta* e *Maddalena*.
11 La *Veronica* che disponesi a recare il *santo sudario* in *Roma*.
12 Le donne *Maria* di *Giacomo* e *Maria Salome*.
13 La *Veronica* che mostra il *sudario* al popolo.
14 Papa *Giovanni VII* trasporta il suddetto *sudario* nel nuovo tabernacolo.
15 La medesima santa reliquia mostrata a *Lodovico* re d' *Ungheria*.

B. CORRIDORE INTORNO LA CONFESSIONE
16 San *Fabiano* papa.
17 I pontefici *Anacleto* e *Vittore*.

ca la pianta dell' antico sottoposto edifizio non abbiamo mancato di fare le più scrupolose indagini, a fin di produrre nella presente opera quella reputata dagli architetti per la più esatta; ma le nostre ricerche in tal genere, ma le speranze nostre sono rimaste in parte deluse. Avendo consultato quella del 1635, eseguita sotto i favorevoli auspicii di Urbano VIII, abbiamo in essa rilevato delle omissioni in alcuni luoghi,

18 Statua di san *Giacomo* minore.
19 I pontefici *Telesforo* e *Lucio*.
20 Monogramma di *Cristo*.

C. CAPPELLA DEL SALVATORINO

21 Angioli laterali.
22 Altare, e bassorilievo dell' eterno *Padre*.
23 Poliandro.
24 Tribuna dell' *antica Basilica* sul sommo della porta.
25 Croce di pietra a sinistra.

D. CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA BOCCIATA

26 Apostoli *Matteo* e *Giovanni*.
27 Due *Urne* marmoree.
28 Tre bassirilievi in ornati di marmo.
29 Veduta del *palazzo apostolico*, del *campanile*, della *facciata del portico*, dell' antico oratorio di *santa Maria* in *Turri*, e del *palazzo* dell' emiuentissimo arciprete.
30 Frammento di bolla di *Gregorio III*.
31 Antica *croce* di musaico.
32 Oratorio di *Giovanni VII*.
33 Altro frammento di bolla di *Gregorio III*.
34 Pietre nel muro in graticci di ferro.
35 Altare, e Vergine detta della *bocciata*.
36 Interno dell' antica *basilica*.
37 Simulacro di *Benedetto XII*.
38 Altare di sant' *Antonio* abate.
39 Statua sedente di san *Pietro*, con ornati appartenenti ad *Urbano VI*, e con *musaico* dell' antica *basilica*.
40 San *Servanzio*.
41 Sant' *Amadeo*.

E. CORRIDORE CHE INTRODUCE ALLA CONFESSIONE

42 Antico musaico in cui evvi effigiato il *Salvatore* e gli apostoli *Pietro* e *Paolo*.
43 Fregi di marmo ai lati del cancello che introduce alla *Confessione*.
44 Sant' *Abondio* mausionario della *basilica*.
45 *Tagione* vescovo di *Saragozza*.
46 San *Leone I* in atto di lacerare i *brandei*.
47 San *Gregorio I* in atto d' incidere i suddetti *brandei*.
48 Incontro dell' apostolo *Pietro* col *Salvatore*, martirio dell' *Apostolo*, e decollazione di san *Paolo*.

F. CAPPELLA DELLA VERGINE DETTA DELLE PARTORIENTI

49 Statua di san *Giacomo* maggiore, e di san *Giacomo* minore.
50 Croce di marmo rinvenuta nel *portico*.
51 Salvatore in marmo.
52 Tabernacolo della sacra *Lancia*.
53 Tabernacolo del *Volto* santo.
54 Figura della santa *Lancia*.
55 Angeli, e statua di *Maria* vergine.
56 Papa *Bonifazio VIII* in rilievo.
57 Pittura de' santi *Vinceslao* e *Bonifazio IV*, del deposito di *Paolo II*, di *Niccolò V*, e di *Marcello II*.
58 Luogo ove riposavano i corpi de' santi *Leone I. II. III. IV*.
59 Loro immagini dipinte nella *volta*.
60 Ritratto di *Giovanni VII* in *musaico*.
61 Ritratto in musaico di san *Pietro* che stava alla cappella del *sudario*.
62 Sanazione di un soldato tedesco fatta da san *Pietro*.
63 Trasposto del corpo di san *Leone* magno.
64 Ornato de' bassi tempi.
65 Figura dell' antica cappella del coro, e *Pietà* di *Michelangelo*.
66 Immagine ad olio della *Vergine* con *angeli*.
67 Affresco della *facciata*, portico della vecchia *basilica*, e *palazzo* d' *Innocenzo II*.
68 Statua degli apostoli *Pietro* e *Paolo*, che servirono come d' ornamento a due mensoloni.
69 Altare, e *madonna* delle partorienti.
70 Copia della *Navicella* di *Giotto*.
71 Condanna degli apostoli *Pietro* e *Paolo*.
72 Altare del *Sacramento* della vecchia basilica.
73 Angelo in musaico di *Giotto*, e figura marmorea di sant' *Agostino*.
74 Altare di san *Leone IX*, e tabernacolo che contenea la testa di sant' *Andrea*.
75 Croce di marmo.
76 Eterno *Padre*.
77 Santa *Zoe*.
78 Storia d' un *Longobardo*.

G. CONTINUAZIONE DEL CORRIDORE INTORNO LA CONFESSIONE

79 Statua di san *Bartolommeo*.
80 Immagine della *Vergine* in musaico.

ed in altre degli accessori, o per meglio dire delle cose poco inerenti al sotterraneo medesimo: per cui aumentando vie più le ricerche, ci volgemmo a consultare l' opera di Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù; ma egli le orme calcando degl'altri, non fe'

81 Statua di san *Giovanni* evangelista.
82 I quattro *evangelisti* in tondo, e sotto ad essi il nome di *Gesù* con rosoni.
83 I quattro *dottori* in marmo.
84 Due *angioli* in marmo laterali.
85 Bassorilievo esprimente la *Madonna* che tiene *Gesù* in seno, con due *angioli* laterali.
86 I santi *Giacomo* ed *Andrea* in marmo.
87 Due *dottori* in marmo.
88 Due altri *dottori* in tondo.
89 Due *angioli* con istemma gentilizio di *Giovanni Cesarini*.
90 Testa di sant'*Andrea*, e *croce* di marmo con due *angioli*.
91 San *Leone IV* che pone la città *Leonina* sotto la protezione di san *Pietro*.
92 San *Leone III* che incorona *Carlomagno*.
93 San *Leone I.* in atto di render grazie a *Dio* innanzi la *Confessione* di san *Pietro* per l' allontanamento di *Attila*.

H. CAPPELLA DI SANT' ANDREA

94 Quadro di sant' *Andrea*.
95 San *Giuseppe* d' Arimatea e san *Nicodemo*.
96 Innocenzo VIII che fa riporre la *lancia*.
97 Trasporto di essa da *Narni* a *Roma*.
98 Loggia di san *Longino*.
99 San *Longino* ch' apre il costato a *Gesù*.
100 *Giobbe* e *Davidde* in pittura.
101 Processione della *Lancia* di *Innocenzo VIII*.
102 *Ezechiele* ed *Isaia* in pittura.
103 Ricevimento della santa *Lancia* in *Ancona*.
104 Ricevimento della *medesima* in *Narni*.
105 Collocamento della suddetta nel *Vaticano*.

## GROTTE VECCHIE

I. PRIMA NAVATA

106 Altare del *Salvatore*.
107 Frammenti di pittura in lavagna, i quali essendo eseguiti da *Domenico Pasigniani* vengono da noi riportati in tavola, esprimendo la medesima la crocifissione di san *Pietro*. La copia in tela eseguita da *Niccolò Ricciolini*, com nel tom. I. pag. 216 indicammo, esiste nella chiesa della *Certosa*.
108 Sepolcro del cardinale *Enrico* de *Yorck*.
109 Incontro vedesi una larga *pietra di porfido* difesa da una grata di ferro, la qual pietra col nome distinguesi di *scellerata*.
110 Sepolcro di *Carlo II*.
111 Sepolcro di *Giacomo III Stuard* re della *Gran Brettagna*.
112 La vergine *Maria* col suo divino pargoletto *Gesù*.
113 Ai lati della medesima teste grandiose in musaico.
114 Sepolcro di *Romualdo* cardinal *Braschi*.
115 Deposito di *Felice*, Diacono.
116 Sepolcro di *Gregorio V*.
117 Sepolcro di *Ottone II* imperatore.

K. NAVATA DI MEZZO

118 Precordi di *Benedetto XIII*.
119 Deposito di *Alessandro VI*.
120 Precordi di *Cristina* regina di *Svezia*.
121 Mosaici di *Pietro Adami* eseguiti sull' originale del *Pomarancio*, che ora esiste nella chiesa della *Certosa*.
122 Deposito della regina di *Svezia*.
123 Altare e *Salvatore* di *Callisto III*.
124 Deposito di *Pio VI*.

L. TERZA NAVATA

125 Altare su cui adorasi la *Vergine* e madre.
126 Pietre da *martirio*.
127 Sepolcro del cardinale *Ardicino*.
128 Urna di granito rosso.
129 Urne di *Pio II* e *III*.
130 Sepolcro di *Bonifazio VIII*.
131 Sepolcro di *Raimondo Zacost*.
132 Sepolcro di *Alfonso Wignacourt*.
133 Pietra con *angioli* e col nome di *Gesù*.
134 Sepolcro di *Niccolò V*.
135 Sepolcro di *Paolo II*.
136 Sepolcro di *Giulio III*.
137 Sepolcro di *Niccolò III*.
138 Sepolcro di *Urbano VI*.
139 Sepolcro di *Innocenzo VII*.
140 Sepolcro di *Marcello II*.
141 Sepolcro di *Innocenzo IX*.
142 Sepolcro di *Pietro* cardinal *Fonseca*.
143 Sepolcro di *Ardicino* della *Porta*.
144 Deposito del cardinale *Eroli*.
145 Stanza detta di *Agnesina Colonna*.

M. CAPPELLA DI SAN LONGINO.

146 Martirio di san *Longino*.
147 Costantino magno e san *Ciriaco*.
148 Sant' *Elena* che invia a *Costantino* porzione del santo legno della *Croce*.
149 Il *prodigio* avvenuto nel rinvenirla
150 Il trasporto di essa al *Vaticano*.

altro, che religiosamente copiare la precitata pianta del 1635. E chi creduto avrebbe che lo stesso Dionigi nella descrizione delle grotte Vaticane avesse fatto altrettanto? L' infedeltà rinvenuta nel suddetto piantato, e la mancanza di alcuni oggetti inerenti alla dovuta descrizione ed illustrazione, ci ha obbligati a scendere nel sotterraneo, esaminare le dette grotte, sì vecchie che nuove, e rilevarne la pianta che si esibi-

151 I santi *Macario* e *Zaccheria* vescovi di *Gerusalemme*.
152 Sant' *Elena* che rinviene il santo *legno*.
153 Due *Evangelisti* ai lati.
154 La crocifissione del *Signore*.
155 Due altri *Evangelisti*.
156 San Macario vescovo di *Gerusalemme*.
157 Costantino che riceve porzione del *legno* mandatogli dall' augusta sua *madre*.
158 Eraclio imperatore che entra in *Gerusalemme* con la croce sulle spalle.

N. CONTINUAZIONE DEL CORRIDORE DELLE GROTTE NUOVE

159 San *Paolo* in *musaico*.
160 Teste di uno degli *apostoli*, che adornavano la tribuna di san *Paolo* alla via *Ostiense*.
161 Iscrizione proibitiva.
162 Antico ornato di pietra, e sopra di esso un *Poliandro*.
163 Immagine di san *Pietro*.
164 Pontefice che estrae delle *reliquie* da un pozzo.
165 Immagine di san *Paolo*.
166 Bassorilievo esprimente l' eterno *Padre*.
167 Altro rappresentante la *Vergine*, e gli apostoli *Pietro* e *Paolo*.
168 Un *Pontefice* ed un *porporato* genuflessi.
169 Statue in rilievo de' santi *Pietro* e *Paolo*.
170 Bassorilievo di *Adamo* ed *Eva*.
171 Statue quattro di santi *Apostoli*.
172 Il trionfo della *Croce*.

O. CORRIDORE INTORNO ALLA CONFESSIONE

173 Stipiti di marmo intagliati.
174 San *Pasquale I*.
175 Comando dato da san *Pietro*.
176 San *Daddo* vescovo di *Roano*.
177 Professione di *Fede* esibita da *Felice* arcivescovo di *Ravenna*.
178 Sorpresa fatta da alcuni *orientali*, che volevano trafugare i corpi de' santi *apostoli*.
179 Estrazione de' *medesimi* dalle *catacombe*.
180 Ricollocazione del corpo di san *Pietro* nel *Vaticano*.

P. CONTINUAZIONE DEL CORRIDORE SEMICIRCOLARE

181 Statua della *Fede*.
182 Idem della *Speranza*.
183 Bassorilievo esprimente il *giudizio universale*.
184 Resurrezione del *Signore*.
185 La santissima *Vergine* in musaico.
186 Statua della *Carità*.
187 Affresco di *Pontefici*.
188 Statue degli apostoli.
189 Effigie di sant' *Andrea*.
190 Salvatore in marmo.
191 Sant' *Andrea* come sopra.

Q. CAPPELLA DI SANT' ELENA

192 Altare e quadro di sant' *Elena*.
193 Gli apostoli *Andrea* e *Giacomo*.
194 Crocifissione di sant' *Andrea*.
195 Gloria del santo apostolo.
196 Sepoltura data al medesimo.
197 I santi *Pietro* e *Paolo*.
198 Trasporto della testa dell' apostolo *Andrea* fatto dalla chiesa di santa *Maria* del *Popolo* alla basilica *Vaticana*.
199 La *Vigilanza* e la *Carità*.
200 Ricevimento al *Ponte Milvio* fatto da *Pio II* della sacra testa dell' apostolo *Andrea*.
201 La *Prudenza* e la *Giustizia*.
202 Sant' *Andrea* nel mare di *Galilea*.
203 Il medesimo battuto per comando del Proconsole *Egeo*.
204 L' apostolo genuflesso innanzi la *Croce* del suo *martirio*.

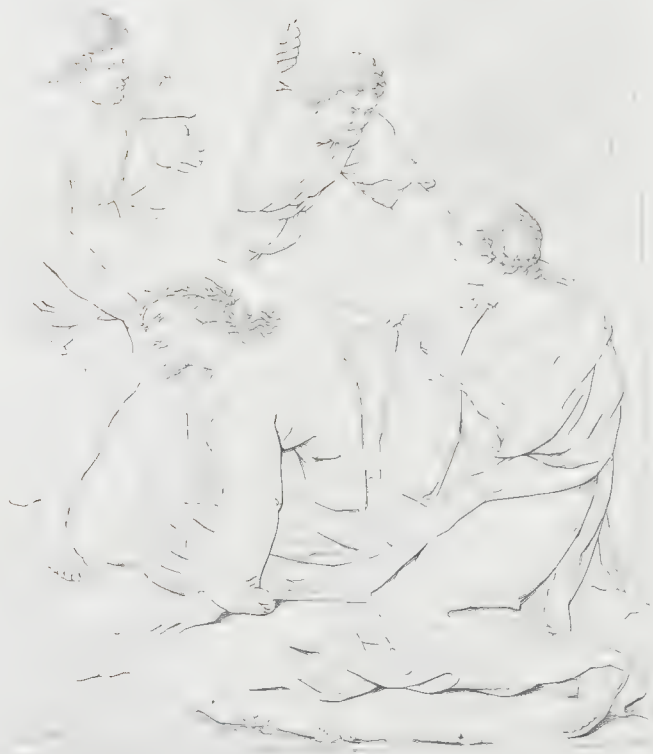
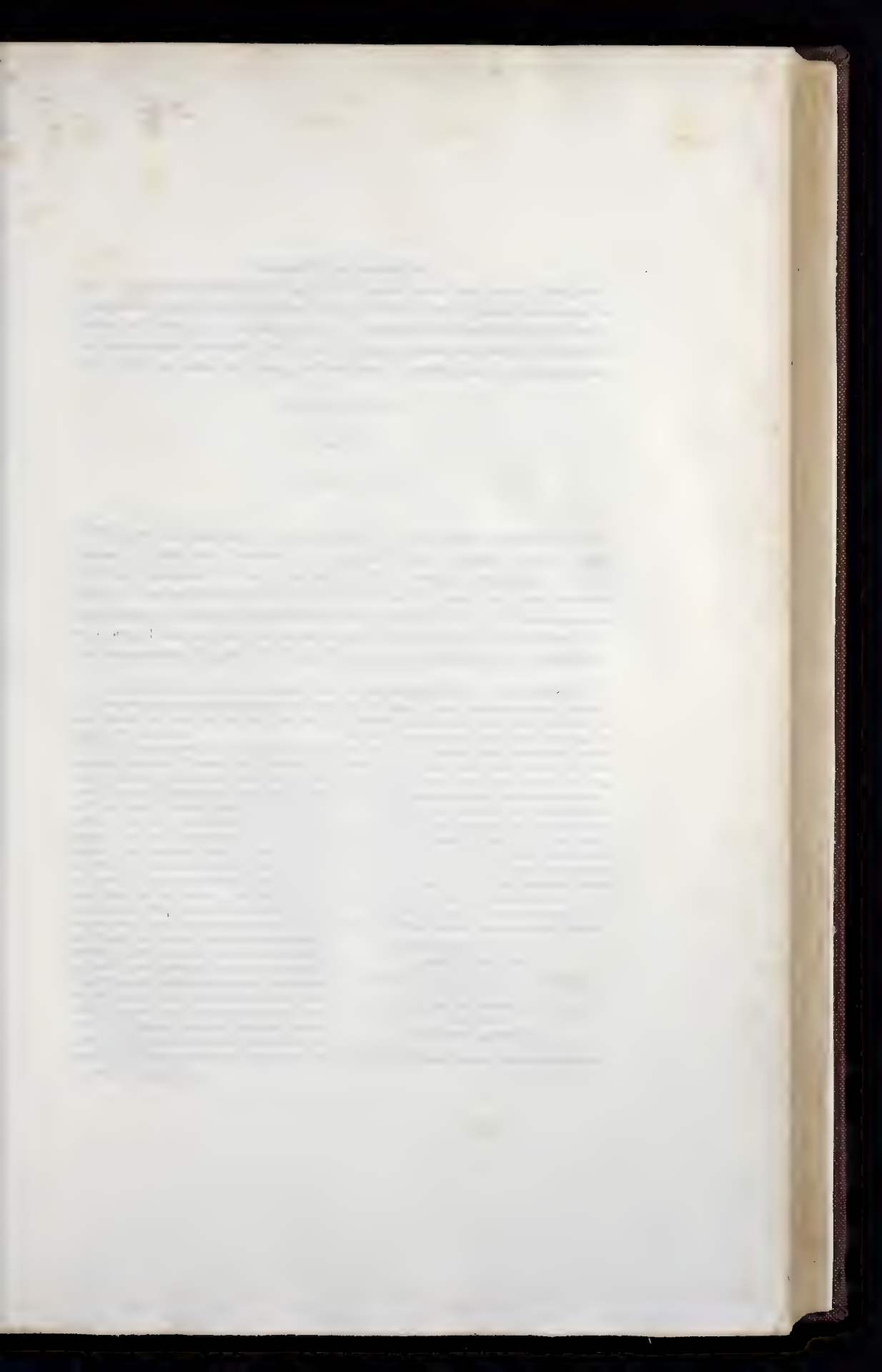
R. CONTINUAZIONE DEL CORRIDORE

205 Papi in chiaroscuro.
206 Apostoli in marmo.
207 Consegna delle chiavi fatta a san *Pietro*.
208 Risanazione dello *Storpio*.
209 Crocifissione dell' *apostolo*.
210 Urna di *Giunio Basso* e suo coperchio.

S. CAPPELLA DELLA CONFESSIONE

211 Angeli due all' ingresso.
212 Bassirilievi di *stucco* e di *metallo*.
213 Altare di *Callisto II* ed antiche immagini di san *Pietro* e *Paolo*.

T. TERMINE DELLE GROTTE

214 Statue degli *Apostoli*.
215 Decillazione di san *Paolo*.
216 Caduta di *Simone Mago*.
217 Pontefice in chiaroscuro.

sce, e descrivere in seguito gli oggetti di disparata natura che in esse rinvengonsi; lusingandoci essere questa la prima volta, che le sacre grotte Vaticane siano state descritte ed illustrate nelle medesime grotte. I cambiamenti fatti nella pianta non vengono particolarizzati, potendosi i medesimi di leggeri rinvenire paragonando la nostra prima tavola con quella del Dionigi, ch' ora torna di nuovo a farsi di pubblica ragione.

## CAPPELLA
### DELLA
## VERONICA

Già siamo nel sotterraneo, o sacre grotte (1), ed il primo monumento che incontrasi è l' altare della Veronica (2). Il quadro dietro il disegno di Andrea Sacchi fu messo a musaico da Fabio Cristofari (3). È di semplice composizione: Gesù è caduto, e mentre un manigoldo è in atto di sollevare la croce, un altro impedisce alla Veronica di porgere al Dio umanato il santo sudario (4). Il viso del Redentore mentre esprime l' interna pena, non manca di que' delineamenti, che caratterizzano la divina rassegnazione di spirito (5). Tavola II. L'altare che vien difeso da una cancellata di

(1) La discesa comune è sotto la statua della *Veronica*, sebbene vi siano altri tre ingressi sotto le tre altre statue colossali dei piloni, non che per le due porte al ripiano della *confessione.*

(2) Il luogo sotterraneo, che resta prossimo all' antico *cemeterio* o *arenario Vaticano*, fra il pavimento della *nuova basilica*, ed una parte non piccola del piano della antica, ha preso abusivamente il nome di sacre *grotte*, colla suddivisione di *vecchie e nuove.* Nell' edifizio intrapreso da *Costantino*, fu ricoperto col piano del nuovo tempio il sito delle nominate *grotte*, cioè tutta quella porzione, che circondava il luogo ov' erano i corpi degli *Apostoli. Costantino* adornò inoltre l' urna de' medesimi con metallo di *Cipro* ed oro finissimo, fermandola da ogni parte, acciò non fosse rimossa; e non pago di questo, siccome trovasi scritto, abbellì splendidamente il sacro ricinto con ornati di non lieve valore, e con colonne di alabastro. Vennero nel costruire la nuova fabbrica incaricati gli architetti di conservare intatti que' luoghi; e per adempire agli ordini sovrani, pensarono ancora di lasciare quella porzione di pavimento della *vecchia basilica*, che ricopriva le antiche *grotte*, la qual cosa apparisce sull' area massima del tempio, mercè i rotondi forami guerniti di metallo, i quali indicano il sottoposto giro; tre de' quali veggonsi d' intorno alla *confessione*, ed un altro fra le due cappelle del *sacramento* e del *coro.* L' attual piano, come in altra circostanza indicammo, fu sollevato sopra l'antico per ben due canne, ed acciò quello inferiore fosse praticabile, piantaronvi siccome vedremo, degli arconi, de' pilastri per sostenere il piano superiore, ed in tal modo risultarono le tre divisioni, che di presente diconsi *grotte nuove*, in venerazione poco dissimili dalle antiche, mentre nelle mura da ogni parte son esse ripiene di quelle sacre memorie, non che di quella sacra terra estratta dalle antiche catacombe.

(3) Similmente i quadri delle altre tre cappelle furono dal *Cristofari* messe in musaico su i disegni del *Sacchi.* Il quadro della *Veronica* fu posto il dì 15 luglio 1634.

(4) La larghezza di ciascuna delle quattro cappelle de' sovapposti piloni è di palmi 14, e sono altresì lunghe palmi 9 1/2 ed alte 19 1/2. Il lume lo ricevono da due feritoje poste nel piedistallo del relativo simulacro.

(5) A cornu evangeli del vestibolo dell' altare, e sopra di un tavolino marmoreo, leggesi la seguente iscrizione:

BENEDICTVS XIV P . O . M .
CRYPTAS VATICANAS
VETVSTATE COLLABEFACTAS
RESTAVRAVIT
ET IN ELEGANTIOREM FORMAM
RESTITVIT
ANNO IVBILAEI MDCCL.

Altre due lapidi danno contezza de' restauri fatti nelle *grotte.*

ferro (1), fu consacrato da Benedetto XIII (2). Ai lati del vestibolo si veggono alcune donne in pittura, le quali esprimono la Madre di Dio con le tre Marie. A destra dello spettatore mirasi Maria di Giacomo e Maria di Salome, e nell' opposto lato la Vergine di Nazzaret e Maria Cleofe (3). Le suddette figure sono di mediocre esecuzione, ma i putti effigiati ai lati, e che gli stemmi sostengono dei Barberini, nelle forme e più nel colorito richiamano la comune attenzione. Nella volta del picciolo ingresso si osservano tre affreschi. Il primo rappresenta Lorenzo Bernini (4) quando umilia il disegno delle quattro sotterranee cappelle ad Urbano VIII (5). Il Pontefice è in trono; Bernini prostrato presenta la pianta; e i cardinali, e gli svizzeri, ed il paggio stesso dell' artefice concorrono alla composizione dell' ovato, il quale sembra che di merito altro non abbia, che il fatto storico (6). Non è così la composizione dell' ottagono ch' è nel mezzo, in cui mirasi Bonifazio VIII in ringhiera. Ei mostra il *volto santo* ai genuflessi re Carlo II di Sicilia ed a Giacomo II d' Aragona (7), che in terra han deposto i reali diademi. Ciò accadde nell' anno 1726, e l' architettura dà non picciolo pregio all' affresco, dove oltre i tre precitati soggetti evvi gran folla di popolo in divoto atteggiamento prostrato (8). Semplicissimo è il tondo sopra le

(1) Tutte le cappelle, i corridori, e gli aditi interni delle *sacre grotte* sono guernite di cancelli di ferro.

(2) Nel superiore orlo della mensa vedesi scolpito :

BENEDICTVS XIII ORD. PRAEDIC. ALTARE
HOC CONSECRAVIT DIE VII MARTII MDCCXXVII

(3) Le *Marie* son nel vestibolo contemplate, siccome quelle piissime donne, che furono presenti alla morte di *Gesù*.

(4) Per ordine di *Urbano VIII* avendo il *Bernini* assunto l' ornato delle quattro grandi nicchie scavate ne' piloni, formò tanto questa, che le altre tre cappelle di figura emicicla, e le ornò di due colonne di breccia d'ordine ionico, le quali essendo alte palmi 13 1/2, sostengono l' architrave e suo cornicione che le girano attorno.

(5) Le quattro cappelle sono provviste di cappellani addetti alla biblioteca *Barberini*. Furono istituite dal papa nel 1632 con gius padronato dell' eccellentissima casa.

(6) Ai lati del suddetto affresco leggesi come siegue:

SACELLVM
D. VERONICAE
CVM. ALIIS

VRBANVS VIII
EXTRVENDVM
IVBET

(7) Sotto l' affresco dell' ottagono vedesi scritto :

OSTENDITVR . SVDARIVM
A . BONIFACIO VIII
CAROLO ET . IACOBO . REGG.

Nelle iscrizioni si cercherà d' imitare la forma della lettera [illegible] non potendosi co' tipi si produrranno [illegible]

(8) Genuflessi veggonsi i regnanti *Carlo* di *Sicilia* e *Giacomo* di *Aragona*. Da non pochi conoscesi la luttuosa catastrofe, che afflisse le reali case, poichè *Carlo I* padre di quello contemplato nell'affresco del *Ricci* restò sconfitto da *Ruggero* di *Loria*, che dipendeva dagli ordini di *Pietro III* re d' *Aragona* l' anno 1284, e preso il figlio passò cattivo nella fortezza di *Mattagrifone*. *Costanza* moglie di *Pietro* nell' istante che i *siciliani* chiedevano, che *Carlo* fosse posto a morte per la rappresaglia eseguita a danno di *Corradino*, gli salvò la vita. In sì lagrimevole stato successe al trono della *Sicilia* nel 1285, ma non ricuperò però la perduta libertà che nel 1287. Ciò accadde per la interposizione di *Odoardo I* re d' *Inghilterra*, e mediante un trattato di cui papa *Niccolò IV* dispensollo dall' eseguire le condizioni. Appena diradata la procella si fè in *Roma* coronare il dì 28 maggio 1289, ma i reali possedimenti furongli contrastati da *Federico* d' *Aragona* fratello di *Giacomo II*. Inutili si resero i militari tentativi del prefato re, e quei di *Carlo* di *Valois* mosso al conflitto da *Bonifazio VIII*, per ricondurre in trono l' infelicissimo *Carlo*; anzi videsi un dì costretto di riconoscere *Federico* sotto il nome di *re di Trinachia*, mercè un trattato di pace del dì 19 agosto 1302. *Giacomo*, che vedemmo far parte del fatto storico, successe nel 1291 dopo la morte di *Alfonso III*, il quale era salito in trono per la perdita di *Pietro* l' anno 1285. *Giacomo* sottomise la *Sicilia*, che pretendeva appartenergli a cagione di sua madre *Costanza*, ed unì del pari irrevocabilmente alla corona *Valenza*, l' *Aragona*, e la *Catalogna*. Quanto esprimesi dal *Ricci* accadde nel 1296, e nel vegnente anno si condusse in *Roma* eziandio *Costanza* vedova di *Pietro*,

scale, e quantunque esprima la suddetta reliquia mostrata nel 1452 a Federico III (1) per ordine di Niccolò V (2), nulla presenta di singolare (3).

Scesi due gradini di marmo entrasi in un corridore (4) ricoperto di pitture a fresco e di ornati, sì nella volta, che nelle laterali pareti (5) Ed è su quella a destra, che vedesi una composizione, pressochè simile alla già descritta nell' altare. I carnefici sembrano infierire sempre più contro il Redentore: la Veronica gli è dappresso, e conoscesi di avere già ritratta sul panno l' immagine divina di Gesù: da lungi è il Calvario, e l' iniqua turba strombettando s' incammina per esso. Sopra il bardiglio evvi:

B. VERONICA SACRATISSIMVM SVDARIVM
CHRISTO CRVCE PORTANTI OFFERT

Fiancheggiano la caduta dell' uomo Dio due figure sedenti, cioè Marta e Maddalena; la prima rassegnata ai celestiali voleri, la seconda detestando e piangendo i commessi errori. Di contro vedesi la Veronica effigiata in atto di disporsi a recare in Roma il santo sudario. Essa accompagnata da tre donne lo mostra al popolo, il quale genufles-

per ricevere l' assoluzione da *Bonifazio VIII*, che alla fin fine levava dopo quindici anni le pene spirituali, pronunziate contro i popoli della *Sicilia*, e contro gli *aragonesi*, per punirli dei *vesperi Siciliani*; carnificina in cui nel dì di *Pasqua* del 1282 furono nell' isola trucidati tutti i *francesi*, non risparmiando le donne incinte, nè i lattanti bambini, nè la fredda, senile e decrepita età. Il primo tocco de' solenni vesperi servì di segno ai congiurati per isfogar l' ira loro contro i *francesi*.

(1) *Federico III* detto il *pacifico* è il soggetto che riguarda il dipinto. È l' ultimo *imperatore* che sia stato incoronato a *Roma*, anzi gli storici che contemplano *Federico* il *bello* come *imperatore*, chiamano questo *Federico IV*. Fu egli consacrato in *Aquisgrana* nel 1441 dall' *arcivescovo* di *Colonia*, e si collegò co' *francesi* contro gli *svizzeri*, che difendevano la loro libertà. Intanto gli *ottomani* vincitori nell' *Asia*, minacciavano d' invader l' *Europa*. *Amurat II* appressavasi già alle frontiere dell' *Ungheria*, ed era politica de' principi cristiani di opporsi ai suoi progressi. Per lo contrario erano divisi d' interessi, e mentre *Amurat* batteva gli *ungheresi*, *Federico* facea la guerra ai *francesi*, suoi alleati, per impedire che stanziassero nell' *Alsazia* e nella *Lorena*. Egli recossi in *Italia* nel 1452; venne assassinato per via: la sua bagaglia fu saccheggiata; nè pensò nemmeno a muover lamento. Il papa fecelo re di *Lombardia* senza consultare i *milanesi*, ed era una novità senza esempio fino allora; non ostante i *milanesi* non reclamarono. *Niccolò V* chiesegli una crociata contro i *turchi*, ma nulla potè ottenere, perchè *Federico* cercava d' impadronirsi dell' eredità del suo pupillo *Ladislao*. A *Federico* fu fatta special grazia dal papa, cioè di potere in abito canonicale ascendere sopra il *ciborio*, riverire, e con ogni religione e rispetto da vicino mirare quella sacratissima reliquia. Il fatto viene confermato da *Matteo Vegio* canonico nel M. S. *Federicus III post susceptum a Nicolao V coronam, cum animum adhibuisset ascendere in eum locum, ubi sanctum Salvatoris nostri sudarium decentissime, ac devotissime conservatur, magno ejus desiderio videndi, contingendique accensus, quod solis tantum canonicis concessum est, non alia id ratione obtinere potuit, quam quod canonicus sancti Petri esset.*

(2) Francesco Maria Torrigio nel suo *Trattato del volto santo* riporta l'analoga pontificia bolla.

(3) Ai lati, siccome vedemmo nel primo ovato, in brevi note dà a conoscere quanto siegue.

SACRVM SVDARIVM
FEDERICO III
IMPERATORI

IVSSV
NICOLAI V
OSTENDITVR

(4) Il medesimo, siccome gli altri delle tre cappelle, è largo palmi 9, lungo 30, alto 13 1/2.

(5) Le pitture sì delle cappelle che de' corridori furono eseguite ai tempi di *Paolo V*, di *Urbano VIII*, ed in seguito ristaurate per ordine di *Benedetto XIV*. Nel sotterraneo esistono le relative memorie, e la prima di [illegible] venne contemplata da noi pag. 25 nota 5. Le suddette pitture sono di *Giambattista Ricci* da *Novara*: furono ristaurate da *Giovacchino Borti* e da *Michele Kech*: gli ornati migliorarono sotto la mano di *Giacomo Corazzi*; ed i marmi venner nel miglior modo possibile riattati dallo statuario *Pacetti*.

so in vicinanza del mare sembra che ne attenda l' imbarco, per esservi poco lungi una nave. Tutto è movimento, e questo caratterizza l' azione. La sottoposta epigrafe dice:

B. VERONICA E HIEROSOLYMA SACRVM SVDARIVM
ROMAM NAVI ADDVCTVM

Similmente all' opposto riquadro sedenti ai lati si veggono le due Marie, cioè di Salome e di Giacomo. La volta ultima parte a descriversi, presenta per primo oggetto la Veronica stessa, che mostra il volto santo al popolo. La diversità risulta, ch' essa è in un tempio, in cui un guerriero approssima il suo indice all' insigne reliquia, mentre altro uomo ricoperto di armi, e con elmo, e baston nella destra, par che disapprovi l' atto umiliante del precitato guerriero (1). In altra guisa fu interpretato il suddetto affresco, cioè quando arrivarono in Gerusalemme gli ambasciatori mandati dall' imperatore Tiberio, a fin si abboccassero colla Veronica, e la pregassero a recare in Roma il santo sudario; e Torrigio asserisce che vi si leggessero le seguenti parole: *Legati Roma missi Hierosolymam B. Veronicam alloquuntur.* Il trasporto del velo fatto da Giovanni VII al suo costruito ciborio è l'affresco di mezzo (2); mentre l' ultimo esprime quando la suddetta reliquia per ordine di Bonifazio IX (3), mostrossi a Ludovico I re d' Ungheria (4). Le descritte pitture, come indicammo, so-

(1) Semplicissima è la iscrizione, che nella superior parte figura; e dagli autori rilevasi essere stata la suddetta cambiata.

S S. S V D A R I V M
F I D E L I B V S
A V E R O N I C A
O S T E N D I T V R

(2) I caratteri il danno pienamente a conoscere:

S V D A R I V M
I N . C I B O R I O
C O N S T R V C T O
A . I O A N N E V I I.
C O L L O C A T V R

(3) In tal modo esprimesi l' ultima lapidaria iscrizione:

SVDARIVM VERONICAE
I V S S V . B O N I F A C I I I X
O S T E N D I T V R
REGI . VNGHARIAE

(4) È da riflettersi che *Bonifazio IX* non ha vissuto ai tempi d' alcuno de' re d' *Ungheria* che avessero nome *Ludovico*, mentre dal 7 *novembre* 1287 occupò l' apostolico seggio fino al 1 *ottobre* 1404, ed in quell' epoca l' imperatore, e non il re, chiamavasi *Vincislao*, il quale governò il regno dal 1378 sino al 1419. Leggiamo nelle *Effemeridi Vaticane* di *Bartolommeo Piazza* 11 marzo: *Ludovico re d' Ungheria mosso dalla sua special divozione verso san Pietro venne a Roma, e in questa santa basilica più volte si trattenne a visitare la confessione del medesimo santo Apostolo, e volle tutte le volte venerare il santissimo sudario di santa Veronica, mostratogli per singolar privilegio da Bonifazio IX, dal quale fu con pontificia magnificenza e splendore accolto e ricevuto nel palazzo Vaticano, donando egli alla suddetta confessione quattromila scudi d' oro, il che sta, dice il Torrigio, registrato nella volta dell' oratorio di essa.* Nelle apostille sembra indicare l'anno 1351, epoca in cui vivea *Ludovico I* detto il *grande*, ma non *Bonifazio IX*. Consultando dappoi *Torrigio* abbiam rilevato, che oltre riportare l' iscrizione, ch' è nelle sacre *grotte*, soggiunge quanto riferisce il *Volterrano: Ludovicus a Bonifacio IX magnifice in Palatio exceptus est. Quotidie Veronicam videre voluit. Quatuor aureorum millia arae apost. Principis obtulit.* Gli editori della descrizione della sacrosanta basilica del 1825, e 1828 sembra siansi avveduti di tale anacronismo, ed in luogo di *Bonifazio IX* hanno sostituito *Clemente VII*. Vediamo se una tale applicazione convenga. All' epoca di questo *Pontefice* che governò la chiesa dal 19 *novembre* 1523 fino al 25 *settembre* 1534, i re d' *Ungheria* furono *Ladislao VI* e *Luigi II*.

del Ricci (1). Il merito è meschino tanto, che in vano si tenta rinvenirlo in esse; ed oltre a ciò non poco dispiace quella ripetizione o analogia di soggetti, comechè la sacra storia della passione dell' *uomo Dio* mancasse di fatti commoventi, o fosse l' immaginazione costretta a spaziare in limitati confini.

Il primo non può appartenere a *Clemente*; il secondo per soli tre anni, poichè asceso al soglio nel 1516 nel 1526 fu sconfitto ed ucciso. *Incapace per l' età*, ecco quanto leggiamo di lui in *Weiss*, *di tenere le redini del governo, divenne il giuoco de' grandi, i quali non gli lasciarono che il titolo di re. I suoi ministri incoraggiavano segretamente le fazioni di cui favorivano gl' interessi; ed i popoli ricorrevano invano all' autorità del monarca, impotente per proteggerli. L' imperatore de' turchi Solimano II inviò un' ambasciata a Luigi, onde proporgli la proroga della tregua conchiusa con Ladislao di Selim suo predecessore. Gli ambasciatori furono accolti con dispregio, e trattati vennero in seguito, si dice, in una maniera atroce. Il sultano furioso entra all' istante nell' Ungheria alla guida di un poderoso esercito, ed assedia Belgrado, cui prende il giorno 20 di agosto del 1521, dopo sei settimane di trincea aperta. Alla presa di tal piazza importante tenne dietro quella delle principali città dell' Ungheria e della Croazia. La guerra continuò negli anni susseguenti con alternativa di perdite e di vittorie: ma finalmente Luigi venir volle ad una battaglia decisiva il giorno 29 di agosto 1526 a Mohatz nella bassa Ungheria. Vi fu sconfitto compiutamente e due mesi dopo il suo corpo fu ritrovato in una palude, in cui affondato si era col suo cavallo.* A tutto ciò si aggiunge, ch' egli passò di vita nell' anno ventesimo di sua età; per cui non sembra appartenere a *Clemente VII*, per essere stato fra le armi negli ultimi anni di sua corta esistenza. D' altronde sappiamo quanto ebbe a maneggiarsi *Lodovico I* con *Clemente VI* nel vendicar la morte del suo fratello *Andrea*. Giunto appena in *Aversa* fe' trucidare sotto gli occhi suoi *Carlo* di *Durazzo* nella galleria stessa in cui era stato ucciso il germano. Ciò accadde il dì 24 *gennajo* del 1348. Indi chiese al papa la condanna della regina *Giovanna*, ch' era stata complice dell' uccisione del suo sposo *Andrea*, e tentò di farsi incoronare re di *Napoli*, ma la peste l' obbligò a tornare in *Ungheria*. Nel 1350 passò di nuovo a *Napoli*, ed acquistato quasi tutto il regno, siccome la prima volta, ritirossi dopo aver sottoscritto una tregua con *Giovanna*. Il papa scelto per mediatore in tanta lite, avea stipulata per *Luigi* una somma di 300, 000 fiorini, ma il principe ricusandola rispose, che venuto non era per vendere il sangue di suo fratello, ma per vendicarlo, e che mercè lo stabilito accomodamento partiva pienamente soddisfatto. L' iscrizione che vedesi nelle *sacre grotte* non indica il nome dell' ungarico re, e potrebbe essere ancora errore del *Torrigio*, del *Volterrano*, poichè la iscrizione riportata dal primo de' prefati autori, non è simile a quella che leggesi oggidì nelle suddette *grotte*. Osservata l' epoca da que' soggetti che possono entrare in quistione, non ci resta che rivolgere lo sguardo a *Roberto* da *Ginevra*, che regnò in *Avignone* sotto il nome di *Clemente VII* dal 1378 al 1394. Quantunque eletto papa da que' medesimi che avèan creato *Urbano VI*, non ottenendo gli universali suffragi della chiesa, nè essendo annoverato nella cronologia de' papi, benchè per quattro anni abbia goduta la contemporaneità con *Lodovico I*, non ci sembra plausibil cosa, che debba intendersi per quello contemplato nell' affresco. L' errore riguardo al soggetto o *Pontefice* o *re* sembra inevitabile.

(1) Il novarese *Giambattista Ricci* lavorò anch' esso al *Vaticano*: fu frescante, ed abile soltanto a contentare la fretta di *Sisto V*, ai cui lavori presedè promovendo sempre il gusto alquanto snervato, che allora disgraziatamente correva. *Baglioni* non che *Lanzi* è d' avviso, che i *milanesi* pittori, cioè *Nappi*, *Ricci*, *Paroni* dimoranti in *Roma* non contribuissero alla storia patria nè esempi, nè allievi, ed a *Roma* stessa più il numero delle pitture aumentassero, che l' ornamento della città. *Sisto* creò il nostro *Ricci* sovrastante alla pittura, che faceva condurre al palazzo del *Quirinale*, e sì segnalato favore provenne dal buon saggio di speditezza data nella *sala lateranense*, ed alla *libreria Vaticana*. *Clemente VIII* prese del pari a garbo *Ricci* di *Novara*, ed in quel torno dipinse in san *Giovanni* al *Laterano* la storia della consacrazione della basilica. *Baglioni* è di parere ch' ivi operasse meglio che altrove. I suoi dipinti, dice il *Lanzi*, hanno una certa facilità, un certo che di lieto e di gajo, che piace, e guadagna l' occhio. Non vi è cosa più assurda di questa. Lo stile par che alquanto sappia del raffaellesco, ma miseramente ridotto a pratica e a maniera, siccome è quello del *Circignani*, del *Nebbia*, e di què tanti di quell' epoca. Ciò non dee far meraviglia, poichè il *Ricci* nacque in luogo, dove *Gaudenzio Ferrari* avea recato lo stile dell' *urbinate*, ed il genere suo per nome *Lanini* ve lo aveva esercitato, decrescendo alquanto nel vigore; e più ancora avvenne al *Ricci*. *Seguiamo la natura*, dice *Seneca* all' Epist. 93, *perchè colui che non la segue, abbandonasi inevitabilmente alle congetture fallaci*. Altra volta il ripetiamo; più ancora avvenne al *Ricci*, il quale co' suoi dipinti decorò le grotte *Vaticane*. *Della Valle* parla di lui: nell' anno 75 di sua età mancò a' viventi, cioè nel 1620. Altri dipinti richiede il santuario, se per poco rivolgiamo lo sguardo ai fatti sacri, ch' in esso ad ogni passo rinvengonsi.

## CORRIDORE INTERNO

E

## CAPPELLA DEL SALVATORE

Uscendo dalla cappella della Veronica immediatamente entrasi nel corridore di figura emicicla, il quale circonda la Confessione (1). Esso sì nella volta che nelle pareti è fregiato di diversi riquadri di pietre di più colori maestrevolmente imitate, ed al naturale dipinte; ed entrandovi il primo oggetto che presentasi è il Pontefice san Fabiano (2), il quale è dipinto a chiaroscuro. Il nome sovrapposto il dà a conoscere, similmente ai pontefici che succedono, cioè Anacreto (3) e Vittore (4). Indi

(1) La sua lungezza è di palmi 160, l'altezza di 15 3/4, la largezza di 7 1/2.

(2) *Fabiano* successe a sant' *Antero*, ed occupò la cattedra di san *Pietro* nel 236. Niuno avea fissato gli occhi sopra di lui, perchè laico e straniero; ma *Eusebio* raccontaci, non che il porporato *Bellarmino* nella seconda parte della sua cronologia, che una colomba discendesse tutto ad un tratto dall' alto, e si adagiasse sul capo di *Fabiano* (*Euseb. Hist. l. 6. cap. 29*). Il prodigio riunì tutti i voti in suo favore. Nel corso del suo pontificato mandò san *Dionigi* con altri missionari nelle *Gallie*: condannò *Privato* vescovo di *Lambese*, che spargeva in *Africa* una nuova eresia (*S. Cyprian. ep. 30, et Pamel.*); e die' la cura de' poveri di *Roma* a sette *Diaconi* (*Baron, anal. ad an. 240. et 242*). Governò la chiesa quindici anni, e sappiamo da san *Cipriano* e da san *Girolamo*, che egli finì sua vita col martirio nella persecuzione di *Decio* nell' anno 250, essendo consoli i due *Decii*. Dierongli sepoltura nel cimitero di *Callisto*, e da san *Pasquale I* fu trasferito nell' oratorio presso l' altare di san *Pietro*, edificato dallo stesso *Fabiano*. *Cipriano* in una lettera a san *Cornelio* papa l' onora col nome di *uomo incomparabile*, ed altresì dice, che la gloria della sua morte corrispose alla purezza e alla santità della sua vita. (*S. Cyprian. ep. 44 ad Cornel.* — *Tillemont*, tom. 3, pag. 302).

(3) Più volte parlando del *Vaticano* o del *cimitero* o *sacre grotte* contemplammo il discepolo del clavigero apostolo, il martire *Anacleto* papa, che successe a *Clemente*, e secondo l'opinione del *Berti* quando il prefato *Pontefice* passò in bando. Commise che il vescovo non potesse essere ordinato, se non da tre altri vescovi, e che i chierici dovessero ordinarsi dal proprio pastore, e che terminato l' incruento sacrifizio si cibasser tutti del mistico pane (*Exlect. Breu. Basil. Vatic. anno* 112). Non ostante le crudeli persecuzioni che affliggevano la chiesa di *Gesù Cristo* per la terza persecuzione di *Trajano*, e la barbara crudeltà dei gentili che solevano estrarre dalle sepolture i cristiani e disperdere le loro ossa (*Tertull. Apolog. cap. 37*), *Anacleto* sostenne il martirio sotto il consolato di *F. Domiziano XVII*, e *F. Flavio Clemente* il dì 13 *luglio* dell' anno 96. Nel pontificale di *Liberio*, e in un manoscritto antichissimo che conservasi nella biblioteca del *Vaticano* si legge, che governasse la chiesa nove anni e tre mesi; ma alcuni moderni pontificali gli danno dodici anni e tre mesi di papato, e fu seppellito nel luogo stesso, dove aveva innalzata la religiosa mortuaria memoria all' apostolo *Pietro*.

(4) *Vittore* si mostrò degno successore dei papi, opponendosi con vigore alle eresie che a suo tempo manifestaronsi. *Africano* di nascita fu eletto dopo la morte di sant' *Eleuterio*, e dopo quella dell' imperator *Comodo*, cioè nel 193, e secondo *Eusebio* reggendo l' impero *Pertinace*. L' empietà di *Teodoto* di *Bisanzio* cuoiaio è bastantemente nota, ed è altresì noto, che ei venne a *Roma* a spargere i suoi errori, non che a far proseliti. *Vittore* anatematizzandolo fermò il corso de' suoi errori, e vi comprese un altro *Teodoto*, ed *Ebione* ed *Artemone* (*S. Epif. Haeres. 54.* — *Eusebio l. 5. c. 28. con. tom. 1.* — *Teodoreto Haer fabul. l. 2. c. 5.*). *Tertulliano* dapprima colonna di chiesa santa, indi scandalo di essa, prevaricando dalle sacre dottrine, cadde miseramente all'epoca di *Vittore*; ed in tale naufragio si perdette eziandio il nativo di *Siria*, *Taziano*, filosofo platonico, il quale dopo la morte di san *Giustino* martire, ch' eragli stato maestro, aveva insegnato per qualche tempo in *Roma* la dottrina del *Redentore*. *Taziano* tornato in patria, le principali sue guide furono *Marcione*, *Valentino*, *Saturnino*. Altrettanto può dirsi di *Montano* nato nella *Misia* sui confini della *Frigia*. Dopo essersi lungamente adoperato per ottenere lu-

presentasi il simulacro di san Giacomo minore (1), il quale ornava il ciborio dell'altar maggiore, che venne arricchito da Sisto IV (2); ed in esso rinviensi quella maniera propria del secolo in cui fu scolpito (3). Proseguendo il cammino vedesi sopra della picciola volta una marmorea iscrizione che riguarda Paolo V, per avere egli ridotto e ristaurato in alcune parti il cimitero Vaticano, e ben meritava sì grande Pontefice una memoria, anche ne' recessi inferiori, poichè tanto dimostrossi favorevole, non solo all' abbellimento del grandioso edifizio, ma bensì all' ingrandimento del medesimo (4). Nella inferior parte, ed ai lati si veggono i Pontefici Telesforo (5), e

minosissimi posti, l' ambizione, l' orgoglio lo condussero insensibilmente all' entusiasmo, per cui infinse di essere illuminato, ed in questa diabolica finzione, precipitò nell' errore. *Priscilla* e *Massimilla* gentildonne di trista vita, abbandonarono i loro mariti per seguire il nuovo sedicente profeta. *Vittore* combattè tutti questi eresiarchi, e procurò di spegnere gli scandali al loro nascimento: inviò lettere encicliche, ed in esse ordinò, che sempre si celebrasse la *Pasqua* in giorno di *Domenica*. Molti concilii ne adottarono l' uso, e nel sinodo di *Nicea* si stabilì che detta solennità si celebrasse dopo la quarantesima luna, acciocchè i *cristiani* discostassersi dal rito *giudaico*: e siccome ne' tempi primitivi della chiesa, era tutt' uno l'essere papa, e l'esser martire, martire fu ancora papa *Vittore* il dì 28 *luglio* 203 sotto *Settimio Severo*, essendo consoli *L. Annio Fabiano*, e *M. Nonnio Muziano*, ed ebbe stanza d'appresso il corpo del nativo di *Galilea*. ( *Baron. anal. ad an.* 203.—*Ex lect. Brev. Rom.* )

(1) *Giacomo* è conosciuto anche sotto il nome di *giusto*, ed un tal soprannome, secondo ne dice *Egisippo* e *Clemente Alessandrino*, gli fu dato a cagione della sua eminente santità. Egli era figlio di *Alfeo*, e di *Maria*, sorella della santa *Vergine*. Il soprannome di *minore* sembra sia stato dato a *Giacomo*, o perchè fu chiamato all' apostolato dopo san *Giacomo* il *maggiore*, o perchè era picciolo della persona, o finalmente per esser giovane, mentre da non pochi credesi, che fosse nato qualche anno prima di *Gesù Cristo*. Non può dubitarsi che egli non fosse col *Redentore* quando al cominciamento del suo ministero andò a *Cafarnao* co' suoi fratelli. Nel futuro anno con *Giuda* suo germano venne chiamato all' apostolato; ed il *Salvatore* dopo risorto lo favorì d' una particolare apparizione, e comunicogli, a detto di *Clemente d' Alessandria*, com' anco a *Giovanni* ed a *Pietro*, il dono della scienza, che essi comunicarono pure a vicenda agli altri apostoli ( *Joan. II.* 12 1 *Cor. XV.* 7 ). Non possiamo a meno riferire quanto *Girolamo* santo, e sant' *Epifanio* narrano dell' apostolo *Giacomo*, cioè che il *Signore* all' istante della sua *ascenzione* gli raccomandasse la chiesa di *Gerusalemme*, per cui gli apostoli stabilironlo vescovo di quella città, allor quando divisersi per andare a predicare il vangelo ( *In Gal. pag.* 164—*Hacres* 87 ). Ed il suddetto *Epifanio* soggiunge, che egli portava in sulla testa una lamina o piastrella d' oro, la quale era, per quel che pare, un segno distintivo della dignità episcopale. *Policrate* citato da *Eusebio*, riferisce la stessa cosa di san *Giovanni*, ed alcuni altri lo dicono anche di san *Marco*, ed è probabile, che ciò fosse ad imitazione del sommo sacerdote degli *Ebrei*: a questo riguardo *Albano Butler* così si esprime: *Questa è la sola insegna esteriore che la storia ecclesiastica ci accenna essere stata portata dai vescovi dei primi secoli, nè par tampoco, che ella fosse molto usata. La ragione di questo si è, che i ministri del Vangelo essendo ricercati con particolar furore, si guardavano da ogni distintivo, che li facesse conoscere in mezzo ancora agli altri cristiani.*

(2) L' altezza di esso, siccome degli altri *apostoli* che produrremo in tavola o in iscritto, è di palmi 6.

(3) La suddetta producesi in tavola, ma siccome va unita all' apostolo *Andrea*, il lettore potrà a suo genio rinvenirla nella Tavola XXIII, cioè ultima delle *grotte*.

(4) Ciò accadde nel 1617, e secondo il *Torrigio*, vi fu posta con istemma di casa *Borghese* il dì 14 *luglio* dell' anno suddetto. Ecco quanto la medesima contiene:

PAVLVS . V . PONT , MAX .
LOCVM . MVLTORVM . SANCTORVM
PRAECIPVE . B . PETRI . CORPORE
VENERANDVM . DECORAVIT
ANTIQVAE . BASILICAE
SACRAS . IMAGINES
IN . EVM . TRANSTVLIT
ADITVM . VTRIQVE . APERVIT
ANNO . PONTIFICATVS . SVI . XIII
SALVTIS . MDCXVII

Qui furono poste alcune medaglie coniate dal *Pontefice*.

(5) Consultate le opere del *Pagi*, dell' *Orsi*, del *Berti*, non che *Eusebio* e sant' *Ireneo*, rileviamo essere stato greco di nascita *Telesforo*, e che succedesse a *Sisto I*. Dopo san *Pietro* fu l' ottavo vescovo di *Roma*, ed ebbe il fiero rammarico di vedere le crudeli stragi, che

Lucio (1). Nella parte destra, e precisamente al numero 20 della pianta vedesi il monogramma di Cristo (2), del quale si dette un cenno parlando delle catacombe, ed il marmo sul quale risulta è grande circa un palmo romano. Esso è stato conservato dagli avanzi dell' antica basilica Costantiniana, e nell' anno 1657 si espose alla venerazione de' fedeli nelle sacre grotte. Ecco la iscrizione che vi fu posta:

ANTIQVISSIMV̄ . SIGNV̄
HOC . EX . DVABVS . GRAECIS . LITTERIS . CONNEXV
VENERABILE . CHRISTI . NOMEN . INDICARE . VETERIS . CONSTANTINIANAE
BASILICAE . MONVMENTIS . ASSERVATVM . HIC . PIE
FIDELIVM . VENERATIONI . ESPONITVR . AN . SAL . M . D . C . XLVII
INNOCENTIO . X . PON . MAX .

La volta è guernita di putti, di arabeschi, meandri, di cifre blasoniche, e di strumenti allusivi non che al martirio de'santi, ma alla passione del Redentore. A sinistra presentasi una picciola cappella, col nome contraddistinta del Salvatorino; e posto in essa il

apportò à fedeli la persecuzione accesa dall'imperatore *Adriano*. Sotto di *Antonino Pio*, e nel consolato di *L. Elio Cesare II*, e *P. Celio Balbino Vibullio*, mietè sul campo della gloria la palma del martirio. Ad esso attribuiscesi l'istituzione del quaresimale digiuno: l'avere introdotto il *gloria*; e nel natale di nostro *Signore* la celebrazione di tre messe. Diede egli principio al pio istituto, rappresentando con tal ceremonia i tre stati, cioè avanti la legge, sotto la legge e quello di grazia. (*Brev. Vatic. Hac. dic. C. consulvisti de celeber. miss.*) *Telesforo* morì l'anno 137.

(1) Di questo glorioso *Pontefice* con cristiana eloquenza dal suo esilio scrisse san *Cipriano*, esaltandolo con somme lodi di fortezza, di vigilanza, di generosa pietà, e rallegrandosi con esso del suo ritorno in *Roma*. Per essere vissuto nei tempi i più travagliosi, e perciò nascosto per lo più nelle catacombe, poco ci lascia a dire. Ciò non ostante dietro le tracce di *Eusebio*, di *Tillemont*, di *Ceillier*, di *Pearson*, e dopo avere consultate le lettere d san *Cipriano*, rileviamo che *Lucio* romano giovò utilmente alla chiesa sotto i santi pastori *Fabbiano* e *Cornelio* a cui successe nel 252. Avendo *Gallo* rinnovata la persecuzione di *Decio*, *Lucio* ne fu esiliato con molti altri cristiani. Fu allora che *Cipriano* gli scrisse in nome della sua chiesa, e de' suoi confratelli, per congratularsi della sua promozione. Brieve fu il contento per parte di *Lucio*, poichè pochi mesi visse al reggimento della chiesa universale, e sotto *Gallo*, e nel consolato di *C. Vibio Valusiano Augusto II*, e *M. Valerio Massimo*, passò per sofferto martirio il dì 4 marzo 253 a godere i beni dell'eterna *Gerusalemme*.

(2) Il suddetto monogramma viene espresso mercè la seguente cifra ☧, e contiene in accorcio il nome di *Cristo*, composto dalle due lettere greche X e P, le quali nel latino idioma equivalgono a *Ch*, *R*. χρισος. Convalida la nostra asserzione *Giuliano* apostata il quale nel suo *misopogone* pag. 94 fa menzione della lettera X, e dice che secondo i cristiani interpreti altro non significa che *Cristo*. *Eusebio* ce ne dà una più distinta idea, che per essere espressa in note greche, crediamo acconcio di riportare la fedel traduzione di *Enrico Valerio*: *Hasta longior*, dice, *contecta tranversam habet antennam instar crucis. Supra in ipsa hastae summitate corona erat affixa gemmis et auro contecta. In hac salutaris appellationis signum duae videlicet literae nomen Christi primis apicibus designabant, litera P in medio sui decussata: Quasquidem literas imperator in galea gestare post haec etiam consuevit.* Anche *Natale XI* celebre per la santità delle virtù in esametro metro così cantò:

Nunc eadem crux, dissimili compacta paratu
Eloquitur dominum tanquam monogrammate Christum
Nam nota, qua bis quinque notat numerante latino,
Calculus, haec grecis *Chi*, scribitur et media est *Rho*
Cujus apex et *Sigma* tenet: quod rursus ad ipsam
Curvatum virgam, facit *O* velut orbe peracto.
Nam rigor obstipus facit *I*, quod in Ellade *Iota*, est
Tav idem stilus, ipse brevi retro acumine ductus,
Efficit. Atque ita sex, quibus omni nomine nomen
Celsius exprimitur, coeunt elementa sub uno
Indice et una tribus formatur littera virgis.

Alcuni e fra questi lo *Chattard* interpretano la suddetta cifra per *Pax Christi* o *Pro Christo*. A vero dire costo-

piè ornamento del vestibolo sono due angioli in bassorilievo, che sanno del secolo di Costantino, o di molto avvicinansi ad esso (1). Passando nella picciola cappella vedesi a sinistra l' altare (2), in cui evvi in alto rilievo sculpito l' eterno Padre, cinto di diadema, con barba più lunga che no, ricoperto di manto, avente d' attorno dei cherubini (3), ed incontro una iscrizione, che ricorda esser quello il luogo in cui le ossa si conservano de' primi fedeli, rinvenute nella demolizione della vecchia basilica (4). Eccola:

POLYANDRIVM
HVC CONGESTA SVNT OSSA OMNIVM
SANCTA OPINIONE DEFVNCTORVM NOVI
GRATIA TEMPLI ERVTA E LOCVLIS SVIS
VT COMMVNI CONDITORIO REQVIESCANT
M. D. XLV.

La volta dell' altare presenta il divin Paracleto, e l' angusto adito due angioli in adorazione. Gli stipiti, le pareti, e tutt' altro è messo ad ornato, ad oro, come le rimanenti parti dell' edifizio. Tornando nel corridojo vedesi dipinta sulla volta la tribuna di musaico dell' antica basilica, che fu abbellita da Innocenzo III, e ristaurata da Benedetto XII (5). Poco lungi scorgesi incassata nel muro una gran croce di marmo statuario, la

ro non avrebbero torto di opinare in tal guisa, se le precitate lettere, siccome abbiamo testè dimostrato, dal latino e non dal greco derivassero. Non terrem proposito di quanto dice *Jacopo Basnagio* nella sua storia giudaica, cioè che il surriferito segno fosse comune anche ai gentili, riserbandoci a tale oggetto di consigliare il lettore a consultare l' erudita dissertazione di *Domenico Giorgi* intorno allo stesso *monogramma*. Questo segno era tenuto in gran venerazione nei primi tempi del *cristianesimo*, e solevasi incidere altresì negli elmi, nei labari, negli anelli, nelle lucerne e nei sepolcri, siccome fu osservato da *Bosio*, da *Arringhi*, da *Lipsio*, da *Grutero*, dal *Fabretti*, da *Bonarroti*, da *Dionigi* e da altri molti.

(1) D' ornamento al sepolcro del porporato *Eruli* erano gli ovati suddetti: *Angeli duo extantes olim ad sep. cardinalis Berardi Heruli*. Non pochi monumenti incontransi nelle sacre *grotte*, i quali appartenevano al mausoleo dell' insigne porporato.

(2) L' orlo superiore della mensa porta l' iscrizione:

BENEDICTVS XIII ORD. PRAEDIC. ALTARE HOC
CONSECRAVIT DIE XVII FEBRVARI MDCCXXVII

(3) Il marmo estisteva all' altare dell' *Assunta*, eretto dal cardinale *Giovanni Gaetano Orsini* nipote di *Bonifazio VIII*. Il *Padre eterno* è in sembianza di vecchio, essendo chiamato nella scrittura *Antiquus dierum*: con la destra sta in atto di benedire, con la sinistra tiene un libro aperto, secondo che leggesi nel 20 dell' *Apocalisse*: *Et alius liber apertus ut liber vitae*. Nè deesi condannare del tutto la denominazione di *Salvatore*, poichè vi lesse il *Torrigio* le seguenti parole. *Christi Salvatoris imago marmorea, extans olim ad altare beatae Virgini coelum Assumptae est.*

(4) Nel suo primo ingresso la cappella è larga palmi 6 1/2, ed alta non più di 9: nella sua figura quadrilunga è larga palmi 9 1/2, e la totale larghezza consiste in palmi 16 1/4. Il pavimento è irregolare, ed abbassa un palmo dall' ingresso all' altare.

(5) *Giotto* a tale oggetto da *Firenze* venne in *Roma*. In mezzo la tribuna vedesi il *Salvatore* sedente in trono, nel medesimo atteggiamento dell' eterno *Padre* non ha guari descritto. Ai lati vi stanno le lettere greche I C, cioè *Jesus*, poichè quel C presso i *greci* serviva per *sigma*, come in molte medaglie si vede, e dall' altra X C, cioè *Christus*. In sulla diritta vi è san *Paolo*, che ritto guarda il *Salvatore*, e regge con la sinistra una cartella su cui è

quale esisteva un tempo sul vertice della facciata anteriore della antica basilica Vaticana (1). La sua dimensione presenta 8 palmi di altezza circa 5 1/2 di larghezza (2).

scritto: *Mihi vivere Christus est*: indi viene il suo nome in greco, la qual cosa vedesi praticata in molte tribune.

Ⓐ
Π
Α
V
Λ
Ο
C

Cioè *O agios Paulos*, che vuol dire *sanctus Paulus*, il che è scritto da un' altra parte nell' istesso modo, ma in idioma latino. Quest' esempio varrà per tanti altri che possono incontrarsi nella descrizione dell' isola *Vaticana*, ad eccezione de' dipinti del *Pinturicchio*, i quali esistono nell'appartamento *Borgia*, perchè richiamano l' andamento del secolo, lo stile adottato dal dipintore.

SCS
P
A
V
L
V
S

Nella parte sinistra presentasi san *Pietro*, anch' esso rivolto verso il *Salvatore*, ed in una cartella che tiene nelle mani è scritto: *Tu es Christus filius Dei vivi.* Indi leggesi in lettere greche, e simili in tutto alle antecedenti:

Ⓐ
Π
Ε
Τ
R
Ο
C

Cioè *O agios Petros*, che significa *sanctus Petrus*, e dall'opposto lato vedesi similmente in latino idioma il nome di colui, che dalla rete eletto all' apostolato, venne dal divin *Riparatore* prescelto al reggimento di quella *chiesa*, che dovea formare in terra la felicità de' viventi, il futuro guiderdone nella celeste *Gerusalemme*.

Di là de' menzionati apostoli innalzansi alcune palme alludenti al motto: *Justus, ut palma florebit*, Sotto del *Salvatore* emergono quattro capi d' acqua, i quali fiottando si fanno strada, e sono i quattro fiumi che nascono dal *paradiso terrestre*, siccome la *Genesi* narraci al cap. 2. Ivi sono scritti i nomi: il primo è *Phison* o *Gange*, che circonda la terra *Evilat*: il secondo *Geon*, che bagna l' *Etiopia*; il terzo il *Tigri*, il quale ripiega verso gli *Assiri*: il quarto l'*Eufrate*, che corre verso la *Mesopotamia*; indicando i quattro suddetti fiumi gli *evangelisti*, che da *Cristo* derivano. Oltre gli oggetti descritti alcuni *cervi* bevono a que' fonti, e raffigurano i veri fedeli, che nell' acqua della dottrina evangelica estinguono la sete loro; ed a quelle acque siccome *cervi* al dir di *Davidde* corrono: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deum*: ovvero al dir del *Salterio Vaticano*: *Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, etc*, Sotto i fiumi descritti apparisce su d' alto monte un *Agnello* avente nel capo una *croce*, ed innanzi un *calice*, nel quale cade del sangue, che dal petto gli scaturisce. *Cristo* significa, che *Tanquam agnus ductus est ad occisionem*; *Cristo* dal cui lato ferito di lancia ne usci in *croce* sangue e acqua, siccome disse d' aver visto l' evangelista *Giovanni*. Alla diritta presentasi un papa pontificalmente vestito, e con triregno in testa; è il terzo *Innocenzo*, che ne commise il lavoro, ed a tale effetto leggesi in latino idioma il suo nome. Prossimi ad esso vi sono sette *agnelli* i quali partono da una città ch' è *Gerusalemme*, e tal nome vi è scritto. All'opposto lato una *donna* sostiene uno *stendardo*, nel cui mezzo vi sono le simboliche chiavi; è la chiesa romana, e le lettere ad essa vicine, non che lo stemma la caratterizzano. Daccanto alla *donna* forte esistono altrettanti *agnelli*, i quali escon da un luogo, che dicesi *Betlemme*, e significano i fedeli seguaci della *chiesa* e de' *papi*. Nel lato destro dello spettatore si legge la iscrizione in simil modo esistente:

SVPRA . HVIVS . HEMICYCLI . PARIETES , SITA . ERAT . APSIS<br>
CONSTANTINIANA . VETERIS . BASILICAE . AB<br>
INNOCENTIO . PAPA . III . VERMICVLATO . OPERE<br>
ORNATA . CVIVS . EXEMPLVM . MEMORIAE . ERGO<br>
HIC . IVXTA . EXPRIMITVR<br>
PAVLO . V . PONT . MAX .<br>
IN . CORONICIS . ZONA . HI . VERSVS . LEGEBANTVR.

Sotto il descritto affresco si presentano i versi, che erano scritti nel fregio di detta tribuna, quali riportati in marmo, sono del seguente tenore:

SVMMA PETRI SEDES HAEC EST SACRA PRINCIPIS AEDES<br>
MATER CVNCTARVM DECOR ET DECVS ECCLESIARVM<br>
DEVOTVS CHRISTO QVI TEMPLO SERVIT IN ISTO<br>
FLORES VIRTVTIS CAPIET FRVCTVSQVE SALVTIS.

Evvi memoria che nella antica basilica si leggesse parimente l' iscrizione a musaico ne' seguenti versi, e questi eran situati sopra l' arco maggiore o trionfale:

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS<br>
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM.

Noi li riportammo già nel Vol. I. pag. 68 nota 1. parlando essere stato *Costantino* il fondatore della basilica.

(1) Al lato destro della medesima trovasi la seguente istorica iscrizione:

HAEC . CRVX . ERAT<br>
IN . SVMMITATE<br>
ANTERIORIS . FA<br>
CIEI . VETERIS . BA<br>
SILICAE . MDCVI.

(2) *Jacopo Grimaldi* nel suo manoscritto degli istrumenti che serbasi nell' archivio *Vaticano* dice, che lo zoc-

## CAPPELLA DI MARIA

### DETTA

## DELLA BOCCIATA

Sormontato il cancello di ferro, in apposite nicchie, ed al pari del pavimento sono situati due seguaci del Salvatore, cioè Matteo e Giovanni, i quali stando ora ai pilastri d'ingresso sostengono l'arco, mentre in origine erano al deposito di Niccolò V. Nulla diciamo del merito statuario: basta sapere che ivi gli ha posti l' antichità, ed a' primi tempi rimandiamo coloro, che volessero tra la caligine de' secoli rinvenir lo scarpello che gli ha prodotti (1). Sulla destra sonovi due urne (2), che servirono per rac-

colo che la sosteneva era inciso da alcune lettere greche del sepolcro di *Flavia Agrippina*, mutilate in parte per ridurlo a tal' uopo. *Socculum tenens crucem erat certis literis graecis gentilium sepulcri Flaviae Agrippinae: et inversae erant deorsum ac partim mutilatae pro faciendo dicto socculo.* Eccole:

Θ Υ Κ
Α Β Ι Α Λ Γ Ι Π Π Ι
Ν Α ω Ν Η Δ Υ
Μ ω
Σ Υ Θ Ε Ρ ω
Ι Ν Ι Α

*Torrigio* fa risalire l' antichità di questa croce all' epoca del *Pontefice* san *Silvestro I.* Ma il *Dionigi* nega una tale asserzione, e poggia il suo argomento dal non essere la medesima adornata da alcuna sorta di gemme, siccome in quei tempi soleasi. *Turrigii opinionem libens ac securus amplecterer, si crux ipsa gemmarum insignibus distinta foret vel coronata. Cum etenim Constantinus Augustus post partam de Maxentio tyranno victoriam sanctissimae crucis virtute ad hujus cultum et venerationem ubique terrarum propagandam miro studio exarserit, et in ipso palatii introitu, Eusebio coesariensi teste, in aedificio omnium excellentissimo in maxima tabula, quae in medio laquearis inaurati expansa erat, Dominica passionis insigne ex lapillis pretiosis cujusque modi, auroque multo polite elaboratis confectum, figendum curaverit; tunc nostrae salutis trophaeum ex auro, margaritis, gemmisque effigiare, aut corona redimire solemne fuit, ut crucis fontium olim suppliciis infamatae ignominia per gemmas et coronam abstergeretur et per hanc rursus indicaretur victoria quam crux peperit, Christo et paritura est omnibus Christum seguentibus crucemque cum ipso ferentibus.* Nè solo il *Dionigi*, ma anche *Prudenzio* non poche volte citato da noi, rammenta l' uso di tempestare di gemme rare il segno di nostra redenzione, allorchè in una enfatica apostrofe a *Roma* così canta:

Agnoscas, regina, libens mea signa necesse est,
In quibus effigies crucis, aut gemmata refulget,
Aut longis solido ex auro praefertur in hastis.

(1) Nella fascia che a guisa di cornicione circonda la cappella, e sull' antico primo simulacro sta scritto;

STATVA . S . MATHE . APOST .
OLIM . AD . SEPVLCRVM
NICOLAI . PAPAE . V .

E su quello a sinistra dello spettatore eziandio si legge:

IOANNIS . AP . STATVA . OLIM
AD . SEPVLCRV . NICOLAI . V
ORNAMENTVM . EXISTENS

(2) La prima urna è baccellata, e nell' anterior parte evvi la figura di *Costanzo*, con cornucopi ai lati; uso il quale vedesi praticato in altri non pochi sepolcrali monumenti, siccome la palma, della quale a suo luogo faremo parola. L' urna estendesi in altezza palmi 2 1/2, ed in lunghezza circa 8 1/2. Ecco quel che ne dice *Jacopo Grimaldi: Die 5 junii MDCVII in navi sanctissimi Crucifixi ad meridionalem partem veteris venerabilis basilicae fuit repertum vas, sive concha marmorea e pario marmore candidissimo et splendenti lumen intus ponendo sana et integra . . . . cum quatuor faciebus leonum in quo erat corpus defuncti satis integrum sed lactum dissolvebatur, linteis, instar puerorum colligatum pedibus*

chiudere le ceneri di due soggetti sepolti nella basilica (1), e sul ripiano di esse urne, ed aderenti alle pareti, si presentano tre bassirilievi di marmo, cioè uno orizzontalmente collocato, e due verticalmente ai lati. Nella Tavola III riportasi il solo pezzo orizzontale (2), ed onde meglio si possano dagl' intendenti osservare e conoscere gli oggetti, il divi-

*versis ad orientem : super operculo legebantur haec literae cum signo palmae;*

CONSTANTI LO<br>CVS QVI ADVC COS<br>TAT

*Fuit repositum in arca marmorea prope altare sancti Leonum sub fornice novi pavimenti, et concha supradicta nobilissima asservata sub dicto fornice.* Costanzo è vestito di tunica e manto, e sebbene non si possa con certezza assicurare se tutti i cristiani vestissero col manto *filosofico*, pure nessuno fra gli eruditi pone in controversia, che moltissimi cristiani portassero tal veste. Che le donne l' usassero, il dimostra la pittura di sant' *Asterio* vescovo di *Amasia*, ove la verginella *Eufemia* sta alla presenza del giudice con veste e manto in dosso. L' effigiato soggetto nel destro lato ha un ramoscello di palma. Questo segno, siccome osserva il *Torrigio*, denota un uomo cristiano, non afflitto da alcun martirio. *Daniele Papebrochio* opinò altresì, che il palmifero ramo che rinviensi nei sepolcri cristiani non desse indizio certo di martirio. Di simil parere fu anche *Mabillon*, tanto nel *diario italico*, che nella lettera da lui scritta sotto il nome di *Eusebio* romano *de cultu sanctorum ignotorum ad Theophilum gallum.* In ambedue le opere ha egli indizio certo di martirio le ampolle tinte di sangue, gl'istrumenti della persecuzione, o le inscrizioni attestanti il martirio : asserisce in pari tempo, che le palme, le colombe, i monogramma di *Cristo*, le pecore, e le croci apposte ai sepolcri, fossero tutti simboli ad indicare le cristiane virtù. Non ostante *Alessandro Plovvierio* nell' apocrisi o risposta alla precitata lettera del *Mabillon*, e *Marcantonio Boldetti* adoperaronsi a persuadere con molti argomenti, che la palma effigiata ne' sepolcri de' fedeli, di per se non da sufficente segno di martirio. Sopra la descritta urna leggesi ;

CONSTANTI . DEI . FAMVLIS . SEPVLCRV

(1) La seconda urna è lunga palmi 8, alta 2. Mentre si gettavano le fondamenta per l' erezione del nuovo augusto tempio, al riferire del *Torrigio*, essa si rinvenne nel 1607. Non porta la suddetta urna alcuna figura scolpita, nè alcun fregio, o alcun titolo, per cui non merita la nostra attenzione.

(2) Gli ornati oltre essere antichi, sono lavorati a fregio, contengono profani oggetti, la qual cosa non poca maraviglia risveglia, qualora leggesi che servissero d' ornamento alla santa cappella di *Giovanni VII*, nella quale custodivasi il santo *sudario*. Ivi sta scritto :

PHRVGIA MARMOR SACELLI IOANNIS VII.

Il primo dei surriferiti ornati, cioè quello di mezzo, è palmi 12 lungo, 2 alto, mentre gli altri hanno palmi 2 di lungitudine, ed uno di latitudine. Si disse antichi, e per vero dire contano secondo *Iacopo Grimaldi* ( Manoscritto intorno al *sudario* pag. 24 ), remotissima antichità ; ed il *Torrigio* tant' oltre la cosa spinge, che li fà ascendere a più di due mila anni. I profani oggetti della fascia più larga appartengono ad *Apollo*, e commisti rinvengonsi a non pochi fogliami, i quali oltre contenere dei ramoscelli di *alloro*, dei *pomi*, delle *bacche*, dei *pampini* in simmetrico ordine disposti, veggonsi sopra i fogliami suddetti, ed in vario atteggiamento alcuni volatili qua e là sparsi, e questi su tutto il bassorilievo, cioè *aquile*, *colombe*, *cigni*, non che dei quadrupedi, come *cervi*, *lepri*, *ippogrifi*, *serpenti*. L' intiero ornato può dividersi in tre parti, ed il primo scompartimento del minor pezzo della *Tavola III* rappresenta un gruppo di tre figure, nelle quali ravvisasi *Apollo* e *Marsia*, e dietro ad essi *Olimpo* discepolo del disgraziato sonatore, che chiese poscia ad *Apollo* il corpo del suo maestro. L' avventura di questo sfortunato amatore dell' armonia ci viene rappresentata sopra parecchi monumenti. *Apollo* appoggiasi nobilmente alla cetra, e sul lato destro vedesi *Marzia* con orecchie di *Fauno*; e per verità vi sono alcune figure, che in simil modo lo rappresentano. Nel nostro bassorilievo sembra di già terminata la contesa del canto, che avea rimesso il vinto alla discrezione del vincitore. Gli abitanti di *Nisà*, o secondo *Luciano* ed *Igino*, le *Muse* ne furono i giudici. *Apollo* sdegnato di sì fatto ardire, e di tanta risistenza, attaccò il nativo di *Celene*, il vinto competitore, ad un albero, e vivo lo scorticò. Potrebbesi il prefato soggetto di *Marzia* interpretarsi per *Mida*, se le orecchie in luogo di essere *Faunine* fossero *Asinine*, e la figura di mezzo nel secondo caso, esser dovrebbe una di quelle giovani *ninfe*, che alla presenza del *frigio* re, ne approvò la bellezza della voce, non che l' armonico suo flauto. Due donne, la prima abbandonata e piangente su di un cartoccio di foglie, l' altra meravigliata dall' evento, sostenendo un torcetto, ornano la parte superiore, che ha confine coll' angolare corniciamento. Potrebbonsi ancora prender per le *Parche*, poichè essendo *Apollo* loro capo prese il nome di *Moiragete.* Un *serpe* sacro all' intonsa divinità tenendo in bocca un ramo di *alloro*,

Franc.° Garzoli inc.

demmo in due pezzi. I piccioli bassirilievi ai lati, in luogo di appartenere al già descritto, fanno parte degli ornati che fiancheggiano l' ingresso del corridore, che introduce alla confessione, per cui ne terremo proposito all' uscire dalla presente cappella.

traversa le gambe del vinto sonatore, mentre un ramo di olivo ergesi in vicinanza dell' *epibaterio Nume*; ed in fatti la *palma* e l' *alloro* erano i suoi alberi prediletti. Nelle laterali parti presentansi due mezze figure muliebri, ciascuna innalzando una *maschera*. La prima stringendo una *clava*, sembra alludere alla forza, mercè la quale il figlio di *Giove* e di *Latona* vinse *Mida* e *Marzia*, ed uccise il serpente *Pitone*; la seconda allude strettamente al canto, dal quale nacquero gli scenici ritmi, i teatrali spettacoli, poichè ne' primi tempi la *musica* e la *poesia* erano una sola e medesima professione, e da ciò il delfico *Nume* era chiamato indistintamente *Vates* o *Lyristes*. Il secondo scompartimento comprende una figura, che tenendo stretto al seno un bambino, gli comparte il vital nutrimento. È *Latona* col picciolo *Apollo*, poichè se sopra di alcune medaglie d' *Efeso*, di *Tripoli in Caria*, e di *Magnesia nella Jonia*, *Latona* porta i due suoi figliuoli *Apollo* e *Diana* stesi in sulle braccia, nelle medaglie di *Magnesia*, ella non ne porta talvolta che uno solo; e ciò vedesi contemplato nel nostro bassorilievo. *Latona*, secondo *Omero* figlia di *Saturno*, occupa la parte di mezzo dell' ornato, ossia la superiore della più grande porzione della *Tavola* suddetta. La bella donna ha le tempia ornate di frutta e di fiori; cioè de' prodotti della terra, che a larga mano, ed a contemplazione del padre de' *Numi*, versavan le stagioni sulla donna avvenente; ed appunto la sovrumana bellezza di lei destò nel cuore di *Giunone* gelosia sì grande, che giurò alla sua rivale un implacabile odio, dandosi quindi a perseguitarla con tutto il furore. La scacciò fin dall' Olimpo, fè giurare alla terra di non darle asilo nel parto; e come poco soddisfatta di tale vendetta, da impuro limo fè uscire il serpente *Pitone*, acciocchè inseguisse e divorasse la sventurata favorita di *Giove*. *Nettuno* compassionando la trista sorte di lei, con un colpo del suo divino tridente, emerse dal fondo del mare l' isola di *Delo*, vocabolo che significa *manifestazione*, ove all' ombra di un olivo *Latona* die' vita ad *Apollo* ed a *Diana*. *Luciano* nel suo dialogo degli *Dei* marini, fa che *Iride* parli a *Nettuno*, sul proposito di *Latona*. Un ramo d' *alloro* sacro al fanciullo lattante sorgegli di lato, mentre uno di *quercia* accompagna la molle destra di *Latona*, e sotto tal ramo è simboleggiato *Giove* protettor massimo di *Latona*, poichè la *quercia* fu consecrata ad esso *Nume* fulminante, e se per caso una di esse veniva colpita dalla scagliata folgore, ritenevasi di sinistro presagio. *Massimo di Tiro* riferisce che la statua del *Giove* de' *galli*, non era che un' altissima *quercia*. Nelle circonvoluzioni degli ornati sono situate le quattro stagioni, cioè superiormente la *primavera* e l' *estate* in due mezze figure. L' *Abbondanza* e *Cerere*, una simboleggiata dalle spighe di grano, l'altra da un cornucopio di bellissime poma: sotto evvi l' *autunno* e l' *inverno*, sostenendo il primo de' pampini, e stringendo il secondo un ramo impoverito di foglie, e tenendo altresì il capo coperto. Una *Baccante* è la prima figura, l' altra un' antica *Matrona*. Se die' origine all' ornato *Apollo cantore*, quello *medico* sembra indicarne il confine; ma prima di passare alla descrizione dell' ultima parte, per poco trattienci la figura di un serpente, il quale in noi risveglia l' idea del serpente *Pitone*, che a colpi di frecce fu ucciso da *Apollo Nume* poco dopo nato; ed essendo stato il rettile lo strumento della vendetta della sposa di *Giove*, fè dare ad *Apollo* il soprannome di *Pizio*. Della pelle ne coprì il tripode sul quale per proferire gli oracoli sedeva la *Pitonessa*. Sotto il rettile che attortigliato serpeggia, da due cartocci si fanno strada due mezzi *Ippogrifi*, presso gli antichi simboleggianti l' *ismenia* deità. Succedon tosto due *amorini*, ed indi su' fogliami ristretto il conduttor delle *Muse*, perciò *Musagete*, l' oracolo de' poeti e de' musici, il protettore e il *Dio* delle arti. Il *Nume* a tante perfezioni aggiungeva la beltà, le grazie, una impassibile freschezza, e il talento di dilettare uomini e *Dei*, tanto con la soave eloquenza delle sue parole, quanto con gli armoniosi concenti della sua lira, per cui così cantò *Callimaco*:

. . . . . . Leggiadro sempre
E giovane dimostra il bel sembiante,
E giammai sopra il tenero suo mento
Di lanugine molle orma non surge.

Il simulacro appoggiasi ad un *tripode*. Nella destra tiene il fiore di *loto*, o altro prodotto di *Flora*, emblema del regno vegetabile, prodotto, maturato e perpetuato dal suo benefico calore, e nella sinistra l' arco spezzato, la qual cosa richiama il fatto di *Marzia*, mentre quando passogli il calore del risentimento, pentissi *Apollo* della sua crudeltà, spezzò le corde della lira, ed insieme al flauto la depose in un antro di *Bacco*, a cui consacrò quegli strumenti; e potrebbe alludere eziandio l' arco spezzato alla eseguita uccisione del rettile insidiatore, il quale avviticchiato vedesi sul *tripode* sacro. Ed in fatti in una medaglia d'argento di *Crotona* vedesi *Apollo* vicino al suo *tripode*, in atto di uccidere il serpente. Succede l' *Ippogrifo* che in istato di riposo sta sulla destra del *Nume*. Questo bassorilievo che dicemmo appartenere alla santa cappella di *Giovanni VII*, chi sà in prima origine a qual monumento convenisse, nè fuor di proposito è il congetturare, che

Superiormente vedesi in pittura la fabbrica del palazzo apostolico Vaticano fatto da Paolo II nel 1468 (1): quella del campanile eretto da san Leone IV nell' 863 (2): la facciata del portico fatta da Alessandro VI nel 1497 (3): l' oratorio di santa Ma-

adornasse nell' antico *Vaticano* il tempio sacro ad *Apolline*, per essere nell' ornato effigiate le gesta del nume *Filesio*, e che in processo di tempo passasse in uso mortuario, al quale oggetto trovandosi fra i ruderi antichi, o in altra parte del *Vaticano*, venisse con altri monumenti trasportato nel sacro cimiterio. Non è questo il solo esempio, poichè altri ne rinverremo, come gia rinvenimmo la fascia della porta del tempio, in cui gli oggetti sacri del *Filarete*, sono contornati da profane deità.

(1) *Alessandro VI* nel suddetto palazzo die' asilo a *Carlo VIII* re di *Francia*, il quale il dì 8 *marzo* 1484 offerse a *Sisto IV* trecento mila scudi per impiegarli contro il *turco*. In un diario manoscritto leggesi: *Die 8 martii oratores Galli Romam, venerunt et obtulerunt Pontifici in subsidium belli contra Turcas trecenta millia aurea.* Innanzi la *confessione* di san *Pietro*, ed alla presenza del re, de' porporati fu letta la *bolla*, esortando i principi cattolici ad impugnare le armi contro i figli di *Maometto*. *Paolo III* vi albergò *Carlo V* nel 1526. *Carlo* entrò in *Roma* per la porta di san *Sebastiano* con solenne pompa il dì 5 *aprile*. Il *sacro collegio*, i vescovi, il clero, il magistrato, il popolo andò incontro al re, il quale udì in san *Pietro* la messa pontificale di *Paolo III*, lasciando *Roma* il dì 18 del mese suddetto. *Pio IV* vi riceve *Cosmo* di *Fiorenza* e la moglie *Eleonora*. Sotto si legge:

FRONS . PALATII . APOST . A . PAVLO II

(2) La *torre campanaria* era situata sulla piazza, ove di presente ergesi il simulacro di san *Paolo*. Da essa ha avuto origine la sorprendente illuminazione della *cupola*, poichè l' intiera *torre* illuminavasi il giorno festivo di san *Pietro*. *Anastasio* fa menzione del campanile di *Leone IV*. Ecco le sue parole: *Fecit etiam ibi in Ecclesia sancti Petri ipsum campanile, et posuit campanam, cum mallio aereo, et cruce aurata.* Una picciola colonna, che d' ornamento serviva ad una finestra del suddetto *campanile*, era intagliata a lettere *greche*, ed ivi in tal modo leggevasi: *Per prospera fortuna io Stazio Cordato Massimo sagrestano, sovente sottratto da' grandi pericoli, il posi per riconoscenza a Giove, al Sole, al gran Serapide, ed agli altri Dii di questo tempio ec.* Detta colonna abbelliva la fontana, ch' è nella piazza di san *Giacomo Scossacavalli*, e da ciò deducesi, che era già in tempio profano, ed indi trasferita in detto *campanile*. Il *Gallo* di bronzo del peso di libre 126, che vedesi nella sagrestia del *Vaticano*, e che fu dorato l' anno 1630, ne' passati tempi stava nella sommità del prefato *campanile*. In segno di vigilanza eran soliti gli antichi di porre tal simbolo nell' alto degli edifizii, ed in particolare delle *torri campanarie*. *Durando* così si esprime: *Gallus supra Ecclesiam positus, praedicatores signat*; ed il porporato *Federico Borromeo* allorch' era diacono di san *Niccolò* in *Carcere*, nelle costituzioni di essa chiesa pose le seguenti parole: *Turris campanarum galli effigies firmissime affixa, Crucem erectam sustineat.* *Bonanni* istesso dopo avere alla pagina 178 parlato della *torre campanaria* appartenente a *Leone IV* così parla: *Eam tamen ab Heraclio imperatore anno 610 aedificatam fuisse eruditissimus Pompejus Sarnellus affirmat in Basilicographia cap. 50, probatque ex numismate reperto in fundamentis anno 1610, quo anno sub Paulo V diruta fuit ad novum Ecclesiae additamentum extruendum et ipsius Heraclii imagine insignito, sed meo quidem judicio fallaci argumento ductus. Potuerunt enim condi numismata sub Heraclio causa in fundamentis, quae jussu Leonis locabantur, ut pluries factum ab aliis novimus.* Della suddetta torre così scrive il *Biondo*: *Talem turrim campanariam omnium primam in orbe terrarum fuisse.* Ed il precitato *Bonanni* riportando l' opinione di altri scrittori conchiude; *Quod intelligi debet, vel quia caeteris sua pulchritudine praeerat, vel quia altitudine caeteras superabat. Illam affirmat Angelus Rocca, antequam aliae erigerentur Basilicae Vaticanae fuisse adjunctam. Verum ex pluribus monumentis satis superque pro comperto habuimus, ante annum 431. Sanctum Paulinum Nolanum Antistitem aliam turrem pro campanis extruxisse et Sabinianum Papam ante annum 605 campanarum usum Ecclesiis praescripsisse.* L' affresco di niun merito artistico è indicato dalla seguente iscrizione:

TVRRIS . CAMPANARIA . A . LEONE . IV . ET . PORTI
CVS . AD . BENEDICTIONE . AB . ALEXANDRO . VI

(3) Ivi solevano i *Pontefici* compartire al popolo la solenne benedizione. Così parla *Bonanni*: *Ab Alexandro Borgia porticum solidatam aetas mirabitur, qua palatio arx aelia jungitur, turrim admirando opere palatino theatro impositam, cubiculis, et aulis auro, et colorum varietate renidentibus augustum pontificum domicilium Borgianis etiam aedificationibus triplex illa marmorea porticus merito nobis est adnumeranda, quae excellenti artificio Innocentianas ad aedes foro super structa, visa est usque ad Pauli V tempore unde statis solemnibus plebi ad urbem confluenti Pontifices ritu antiquo benedicerent. Hanc dejectam non sine gravi Vaticanarum aedium jactura deploramus.*

ria in Turri eretto da Paolo I circa il 758 (1); e finalmente il palazzo del cardinale arciprete (2) fabbricato in tempo di san Leone III nell' 810 (3). A tutto questo succede in lapide un frammento di bolla di Gregorio III, risguardante il concilio tenuto in questa basilica contro gl' iconoclasti (4), ed indi ha luogo una croce di

(1) *Paolo I* eresse un altro oratorio nell' interno della basilica, e precisamente ov' è l' altare di san *Longino*, e chiamavasi di sancta *Maria de cancellis* per esser circondato da cancelli di bronzo. Ivi stabilirono la loro sepoltura gli *Orsini*. *Anastasio* descrive la sua parte interna: *Infra ecclesiam beati Petri apostoli foris muros huius civitatis romanae noviter oraculum in honorem sanctae Dei genitricis construxit, juxta oratorium sancti Leonis papae, secus fores introitus sanctae Petronillae, atque beati Andreae apostoli musivo, et diversis metallis eum adornans, ubi effigiem sanctae Dei genitricis in statua ex argento de aurato, quae pensat libras* 100 *construxit, in quo oraculo, et sepulcrum sibi construxit.* In quello da noi citato nel testo non vedesi dipinta che l' antica facciata di musaico, e l' immagine del *Salvatore*; ed il locale che la conteneva chiamavasi *in laboratorio*, o *inter turres*, o *in turribus*, o *in turri*, o *in atrio*; così detto, perchè stava nel cortile, tra il campanile ed una certa torre chiamata *Turris sancti Justini*, ed esisteva dove è ora il *campo santo*. Tal cappella era ancor detta: *Sacellum Pauli I, et Ursinorum*, dalla qual cosa non pochi inferirono che *Paolo* santo *Pontefice* derivasse dalla famiglia degli *Orsini*. Racconta il bibliotecario *Anastasio*, che ciò facesse *Paolo* a confusione degli eretici, impugnatori delle sacre immagini. Son queste le sue parole: *Fortissimus enim erat orthodoxae fidei defensor, unde saepius suos missos cum apostolicis obsecratoriis, atque admonitoriis litteris, praefatis Constantino et Leoni augustis direxit pro restituendis, confirmandisque in pristinum venerationis statum sacratissimis domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, sanctaeque ejus genitricis imaginibus. Innocenzo II* la ristaurò, e nel 1610 vi si rinvenne una iscrizione in marmo, che stava all' altare degli uditori di *Rota*, da *Pietro Damiano* chiamati con lo specioso titolo di *giudici* del *sacro palazzo*. Eccola:

EST IN HONORE PIAE DOMVS ISTA SACRATA MARIAE,
HOC, INNOCENTI, TE PRAESVLE, PERFICIENTE.

Piacerà inoltre conoscere, che appunto nella cappella di santa *Maria* in *Turri* solevansi dagli ecclesiastici addetti alla basilica ricevere in qualità di canonici gl' *imperatori*, allorchè incoronavansi in *Roma*; ed ivi nelle mani del *decano* de' *porporati* prestavano il solenne giuramento d'essere difensori della apostolica Sede. Nel cirimoniale si legge: *Cappella domini Gregorii, domini Mauritii, et quae sancta Maria in Turribus appellatur, extra ecclesiam in prima porticu sub Turri campanaria est, bene mundentur. Ingrediantur porticum ad cappellam quae vocatur beatae Mariae inter Turres, ibi a canonicis, et collegio ecclesiae occurrente recipitur imperator.* La lapide che indica il descritto affresco è la seguente:

OPVS . MVSIVVM . SALVATORIS
ORATORII . S . MARIAE . IN . TVRRI
S . PAVLO . PAPAE . I.

(2) Il palazzo del cardinale arciprete era situato, ove di presente è la statua di san *Pietro*, cioè nell' opposta parte della *torre campanaria*. Tal fabbricato apparteneva alla facciata del *quadriportico* dell' antica *basilica*, a' piedi delle scale della piazza, ove *Leone V* innalzò fabbriche, per alloggiare e nutrire, poveri e pellegrini.

(3) *Leo III* (son parole d'Anastasio) *fecit, et juxta eosdem gradus parte dextera atrii, domum a fundamentis mirae magnitudinis, et pulchritudinis decoratam, in qua et accubitus collocavit.* Innanzi *Leone* vi erano due palazzi, uno per l' arciprete, l' altro pel papa. Papa *Simmaco* vi fece per essi nel 498 due nobili abitazioni. I resti d' una di quelle si veggono nella cantonata, che lateralmente corrisponde alla statua di san *Pietro*. *Francesco* cardinal *Cornaro* arciprete sotto *Clemente VII* l'abbellì di pitture e di ornati; ma già il porporato *Riccardo Oliviero* di *Costanza* l' avea sotto *Paolo II* riedificato da' fondamenti. Gli stemmi dell' arciprete il dimostrano, e più i versi intagliati che si leggono nel picciolo atrio.

Quam bene stare vides, quondam disjecta tacebam,
Et decus hoc facies fert modo culta novum.
Riccardus Normana tuus Constantia praesul
Cardineae struxit gloria magna togae.
Presbyter et veneto Paulo regnante secundo,
Primus in hac Petri qui fuit ecclesia 1470.

Nel suddetto palazzo *Eugenio IV* alloggiò *Sigismondo* imperatore l' anno 1433, e *Niccolò V* nel 1451 *Federico III* imperatore ed *Eleonora* sua moglie. Vi è scritto:

PALATIVM . ARCHIPRAESB .
A . LEONE . III

(4) Ad oggetto che rimanessero confutati e in un convinti de' loro errori gli *Agiomachi* eretici, ovvero *iconoclasti*, che il culto negavan delle immagini, *Gregorio III*

musaico, la quale vedevasi sul tabernacolo del volto Santo, nell' oratorio di Giovanni VII: dessa è delle meglio conservate, quantunque presenti dei ristauri, che la rendono più bella del naturale. Una zona parimente di musaico la circonda (1); e vedesi in pittura la forma del suddetto oratorio dedicato al parto della Vergine nel 706 (2). In

dopo averli anatematizzati nel sinodo romano, ed indirizzate lettere all' imperatore d' oriente *Costantino V*, detto *Copronimo* perchè imbrattò i fonti battesimali. Fin dal principio del suo regno diè libero corso alla sua empietà, ed ai suoi furori. Rotto alla dissolutezza e dato alla *magia*, sosteneva in pari tempo l' eresia degli *iconoclasti*, e ristabiliva le pratiche de' *giudei* e de' *pagani*. Tutto gli correva buono purchè perseguitasse, ed in fatti adunò un concilio d' *iconoclasti*: v' acclamò patriarca di *Costantinopoli* un monaco scandaloso, nominato *Costantino*, che da principio si prestò a tutti i suoi capricci, ed a tutti i suoi furori. Fautore di tanto male eziandio mostrossi il padre di lui *Leone III l' Isauro*, detto *Iconomaco*, il quale a persuasione di un *sirio* rinegato, e di un vescovo *frigio* immerso nella dissolutezza e nell' ignoranza, emanò un editto che prescriveva l'abolizione delle *sacre immagini*, *Leone* seguì tali funesti consigli con zelo, ed in breve con furore. *Gregorio* in tal proposito anche ad esso scrisse una lettera piena di verità, di senno, di coraggio, e secondo *Desportes-Boscheron*, d' arditezza. Tale lettera per ordine dell' imperatore fu ritenuta in *Sicilia*, nè permise che quegli che la recava giungesse fino a lui, anzi lo tenne in esilio per un anno intiero. *Cedreno Zonara*, *Paolo Diacono*, ed altri storici riportano un simil fatto; ed altresì leggesi che papa *Gregorio II*, *Germano* patriarca di *Costantinopoli*, e *Giovanni Damasceno*, la luce dell' oriente, combatterono in vano gli errori, e la crudeltà dell' imperatore. Egli inviò assassini per recidere i giorni del *Pontefice*, ma arrivati a *Roma* furono scoperti e puniti. Il concilio tennesi nel 732, cioè l' anno dicisettesimo dello scellerato *Leone*. *Anastasio* in tal modo si esprime: *Maiori fidei ardore permotus Pontifex Synodale decretum cum sacerdotali conventu coram sacrosancta confessione sanctissimi corporis beati Petri Apostoli, residentibus cum eodem summo, et venerabili papa et archiepiscopis, etc. decrevit ut si quis deinceps antiquae consuetudinis, et apostolicae ecclesiae tenentes fidelem usum contemnens adversus eamdem venerationem sacrarum imaginum, videlicet Dei et domini nostri Jesu Christi, et Genitricis ejus semper Virginis immaculatae, atque gloriosae Mariae, beatorum apostolorum et omnium sanctorum, depositor atque destructor et prophanator, vel blasphemus extiterit, sit extorris a corpore, et sanguine domini nostri Jesu Christi, vel totius Ecclesiae unitate, atque compage. Quod et subscriptione sua solemniter universi firmaverunt.* Il frammento di bolla per la sua complicazione non avrebbe sortito il migliore effetto inciso in legno, nè tampoco come riportasi dal *Dionigi* e dal *Torrigio*; per cui è stata nostra cura darlo in simil modo a conoscere: Nel principio sono mancanti alcune parole. *Petro, Theophano, Sergio, Jordane, seu Johanne. Adstantibus quoque diaconibus, Moscho archidiacono, Zaccharia, Johanne, Theophulacto, atque Gemmulo, vel cuncto clero. Antefactus dominus Gregorius apostolicus papa dixit, reduco ad animam (sanctissimi fratres mei) quali a mihi, et quanta mirabiliter Christus dominus noster contulerit bona, et quomodo me indignum ad tanti apicis fastigium sua pietate dignatus fuerit evocare, et stupesco, nihil aliud valens retribuere potentiae ejus, nisi solas agere gratias, et indesinenti prece gloriosum ejus collaudare nomen. Quis enim (ut ait propheta) loquatur potentias Domini, auditas faciat omnes laudes ejus, vel quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. Zaccaria* sunnominato successe a *Gregorio*; e sopra la lapide vi è scritto;

FRAGMENTVM BVLLAE B. GREGORII PAPA III.

E nel dar compimento a sì importante nota, c' interessa inserire, che il precitato da noi *Costantino Copronimo*, allorchè fu attaccato d' alcuni carboni nell' estremità inferiori, conoscesse in essi la punizione de' suoi delitti, poichè in mezzo a dolori insopportabili passò di vita. Era in età di 57 anni, e ne aveva regnato 34, fu sepolto nella chiesa de' santi *Apostoli*; ma 80 anni dopo *Michele III* imperatore d' *oriente* fè disotterrare le sue ossa, e le fece bruciare sulla piazza, in cui si eseguivano le sentenze di morte.

(1) Evvi sul muro a caratteri sculpito;

Antiquissima haec crucis imago
Erat ad ciborium sanctissimi sudarii b. Veronicae

(2) Era a tale oggetto chiamato: *Oratorium sanctae Mariae* ad *Praesepe*: ed era dove è oggi la porta *Santa*: il maggior merito lo formava il *musaico*, ed imitando l' iride leggevasi in giro IOHANNES EPISCOPVS FECIT, ed in lettere nere di *musaico* poste una sotto l' altra eravi: BEATAE DEI GENITRICIS SERVVS. L' affresco contiene tredici riquadri ne' quali è contemplata la vita del *Salvatore*, ed in altri alcune gesta degli *Apostoli* protettori di *Roma*. Eccoli; I. San *Pietro* che predica in *Gerusalemme*: II. Lo stesso predicante in *Antiochia*: III. Il medesimo che predica in *Roma*. IV. *Pietro* e *Paolo* innanzi *Nerone* con *Simone*

mezzo a due colonne vitinee s' innalza il tabernacolo o tribuna, nel cui centro sorge l' altare, e nella parte superiore sta la Vergine di Nazzaret ad aperte braccia (1), al cui lato destro evvi genuflesso il Pontefice (2), che presenta alla Madre di Dio l' ideato edifizio (3). Altro frammento di bolla succede (4), ed ai lati dell' altare in grate di ferro dorato si veggon tre pietre con lucidi avvallamenti, prodotti dal sangue che spiccò per colpo di boccia dal volto di Maria, e perciò detta della Boc-

il mago: V. *Simone* che precipita dall'alto: VI. Il martirio de' due *Apostoli*: VII. L' annunziazione della *Vergine*, con la visita a santa *Elisabetta*: VIII. La natività del *Redentore*: IX. L' adorazione de' *Magi*: X. La presentazione al tempio: XI. Il prodigio del cieco nato: XII. L'ingresso di *Gesù* in *Gerusalemme*: XIII. La sua crocefissione. Gli oggetti riguardo all' arte punto non sono da valutarsi.

(1) Sotto la *Regina* degli *angeli* si può leggere:

IOANNES INDIGNVS EPISCOPVS FECIT
BEATAE DEI GENITRICIS SERVVS

(2) È da osservarsi che il *papa* ha un segno quadrato dietro il capo, il quale indica, ch' egli vivea quando tal opera fu eseguita nel 707. *Giovanni* tiene coperta d' un panno, e come appoggiata al petto la *cappella*, che desidera offerire a *Maria*. Il bibliotecario così si esprime: *Hic fecit Oratorium sanctae Dei Genitricis intra Ecclesiam beati Petri apostoli, cujus parietes musivo depinxit, illique auri, argenti quantitatem multam expendit; et venerabilium patrum dextra laevaque vultus erexit.* Ora nel luogo descritto in vece d'altra iscrizione si legge:

SACELLVM . SS . SVDARII . VERONICAE
ET . DEIP . VIRG . A . IOANNAE . VII .

Altra epigrafe relativa a tale oggetto rilevasi fra la surriferita *croce*, ed un lungo frammento di *bolla*, che siccome all' antecedente a suo luogo riporteremo:

EXEMPLVM . ORATORII . DEI . GENITRICIS.
MARIAE . VIRG . IN . VETERI . BASIL . CVM
CIBORIO . SS . SVDARII . VARIIS . HISTORIIS
IESV . CHRISTI . ET . D . PETRI . VERMICVLATI
OPERIS . MIRIFICE . DECORATI . A . IOANNE
PAPA . VII . HIC . ET . IN . ARCHIVO . HVIVS
BASIL . PAVLI . V . P . M . IVSSV
ASSERVATVR . AN . M . DC . IX .

(3) L' immagine in musaico fu nel 1607 da *Pietro Strozzi* canonico mandata in *Firenze* per benigna concessione di *Paolo V*. Alcune figure della cappella passarono nel 1633 nella chiesa di san *Filippo Neri* a strada *Giulia*.

(4) Dal suddetto frammento raccogliesi altro concilio tenuto in san *Pietro* da *Gregorio III*, la fulminata scomunica contro i contraventori delle stabilite cose, e vedesi eziandio la sottoscrizione del papa. Manca assai di essa bolla, per cui è meglio produrla come ritrovasi:

. . . TISSIMI EPIS. ET VENER . . . . .
HOC QVOD A VESTRO SE . . . .
INTVITV PRAEVISVM AVL . . . . .
OMNIVM CONDITORIS ET . . . . .
EIVS PLACET VT FIERI DI . . . .
TRAE ET OMNIVM SALV . . . .
GREGORIVS SANCTISSIMVS . . . .
APOSTOLICVS PAPA DIXIT . . . . .
SANCTISSIMI INTENTIO MEA E . . . .
POSITIONI EA QVAE A VOBIS CHRISTI . . . .
QVORAM BEATI PETRI APOSTOLI . . . . .
SVB INTERDICTV ANATHEMATE . . . . .
SANCTISSIMI EPISCOPI ET VENERABILES . . . .
PRESBYITERI RESPONDERVNT GRATO DVCI . . .
INTERDICTV APOSTLICAE AVCTORI HAEC QVAE . . .
SALVBRI CONSIDERATION . . . .
VISA SVNT STABILIRI DEBEANT NE VE . . . .
QVIS AVDEAT EXISTERE TEMERATOR . . . .
GREGORIVS SANCTISSIMVS AC BEATISSIMVS . . .
APOSTOLICVS PAPA DIXIT SI QVIS CONTRA . . .
PRIVILEGII DEFFINITIONEM VENIRE TEMPTAVERIT
ANATHEMA SIT ET RESPONDERVNT OMNES TERTIO
ANATHEMA SIT. GREGORIVS GRATIA DI ETC.

Successa la sottoscrizione del *papa*, indi viene l' iscrizione:

FRAGMENTVM . CONCILII . IN . HAC . BASILICA . HABITI .
A . B . GREGORIO . PAPA . III . ANNO . DCCXXXII.

Nel secolo VIII due concilii si tennero in *Roma* da *Gregorio III*. Il primo nel 731 nel quale fu in esso esaminata la causa di *Giorgio* prete. Era egli stato inviato a *Constantinopoli* con lettere apostoliche per l' imperatore *Leone*, a cui non aveva ardito presentarle. Il secondo contro gl'*iconoclasti*, nel quale si scrisser lettere commonitorie per l'imperatore *Leone Isaurico*, ch' era *iconomaco*. A tale oggetto, e per parlare della processione dello *Spirito Santo*, si tenne nello stesso secolo in *Gentilli* altro solenne *concilio*, ed uno simile scopo ebbe quello eziandio tenuto in *Roma* nel 769 da *Stefano III*.

ciata (1). L' immagine è lavoro di Simone Memmi da Siena (2), la quale nella vecchia basilica occupava il portico. La più antica idea risveglia della pittura, che fu di

(1) A cornu epistola dell' altare vi è una lapide, che il precitato sacrilego avvenimento racconta;

SANCTISSIMA . HAEC . DEIPARAE . VIRGINIS . IMAGO
VT . ANTIQVA . HABET . TRADITIO . INTER . COLVMNAS
PORTICVS . VETERIS . BASILICAE . IMPIA . MANV . IN . FACIE .
PERCVSSA . SANGVINEM . FVDIT . SVPRA . TRES . ISTOS
LAPIDES . FERREA . CRATE . MVNITOS . EX . EDICVLA . S .
MARIAE . DE . FEBRIBVS . AD . SVB . QVA . GREGORIO . XIII . EX
PORTICV . TRANSLATA . FVERAT . E . RVINIS . SERVATA . ANNO
M . DC . VIII . HIC . REPONITVR . PAVLO . V . PONT . MAX .

(2) *Simon Memmi* o *Simon di Martino*, più noto col nome di *Simone da Siena*, si pose sotto la direzione di *Giotto* da *Bondone*, ch' era il più celebre pittore d'*Italia*. *Martino* fu il padre di *Simone*: *Memmo* o *Guglielmo* il suocero; e nelle soscrizioni de' quadri si vede notato or l'uno, or l'altro artefice, come dice il *Lanzi*. Appo *Giotto* fece rapidi progressi, l'accompagnò a *Roma*, e vi dipinse dal 1298 fino al 1300 alcuni quadri, che resero stabile la sua riputazione. Coadiuvò il maestro nella composizione del dipinto rappresentante la *Navicella di san Pietro*: ciò i *senesi* a ragione il contrastano, poichè *Simone* nel 1298 non contava che 14 anni (Vedi *Lanzi* tom. I. pag. 47. nota a); per cui il vogliono discepol di *Mino*. Dice il *Lanzi* stesso ondeggiando nell'incertezza de' tempi, che se non fu discepol di *Giotto*, forse ne fu ajuto in una qualche opera, o, se non altro ne fu studioso. *Simone* lavorò in seguito in *Toscana*, sempre secondo la maniera del suo maestro, e dopo la morte di esso fu annoverato primo fra i migliori allievi della sua scuola. *Benedetto XII* lo scelse per dipingere *le storie de' martiri* nel palazzo d' *Avignone*. *Simone* arrivò in tale città verso l' anno 1338, ed accattivossi l' animo di tutti i prelati, che componevano la corte romana. Intima amicizia strinse con *Petrarca*, e fece per lui un picciolo ritratto di donna *Laura*, di cui venne dal poeta pagato con due sonetti. *Petrarca* anche nelle sue lettere ne fece elogio là dove dice: *Duos ego novi pictores egregios . . . Joctum florentinum civem, cujus inter modernos fama ingens est, et Simonem senensem*; il che non iscrisse già per uguagliarlo a *Giotto*, a cui fa doppio encomio, ma per considerarlo primo dopo lui. O *Simone* avesse l' immaginazione colpita dai lineamenti di *Laura*, o dimostrar volesse la sua riconoscenza a *Petrarca*, la dipinse nuovamente in parecchie occasioni. Un lavoro grande a fresco di tal pittore, si vede nel capitolo della chiesa di *Firenze*: esso rappresenta san *Domenico ed i suoi compagni, che disputano contro gli eretici*; ed altresì dipinse gli ornati che danno a conoscere l' eroe dell' *Eneide*, ed i simboli della *Bucolica* e della *Georgica*, i quali abbellivano il primo foglio del famoso manoscritto conservato nella biblioteca *Ambrosiana* a *Milano*. Il codice fu già posseduto dal *Petrarca*: è de' meglio conservati, e gode de' commenti del *Servio* benemerito delle lettere. Vi si legge:

Mantua Virgilium qui talia carmina finxit,
Sena tulit Simonem digito qui talia pinxit.

Esso artista non era corretto ne' suoi disegni, ove se ne giudichi dai lavori che di lui rimangono in *Pisa* nel *Campo Santo*, in cui gli piacque effigiare le gesta di san *Ranieri*; ma faceasi per altro distinguere per l'invenzione, e soprattutto ne' ritratti. *Petrarca* nel sonetto LVI parlando di *Laura* encomia in simil guisa il pittore. Ciò rilevasi da' seguenti versi:

Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Ivi la vide e la ritrasse in carte
Per far fede qua giù del suo bel viso.

L' elenco de' suoi lavori può leggersi in *Baldinucci*, in *Ugurgieri*, ed in *Vasari*; ma quest' ultimo, secondo *Audiffret*, è poco esatto. *Lanzi* parla d' una pittura in *Roma* di *Simone*, senza indicare il soggetto, e la dice perita. Si è preteso che al merito di pittore, *Simone* accoppiasse puranche quello di scultore; ma non si conosce in tal genere altro suo lavoro, che un bassorilievo in marmo, cui *Bindo Peruzzi* rinvenne nella propria sua casa, verso il mezzo del secolo XVIII, ed il quale rappresenta *Laura* e *Petrarca* con la seguente iscrizione: SIMON DE SENIS ME FECIT SVB ANNO DOMINI M. CCC. XL. IIII. *Sade* dubita che *Simone* fosse l' autore di tale bassorilievo. Potè forse far credere ch' esso artista fosse pittore ad un tempo e scultore la circostanza, che nei sonetti *Petrarca* poeta gentile non nomina che scultori, cioè *Policleto*, ed indi *Pigmalione*.

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri ch' ebber fama di quell'arte,
Mill' anni non vedrian la minor parte
De la beltà che m' ave il cor conquiso.

E nella seconda terzina del sonetto LVII esprimesi:

Pigmalion, quanto lodar ti dei
De l' immagine tua, se mille volte
N' avesti quel, ch' i' sol' una vorrei!

*Simone Memmi* fu sotterrato nella chiesa de' *domenicani* d' *Avignone* il dì 4 agosto 1344. Egli dunque non morì a *Siena* l'anno 1345, siccome dice il *Vasari*, conforme-

nuovo da Giotto portata in Roma (1). A sinistra vedesi la forma dell' antica basilica (2), ed in basso porzione dell' effige di Benedetto XII (3) scolpita da Paolo da Siena (4), non che l' altare di sant' Antonio abate (5). Un oggetto piacevole,

mente ad un epitaffio, cui fatto aveva intagliare, secondo ch' ei dice, *Lippo Memmi* preteso fratello di *Simone*. *Tassoni*, *Félibien*, *Moreri*, *Bianconi*, non che i biografi tutti, abbondano di errori su quanto hanno detto di tal pittore. Mandiamo i nostri lettori al *discorso* o *prosa* del padre *Della Valle* letto nell' accademia degli *Arcadi* il giorno 4 *marzo* 1784, ed inserito nel giornale de' letterati di *Pisa* t. 53. pag. 241. *Pisa* 1784.

(1) Evvi chi asserisce che sul detto altare si adorasse l' immagine di san *Paolo*, che stava a destra della tribuna ornata da *Innocenzo III*, e che sostenesse una cartella in cui era scritto: MIHI VIVERE CHRISTVS EST. Oltre a ciò eranvi notate le saguenti parole: IMAGO S. PAVLI APOSTOLI EX RVINIS APSIDAE VETERIS BASILICAE AB INNOCENTIO PAPA III MVSAICO OPERE EXORNATAE HIC REPOSITA AN. M. DC. VII. PAVLO V. PONT. MAX. Presso l' immagine di *Maria* ivi posta il dì 21 *febbrajo* 1631 asserisce il *Torrigio*, che il *senese* coetaneo di *Giotto* vi dipingesse i santi *Pietro* e *Paolo*, ed un sagrestano della basilica, che accendeva una lampada. Due angioli di marmo sostengono ora il dipinto, e l' altare è fregiato nella sua superior parte della seguente iscrizione.

BENEDICTVS XIII ORD. PRAEDIC. ALTARE HOC
CONSACRAVIT DIE XV FEBRVARII MDCCXXVII.

(2) Il prospetto e l' interno della antica basilica *Costantiniana* fu prodotto da noi nella Tavola IV del Volume I, ma ora trattasi di vedere l'interno della basilica demolita, l' intravatura che fecevi *Benedetto XII*, e gli otto altari ivi stabiliti, cioè 1. Di san *Vincislao*: 2. Di sant' *Antonio*: 3. Dei *Defonti*: 4. Di san *Bonifazio*: 5. Di santa *Maria* della *Colonna*. 6. Del santissimo *Sagramento*: 7. Della *Madonna* degli *Angioli*: 8. Della *Madonna* detta *sub organo*, perchè stava sotto gli organi fatti costruire da *Alessandro VI*. E qui eziandio più che l'antica *basilica* è da osservarsi quella fatta demolire da *Paolo V*, e per verità vi è scritto: CONFIGVRATIO. TECTI. PARTIS. VETER. BASIL. SVB. PAVLO. V. DEMOLITAE. In un manoscritto trovasi registrato, che il nuovo tetto costasse a papa *Benedetto* ottantamila fiorini d' oro: l' architetto chiamavasi *Ballo* di *Colonna*, ed a lavorare vennero *Paolo* da *Siena* scultore e *Niccolò Santangeletto* da *Vetralla*. I vecchi travi erano assai grossi, e rosi alcuni dal tarlo: in uno della misura di dieci piedi vi erano incise tre lettere C O N, cioè *Constantinus*: l' abete suddetto fu segato in tavole, le quali impiegaronsi pel nuovo tetto. *Benedetto* per riuscire nell' intrapreso lavoro commise dalle *Calabrie* molti travi di abete lunghi palmi 135. Tanto trovasi scritto nell' archivio *Vaticano*.

(3) Il papa sta in atto di benedire, ed è dipinto in rosso. Sta come conficcato nel muro, ed a ridosso d' un finto panneggiamento. Chiavi, pluviale, tiara sono i suoi ornamenti; e la tiara risulta a due corone. Alcuni autori pensano che fosse *Clemente V*, o *Giovanni XXII* che aggiungesse la seconda; ma fu *Bonifazio VIII*, siccome risulta dall' operetta di *Giuseppe Garampi*. Tal simulacro stava sopra l' altare detto dei *morti*, collocato nella basilica vecchia nella porta di mezzo. Nulla dicesi del merito statuario, poichè in vederlo altro non sembra che una massa di stucco. Leggesi che il papa fosse pingue, d'alto taglio, e rosso in viso; ed a questo oggetto forse il dipinsero, e forse lo stesso *Paolo* da *Siena* lo scolpì di grossolane forme. *Egidio* cardinal di *Viterbo* così parla di *Benedetto*: *Nihil eo in justitia servanda durius: nihil in communi consuetudine mansuetius: nihil in miseris juvandis incitatius, senatoriam potestatem administrari jubet ecclesiae auspiciis: evangelii lectione, et observatione delectabatur; pacis ex principis in studiosissimus fuit*...

(4) Ecco due iscrizioni che riguardano *Benedetto*:

MEMORIA . TECTI . BASIL
VETERIS . CVM . EFFIGIE . BE
NEDICTI . XII . QVAE . ERAT
IN . FACIE . INTERIORI
SVPRA . ALTARE . MOR
TVORVM . MDCV.

BENEDICTVS . PP . XII . QVI . TECTA
VETERIS . BASILICAE . RESTITVIT
CALABRIA . ET . ALIVNDE . MAGNIS . A
BIENNIS . TRABIBVS . ADVECTIS . QVARVM
ALIQVAE . INTEGRAE . CENTVM . TRIGINTA
TRIBVS . PALMIS . ROMANI . LONGAE . ERANT

(5) Nell' affresco la figura del santo è sedente, in una nicchia sostenuta da quattro colonne, in cui vedesi la simbolica fiamma: tutto sembra posare su d' un grandioso marmoreo basamento. La famiglia degli *Astalli* ebbe nel *Vaticano* un altare dedicato al medesimo santo tra le due antiche porte *Argentea* e *Romana*, indi dedicato al divin *Paracleto*, come si osserva negli scrittori del sacro tempio. Si legge:

ALTARE . S . ANTONII . EREMITAE . A
NICOLAO . DE . ASTALLIS . ROMANO
HVIVS . BASILICAE . CANONICO
ORNATVM . ET . DOTATVM . ANNO
MCCCXLIIII.

e che le sante idee richiama alla mente vien tosto, ed è la statua sedente di Pietro. L'apostolo nel suo atteggiamento, nelle sue vesti dà a conoscere l'antica semplicità (1), e d'abbellimento non lieve sono ad esso le gotiche forme che stabiliscono la spalliera del trono (2), i laterali ornati (3), e gli angeli in bassorilievo, i quali risultano di buona esecuzione (4). Due leoni giacenti vegliano in guardia del trono, al quale si ascende per due gradini (5). Un vasto panneggiamento porpureo sparso di auriferi fiori, non che il triplice gotico ornamento circonda l'apostolo (6). Nella volta evvi san Servanzio ultimo vescovo di Tongres (7) e sant' Amando vescovo di Mastricht (8).

Succede una lapide che riguarda il precitato *Benedetto*. La diamo a conoscere in legno, poichè fu incisa in quel tempo. Non sempre però osserveremo un tale andamento, essendo nelle *sacre grotte* più che frequente l'esempio di lapidi di simil natura, e che i fasti contengono di *chiesa santa*.

✠ BENEDICTVS / PP / XII /
THOLOSANVS / FECIT /
FIERI: DE NOVO: TECTA
HVIVS: BASILICE: SVB: ANNO
DNI: M: CCC: XLI:

Ma per maggiore intelligenza la riportiamo come leggesi; BENEDICTVS PP. XII THOLOSANVS FECIT FIERI DE NOVO TECTVM HVIVS BASILICAE SVB ANNO DOMINI NOSTRI M. CCC. XLI. Si legge sotto la lapide: MAGISTER PAVLVS DE SENIS ME FECIT.

(1) Evvi ragion di credere, che fosse in origine il simulacro eretto a qualche personaggio del gentilesimo, e che poscia sia stata variata la testa, le braccia, le mani e porzione del piede destro; lo che non è avvenuto, come alcuni pretesero, in quella di bronzo fusa a bella posta per rappresentare san *Pietro*.

(2) Sul marmoreo seggio in cui è ora il *clavigero apostolo* un dì vedeasi assiso *Benedetto XII*.

(3) Gli ornati che fiancheggiano il simulacro abbellivano il deposito di *Urbano VI*.

(4) Quattro colonne, tre spirali ed una scanellata rinchiudono due statue: i capitelli di due di esse hanno per fogliami le acquile: un fregio di musaico adorna la fascia del secondo gradino; mentre altro appartenente all'antica basilica forma il basamento del primo.

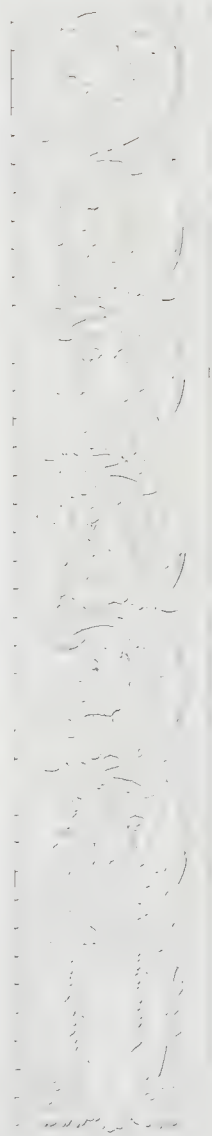
(5) I leoni si ponevano anticamente nell' ingresso delle chiese per denotare la *vigilanza*.

(6) Nella festa di san *Pietro* vestivasi pontificalmente, come al presente quella di *bronzo*. L'iconoclasta *Leone Isaurico* imperatore d'*Oriente* minacciò invano al pontefice san *Gregorio II* di volerla distrutta. È da osservarsi che l'*apostolo* ha un piede in fuori, con il calsare all'apostolica, detto *sandalio*, cioè con l'unica suola sostenuta da cappio, nel cui mezzo vi è una pietra nera. Sopra un campo azzurro che serve d'ornamento al trono indefettibile si legge:

S. PETRI . APOSTOLORVM . PRINCIPIS
STATVA . MARMOREA . ANTIQVISSIMA
QVAE . ERAT . INTER . COLVMNAS . PORTICVS
VETERIS . BASILICAE . SVPRA . VALVAS . AENEAS
HVC . TRANSLATA
PAVLO . V . P . M .

(7) San *Servanzio* oltre essere stato ultimo e decimo vescovo di *Tongres* nel *Legese*, fu eziandio primo vescovo di *Mastricht*. L'affresco del *Ricci* presenta due figure: il santo in abito prelatizio è genuflesso innanzi l'altare dedicato al crocifisso, sotto il quale evvi il sepolcro dell'*Apostolo*: gli apparisce il medesimo, il quale stringendo con la destra le chiavi, gli pone la sinistra sulla testa. Ciò accadde il dì 25 *marzo* circa l'anno 383, onde gli *unni* non affliggessero la città di *Tongres*, detta già *Ottavia*. Altre cose leggonsi di *Servanzio*, che non è del nostro scopo riportare. Il lettore potrà consultare gli scritti di sant' *Atanasio*, e quei di san *Gregorio* di *Tours*, histor Franc; non che *Foullon* histor Leod. tom. I. p. 43, *Enschenio* nella sua exegesis de episcopatu Tungrensi et Trajectensi, ch' egli mise innanzi al settimo tomo degli atti de' santi del mese di *maggio*: *Rivet*, stor. letter. della *Francia*, tom. I, part. 2. p. 242: *Baronio Annal.* ad an. 346: *Aegid. Bucher* cap. 26: *Turrig.* in Crypt. Vat. pag. 31: Ex Catal. Relbas. Vat. È da sapersi che al suddetto santo è dedicato un altare o cappella in sagristia, eretta e in un dotata da *Giorgio Cesarini* canonico della basilica l'anno 1475. Sotto il precitato affresco si legge,

B . SERVANTIVS . TVMBRORV . EPISCOPVS . AD . TVMVLVM . B . PETRI
HVILITER . ACCESSIT . VT . QVOD . A . DEO . SVIS . PRECIBVS .
IMPETRARE . NON . POTERAT
ADIVNCTIS . SIBI . APOSTOLICAE . VIRTVTIS . PATROCINIIS
FACILIVS . OBTINERE
MERERETVR . IBIQVE . DE . DEI . VOLVNTATE . AB . APOSTOLO . ADONETVR .

(8) Dopo una fascia di ornati altro affresco si presenta, cioè quello contemplato nel testo. *Amando* creato

# CORRIDORE

## DELLA

# CONFESSIONE

Un musaico presentasi a destra del corridore di emicicla configurazione (1), il quale esisteva nell' atrio della basilica, cioè sopra il sepolcro dell' imperatore Ottone II, e rappresenta il Salvatore e gli apostoli Pietro e Paolo (2). Stipiti di marmo fiancheggiano l' adito che mette alla confessione (3); stipiti e fregi superbi, che stavano all' altare del santo Volto (4). Il corridojo è pitturato a fresco, e in sulla de-

vescovo nel 633 è parimente in abito prelatizio, e stà genuflesso innanzi la tomba del principe degli Apostoli, la quale vedesi occupare tutta l'area dell'altare, cui oltre una grata di ferro arde una grandiosa lampada. Tal pellegrinaggio accadde sotto *Onorio I*, mentre *Dagoberto* regnava in *Francia*. Osservi il lettore il *Gallo-Flandria* di *Buzelin*, e le cinque differenti vite del santo lasciateci da *Enschenio*, non che *Baronio* annal. ad. an. 632 et 650. L' epigrafe che di sotto vedesi, presenta le seguenti parole:

S . AMANDVS . RELIGIONIS . ARDORE . LIMINA . APOSTOLORVM
VISITANS . A . B.PETRO . AD . PRAEDICANDV̄ . CHRISTI . EVANGELIVM.
MITTITVR . GALLIAS . VBI . BENIGNE . EXCEPTVS . VT . HOC . MVNVS
OBIRET . TRAIECTENSIS . EPISCOPVS . ORDINATVR

Fogliami, ornati, putti con palme, ed altre cose allusive alla religione formano il simmetrico ornamento della volta. La larghezza della cappella è di palmi 18 1/2, e la sua lunghezza è di 33. Sul pavimento *Torrigio* rilevò il dì 18 *febbrajo* 1631 un frammento, il quale risulta del seguente tenore . . . . CE . V . C . CONS . D . III . ID . OCTB . DP . IN . PACE . ALBINA . CP . Una tale leggenda vien riportata nell'opera del sullodato autore alla pagina 134.

(1) Nella pianta è notato col num. 42, cioè appena abbandonata la descritta cappella, fra l' uno e l' altro cancello di ferro. Il musaico risulta di tre grandi figure messe in campo d' oro. Il *Redentore* è sedente: a destra vi è san *Paolo*, che con una mano sostiene un torcetto, e con l' altra un volume; alla sinistra è san *Pietro* con tre chiavi, simbolo della triplice pontificia potestà, come tre sono le corone nel triregno de' papi. Avviene perciò, che alla picciola statua metallica di san *Pietro* all'occasione che insieme a quella di san *Paolo* serve d' ornamento all' altare portatile, che suol situarsi innanzi la *confessione*, vi si aggiunga una terza chiave donata da un devoto. La copia del masso antico esiste nella galleria del palazzo *Vaticano*. Alcune osservazioni vanno desunte dalle opere del *Piazza*, del *Torrigio*, del *Dionigi*, poichè sono relative al sacro ricinto. Leggesi nel primo autore indicar le tre chiavi la *papale* autorità in *cielo*, in *terra*, in *purgatorio*, mentre il secondo le crede alludere alle tre potestà, *imperatoria*, *regia*, *sacerdotale*. Ma relativamente all' altro de' precitati autori, dispiace non poco il sentire, che *Paolo* santo in luogo dell'ardente *candela* sostenga la *spada*, indicando con essa difender la chiesa, o perchè fu con essa decapitato. Il *Torrigio* essendo della stessa opinione ripete;

Per crucem alter, alter ense triumphans,

che già *Elpis* romana madrona e moglie di *Boezio Severino* in lode degli *Apostoli* cantò, oltre a quanto sul medesimo oggetto lasciò scritto *Venanzio Fortunato*:

A facie hostili duo propugnacula praesunt,
Quos fidei turres, urbs caput orbis habet.

(2) Intagliate in marmo leggonsi le seguenti parole:

ANTIQVISSIMA . HAEC . B. PETRI
IMAGO . TRES . CLAVES . GESTANTIS
ERAT . IN . ATRIO . VETERIS
BASIL . SVPRA . SEPVLCRVM
OTHONIS . II. IMP.
CVM . IMAGINIBVS . SALVATORIS
ET . B . PAVLI

(3) Il corridore è lungo palmi 32, largo 6, alto 13 1/2.

(4) Quattro sono i fregi che si producono in *tavola*. Due indicati alla pag. 37, e due esistenti ai lati dell' ingres-

stra evvi Abondio manzionario della basilica (1), ed indi succede Tagione vescovo di Saragozza (2). Di contro vedesi il magno Leone, quando recise i veli ch'aveano toccato la tomba degli Apostoli, e da' quali per confondere l' incredulità d' alcuni greci, ne scaturì vivo sangue (3), ed un consimil fatto accaduto al magno Gregorio risulta dall'opposta banda (4). La volta è ripiena di putti, che sostengono palme, corone, ed il simbolo della chiesa romana, cioè chiaví e triregno. Fra questi em-

so descritto. L' andamento de' soggetti e de' fogliami sembra pressochè simile, ma non si può precisare con sicurezza il punto di loro innesto. Certo si è, che l' *ornato* primo e secondo indica un principio, risultante da due *amorini* che sostengono *faci* e *festoni*; mentre l'*ornato* terzo e quarto denota il fine, mercè il cartocciame de' fogliami che esistono nelle basi. Fra le circonvoluzioni del bassorilievo risultano dei *putti* o *amorini* sostenendo frecce, scoccando dardi, o in altro puerile atteggiamento. Son dessi que' piccioli *geni* che accompagnano ordinariamente *Venere* e le *Grazie*, e che figurano i *piaceri*; ed a quest' oggetto rappresentansi nudi, e siccome *Amore* con le ali, del quale diconsi *fratelli*. Oltre a ciò vi figurano varie teste di animali quadrupedi, non che alcuni volatili, ed alcuni rettili.

(1) Non pochi storpii circondano il *beato*, dal quale vengono risanati. *Pietro* apostolo indica ad una giovane l'altare del *Crocifisso*, fatto nel modo stesso di quello di san *Servanzio*. La giovane è la nubile paralitica di cui parla san *Gregorio*, che visse poco dopo sant' *Abondio*. Sotto l' afresco si legge il fatto non guari narrato:

B. PETRVS . PVELLAE . PARALITYCAE . NOCTE
QVADAM . IN . HAC . ECCLESIA . ORANTI . VT
SANARI . MERERETVR . PER . VISVM
APPARENS . IMPERAT
VT . SANCTITATEM . AB . ABVNDIO
ECCLESIAE . MANSIONARIO
PETAT . CVI . ILLA . OBBEDIENS
PROTINVS . SANATVR

(2) Il buon prelato fu spedito e *Roma* da *Chindasvindo* re di *Spagna* per rinvenire il libro de' *Morali* di san *Gregorio*, che in effetto trovò presso l' indicazione ricevutane, stando genuflesso al sepolcro dell'apostolo *Pietro*. Si raccoglie da un' epistola di san *Gregorio* a *Leandro*, *che non mandavagli l' opera compita, perchè le due prime parti di essa non venivangli alle mani, nè altre trovava, che quelle date in copia a' monasteri*. Meraviglia non era, soggiunge *Baronio*, se san *Martino* papa per favorire *Tagione* non li rinvenisse, giacchè l' autore stesso ignoravane il luogo. I libri mancanti erano il primo ed il secondo de' *Morali*, i quali si supponevano esistere nell' archivio della chiesa romana. Vedesi ai lati dell' altare *Pietro* e *Paolo* in collegial processione seguiti da moltissimi mitrati, i quali in luogo di raffigurare l' intiera ecclesiastica gerarchia, sono i successori *Pontefici*, fra quali trovasi *Gregorio*. La sottoposta iscrizione così parla:

TAGIONI . CAESAR . AVGVSTANO
EPISCOPO . AD . SEPVLCRVM
S . PETRI . PERNOCTANTI
DIVINA . VISIONE . MORALIVM
LIBRI . GREGORII . PAPAE
REVELANTVR . ANNO . DCXLVIIII

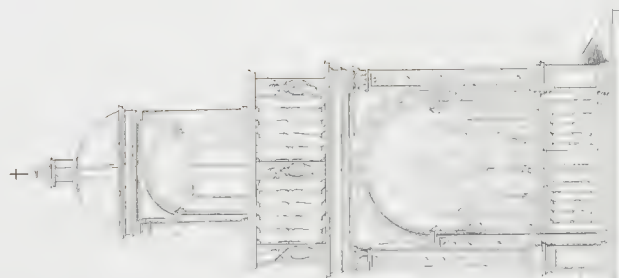
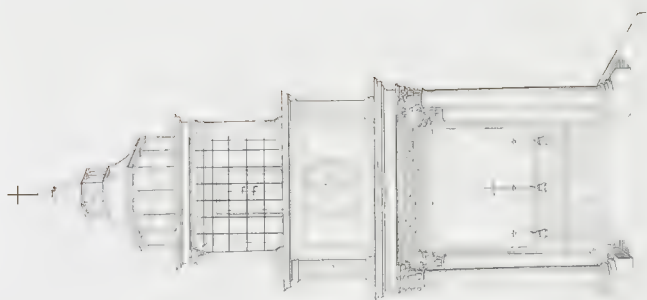
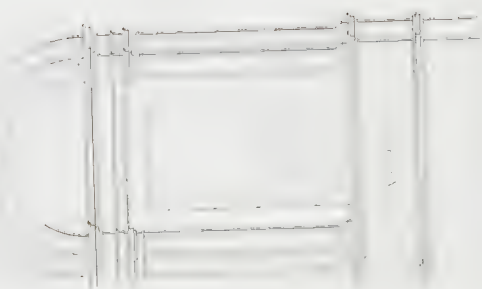
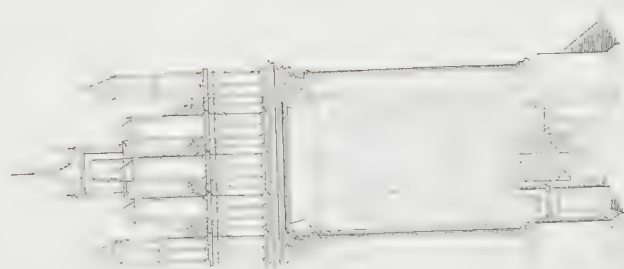
(3) Il gruppo in genere, con l' altare che nel mezzo torreggia, è di qualche significanza, ma il pennello è più trascurato ancora di tutti gli affreschi, che abbiamo nel santuario percorsi. Vi è scritto nella inferior parte della parete:

BRANDEVM . AD . CORPVS
B . PETRI . POSITVM . A . S.
LEONE . PAPA . I . INCISVM
EX . IPSA . INCISIONE
SANGVIS . EFFLVXIT

*Leone* magno fu il primo *Pontefice*, che fosse sepolto dentro la *basilica*, poichè gli altri furono seppelliti nel *santuario*, ove si vestivano i supremi *Gerarchi*; ma venne poscia disotterrato per trasportarlo in un altro luogo della medesima chiesa. Questa ceremonia si fece il dì 11 *aprile*, giorno in cui il suo nome trovasi nel calendario romano. Fecesi un novello trasporto di sue reliquie l'anno 1715, le quali chiuse in un vasetto di piombo si misero sopra l'altare dedicato al santo. Vedi sopra questa translazione *Benedetto XIV*, *de Canoniz. l. 4. c. 22. tom. 4. p.* 212, 213.

(4) Parlando nel Vol. 1. della cappella *Gregoriana*, e segnatamente del quadro di *Andrea Sacchi*, fu data a conoscere la storia de' *brandei*. Tanto rilevasi da ciò che è scritto:

S . GREGORIVS . BRANDEI
PARTICVLAM . SVPER . ALTARE . S . PETRI
POSITAM . CVLTELLO . POPVGIT . DE
CVIVS . PVNTIONE . SANGVIS
PROTINVS . EMANAVIT

Non pochi scrittori fanno menzione de' precitati *brandei*.

blemi in un ottagono evvi l' incontro di Pietro col Salvatore sulla via Appia, in un tondo il martirio dell' Apostolo, e similmente in altro ottagono la decollazione di san Paolo, oggetti d'arte i quali non esigono una circostanziata narrazione (1).

## CAPPELLA DI MARIA

DETTA

## DELLE PARTORIENTI

Ai lati dell' ingresso, siccome nell' antecedente cappella, vi sono due statue, cioè Giacomo apostolo detto il maggiore (2), e nell' opposto lato quello detto il minore. Nel primo interno angolo vedesi a sinistra una croce di marmo (3), ed un Salvatore di simil materia, il quale sendo da cherubini fiancheggiato orna le pareti (4). Tosto succedono gli affreschi, cioè i tabernacoli della santa Lancia e del santo Volto, Tavola V, ed i depositi de' pontefici Paolo II e Bonifazio VIII, Tavola VI; non escludendo gli altri oggetti di eguale lavoro, che soltanto descrivonsi. E per dar principio dal tabernacolo della Lancia (5), non possiamo a meno di riferire, che Innocenzo VIII chiarissimo Pontefice avendo fatto construire un nobil ciborio per conservare

(1) Il cancello in fondo ornato di sacri trofei introduce alla *confessione*.

(2) I simulacri suddetti appartenevano al sepolcro di *Niccolò V*. In essi si legge:

| I | II |
|---|---|
| S . IACOBI . APOST . STATVA | STATVA . S . IACOBI . MI . APOST. |
| ORNAMENTVM SEPVLCR | NICOLAI . PAPAE . V |
| NICOLAI . V | SEPVLCRALE . ORNAMENTVM |

(3) Fu dessa trovata nel 1608 circa 30 palmi sottoterra, nel fare le fondamenta del nuovo portico. È a coda di *rondine*, ed ha altra picciola *croce* sopra. Porta la seguente iscrizione:

HAEC . CRVX . MDCVIII . EGESTA
FVIT . PALMIS . XXX . DVM . FV̄.
DAMENTA . ANTERIORIS
FACIEI . FIERENT

(4) Il suddetto stava al sepolcro dell' eminentissimo *Berardo Eroli* di *Narni* vescovo di *Spoleto*, come risulta dalla lapidaria iscrizione: HAEC . IMAGO . EXTABAT . AD SEPVLCRVM . CARD . HERVLI. Non deve confondersi con l'altro monumento riportato alla pag. 33.

(5) La figura della santa *Lancia* priva della sua punta vedesi pel terzo affresco. Altro non vi si legge che: FORMA FERRI LANCEA D. N. IESV. XPI. Sotto però evvi ancora:

MEMORIA . ALTARIS . SS . FERRI . LANCEA
AB . INNOCE . VIII

Relativamente però al tabernacolo dotato da papa *Innocenzo* leggesi: CIBORIVM SS. FERRI LANCEAE AB INNOCENTIO VIII. Ma non è tutto, poichè in marmo bianco vedesi una iscrizione, che esisteva di contro al *ciborio* al suddetto Pontefice intitolato alla *Madre* di *Dio*, la quale così parla:

GENETR . DEI . MARIAE . A . GRE
GORIO . III . P . M . ANTE . POSITVM
ET . DEDIC . INNOCENTIVS . VIII
CIBO . GENVEN . P . M . LAVRENTIO
NEP . S . CAECILIAE . PRESB . CARD
BENEVENT . A . FVND . RENOVAND
SVPR . CVP . FERRVM . QVO . PATVIT
LATVS . SALVATORIS . SANCTIS
SVAE . MAIEST . BYSANTIO . MIS
SVM . A . MAX . TVRCAR . ADSER
VAND . RELIQVIT . AD . M. CDXCV

*Torrigio*, di cui noi non possiamo in alcune cose dipartirci, parla di altra iscrizione, la quale indica la località

le reliquie de' santi, aveva altresì disposto di rinnovarlo, ed adornarlo per riporvi il sacratissimo ferro. Indi siegue il tabernacolo di Giovanni VII, il quale fu chiuso per maggior sicurezza da Celestino III, perchè conteneva la insigne reliquia del santo Volto (1); e vedesi succedere ad esso un musaico, il quale oltre essere in ottimo stato, risulta di tre pezzi, cioè di due stipiti, e di un architrave, nel cui mezzo evvi incoronata una doppia palma di martiri. D' antica maniera, e de' bassi tempi in un vicino avvallamento scorgesi la vergine Maria, la quale avvicina al casto seno il pargoletto Gesù. Il medesimo quantunque in parte coperto, tiene nella sinistra una benda ondeggiante, nella quale doveasi forse incidere il nome dell' artefice, o il titolo che fu posto in sul legno di Croce. Oltre il precitato gruppo, tre serafini in buon bassorilievo servon d'ornamento, cioè due ai lati, e questi poggiano su d'un ornato messo a musaico, mentre il terzo è sul capo della Vergine (2); ed in più alto rilievo altresì presentasi in mezza figura il simulacro di Bonifazio VIII (3), a cui circonda la fronte ricca ed ingemmata tiara (4). Sopra le descritte memorie esistono degli affreschi, cioè gli altari de' santi Wenceslao, Marco, Bonifazio IV, ed i depositi di

dell' antecedente; e parlando del *ciborio* dice, che sotto di tal pietra eravi dipinta la *lancia*, la *sponga*, i *dati* con cui fu giuocata da' carnefici l'inconsutile veste di *Gesù*.

(1) Le porticelle di *bronzo* che custodivano il *ciborio* furono trasportate nella munizione della fabbrica, e vi erano intagliate le seguenti parole: CELESTINVS PAPAE III FECIT FIERI HOC OPVS PONTIFICATVS SVI ANNO VII. VBERTVS PLACENT FECIT HAS IANVAS; ma la iscrizione che appartiene al suddetto affresco in simil guisa si esprime: CIBORIVM SS. SVDARII VERONICAE A IOANNE VII FACTVM. Non evvi ne' descritti tabernacoli alcun merito pittorico, ma essendo ivi posti per eternarne la memoria, e dare a conoscere l'identifica loro forma, lo stesso oggetto c'indusse di produrli in bulino.

(2) L' iscrizione indica la sua antica località.

IMAGO . HAEC . MARMOREA . B . VIRGINIS<br>
ERAT . IN SACRARIO . AD . ORNATV . ALTARIS . SAN<br>
TRINITATIS . ET . SANCTI . COSMAE . ET . DAMIANI

(3) Il lavoro provenne dalle deboli cure di *Andrea da Pisa* detto ancora *Andrea di Ugolino*, scultore ed architetto del XIV secolo, allievo di *Giovanni* e di *Nicola* da *Pisa*, e fondatore della scuola, nella quale si distinsero l' *Orgagna*, il *Donatello*, e il *Ghiberti*, per cui dietro il parere di *Leopoldo Cicognara*, tali monumenti non servono che a ricordare l'epoca di que' dì, non che alla classazione de' lavori necessari alla storia dell' arte.

(4) Bonifazio concesse al porporato *arciprete*, ed a' *canonici* la collazione libera delle *chiese*, *ospedali*, *beneficii* a loro spettanti, donandogli ancora molti casali e non poche possessioni, in un luogo detto *furnus saraceni in campo merlo*, cioè fuori porta *Portese*. (*Ex M. S. Vatic. ann. ejus Pontif.* 6). Esso papa accompagnò la sua alla volontà di *Niccolò III*, aggiungendo ai già istituiti *ventidue canonici*, altri *otto*; ai *trenta benefiziati*, altri *tre*, destinandoli alla *cappella* di san *Bonifazio*, ed altresì aumentando *venti cherici benefiziati*. Tutto rilevasi dalla seguente iscrizione che sta di lato al detto simulacro.

✠

EFFIGIES . BONIFACII . VIII . HVIVS<br>
BASIL . ANTE . PONTIFICATVM<br>
CANONICI . EX . SVO . SACELLO<br>
HIC . REPOSITA . AN . MDCV<br>
EIDEM . BASIL . CANONICOS . VIII<br>
BENEFICIATOS . III . AVXIT<br>
CLERICOS . VERO . BENEFIC<br>
XX . DE . NOVO . INSTITVIT<br>
ANNO . MCCCI

*Bonifazio* prima di esser *papa* fu *canonico* della basilica, per cui di se medesimo così parla in una bolla: *Bonifatius .... Venerandum, sanctamque basilicam principis Apost. de urbe, non solum beatorum apostolorum Petri et Pauli, sed et multorum sanctorum atq. sanctarum dicatam reliquiis, magnis honoribus decoratam, titulis praecipuis devotionis affectibus reveremur, in qua canonicatum, et praebendas obtinuisse dignoscimur, dum adhuc essemus in minori officio constituti...., Dat. Anagniae V. cal. maij Pont. anno* 6. Nè lasciò il capitolo *Vaticano* di mostrarne grata memoria, registrando in pergamena, ed in archivio i reiterati benefizii. *Anno* 1303. *tertia indict. mens. octobr. obiit san. mem. d. Bonifacius P. P. VIII natione Campanus, de civitate Ana-*

Paolo II, Niccolò V, Marcello II, Bonifazio VIII, i quali esistevano nell' antica basilica, e di alcuno se ne tralascia la descrizione, sì per essere il monumento di leggiera entità, sì perchè altri sono riportati a bulino (1). Una lapide presentasi in seguito, ed in essa sono scolpiti alcuni versi fatti a Bonifazio IV (2), che ottenne dall' imperator Foca l' edifizio superbo del Panteon (3).

Due gradini mettono ad un picciolo ripiano, in cui per lungo tempo riposarono i corpi de' preclari Pontefici Leoni I. II. III. IIII. trasferiti poscia sotto il rispettivo altare nella nuova basilica. La loro effigie orna la volta, portando ciascuno di essi i sacri indumenti, che a tenore del costume di que' dì caratterizzano l'epoca in cui vissero. I già descritti emblemi, cioè fogliami, fiori, ed altro abbelliscono eziandio la superior parte del santo luogo, in cui Clemente VIII spesso scendeva a legger la messa. Ma per non ometter cosa del sacro museo, indicheremo esistere a destra una lapide di Adriano I, analoga all' immagine del santo Volto, che stava al tabernacolo di Giovanni VI (4). Prossimo ad essa evvi il ritratto del sullodato Pon-

*gniae; de domo Gajetanorum, magnae scientiae, et eloquentiae, qui ob magnam devotionem, quam habuit ad istam sacrosanctam basilicam, cujus ante fuerat Canonicus, liberaliter donavit ipsi basilicae castrum filiorum Nicolai de Amelia, positum in territorio Ameliensi, emptum per eum pro 4. millibus florenis. Item castrum Totani positum in diaecese Amelieni emptum per eum pro 3000 et centum florenis auri. Item quasdam possessiones...* (*Ex Bull. Bonif.* 8. *in Archiv. Vatic.* — *Bos. Rom. subter. lib.* 2. *cap.* 6; non che dal sullodato *Francesco Maria Torrigio.*

(1) Caratterizzano gli affreschi suddetti le seguenti iscrizioni — ALTARE . S. VINCISLAI . REGIS . BOEMIAE . AB HINCONE . EPISC . OLMVCENSE. — ALTARE . S.MARCI . PAVLO . II. — ALTARE . S. BONIFACII . IIII . A . BONIFACIO . VIII . EPITAPHIVM . SANCTI . BONIFACII . PP . IIII . MARCELLVS . PAPA . II.

(2) Il formato della lettera essendo di difficile imitazione fu nostra cura portare per disteso la seguente iscrizione.

GREGORIO QVARTVS IACET HIC BONIFATIVS ALMVS
HVIVS QVI SEDIS FVIT AEQVVS RECTOR ET AEDIS
TEMPORE QVI FOCAE CERNENS TEMPLVM FORE ROMAE
DELVBRA CVNCTORVM FVERVNT QVO DAEMONIORVM
HOC EXPVRGAVIT SANCTIS CVNCTISQVE DICAVIT
EIVS NATALIS SOLLEMNIA QV. CELEBRATIS
PRIMIS SEPTEMBRIS FERT HAEC LVX QVARTA KALENDIS
OCTAVVS TITVLO HOC BONIFATIVS OSSA REPERTA
HAC LOCAT ERECTA BONIFATII NOMINIS ARA.

Gli ultimi due versi, siccome dal contesto stesso rilevasi, vi furono aggiunti dal detto *Bonifazio VIII.*

(3) Plinio dice (*lib.* 36. *cap.* 15. *e* 112.) che il tempio fu dedicato a *Giove vendicatore*, e *Dione* nel lib. 53 il crede fatto in onore di *Cibele*, finta madre de' falsi *Dei*, ed indi consacrato a *Marte* ed a *Venere.* Ai tempi di *Evaristo* fu colpito da un fulmine, ma non gli nocque punto, per la sua solidità. Venne edificato da *Marco Agrippa* genero di *Cesare Augusto* nel terzo suo consolato, trentanove anni innanzi *Cristo.* Le lettere cubitali che nella fronte si leggono il dimostrano. Nella consecrazione del tempio furonvi portati ventotto carri d' ossa di *martiri*, estratte da diversi cemiteri, per cui la chiesa fu detta ad *Martyres* il dì 13 maggio di sua dedicazione; ma se il dì è convenuto fra gli storici, l' anno è in controversia fra essi. *Adone Viennese* assegna l' anno 604, *Beda* il 607, *Sigeberto* il 609, e *Mariano Scoto* nel 610, anno in cui viveva il precitato *Bonifazio IV.* Altri autori confermano l' opinione suddetta.

(4) Antichissima è la lapide, difficilissima la lettura, per la conformazione del carattere, e per essere altresì in ogni sua parte scorretta. Dietro le ricerche di *Baronio*, *Ugonio*, *Torrigio*, abbiam rinvenuto il seguente significato. TEMPORIBVS DOMINI HADRIANI I. PAPAE HIC RECONDITA SVNT RELIQVIA SANCTI SANCTORVM IN MENSE NOVEMBRIO DIE XXII. INDICTIONE SEPTIMA BINA CLVSVRA IN INTEGRO QVAE PONITVR IN SEPTIMIANO. Per maggiore intelligenza delle precedenti parole è altresì a sapersi, che *Giovanni VII* avendo nella basilica eretto un *oratorio o cappella*, dove ripose in un ciborio di marmo il santissimo *Sudario*, la dedicò alla *Vergine*, ond' era detta *sancta Maria ad Praesepe*, come non ha guari dicemmo alla pag. 41 nota 2, non che in altre parti dell'opera. Sulla riportata iscrizione si legge:

MEMORIA SANCTISS.
SVDARII VERONICAE
TEMPORE ADRIANI I.

tefice, il quale occupava la cappella del Sudario (1). Il medesimo, siccome il ritratto di san Pietro che gli succede, e che stava nell' indicato luogo, sono di antico e pessimo musaico (2). Il primo oltre avere un quadrato diadema nel modo stesso che vedemmo in altra sua figura (3), sostiene una casa, la quale avendo sulla tettoja una croce, può simboleggiare la chiesa, ma più ragionevolmente mercè la iscrizione, prendesi per l'oratorio da lui edificato e dedicato alla Vergine (4). Nulla di singolare fuori della venerabile antichità presentano le due immagini. Tre orazioni vengono in seguito, le quali fecersi per Gregorio III, ed a quelle simili della messa pe' defunti (5). In fondo mirasi dipinta la miracolosa sanazione di Giovanni Kowalaschi soldato tedesco paralitico, avvenuta innanzi la statua di bronzo in san Pietro, l'anno

(1) Osservata la papale effigie antiche lettere succedono nella parte inferiore di essa, le quali così leggonsi:

NOMEN . IOANNIS . VII
P̄P . QV̄OT . IN . CIBORIO
SACROS . SVDARII
VERONICAE

Sopra però il descritto musaico vi è riportata la lapide;

IMAGO . IOANNIS . VII
P . M . EX . SVO . SACELLO
HIC . REPOSITA
ANNO . MDCIX

(2) Fra le figure che *Giovanni VII* fece dipingere nel suo oratorio, in cui volle essere tumulato, vi era quella di san *Pietro* in atto di predicare, e per vie meglio indicare ch' era in *Roma*, vedesi detta parola sculpita in sulla testa dell' *Apostolo*, come meglio si scorge dalla iscrizione,

IMAGO . PETRI . PRAEDICANTIS
ROMANIS . EX . SACELLO . IOANNIS . VII
PAPAE . PAVLO . V . PONT . MAX .

(3) Alla pag. 41 nota 2 abbiamo dato un cenno di tal costume, il quale vedesi replicato nella persona di *Pasquale II* in santa *Cecilia*, in quella di *Gregorio IV* in san *Marco*, ed in quella di *Giovanni VIII* in san *Paolo* arso e distrutto l'anno 1823. Dicemmo significare il segno quadrato, che il personaggio era in vita, allor quando si trasse in musaico la sua effige; indicando la cifra suddetta esser la vita angolata e imperfetta. A tale effetto solevasi dagli antichi porre una tavola dipinta alle figure di quelli, che vivevano.

(4) L' altare del *Sudario*, e di santa *Maria in Veronica* fu consecrato il dì di san *Clemente* papa e martire ai 23 *novembre*. In un antichissimo martirologio in pergamena, che conservasi nell' archivio della basilica leggesi: *Consecratio altaris sacrosancti Sudarii, et sanctae Mariae in Veronica post ipsum. Non. kal. decembris in festo sancti Clementis.* Le parole *post ipsum* indicano che due eran gli altari. Per verità l' altare del *Sudario* fu consacrato prima di quello di santa *Maria*. Il primo altare nel 784 fu innalzato da *Adriano I* l'anno 13 del suo pontificato, correndo la indizione, ed essendo imperatori d' oriente *Costantino V* ed *Irene*.

(5) La pietra su cui veggonsi incise le tre orazioni era divisa in tredici parti. *Torrigio* le unì, e diè a conoscere nell' identifico loro stato le sculpite preci. Noi però in luogo di produrre quelle mancanti di vero senso, le esporremo siccome si rinvengono sotto il bassorilievo esistente fra i due dipinti, cioè il miracolo operato da san *Pietro*, ed il trasporto del corpo di san *Leone* magno;

EXEMPLVM HARVM TRIVM ORATIONVM
S . GREGORII III

*Exaudi nos, omnipotens, et misericors Dominus, ut famulum tuum Gregorium tertium, quem tua gratia iussit esse Pastorem, per haec, quae agimus aeternae beatitudini, et consortio tuo aggreges, et pro Catholica fide religionis Christianae praemia vitae aeternae, et refrigerii cum fidelibus tuis praepares mansionem. Per Dominum etc.*

OFFERTORIVM

*Haec, Domine, oblata sanctifica, et animam famuli tui Gregorii maculis emunda, ut perpetuae vitae facias esse participem. Per. . . .*

POSTCOMMVNIO

*Domine, indulgentia tua animam famuli tui Gregorii summi Pontificis corporis et sanguinis participatio sacramenti sacra saginet, et sempiterna redemptione muniat Per . . . .*

del giubileo 1725. Lo storpio è sostenuto da un ecclesiastico, e da un pellegrino: è in atto di porgere le più fervide preghiere al principe degli Apostoli; ed è circondato da numeroso popolo. Giovanni nell'istante del prodigioso avvenimento, ed al cospetto d'altri non pochi stranieri, depose con fiducia le croccie, alzossi ritto, e volò a baciare il piede al santo liberatore. Vedremo, che fra la folla commisto vi si trovava il prelato Prospero Lambertini, in allora canonico dell'insigne patriarcale, e che fu poscia papa col nome di Benedetto XIV (1). Succede un lunghissimo bassorilievo di fogliami, e tosto altro dipinto esprimente la traslazione del corpo del magno Leone, dalle sacre grotte alla sua cappella, accaduta sotto Clemente XI l'anno 1715. Dopo la collegial processione vedesi il tumulo del gran Pontefice sormontato da grandioso baldacchino (2): la funebre bara è sostenuta da mitrati pastori; e vedesi con piacere nel più maestoso atteggiamento portar torcia accesa dall'undecimo Clemente (3). Ed eccoci innanzi l'affresco dell'antica cappella del coro, in cui vedesi nel mezzo

Sopra le antiche descritte preci si legge:

ISTAE . TRES . ORATIONES . ERANT . IN . ORATORIO
GREGORII . III . P . M . VETERI . BASILICA . HIC . AD
MEMORIAM . REPOSITAE
PAVLO . V . P . M .

(1) A maggior gloria dell'*Onnipotente* e dell'apostolo *Pietro*, d'ordine di *Benedetto XIV* fu quivi espresso a colori il detto miracolo, come si legge dalla lunga iscrizione che vedesi situata nel basso.

AENEA STATVA APOSTOLORVM PRINCIPI IN BASILICA VATICANA
POSITA ET ANTIQVISSIMO CHRISTIANI POPVLI
CVLTV FREQVENTATA
AD QVAM ANNO IVBILEI MDCCXXV QVINTO IDVS IVNII
IOANNES KOWALSCHI PROVINCIAE SALESIAE MILES
VNIVERSALI PARALISI LABORANS
DVM OPEM B. PETRI ENIXIS PRECIBVS IMPLORARET
CONSOLIDATIS BASIBVS ET PLANTIS EIVS INCOLVMIS
PROTINVS EVASIT
ET INSTAR ILLIVS CLAVDI EX VTERO MATRIS STAE
QVI SEDEBAT AD PORTAM TEMPLI SPECIOSAM
COEPIT AMBVLARE ET LAVDARE DEVM
PROSPER LAMBERTINVS EIVSDEM BASILICAE TVNC CANONICVS
NVNC VERO BENEDICTI XIV NOMINE IN VNIVERSALEM
ECCLESIAE PASTOREM DIVINA PROVIDENTIA ELECTVS
HOC MIRACVLVM APPROBAVIT VNA CVM VNIVERSO
REVERENDISSIMO CAPITVLO
ET IN AVTENTICAS TABVLAS REFERRI
EASQVE ARCHIVIO CONSIGNARI DECREVIT

(2) Il clero vaticano, la prelatura, i porporati compongono la collegial processione. La sacra spoglia racchiusa in nobil urna venne fatta estrarre dall'altare della *Madonna* della *Colonna*, indi trasportare a quello di san *Niccolò*, e poscia nel *coro*; in ultimo dal primo de' sopraddetti altari passò a quello di san *Leone*, in cui vedesi per opera di *Alessandro Algardi* il pontefice, allorchè con maestosa fortezza fermò sulle rive del *Mincio* in *Lombardia* il crudelissimo *Attila*. Le colonne sopraccitate passarono ad abbellire nel palazzo apostolico la cappella *Paolina*.

(3) Ad eternare la memoria della precitata traslazione evvi scolpita la seguente iscrizione:

CORPVS S. LEONIS MAGNI A CLEMENTE PAPA XI TRANSLATVM
III IDVS APRILIS AN. DOMINI MDCCXV
EX HIS CRYPTIS VATICANIS AB ARA B. MARIAE
VIRGINIS DE COLVMNA
IN EIVSDEM S. PONTIFICIS SACELLVM
QVOD INNOCENTIVS X PONT. MAX. RITE CONDIDIT
ET ALGARDIVS ELEGANTISSIME SCVLPSIT
PRIDIE SACRVM LOCVLVM LIPSANORVM EXTVLERE
CARDINALES AMPLISSIMI
VINCENTIVS MARIA VRSINVS ORDINIS PREDICATORVM
QVI POSTEA BENEDICTI XIII NOMINE CATHOLICAE
ECCLESIAE PRAEFVIT
ATQVE EIVSDEM BASILICAE ARCHIPRESBYTER

(4) Nel primo Volume parlando della cappella officiata dal capitolo *Vaticano* si tenne discorso di alcuni particolari, e della sua dedicazione fatta da *Sisto IV*. Ora sul descritto altare si legge:

ABSIDA . SACELLI . CORI . A
SIXTO . IV . IN . HONOREM . B .
VIRGINIS . ET . SANCTORVM
FRANCISCI
ET . ANTONI . PATAVINII
A . FVNDAMENTIS . DEDICATI

il gruppo del Bonarroti. Sisto IV ornò di porfiree colonne detta tribuna o cappella, ed in Francesco Albertino rileviamo, essere state già nelle terme di Domiziano, dette anco Trajane, là poste dove è di presente la chiesa di san Martino a' Monti. E l'immagine che veneravasi vicino alla porta della navata del Crocifisso dell' antica basilica, chiamata porta Ravegnana, è quella appunto che vediamo fra l'affresco della cappella del coro, e l' antico portico. La Vergine sostiene Gesù, due angeli sono ai lati, e quantunque ricordi lo stile de' bassi tempi, disgradevoli non sono le forme sue: dicesi del secolo XV, e fu nel sotterraneo trasportata nel 1608 (1). La facciata (2), il portico del vetusto edifizio ornato di musaico da Gregorio IV, ed indi da Gregorio IX (3), il palazzo d' Innocenzo VIII, che univasi a detta facciata (4), non che la forma della Pigna di bronzo posta nell' atrio da papa Simmaco, ed indi da Paolo V collocata nel giardino Vaticano, sono gli oggetti riuniti in un solo affresco, che danno compimento alla parete di questo sacro ricinto (5). E se ogni sua parte seppe richiamare la nostra attenzione, uno sguardo volgendo sul pavimento, ivi ancora rinvengonsi oggetti capaci a ridestarla di nuovo. La lapide del porporato Rinaldo Orsini, non che la sua effige del tutto cancellata, presentasi pel primo monumento (6). Ei visse a' tempi di Clemente VI, e da Urbano V fu disignato arciprete dell' insigne basilica. Le sue ceneri vennero a quelle unite di Niccolò III, anch' esso appartenente agli Orsini (7). Nè questa sola memoria ivi ritrovasi, ma quella eziandio in cui gia-

(1) Sul vertice veggonsi scolpite le seguenti parole:

HAEC . DEIPARAE . VIRG . IAGO . ERAT . IVXTA . PORTAM
NAVIS . SANCTISS . CRVCIFIXI . VETERIS . BASILICAE
ANNO . M. D. C. VIII.

(2) Nella facciata erano espresse due figure, cioè il *Salvatore* nel mezzo ed in atto di benedire, ed a' suoi piedi genuflesso *Gregorio IX*.

(3) Oltre esprimere la sottoposta iscrizione quanto fè papa *Gregorio*, vi sono compresi eziandio i versi da esso commessi, e sull' edificio collocati.

EXEMPLVM . ATRII . PORTICVS . CVM . ANTERIORI . FACIE
BASILICAE . VETERIS . A . GREGORIO . PAPA . IX . MVSIVO
ORNATA . IN . DEMOLITIONE . AN . M. DC.VI. PAVLI . V
PONT . MAX . IVSSV . ASSERVATVM
IN . IPSA . TEMPLI . FACIE . HAEC . LEGEBANTVR
✠ CEV SOL FERVESCIT SYDVS SVPER OMNE NITESCIT
ET VELVT EST AVRVM RVTILANS SVPER OMNE METALLVM
DOCTRINA QVAE FIDE CALET ET SIC POLLET VBIQVE
ISTA DOMVS PETRA SVPER FABRICATA QVIETA

Il portico de' *Pontefici* era la parte meridionale dell' *atrio* della basilica contiguo al *sagrario*, così chiamato, perchè ivi eranvi i corpi de' defunti *Gerarchi*, non che nell'atrio del surriferito *sagrario*.

(4) Del suddetto palazzo così parla il *Panvino*: *Innocentius autem aedificandi studiosus, insignes in palatio Vaticano porticus item villam Pontificibus usui, quam* (Belvedere) *vocant, extruxit: fontes media sancti Petri platea fecit.* Ivi leggesi inoltre:

PALATIVM INNOCENTII VIII.

(5) L' atrio dell' antica basilica, lastricato di candidi marmi da papa *Donno* circa l'anno 677, dicesi per la sua bellezza il *paradiso*. Son queste le parole *d' Anastasio*: *Hic atrium beati Petri apostoli, quod Paradisus dicitur, quod est ante ecclesiam in quadriporticum, magnis marmoribus stravit.*

(6) Il porporato morì in *Avignone*, ed il cadavere fu fatto venire a *Roma*, e nella basilica *Vaticana* il collocarono in una delle cappelle dedicate agli *Orsini*.

(7) Su d' una lapide leggonsi i seguenti versi:

Mitis, et affatu dulcis, censuraque; morum,
Iratus vitiis, placidus virtutibus, aequs.
Omnibus Ecclesiae: seculum, lux unica Romae,
Unica lux Latii, sydus, radiusque senatus
Cardinei, dedit huic titulus Adrianus honoris
Vita inopum, spes, ac Ursinae gloria gentis
Egregiae Raynaldus humo requiescit in ista
Corpore, sed coelo meliori parte sereno.

cquero i corpi de' Pontefici, che il nome assunsero di Leone I. II. III. IV (1). Nella iscrizione si fa parola di Sergio I, il quale non sapèndo dove fosse il corpo di Leone I, vennegli rilevato stare il medesimo nella sagrestia in recondito luogo. Trovatolo, fecegli fare un magnifico avello, e Pasquale II insieme al precitato Gerarca vi tumulò gli altri santi Leoni, i quali con grate di ferro stettero in un altare fino all' epoca di Paolo V; e là dove innalzavasi l'ara santa, in terra esiste una lastra di marmo, la cui iscrizione dà a conoscere il collocamento de' quattro precitati Pontefici (2).

Fatto ritorno al primo ripiano, scolpiti in aggetto si presentano su due grandi intagliate mensole gli apostoli Pietro e Paolo. Essi in tutto ricordano l' antica maniera, e facevan parte del sunnominato portico de' Pontefici (3). In mezzo evvi l' altare intitolato alla Vergine, e vien detta delle partorienti, pe' prodigii dalla medesima operati a pro di esse. L' immagine risulta di belle forme, e fu detta anche degli Angioli: tiene ritto in piedi il pargoletto Gesù, il quale sembra aprire le braccia a' figli suoi: quattro colonne che d'ornamento servivano all'altare del santo Volto, di bella antica forma, e come commiste a musaico si sollevano ai lati, ed ivi similmente sono collocati due Angioli per banda; e nella basilica occupava l'altare erettole da Giovanni cardinal Gaetani Orsini, il quale assunto al trono ponteficale ebbe nome Niccolò III (4). Un ornato

(1) Sotto l' indicato ornato pag. 51 in grandiosa iscrizione si legge:

HIC . IACVERVNT . SACRA . CORPORA . SANCTORV . LEONV . PRI
A . TEPORE . SERGII . I. II. III. ET . IIII. A . TEMPORE . PASCHALIS. II
VSQVE . AD . S . D . N. PAVLVM . V . PONT . MAX . CVIVS . IVSSV
PROCESSIONE . SOLNI . TRANSLATA . FVERVNT
ET . IN . ALTARE . DEIPARAE
VIRGINIS . IN . COLVMNA . HVIVS . SACRI . TEMPLI . ONORIFICE
RECONDITA . DOMINICA . INFRA . OCTAVAM
ASCENSIONIS . XXVII . MAII . ANNO . DOMINI . MDCVII

(2) Innanzi la medesima, sul pavimento, ed in grandiosa lastra mormorea analogamente è scritto:

HIC . IACVERVNT . CORPORA . SS . PONT .
LEONVM . I . II . III . IIII . VSQVE . AD
AN . MDCVII
AD . ALTARE . DEIPARAE . VIRGINIS . IN
COLVMNA . HVIVS . BASIL . PAVLI . V . P . M .
IVSSV . SOLEMNITER . TRANSLATA

(3) Sopra il simulacro di san *Pietro* evvi scritto:

HAEC . STATVAE . SS . APOSTOLORVM
PETRI . ET . PAVLI
ERANT . IN . ATRIO . BASILICAE
AD . IANVAM . PORTICVS . PONTIFICV
HIC . POSITAE . SVB . PAVLO . V

(4) L' altare fecesi nel 1616, ed il dì 5 ottobre fu nel sacro sotterraneo onorato del culto pubblico. Il porporato *Orsini* nipote di *Bonifazio VIII*, vescovo sabinese, maggior penitenziere ed arciprete, unitamente a *Giorgio*, fratello anch' esso cardinale, il dotò nel 1334. È da sapersi che gli *Orsini* aveano nel *Vaticano* dodici sontuose cappelle. *Paolo III* trasportò la detta immagine in altro altare, ed allora il nome acquistò degli *Angioli*; ma da *Paolo V* venne in seguito situata nelle parti più basse del tempio. Della cappella ed altare così leggesi in un manoscritto *Vaticano*: *Altare cum sacello nobilissimo sub Iulio II deiectum a familia Ursinorum optime dotatum, in quo sepulti erant cardinales de Ursinis Jordanus et alii, et erat magnae venerationis propter mulieres praegnantes.* E in un altro manoscritto in pergamena si legge: *Tertio Kal. septemb. anno Domini 1334 tertia indictione mens. aug. obiit reverendissimus pater Joannes Gaytanus de domo Ursinorum S. Theodori diaconus cardinalis concanonicus noster, cujus corpus requiescit apud suam cappellam S. Mariae Praegnatium, sitam in nostra Basilica, qui in vita sua donavit nostrae basilicae pro redemptione animarum patris, matris, fratrum, nepotis, et suas terras vinearum Suvereti, et totum tenimentum ipsius, de quibus per cameram quolibet die octo missae dicantur, scilicet quatuor in altari s. Blasii, et quatuor in altari S. Mariae Praegnantum* ... Altre notizie risguardanti la famiglia illustre degli *Orsini* potrebbonsi da noi riportare, ma consigliamo il lettore di consultar *Baronio Cardella, Torrigio, Cancellieri*, e la universale *Biografia*.

d'antico musaico serve di corniciamento all'immagine. Il dì 10 febbrajo del 1631 vi fu posta la smarrita iscrizione, ch'è secondo il Torrigio del seguente tenore (1):

IMAGO DEIPARAE VIRG. PRAEGNATIVM ET RVINIS
SACELLI IORDANI CARD. VRSINI HVIVS BASIL.
ARCHIPRESBYT. OLIM SERVATA PIAE VENERATIONI
IN HOC ALTARE EXPOSITA ANNO M. D. C. XII.

Di lato all'altare vedesi dipinta la copia della Navicella di Giotto, di cui parlammo a lungo nel primo volume (2), ed il gruppo denotante la gloriosa fine degli apostoli Pietro e Paolo (3). Il lavoro è in bassorilievo, diviso in sette scompartimenti di marmo bianco, e mirasi fra un prodigioso numero di spettatori, e di armata gente, Nerone seduto che commette la carcerazione, e la morte de' campioni di Cristo (4). L'antico monumento esisteva al maggiore altare del ciborio eretto da Sisto IV (5). Una la-

(1) Tale iscrizione esiste nella fascia dello stipite sinistro dell'adito che mette alla cappella de' santi *Leoni*, e vedesi ancora di lato alla navicella di *Giotto*, che andiamo ad indicare. Ingannasi il *Torrigio* nel riportare, ch'ivi leggesi la seguente iscrizione: *Haec sacra deiparae Virginis imago erat in antiquissimo sacello sanctae Mariae praegnantium nuncupato, dudum ab illustrissima Ursinorum gente sumptuose erecto, et aliquot post saecula a Jordane Ursino cardinali sabinense, majore poenitentiario hujus basilicae archipresbytero anno* M. CCCC. XXXIV. *magnifice dotato, e veteris templi ruinis servata supra hanc aram piae venerationi exponitur* ANNO DOMINI M. DC. XVI. PAVLO . V . PONT . MAX.

Ed all'orlo della mensa siccome alle altre vi è scritto:

BENEDICTVS XIII ORD. PRAEDI. ALTARE HOC
CONSACRAVIT DIE XIX IANVARII MDCCXXVII.

(2) Allorquando nel 1629 fra il dì 14 aprile ed il 20 giugno dalla piazza ove leggevasi, PAVLVS V PONT. MAX. NAVICVLAE SACRVM MONVMENTVM EX RVINIS VAT. BAS. SERVATVM POSVIT ET ORNAVIT ANNO SALVTIS MDCXVIII, fu la *navicella* trasportata da *Urbano VIII* nel portico, posersi dietro ad essa il dì 31 agosto otto medaglie di bronzo, ed il dì 2 ottobre altre otto, nelle quali da una parte vedevasi l'effigie del *Pontefice*, e dall'altra o l'apertura della porta *Santa*, o la canonizzazione di *Andrea Corsini*, o le ultimate fortificazioni di *Castel sant'Angelo*. Ed avendo noi dato a conoscere nel volume primo pag. 57, che *Urbano VIII* ne commise a *Francesco Berretta* una copia, la quale vedesi nella chiesa de' *Cappuccini*, così crediamo non omettere la iscrizione, che serve alla medesima di non lieve storico ornamento: *Hujus picturae exemplar, quod ante annos* 320. *a Jotto florentino celebri pictore opere musivo elaboratum est, Urbanus VIII pont. max. ex area Vaticana in basilica principis Apostolorum transtulit anno salutis* 1629. Nè questo solo ivi si legge, ma altresì quanto riguarda la stessa chiesa, cioè: *Frater Antonius Barberinus S. R. C. Presb. cardinalis sancti Honuphrii, Urbani VIII germanus frater, templum immaculatae Virginis conceptae Capuccinis fratribus coenobium a fundamentis erexit, religiosi in Deiparam obsequii beneficae in suum ordinem charitatis monumentum anno salutis* 1628 *Capuccini fratres grati animi ergo pos.* Nel dipinto delle *Grotte* altre parole non vi sono che: NAVICVLA IN ATRIO.

(3) Una porzione di detto bassorilievo vedesi separata dal gruppo, e come per servire di simmetria ad una statua che rappresenta il vescovo d'*Ippona*. Da' pezzi riuniti risultano larghi pilastri, ed i capitelli, e le volte sono di complicato lavoro.

(4) Due cause indussero *Nerone* ad incrudelir su gli *Apostoli*. La prima per avere con le loro orazioni fatto precipitare dall'alto il favorito di *Nerone* crudele, *Simone* detto il *Mago*: la seconda per avere san *Pietro* con la predicazione richiamate all'onesta vita molte concubine dell'empio imperatore. Il *Crisostomo* così si esprime .... *adversus vituperatores vitae monasticae. Pellicem, quam tum impurissimus Nero deperibat induxisse fidei, et religionis sacramentum suscipere, et impurum ejus congressum declinare.* Concitossi tant'odio in *Nerone*, che dopo nove mesi fè morire l'*Apostolo*, per potere, siccome dice *Svetonio*, *Dione*, *Tacito*, attendere alla sua crudeltà.

(5) Si legge sopra il descritto bassorilievo:

ORNAMENTA XYSTI PAPAE IIII
EXISTENT AD ALTARE S. PETRI

stra di marmo salino succede lavorata in lapide. Leggesi, che fosse la suddetta rinvenuta nel construire gli scalini della facciata, ed in vicinanza della porta Santa. Contiene la medesima avere Giovanni III concessa licenza a Marcello (1) suddiacono del sesto rione, di essere seppellito in san Pietro (2); ed inoltre rilevasi, che un tale privilegio estendevasi eziandio a' suoi (3). E su di essa evvi la maestosa figura dell'altare del Sacramento della vecchia basilica, sotto cui conservavansi i corpi de' santi Simone e Giuda; cioè l'altare ch'era nella navata di mezzo, e che al sito corrispondeva dell'attuale cappella della Presentazione. Due colonne laterali sostengono il grandioso cornicione: esse poggiano sopra d'amplo marmoreo basamento, e fra questo vedesi la porta che conduceva al sepolcro de' precitati apostoli, e sopra questa altra che metteva all'altare (4). Un Angelo di angeliche forme, opera del precitato Giotto da Bondone, vedesi al ridosso della parete. Abbiamo relativamente a Giotto, che sotto Paolo III cadesse una muraglia del tempio, la quale ripiegava verso il pontificio palazzo, e che fra le altre cappelle rovinasse quella in cui veneravasi una immagine di Maria del sullodato pittore. Eravi ancora tratto dal vivo Orso dell'Anquillara, che come senatore di Roma aveva in Campidoglio incoronato Francesco Petrarca. Onde tal pittura non perisse, Pierin

(1) Il *sesto rione* era quello, che conteneva il circuito, dov' è ora la chiesa de' santi *Cosmo* e *Damiano*. Il turonense *Gregorio* al suo lib. 10. cap. 1. così dice: *Clerus igitur egrediatur ab ecclesia sancti Cosmae et Damiani cum presbyteris regionis sextae.*

(2) Non poteasi seppellire alcuno nel santo luogo senza il papale permesso.

(3) Marcello vi fu sotterrato il dì 21 dicembre del 563. Il marmo presenta le seguenti parole:

LOCVS MARCELLI SVB REG. SEXTAE CONCESSVM SIBI ET POSTERIS
EIVS A BEATISSIMO PAPA IOANNE
QVI VIXIT ANN. PL. MIN. LXVIII. DEP. P. C. BASILII VC. ANN. XXII
IND. XI. VNDECIMO KA. IANVARII

È da sapersi che DEP. P.C. vuol dire DEPOSITVS POST CONSVLATVM e *v. c.* VIRI CLARISSIMI. L'iscrizione fu posta nel sotterraneo nel 1617, per cui ivi in buoni caratteri leggesi:

LICENTIA SEPELIENDI IN
BASILICA SANCTI PETRI CONCESSA
A IOANNE PP. II AN. DLXIII
MARCELLO SVBDIACONO
REGIONIS VI. E RVINIS SERVATA
AN. MDCXVII

Altra licenza o permesso d'essere seppellito nella basilica vedesi nelle pareti della cappella. *Ormisda* papa diedela nel 523 a *Pietro* tribuno de' giuochi, ed a sua moglie *Giovanna*, Oltre il pontificio permesso evvi eziandio quello dell' arciprete *Trasamondo*, detto in allora preposito. Il tribuno de' giuochi, che per solazzo del popolo facevansi in *Roma*, era detto, *Ex tribunus voluptatis. Cassiodoro* nel lib. 1 e 7 scrive de' tribuni degli spettacoli. Tale memoria fu innalzata essendo console *Flavio Massimo*, il quale nel 523 fece in *Roma* superbissimi spettacoli, e siccome riuscivano di molto sanguinolenti, *Teodorico* re, come nota *Cassiodoro*, indirizzandogli una lettera il biasimava grandemente. Nella pietra del *Vaticano* così si legge: FL. MAXIMO V. C. COS CONCESSVM LOCVM PETRO ROMAE EXTRIB. VOLVPTATIS ET CONIVGI EIVS IOANNE PAPA HORMISDA ET TRANSAMVNDVS PRAEPS. BASIL. BEATI PETRI. È chiaro che FL. MAXIMO V. C. COS, altro non voglia significare *Flavio Maximo viro clarissimo consule.* Sopra la riportata lapide si legge: LICENTIA SEPELIENDI IN BASILICA SANCTI PETRI CONCESSA PETRO EX TRIBVNO VOLVPTATIS ET IOANNE EIVS CONIVGI AB HORMISDA SVMMO PONTIFICE ANNO DOM. DXXIII. E RVINIS SERVATA ANNO DOM. MDCVI. E per ultimo leggesi l'epitaffio di *Giovanni Alicense*, del quale dopo il consolato di *Viatore*, e sotto *Gelasio I*, cioè nel 496 venne la mortale spoglia collocata in san *Pietro*. Tale è l'iscrizione: LC. IOANNIS ALICENSIS SE VIBO COMPARAVIT *p.c.* VIATORIS. — *lc.* vuol dir LOCVS: *vibo* VIVO e P. C. POST CONSVLATVM. Da altra iscrizione tanto risulta: EPITAPHIVM IOANNIS ALICENSIS GELASIO I. ANNO CCCC. XCVI. EX DEMOLITIONE SVB PAVLO V. VETERIS TEMPLI HIC POSITVM.

(4) Analogamente a quanto esponemmo si leggono le seguenti parole:

ALTARE SANCTISSIMI SACRAMENTI
ET SS. SIMONIS ET IVDAE
A PAVLO III ORNATVM

del Vaga fecela porre in un altare sotto gli organi della vecchia basilica, ed in luogo di Orso (1) vi dipinse, perchè contribuì alla spesa, Niccolò Acciajuolo; e fu in quel torno, che si trasferì da Paolo III l'altare del Sacramento in mezzo al tempio (2). In alto rilievo presentasi in apposita nicchia ricca di ornati la figura del santo dottore Agostino: con la destra sostiene una chiesa, e potrebbe anche prendersi per la città di Dio, con la sinistra regge il pastorale; ed il marmo ch'è di felice esecuzione facea parte del sepolcro di Callisto III. Non lungi ritratto in pittura sorge l'altare semplice e maestoso di Leone IX, il quale discendeva in diritta linea da Attico ossia Adalrico, ch'era nel settimo secolo duca della provincia d' Alsazia. In essa nacque Leone, secondo Wiberto arcidiacono di Toul suo particolare amico, ma altri ne stabiliscono il natale in Woffenheim o in Egisheim. In esso la chiesa rinvenne un Pontefice che unì alla prudenza lo zelo, il buono esempio alla fermezza contro il vizio, e la cognizione de' canoni al desiderio di farli eseguire (3). Santificava i dì con rigorosi digiuni, con lunghe vigilie, con continue incessanti preghiere (4): cingeva stretto cilicio, per letto non aveva che nudo pavimento, e per guanciale una pietra (5). Oltre il suddetto altare nella cui

(1) Petrarca andando con solenne cavalcata a render grazie a san *Pietro*, offerì al santo l'ottenuta corona, la quale sospesa all' altare vi stette non pochi anni.

(2) Altro non vi è notato sul musaico che: ANGELVS E MVSIVO OPVS IOTTI. Ma sotto del medesimo si legge:

BENEDICTVS XIII P. M. ORD. PRAED.
IN HOC AVITO VRSINORVM SACELLO SANCTAE MARIAE
[illegible]
CVM ARA DIE XIX IANVARII ANNO MDCCXXVII
SOLEMNI RITV DEO DICASSET
MVSIVVM IOCTI OPVS VETVSTATE FATISCENS
NE PIORVM OSSA IN EO CONDITA HIANTES RIMAS EXCIDERENT
[illegible]
COMMVNIVIT ORNAVITQVE
ANNO [illegible] IV

(3) Grandidier canonico e prebendario del gran coro della cattedrale di *Strasburgo* ci dà a conoscere, che *Ugo IV* conte del *Nordgau*, ovvero della bassa *Alsazia*, padre di *Brunone*, indi *Leone IX* era cugino germano dell' imperatore *Corrado* il *Salico*; e che *Elvigia* sua madre era figliuola unica, ed erede di *Luigi* conte di *Dagsburgo* ossia di *Dabo*. *Leone* venne al mondo il dì 21 giugno 1002, e nel ventiquatresimo anno fu eletto al governo della chiesa di *Toul*, vacante per la morte del vescovo *Ermanno*. La perdita di papa *Damaso* avvenuta nel 1048 su di *Leone* attrasse lo sguardo universale. Dapprima ricusò di arrendersi ai voti unanimi di coloro, che nella dieta di *Worms* diedergli la pontificale dignità. *Enrico III* imperatore onorò di sua presenza l'assemblea, e *Leone* che vi si trovava, tutti i mezzi possibili adoperò per sottrarsi al reggimento della chiesa universale; ma alla fin fine cesse a' preghi, fè ritorno a *Toul*, e qualche tempo dopo partì per l'*Italia* in abito da pellegrino, e senza equipaggio. Lungi alcune miglia da *Roma* discese da cavallo, effettuò il suo ingresso in città, con grande acclamazione fu accolto, e in un venne confermata la sua elezione nella principale chiesa del cattolico mondo.

(4) Diede cominciamento al suo pontificato estirpando la *simonia* ed abolendo i matrimoni *incestuosi*, che frequentissimi erano fra nobili. Nel 1050 tenne in *Roma* un concilio nel quale gli errori condannaronsi di *Berengario* sopra l' *Eucaristia*; ed in quello di *Vercelli* oltre avere rinnovato la censura del primo concilio, dannò al fuoco gli scritti di *Giovanni Scoto Erigena*. Con invitta costanza impugnò lo scisma di *Michele Cerulario* patriarca di *Costantinopoli*: scrisse ad esso, vi mandò *Uberto* cardinale, sì per giustificare la chiesa latina, che per impedire che i *greci* non si dividessero dal seno di lei. La bella apologia ch'ei fece della disciplina osservata fra i *latini*, non produsse l'effetto che dovevasene aspettare, nè fu capace di muovere *Cerulario*, al quale viceversa venne fatto di trarre nello scisma la maggior parte delle chiese orientali, che cieche piegarono il capo all'empia dottrina di lui.

(5) Italia misera era in preda alle stragi de' *normanni*, ch' eransi impadroniti del regno di *Napoli*, dopo averne scacciato i *saraceni* ed i *greci*. *Leone* implorò contro di loro il soccorso di *Enrico III*, col quale avea già fatto il cambio di *Fulda*, di *Bamberga*, e di altre terre, che i papi possedevano in *Alemagna*, con la città di *Benevento*. Le sue truppe unite a quelle dell' imperatore, marciarono contra i *normanni*, ma in uno scontro furono vinte e tagliate a pezzi. Il santo *Pontefice* ch' era-

superior parte vedesi il simulacro del Pontefice, ed indi al destro lato, e fra una grandiosa porta, producesi la figura del tabernacolo commesso da Pio II, a fin di riporvi la testa dell' apostolo Andrea. La tribuna è sorretta da quattro colonne: un largo sostegno di marmo viene sottoposto ad esse: nel mezzo evvi l'altare a cui s'ascende per due gradini: sopra il medesimo innalzasi il simulacro di Andrea che abbraccia la croce; e su del cornicione altro fabbricato si solleva cinto da ripari di ferro, in cui si custodiva il santo Volto, dandolo a conoscere l'immagine di esso, ch'è sull'alto della picciola porta (1). Di poi trovasi un epitaffio, che il nome contiene di due notari di santa chiesa (2), cioè Dolcito ed Eutichito, e leggesi altresì il nome di Pietro suddiacono del primo rione (3). A Dolcito sant'Agostino per essere dottissimo nel 414 intitolò il suo libro delle otto questioni, come rilevasi in Baronio (4). Altro non resta a considerare nelle ornate pareti, che una marmorea croce rinvenuta trenta palmi sotto terra nello stabilire regnando Paolo V i fondamenti della facciata (5). E per poco lo sguardo sollevando tre soggetti si presentano nella volta, cioè l'Eterno Padre di grandiose forme (6), circon-

sì avanzato fino a *Benevento* cadde prigioniero, ma colpito da malattia dimandò in grazia d' esser condotto a *Roma*, e l' ottenne. Sentendo approssimarsi il suo fine fecesi portare nella chiesa del *Vaticano*, ove sull' orlo della sua tomba tenne serio ragionamento intorno alla resurrezione. La beata sua morte avvenne il dì 19 aprile 1054, e fu con grande solennità seppellito in san *Pietro*, presso all' altare di san *Gregorio*. Sopra la sua tomba fu inciso il seguente distico:

Victrix Roma dolet nono viduata Leone,
Ex multis talem non habitura patrem.

*Pietro Mallio* nel suo manoscritto dice: *Leo IX requiescit in sancto Petro in pilo marmoreo prope portam Ravennianam, de quo sunt nobis multa et magna miracula. Constituit privilegium canonicorum beati Petri de libertate suarum ecclesiarum.* Nell' indicato dipinto si legge:

ALTARE S. LEONIS IX

(1) Trasferì il buon *Pio* il corpo di san *Gregorio* magno dal portico all' altare da lui eretto, construendovi un *ciborio* per riporvi la testa di sant' *Andrea*. Non senza mistero volle che il corpo di quel santo *Pontefice* fosse riposto in un altare, ove esisteva il capo di quell' *Apostolo*, di cui il medesimo *Gregorio* era stato divotissimo, dedicandogli le sue case nel *clivio di Scauro*, ove innalzò la chiesa ad esso dedicata. Si legge: ALTARE S. ANDREAE A PIO II.

(2) Anticamente l'officio del *notaro* era di raccogliere e scrivere i fatti de' martiri. Asserisce il *Baronio*, che i *notari* aveano per sopraintendenti i *diaconi* ed i *suddiaconi* regionarii, i quali sebbene da principio, come il dimostra *Sozomeno* fosser sette, nondimeno dapoi furono quattordici, cioè secondo i *rioni*. Si legge nel libro de' romani *Pontefici*, e segnatamente di san *Fabiano*: *Hic regiones divisit diaconibus, et fecit septem subdiacones, qui septem notariis imminerent, qui gesta Martyrum in integrum colligerent.* Devesi sapere, che coloro i quali notavano le cose de' martiri *extra cancellos* chiamavansi semplicemente *notari*, ma quei che le registravano *intra cancellos* eran detti notari pubblici, cioè *Obducto velo coram Judicibus*. *Baronio* ne' suoi annali fa riflettere (anno 238), che le cose de' martiri scritte nelle provincie erano dette *Proconsularia*.

(3) Il primo rione era dov' è la chiesa de' santi *Pietro* e *Marcellino*. Il precitato *Gregorio turonense* così parla: *Omnes abbatissae cum congregationibus suis egrediantur ab ecclesia sancti martyrum Marcellini et Petri cum presbytero regionis I.* Vi si legge eziaudio in caratteri moderni quanto siegue: TITVLVS SEPVLCRALIS DVLCITI ET EVTICHITIS NOTARIORVM ECCLESIAE ROMANAE ET PETRI SVBDIACONI REGIONIS I E RVINIS BASIL. M. DC. VIII.

(4) *Dulcitus fuit anno CCCC. XIIII, cui s. Augustinus lib. de octo quaest. inscripsit ex cardinale Baronio.* Altra iscrizione rilevasi nel sacro sotterraneo, ed è la seguente. LOCVS DVLCITI ET EVTHICHITIS NOT. ECCL. ROM. Q. COMPA. cioè *quem comparaberunt* (*pro comparaverunt*). Altra iscrizione così parla: LOCVS PETRI SVBDIACONI SANCTAE ECCLESIAE ROMANAE REG. PRIMAE QVEM COMPARAVIT SE BINVM.

(5) *Crux eruta e fundamentis veteris basilicae sub Paulo V. pont. max.*

(6) Non essendo tale pittura contemplata dagli storici, nè da coloro che pubblicarono non ha molto la descrizione del *Vaticano*, dà a credere o che sia stata da' medesimi innavertentemente trascurata, o sia posteriore all' opera suddetta, la qual cosa non è di fatto.

dato da angeli, da serafini, da nubi, ai piedi del quale è il simbolo del divin Paracleto, indi succede santa Zoe (1), ed in ultimo la storia d'un longobardo (2).

## CONTINUAZIONE
### DEL
## DETTO EMICICLO

Il primo oggetto che incontrasi a destra è il simulacro dell'apostolo Bartolommeo, il quale facea parte del monumento innalzato a Callisto III. L'architettura è simile a quella del descritto Agostino (3); profusi sono gli ornati, gl'intagli, nè dispiace vedere la magnificenza del cornicione (4); ma anzichè ripiegare a destra, ed affrettarci alla disamina degli altri svariati oggetti, fa d'uopo fissare a sinistra lo sguardo. Ivi è posta una grande iscrizione in versi fatta dal Pontefice san Damaso, per aver egli incanalato le acque del vicino colle Vaticano, recando esse non lieve danno al cimiterio di tal nome (5).

(1) Zoe fu moglie di *Nicostrato*, e mentre orava innanzi al sepolcro di san *Pietro*, fu dagli emissari di *Diocleziano* sorpresa e condotta alle fiamme, quantunque varii in non pochi scrittori il genere di tal martirio. San *Sebastiano* avea convertiti alla fede i conjugi fortunati, nè mancò la donna dopo morte di apparirgli in visione, avvenimento che narrato dal santo martire a *Tranquillino*, il fè prorompere in queste zelanti e generose parole: *Foeminae nos ad coronam praecedunt, ut quid vivimus?* Vi si vede scritto;

SANCTA . ZOE . DVM . AD . CONFESSIONEM . B . PETRI . ORABAT
A . PERSECVTORIBVS . COMPREHENSA . SVB . DIOCLETIANO
IMPERATORE . MARTYRIO . POSTEA . CORONATVR.

(2) Il secondo fatto storico riguarda un *longobardo*, il quale diedesi violenta morte con quello stesso ferro, con cui per disprezzo avea rotta una di quelle chiavi, le quali dopo essere state sopra il sepolcro di san *Pietro*, mandavasi qua e là in reliquia. È tale la narrazione del fatto;

CLAVEM . AVREAM . A . CORPORE . B . PETRI . APOSTOLI
TRANSMISSAM
CVM . LONGOBARDVS . QVIDAM . DESPICERET . A . NEFARIO . SPIRITV
ARREPTVS . CVLTELLVM . QVO . EAM
SCINDERE . VOLEBAT . SIBI . IN
GVTTVRE . DEFIXIT . AC . STATIM . DEFVNCTVS
IN . TERRAM . CECIDIT
ADSTANTIBVS . ILLIC . REGE . ET . MVLTIS . ALIIS

Nel mezzo della cappella, la quale è palmi 52 lunga, 18 larga, alta 13 1/2, vi è una pietra quadrata, che ricopre il luogo, che un dì serviva di sacrario.

(3) Cioè della statua non ha guari da noi contemplata nell'ultima cappella.

(4) Il sant'*Apostolo* tiene un coltello nella destra, per denotare che fu egli scorticato, e nella sinistra un libro. Sotto di esso è notato a caratteri visibili:

S. BARTHOLOMAEI STATVA
AD SEPVLC OLIM CALLISTI
P. P. III.

(5) Quantunque in altro luogo siano stati in parte da noi contemplati, ci piace altresì ripeterli, e sono i seguenti:

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV
CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT
NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS
POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS
PROTINVS AD GRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM
AGGERIS IMMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS
INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE
SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR
INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS
HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS

Per eternarne la memoria vi è stata posta la iscrizione:

*PAVLVS. V. PONT. MAX.*
*Carmina a s. Damaso papa ante annos MCCL. ob exsiccatam humiditatem in vetere hujus basilicae pa-*

Una immagine che il tabernacolo adornava di Giovanni VII presentasi di faccia, ed è la Vergine di Nazzaret. È messa a musaico secondo l'uso antico in campo d'oro: tiene in grembo il figlio, ed in basso ai lati evvi a mani giunte un imperatore ed una imperatrice; soggetti che venner giudicati per Costantino ed Elena (1). Antica cosa più della precitata è quella, che primeggia nella superior parte, ed è un frammento in marmo di lettera scritta il dì 30 aprile dell' anno 381 da Graziano I, Valentiniano II, Teodosio I imperatori a Flavio Eucherio console, e zio dell'ultimo de' dominanti per la conservazione de' beni della basilica Vaticana (2). Oltre essere stati i regi, come meglio daremo a conoscere per nota favorevoli ai papi, rileviamo in una epistola di Adriano I, che Valentiniano ad istanza di Sisto III donasse alla basilica una immagine d'oro intersiata di gioje. *Per rogatum ejus Valentinianus augustus fecit imaginem auream cum duodecim portis, et Salvatore, gemmis pretiosis ornatam, quam voti gratia super confessionem beati Petri apostoli posuit, et a tunc usque hactenus apud nos ab omnibus fidelibus honoratur.* Il simulacro dell' estatico di Patmos succede nell' ordine degli

*vimento multorum in Christo quiescentium memorias labefactantem edita, suoque jussu hoc marmore incisa ad venerandae antiquitatis monumentum pie servandum ex templi ejusdem ruinis hic reponi mandavit anno* 1607.

(1) Nel parapetto del ciborio, o tabernacolo del santo *Volto* era situata a sinistra la materna effige. In alcuni manoscritti esistenti nell' archivio *Vaticano* raccogliesi, che tal monumento fosse collocato per grandezza della basilica dal *Pontefice* san *Silvestro*, allorchè *Costantino* imperatore fabbricò il sontuoso tempio. Leggesi ivi non pertanto:

VETVSTISSIMAE HAEC VIRGINIS MVSIVA IMAGO
ERAT AD CIBORIVM IOANNIS PAPAE VII HIC ANNO
MDCXXXI EXPOSITA

(2) L' accennata lapide stava già nel pavimento del vecchio edifizio. Mancandovi però il principio, ed alcune parole, fu nostro divisamento riportarla siccome vedesi:

... MPER AVGGG. FL. EVTHERIO. SVO. SALVTEM
... PRAECIPVO CVNCTORVM PLANE EST TENDENDA CONSENSV
... MNO FAS DVCIVMVS VEL CVLTIB. VT VLLA DEPEREAT PROGA
... INCLVDERE ADQVE INSVLTARE RELIQVIIS PRAEDIVM PRO
... EO SACRIS CERTVM EST MINISTERIIS ADQVE MISTERIIS
... LVM SAEPTA CONSVRGERENT VERVM ETIAM PAVPERVM
... HOC IVGITER DIVINAE COMMVNITER ADQVE HVMANA
... EODEM CONSTITVTA POSSESSIO EXPERIATVR EMPTORES
... MQVE PERPETVAM PRAETER VENERABILES CVLTVS VLLA
... VS MVNIENDI FIDOS ADQVE REVERENTIA PERENNIS
... MAIESTATE PERPETVA CERTVM EST ESSE VENERABILEM
... E CVSTODIAM B. DATA DIE PRIDIE KAL. MAIAS
... V. CC. CONSS
PRO S B

Non lungi dall' epistola a *Eutherio* o *Eucherio* leggesi inoltre: *Gratiani, Valentiniani et Theodosii Auggg. fragmentum Epistolae conservatoriae bonorum, et ministrorum hujus sacrosanctae Basilicae in pavimento sacelli Joannis VII repertum anno M. DC. VII.* E chi più d'ogni altro scrittore diffondesi nella parte storica, e sulla illustrazione del suddetto marmo è *Francesco Maria Torrigio*, e di esso ci servirem noi, anzi delle stesse sue parole, poichè sono a trionfo della cattolica fede. *Intorno alla qual pietra devesi sapere*, così incomincia, *che* Eutherio *a cui tal lettera conservatoria è scritta, era console insieme con* Siagrio *l' anno* 381, *al tempo di san* Damaso I *papa l' anno* 15 *del suo Pontificato, e gli fu scritto dai tre imperatori che imperavano allora, il che dimostrano i tre* G *che sono nel principio della lettera, ove vi è* AVGGG, *e furono* Graziano I, Valentiniano II *dell' occidente, e* Teodosio I *dell' oriente imperatori.* Graziano *fu molto fautore di santa chiesa, onde raffrenò gli eretici divenuti insolenti, ed in particolare i* Donatisti *nell'*Africa, *ed i* Manichei *l'anno* 377; *e l'anno stesso fece un nobile decreto in favore, ed immunità di quei che servivan la chiesa; e rimise in oltre molti vescovati, ch' erano stati mandati in bando nel* 379. *Altro decreto con tali parole pubblicò contro l'eresie:* Omnes vetitae legibus, et divinis, et imperialibus haereses perpetuo conquiescant; *cioè tutte le eresie proibite tanto da leggi divine, quanto imperiali cessino per sempre. Per queste ed altre cose lodevoli fu molto encomiato da sant'* Ambrogio *nell' orazione fatta nella morte di* Valentiniano. *Vien anche lodato da* Rufino, *da* Ausonio *qual principe pio, religioso, di belle doti fregiato, sì del corpo, che dell' animo, come racconta il* Baronio *ne' suoi annali* 382. Valentiniano II *sebbene per alquanto tempo*

oggetti a descriversi, e faceva ancor esso parte del sepolcro di Callisto III (1). Nell'opposto lato, in altissimo rilievo, in mezza figura, e sopra sferiche masse di pietra sono co' loro simboli effigiati i quattro evangelisti, che il superbo ciborio componevano d'Innocenzo VIII (2); e su d'una lunga lastra vedesi nel mezzo scolpito il nome santo di Gesù, fra alcuni rosoni simmetricamente collocati in otto marmorei riquadri. Sì il pezzo descritto, che i quattro dottori che stan di sotto, come tanti altri monumenti, servirono al deposito di Pio II (3): gli angeli però che stanno ai lati ed in numero di due, abbellivano quello di Niccolò V (4). Le altre figure che sono a destra esprimenti in bassorilievo la beata Vergine, due angeli, ed in alto due dottori della chiesa, esistevano già ai sepolcri di Niccolò V, di Callisto III, e del porporato Eroli da Narni (5). Gli apostoli Gia-

*non dimostrossi amico della chiesa, cominciò poi a difenderla, onde comandò che la basilica di san* Paolo *fosse ingrandita, ampliata, di ciò scrivendone a* Roma *a* Salustio *prefetto della città l'anno* 386, *essendo Pontefice* Siricio. *Sant'* Ambrogio *lo loda assai insieme con* Graziano *suo fratello*: Beati ambo, *così dice*, si quid meae orationes valebunt nulla dies vos silentio praeteribit. Nulla inhonoratos vos mea transibit oratio. Nulla nox non donatos aliqua precum mearum contentione transcurret. Omnibus vos oblationibus frequentabo. *E perchè fu ucciso a tradimento in* Lione *da* Arbogaste *lo fece portare a* Milano, *ed onoratamente seppellire nel* 392, *essendo d'anni* 21, *avendo regnato anni* 16 *e mesi* 6. Teodosio I *fu anch' egli amatore della chiesa cattolica, e batezzatosi mentr' era infermo in* Tessalonica, *per mano di* Acolio *vescovo santissimo l'anno* 380, *in favore delle persone ecclesiastiche fece buonissime costituzioni, e fra le altre quella:* Universos, quos constiterit custodes Ecclesiarum esse, vel sanctorum locorum, ac religionis obsequiis deservire, nullius attentationis molestias sustinere decernimus. *La suddetta costituzione fu fatta l'anno* 381, *alquanto simile e conforme alla lettera scritta ad* Eutherio. *Altresì emanò nel* 382 *decreti contro gli eretici, e contro i* Manichei: *fè rescritti contro gl'idolatri, di che scrive sant'*Agostino *epist.* 48, *e sant'*Ambrogio *nell' orazione fatta nell' essequie di esso* Teodosio *nel* 384. *Emanò nel* 389 *leggi contro gli apostati, ordinò che si spezzassero gl'idoli, le statue, e si tralasciassero i vani sacrifizii. Il dì* 16 *gennajo del* 395 *in età di anni* 50 *finalmente morì, esortando con grande efficacia i gentili a lasciare le superstizioni, e farsi cristiani. Tanto dicono* Prospero, Socrate, Marcellino *e* Vittore. *Di più: sant'* Ambrogio *narra che vi erano presenti i suoi figli. Vien molto lodato dagli scrittori, e in un chiamato gloriosissimo, vittoriosissimo imperatore e promotore insigne della cattolica pietà. Abbiamo voluto dire alcune cose di questi tre imperatori, acciò meglio s' intenda, che la suddetta epistola in favore delle cose ecclesiastiche fu mandata da essi a* Flavio Eutherio; *e che tanto sia vero cioè che* Eutherio *fosse al tempo di questi tre imperatori, non è punto da dubitare, perchè san* Gregorio *Nazianzeno allorchè fece testamento nove anni avanti la sua morte, lo fece essendo consoli* Flavio Eutherio e Flavio Siagrio. *In tal modo comincia il suo testamento:* CONSVLATV FLAVII EVTHERII, ET FLAVII SYAGRII CC. LL. VV, *cioè* clarissimorum virorum *pridie kal. jan. ch' è quanto dire l' ultimo di dicembre, ovvero com' altri vogliono* pridie kal. jun. *cioè l' ultimo di maggio*: Gregorius episcopus catholicae Constantinopolitanae ecclesiae vivens, ac prudens, sanoque consilio, et integro sensibus, condidi hoc testamentum, quod quidem jubeo, et volo ratum esse, firmitatemque in quolibet foro et quomodolibet obtinere. Jam enim mentem meam manifestam feci, et meam [illegible] consecravi ad pauperum, qui sub eadem sunt ecclesia, ministerium, etc. La lettera fu scritta per la conservazione de' beni della chiesa di san *Pietro*, il che viene indicato dalle lettere ch' ivi veggonsi PRO S B, significando *Pro servandis bonis*.

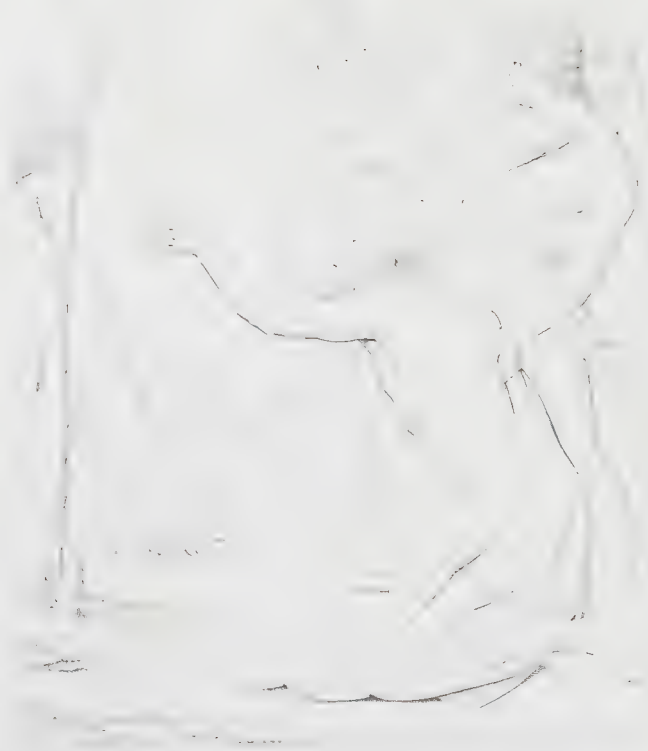
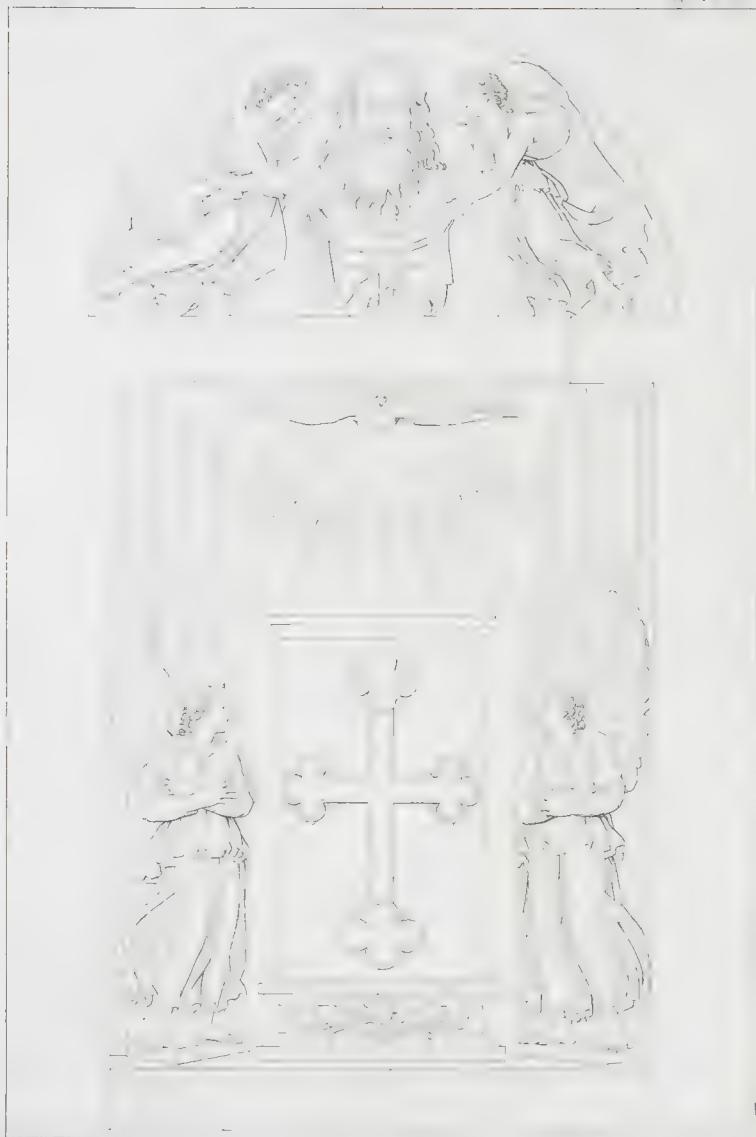
(1) Il materiale che sostiene l'apostolo gode la stessa configurazione del precitato. Sotto del marmo vi è scritto:

S. IOANNIS STATVA
AD SEPVLC. OLIM CALLISTI
PAP. III.

(2) Si osserva nella parete: IMAGINES EVANGELISTARVM OLIM CIBORIVM INNOCENTII VIII HIC M. DC. XXXI. AFFIXAE.

(3) A *Niccola* che da' fondamenti rinnovò la chiesa di san *Teodoro*, posta vicino al tempio di san *Giorgio* in *Velabro*, appartenevano gli angioli suddetti, e vi si legge: ANGELI EXTANTES AD SEPVLCRVM NICOLAI V.

(4) Ai monumenti descritti è dovuta la seguente iscrizione: IMAGINES HAE MARMOREA B. VIRGINIS APOSTOLORVM ET DOCTORVM CIRCVM HIC STANTES ERANT AD SEPVLCHRA NICOLAI V. CALLISTI III ET BERARDI CARD. HERVLI, HOC IN LOCO AFFIXA M. DC. XXXI, come in parte esponemmo di sopra.

(5) Aveva ciascun monumento la relativa epigrafe, e

como e Filippo, e non com'altri dissero Andrea: gli altri dottori in tondo; non che due angioli che il gentilizio stemma sostengono di Giovanni Cesarini, sono gli oggetti che veggonsi sulla sinistra. Di fronte poi incontrasi tosto la testa di sant'Andrea da noi riportata sotto la Tavola VII, retta da due angeli (1), ed una croce di marmo fiancheggiata da due altri cittadini del cielo (2). La volta ricorda tre memorabili avvenimenti de' santi Leoni I. III. IV. Il quarto, poichè così notammo al numero 91 dell'indice generale, rappresenta quando il papa pose la città leonina sotto la protezione di san Pietro. Leone dopo aver benedetto con rito romano la città del suo nome, ch'ora chiamasi Borgo, celebra solenne messa sul maggiore altare del tempio, di che scrisse a lungo Anastasio (3). Il secondo dipinto in mediocri forme esprime Leone III, allorchè con magnifica pompa innanzi la confessione di san Pietro il dì di natale dell' 800 incoronò di propria mano l' imperatore Carlomagno (4). Il terzo scompartimento figura Leone I, che rende grazie a Dio per l' allontanamento di Attila (5).

## CAPPELLA

## DI

## SANT' ANDREA

Il quadro dell' altare è allusivo a sant' Andrea, e noi lo diamo a conoscere con la Tavola VIII, ma le altre pitture appartengono alla sacra Lancia. E per parlare del dipinto esprimente l' apostolo Andrea innanzi la croce, diremo che tre soli soggetti lo compongono, mentre due non complete figure sono in lontano. Il legno strumento di sua passione è da un lato: l' apostolo innanzi ad esso è genuflesso, e ben-

su quello di *Giacomo* eravi un dì scritto: S. IACOBI STATVA SEPVLCRI CALLISTI PAPAE III; e in quello di *Filippo* era notato: S. PHILIPPI APOST. STATVA NICOLAI PAPAE V ORNAMENTVM SEPVLCRALE. La iscrizione de' dottori fu da noi già prodotta, ma quella degli *angeli* è la seguente: ANGELI MARMOREI EXTANTES OLIM AD ALTARE S. LVCIAE.

(1) Ciò che di scritto presentasi sul complicato bassorilievo denota quanto analogamente fu detto dell' apostolo fratello di *Pietro*: CAPITIS S. ANDREAE APOSTOLI EFFIGIES MARMOREA OLIM EXISTENS AD CIBORIVM PII PP. II.

(2) Prossima al pavimento evvi la seguente iscrizione: HAEC CRVX MARMOREA ERAT OLIM AD SEPVLCRVM PII PAPAE II.

(3) Leone fu sì zelante del suo gregge, che non solo in *Roma*, ma anco altrove innalzò fabbriche segnalate contro le barbariche incursioni, e vedendo che i *saraceni* di continuo infestavano *Civitavecchia*, per indi passare a forzata marcia contro di *Roma*, trasferì quel popolo in altra città, che dal suo nome chiamossi *Leopoli*, oggi *Corneto*, di che ne scrive a pieno il citato autore. Ivi si legge:

S. LEO PP. IIII EXTRVCTA<br>AC BENEDICTA<br>A SE VRBE LEONINA AD ALTARE<br>B. PETRI MISSAM<br>SOLEMNITER CELEBRAT<br>ANNO D. CCC. LII.

(4) Ivi vi è scritta questa semplice epigrafe:

S. LEO PP. III ANTE ALTARE<br>B. PETRI CAROLVM MAGNVM<br>IMPERIALI CORONA REDIMIT<br>ANN. D. CCC.

(5) Leone assunto contra sua voglia al Pontificato, per timore che la gravezza del peso non l'opprimesse, nel-

chè da lungi sembra esclamare : *Salve , Croce preziosa , che fosti consecrata dal corpo del mio Dio , e ornata delle sue membra , come da preziosi giojelli. Io mi avvicino a te coi più vivi trasporti di fede : accoglimi fra le tue braccia. O Croce salutare , che fosti abbellita dalle membra del Signore , io ti ho sempre ardentemente amato , da molto tempo ti bramo , e vo in traccia di te. Finalmente sono appagati i miei voti : sì ricevimi fra le tue braccia, toglimi dagli uomini , e presentami al mio Maestro , acciocch'egli, che per mezzo di te mi riscattò , per te pure mi riceva* (1). Un manigoldo di feroce aspetto sembra sostenere il martire , cui leggesi in viso l'ardente indicato desiderio di unirsi al suo Dio , ed un guerriero indica al carnefice il patibolo , cioè la croce denotante una X (2). Nel ripiano della cappella vi sono dalla parte del vangelo i santi Nicodemo (3) e Giuseppe d' Arimatea (4) , e nell'alto dipinto a fresco è papa Innocenzo VIII , che fa riporre il salutevol ferro nel tabernacolo del santo Volto (5). Nel mezzo veggonsi i porporati Giulia-

l' omelia anniversaria della sua assunzione in tali detti proruppe : *Consideravi opera tua et expavi. Quid enim tam pavendum , quam labor fragili , sublimitas humili , dignitas immerenti ?* Sotto del fatto storico si legge :

S. LEO PP. I FVRORE SAEVIENTIS
ATTILAE REPRESSO
AD CONFESSIONEM B. PETRI APOST.
GRATIA DEO AGIT
AN. CCCC. LII.

(1) Il mellifluo di *Chiaravalle* ( Serm. 2. de san. Andrea n. 3. ) parlando dell' ardente desiderio del santo per la *Croce*, esprimesi in questa maniera. *Quand' ei vide da lungi la croce apparecchiatagli , non mutossi punto di colore in viso , non se gli gelò il sangue nelle vene , nè se gli arricciarono sul capo le chiome : non ammutolì , nè alcun tremito si vide nel suo corpo , od alcun turbamento nella sua anima : in una parola, non provò alcuna di quelle debolezze che sono ordinarie in simili circostanze. Il fuoco della carità che ardeva nel suo cuore , si manifestava dalla sua bocca.*

(2) Si raccoglie da *Gaspardo Sagittario* , da *Gretsero* , e dagli archivi del ducato di *Borgogna*, che la croce di sant' *Andrea* portata dall' *Acaia* fu posta nel monistero di *Weaune* presso *Marsiglia*. Di là venne trasportata alla badia di san *Vittore* della stessa città prima dell' anno 1250 , e vi si vede ancora. *Filippo* il *Buono* duca di *Borgogna* e del *Brabante* ne ottenne una parte , ch' ei chiuse in un reliquiario d' argento dorato , e fu portata a *Brusselles*. Questo principe instituì in onore di sant' *Andrea* l' ordine de' cavalieri del *Toson d'oro*, che hanno per divisa la croce di sant' *Andrea* o di *Borgogna*; ed in tal modo ebber principio non pochi ordini cavallereschi.

(3) Nicodemo era della setta de' *farisei* , ed in *Israele* stimavasi per un dottore , quantunque ignorasse la verità della salute. La sua conversione fu dapprima imperfetta, perchè non rinunziò tutto ad un tratto ad una certa confidenza segreta, ch'avea ne' suoi lumi, e nella sua saggezza. Egli non comprese , malgrado gli oracoli de' profeti , il mistero della rigenerazione , che per umiliarlo gli spiegò il *Salvatore*. Rimproverato della sua ignoranza , anzichè adirarsi si confuse, e si dispose ad ottenere la grazia di entrare nella via della vera virtù. Andava a quando a quando a visitare *Gesù Cristo*: prese apertamente la difesa di lui contro i *farisei* : ne imbalsamò il corpo con ricchi profumi, ed assunse la cura de' suoi funerali ; ed a questo oggetto è ivi rappresentato con chiodi e tanaglie.

(4) Anch' esso dipingesi co' suddetti emblemi. *Giuseppe* era detto *decurione* , non perchè fosse capitano di *dieci* , ma come raccoglie dal greco san *Girolamo* , soltanto perchè era uno de' consiglieri, e senatori di quel *gerosolimitano consiglio* , che da' giudei dicevasi *sinedrio* , il quale avendo condannato a morte il *Redentore* , *Giuseppe* opposesi con pericolo della sua vita , negò il suo voto , per la qual cosa fu detto *giusto* e *buono*. Stimò di non manifestarsi discepolo di *Gesù* se non quando vide sfogata la giudaica rabbia contro di esso. Posto allora in obblio ogni umano riguardo , con ardire penetrò nel palazzo di *Pilato* , e chiese in dono il corpo del suo *Signore*. In un sepolcro nuovo , ed involto in un lenzuolo pur nuovo lo seppellì. Un braccio di colui , che meritò portare sopra di se la spoglia di *Cristo* morto , legato in argento dal capitolo , venerasi nella basilica Vaticana.

(5) Ciò accadde il lunedì del 16 luglio 1492. Il sacro ferro era racchiuso in vaghissimo vaso di cristallo , ed esisteva presso il papa infermo : il sacro collegio si portò da esso , e processionalmente fu trasportato nella basilica.

no della Rovere e Giorgio Costa, i quali furono eletti legati a latere da Innocenzo VIII, per condurre la precitata insigne reliquia da Narni a Roma (1), e di lato vi è pure l'attual loggia di san Longino, con iscrizione appartenente ad Urbano VIII (2); ma incombe bensì sapere, ch'ivi non vi è mai stata la Lancia. Lorenzo cardinal Cibo eseguì l'intenzione dello zio Innocenzo nel costruire un magnifico tabernacolo per riporla nella cappella della Vergine eretta da san Gregorio III, indi ristaurata da vari Pontefici. Chiamavasi santa *Maria de Conventu*, ed esisteva circa il luogo, ove innalzasi il capo lavoro dell'Urbinate, cioè Gesù sul Taborre (3). Giulio II nel 1507 volendo construire la nuova basilica, dovette formare i piloni de' santi Andrea e Longino, ed in conseguenza demolire il predetto tabernacolo. Allora fu nuovamente collocato il sacro ferro nel ciborio del santo Volto. Allorchè poi nel 1606 ebbe luogo l'ingrandimento di Paolo V, ed in conseguenza la demolizione del prefato ciborio, le insigni due reliquie non ha guari ed in altri luoghi ripetute, furono trasferite nel pilone della Veronica (4). Sotto all' affresco mirasi l'Evangelista Giovanni, che descrisse come il soldato per nome Longino aprì con lancia il lato di Cristo morto; ed alla destra evvi una figura di vecchio con barba, nè si sa come abbiasi a trovare nel più recente libro che parla delle sacre Grotte esser dessa Maria di Cleofe. Fra le figure di Giob e Davidde, stanti a sinistra del corridore evvi il quadro rappresentante il calvario (5), ove in tutte le sue parti è toccata al vivo quella orribile scena (6). A destra mirasi in altro affresco la solenne processione fatta da Innocenzo VIII per la sacra Lancia dalla chiesa di santa Maria del Popolo alla basilica di san Pietro il dì dell' Ascensione 31 maggio 1492 (7). Avanti al papa vedesi in abito orientale l' inviato di

Di lato agli affreschi ed in comune carattere si legge:

SACRVM . FERRVM IN . CIBORIVM
SVB . INNOCENTIO S . SVDARII
VIII TRANSFERTVR

Di lato evvi la piccola scala che conduce nell' alto.

(1) La elezione a legati del cardinal *Carlo* di *Lisbona* e di *Giuliano* di san *Pietro* in *Vinculo*, avvenne il dì 22 maggio 1492. Sopra vi è scritto;

DVO CARDINALES
NARNIA ROMAM
LANCEAM REFERVNT

(2) La sottoposta iscrizione che vedesi è la seguente;

IN HOC CONDITORIVM SOLEMNI POMPA
VRBANI VIII P. M. FERRVM LANCAE
IVSSV INFERTVR

Fra la pittura a fresco della cappella è questa la più mediocre.

(3) Il dì 2 gennajo 1500 con le dovute cerimonie fu ivi collocata la sacra reliquia.

(4) Per la cura di detta cappella e tabernacolo furono istituiti de' cappellani detti *Innocenziani*. Le messe ch' eglino celebravano agli altari dell' antica basilica sono state in seguito trasferite a quello della *Presentazione* per grazia ottenuta da *Alberico Cibo Malaspina* duca di *Ferentillo*, *Massa* e *Carrara*. I pezzi componenti sì il tabernacolo di *Innocenzo VIII*, che il ciborio di *Giovanni VII* furono nella loro demolizione situati nelle sacre *Grotte*.

(5) Il padre dell' umana pazienza porta scritto: CIRCVMDEDIT ME LANCEIS; e lo scettrato profeta il penitente *Davidde*: FERRVM PERTRANSIVIT ANIMAM EIVS.

(6) Sotto il gran quadro vi si legge quanto siegue:

VNVS MILITVM LANCEA LATVS EIVS APERVIT

(7) Con solenni paramenti v' intervenne il sacro senato, il clero romano, il capitolo di san *Pietro*, ed alcune principali confraternite. Il papa giunto alla loggia sopra le scale di san *Pietro*, assistito da' porporati *Raffaele Riario* e *Giovanni Colonna*, benedì il popolo col sacro

Bajazette II per nome Cassum Begh, che da Costantinopoli recò a Roma la veneranda reliquia: evvi inoltre Tommaso fratello di Costantino ultimo imperatore d'oriente, e Demetrio despota del Poloponneso, che trattenevasi a quell' epoca in Roma per avervi trasportata la testa di sant' Andrea. Il quadro vedesi fiancheggiato da' profeti Ezechiele ed Isaia (1), i quali insieme ai sunnominati parlaron della ferita, che da colpo di ferro ricevè Cristo in croce (2). La volta presenta tre fatti analoghi: il primo dà a conoscere il ricevimento della Lancia in Ancona (3), il secondo la consegna fattane in Narni (4), il terzo il collocamento nel descritto ciborio (5).

*ferro*; e per la stanchezza del viaggio fatto a piedi, e versando un mare di pianto, non potè celebrare la solenne messa, la qual cosa si eseguì da *Domenico* cardinal della *Rovere* del titolo di san *Clemente* ed arcivescovo di *Taranto*. *Innocenzo* volle che tosto si portasse la sacra reliquia nella sua camera, ove, come dicemmo, stette fino al dì 16 luglio; nel qual giorno vedendo i cardinali ch' egli era gravemente infermo, riportaronla nella basilica. Tanto riferisce il maestro delle ceremonie *Buroardo* nel diario M. S: *Die lunae 16 mensis iulii sanctissimum ferrum, quo fuit Domini nostri Jesu Christi latus perfossum, cardinales, et collegium de camera dicti Pontificis in ecclesiam sancti Petri portaverunt, et in loco ubi inclusum est Sudarium, una cum dicto Sudario collocaverunt*. Siccome abbiamo osservato nel quadro del dicontro affresco si legge:

INNOCENTIVS PAPA VIII
SACRVM FERRVM LANCEA
IN BASIL. VATICANAM REFERT
AN. M. CCCC. XCII

(1) Appartenente ad *Ezechiello* è il motto: AQVAE REDVNDANTES A LATERE DEXTRO: ed a colui che venne ascritto fra sette massimi profeti *Isaia*: ET SCIDIT PETRAM.

(2) I profeti parlarono in simil foggia di *Cristo*, il *primo* al lib. 16, il *secondo* al sal. 104, il *terzo* al lib. 47, ed il *quarto* al lib. 48.

(3) Il vescovo ed il clero *anconitano* si mosse con pompa incontro alla reliquia. Da *Innocenzo* furono spediti da *Roma* a quel luogo due vescovi, cioè *Niccolò Ronciardo* arcivescovo di *Arles*, e fra *Luca Borsiani servita*, vescovo di *Foligno*, e confessore d' *Innocenzo*. *Benincasa* de' *Benincasa* vescovo e patrizio della città ricevette gl' inviati del papa. La *Lancia* fu posta in una cassetta, la quale venne tolta dalla sacrestia pontificia, e situata sopra un bianco destriero che cavalcava *Innocenzo*, preceduta da un gran fanale acceso, e facendo processioni donde passava, giunse da *Ancona* a *Narni*, e da questa città alla porta *Flaminia*, la quale era detta ancora di san *Valentino* pel cimiterio e chiesa di detto santo alle falde o radici del *Pincio*. Vi si vede notato quanto siegue:

ANCONAE EXCIPITVR
SACRVM FERRVM
LANCEAE

(4) Nel secondo dipinto inferiore assai al primo evvi:

SACRVM FERRVM
REVERENTER
EXCIPITVR NARNIAE
A DVOBVS CARDINALIBVS
LEGATIS APOSTOLICIS

Cioè i sunnominati *Giuliano della Rovere* e *Giorgio Costa*.

(5) Vi si legge analogamente a ciò quanto siegue:

SACRVM FERRVM LANCEAE
E BASILICA VETERI IN NOVAM
SVB PAVLO V
TRANSFERTVR

Nell' ultima traslazione di essa accaduta il dì 22 dicembre 2625 v' intervenne il serenissimo *Leopoldo*, il quale portò il baldacchino insieme al suo archiatro, al marchese *Badà*, a' conti *Stirm* e *Franzen*, a' baroni *Fortunato* e *Ghini*, ed al cavalier *Scincinelli*. Se le pitture non corrispondono alla cappella, deriva siccome si è accennato, dalla variata collocazione delle superiori statue colossali. Resta altresì a sapersi che l' altare di questa cappella fu egualmente agli altri consecrato da *Benedetto XIII*. Vi è scritto.

BENEDICTVS XIII ORD. PRAED. ALTARE HOC
CONSECRAVIT DIE XXX NOVEMBRIS M. DCC. XXVI.

La volta del corridojo in ecclesiastici emblemi, in fogliami, ed in frutta è con più accuratezza trattata dell' altra già da noi percorsa e descritta. Oltre ad un angelo che sostiene il santo *Sudario*, fra gli storici fatti de' *Leoni* Pontefici vi sono alcuni putti, i quali per le loro forme fannosi vedere.

# PRIMA NAVATA

## DELLE

# GROTTE VECCHIE

Per seguire l'itinerario propostoci, incontro la descritta cappella si apre l'ingresso alle grotte vecchie (1). Alla sinistra incontrasi un altare, su cui si adora un Salvatore in bassorilievo, il quale apparteneva al deposito di Bonifazio VIII (2). Sopra la marmorea effige evvi quella della terza divina Persona, ed ai lati due serafini. A destra della mensa vedesi il simulacro d' un giovane guerriero, il quale con una mano sostiene un' asta, mentre poggia l'altra su d'uno scudo, su cui per impronta vi è scolpita la Croce. Dal lato opposto altra statua su di eguale plinto sollevasi, e se le sue forme non sono delle migliori, il panneggiamento non è punto spregievole. Sopra le descritte statue vi sono egualmente due ornate picciole teste di putti angelici, e si può facilmente conghietturare, che facessero anch'eglino parte del prefato deposito. Innanzi la santa ara si vede e l'epitaffio dell' arcivescovo di Milano Stefano cardinal Nardino da Forlì (3),

(1) Esse hanno di latitudine palmi 80, di longitudine 200, distinte in tre navate di otto archi per cadauna, ed il pavimento è quello stesso, meno alcuni cambiamenti, o rottami, che un dì serviva per la vecchia basilica.

(2) La divisione delle sacre *Grotte* fu fatta all'epoca d' *Innocenzo IX*, ed i primi monumenti vi furon posti sotto *Paolo V*. Su del descritto altare vi si adorava una divota immagine della *Vergine*: un allievo di *Pietro Perugino* la dipinse col figlio in braccio, sostenendo il mondo. Vi si leggeva: IMAGO B. VIRGINIS SVPER IANVAM INGRESSVS SACRESTIAE OLIM POSITA HIC M DC XXXI EXHIBITA, ed esisteva fra gli altari de' santi *Andrea* e *Tommaso* all' ingresso della demolita sagrestia. *Paolo V* fecela trasportare nel sotterraneo, e nel 1634 collocaronla nella cappella della santa *Colonna*, adorna di angeli in marmo, i quali figuravano all'altare del *Sacramento* dell'antico edifizio. Nella parte superiore della mensa suddetta vedesi scritto ·

NICOLAVS XAVERIVS SANCTA MARIA
EPVS CYRENENSIS HVIVS BASILICAE CAN.
CONSECRAVIT ALTARE HOC DIE XXIII FEBRVARI MDCCXXVII.

(3) Stefano Nardini forlivese fu eletto cardinale il dì 7 maggio 1473 da *Sisto IV*. Leggesi in *Palazzi*, in *Cardella*, in *Novaes*, in *Piazza* ch'egli fondasse nel 1484 un collegio del suo nome per 26 studenti, che furon poi ridotti a 6, vicino a san *Tommaso* in *Parione*, e che donasse all' ospedale di san *Giovanni* in *Laterano* il suo palazzo detto il *governo vecchio*, perchè prima era abitato dal *governatore*. *Giannantonio* cardinal *Sorbelloni*, come apparisce da una iscrizione, l' ingrandì. Da *Pio II*, di cui era referendario, ebbe il vescovato di *Milano*, e il governo della *Marca* d' *Ancona*. I porporati entrati in conclave nel 1464 per la morte di *Pio*, promisersi tra di loro, che l'eletto al soglio pontificio non avrebbe fatto altra promozione cardinalizia, se gli esistenti non giungessero a 24. *Paolo II* essendo stato promosso fu dal *Nardino* e da *Teodoro* vescovo di *Trevigi* persuaso di esser libero dal giuramento fatto nel conclave, e che poteva, se voleva, fare altra promozione di cardinali; ma non perciò ebbe allora *Nardino* il desiderato cappello. Egli fu altresì nunzio straordinario di *Napoli* e legato d'*Avignone* e di *Rimini* sotto *Sisto IV*. Ed in fatti leggonsi su d' un marmo in parte coperto dalla predella del vicino altare, alcune delle sue ottenute in vita ecclesiastiche onorificenze. Eccole:

D. O. S.
STEPHANO NARDINO
PATRIA. FOR. LIR.
S. MARIA IN TRANSTIB. PRESB.
CARD. MEDIOL. LEGATO
AVENION
POSIT. AN. SAL. M. CCCC.
LXXX. IV· XI. CAL. NOVEMB.

non che quello appartenente a Carlotta regina di Cipro, d'Armenia e di Gerusalemme (1). Tre antiche iscrizioni fra le tante che rinvengonsi nel sacro sotterraneo sono a *cornu epistolae*, e queste di antichissima età: la prima è un prezioso frammento in marmo risguardante la donazione della contessa Matilde (2). Altri due di tal genere se-

Sulla volta oltre il nome di *Stefano* cardinale *Nardino*, v' è quello ancora di *Carlotta* regina di *Cipro*:

HIC HVMI EXISTVNT SEPVLCRA<br>CARD. STEPHANI NARDINI<br>ET CAROLAE REGINAE HIERVSALEM<br>CYPRI ET ARMENIAE

(1) E per verità, come non ha guari dicemmo, ivi riposan le ceneri della sfortunata regina. In marmo, e prossime all'epitaffio di *Nardino* veggonsi intagliate le seguenti parole:

KAROLA HIERLM<br>CYPRI ET ARMENIAE<br>REGINA

OBIIT XVI IVLII AN.<br>DOM. MCCCCLXXXVII

Di *Carlotta* così parla *Michaud*. Dessa fu figlia di *Giovanni III* di *Lusignano*, vedova di *Giovanni* di *Portogallo* duca di *Coimbra*. Nel 1459 sposò *Luigi* di *Savoja* conte di *Ginevra* per obbedire all' ultima volontà di suo padre, e con la speranza di ottenere soccorsi, per mantenersi nel regno di *Cipro*; ma tale matrimonio, dal quale non ottenne che promesse, non tolse ch'essa perdesse il regno, cui vanamente disputò in principio a *Giacomo* figlio naturale di *Giovanni* di *Lusignano*, sostenuto dal *soldano* di *Egitto*, e poscia a *Caterina Cornaro*, che alla fine del tutto cesse l'isola di *Cipro* alla repubblica di *Venezia*. *Carlotta*, poich' ebbe fatto inutili sforzi per salire sul trono de' padri suoi venne in *Roma*, ed umiliossi a *Sisto IV*. Il buon papa gli assegnò per abitazione il palazzo in *Borgonuovo* degli *Spinoli* genovesi, conosciuto sotto il nome di cardinal di *Bibiena*, e ch'ora ha quello de' *convertendi*, di contro la chiesa di santa *Maria* della *Purità*, in oggi detta di san *Giacomo* scossacavalli. *Carlotta* sorpresa da apopletica scossa vi morì d' anni 47, e con essa si estinse l'ultimo rampollo dell' illustre casa di *Lusignano*. Ella cedette ogni suo diritto sul regno di *Cipro*, e di *Gerusalemme* a suo nipote il duca di *Savoja*. Le furono fatti splendidi funerali: il cadavere accompagnato dalla famiglia del papa fu portato per tutto *Borgo*, ed alla solenne messa v'intervennero undici porporati. La vera sua effigie vedesi nell' ospedale di santo *Spirito* in *Sassia* sopra una elegante iscrizione del *Platina*: *Carlotta Cypri regina, regno fortunisque spoliata ad Sixtum IV supplex confugiens, ab eodem tanta benignitate, ac munificentia suscipitur, ut prae incredibili admiratione, animique gratitudine in eiusdem Pontificis laudes prorumpens, non solum satis eloquentiae haud suppeditari; verum etiam animi vires ad extollendas sibi defuisse videri, fassa fuerit.* (Ciacc. in vit. Sixti IV.) Nell' archivio di san *Pietro* al foglio 99 leggesi che *Carlotta* donasse alla basilica alcuni paramenti sacri. *Anno Domini* 1487 *Carola inclyta regina Cypri die* 16 *iulii obiit. Sepulta in hac basilica reliquit unam planetam cum dalmatica, et tunicellam pulcherrimam auri intertexti brocati cum ornamentis. Item quatuor libras argenti optimi. Item duas planetas de serico, et duo altera paramenta. Fiat oratio specialis in die obitus sui.* Circa poi alla testamentaria elemosina di pane e vino da distribuirsi il lunedì e venerdì d' ogni anno ai poveri de' rioni di *Roma*, la riputiamo in *Ottavio Panciroli* e in *Camillo Fanucci* immaginaria, in opposizione allo stato povero di *Carlotta*, poichè era dal papa mantenuta con assegnamento di cento scudi d' oro il mese. *Giacomo Grimaldi* inviando una relazione della defunta regina nel 1616 al duca di *Savoja*, non fa punto menzione del caritatevole accennato provedimento, nè rilevasi nel precitato martirologio di quel tempo scritto in pergamena (*Ex M. S. Vatic. fol.* 99). *Genebrardo*, *Volterrano*, *Panvino*, *Sansuino*, ed altri che scrisser di *Carlotta* non ne fecer parola; anzi *Teodoro Amideno* asserisce, che tal misura fu introdotta da' papi. *Summorum Pontificum liberalitate singulis diebus veneris in honorem dominicae Passionis, et diebus lunae distribuitur panis et vinum, et quidem satis abundanter fere duobus pauperum millibus.* (De pietate romana part. 1. cap. 8). Fin dal tempo di *Paolo III* tale elemosina distribuivasi vicino alla chiesa di *Campo santo*, e ciò rilevasi da' libri della computisteria del palazzo Apostolico. Non essendo del nostro interesse intertenerci più a lungo su questo argomento, consigliamo il lettore consultare all' oggetto le opere del *Fanucci*, del *Piazza*, dell' *Amideno*, ed i libri eziandio della suddetta computisteria Apostolica.

(2) Dalla pagina 93 alla 97 del volume I si parlò di *Matilde*; si ritorna ora a farne parola. *Torrigio* il dì primo febbrajo 1631 nel pavimento delle sacre *Grotte* rinvenne il rarissimo e segnalato frammento della riconfermata donazione fatta alla santa *Sede* nel 1102. Sotto *Gregorio VII*, come accennammo, fecela nel 1077; ma il dì 7 novembre del 1102, regnando *Pasquale II*, la rinnovò in *Canossa* nelle mani di *Bernardo* cardinale *Uberti* legato ad essa. Il santo porporato inviò la conferma al papa, il quale a perpetua memoria fecela scolpire in marmo, ed indi collocarla nella basilica, dove sull' altare di san *Pietro* fa-

guon dappoi: il primo è relativo ad una prodigiosa visione avuta da un divoto nella basilica del principe degli Apostoli (1), ed il secondo ricorda a' fedeli la donazione di Pietro cardinal Barbo, che fu poscia Paolo II, a cagione d'una nobil cappella da esso eretta nel

cevansi le donazioni di città, regni, provincie ec. Il *Panvino* così si esprime: *Erano tre porte di bronzo nell' entrare del portico, dove leggevansi intagliati i nomi di tutti i luoghi della apostolica Sede, e nel detto portico si pagavano solennemente i tributi.* Essendo dunque affissa fin dal principio tal lapide, egli è manifesto, che si venne da' romani *Pontefici* al possesso della donazione. *Maffeo Veggio* così racconta: *Nec praetermittendum est illud, quod legimus comitissam Mathildim tanti basilicam sancti Petri fecisse, ut quo luminaribus adhibitis decoraretur, tanquam debitam ei dotem donavit Flaminiam cum omnibus oppidis, ac juribus ejus, cujus gratia memorabile etiam tunc ejus dictum vulgo celebratur, nam cum centum millibus passuum territorium ipsum, quod donabat extenderetur, modicum tantum quid terrae illud appellavit.* *Donizzone* il quale scrisse istoricamente in versi la vita di lei esprimesi in queste parole:

Propria Clavigero suo subdidit omnia Petro,
Ianitor est coeli suus haeres, ipsaque Petri
Accipiens scriptum de cunctis papa benignus.

Ma per parlare del frammento rinvenuto dal *Torrigio* è a sapersi, che il medesimo leggesi ancora in *Baronio*, che di *Matilde* parla assai. È questo il principio della donazione rinnovata a *Pasquale II.* — *In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Anno ab incar. Dom. N. J. Christi* 1102 *XV Kal. decemb. indic. X.* — *Tempore Gregorii Papae in lateranensi palatio in cappella S. Crucis, in praesentia Cencii Francipanis, Gratiani Cencii Francolini et Alberici de Petro Leon, et Beneincasae* FRATRIS *ejus Uberti* DETHASCIO, *et aliorum plurimorum, Ego Mathilda Dei gratia comitissa pro* ANIMAE MEAE *remedio, et parentum meorum dedi, et obtuli Ecclesiae S. Petri, per interventum Dom*NI *GG.PP. omnia bona mea jure proprietatis tanto, quae tunc habueram, quam* EA QVAE IN AN*tea acquisitura erum, sive jure successionis, sive alio quo*CVMQVE IVRE AD *me pertinerent, et tam ea, quae ex hac parte Montis habebam,* QVAM ILLA QVAE IN VLTRA *montanis partibus ad me pertinere videbantur omnia sicut* DICTVM EST PER MANVM DNI GREG, *Septimi Papae Romanae Ecclesiae, et tradidi, et cartulam inde fieri,* ROGAVI SED QVIA CAR*tula nusquam apparet, et timeo, ne donatio, et obla*TIO MEA IN DVBIVM REVOCET*ur, ideo ego quae supra Comitissa Mathilda* ITERVM A PRAESENTI DIE DONO ET OFF*ero eidem Romanae Ecclesiae per manum Cardi*NAL. ET LEGATI EIVSDEM ROMANAE *Ecclesiae, sicut in illo tempore per manum B. Gregorii omnia* BONA MEA, TAM QVAE NVNC HABEO, *quam quae in-posterum, Deo propitio acquisitura sum, etc. Actum Canusiae feliciter. Mathilda Dei gratia, si quid in hac cartula a me facta subscripsi. Ego Arderius Judex interfui, et subscripsi etc. Ego Guido Notarius Palatii Scriptor hujus cartulae offertionis post traditum complevi, et dedi etc.* Sotto del riportato frammento vi è scritto:

FRAGMENTVM . DONATIONIS
COMITISSAE . MATHILDIS
ANNO . M. DC. XXXI . HIC . POSITVM
VRBANO . VIII . PONT . MAX.

(1) Nel fare i fondamenti del campanile verso *Campo santo* il dì 20 agosto del 1618 si rinvenne il frammento che siegue. Esso contiene il racconto d'una visione di san *Pietro* avuta in questa basilica da divota persona; per cui sotto del medesimo si legge:

FRAGMENTVM
CVIVSDAM DIVINAE VISIONIS AD
BASIL. VATIC. HABITAE VRBANO VIII P. M.
HIC AFFIXVM M. DCC. XXXI.

Nel frammento che siamo per riportare si fa menzione di santa *Maria* in *Turri* di cui parlammo alla pagina 39, e della *pigna* di bronzo, detta *Pinna*. Secondo la poca latinità di que' tempi viene giudicata della declinazione dell' impero. Eccola come si trova, di difficil lettura, ed abbreviata.

. . . SIONIBVS EXTRA RECEPIT QVE
. . . S TEDIVM IN PRIMA VERO VISIONE VIDI
. . . T TENENTEM IN MANV VIRGAM ET ERANT
. . . O TRES EX VNA PARTE ET TRES EX ALIA PARTE
. . . CE ANTE EVM STATIM VENERVNT TRES CANES, QVI
. . . S. PETRI ET ASCENDERVNT SVPER ARMOS MEOS ET LINGEBANT
. . . TVNC COLLVM MEVM EX VNA PARTE ET ALTER EX ALTERA
. . . IET ET TERTIVM INTER DVOS ARMOS ET EGO CADEBAM
IN TERAM
. . . VE SIGNAVIT ME ET SANCTVS PETRVS DEDIT MIHI PONEM
. . . IMIVS ET AIT MIHI VADE
. . . FVIT AVTEM SECVNDA VISIO IN PORTICV ANTE PORTAM
SANCTAE MARIAE VIDI
. . . RABILES PVEROS LVDENTES INTER
. . . E AD PINNAM QVE EST IN
. . . OMNI TEMP.

Si previene il lettore che i frammenti riportati da noi, non che i due da precitarsi, esistenti in *Baronio*, in *Tor-*

tempio santo (1). Trovasi scritto che vi fosse ancora un Crocifisso, il quale anticamente esisteva nell' altare del veneto arciprete cardinal Barbo, ma ora in luogo del medesimo come vedremo, evvi un picciolo bassorilievo denotante il divino Agnello. Sotto le riportate iscrizioni ne esiste una sepolcrale di Amauri conte di Monteforte, il quale ottenne da san Luigi la carica di contestabile, vacante per la morte di suo cognato Matteo II di Montmorenci. Il suddetto pretendendo di redare i diritti di Simone suo padre per conquiste da esso fatte, pose la prima sua cura a rivendicarli, ed a farsi riconoscere ne' nuovi suoi stati; ed in seguito continuò la guerra contro gli Albigesi. Amauri famoso nelle armi, e per le sue spedizioni contro i medesimi, discendeva da un' antica ed illustre famiglia, che fino dal secolo decimo era pari in grado di nobiltà ai più grandi signori del regno. Il continuatore di Aimoin, di Gaguin ed altri cronisti, fanno discendere tale famiglia da un figlio naturale di Roberto re di Francia, che donata le aveva la città di Montfort, di cui prese il nome; ma Moreri pensa altrimenti. Simone nel 1199 giostrava in un torneo nella Champagne, allorchè Folco di Nevilli, per ordine d'Innocenzo III predicava la crociata in tale provincia. Amauri si fece crociato con Tibaldo V conte di Champagne, campione del torneo, e con parecchi altri giovani signori, che v'intervennero. L'esito delle armi fu reiterate volte favorevole. Il giorno 3 settembre del 1213 riportò una grande vittoria a Muret contro il re d'Aragona e Raimondo VI conte di Tolosa, il quale era accusato di favorire gli eretici; e sì sanguinoso fu il conflitto, che vi restò ucciso il real personaggio. Risultò da tale battaglia, che Raimondo rimase privo de' suoi stati, i quali vennero da' baro-

*rigio*, in *Dionigi*, ed in altri che hanno parlato de' sacri sotterranei, non che nell'archivio *Vaticano* visitato a tale oggetto da noi, non sono identificamente gli stessi nella quantità delle voci e delle linee, ma come esistono nelle opere de' suddetti autori. Nè questa sola, che per ultimo abbiamo riportato è di tale natura, ma alcune altre, le quali rinvennersi nella demolizione della nuova sagrestia.

(1) Il frammento che vedesi è del seguente tenore:

SACRVM HOC ALTARE PETRO PAVLOQVE APOSTOLORVM
. . . . AVITO PETRVS BARBVS ARCHIPRESBYTER
SACROSANCTAE BASILICAE HVIVS TITVLI SANCTI
MARCI PRESBYTER CARD. ET PONTIFEX VINCENTINVS
IBI EX TESTAMEN. CELEBRANDVM STATVIT IN
. . . . TE PONTIFICIS MAXIMI PRESB . . . AVVNCVLI
SVI PIENTISS. ANNO CHRISTI MILLESIMO CCCC IIII LI

*Grimaldi* dà a conoscere, che sull' altare dedicato agli Apostoli, in suffragio di *Eugenio IV* zio di *Pietro* celebravansi molte messe fino alla somma di 600, le quali si ritraevano dai sobborghi di *Radicello*. In *Bartolommeo Piazza*, che oltre avere pubblicate molte opere, quella produsse della *Effemeride Vaticana* si legge la seguente iscrizione, analoga alla citata consanguinità:

Hoc altare Deo stabili cum dote dicavit
Atque animae quarti romani antistitis almae
Eugeni ipse nepos venetus de sanguine Barbo
Petrus Cardo sacer tuus et Vicentia praesul.

E siccome *Barbo* cardinale fu poi papa col nome di *Paolo II*, sul suddetto frammento eravi scritto: IMAGO SANCTISSIMI CRVCIFIXI EX SACELLO S. MARCI EVANGELISTAE A PAVLO II PONT. MAX. IN VETERI BASILICA ERECTO OPTIMEQ. DOTATO. Allorchè la basilica disfecesi al tempo di *Giulio II*, l'altare fu posto vicino al ciborio d' *Innocenzo VIII*, contiguo al quale eravi il sepolcro di *Paolo II*, che noi contempleremo nella terza navata. Non è similmente da omettersi quanto rinviensi alla parete di presente, cioè:

FRAGMENTVM
ERECTIONIS CAPELLAE
IN HAC BASIL.
CARD. PETRI BARBI
HIC POSITVM
M. DC. XXXI

Nell'intrapreso assunto della descrizione delle *Grotte*, non è possibile in quelle *vecchie*, preordinare la materia e trat-

ni assegnati al conte di Montfort. Innocenzo III, ed il quarto concilio Lateranense ne confermarono il possesso, a condizione di tenerli per chi un dì spettassero. Simone fece omaggio per esso a Filippo Augusto, il quale conferì l' investitura. Il Volaterano così parla d' Amauri: *Hoc tempore Amauricus dux quidam Gallicus, qui plura contra Saracenos gessit, in pretio fuit, cujus sepulcrum in basilica Petri cernitur hodie cum hoc elogio* (1). Nell' opposto lato evvi la mortuaria epigrafe di Catello (2) e di Tiziano (3), del consolato di Belisario. Fra i due cancelli di ferro che

tarla a lungo. Ivi sono troppi gli oggetti e di svariata natura per cui non è possibile tener dietro a *Macrobio*, il quale nel libro primo de' *Saturnali* ci dice: *Apes quodammodo debemus imitari, quae vagantur, et flores carpunt: deinde, quidquid attulere, disponunt, ac per favos dividunt, et succum varium in unum saporem, mixtura quadam, et proprietate spiritus sui mutant. Nos quoque, quidquid diversa lectione quaesivimus, committemus stilo, ut in ordinem, eodem digerente, coalescat.*

(1) La morte di *Simone* abbattè il coraggio de' crociati, e quello accrebbe de' partigiani del giovine *Raimondo*. Essendo esso principe comparso nell'*Agenois* alla guida d'un grosso di truppe, una parte del paese tornò tosto alla sua obbedienza. Il medesimo anno, cioè nel 1219, il principe *Luigi*, figlio di *Filippo Augusto*, sollecitato da papa *Onorio III* si recò in *Linguadoca* con un esercito di seicento cavalli d'arme, e diecimila fanti. S'impadronì di *Marmande*, di cui la guarnigione fu obbligata ad arrendersi a discrezione, menandola egli prigioniera. La città essendo stata consegnata ad *Amauri*, cinquecento abitanti furono passati a filo di spada. Tanta crudeltà non potea disporre gli animi in suo favore. Essendo stato *Luigi* richiamato da suo padre, ed *Amauri* lasciato con le sole sue forze, conobbe, che più non era capace di resistere a *Raimondo*, che ogni giorno faceva nuovi progressi. Stanco di una lotta nella quale non poteva che soccombere, determinò di cedere a *Filippo Augusto* tutti i suoi diritti e beni che furono assegnati a suo padre. Il monarca non accettò sì fatta offerta; ma salito essendo sul trono *Luigi VIII*, si fece tale cessione. L'atto conteneva, che *Amauri* signore di *Montfort* cedeva al suo sovrano *Luigi*, illustre re de' *Francesi*, tutte le donazioni che la corte di *Roma* aveva fatte a *Simone*, suo padre. Nel 1235 *Amauri* si crociò con *Tibaldò VI*, re di *Navarra*. Essi passarono nella *Terra-santa* nel 1239. In una spedizione cui *Amauri* ed alcuni altri crociati fecero presso a *Gaza* nel 1240, questi fu fatto prigioniero e venne condotto al *Cairo*. Avendo riacquistata la libertà l'anno susseguente, ritornavasene in *Francia* allorchè morì in *Otranto* d' un flusso di sangue. Fu sepolto in san *Pietro* di *Roma*, e un dì forse vi si leggeva: EPITHAPHIVM AMAVRICI COMESTABILIS FRANCIAE HIC AFFIXVM MDCXXXI; ma ora fra i frammenti descritti e la spiegazione de' medesimi, evvi il vero antico epitaffio, il quale porta le seguenti parole:

✠ HIC IACET AMAVRICVS COMES MONTIS FORTIS
FRANCIAE COMESTABILIS
CONTRA ALBIGENSES PRO FIDE CATHOLICA SAEPIVS DIMICAVIT
POSTEA CONTRA SARACENOS ADEVNTES
SYRIAE TRANSFRETAVIT A QVIBVS IN BELLO CAPTVS FVIT
ET DIV IN CAPTIVITATE DETENTVS TANDEM
PER TREVVGAM LIBERATVS DVM REDIRET AD PROPRIA
APVD HIDROTTVM EXPIRAVIT ANNO DOM. MILLESIMO CCXLI

Nel mezzo eravi una croce di metallo, e per l' avvallamento cagionato dall' insersione della medesima, si rende doppiamente difficile l' intelligenza delle lettere. Al destro lato delle tre riportate iscrizioni è posto un *Agnello* in marmo con *Croce* astata, nella guisa stessa che lo vediamo nelle cere benedette chiamate *Agnusdei*. Il costume è antichissimo, e vedesi nelle tribune di non poche chiese. *Valeriano* nel lib. X riporta le parole del *Sinodo* il quale approvò di formar *Cristo* autor della pace, sotto la figura d' *Agnello*. *Giuseppe Panfilo*, *Giuseppe Svaresio*, *Tobia Corona*, *Albino Flacco*, *Valfrido*, non che il *Zucchi* nella storia di *Monza* riportano alcune notizie relative all'argomento. A sinistra presentasi il primo oggetto appartenente ai più volte da noi sullodati dipinti; ed in questo evvi un angelo ad aperte ali, il quale è diretto dall' alto in basso, ed alcuni accessori che non possonsi perfettamente distinguere entrano nella composizione.

(2) Nella parete come di sopra accennammo è situato:

LAPIS . SEPVLCRALIS . CATELLI
QVI . OBIT . AN . D. I.
HIC . AFFIXVS . M. DC. XXXI

L' antico marmo in tal foggia è di lettere ornato:

HIC REQVIESCIT CATELLVS NO ...
QVI VIXIT ANN. PL. M. X. DEP. IN. PA
AVIENO IVNIORE. VC̄. CON.

(3) Di malagevole intelligenza è quella di *Tiziano*.

T IN PACE TITIANVS QVI VIXIT ANNOS
LX QVIES T DEPOSITVS III NONAS
AS COÑS. EL̄. PETRIV̄C

mettono all' antico sotterraneo scorgesi altro dipinto , ed è uno di quei riportati alla Tavola X. Un guerriero con elmo ed altri ferrei ornamenti sembra presentarsi ad una finestra , su cui risultano due muliebri figure : distinguesi il drappo che fa ornamento alle pareti ; una trave sospesa da fune , è la fune stessa, o viceversa un'asta che con la sinistra sostiene il guerriero. Ciò che rende malagevole la spiegazione del fatto si è una scala di sotto la finestra. Se si dovesse dagl' istrumenti dedurne gli effetti, dovrebbesi dire che il guerriero o tentasse di penetrare nell' appartamento , o prestasse a' due muliebri personaggi agio alla fuga. Tosto succede a ridosso del secondo cancello un catalogo creduto di reliquie , le quali stavano nell'atrio ed in una cappella posta vicino al sepolcro di Ottone II imperatore (1). Esso collocò nel 909 il corpo di sant' Alessio in una cassa d' argento , la quale rinvennesi sotto d' Onorio III nel 1217 , concedendo un braccio del santo a Guido cardinal Pierleoni diacono di san Niccolò in Carcere. Progredendo viè più nella disamina de' monumenti, presentasi una marmorea iscrizione , la quale vedevasi sotto l' organo dell' altare intitolato alla Visitazione della Vergine. Niccolò Acciajolo ristaurò l' altare (2) , la cui immagine dipinta in muro fu opera del famigerato da Vespignano Giotto da Bondone, il quale fu sepolto nella chiesa di santa Maria del Fiore. L'epitaffio il compose An-

(1) L'antico marmo è contraddistinto con le parole:

FRAGMENTVM . NOMINVM . RELIQVIARVM
SANCTORVM . EXISTENTIVM . OLIM
IN . CAPELLA . IVXTA . SEPVLCRVM
OTHONIS . II . IMP.
M. DC. XXXI

Nella lapide è contemplato il nome di 42 santi , con altri 25 senza nome ; ma essendo essi abbreviati , e la lettera di difficile interpretazione , la riporteremo con le parole intiere, e senza alcun ordine. Avvertiamo che il principio è mancante. Eccola : *S. Lucii papae , S.Pymenii pbri — SS. Chrisanti et Trasonis , S. Caii papae , Quirici. — S. Militii , SS. Trophi et Caloceri , SS. Zepherini papae et Tarsicii. — S. Ippoliti , SS. Quiriaci , Largi , Smaragdi et Archelai. — SS. Conii et aliorum sanctorum , quorum nomina Deus scit. — S. Januarii. — Sanctorum XXV. — Sanctorum Pamphili et Pauli. — SS. Projecti et Sederi. — SS. Optati , Poliam. — S. Dionisii papae. — Nemesii DC. — Sanctarum Dariae et Hilariae. — Sanctarum Memmiae et Julianae. — SS. Arthemiae , Concordiae. — SS. Sophiae , Pistis , Helpis et Acapae. — Sanctae Conchiliae , et Trifoniae seu Cyrillae. — SS. Stephani et Silvestri.* Rilevasi in Cancellieri che la suddetta sia esistita *in cappella parvula in atrio basilicae sub musivo nave* (V. Jos. Mar. Suaresii notitiam musivo expresse opere naviculae in basilica sancti Petri. Romae 1675. ac Diarium Litter. Roma 16 76. p. 183. ) In *Alfarano* leggesi : *In questo Portico , verso la Chiesa vi sono altre tre porte , quali respondeno dentro al atrio de detta Chiesa di S. Pietro , ed accanto alla porta , che è a man sinistra nel intrar del Atrio vi è una Cappelletta antichissima, tutta dipinta di figure de' santi et Angeli , et Nuntiatione della gloriosa Vergine Maria , e a mano manca del Altare de questa Cappelletta vi è una pietra di marmo dove sono scritti l' infrascritti nomi de' Santi.*

(2) Analogamente a *Niccolò Acciajolo* ivi si legge :

INSTINCTV PIETATIS AC DEI EIVSQ.
GENITRICIS IMAGINEM QVAM IOTTVS PIN
XIT EX HVIVS SACRATISS. TEMPLI RVINIS
DISIECTA ERIPVIT ATQ. IN HVNC LOCEL
LVM SIC TOTV S. NE. ORNATVLVM NICO
LAVS ACCIAIOLVS I. V. PRIVILEGIO OLIM
ABAVO EIVS CONCESSO INSIGNI EQVITI
DONATO ACCIAIOLO HVIVS ALMAE VRBIS
TVC SENATORI ROMANVS CIVIS POSVIT
SIBI POSTERISQ. SVIS SEDENTE PAVLO
III PONT. MAX M. DL. XIII

E sotto della medesima vi è scritto a grandi caratteri:

LAPIS . EXISTENS . OLIM . IVXTA . IMAGINEM
B . VIRGINIS . SVB . ORGANO
HIC . POSITVS . ANN . CIC . ICC . XXXI,
VRBANO . VIII . PONT . MAX.

gelo Poliziano, colui che instruì nelle latine lettere Giovanni de' Medici, indi Leone X; colui che sotto di Andronico di Tessalonica apprese il greco idioma, presso di Marsilio Finicio la filosofia di Platone, e sotto del famoso Argiropolo quella di Aristotile.

Ille ego sum per quem pictura extincta revixit,
Cui quam recta manus, tam fuit, et facilis.
Naturae deerant, nostrae quod defuit arti,
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Mirare turrem egregiam sacro aere sonantem,
Nec quoque de modulo crevit ad astra meo.
Denique sum Iottus quid opus fuit illa referre,
Hoc nomen longi carminis instar erit.

Il masso fragile dovendosi trasportare da un luogo all' altro perì nel 1630. Non lungi da quanto esponemmo evvi altro antichissimo frammento, in cui rinvengonsi scolpiti i nomi d' alcuni abitatori del cielo, le reliquie de' quali santificavan sempre più l'antica basilica. Nella cappella, lettera F dell'indice generale, esisteva la lapide: il dì 18 febbrajo 1631 la rinvenne il Torrigio; e nel dì 20 fu posta nel suddetto luogo (1). E trattandosi di memorie, quella eziandio produrremo di Antonio Vetulo da Viterbo (2), arcivescovo di Fermo, che precede quattro frammenti d' iscrizioni d' antichi cristiani, e che è situata sotto il secondo pilastro. Il primo appartiene alla moglie

(1) Si legge nella suddetta lapidaria iscrizione:

FRAGMENTVM NOMINVM
ALIQVORVM SANCTORVM
M. DC. XXXI.

Indi succedono i nomi de' santi ivi contemplati:

| | |
|---|---|
| S. EM.... | S. EVANGEL... |
| S. ELA... | S. OLIIMPICV... |
| S. CALLIM... | IVS EPITECTV... |
| S. ZOTICV... | S. MATER... |
| S. EVTIICHE... | IVS EVTIICV... |

Sotto vi è altra lapide, la quale deve essere stata posta in un qualche monumento o opera, poichè sembra dire:

✠ IN . NOMINE . DOMINI . AMEN . ANNI...
DOMINI . M . CCC . XXVII.
HOC . OPVS . FECERV...
FIERI . LELLVS . MIL...
ET . PETRVS DN̄...
ILCID . PECV̄V....
V̄ . VRBIS....

(2) Sopra l' antico rottame si osserva in marmo:

FRAGMENTVM EPITAPHII
ANTONII VETVLI ĒPI ET PNĪS FIRMANI
QVI OBIT ANNO MCCCCV
REPERTVM IN DEMOLITIONE VETERIS SACRARII
HIC POSITVM ANNO MDCCLXXXIII

Prossimo ad essa ed incisi in pietra vedesi in difficilissimo carattere il finale de' seguenti esametri. Vane sono state le indagini per conoscere a chi appartenessero le seguenti parole:

.....O VENERANDVS
..... QVE PATRONOS
.....QVE BENIGNOS
..... OMNIA DIGNVS
.....R VICIORVM
..... ERAT MEDICINA
.....ETRA QVE CONSTANS
..... CIBVS OBSTANS
.....ECCLESIARVM
..... INOVIT AMARVM
.....M TRADITVR EDES
..... IT VTRIQ

di un tal Domizio: credesi de' tempi del magno Leone, e fu ivi posto nel 1631 (1). Nel pilastro che sostiene la prima arcata veggonsi due pietre, una porfirea ristretta in un graticcio di ferro dorato, ed incassata in una grande lastra di bigio, l'altra di granito; e questa è una delle pietre chiamate scellerate in disprezzo de' campioni della cristiana fede, a' quali servivan di tormento; ma gli stessi cristiani più degnamente disserla sacra, e perciò sempre venerata, come trofeo della loro invitta pazienza (2). Celebre negli atti de' romani martiri è il nome di essa pietra: profano per l' orrido ministero a cui serviva; sacro pel contatto degli atleti della cattolica religione, che vi giacquero uccisi. Ed a tal proposito leggesi ne' fasti di chiesa santa, che i gentili nel tormentarli si servissero di ampie lastre di pietra per eseguire il crudele macello, cioè tagliuzzarli, sbranarli, scarnificarli, lacerarli in quelle più crudeli orribili guise, che seppe inventare l'idolatria e l'empietà. Tale è quella che vedesi nel sotterraneo, la quale anticamente esisteva nella chiesa del Salvatore, detto per antonomasia al Macello, ora Campo Santo, perch'ivi appunto eseguivasi la carnificina de' martiri; nè dee omettersi, che tutti i crudeli stromenti ministri d' inesorabil morte, l' origin loro riconoscono nel Vaticano, poichè ivi esercitossi la prima strage, la persecuzione della chiesa comandata dall'empio Nerone. L'iscrizione gotica ivi esistente, certamente non sincrona, e soggetta a qualche critica per esservi espressa l'era cristiana, che non praticavasi ancora nel tempo in quella indicato (3), e l'altra di granito con lapide portante l' epoca del 1606, in cui fu rimossa dal sito, ove stava nella vecchia basilica il san-

(1) Sopra di esso a fin d'indicare il contenuto evvi:

VETVS FRAGMENTVM SEPVLCRI  
VXORIS CVIVSDAM DOMITII  
FAEMINAE CHRISTIANAE

Ma il contenuto del suddetto frammento è questo:

...M CREDIT IVSTIS PER SECVLA FACTIS  
...ERET QVAE MEA VITA TVLIT  
...TA EGI REVOLVTVS FASTIBVS ANNOS  
...TENVI PIGNORA DOMITIO  
...E SEDEM CHRISTO FAMVLTA REVISO  
...MERITIS PRAEMIA PVLCHRA PARAT  
...LVCTVS GEMITVM DEPONV MARITE  
...ESCIT QVI DOMINVM TIMVIT.

Di fianco in lettere grandi evvi altra lapidaria iscrizione:

.... S PONDERA CARNI  
.... SVL HIC SVA MATER H...  
.... IC QVID DE PVLVERE SVMSIT.  
.... REDDEDIT OSSA...SVPER AETHERA  
.... DIVIDIBVSQVE...SI CARVS...  
.... VSV...

E per viè maggiormente contraddistinguerlo vi è scritto:

VETVSTVM . FRAGMENTVM  
SEPVLCRI . VIVI . CRISTIANI

(2) Le surriferite pietre tempo già fu custodironsi nelle *grotte*, ma nel 1775 furono situate nella nuova basilica ne' due pilastri a diritta (*M. S. P. Grimani*), insieme a due altre pietre rotonde di color nero, le quali ponevansi legate ai piedi de' martiri quando pendevano dall' eculeo. (*Luald. To. 2. de orig. Chr. Relig. Occid. cap.* 43). Nel 1783 furono di nuovo riportate nel basso del tempio, sendo il sotterraneo il locale più proprio per conservare i sacri monumenti della basilica. (*Baron. annal. ad an.* 192). Vi si legge nel mezzo: SVPER ISTO LAPIDE MVLTA CORPORA SANCTORVM MARTYRIO CAESA SVNT ERAT IN VETERI BASILICA AD LAEVAM PORTAE IVXTA SACELLVM SANCTISSIMI SVDARII ANNO DOM. M. DC. VI. Nè questa sola incontrasi ma altre, cioè dove risiedono i duri massi stromenti di morte.

(3) Esse pietre si osservano in diverse chiese di *Roma*; ed in quella di santa *Giustina* di *Padova* evvene una simile co' seguenti versi, che a trionfo della religione riportiamo.

Quam lapis hic pretiosus, ubi tot colla piorum  
Martyrii titulo deposuere caput?

to Volto. Nell' arcata di fianco del pilastro stesso si veggono due iscrizioni rinvenute ne' fondamenti della nuova sagrestia, la prima appartenente ad un tale Giovanni, l'altra ad un certo Leone, soggetti poco noti nella storia ecclesiastica, onde in luogo di far pausa, ci volgeremo a mirare le tombe degli Stuardi (1), nella prima delle quali riposano le ceneri di Eurico IX, denominato duca di Yorck. Dopo l'ultimo sviluppo delle lagrimevoli vicende il suddetto fu ascritto fra i padri cardinali, alla mensa vescovile passò d' Ostia e Velletri, divenne capo e decano degli eminentissimi elettori, il sublime posto sostenne di vice-cancelliere di chiesa santa, ed oltre essere arciprete della basilica

(1) Con la presente nota l' occasione allacciamo di parlare in genere degli *Stuardi*; ma non a lungo di *Maria* scozzese, la più bella, e la più sventurata fra le regine. Cadde ella vittima dell'odio snaturato, e dell'ira implacabile della figlia di *Arrigo VIII*, cioè di *Elisabetta*. *Maria* bagnò del suo sangue illustre l'azza fatale, che le recise la gola su d'un patibolo. Parea, che quella vittima sublime esser dovesse il segnale di un'altra non meno illustre, e si ebbe nel misero *Carlo I*. Rampollo anch'esso degli *Stuardi* vide affrettarsi l'ultimo de' suoi giorni, nè i lidi di *Albione* alzarono un grido solo, allorchè l'ottimo re lasciava la testa fra le mani di un carnefice. Potea con peggiori auspicii respirare le aure di vita il figlio di questa vittima *Giacomo II*? La sorte fu la stessa, e se dapprima fra le congiure delle polveri, fra l' irruenza dei popoli, fra la diversità delle religiose opinioni si vide ondeggiare la famiglia degli *Stuardi*, fu non meno severa quando si volle, che la progenie di *Carlo I* tutti sofferisse gl'insulti della fortuna, e altrove corresse per ottenere un asilo. Fanciullo ancora, travestito da donna riparò in *Olanda*, e da quella passando alla regione di *Francia*, sotto *Turenna* intrepido condottiero, militò con onore la prima volta: si segnalò per valore, quando servì sotto il vessillo di *Giovanni d' Austria*, o del gran *Condè*. Il cielo punto non serenavasi, e le sventure sembravano talvolta assopite, per quindi erruttare con impeto e con violenza maggiore. Tal fenomeno si avverò pienamente in *Giacomo II*. Fu richiamato a calcare di nuovo il trono avito *Carlo II* germano di *Giacomo*, allorchè questi come duca di *Yorch* affrettò il ritorno nell' *Inghilterra*. Il suo coraggio, e la sua abilità giustificarono il titolo di grande ammiraglio del regno, ad esso impartito. La vittoria, che riportò nel 1665 sul francese ammiraglio *Opdam*, ed i combattimenti sanguinosi sostenuti nel 1672 col celebre *Ruytre*, resero illustre il nome di questo principe nell' inglese marineria. Nato nel grembo della cattolica chiesa non arrossiva dimostrarsi tale, a preferenza del re fratello, che non osò manifestarlo, se non quando il timore della morte gliene impose il solenne dovere. Tutto ciò conciliava per tempo a *Giacomo II* l' altrui contrarietà. Pure al morire di *Carlo*, il principe a cui si eran dapprima contrastati i diritti, fu senza opposizione riconosciuto, ed acclamato sovrano; e fa meraviglia il riflettere, che bastarono a *Giacomo II* poche parole, per destare presso che in tutte le classi trasporti di allegrezza, e di riconoscenza. Il nuovo re non dubitava della sua legittimità, ed era sicuro della forza di sua potenza. Per esso si vide aumentata la rendita, che si accorda all'uso dei sovrani della *Gran-Brettagna*, e per esso i primi ministri che avevano sostenuto *Carlo II*, goderono dell'istessa influenza. La sicurezza però che riponea *Giacomo II* nelle sue forze, non tolse che si procurasse i valevoli appoggi delle estere corti. Espresse verso *Luigi XIV* in modo energico un' affezione particolare, e quel sovrano che a buon diritto conseguiva il nome di *grande*, gli fu prodigo di largizioni, di promesse, che vennero sancite dai fatti. Non dovevano trascurarsi da quell'infelice re le buone disposizioni del monarca francese, e spedì a *Versailles* lord *Churchill*, famoso quindi sotto il nome di duca di *Marlborough*. Era *Giacomo* istigato dalla regina ad ottenere tanto per se stesso, quanto per i sudditi che professavano l'istesso culto, una perfetta libertà di coscienza. Egli nel discorso che recitò al parlamento diè a conoscere l'assicurazione di vegliare al mantenimento delle leggi dalla chiesa istituite, e rinnovò per tal guisa la gioja, ed il trasporto di una gran parte della nazione. Uno dei suoi primi passi per ritrarre i cattolici dallo stato di oppressione in cui li ritrovò, fu di far processare l'infame *Tito Vaty* denunziatore della pretesa trama *papale*, e falso testimonio nell' affare dei *gesuiti* condannati da *Carlo II*. Un esemplare gastigo valse a raffrenare la fazione, che approfittossi di quel mezzo. Il conte d'*Argyle*, ed il duca di *Mommouth* figlio naturale di *Carlo II* furono i primi, che turbarono il regno di lui. Abbattuti per altro ambedue, fu inflessibile *Giacomo II*, e perirono. Tutto poteva intraprendere *Giacomo* nella disposizione in cui era a suo riguardo il parlamento, poichè era a favore del re. *Sunderland* suo ministro abbracciò la religione cattolica, e questa accolsero pure i nobili *scozzesi*, avvegnacchè in quel regno erano più rigidi i principii della riforma. Tale era l' opinione di *Luigi XIV*, e tale esser doveva il divisamento da prendersi. Pure *Giacomo II*, siccome tutti i principi senza elevatezza, si persuase, che mettendo i partiti alle prese, avrebbe trionfato senza difficoltà e dell' uno, e dell' altro. L'evento però non tardò a mostrargli la falsità del suo calcolo. *Innocenzo XI* inviò un

Vaticana, fu eziandio prefetto della reverenda fabbrica. Carico d'anni e di onori, che quasi quei pareggiavan del soglio, vide l'ultima sera in Frascati il dì 13 luglio 1807, e con esso totalmente si estinse lo stipite degli Stuardi. Prossime alle onorate ceneri di Enrico vi son quelle del germano Carlo III, il quale a vivere fra i più passò in Firenze l'ultimo giorno del gennajo 1788; figli ambedue di Jacopo III re della Gran-Brettagna, la spoglia del quale nella contigua arcata ottenne il riposo de' giusti. Ed ecco riunita sotto gli auspicii della cattolica religione un' intiera famiglia, la quale per non apportarle danno si contentò vivere e morire lungi dalla gelata Albione. Guglielmo occupò il trono degli Stuardi, e per giungervi secondò le mire di Arcibaldo d'Argyle e di Mommouth, il quale come figlio spurio di Carlo II, a preferenza del legittimo successore Jacopo II, volea lo scettro della Gran-Brettagna. Jacopo gli sconfisse e punì, cioè feceli decapitare, la qual sentenza e condanna produsse nell' animo di

nunzio alla volta di *Londra*. Lo accolse il monarca nel castello di *Windsor* col cerimoniale posto in uso nelle corti cattoliche. S'irritò il parlamento, e lasciò trapelare una secreta indignazione; potea reprimerla il re, ma ei stimò meglio abbassarsi ad una via poco onorevole, e fu quella di sedurre individualmente i membri di un corpo, che affrontò dapprima con buon successo. Fu inutile il mezzo, il tentativo, e il clero *anglicano* divenne ogni dì più ricalcitrante, e si giunse persino alle pubbliche offese. In mezzo a tali disastri nacque *Giacomo III*, di cui ammirammo nel primo volume il *Cenotafio*. Poteva aprir gli occhi ad una luce più torbida il misero re, omai prossimo a perdere il regno, e a chiedere soccorso ai potentati del mondo, per avere un angolo della terra, su cui viver tranquillo? Fin dal principio s'incominciò a mormorare della legittimità di questo, dappoichè la sposa di *Giacomo II* non ebbe figli da sei anni; e già una sorda fermentazione annunziava lo scoppio vicino. Il principe di *Orange* genero del re macchinava tuttavia in segreto, e non si sa conoscere, come non se ne avvedesse il monarca *Brittanno*, quantunque *Luigi XIV* gliene avesse ispirati i più giusti sospetti. Invano lo fece accorto delle trame di *Guglielmo*, e non aprì gli occhi, che per fuggire alle insidie di lui, e ricoverarsi in *Francia*. L'ultima sua azione fu quella di battezzare il suo figlio, il principe *Orange* di *Galles* secondo il rito cattolico. Si vide *Giorgio* principe di *Danimarca* tratto nella medesima disserzione; ed *Anna* seguì il suo sposo. Nell'udire che le sue due figlie l'aveano indegnamente tradito, il re non potè trattenere le lagrime alla nuova di tale orribile trionfo del fanatismo religioso e su i sentimenti più sacri della natura. L'*Europa* intiera mandò un grido di orrore. *Per tal guisa, dice uno storico, un principe del quale i torti si riduceano ad imprudenze, ad errori, provò un supplizio di cui scamparono i Neroni e i Domiziani*. Quei mostri non furono abbandonati dai propri loro figli. *Giacomo* s'imbarcò sul *Tamigi* il dì 12 decembre 1688, ma fu raggiunto e riportato in *Londra*. Il re però non nudriva altro pensiero, che quello di riparare in *Francia*. Il principe di *Orange* vide con piacere, che egli cercava involarsi una seconda volta, ed accadde il dì 23 decembre 1688. *Luigi XIV* gli fece a san *Germano* la più onorevole accoglienza, e gl'istessi inglesi confessano, che quest' azione segnalò vieppiù la fama di quel grande, che fatto avessero le sue vittorie. Intanto *Guglielmo III* e *Maria* figlia di *Giacomo II* furono proclamati monarchi dell' *Inghilterra*. *Giacomo II* grazie alla generosa assistenza del suo alleato, o piuttosto dell'illustre suo protettore riccomparve di bel nuovo sulla scena politica, pochi mesi dopo la sua caduta: sbarcò a *Kingsale* in *Irlanda* ai 12 marzo, e fece il suo ingresso trionfale in *Dublino*. Però dopo un anno non resistendo al paragone delle armi varcò di nuovo in *Francia* fra le braccia del suo amoroso benefattore, quale non rallentando gli sforzi per riporre sul trono brittannico l'amico deposto, allestì una flotta, e radunò armati sulle coste di *Normandia*. Migliore effetto non ottennero i voti comuni, e si sa che *Giacomo II* spettatore dal capo di la *Hoque* gridò più volte, non ascoltando che l' amor nazionale a pregiudizio de' suoi interessi. *O miei prodi inglesi!* Ritornato di nuovo in *Francia*, annoverar voleva *Luigi* l'amico nel numero dei re, e il regno gli offerse della *Polonia*. Non doveva però egli rinunziare pe' suoi figliuoli allo scettro degli avi, e il magnanimo monarca francese non fece, che ammirare il reale proscritto. In quest' anno (1697) accadde il trattato di *Ryswik*. Da questo momento rianimò *Giacomo II* alle speranze di altro regno. Gli esercizi di pietà formarono il suo conforto, e si trovò fra le sue preghiere scritto in tal modo: *Vi ringrazio, o mio Dio, di avermi tolto tre regni, se il faceste per rendermi migliore.* Il dì 16 aprile 1701 fu l'ultimo della sua vita. Così cessava di esistere al mondo il padre di *Giacomo III*, nè lasciava al figlio migliori speranze. Così il cieco destino si fa giuoco sovente degli arbitri della terra, e le speranze dei potentati rovescia. Parea però

molti il più vivo dolore. Alcuni commiserando la sorte di Monmouth e di Argyle, ragguardevoli soggetti d'Inghilterra e di Scozia, imbrattarono i loro fazzoletti nel sangue delle vittime, e li mostrarono al popolo, per disporlo ad un decisivo colpo di stato. Jacopo dopo il trionfo non usò di quella prudenza, che a re vincitore si conviene. Il monumento che succede interessa la pittura non solo, ma eziandio la scultura. Una picciola antica cappella è construita in marmo, in cui gli ornati ricordano quei del se-

che il cielo dopo la morte di *Giacomo II* volesse togliere ai vivi anche l'usurpatore. *Anna* la figlia del re tradito, veggendosi presso al trono palesò segretamente a suo padre, che avea idea di quindi stabilirvi suo fratello, che aveva il nome di cavaliere di santo *Giorgio*. Inflessibile il re proscritto rispose, *che egli sapea soggiacere all'ingiustizia, ma non mai autorizzarla*. Accaduta la morte di *Guglielmo*, *Anna* fu pubblicata regina, e governò associando al dominio *Marlborongh*, e la sua consorte. Al salire sul trono giurò mantenere e difendere i disegni del suo predecessore. Uno sterile fulgore portarono alle armi inglesi diverse vittorie. Vedeasi *Giacomo III* alla testa della cavalleria francese caricar dodici volte l'esercito di *Anna* sua sorella, guidato da *Marlborongh*, quell'eroe famoso, che a seconda della sua voce bandiva, chiamava, escludeva gli *Stuardi* dal trono. Però i sommi suoi vizi, bilanciati co' sommi talenti, furono puniti finalmente dalla regina con un esilio. È a riflettersi che nell'avvenimento al trono di *Anna*, *Giacomo III* più condiscendente del padre, aveva dichiarato a sua sorella, che se voleva occupare il trono durante la sua vita, ed a lui lasciarlo dopo morte, egli era pienamente soddisfatto. Prestò orecchio la regina alla fraterna inchiesta, e fatti più coraggiosi i partigiani di *Giacomo*, andarono più lungi. Chiesero che la regina ritenesse per se il trono dell'*Inghilterra*, abbandonando quello della *Scozia* nelle mani di *Giacomo III*. Ella però che voleva dopo morte cedere ambedue, siccome vivendo ambedue voleva ritenere, si tacque, mostrando col suo silenzio nè approvazione, nè ripugnanza. Fa orrore il riflettere, che la regina posteriormente stabilì in un primo articolo, che se moriva senza figli, il retaggio della brittanica corona era devoluto alla linea protestante della discendenza degli *Stuardi*, cioè alla principessa *Sofia*, vedova di *Annover*, nipote di *Giacomo I* dal lato della principessa *Elisabella*, maritata all'elettore *Palatino*. *Giacomo III* allontanato in virtù di quest'atto solenne dal trono, tentò, ma in vano una discesa in *Iscozia*. Chi non freme al sentire che *la buona regina Anna* sottoscrisse un bando col quale metteva a taglia la testa di suo fratello? Eppure erano d'altr'indole le idee della regina, e se nei pubblici atti chiamava al trono la famiglia dei *Brunswih*, formava nel cuore voti per suo fratello. Lo provano le ultime proposizioni esternate dalla regina morente. Ella così apriva l'animo suo palesando un segreto che vi serbava. *Ah mio caro fratello*, esclamò con l'accento del dolore, *quanto io ti compiango*. Così era esclusa dal dominio la progenie di tanti re, così il *Pretendente* al trono conosciuto sotto nome di *Cavaliere* di santo *Giorgio*, vedeva salire sul soglio, retaggio degli avi suoi, la famiglia di *Brunswih*. Come *Anna* ebbe reso l'ultimo respiro, il consiglio privato si ragunò, un inviato dell'elettore di *Annover* vi comparve, portando gli ordini ed annunziando l'arrivo del suo *signore*. Le speranze di *Giacomo III*, errante, proscritto, ed i progetti dei suoi partigiani numerosi, ma sparsi qua e là svanirono, e quella casa si vide sollevata al trono, mentre la regina aveva sì spesso bramato con tanto desiderio di allontanarnela: strano destino, il quale confermando tutti gli atti ufficiali di questa principessa, tutte restarono deluse le sue segrete intenzioni. E *Giacomo III* sempre infelice dalla culla alla tomba fu costretto correre altrove per ottenere un asilo. Giusto era per altro, che quella città del mondo la cui religione dominante avevano difeso gli avi generosi di lui, l'accogliesse nel seno. Ella offeriva ad *Enrico* la porpora, e agli altri due ogni distinzione, ed omaggio. L'augusto tempio del *Vaticano* ne serba il *cenotafio* consacrato all'illustre memoria, e bene avranno gli ammiratori ad inarcare le ciglia in vedere, come *Roma* madre comune va lieta di prestare alle coronate teste i sommi onori, e come per mano della religione ne scolpisce in marmo i nomi con indelebili cifre. Tal fu la fine di quella illustre famiglia, quasi sempre bersaglio d'una avversa fortuna: non potrem noi meglio consolarci nel rammentare tali vicende, che volgendo in alto lo sguardo, e leggendo l'*epigrafe* scolpita sopra la picciola porta del monumento, che nel tempio osservammo, la quale ci avvisa, e in un nel tempo stesso ci consola, che sono felici coloro, che dormono un sonno di pace.

BEATI MORTVI
QVI IN DOMINO MORIVNTVR

Daremo fine alla lunghissima nota con ripetere, che la memoria de' disgraziati monarchi, oltre rivivere nelle pagine della storia, vivrà mai sempre nel marmo del *Fidia* italico, di *Antonio Canova*, che nel sacro tempio *Vaticano* loro innalzò il bel cenotafio. E qualora dalla magnificenza del superbo delubro si volesse fare un brieve traggitto, avrà di che consolarsi l'estatico ammiratore delle sacre *Grotte*, se uno sguardo concederà all'umile sasso, che le ceneri racchiudono di *Giacomo III*, e de' figli suoi in que-

colo XIV, e l'immagine di greche forme, quelle che vidersi al risorgimento della pittura. Lo stemma che in essa edicola risulta appartiene ai Pallavicini (1), la iscrizione ad Antonio Gentile vescovo d' Auria Tavola XI (2). Nel pavimento evvi la memoria di Riccardo Oliviero Longolio eminentissimo normanno, detto Costanziense (3), il quale intervenne alla consacrazione di Luigi XI, ed insieme al porporato di Arras fu mandato a Roma per sollecitare l'investitura della Sicilia a favore del duca d'Angiò (4). Nella Gallia cristiana leggesi ch'egli adoperasse il bronzo di una statua di Giove Ca-

sto sacro sotterraneo. La gloria, il fasto, la dignità, i natali, non solo degli *Stuardi* seppe eguagliare la morte, ma bensì di quei personaggi illustri che qui ebber riposo, cioè di *Pontefici*, d'imperatori, di re, di regine, di porporati, e di altri preclari ingegni, o di soggetti insigni, che in brieve sarà nostro dovere nominare, poichè ebbero, se non per eguale circostanza, almeno per non equivoco merito il pacifico onor della tomba.

(1) Intendiamo ad *Antonio*, il quale dopo avere per qualche tempo atteso alla mercatura, secondo il costume de' *genovesi*, essendosi portato in *Roma* nel 1470, il porporato *Giambattista Cibo* procacciogli la carica di segretario delle lettere *apostoliche*, ed indi *Sisto IV* conosciuto il merito di lui, il vescovato gli conferì di *Ventimiglia. Cibo* suddetto assisosi in sul trono de' papi nel 1484 gli diè la carica di datario, e nel 1489 il cappello rosso. Passato fra i più *Innocenzo VIII*, il successore di lui *Alessandro VI* ebbelo del pari in considerazione, e gli procurò alcune vescovili mense. *Antonio* o *Antoniotto* alla morte di papa *Borgia*, a fin di dare un giusto compenso a' disordini accaduti in tempo di quello, procurò l' elezione di *Pio III*. Fu allora che i suoi segreti nemici cercarono pungerlo col satirico veleno, ed a tal' uopo intessero il seguente epigramma, il quale leggesi nel dizionario biografico dell' *Advocat*.

Genua cui patrem, genitricem Graecia, partum
  Pontus et unda dedit, hic bonus esse potest?
Vani sunt Ligures, mendax est Graecia, Ponto
  Nulla fides. Haec tu singula solus habes.

Secondo il *Guicciardini*, il *Giovio*, il *Ciacconio*, *l'Alegambe*, e *Galeazzo Gualdo*, rinvenne il *Pallavicini* da uno de' suoi amici la risposta a suo pro in questi accenti;

Quid malus esse potest, patrem cui Genua, matrem
  Graecia, cui partum Pontus, et unda dedit?
Sunt malo et assueti Ligures, et Graecia docta est;
  Æneadum et genetrix est Venus orta mari.

*Antonio Pallavicini* nacque in *Genova* nel 1441, e morì nel 1507. Il suo sepolcro esisteva nella vecchia basilica, siccome riferisce *Alfarano*, fra l'altare di san *Bartolommeo* e quello di santa *Lucia*. Era questo il suo epitaffio:

ANTONIOTTVS CARDINALIS S. PRAXEDIS
MORTEM PRAE OCVLIS HABENS
VIVENS SIBI POS. AN. M. D. I.

(2) L' immagine esisteva nella cappella del cardinale *Antoniotto* nella vecchia basilica, fu dippoi trasferita nella demolita sagrestia, ed indi nel sotterraneo. Nella tavola iconografica dell'antico *Vaticano* riportata da *Francesco Cancellieri* al N. 26 leggesi: ALTARE SANCTI ANTONII AB ANTONIOTTO DE PALAVICINIS CARDINALI; e la iscrizione appartenente al vescovo d' *Auria* è quella, che qui riportiamo:

. A , GEN , PALAVICINVS , EPO , AVRIEN , INNOCENTII
, VIII , PON , MAX , DATARIVS , OB , SINGVLAREM
, ERGA , VIRGINEM , RELIGIONEM
, POSVIT
, MCCCCLXXXVI ,

(3) De Longueil o *Longonio* vescovo di *Costanza* fu a richiesta di *Carlo VII* re di *Francia* eletto cardinale da *Callisto III* l'anno 1456. Leggesi che venisse prima incaricato di esaminare il processo di *Giovanna d'Arco*, conosciuta sotto il nome della *Pulcella* d' *Orleans*, e che facesse constare l' innocenza di lei. *Carlo* gliene dimostrò la sua soddisfazione chiamandolo alla corte: l'inviò ambasciatore presso il duca di *Borgogna*: il fece capo del suo consiglio, e primo presidente della camera de' conti. Ad onta che *Riccardo Oliviero* si opponesse in pieno parlamento alla *prammatica sanzione*, e fosse quindi condannato ad una multa di diecimila lire, *Carlo* re nel 1460 il propose alla chiesa vescovile di *Tournai*.

(4) Non essendo riuscito in tale negoziazione estimò meglio di non ritornare in *Francia*, a fin di evitare lo sdegno di *Luigi*, che odiava tutti gli antichi ministri del padre suo. Accettò il vescovato di *Porto*, la legazione dell'*Umbria*, e morì sotto di *Pio II* papa a *Perugia* il dì 11 agosto 1470. Il suo corpo trasportato a *Roma* fu sepolto nella basilica di san *Pietro*, di cui era arciprete, ed alla quale lasciò in testamento secondo *Weiss*, somme considerabili per nuovi abbellimenti. *Onofrio Panvino* parlando dell'eminentissimo di *Porto* così si esprime: *Riccardus Oliverius de Ango Normannus, Gallus, Archipresbyter S. Petri, Episcopus Portuensis creatus a Callisto III anno MCDLVI.*

pitolino per fondere quella di san Pietro, appiè della quale vedevansi le armi inquartate di Longueil e di Bousquenobles; nondimeno Laland afferma (1), seguendo il parere di Piazza, che tale statua fosse fatta nel secolo quinto. Torrigio recaci a notizia, che Oliviero fatto arciprete della basilica da Paolo II, commettesse la costruzione marmorea della base che dovea innalzare e sostenere la statua di bronzo del precitato apostolo, situata nell'oratorio di san Martino (2), ed in fatti la base suddetta esiste ora nel pilastro isolato delle Grotte, e dall'epoca forse in cui Benedetto XIV l'altra vi sostituì (3). Ed è sotto le arcate chiuse della navata che percorriamo, ove fu riposta in ben tre luoghi la terra smossa per l'abbellimento della nuova Confessione (4),

*Obiit Sutri XV Kal. Sept. anno MCDLXX. Corpus Romam translatum, sub Altari S. Petronillae sepultum est.* Nel luogo appunto descritto esisteva la seguente iscrizione:

RICCARDVS EPISCOPVS PORTVENSIS
CARD. CONSTANTIENSIS NORMANDIA ORIVNDVS
HOC ALTARE VETVSTISSIMVM
NOVA FACIE ET DOTE NOVA
TESTAMENTO IVSSIT ORNARI
VBI IN PACE REQVIESCIT
MCCCCLX.

(1) Viaggio d'*Italia* tomo III. pag. 68. Non pochi scrittori si sono occupati di tale argomento, e la rifusa statua il soggetto divenne di parecchie dissertazioni.

(2) Ughellio che ha scritto de' vescovi di *Porto* è dello stesso parere (Tom. I. pag. 144), ma *Veggio* dice: *Erat sane oratorium ipsum summae apud omnes devotionis, maxime quod esset posita in eo* imago aenea sancti Petri, *transportata postmodum ad aliud Oratorium SS. Processi et Martiniani; neque in tota Basilica post Altare majus, ullus locus erat, ad quem major prae devotione fieret concursus populorum, majoraque oblate etiam stipis commoda susciperentur.* (lib. 4. de reb. antiqu. Basil.) *Bonanni* le parole adottando di *Torrigio* poste in fine dell'opuscolo de' *sacri trofei romani* ricorda essere stata la statua di bronzo *Giove Capitolino*, e che il magno *Leone* nel quinto secolo la facesse fondere, per ritrarne quella del principe degli *Apostoli*, pel patrocinio ottenuto contro *Attila*, patrocinio confessato dallo stesso barbaro re. La sua prima sede ebbela nel *Monistero di san Martino*, indi nell'*Oratorio de' SS. Processo e Martiniano*, per la qual cosa i cappellani di esso furono gran tempo chiamati *enei*, indi sotto l'organo all'epoca di *Panvino* (lib. 13. cap. 9.) *Chattard* prosiegue a dire: *Rinaldo* cardinale *Oliviero* arciprete della basilica le formò l'antico piedistallo, e *Paolo V* fecela trasportare dove di presente si venera. *Demum*, subbentra il *Cancellieri*, *in novae basilicae costructione, a Paolo V prope majorem parastatam, ubi nunc colitur, fidelium venerationi exposita fuit, super basim marmoream, quae a cardinali Oliverio Longolio suis insignibus fuerat ornata, cuique paucis abhinc annis, primum in seminarii Vaticani. Aedes, recens autem in basil. Cryptas translatae, altera nobilior et viridi marmore numidico fuit substituta.*

(3) La iscrizione che ora vedesi occupava il pavimento della cappella de' santi *Processo e Martiniano* eretta da *Pasquale I*, come rilevasi da alcuni manoscritti del *Vaticano*.

. . . . . . . . . . . . . . . VS BASILICAE
. . . . . . . . . . CONSTANTIEN. QVI
. . . . . . . . OB SVAS VIRTVTES AC MERI
. . . . VENERANDOQVE SENATORI CARISSIMVS
. DE INSIGNI DE PATRIA ET ROMANAE ECCLESIAE
VIXIT ANNOS LXIII. M. VIII. D. I.
OBIIT ANNO SALVTIS
— —
NOMEN RICCARDO PATRIA TOCA FVIT
DOCTIS PRESIDIVM SVBSIDIVMQ. BONIS.

Ed abbiamo dal *Grimaldi*, dal *Torrigio*, e dal *Dionisio*: *Cappella SS. Processi et Martiniani Mart. a Riccardo episc. Portuensi card. Constantien. Archipresbytero Basilicae ornata, ac dotata anno Dom. MCCCCLXX. cum onere, ut per duos Cappellanos celebrentur singulis annis* 120 *missae, idest per quemlibet* 60 *missae.* Indicano l'antico epitaffio le seguenti parole: FRAGMENTVM EPITAPHII RICCARDI OLIVERII CARDINALIS HVIVS BASIL. ARCHIPRESB. HVMI STRATVM.

(4) Due volte fu estratta la terra dalla antica *Confessione*, cioè da *Paolo V* nel 1615 per abbellirla, e sotto di *Urbano VIII* nel 1627 per istabilire i fondamenti, che dovevano sostenere e le quattro colonne ed il baldacchino di metallo; ed è altresì a sapersi, che con particolar divozione fu essa terra trasportata da non pochi canonici, e da altre persone della basilica. Leggesi:

TERRA ERVTA E FVNDAMENTIS
PROPE SEPVLCRVM SANCTI PETRI
SVB VRBANO VIII.

ed alla lapide che indica l'esposto succede una mezza figura in marmo rappresentando la Vergine con Gesù, avente ai lati due teste grosse in musaico, cioè un Angelo e san Benedetto. Nè a vero dire dispiace dopo replicati oggetti leggere l' epitaffio del Pontefice santo Niccolò I (1), attribuito dal Mallio per errore a Niccolò II (2); di colui, che umiliò Giovanni di Ravenna (3), reintegrò Rotade di Soissons (4), e si oppose al divorzio di Lotario re di Lorena (5). Ammirata l' antichità della prima iscri-

(1) *Niccolò I* nel 858 successe a *Benedetto III*. *Sergio* papa ebbe cura di allevarlo, come di farlo suddiacono: *Leone IV* il promosse al [illegible]: e tanto affetto concepì per lui papa *Benedetto*, che lo mise a parte del governo della chiesa. Appena questi [illegible], *Nicola* con le proprie sue mani lo tumulò. *Luigi* imperatore d'[illegible] ch' era allora allora uscito di *Roma*, quando seppe la perdita di *Benedetto* vi ritornò, per essere spettatore della [illegible]va elezione, la quale cadde sopra di *Niccolò*, ch'erasi rifugiato nella chiesa di san *Pietro*. L'oriente presto attirò la sua attenzione, e *Michele III* mandò ambasciatori al papa, onde cessasse lo scisma scoppiato di recente per la deposizione del patriarca sant' *Ignazio*, al quale era stato sostituito *Fozio*, sostenuto dal credito di *Bardas* fratello dell' imperatore. Il papa si apprese a mille savi provvedimenti, inviò gente, esaminò scritti, annullò concilii, ma *Fozio* disprezzando gli atti della corte di *Roma*, quantunque laico continuò a tenere il patriarcato, mantennesi nella grazia dell' imperatore, col quale avea comuni le dissolutezze, nè cessò di perseguitare *Ignazio*; e vie più l'odio suo scoppiò contro il papa per la conversione di *Bogoris* re de' bulgari, e del suo popolo. Altre cose di scandalosa dottrina intrapresersi da *Fozio* contro *Niccola I*, ma la morte di *Michele* frastornò le sacrileghe disposizioni; e *Basilio* il macedone che gli successe, con invitto coraggio ristabilì *Ignazio* sulla sede vescovile di *Costantinopoli*.

(2) L' iscrizione [illegible] rinvenuta nell' antico sacrario, ed appartenente a *Nicolò I* è questa:

*Q[illegible] ad haec prop*[illegible]
*Templa vel occid*[illegible]
*[illegible] vel a[illegible]*[illegible]
*Conditur hoc*[illegible]
*Praesulis egregi*[illegible]
*Qui fabrit cunc*[illegible]
*Intactis nit ut* [illegible]
*Quae docuit* [illegible]
*Sydereae plenus* [illegible]
*C[illegible] cla*[illegible]
*Ut veris soli proc*[illegible]

Essa esisteva nell' antica basilica alla porta detta del *Giudizio*, cioè ove la mortale spoglia riposava del *Pontefice*. *Panvinio*, *Baronio*, *B*[illegible], *Papebrocchio*, *Muratori*, *De Angelis*, *Piazza*, *Cancellieri*, parlano della [illegible] epigrafe, ed il *Ciacconio* tom. 1. pag. 650. così si esprime riguardo alla tomba: *Ejus sepulchrum ante fores Vaticanae Bas. positum ejusmodi fuit epitaphio insignitum, quod male Nicolao II in antiquo exemplari degravato tribuitur*, e l'*Oldoino* che le note fè al *Ciacconio* dice alla pag. 827: *Sepultus in Basilica Principis Apostolorum ad Vaticanum juxta Portam Judicii cum sequenti epitaphio, teste Rom. Canonico apud Paulum de Angelis in descriptione Basilicae Vat. ac deinde epitaphium Nicolai I subjunxisse? Verum hujusmodi errutum Mallio etiam comune fuit, qui Nicolao II hoc epitaphium attribuit.* Nè si può dubitare del titolo di *grande* assegnato a *Nicola I*, poichè il *Ciacconio* stesso tom. 1. pag. 647. dice *Leonem et Gregorium Magnos, ut cognomine, sic gloria aequavit*; e così intendesi di *Nicola*.

(3) Gli abitanti di *Ravenna* lagnaronsi col papa delle concussioni del loro arcivescovo *Giovanni*, pel quale oggetto adunossi un concilio a *Roma*. L' accusato venne in contumacia condannato, ed indi deposto dalla sua sede. *Giovanni* ne portò lagnanza dinanzi all'*imperatore*, ma questi il consigliò a sottomettersi a papa *Nicola*, il quale gli perdonò le offese, che con cristiana pazienza avea ricevute.

(4) Rotade vescovo di *Soissons* era stato scomunicato da *Incmaro* arcivescovo di *Reims* suo metropolitano in un concilio nazionale convocato a *Saint-Crespin*, per [illegible] deposto un parroco [illegible] in lascivo atteggiamento. *Rotade* appellò a *Roma* dalla sentenza d'*Incmaro*. Il papa accolse la sua domanda, ed il fè reintegrare in tutti gli onori per decisione d'un concilio solenne, in cui avea chiamati tutti i vescovi delle *Gallie*, della *Germania* e del *Belgio*. In tale affare i vescovi di *Francia* impugnarono alla santa *Sede* il diritto di giudicare difinitivamente. Il papa invocò l'autorità delle *decretali*, e l'opinione de' santi *Leone*, *Gregorio*, *Gelasio*. *Fleury* esclude l' autorità delle *decretali*, perchè ne furono riconosciute delle apocrife nella raccolta d' *Isidoro Mercatore*. *Niccolò* espose la sua dottrina in uno scritto, dal quale risulta come *i canoni vollero, che tutte le parti del mondo si appellassero alla autorità della santa Sede, da cui non è permesso di appellare*. (Raccolta de' concilii tom. VIII).

(5) Gontiero arcivescovo di *Colonia* mostrò da principio molto zelo pe' diritti della sua chiesa, opponendosi all'unione de' vescovadi di *Brema* e di *Amburgo* suoi suf-

zione si passa a quella del porporato Tebaldeschi (1), che fu priore de' canonici (2), ed indi a quella d' altro priore per nome Pietro (3). La tomba apparisce in seguito, in cui riposa il freddo ossame di Romualdo cardinal Braschi, nepote del sesto Pio, ed arciprete del tempio Vaticano; non che quella producesi del diacono

fraganei; ma tre anni dopo l'elezione, cioè nel 860 la sua ambizione lo trasse in uno spiacevole affare. Lusingato di fare sposa sua sorella *Valdrada* a *Lotario* re di *Lorena*, pronunziò il divorzio di esso principe con *Tietberga* o *Teutberga* la quale appellò a *Roma*. *Niccolò* depose il prelato prevaricatore del pari, che l' arcivescovo di *Treveri* suo complice. *Gontiero* si oppose lungo tempo alla sua condanna: indirizzò una enciclica a tutti i vescovi per sollevarli contro il papa; ed ebbe l'audacia di farne deporre una copia sulla tomba di san *Pietro*. Gli storici che più biasimarono l'intervento di *Niccolò I* nel divorzio di *Lotario*, senza considerare le opinioni, gli usi salutevoli de' tempi, e forse l' impossibilità di fare altrimente, lodarono le sue virtù, i suoi lumi, la sua beneficenza e la fermezza della sua condotta. Il suo nome fu scritto nel martirologio romano da *Vrbano VIII*, ed acquistossi vivendo il titolo di grande. *Nicolaus Magnus*, dice il Panvinio, *qui obiit Romae anno DCCLXVI. Quiescit in porticu eadem justa portam Judicii. Hujus sepulcri inscriptio haec fuit.* (Tom. II. de praest. B. V. pag. 119. — *Baron.* annal. ad ann. 858. — 867. — *Bos.* Rom. subterr. lib. 2. cap. 6.)

(1) Relativamente a *Francesco* cardinal *Tebaldeschi* leggesi nella storia de' grandi scismi di *Maiburg*, e nell'abbreviatore del *Moreri* l'abate *Ladvocat*, che il cardinale essendo arciprete di san *Pietro* fu uno de' sedici porporati, che trovaronsi dopo la morte di *Gregorio XI* accaduta nel 1378. I sacri elettori guardavano il conclave benchè essi avessero eletto il *Pontefice*, perchè aspettavano il consenso di *Bartolommeo Prignano* arcivescovo di *Bari*, che quantuque non cardinale era stato destinato al governo della chiesa universale. Il popolo però impaziente d'avere per papa un romano, penetrò nel conclave con tale audacia, che un porporato per acquetarlo gridò, che l' eletto era il cardinal di san *Pietro*, e che incombeva a' magistrati di farlo consentire alla sua elezione. Simil voce fu bastante che tutti accorressero, per cui a viva forza portarono *Tebaldeschi* nella chiesa di san *Pietro*, e secondo il costume il misero sull' altare. Quantunque in ottagenaria età fè di tutto per persuadere il popolo, che l'eletto era l' arcivescovo di *Bari*. Nulla valse: dalla chiesa lo condussero nel palazzo *Pontificio*, ove suo malgrado fu trattato come papa fino al dì appresso, che pubblicossi l'elezione vera di *Bartolommeo Prignano*, che il nome assunse di *Urbano VI*.

(2) Alfonso Ciacconio credendo che la voce *prior* significasse *archipresbyter* il predicò arciprete della basilica, ma egli non fu che il *decano* de' canonici. In tale errore sono caduti non pochi autori, per cui bisogna usare molta circospezione in leggerli. Trovasi in *Torrigio* che istituisse tre chierici beneficiati, ed il suo epitaffio il conferma:

A FRANCISCVS DE TEBALDESCIS ROM.
TIT. S. SABINAE
CARD. PRIOR ET CAN. HVIVS BASILICAE
IN QVA TRES CLERICOS BENEF. DE SVO AVXIT
OBIIT VI SEPTEMBRIS ANNO MCCC. LXXVIII.

Tanto leggesi in un antico Necrologio alla pag. 125. *IIII Idus septembr. In nomine Dni Amen. Anno Nativit. Dni. M. CCC.LXXVIII. mens. sept. die vero vI. Obiit bon. me. Rmus. Pater, et D. D. Franciscus de Tebaldescis Tit. S. Sabinae Presb. Card. Prior, et Concanonicus noster, qui nostram Basilicam multum dilexit. Nam juxta majus Altare construi, et erigi fecit Cappellam suam, in qua requiescit, que vocatur Altare* de Ossibus Apostolorum, *in qua instituit, et ordinavit* tres Presbyteros, Clericos Chori, *ultra numerum* viginti Clericorum *institutum per fel. recordat.* Bonifacium Papam VIII, *per quos voluit perpetuis temporibus omni die celebrari in dicto Altari tres missas, pro anima ipsius Dni. Card. ac Dni. Theobaldi ejus, fratris Concanonici nostri Not. Dni. Papae, te suor. et voluit, quod pred. Presbyteri tres Clerici deservirent Choro nostrae Basilicae omnibus horis nocturnis pariter, et diurnis, prout alii Clerici Chori faciunt, et tenentur.*

(3) L' epitaffio di *Pietro* non è intiero, ed a richiesta del *Torrigio* venne ivi collocato il dì 8 febbrajo 1631. *Pietro* fu anch'egli *decano* de' canonici, ed i seguenti versi da *Niccolò V* posersi alla porta, che guidava all' atrio:

Jura sacerdotis meritis implevit honoris
A reliquis primum dignus habere locum.
Spiritui vixit, carni prosternere dixit
Quotque sibi cavit, non obiit, sed abit.
Ergo tui templi longae vernacula menti
Sit, prae Petre tibi dicite corde pii.
Decessit xiij. Kal. Apr. An. Dom. MXLIIII

Sopra alle due sepolcrali iscrizioni vi è eziandio scritto:

SEPVLCRVM FRANC. CARD. DE TEBALDESCIS
TIT. S. SABINAE
ET EPITAPHIVM PETRI PRIORIS
CANONICORVM HVIVS BASIL.
QVI OBIIT ANN. M. XL. IIII.

Felice (1). Il pilo succede di colui (2), che dall' illustre suo agnato Ottone III imperatore ottenne il consenso di eleggere, ed il fè per pubblico decreto, i sette elettori, cioè l'arcivescovo di Magonza, di Treveri, di Colonia, il marchese di Brandeburgo, il duca di Sassonia, il conte Palatino e il re di Baviera. Nell'esterna faccia del suddetto pilo, siccome daremo ben bene a conoscere per nota, evvi pel primo oggetto sculto Cristo in giovanile etade, il quale porge le chiavi a san Pietro (3), cioè a quel discepolo che per ben tre volte negò di conoscere e di appartenere al suo divino Maestro (4); e ciò il dà a dimostrare la presenza del gallo (5). Pietro che rivolto verso Cristo porta in sulle spalle la Croce, conformemente alle scritturali parole: *Qui vult*

(1) L' epoca è remotissima, poichè conta quella dell'anno di nostra redenzione 435. Vi è semplicemente notato:

✠ FELIX DIACONVS SVB S. XYSTO III.

In alcuni libri per errore si legge *Leone I.* L' antica sepolcrale iscrizione ch' ivi rinvienesi è del seguente tenore:

DEPOS. FELIX DIAC. V IDVS MARTIAS
THEODOSIO XV. ET PLAC. VALENTINIANO III
AA. VV. CC. CONSS.

(2) Gregorio V è in un lungo antichissimo pilo di marmo bianco, che all'epoca del gran *Costantino* fu tomba d'antico cristiano, come meglio daremo a conoscere.

(3) In bassorilievo, e grossolanamente vi sono intagliate le seguenti figure, in argomento della cattolica fede. *Cristo* in giovanile etade vedesi, siccome si disse, porgere le chiavi a san *Pietro*. Il fatto è ripetuto da molti in iscultura ed in pittura: non istiamo ora a classificare dette opere, nè a parlare dell'identifico merito loro, che rilevasi in molti autori, ma bensì ricordiamo le parole dette da *Cristo* a *Pietro*: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e contro di essa le porte dell' inferno non potranno giammai prevalere.* (Math. cap. 16. — 18.) E circa la figura del giovane ricordiamo aver letto nell'*Ecclesiastico*: *Vidi cunctos viventes qui ambulant sub sole cum adolescente secundo, qui consurget pro eo.* Per l' adolescente intendesi *Cristo*, il quale rispetto ad *Adamo* che fu il primo, viene chiamato secondo; così *Origene*, *Vittorino* encomiato dal penitente *Girolamo* e dal vescovo d'*Ippona*, così i *glossatori* più celebri, non che *Vincenzo Cassinense* il quale esprimesi: *Adolescens secundus procul dubio Salvator noster est.* Quindi è che spesso vedesi scolpito *Cristo* giovane ne' pili antichi, ed un esempio ne abbiamo in quello di *Giunio Basso* prefetto di *Roma*, di *Anicio Probo*, di *Marcello II Cervini*, e dove la spoglia riposa di *Pio III Piccolomini*, pili che avvicinansi ai giorni di *Costantino*.

(4) *Pietro*, che un istante prima credevasi pronto a morire pel suo *Maestro*, e che avea tolto a difenderlo con tanta forza, temette di dividere la sua sciagura: ei cadde per presunzione, perocchè faceva gran conto del suo coraggio, e delle naturali sue forze. Egli si credette tale da superare tutti i pericoli di per se stesso, in vece di riconoscere umilmente la sua debolezza, e di aspettare tutta la sua forza da *Dio*. Il *Salvatore* per guarirlo con una salutevole umiliazione gli predisse, che lo rinegherebbe tre volte prima del canto del *gallo*, e dello spuntare del dì. Il *gallo* canta la prima volta verso mezzanotte; ma l'ora del principale suo canto è circa lo spuntare del giorno, che san *Matteo*, san *Luca*, san *Giovanni* chiamano il suo *canto* e san *Marco* il suo *secondo canto.* Un'anima tiepida è in pericolo di soccombere alla prima tentazione, un' infelice occasione è sufficiente per condurla nel più grande delitto. Questo è quello che san *Pietro* provò. Entrato in casa di *Caifa*, mischiossi co' famigliari di lui, e cogli altri nemici di *Gesù Cristo*. Due fantesche gli rimproverano di essere del numero de' discepoli di lui, ed ei per ben due volte assicura di non conoscerlo. Allora il *gallo* canta, e *Pietro* non si avvede di quello, poichè un' ora dopo con giuramento protesta per la terza volta, ch'egli non conosce l'uomo di cui gli si parla; ed allora il *gallo* cantò la seconda volta.

(5) Se il segno esterno del canto, come non ha guari vedemmo, non fu bastevole a far rientrare *Pietro* in se stesso, uno sguardo, come osserva *Agostino* (Lib. de gr. Chr. et pec. orig. c. 45.) non con gli occhi corporei, ma con la interna vista della faccia del *Redentore*, cangiò il cuore del discepolo, il quale si convertì nella più perfetta maniera, e trafitto dal più acuto dolore, lasciò istantaneamente la compagnia, ch'eragli stata funesta, ed uscito fuori dell'atrio, diede un libero sfogo alle sue lagrime, le quali movevano da un cuore veramente contrito. Trasse secondo il *Grisostomo* (Hom. 83. ob. 82, in Matt.) da quella presunzione, ch' era stato il principio di sua caduta, il più grande vantaggio, e si stabilì solidamente nella pratica dell' umiltà, che pur divenne sua virtù prediletta, portando in sulle spalle la *Croce*, per segno d'umiltà e di trionfo, che dovea portare con invitta costanza nel corso del suo *apostolato*, fino all'istante glorioso di morire su di essa.

*venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.* Cristo in età virile, cinto di gloria, con la destra alzata ed aperta, tiene con la sinistra la cartella plicatile (1); e dappresso vedesi un Agnello sulla cui testa porta in cifra il segno di pace, avente a' suoi piedi altro simile pacifico animale, e sotto di esso i quattro famosi fiumi Gange, Nilo, Tigri, Eufrate (2). Emoroissa succede, la quale genuflessa tocca il lembo della inconsutile veste di Cristo, e ad esso vicino è un apostolo (3). Finalmente per sesto ed ultimo scompartimento vedesi l'uomo Dio, che rende al cieco nato la vista, argomento, che con piacere è spesso ripetuto in pittura (4). Finalmente per ultimo oggetto della descritta navata, restaci a parlare della tomba di Ottone II (5). Francesco Cancellieri nel paragrafo II *De Regum, atque Imperatorum sepultura in Porticu Basilicae Vaticanae*, così parla di Ottone. *Sed praecipue Othonis II Imperatoris, qui in urbe decessit anno CMLXXIIII, sepulcrum memorandum est. Nam, uti Ditmarus, et Ostiensis cum Othone Frisingensi tradiderunt, in eadem*

(1) Il musaico della tribuna di santa *Maria* in *Monticelli*, quello esistente nella chiesa ove l'invitto san *Sebastiano* sofferì il martirio, presentano una eguale azione, segno di universale dominio, e ripetuto spesso, come vedemmo, nelle immagini in iscultura rappresentanti il *Salvatore*; e la indicata cartella plicatile è chiamata eziandio volume.

(2) L'accennato segno di pace è la *Croce*, ed esiste sopra la testa dell'*Agnello*, per denotare esser quello *Cristo*. *Tobia Corona* riporta, che gli antichi fedeli in luogo del *Crocifisso* solevano fare alle volte una *Croce* in testa ad un *Agnello*, come vedesi sul descritto bassorilievo. Esso considerato qual simbolo del *Salvatore*, così si esprime *Geremia*: *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam.* I quattro fiumi poi denotano i quattro *Evangelisti*, i quali diramaronsi di concerto ed insiememente agli apostoli ad insegnare pel mondo la parola di *Dio*.

(3) Tale fu nella donna ebrea la fede, che contentossi umiliata di toccare il lembo della veste del *Salvatore* per essere sanata dalla sua crudele infermità, e l'apostolo sunnominato credesi *Tommaso*, volendo ivi l'artefice fare un piacevole paragone fra la fè dell'una e dell'altro.

(4) Sì l'antecedente fatto, che quello del cieco nato vedesi di frequente scolpito ne' sepolcri degli antichi cristiani, e di essi così cantò *Claudiano* celebre poeta latino:

Editus ex utero caecus nova lumina senis
Exanguis Christi contingit foemina vestem
Stat cruor in venis, sit medicina fides.

Indicano il sepolcro di *Gregorio V* le seguenti lettere:

✠ GREG. PP. V.

E l'epitaffio che da esse non va disgiunto è il seguente, e noi lo riportiamo tal come leggesi in *Piazza*, in *Cancellieri*, ma *Torrigio* in luogo di osservare il poetico andamento, in ogni verso pone una *croce*, e termina con *Descessit xij Kal. Mart.*

HIC QVEM CLAVDIT HVMVS OCVLIS VVLTVQVE DECORVS
PAPA FVIT QVINTVS NOMINE GREGORIVS
ANTE TAMEN BRVNO FRANCORVM REGIA PROLES
FILIVS OTHONIS DE GENITRICE IVDITH.
LINGVA THEVTONICVS WANGIA DOCTVS IN VRBE
SED IVVENIS CATHEDRAM SEDIT APOSTOLICAM
AD BINOS ANNOS ET MENSES CIRCITER OCTO
TER SENOS FEBRVO COMMEMORANTE DIES.
PAVPERIBVS DIVES PER SINGVLA SABBATA VESTES
DIVISIT NVMERO CAVTVS APOSTOLICO.
VSVS FRANCISCA VVLGARI ET VOCE LATINA
INSTITVIT POPVLOS ELOQVIO TRIPLICI.
TERTIVS OTHO SIBI PETRI COMMISIT OVILE
COGNATIS MANIBVS VNCTVS IN IMPERIVM.
EXVIT ET POSTQVAM TERRENAE VINCVLA CARNIS
AEQVIVOCI DEXTRO SVBSTITVIT LATERI.

Volendo conoscer meglio il riportato epitaffio potrà il lettore consultare *Dionisio* tav. XLVI. pag. 115. *Arringhi* tom. I. pag. 393. *Grimaldi* pag. 132. ed altri molti che sonosi dedicati allo studio delle lapidarie iscrizioni.

(5) Ottone ripeteva il natale da *Ottone I* e da *Adelaide* sua seconda moglie: successe al padre il dì 13 maggio 973, ed allora sconfisse i *greci*, indi i *saraceni*, e fè stare a segno il suo cugino *Enrico* di *Baviera*, ch'erasi fatto proclamare imperatore di *Ratisbona*. Per imprese sì grandi soprannominavasi il *sanguinario*, e la *pallida morte de' saraceni*. Con patto che gliene facesse omaggio diè la bassa *Lorena* a *Carlo* fratello unico di *Lotario*, quale sdegnatosi per l'atto umile dichiarogli guerra. Occupò e saccheggiò *Aquisgrana*, sottomise la *Lorena*, e riportò compiuta vittoria sulle imperiali soldatesche. Dopo

*porticu tumulatus fuit in sepulcro, viridis coloris marmoribus exornato, et in superiori parte, ut tradit Severanus, amplissimo porphyretico lapide contecto, qui nunc in conchae formam redactus, ad sacri fontis usum in basilica Vaticana adhibetur. Si quis vero cetera de solio hoc porphyretico scire cupiat, adeat Turrigium, et Severanum, qui primum ad imperatoris Adriani molem, porphyreticum hunc lapidem, quem Franciscus Schottus, quotquot per Italiam habentur, superare contendit, spectasse scribunt, ac praesertim Bonannium, Karolum Fontanam, et Dionysium, qui plura de ejusdem translationibus, vicibusque commemorant* (1).

## NAVATA DI MEZZO

### DELLE

## GROTTE VECCHIE

A fin di non deviare dall'ultimo descritto monumento, passeremo nella navata centrale delle antiche grotte, e lo sguardo fisseremo sulla lapidaria iscrizione, la quale ricorda contenere quel luogo i precordi di Benedetto XIII (2). Mentre era arcivescovo di Benevento un terremoto che fecesi orribilmente sentire il dì 5 giugno 1688, costogli quasi la vita, e tale fu la terrestre scossa, che una parte dell'episcopio rovesciò,

la più grande rottura, *Lotario* ed *Ottone* unironsi in pace nel 980. Il secondo marciò tosto in *Italia* contro i *greci*, i quali soccorsi da' *saraceni* dierongli una perfetta rotta. Il condottiero fuggì, e dicesi ancora, che cattivo restasse nel campo di battaglia, e che prima si riscattasse che fosse scoperto. In seguito occupò *Benevento*, e poselo a ruba, a sacco, a fuoco: indi venne in *Roma*, ove morì di bile, o com' altri vogliono d'un colpo di freccia avvelenata il dì 7 dicembre. *Baronio* soggiunge che prima di morire distribuisse tutte le sue facoltà alle chiese, a' poveri, alla sorella *Matilde*, a' suoi soldati, e che si confessasse dal sommo *Pontefice*, ch'era in que' dì *Benedetto VII*.

(1) Nel coperchio di porfido erano incise le parole:

✠ OTHO SECVNDVS IMPERATOR AVGVSTVS ✠

Allorquando il dì 20 ottobre 1609 fu aperto il monumento, le ossa che ivi si ritrovarono non solo comparver corte, ma altresì sottili, per cui si comprese, che fosse stato il monarca di delicate membra, e di piccola statura. *Ottone Frinsigense* nel lib. 6. cap. 25 esprimesi: *Ipse vero Otho secundus nono imperii sui anno Romae moritur, et ante divi Petri ecclesiam in concha marmorea honorifice humatur*. *Grimaldi* in una nota ch'è nella *Vaticana* scrisse di *Ottone*: *Anno 1609 in demolitione atrii veteris basilicae sancti Petri in Vat. ob novam, et augustissimam templi frontem a S. D. N. Paulo V a fundamentis aedificatam, Othon. II imper. sepulchrum, et corpus ejus repertum fuit in quadam marmorea arca humi sepulta, quae tegebatur et sub labro porphyrato. Arca marmorea ubi erat corpus servit hodie ad usum fontis in primo atrio sub coquinas Palatii Quirinalis duabus imaginibus unius Consulis Roman. et ejus uxoris sculpta. Corpus Othonis in ossa redactum erat, parvae staturae, dentes firmos, et caput parvum. Fuit sepultum cum dicto labro sub fornice novi pavimenti basilicae, ibique hodie* 1618. 23 *aprilis, ita notavi ego Jacobus Grimaldus, qui omnia vidi, et ossa sepulturae tradidi.*

(2) Benedetto portando opinione di santità attrasse vieppiù dopo morte l'ammirazione del popolo. Nella traslazione del corpo dal *Vaticano* alla chiesa di santa *Maria* sopra *Minerva*, narrasi che un cardinale per divozione si prese il *velo* che coprivagli il *volto*: chi strappò dal pallio la *croce*: chi cambiò uno *spillone*: chi trafugò un pezzo di *pianeta*, ed essendogli state poste le *scarpe nuove*, perchè quando fu sepolto gli furono con le *calzette* rubate, vi fu chi poco dopo gliele tolse da' piedi nell' atto di chiuderlo nella cassa. *Valesio* nomina le persone che appropriaronsi gli oggetti; cioè il cardinal camarlingo la *mitra*, *Fini* il *velo*, *Ottoboni* l' *anello*.

ed un gentiluomo che stàvagli dappresso rimase schiacciato. Il buon pastore cadde dal secondo appartamento sino alla volta del sotterraneo, dove alcune canne e sermenti, e son queste le parole dello storico, incrocicchiandosi formarono un aereo riparo sufficiente a salvarlo. A capo d'un ora e mezza il trassero dalle accumulate ruine, ed il giorno stesso sollevando con la destra Cristo in sacramento predicò al popolo (1). Fatto papa, come per nota vedemmo, ebbe in molta stima il tempio Vaticano, onorandolo eziandio col seguente titolo: *Speciale Sedis Apostolicae membrum, et propria Romani Pontificis Sedes, nec non ceterarum Urbis et Orbis Ecclesiarum speculum et decus* (2). Alessandro VI vien dopo (3), e quantunque ivi si vegga l'effige di lui,

(1) *Icon mentis et cordis* Benedicti XIII *exibens narrationem suae vitae et miraculorum, quae* Deus *edidit gravibus in periculis versanti, deprecatione sancti* Philippi Neri *opitulatus.* (Narrazione de' prodigi operati da *S. Filippo Neri* nella persona del cardinale *Orsini* arcivescovo di *Benevento*. Francoforte 1725. in 8.)

(2) In archiv. basil. caps. 22. fasc. 307.

(3) Il nativo di *Valenza* in *Ispagna* tutta richiamando la nostra attenzione, diamo a conoscere ch'egli chiamavasi *Roderico Lenzuoli*, ma che il nome prese di *Borgia*, per esser quello di sua madre sorella di papa *Callisto III*, antichissima e molto illustre famiglia. *Callisto* chiamò in *Roma Roderico* nipote, alla schiera degli eminentissimi elettori l'ascrisse nel 1456, e colmollo in seguito di beneficenze, la qual cosa facevagli sperare di succedere al trono; ma morto *Callisto* nel 1458, *Pio II* occupò la sede, indi *Sisto IV*, indi *Innocenzo VIII*. Il secondo de' prefati *Pontefici* inviò *Roderico* in qualità di legato presso il re d'*Aragona* e di *Portogallo*, a fin di regolare le loro contese sulla *Castiglia*, ma nelle negoziazioni non fu fortunato, e meno ancora nel suo ritorno in *Italia*, poichè fatto naufragio non mancò molto, che perisse in sulla costa di *Pisa*. La salute d'*Innocenzo VIII* visibilmente declinava, e più strepitosi avvenimenti doveano fissare nella capitale del cattolico mondo il destino di *Roderico*; ed in fatti morto *Innocenzo*, fu scelto e dichiarato papa il dì 11 agosto 1492. Onde farsi una giusta idea del sistema amministrativo, e de' progetti i quali aveva in pensiero di svolgere papa *Borgia*, uopo è rammentare in succinto la situazione in cui erano allora gli affari d'*Italia*. Il lungo soggiorno de' papi in *Avignone*: i tentativi dei pronipoti di *Romolo*, a fin di ricuperare la loro municipale libertà: le concessioni ottenute dai romani baroni, da' vicari della santa *Sede*, dagli imperadori, e da alcuni predecessori di papa *Borgia*, sulle terre per lo innanzi appartenenti al dominio della chiesa, avevano considerabilmente affievolita l'autorità del romano *Pontefice*, e diminuito il pubblico tesoro. *Alessandro* con ogni diligenza adoperossi per ricuperare tali vantaggi, e diedesi principalmente a spogliare i possenti vicini, ch'egli ravvisava siccome usurpatori. Erano questi i principi d'*Este* a *Ferrara*, i *Bentivoglio* a *Bologna*, i *Malatesta* a *Rimini*, i *Manfredi* a *Fuenza*, i *Colonna* in *Ostia*, i *Montefeltri* in *Urbino*, gli *Orsini*, i *Vitelli*, i *Savelli* in *Roma* e parecchi altri ancora in diverse contrade d'*Italia*. All'epoca del suo avvenimento al trono, fra tutti i suoi vicini il re di *Napoli* era quello, che davagli maggiore ombra. *Alessandro* avea formato contro di lui una lega coi *veneziani* e con *Ludovico Sforza* duca di *Milano*; ma questi diffidando della sincerità del papa, e della leggerezza dei *veneziani*, cercò un più possente alleato e trovollo in *Carlo VIII* re di *Francia*. *Alessandro* comprese che ausiliario tale non tarderebbe guari a divenirgli formidabile; per cui stimò meglio farsene un nemico, e dichiarossi per *Alfonso* allora allora successo a *Ferdinando* suo padre al trono di *Napoli*. La circostanza prese il più tetro aspetto, nè stiedesi molto a conoscere, come i *francesi* una volta padroni di *Napoli* rivolgerebbero le armi contro quel regno; ed in fatti dopo di aver *Carlo* vinto o fugato tutti gli ostacoli ch'eransi opposti al suo passaggio, avanzossi trionfante alle porte di *Roma*. Il papa cercò dapprima la via della negoziazione: fu vano, poichè il vincitore voleva assoluta sommessione. *Alfonso* ch'era venuto in soccorso di *Roma* fu costretto a ritirarsi, e le convenzioni fra *Carlo* ed *Alessandro* furono, siccome succede in simili circostanze, dettate dalla forza, ed acconsentite dal timore. La principale fu l'investitura del regno di *Napoli*, e la consegna di *Gemma* o *Zizimo*, il quale morì dopo otto giorni. Alla pagina 351 del Volume I diedesi un cenno di *Zizimo*, cioè come *Pietro* d'*Aubusson* gran maestro di *Rodi* l'inviasse qual prigioniero ad *Innocenzo VIII*, e le premure di *Bajazet*, onde fosse imprigionato. In seguito le schiere francesi ritornarono nel loro regno, ed *Alessandro* lungi da quel potente nemico, non pensò che al compimento de' suoi progetti contro i baroni romani, i quali avevano favoreggiato i *gigli d'oro*. Parecchi furono spogliati senza resistenza: i primi ad essere esposti furono *Prospero* e *Fabrizio Colonna*: gli *Orsini* opposero più vigore, e malgrado gli sforzi del duca di *Gandia*, si sottrassero per quell' istante all'impeto guerresco del generale, e conchiusero un vantaggioso accomodamento. In quel frangente il duca di

il corpo però esiste tuttora negletto nella chiesa di Monserrato (1). Filippo Bonanni così parla di Borgia: *Ab Alexandro Borgia porticum solidatam aetas mirabitur, qua palatio arx Aelia jungitur, turrim admirando opere palatino theatro impositam, cubiculis, et aulis auro, et colorum varietate renidentibus augustum pontificum domicilium. Borgianis etiam aedificationibus triplex illa marmorea porticus merito nobis est adnumeranda, quae excellenti artificio Innocentianas ad aedes foro superstructa, visa est usque ad Pauli V tempora, unde statis solemnibus plebi ad urbem confluenti Pontifices ritu antiquo benedicerent.* E se da un lato vedemmo i precordi del beneventano Pontefice, nell'opposto lato que' pur si veg-

*Gandia* morì assassinato, ed il suo corpo fu rinvenuto nel *Tevere*. Il sospetto di quell' occisione cadde sopra *Cesare Borgia*, già divenuto geloso dell' innalzamento di suo fratello. Sorte già essendo in *Napoli* crudeli animosità tra i *francesi* e gli *spagnuoli*, il papa cominciava a disgustarsi dell' alleanza di *Luigi XII*, e manifestava già alcune incertezze, quando cessò di vivere il dì 18 agosto 1503. Alcuni storici, ad esempio del *Guicciardini*, pretendono che da se stesso in isbaglio si avvelenasse, ma non si accordano essi in sulle date. D'altronde rileviamo in *Piazza*: *Nella villa di questo cardinale Castellense*, e qui deesi intendere Adriano da Corneto, *carissimo per la sua splendidezza, e per i rari suoi talenti ad Alessandro VI, seguì la funestissima cena preparata da Cesare Borgia a diversi cardinali, nella quale per isbaglio fatale del coppiere, fu dato a bere al medesimo Pontefice, ed a' porporati il vino avvelenato dal duca Valentino, per cui il papa e la maggior parte dei convitati perirono.* In tal guisa terminò la sua carriera *Alessandro*, nè si possono ad esso negare de' talenti per l'amministrazione, eloquenza ed abilità in politica. Con fermezza e vigore adoperossi nella repressione dei ladroneggi e nel ristabilimento della giustizia, nè è abbastanza verificato, ch'egli usasse tutti que' mezzi, che gli si attribuiscono. I nemici che si creò vivendo, da parte de' suoi contemporanei gli attrassero sanguinose invettive, che ad altri scrittori piacque di copiare tutte le volte, che vollero esclamare contro la pontificia autorità.

(1) La statua sepolcrale è col regno a tre corone, ha il pallio, i guanti, la pianeta, e secondo l'uso di que' tempi il mento raso, poichè fino a *Clemente VII* quasi tutti i papi andavan rasi. Nel marmo si legge la brevissima epigrafe:

ALEXANDRI PAPAE VI EFFIGIES MARMOREA

Il dì 29 ottobre 1605 vennesi all'apertura del monumento, il quale costrutto in piramidale figura aveva ai lati le marmoree statue de' santi *Callisto*, *Vincenzo*, *Nicola*, *Agostino*, ed eravi scolpito quanto siegue:

CALLISTVS . PAPA . III . ALEX . PAPA . VI

Aperta l'urna, e dopo di avere letto la seguente iscrizione, si venne alla ricognizione delle ossa de' papi ivi giacenti.

OSSA
CALLISTI . III . ET . ALEXANDRI . VI.
E. GENTE. BORGIA. SVMMORVM. PONTIFICVM
ALEXANDRI . CORPVS . IN . SACRARIO
BASILICAE . CVM . SACELLVM . VBI
QVIESCEBAT . OCCVPARET . IN . CALLI
STI . PATRVI . SEPVLCRVM . MARMO
REO . OPERE . E . REGIONE . SCVLPTV
A . BASILICANIS . ILLATVM . EST
DEINDE . IN . OBELISCI . TRANSLA
TIONE . SVB . SYXTO . V . PROPTER
MACHINAS . CALLISTI . SEPVLCRO
DISIECTO . AMBORVM . PONTIFICVM
OSSA . SVB . LAPIDE . REPERTA . IOAN
NES . BAPTISTA . VIVES . VALENTINVS
APOSTOLICAE . SEDIS . PROTONOTARIVS
DE . NVMERO . ET . SVBDIACONVS
IN . BASILICA . VETERI . DECENTER
PONI . CVRAVIT . IN . CVIVS . DEMO
LITIONE . SVB . PAVLO . V . IDEM . OB
HONOREM . COMMVNIS . PATRIAE
ET . AD . ANIMI . SVI . DEVOTIONEM
ATQVE . OBSERVANTIAM . ERGA
ILLVSTRISSIMAM . GENTEM
BORGIAM . SIGNIFICANDAM
IN . HVNC . LOCVM . TRANSTVLIT
ANNO . MDCV
PRAESENTIBVS . ILLVSTRISS . ET
REVERENDISS . D . D . CARDINALE
ZAPATA . AC . EXCELLENTISS.
D . MARCHIONE . DE . BILLENA
ORATORE . CATHOLICO

Come vedemmo *Vives* ottenne grazia da *Paolo V* di trasferire i corpi de' papi *Callisto* ed *Alessandro*, la qual cosa privatamente accadde il dì 30 gennajo 1610. I loro tumuli stavan vicino all' altare della *Vergine* detta del

gono di Cristina Alessandra regina di Svezia (1), non che una lapide appartenente a Procolo (2), ed altra a Sebastiano Agucci (3). In questa navata si fan vedere e le pitture ed i musaici altre volte nominati, e segnatamente quelli appartenenti a Pietro Adami. Ci riserbiamo a tenerne discorso all'ultimo frammento, per potere vie meglio darli in globo a conoscere, e diradare così un qualche errore invalso su i medesimi. Se di Cristina Alessandra non ha guari parlammo, indispensabilmente conviene di nuovo farne parola, poichè al lato destro della mensa riposa la regia spoglia (4); e sull' altare testè nominato vedesi la marmorea effige del riparatore Divino, il quale un dì

*soccorso*, ch'ora venerasi nella cappella *Gregoriana*, dietro all'organo; cappella eretta da *Bernardino* della *Croce* vescovo di *Como*, e canonico del tempio *Vaticano*. Avendo parlato a lungo d'*Alessandro*, non dispiacerà al lettore conoscere l' astuzia inventata da esso, per impegnare tutti i suoi cortigiani a far voti sinceri per la sua già lunga conservazione, siccome vieuci manifestata nel diario del *Burcardo*: *Papa dixit suis cappellanis, ultima die praesentis mensis, se completurum annos* 71 *aetatis suae, et cuilibet eorum donavit* 30 *duc. subjungens se velle singulis annis addere quinque, et propterea rogarent Deum, quod ab eo* 100 *duc. una die recipere possent*; venendo così ad augurarsi altri 14 anni di vita, cioè fino all' età di 85. Ma restaron fallite le sue speranze, insiem con quella de' cortigiani, perchè nell' anno dopo cessò di vivere.

(1) Esiste nella sala de' conservatori in *Campidoglio* un busto in marmo bianco con iscrizione della regina di *Svezia*. *Giovanni Michele Silos* nella *Pinacoteca, sive romana pictura, et sculptura* ne fa la descrizione, e vi sono anche inseriti due epigrammi: nella *pinacoteca* dell' avvocato *Mariotti* vi è un busto in dorata cartapista, che al vivo rappresenta il ritratto della suddetta regina.

(2) Proclo fu all'epoca d'*Innocenzo I*, cioè nel 412, e nel marmo vedesi scolpito un vaso fra due tortorelle. Le parole che ivi veggonsi son queste:

BENEMERENTI IN PACE PROCLO QVI VIXIT
ANNOS XIV DEPOSITVS VI IDVS OCTOBRIS
DD. NN. HONORIO AVGVSTO VIII ET THEODOSIO COSS.

Sopra la suddetta iscrizione si legge anche la seguente:

LAPIS . SEPVLCRALIS . PROCLI
QVI . OBIIT . SVB . HONORIO . ET
THEODOSIO . IMPP.

(3) Come nel testo indicammo l' altra lapide succede appartenente a *Sebastiano Agucci*, e conviene altresì sapere che lungo il pavimento delle vecchie *Grotte* sono qua e là sparsi alcuni frammenti di marmo spettanti a cristiane persone, non che de' musaici, e delle pietre con gentilizi emblemi. La precitata lapide è nella dicontro colonna:

D . M . S
SEBASTIANO . AGVCIO . BONONIENSI
FIDEI . INGENII . CANDORIS
EGO . IVLIO . II . PONT . MAX . GRATISSIMO
BARTOLOMAEVS . NEPOS . MAESTISS . PATRVO .
ABI . VIATOR . SAT . OCVLIS . DEBES
VIXIT . AN . LXV . M . VI . D . VIII

D. M. S. devesi leggere: *Deo maximo Salvatori*, siccome osservasi in *Muratori* in *Fabretti*, in *Passionei*. Nella volta poi è scritto relativamente al medesimo quanto siegue:

SEPVLCHRVM . SEBASTIANI . AGVCII
QVI . VIXIT . SVB . IVLIO . II

(4) Vedemmo nella descrizione del tempio il cenotafio di *Cristina Alessandra* tom. I. pag. 81: vedemmo non ha guari la terra che i suoi precordi contiene; ora vediamo il sasso che la mortale intiera spoglia racchiude. È da sapersi però che il gesuita *Andrea Pozzi* concepì il disegno del suo deposito, e ne dipinse di sua mano la tela. Eccolo: la *regina* alzasi dal trono per significare a chi vede la rinunzia del medesimo: il *tempo* le presenta lo scettro e le corone ch' essa calpesta, fiancheggiata dalle quattro virtù cardinali: l'urna è fatta in maniera che sembra un altare, a cui sta appoggiata la *storia* con un libro aperto nel quale scrive l'azione, e l'epoca ivi viene indicata da un segno dello zodiaco dipinto sulla volta. La *gloria* poi librata sulle ali impone un diadema sulla fronte dell' eroina. *Francesco* monsignor *Bianchini* ha illustrato il deposito eretto da *Clemente XI* a *Cristina* (Opuscoli tom. 2), *Bartolommeo Piazza* fè altrettanto (Opere pie pag. 29). Ne' diarii del *Valerio* leggesi il seguente aneddoto. *Domenica* 27 *novembre* 1701 *fu esposto in tal giorno in S. Pietro alla vista di sua Beatitudine il medaglione di bronzo col ritratto della regina di Svezia di peso lib.* 5000, *e fu scoperto il deposito non per anche perfetto, di malissimo gusto, detestando i raggiri del parabolano Carlo Fontana* (Milizia Vite degli Archit. I. 216), *che avendo dato ad intendere ad Innocenzo XII, che la spesa non avrebbe passato li tremila scudi, ed imbarcatolo a farlo, ora il solo medaglione costò cinquemila scudi senza gli*

concorreva a far parte del monumento innalzato a Callisto III. Altro non restaci a contemplare che il freddo sasso, che le ceneri conserva di quel Gerarca, che già genuflesso vedemmo in sul ripiano della Confessione, cioè il Pontefice sommo Pio VI (1).

## TERZA NAVATA

DELLE

## GROTTE VECCHIE

Più delle altre navate è questa ricca di monumenti, per cui ci affrettiamo a percorrerla, a descriverla; e siccome praticammo nell'altra, cioè di non rimuoverci dal luogo ove giungemmo, così verrà per primo oggetto contemplato da noi l'altare, in cui adorasi la Madre del Verbo; e vi è altresì fondamento di credere, che sia quella di cui parlammo alla pagina 65. nota 2. È dessa dipinta sul muro, difesa da cristalli, di allievo di Pietro Perugino, ed esisteva nell' antico secretario (2). Ai lati della mensa oltre due frammenti di angeli in marmo, vi sono eziandio due pietre nere, che solevano per maggiore tormento ligare ai piedi de' martiri, allorchè essi pendevano dall'eculeo (3), ed a destra di detto altare evvi ancora il sepolcro del giovine porporato novarese Ardicino della Porta (4), il quale apparteneva a quella famiglia, che avendo dotato nel Vaticano una cappella intitolata a san Tommaso, ne godeva il iuspatro-

*altri ornamenti; per cui con minore spesa si sarebbe potuto fare più magnifico, ad imitazione di quello, eretto nell'istessa navata alla contessa Matilde.* Fin qui il *Valesio*; ma in *Berchio*, in *Brennero*, e nell'appendice alla biblioteca *Firmiana* raccogliesi, che trenta medaglie furono coniate in onore di lei, con diversi rovesci ed iscrizioni. Ne accenneremo alcune, che indicano quanto fossero grandi le idee di *Cristina Alessandra*. La leggenda di una battuta dopo la sua rinunzia era, che il *parnaso vale assai, più assai del trono*: nel busto REGINA CHRISTINA; nel rovescio la *sfera terrestre*, attorno alla quale si legge NÈ MI BISOGNA NÈ MI BASTA G. D. In altra col busto REGINA CHRISTINA e nel rovescio la *sfera terrestre* col motto NON SVFFICIT.

(1) Ci riserbiamo a parlare di lui, allorchè nel ripiano della scala nobile che conduce alla sagrestia dovrem descrivere la statua marmorea eseguita da *Agostino Penna*; ed abbandonando l'umile avello del sesto *Pio*, su cui a cifre indelebili dovrebbesi scrivere:

IN . SOLIO . MAGNVS
E . SOLIO . MAIOR
IN . CAELO . MAXIMVS

passiamo alla disamina de' monumenti, che occupano la terza navata.

(2) Aveva di longitudine palmi 10, di latitudine 40, ed ivi prima di entrare nella basilica vestivansi solennemente i *Pontefici*. E siccome detta immagine esisteva nell' antico *secretario*, abusivamente chiamasi delle *febbre*; ma la vera immagine della madonna della *febbre*, come vedrassi nella sagrestia, è quella situata nella cappella de' *beneficiati*. Oltre la suddetta immagine leggesi in *Cancellieri*, *altre due sotto lo stesso titolo si conservano nelle Grotte Vaticane, ed un'altra nella chiesa a lei dedicata a Monte Mario*. Ma lasciamo ad altre penne più valorose la cura di profondersi nell' importantissima spiegazione di alcuni monumenti che albergano nelle viscere della terra, e che la più leggiera indagine richiederebbe l'opere di più dì, e volendoli in ogni minuta parte svolgere, ne se otterrebbe il risultato di più volumi.

(3) Alpharanus M. S. pag. 62. — *Ciampini* pag. 72. num. 91. — *Marangoni* pag. 86. — *Aringhi* lib. 2. cap. IV. § VIII. — *Nardini* lib. 3. cap. IX. — *Borrichio* cap. V. § 2. ed *Epifanio Gizio* pag. 40.

(4) Il giovane *Ardicino* è in istatua giacente di marmo con mitra, e la mortuaria epigrafe è la seguente.

nato. In una urna di granito rosso si conservano le ceneri di Adriano IV, e quanto fosse benemerito del tempio santo che descriviamo rilevasi da Pietro Mallio, che narraci: *Cum veniebat ad celebrandum missam ad altare sancti Petri, offerebat semper vel pallium altaris, et candelabra argentea, vel aliud donum papale.* Adriano essendo morto in Anagni, fu trasportato nel Vaticano, indi collocato fra l'altare del santo Sudario e la Madonna d'Innocenzo VIII, e non lungi da Eugenio III, ch'avevalo fatto cardinale. Di esso così scrive il Veggio: *Hadrianus IV castrum Valeranum in episcopatu civitatis castellanae positum, canonicis dono dedit. Privilegium quoque concessit omnium basilicae ecclesiarum, quae extra etiam urbem essent, cujus modo concessum est etiam a papa Leone IX* (1). Egli coronò Federico Barbarossa, il quale giurò difendere da' suoi nemici la chiesa. Le promesse di lui svanirono, nè guari andò che tornasse con l'esercito in Roma: cinse d'armi il Vaticano, ed intraprese a batterlo; ma avvedutosi di non poterlo distruggere, vi appiccò il fuoco. Le porte dell' atrio arsero, e già la fiamma insinuatasi pe' portici del medesimo, ed alla contigua chiesa di santa Maria in Torre, minacciava irreparabile ruina. Quei che la difendevano con valore, onde dal vorace fuoco non venisse e danneggiata e distrutta, la lasciarono in potere del sacrilego imperatore. Nella serie de' defonti gerarchi vedesi Pio II (2), il quale ebbe a cuore di resistere alla potenza turca, a' tentativi di Maometto II, nè lasciò mezzo per riuscirvi, fin portandosi di persona in Ancona per ivi accalorare le schiere cristiane (3). Ascrisse nel catalogo de' santi Caterina

ARDICINO DELLA PORTA
ARDICINI CARD. NEPOTI EPIS. ALERIENS
IVRIS VTRIVSQVE PERITISSIMO CONCILIATORI
MATHIAE VNGARIAE REGIS
CVM FRIDERICO III . AVG.
GRATIARVM IVSTITIAEQVE REFERENDARIO
ET SIGNATORI SEDENTE SIXTO IV AC INNOCENTIO VIII
ET AB HOC SPONTE OB MERITA CARD. ELECTO
QVI VIX . AN . LIX
DECESSIT SVB ALEX. VI AB SALVTE NOSTRA
MCCCCXCIII
PRID. NON. FEBR.
DOMESTICI CILIEN. HEREDES SACELLO ORNATO MONIMENTVM
HERO RARI EXEMPLI POS.
AEQVA INDVSTRIAE FIDES ET PVDOR

Nella parete vi è a buoni caratteri notato:

SEPVLCHRVM CARD. ARDICINI DE LA PORTA
NOVARIEN. TIT. SS. IOANNIS ET PAVLI

(1) HADRIANVS PAPA IV
sono le sole parole sculpite sul duro sasso del successore di *Anastasio* della terra di *Langley* prossima a sant'*Albans* nell' *Hertfordshire*. È questo il solo inglese che sia stato innalzato alla sede ponteficia. Il suo nome era *Brekspere*, che significa spezzalancie o *Astarotta*. Costretto a mendicare il pane, ed a cercare fortuna sotto straniero cielo, traversata la *Francia*, gli riuscì di farsi ricevere nel monistero di san *Ruffo* ne' dintorni d'*Avignone*. Fatto papa segnalò il suo zelo contro *Arnaldo* di *Brescia*, discepolo di *Abeilardo* sedizioso e torbido entusiasta, i settatori del quale attaccato e ferito aveano in sulla via sacra il cardinale *Gerard*. Egli aumentò il patrimonio di san *Pietro* di molti acquisti, ma era dice *Fleury* sì alieno dall'arricchire i parenti suoi, che non lasciò a sua madre, la quale gli sopravvisse, altra sussistenza che la carità della chiesa di *Cantorberì*. Il dì primo settembre 1159 il buon papa morì in *Anagni*; ed il dì 9 novembre 1606 fu trasferito nelle sacre *Grotte*.

(2) Di esso così parla il martiriologio *Benedettino*: *Depositio sancti Petri cognomento Theutonici, qui Pii II papae animam tribus diadematibus redimitam, longe positus per Angelorum manus ad coelos deferri vidit.*

(3) *Enea Silvio* chiamavasi *Pio II*, ed apparteneva alla famiglia dei *Piccolomini*. In *Corsignano* borgo nel territorio di *Siena* il dì 19 *ottobre* 1405 vide la luce. Nel ventesimo anno fè una bella comparsa nel concilio tenuto a *Basilea*, ed in difesa di esso, ed a carico di *Eugenio IV* compose diverse opere. Dopo avere sostenuto al-

da Siena, e fè trasportare in Roma la testa dell' apostolo Andrea (1); e dopo il secondo de' Pii, succede il terzo (2), ed indi in sul pavimento la lapide del suo nipote Agostino Piccolomini (3). Nella estrema parte della navata per opera di Arnolfo di Lapo scorgesi il sepolcro di Bonifazio VIII (4), ch'ebbe a compiacersi in vedere, allorchè nel suo possesso al soglio pontificio si trasferì in san Giovanni di Laterano, sostenere la briglia del suo cavallo da Carlo II re di Sicilia, e da Andrea III re di Unghe-

cune ambascerie nelle quali agitò importantissimi negozi, alla mensa vescovile passò di *Trieste*, ed indi a quella di *Siena*. *Callisto III* lo fregiò del porpureo paludamento, e ad esso successe al pontificato sommo della chiesa romana il dì 27 *agosto* 1455. Egli proruppe tosto in dirottissimo pianto, ed avendogli soggiunto i cardinali, che ei viceversa dovevasi rallegrare, *Enea Silvio* rispose: *Laetari tanto fastigio imperii possunt, qui labores et pericula non cogitarent*. Nè valsero le sue allegate ragioni, siccome nè pur valsero quelle degli umili pastori *Vittore III*, *Celestino V*, *Pio V*. Le principali sue azioni vertono sull' abrogazione della *prammatica sanzione*, sulla bolla contro gli appelli al futuro concilio, nella quale ritrattasi di quanto egli aveva altra fiata scritto in quello di *Basilea*.

(1) Le moli sepolcrali, insiememente ai corpi, per concessione di *Paolo V* furono nel 1610 trasferite nella chiesa di sant'*Andrea della Valle*. *Pasquino* da *Monte Pulciano* è l'autore degli ornati. Di consimili veggonsi in *Agincourt*, nella storia della scultura di *Leopoldo Cicognara*, non che in altre raccolte, come rilevasi nel suo *catalogo ragionato dei libri d'arte e di antichità*; e non vi si vede nel marmo, che a lettere intagliate i nomi di PIO II. — PIO III. Ma due iscrizioni però vi furon poste e sono le seguenti:

ALEXANDER PERETTVS
S. R. E. VICECANCELLARIVS CARD. MONTALTVS
IN PICCOLOMINEORVM DOMO A CONSTANTIA AMALPHIS DVCE
CLERICIS REGVLARIBVS DONO DATA
B. ANDREAE TEMPLVM EDIFICAVIT
PIO II ET PIO III PON. MAX.
MONVMEN. RESTITVIT ET ORNAVIT
ANNO SALVTIS MDCXIV

Nel pilo che vedesi nelle sacre *grotte*, ed in cui giaceva *Pio II*, rilevasi da alcune croniche, che appartenesse ad un martire e le figure in bassorilievo che andrem notando, confermeranno il lettore nel nostro giudizio. Primeggia prima d'ogni altro un *cristiano*, che indossando un lungo pallio, è alla presenza d'un *prefetto* o *giudice*, il quale con placidezza occupa il seggio curule. Innanzi ad esso evvi l'antica forma del *tripode*, e ciò che è degno di osservazione, è il vaso con due sostegni, col nome distinto di *prefericolo*, che usavasi per versare fra le corna della vittima il vino, nel compiere i sacrificii de' falsi dei. Altro soggetto, ch'è da non pochi creduto san *Pietro*, in sulle spalle porta la *Croce*, mentre *Cristo* a piè nudo, con la destra aperta e col volume piegato è nel mezzo, scorrendo nel basso i quattro fiumi già nel pilo di *Gregorio V* descritti. Ai lati un uomo ed una donna umilmente prostrati, toccano l' orlo della veste del *Salvatore*; ed un *giudice* sedente, il quale ascolta un cristiano per ultimo vedesi nel bassorilievo. *Pio II* in *Ancona* passò fra i più il dì 14 *agosto* 1464. Fu dotto, e le sue opere stamparonsi in *Helmstad* nel 1700, in cui evvi nel principio la vita. Chi bramasse conoscere il catalogo delle sue opere anche inedite si rivolga alle dissertazioni *Vossiane del Zeno*, ed al p. *Mansi* della *Madre* di *Dio*, che intraprese le pubblicazione delle *Orazioni* di *Pio II*.

(2) Il figlio d' una sorella del sullodato *Pontefice* è quello che noi conosciamo sotto *Pio III*. Chiamavasi *Francesco Todeschini*, ma ottenne grazia dal papa di chiamarsi *Piccolomini*; nè questo solo fè a *Francesco*, ma nominollo arcivescovo di *Siena*, ed indi cardinale. Fu allora che disse l'eletto di essere tumulato a' piedi dello zio materno *Pio II*, ed in fatti preparossi la lapide, ma essendo quindi fatto papa, dessa non servì che di coperchio alla nuova sua tomba, che si rinvenne nel 1606, ov' ora è la salmodia, ed in cui sonovi scolpiti tre segni di ☧. Dalla elezione di *Pio*, avvenuta dopo quella di *Alessandro VI* concepironsi grandi speranze, ma essendo morto dopo giorni 21 della sospirata scelta, in luogo della gioja subbentrò ne' popoli il lutto, il quale venne tosto dissipato dall'elezione del successore di lui *Giulio II*.

(3) Di Agostino nepote di *Pio III* non leggesi cosa alcuna che lo riguardi, per cui ci contenteremo di solo nominarlo avendo parlato di *Francesco Piccolomini*: In terra altro non leggesi in marmo che:

AVGVSTINVS PII III. NEPOS

(4) La statua del papa è giacente: il regno è di una sola corona; e indossa pallio, pianeta, e guanti. Essendo morto nel palazzo *Vaticano*, e non in *Anagni* siccome da alcuni credesi, il corpo fu accompagnato nella basilica con molto onore, mentre v'intervenne e *Carlo II* re di *Sicilia*, ed un numero grande di nobili; tanto asserisce in una cronica manoscritta *Edorisio da Forlì*. Fu sepolto nella cappella da esso fatta, ornata tutta di musaici, in cui eravi la sua effige lavorata da *Giacomo Torrigio*. La

ria, che il servirono eziandio con la corona in capo nel solenne banchetto (1); di prospetto appariscon le tombe de' grandi maestri dell'ordine gerosolimitano Raimondo Zacost (2), ed Alfonso Wignacourt (3). Dopo questo tre interessanti iscrizioni succedono, la prima appartenente a Benedetto cardinale Gaetani (4), la seconda a Giacomo Gaeta-

detta cappella fu dedicata al martire san *Bonifazio*, e l'altare consacrollo *Matteo* cardinale d' *Acquasparta*, dell' ordine de' minori, e vescovo di *Porto*: era situata fra la porta *Argentea* e *Ravegnana*, le quali demolite nel 1603, rinvennesi il corpo co' pontificali indumenti, incorrotto ed intiero in una cassa di abete. *Bonifazio* era nato in *Anagni* e la famiglia di lui proveniva dalla *Catalogna*. Fin dalla sua gioventù si applicò allo studio del diritto, e fu successivamante canonico di *Parigi* e di *Lione*, indi avvocato e notajo del papa a *Roma*. *Martino V* l' ascrisse fra i cardinali: esercitò le funzioni di legato in *Sicilia* ed in *Portogallo*: gli vennero commesse differenti negoziazioni presso molti sovrani: affidarongli la cura di comporre alcune controversie tra essi, e principalmente tra il re di *Sicilia* ed *Alfonso* d' *Aragona*, tra *Filippo* il bello ed il re d'*Inghilterra Eduardo I.* L' elezione di *Bonifazio* fecesi a *Napoli*, dieci giorni dopo la rinunzia di *Celestino V.* L' inusitato modo fè nascere varie mormorazioni, soprattutto per parte dei *Colonna*, ghibellini manifesti, amici degli imperatori, nemici de' papi. *Bonifazio* conobbe che la rinunzia di un sovrano dee mai sempre aggravare d'ingiuriosi sospetti, ed attirare molestia, dispiaceri, e brighe sopra colui che succede inopinatamente al dominio, per cui volle dissipare le dubbiezze, prevenir le procelle. Con quest' intenzione riconduceva con esso lui *Celestino* a *Roma*: nel viaggio riuscì a questo di fuggire col disegno di ritirarsi a *Sulmona* nell' antica sua celletta. Sapendo di essere perseguitato, risolse allora di transitare in *Grecia*, ma fu raggiunto a *Vesti* città della *Capitanata*, dov'era in procinto d'imbarcarsi. Ricondotto a *Roma*, il trattò *Bonifazio* con dolcezza: egli fè il suo ingresso a cavallo su di un asino: il popolo affollavasi per dove passava, e davagli stravaganti segni di venerazione. *Bonifazio* però lo persuase a ritirarsi volontariamente in *Campania* nel castello di *Fumone*, dove morì dieci mesi dopo in età di più d'ottant'anni. Sciolto da tale imbarazzo il nuovo papa non trascurò di vendicarsi dei *Colonna*, che gli scomunicò, ed indi pensò a raffermare la sua potenza. Sono note a tutti le contese, che *Bonifazio VIII* ebbe con *Filippo il bello*, a motivo della crociata progettata dal papa, dell'erezione del vescovo di *Pamiers*, e della collazione de' benefizi: tutti sanno le lettere piccanti ch'eglino si scrissero reciprocamente, e come *Bonifazio* fu arrestato in *Anagni* da *Sciarra Colonna* e da *Nogaret*, e liberato dal popolo quattro giorni dopo. Affronto sì grande cagionogli tanto disgusto, ch'egli ammalò e morì di febbre acuta il dì 12 ottobre 1703.

(1) Bonifazio canonizzò san *Lodovico*, instituì il *giubileo*, e fè raccogliere il libro delle *Decretali* detto il *Sesto*. Dalla cappella di san *Bonifazio* fu trasportato in quella *Gregoriana*, ed indi nelle *Grotte*. Solo vi è scritto:

BONIFATIVS PP. VIII.

(2) La lapidaria iscrizione è la seguente:

PETRO RAYMVNDO ZAGOSTE HISPANIAE CITERIORI
ORIVNDO HIEROSOLYM. HOSPITAL MAGISTRO QVI GENERALI CAPIT
PAVLO II. P. M. IVSSV ROMAE ABSOLVTO
LXIV. AETATIS SVAE ANN. VITA FVNCTVS EST
CONSILIO PIETATE ARMIS INCYLTO
HOC MON. RELIGIONIS DECRETO PATR. O. M. POSITVM

Nel basso si legge quanto siegue:

FRATER RAYMVNDVS ZAGOSTE
MAGNI ORD. HIEROSOLYM MAGISTER
ANNO M. C. DC. XVII

(3) Nel muro leggesi in marmo: *Ossa ista una cum tumulo, ubi olim composita, diuque servata sunt, vetustate paene corrosa, Alphonsi Vuignacourt, Hierosolymit. Ord. Magistri obsecutus imperio pietati suae, frater Franciscus Lomellinus S. Sepulchri Commendatarius, ejusdem religionis apud sanctam Sedem orator, e veteris templi ruderibus in novam basilicam, transferri, atque in pristinam formam redigi curavit, anno fundatae salutis* 1610.

(4) Nell' antico sepolcro leggevansi i seguenti versi:

O Domine excelsi stabilis regnator Olympi,
Cur adeo facilis dare magna, sed ipsa tueri
Es tam difficilis? O mors cur mortua non es?
Qua sic prompta rapis; quos aetas, gloria, virtus.
Victuros cupiunt moribundos aegra requirens.
Ecce virum, quem celsa domus Gaetania mundo
Protulerat, tamquam florem, pontemque novellum.
Quem mores, quem vita, genus, studiosa iuventus,
Blandus honos, rerum laudum tuta pileus ardens
Cardineus, quem tam nomen, quam res Benedictum
Clamabant, veluti teneram de cortice virgam,
De carnis tunica sic sic festina pulisti,
Qui licet ista libens bona vilia linqueret alto
Lumine suffultus, velletque ad sidera solvi.
Non debebat adhuc tam florida planta recidi.
Heu iactura gravis: sed in ipsa quippe docemur,

ni (1), la terza a Pietro Ispani, le cui ceneri venner d'Avignone a Roma (2); e formano ad esse un cristiano adobbo due pietre, sulle quali oltre esservi in rilievo due angeli, nel centro vedesi il santo nome di Dio. Nella susseguente arcata la spoglia risposa di Perentoncelli di Sarzana, il quale eletto papa il nome assunse di Niccolò V (3), e siccome il suo epitaffio, sublime parto del letterario ingegno di Enea Silvio Piccolomini, tutte le egregie sue doti contiene, è nostro interesse qui darlo a conoscere.

HIC SITA SVNT QVINTI NICOLAI ANTISTITIS OSSA,
AVREA QVI DEDERAT SAECVLA ROMA TIBI.
CONSILIO ILLVSTRIS, VIRTVTE ILLVSTRIOR OMNI,
EXCOLVIT DOCTOS DOCTIOR IPSE VIROS.
ABSTVLIT ERROREM, QVO SCISMA INFECERAT ORBEM,
RESTITVIT MORES, MAENIA, TEMPLA, DOMOS.
TVM BERNARDINO STATVIT SVA SACRA SENENSI,
SACRA IVBILAEI SAECVLA DVM CELEBRAT.
CINXIT HONORE CAPVT FEDERICI CONIVGIS AVREO
RES ITALAS, ICTO FOEDERE, COMPOSVIT.
ATTICA ROMANAE COMPLVRA VOLVMINA LINGVAE
PRODIDIT: EN TVMVLO FVNDITE THVRA SACRO (4).

Quanta fides isti vitae sit danda fluenti,
Quamque fugit ritus, quam regnat lacrima mundi:
Nunc igitur Benedicte Deus benedic Benedictum,
Et benedicatur hoc ornans pro Benedicto.

---

Testes sunt natale, genus, mentisque ducatus,
Virtus cana, virens aetas, amor immaculatus,
Sensus nativus, studiis, meritisque levatus,
Cardineus titulus, qui sic jacet hic tumulatus.
Quod fuit is recte Benedictus in orbe vocatus.
Et Benedictus adest in coelo glorificatus.
Obiit Bened. card. . . . . octob. 1296.

*Benedetto Gaetano* fu da *Celestino V* creato in *Napoli* cardinale; ed il corpo di lui rinvennesi il dì 18 luglio 1606. L'epitaffio moderno è nel seguente modo espresso:

BENEDICTVS CAIETANVS SS. COSMAE ET DAMIANI DIAC. CARD.
BONIF. VIII. PONT. MAX. NEPOS
OBIIT IDIB. DECEMB. ANNO MCCXCVI

Ed in altra lapide vi è scritto: TRANSLATVS EX SACELLO S. BONIF. IV. IN BASIL. VETERIS DEMOLITIONE HIC AD PEDES SANCTISS. PATRVI DEPOSITVS XIV. KALEND. SEXTIL ANNO MCCXCVI.

(1) SEPVLCHRVM IACOBI CAIETANI PROT APOST.

Succede il seguente elogio: *Jacobo Kaietano doctrinae et virtutum meritis Apostolico Protonot. qui omnia de eo majora dum sperarentur, mors importuna, praematurum abstulit aetatis suae annos agens* 50 *mens.* 6. *dies* 15. *Gulielmus concors frater benemerenti posuit, anno a Nativ.* 1505 *Kal. Octob.*

(2) Il corpo di *Pietro Ispani* il dì 18 giugno 1606 fu rinvenuto nella cappella di *Bonifazio VIII.* Poche notizie si hanno di lui, benchè morto in *Avignone*. Nel muro si legge:

SEP. CARD. PETRI EPISCOPI SABIEN.
EX AVENIONE HVC DELATI

(3) Il papa è giacente: ha il regno a tre corone, e su de' suoi sandali evvi la *Croce*, significando secondo l'uso antico la persona del *Pontefice*, lo stesso *Cristo*. La pittura di san *Gregorio* nella chiesa di santa *Saba*, quella di *Onorio I* in sant' *Agnese* fuori le mura, quella di san *Cornelio* in santa *Maria* in *Trastevere*, quella citata da *Angelo Rocca* ed appartenente a *Martino I*, e quella di antichissima data che ricordaci il *Panvino*, ci fanno conoscere essere de' primi tempi l'uso di portare i *Pontefici* della chiesa romana la *Croce* ai *sandali* ed alle *scarpe*.

(4) Suo segretario fu *Poggio Fiorentino*, il quale ritrovò *Asconio pediano*, e *Maffeo Veggio* di *Lodi* celebre poeta e canonico della basilica, il quale al riportato epitaffio del *Piccolomini* vi aggiunse:

Tre frammenti di antica iscrizione, ed appartenenti ad Adriano II veggonsi in seguito, di colui che per ben due volte ricusato avea l'onor sommo della tiara, cioè dopo la morte di Leone IV, e di Benedetto III; ma l'ultima volta il suffragio del popolo, e del clero fu sì unanime, le loro preghiere sì vive, ch' egli non potè a meno di aderire, per cui nel 867 successe a Niccolò I (1). Gli ambasciatori di Luigi lagnaronsi di non essere stati invitati all'elezione, ma i romani ad essi risposero, che fatto non l'aveano per dispregio, ma per timore che non passasse in uso d'attendere i rappresentanti del principe per l'elezione del papa; anzi voleano che fosse all'istante consacrato, ma attesero la risposta di Luigi, che fu dolce, e confermò l'elezione. Un' opera uscita dallo scarpello di Minio da Fiesole apparisce allo sguardo, ed è la giacente figura di Paolo II (2), alla quale succede il tumulo di Giulio III, che in eloquenza il paragonarono a Tullio (3), nè leggiera meraviglia risveglia il decastico

Pontificis summi Nicolai hic condita quinti
Ossa cubant: liber spiritus astra colit.
Aemulus ille Numae pacem sibi praetulit armis:
Praetulit, et diris cantica sacra tubis.
Miro item studio ritus, cultusque sacrorum
Curavit, mira, donaque sacra fide.
Alter et Augustus dictus; doctissimus ipse
Excoluit summa semper, et auxit ope.
Qui scissum Ecclesiae pastor compegit ovile,
Ad suaque errantes claustra reduxit oves.

(1) Adriano ricevè benignamente *Teutperga* regina di *Francia* ripudiata da *Lotario*, il che testifica il buon *Pontefice* in una lettera *Parenetica* che scrisse allo stesso *Lotario*, nella quale dice: *Teutperga itaque illustrissima regina conjux vestra, SS. Apostolorum Petri et Pauli ad limina veniens, mentique devota orationis desiderium complens etc.* Il frammento creduto di *Adriano* è questo:

. . . HIEOMPOSVITM . . .
. . . . DRIANVS P . . .
. . . . . ERES MERSIT . . .
. . . . . . NIMĀ CAELO . . .
. . . . . . . LACIDVS
. . . . . . SLARCVS D . .
. . . . . . IEDIVSNVLLIS . . .
: . . . . . EGIVS RE . . .
. . . . . . ACRI . . .

. . . . SA . . .
. . . . . OIVI . . .
. . . . TSITCV . . . .
. . . . VILEGIS HOS . .

Cancellieri sotto l'iscrizione consiglia a leggere: *Vitam Erasmo Pistolesi T. II.* *ejus ex ms. Pandulphi de Alano Pisani in tom. III. Rer. Ital. Muratori P. II. p.* 306.

(2) Pietro Barbo nipote dal canto di madre a *Eugenio IV* vedesi giacente, ed era ornato già di molte statue, figure in rilievo; e gli ornati sono qua e là sparsi, come vedremo per le grotte nuove, leggesi: *Paulus II venetus P. M. e vetusta Barborum familia, praeclarae naturae dotibus avunculo Eugenio IV non inferior, justitiae, pietatis, divinarumque coerimoniarum cultor religiosissimus, ecclesiasticae libertatis, maiestatisque defensor constantissimus, praecipuo pacis servandae studio, et singularis omnis generis munerum abstinentia, formidanda etiam lege magistratibus in dicta clarissimus, in principes magnificentia, in pauperes misericordia insignis, patrioque amore annonae copiam urbi dedit, patrimonium B. Petri, erratis populorum indulgentissimi parentis affectu emendatis, conservavit et auxit, furentes armis haereticos repressit, et quod per difficilem rerum temporum conditionem effici cum dignitate non poterat, matura cunctatione feliciter saluberrime disposuit. Vixit ann. LIII. menses X. dies XXVI. S. A. VI. M. D. XXVI. — Marcus Barbus card. s. Marci patriarcha Aquileiensis consanguineo. B. M. P.*

(3) IVLIVS PAPA III

sono le semplici parole ch'ornano la tomba di *Del Monte* da *Monte* san *Savino* in *Toscana*. E se dicemmo che fu in eloquenza somigliato a *Tullio*, basta leggere l'orazione: *Quis dabit capite meo . . .* e l'altra *Scio ego, christiani principes . . .* per giudicare sul merito della lingua del *Lazio*. La porta contigua dava ingresso al corridojo e scala, per cui ascendevasi al palazzo apostolico. Ora vi si ripone l'occorente per l'illuminazione delle *Grotte*, e ne' posteriori tempi, cioè prima della fabbrica della nuova sagrestia, serviva di cella olearia.

da lui composto in onore e lode del gesuita Robertò Nobili, e dei cardinali Bellarmino e Borromeo, soggetti di specchiati natali, e tutti nepoti di romani Pontefici.

Haec vitae innocuae specimen fert omnibus aetas,
Quos Vaticani muricis ornat honos.
Sanguine Pontifici iunctus, florensque iuventa,
Corde pius, castus moribus inter opes.
Carole, qui sacrum decoras virtutibus ostrum,
Tu moriens linquis vir documenta viris,
Nobile par aeque praestat virtutis in aede
Quos soboles nobis Politiana dedit.
Sanguine conspicuos simili, et pietate coruscos
Excitat hic iuvenes, provocat ille senes.

Altro papa parimente terzo vien dopo, ed è Nicola (1), il quale ornò di nobili edifizi il palazzo apostolico, e splendidamente ristaurò la basilica Vaticana (2). Nello stesso avello custodisconsi le cenere di Rinaldo cardinale Orsini (3), e nella contigua arcata sieguono le tombe e di Urbano VI, e d'Innocenzo VII (4). La figura del primo papa è giacente, e nel mezzo del pilo evvi scolpito Cristo, che gli porge le chiavi. Il suddetto pilo non è antico (5), e vi si veggono eziandio due angioli in piedi, i quali

(1) Nicola prima del ponteficato chiamavasi *Giovanni*, e perchè era diacono di san *Nicola* in *Carcere*, dove ancora di presente in un marmo rotto si legge:

HAS ... FECIT PORTAS LEVITA IOHANNES

si volle chiamare per divozione *Nicola*, ed in san *Pietro* fè in onore di detto santo edificare una magnifica cappella, ch'egli consacrò il dì 3 giugno 1278. Dov' ora venerasi la statua di bronzo del principe degli *Apostoli* ergevasi la superba edicola, e circa la traslazione del suo corpo così leggesi in un M S in pergamena esistente nell'archivio Vaticano: *Septimodecimo Calendas iunii facta fuit translatio sanctae memoriae domini Nicolai papae III. in novo monumento ann.* 1285.

(2) Negli annali del *Bzovio* (Tom. XIII. col. 896) e nel *Bollario Vaticano* (Tom. I. pag. 192) è riportata la legge fatta da *Niccolò III* nel 1279, nella quale rilevasi di non esser lecito a nessuno di quei che compongono il *capitolo Vaticano* di entrare nel tempio senza l'abito *corale*.

(3) Nella iscrizione dell' urna per ben due volte leggesi il nome di *Rinaldo* cardinale *Orsini*, ma di tanti porporati di quella illustre famiglia non se ne rinviene che uno solo di tal nome. *Rinaldo* per difendere alcune differenze da *Avignone* fu mandato a *Roma*, ma morì in quella città, ed il corpo venne inviato al *Vaticano*. L'epitaffio rinvennesi nel 1616, il quale in tal foggia si esprime:

NICOLAVS III VRSINVS
RAINALDVS VRSINVS RAINALDVS VRSINVS
S. HADRIANI DIAC. CARD.
HVIVS BAS. VATICANAE ARCHIPRESB.

(4) Migliorati di *Sulmona* che il nome assunse di di *Innocenzo VII* fu sepolto in un oscuro avello, il quale con la seguente iscrizione fu ristaurato da *Niccolò V*: INNOCENTIO VII. PONT. MAX. CVM NEGLECTI EIVS SEPVLCHRI MEMORIA INTERIISSET NICOLAVS V. PONT. MAX. RESTITVI CVRAVIT. Fu trasferito nelle *grotte* il dì 13 settembre 1606, e vi apposero la seguente, ma semplice leggenda:

INNOCENTIVS PAPA VII

All' epoca di *Giulio II* il suo antico epitaffio fu rotto, ma si rinvenne un picciolo frammento che dicea: *splendida sedit an.* 2. *dies* 21. Il sepolcro esisteva nella cappella di san *Tommaso*, detta già de' penitenzieri. *Leonardo Aretino* dotto ed illustre scrittore fu suo segretario, e lo fu inoltre de' quattro successori *Pontefici* fino a *Martino V*.

(5) Nell' orlo del pilo sono intagliate le parole:

sollevano per cadauno un candelabro, mentre in lontano scorgesi una iscrizione del 1479, la quale sull'adito vedevasi del tempio a santa Elisabetta intitolato, e che apparteneva al capitolo Vaticano. Nelle arcate massicce che succedono in numero si scorge in una di esse Marcello II, del quale lasciò scritto Monaldo Monaldeschi: *Reliquit Marcellus II famam magnae bonitatis et sanctitatis* (1): indi il bolognese Facchinetti Innocenzo IX (2): indi la tomba presentasi di Pietro cardinale Fonseca (3), e quella appartenente al seniore di Novara il porporato Ardicino della Porta (4). In uno de'

HIC IACET VRBANVS VI. PONT. OPTIMVS MAX.

Nell' archivio esiste una bolla di scomunica contro tutti coloro, che alienassero i beni della basilica. *Clemente VI* avea già emanate tali proibizioni, ma *Urbano* confermò la costituzione *Clementina*, ed inoltre soggiunse: *Quoscumque qualibet Ecclesiastica, vel mundana dignitate conspicuos, etiam S. R. E. cardinales, scienter recipientes, aut ementes, nedum alienantes jocalia, imagines, anulos, vasa aurea, et argentea, gemmas, aliaque cujusquemodi basilicae sacrarii* (Tom. 2. pag. 30). Nelle croniche *Leodiensi* ed in *Gabriele Barletta* leggonsi delle cose portentose accadute ad *Urbano*. Nell' antico suo sepolcro, per quanto raccogliesi, vi erano incisi i seguenti versi:

Hac animo magnus, sapiens, justusque monarcha
Parthenopeus adest Urbanus Sextus in archa,
Fervebat fidei latebras conferre magistris.
O decus his fretus semper post prandia sistris!
Schismatibus magnis animo majore regebat,
Omne simoniacum tanto sub patre tremebat.
Quid juvat hunc terris mortali tollere laude
Pro meritis coeli splendet sibi gloria valde.

(1) Sopra del monumento con le seguenti parole vedesi intagliato lo stemma gentilizio di sua illustre famiglia:

MARCELLVS II
CERVINVS POLITIANVS PONT. MAX.
SEDIT DIES XXII VIXIT ANN. LIX
OBIIT KAL. MAII MDLV

I cardinali *Robertò de Nobili*, e *Francesco Maria Tarugi* parlarono di lui, e *Fausto Sabeo* compose i seguenti versi, che siccome vedesi, non sono d'infelice plettro:

Non ut Pontificem summum, sanctumque decebat,
Marcelle, indigno conderis hoc tumulo.
Parce ubicumque jaces, semper celebrabere, onorat
Non tumulus cinerem, sed cinis ipse locum.

(2) La sua integrità, i suoi lumi, davano grandi speranze, ma il suo pontificato durò solo due mesi. Lo storico de *Thou* ne fa un grande elogio, il predica sobrio, grave ne' costumi, affabile nelle maniere, e spiritoso nel conversare: sollevò i romani dalle imposte onerose di cui erano oppressi, e meditava progetti più importanti. È troppo il nome di colui, che poco regnando, di se lasciò gran fama; ed in fatti sul duro sasso altro non vi è scritto, che

INNOCENTIVS PAPA IX.

(3) La effige del cardinale è giacente: nel muro vi è notato: SEPVLCRVM PETRI CARDIN. FONSECAE; ma l' epitaffio che epiloga la sua vita si esprime nel modo che siegue:

Ortus in Hesperiis praesul dignissimus oris
Fonseca de prole Petrus, lux, gloria magni
Sanguinis, et patris super exaltator honoris
Hic jacet a sacro titulum Michaele recepit
Cardineum, cujus sapientia claruit altas
In laudes, sensati animi mirabilis iste
Doctor erat, divina colens, et amator honesti,
Mente pius, recti prudens, moderator et aequi.
Venit amara dies, qua dirae syncopa mortis,
Heu Patrem hunc rapuit, domini labentibus annis
Mille quadrigentis bis renis, atque duobus,
Dum vicena dies Augusti panderet astra.
Spiritus in coelo tecum, sacer Angele, vivat.

(4) Ardicino primo della Porta è similmente giacente. Egli dedicò le dottissime epistole di san *Leone* a *Paolo II.* Il suo sepolcro stava nell' oratorio antichissimo di san *Tommaso*: papa *Simmaco* il costruì, e fecevi un *ciborio* d'argento di 300 libre: ornò similmente la *confessione* di libre 20 dello stesso metallo, e posevi un *arco* pur d'argento di 16 libre. Eravi scritto: CAPPELLA S. THOMAE APOSTOLI IVRISPATRONATVS DD DE FAMILIA DELLA PORTA NOVARIEN TENETVR CAPPELLANVS SACRVM PERAGERE BIS IN HEBDOMADA. L' epitaffio però che riguarda il suddetto porporato è quello che da noi qui si produce:

Hic de la Porta jacet Ardicinus utroque
Jure tenens primum doctor in orbe locum.
Primus et orabat per concistoria causas,
Justitiam summa religione colens.

pilastri isolati esiste lo stemma dell'arciprete cardinal Zeno (1), e nella contigua arcata il deposito di Berardo Eroli da Narni cardinale, il quale fu vescovo di Spoleto, ma nella cardinalizia gerarchia vescovo di Sabina, da Pio II oltre modo amato, di cui ne' commentarii leggesi: *Erat moribus, et doctrina insignis et iustitia cultor* (2), e non lungi la lapide apparisce del beneficiato Santo Pazzilli (3). La mortuaria iscrizione dell' autore del tanto applaudito *Directorium Chori*, del cappellano di Gregorio XIII, del bolognese chierico beneficiato Giovanni Guidetti vien dopo (4); e

Post ad cardineum merito exaltatus honorem
Inter apostolicos sedit et ipse patres.
Talem Roma tibi Lombarda Novaria misit.
Insignem generis nobilitata virum.
Qui obiit an. D. 1434 die 9 april.

Ma nella parete prossima al monumento è scritto: SEPVLCRVM CARD. ARDICINI SENIORIS DELLA PORTA NOVARIEN. DIAC. SS. COSMAE ET DAMIANI.

(1) Di *Zeno* così leggesi in un M. S. — *Bapt. Zeno ven. a Paulo II avunculo, in locum de mortui Riccardi constantiens. archipr. s. Petri assumptus, rexit archipr. an.* 30. *mens.* 8. *dies* 28, *oratorium in bas. Sixti IV sacello proximum pro Elisabethae matris animae salute, cujus adhuc tumulus in sacrarii vestibulo cernitur, cammerato opere aedificavit, ornavitque quod in demolitione novi templi gratia dejectum est, in quo legebatur inscriptio, quod idem cardinalis, Elisabethae pientissimae matris missae sacrificio imploratus, opem aram dicavit. Obiit Patavii die* 8. *maii* 1501 *hora* 12. La sua cappella esisteva dove ora è l'altare di s. *Gregorio*, per cui *l'Alfarano* scrisse nelle piante della basilica. *Sacellum a Baptista Zeno Card.* e nello stemma di sua casa leggesi, *Baptista Zenus venetus Card. s. Mariae in Porticu* 1484.

(2) *Sedente Xysto IV. Pont. Max. Berardo Herulo Narniensi, episcopo Sabinen. S. R. E. card. spoletino Pontificii, civilisque juris summo interpreti, justitiae, religionis cultori, singulari integritate, cunctis eximiis Romanae Curiae muneribus functo, abstinentia, severitate insigni humanae vitae exemplo, a Pio II. Pont. Max. cardinali, ob virtutem creato, coeteris Pontificibus, ac patribus, aeque charo. Constantinus episcopus Spoletinus avunculo benemerenti posuit, annum agens LXX communi omnium bonorum moerore immortali de se apud posteros fama relicta, decessit III non. april. anno salutis* 1479. *Exitus vitae similis.* Ciò è quanto leggesi di lui nell' epitaffio; sul muro poi vi è notato: SEPVLCRVM CARD. BERARDI HERVLI NARNIEN. EPISC. SABINENSIS.

(3) Santo Pazzilli romano, il quale servì nella basilica più di sessanta anni aveva la sua mortuaria epigrafe. Avendola il tempo del tutto distrutta, fu cura del *Torrigio* copiarla, e di produrla nella sua opera, come ancora rinviensi in *Cancellieri* alla pag. 743. Eccola:

D. O. M.

ARMA . THOLO . EMERITVS . FIGIT . VICTRICIA . MILES
QVOD . TITVLI . ET . FIDEI . SVNT . MONVMENTA . SVAE
BIS . SEX . LVSTRA . DEO . FAMVLATVS . CLAVIGER . OSSA
CONDIDIT . HIC . SANCTVS . FESSA . DICATA . TIBI

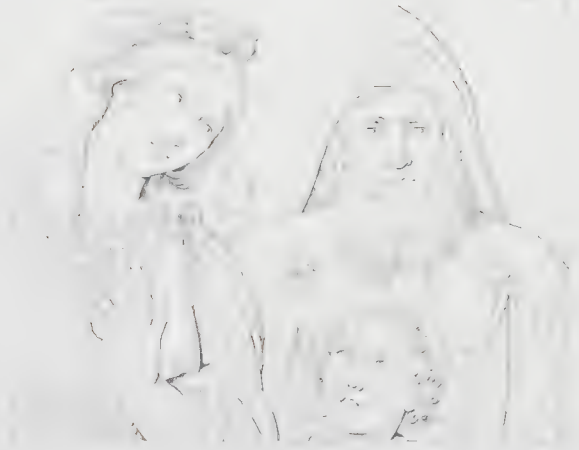
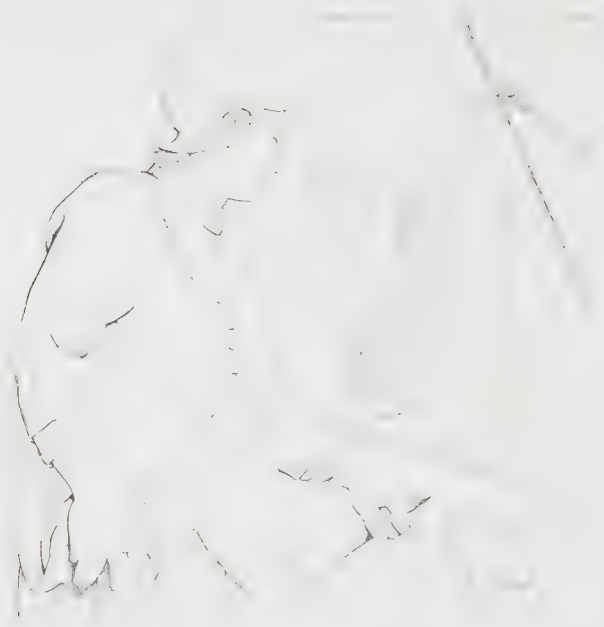
SANCTVS . ROMANVS . PATRIA . PAPILLVS . SOBOLE
PER . ANNOS . LX . IN . PRINCIPIS . APOSTOLORVM
BASILICA . SACRIS . OPERATVS . VIVENS . SIBI . HOC
SEPVLCRVM . POSVIT . QVI . V . AN.

Soggiunge *Tiberio Alfarano* per maggiore intelligenza delle lapidi, che spesso s' incontrano iscrizioni di gentili ridotte all' uso cristiano: *Ceterum nemo est, qui nesciat frequentius marmora observari, e sepulcris Gentilium a Christianis avulsa, suisque aptata, nova inscriptione, ritu Christiano, in aversa parte apposita.*

(4) Leggesi in *Battista Tagliaferro*: *Nel segretario di san Pietro, adesso chiamato santa Maria della Febre, appresso la cappella della Madonna trasportata in tempo di Gregorio XIII; son sepolcri con questa iscrizione:*

D. O. M.
IOANNI GVIDETTO
HVIVS BASILICAE
CLERICO BENEFIT O
GREGORII XIII. CA
PELLANO VIRO PR
OB PRINCIP. CAR O
MATHEVS GVIDET S
FRA. BENEMERIT O MAE
STISS. O P. C.
VIXIT ANN. LX. OB
IIT PRI DECEMBRI
MDLXXXXII.

Cancellieri dopo la suddetta lapide vi appoggia le seguenti osservazioni: *Accipe, quae de eodem memoriae tradidit Grimaldus in lib. Descend.* De Joh. Guidettus Bononiensis, Gregorii XIII, Cappellanus, (*minime vero Saccellarius, ut excidit Possevino, in apparatu Sacri T. II. p.* 194). die 27 Novembris 1575 accipit possessionem Cle-

quella porta che innalzasi incontro l'arcata, introduce nella stanza detta di Agnesina Colonna (1). In essa stanza oltre esservi la epigrafe della prefata Agnesina moglie di Onorato Caetani governatore della città Leonina, che combattè alle isole Cursolari, e trionfò con Marcantonio Colonna suo cognato, vi è eziandio quella di Francesco Bandino Piccolomini (2), quella di Giovanni Podio, quella di Giovanni cardinale Villiers de la Grolaye (3), non che altre situate nel muro, nel pavimento, di non pochi mitrati pastori, e di altri illustri personaggi (4).

ricatus vacantis per obitum d. Francisci Tosti. Hic Joannes directorium chori et cantum Passionis, aliaque in cantu firmo, secundum veras Chori librorum notas edidit. *Sepulcri positus in Necrologio ita indicatur.* Il Reverendo M. Gio. Guidotti fu sepolto alla Madonna della Febbre, presso la ferrata a mano diritta li 2 Decembre 1592. *Alidosius, et Orlandus* delle notizie degli Scrittori Bolognesi p. 145. *duos Joh. Guidettos, alterum medicinae Doctorem, ac vita functum anno* 1424 *et hunc sacris addictum, pro uno acceperunt. Huic tamen adscribendum est* Directorium Chori ad usum Bas. Vat. et omnium Ecclesiarum, tam Cathedralium, quam Collegiatarum. Romae apud Rob. Gravium Parisiensem 1572, et ibid. apud Franc. Continum 1589 et 1654, *ac rursus* additionibus Franc. Polchiari, et Joh. Franc. Massani, *ac demum* opera Fr. Gabr. Ant. de Roma Ord. Minor. de Observan. Aracoelitani Chori Moderatoris. Romae 1730. *Alterum opus a Grimaldo memoratum ita inscripsit.* Verba Evangelistae. Cantus Ecclesiasticus Passionis D. N. J. C. secundum Mathaeum, Marcum, Lucam, et Joannem, juxta ritum Capellae S. D. N. Papae, et sacros. Bas. Vat. Alex. Gardanus 1586. fol. *Atque hanc perperam Medico Guidetto tribunt Alidosius et Orlandus, et recte adnotarunt CC. editores Catal. Bibl. Casanat. atque abhinc biennium praestatissimus Comes Joh. Elephantutius* nelle not. degli Scrittori Bolognesi T. IV. pag. 394. *qui tamen hunc scriptorum* Johan Guidotti *appellat, neque ullam tituli sepulcralis mentionem facit.*

(1) Il cadavere d' *Agnesina* con molta pompa fu portato al tempio. In un diario manoscritto si legge: *Die* 29 *aprilis* 1578 *fuit funus Illustriss. D. Agnesinae Columnae uxoris D. Honorati Caetani defunctae, ab ejus domo, quae in via Sacra sita est, usque ad Basil. S. Petri, circuendo per plateam S. Jacobi in Burgo; comitatae fuerunt quamplurimae Societates laicorum et ordines Religiosorum. Pueri Orphanorum, et S. Spiritus detulerunt fanalia* 150 *et ultra, praeter candelabra magna, quae per bajulos sodalitatum ferebantur. Feretrum ubi corpus defunctae jacebat, deferebatur per viros nobiles, ejus familiares lugubri veste indutos. Sequebatur D. Honoratus Caetanus ejus vir, inter Archiepiscopum Rossanensem a sinistris, et auditorem Camerae a dextris, et post eum filii ejus, et nepotes a dextris Praelatorum, quos officii causa deduxerunt: tum multi Cubicularii s. d. n. intimi, ac magna civium, et cardinalium frequentia, et fuit pompa insignis.* Giova sapere, che dicevasi *via sacra* quella contrada, che ora è sotto la denominazione di *borgo vecchio*, e che *Agnesina* passò all'altra vita in un palazzo congiunto a quello de' *Cibi* sulla piazza di san *Pietro*; ed avendo noi nel *diario* manoscritto fatta menzione dell'arcivescovo di *Rossano*, fa d'uopo conoscere ch' egli fu dopo papa *Urbano VII*. La iscrizione, che con tavola in marmo ornata di metallo riguarda *Agnesina Colonna* moglie di *Onorato Caetano* governatore di *borgo* all'epoca di *Gregorio XIII* è quella che qui poniamo:

D. O. M.
AGNESINAE COLVMNAE CAETANAE
SINGVLARI PVDICITIAE PRVDENTIAE RELIGIONIS EXEMPLO
FELICI FAECVNDITATE INSIGNI
HONORATVS CAETANVS CONIVGI RARISSIMAE
CVM QVA IIXX . ANNO VNO ANIMO VIXIT
POS. VIXIT VNNOS LX.
OBIIT VI. KAL. MAII MDLXXVIII

(2) Francesco *Bandino Piccolomini* fu arcivescovo di *Siena*, ed in metalliche lettere è ivi notato:

D. O. M.
FR. BANDIN. PICOL. ARCHIEP. SENENS.
VT IN BASE S. ANDREAE
OSSA HIC RESVRRECTIONEM EXPECTANT

(3) *Giovanni* cardinale *Villiers de la Grolaye* abate di san *Dionigi* di *Parigi*, chiamato *Langrolasio*, il quale fè sculpire al *Bonarroti* il gruppo della *Pietà*, del quale tenemmo altrove proposito, è riconosciuto dal seguente epitaffio:

IO . LAGROLASIO . GALLO . S .
DIONYSII . ABBATI . EPO . LVBA .
RIEN . PRAES . CAR . SACTISS .
CAR . ALEXAN . ET . SENEN . ET . G . . . .
PERERI . ROTAE . AVDITOR . EXECV . . . .
EX . TEST . P . AN . D . MD . AETATIS . S . LXV . . . .

(4) Altra iscrizione come quella citata del *Podio* vescovo di *Bologna*, ed altre situate ancora nel muro succe-

# CAPPELLA

## DI

# SAN LONGINO

Abbandonata l'oscurità delle vecchie grotte, ed entrati nel corridojo in tutto corrispondente a quello da noi descritto al primo apparire nel sotterraneo, presentasi in una cappella a quella similissima della Veronica, e dell' apostolo Andrea il quadro di san Longino. In esso vedesi il forte atleta genuflesso, ed in atto di quella cristiana rassegnazione, ch' è foriera della celeste ricompensa. Un accigliato carnefice sovrasta all' umile martire, e col brando in alto è già già per privarlo di vita. Semplice, ma ampio panneggiamento pende dagli omeri del santo, mentre il feroce manigoldo ha indosso i segni delle soldatesche divise. Presso al Longino veggonsi due uomini che sembrano compiangere, e nel tempo stesso invidiare la sorte dell'atleta cristiano, come altresì propingui al carnefice sono due altri guerrieri. In alto arieggia un angelo, cui con la destra stringe un serto, e con la sinistra la palma, segno del riportato martirio (1). La Tavola XI il dà perfettamente a conoscere (2). Nel ripiano della cappella vedesi dipinto a destra Costantino magno vincitor di Massenzio, che insino allora celebrava in Roma trionfi immaginari, avea sospeso le pompe, le sue orgie e le sue crudeltà, ed erasi mosso incontro il suo rivale, cui attendea sulle rive del Tevere, ad alcuna distanza di sopra del Ponte Molle (3); indi v'è san Ciriaco vescovo di Gerusa-

dono nella picciola stanza, che noi per brevità tralasciamo. Osservati per quanto comportava la brevità del tempo i monumenti, che ammassati e senz'ordine sono nelle grotte vecchie, prima di allontanarci da esse fa d'uopo sapere, che nella navata di mezzo vi è una lunga lapide sulla quale è scritto: *calcinacci sacri*, e nelle ultime parti di essa vedesi una feritoja circolare di metallo, che corrisponde incontro la cappella del *coro*, non che in diversi punti la terra scavata dal santo cimiterio, come con iscrizione a suo luogo notammo. Altri frammenti storici potrebbonsi raccogliere esaminando il pavimento fatto di minuti pezzi, ed altre iscrizioni mozze da essi rinverrebbonsi, ma una tale ricerca, una tale penosissima raccolta la rimettiamo ad altri, che delle sole *Grotte Vaticane* si occuperanno. E per tornare a dir parole de' dipinti di belle forme, e di maestosi contorni, che qua e là esistono al ridosso de' pilastri, quantunque siasi data spiegazione di due, non possiamo a meno di annunziare, che non tutti i dipinti suddetti sembrano appartenere a' quadri in più d'una pagina citati. Indicammo la tavola X, e ci studiammo descrivere il primo fatto, ora sulla stessa tavola produciamo altro dipinto di più semplice composizione, e di più soavi forme; e siccome per la identifica bellezza loro anderebbero prodotti tutti, noi ci siamo limitati soltanto ad esibire altra tavola con ripetere lo stesso progressivo numero, ad oggetto si conoscessero le figure del primo scompartimento, e gli angioli che sono di sotto ad esse. Minutamente analizzarli, non che descriverli sarebbe un moltiplicare gli enti senza necessità, ed entrare in un dottrinale vastissimo, che mal si confarrebbe con la brevità, che ci proponemmo nello scendere nel sotterraneo.

(1) Il modello della statua di san *Longino* fu terminato il dì 5 luglio 1631, ed *Urbano VIII* il vide in san *Pietro* con otto eminentissimi il dì 8 febbrajo 1632. Il modello onde porvi a suo tempo la statua di marmo fu rimosso dal luogo il dì 26 ottobre 1633, ed *Urbano* fè incominciare la balaustra il dì 22 gennajo 1634.

(2) Il quadro è opera del nominato *Andrea Sacchi*, ed indicammo già descrivendo la cappella di sant'*Andrea*, la cagione della variazione del dipinto di quest'altare, che dovrebbe esser quello di sant' *Elena*.

(3) L'effige in musaico di questo grande imperatore vedeasi al tempo di *Paolo III* sopra l' arco maggiore

*Cav. Batton dis.* *Franc. Garzoli inc.*

lemme (1). Costantino stringe la Croce, che prima inorridiva gli uomini di timore, ma morto in essa l'autor della vita, reseli coraggiosi ed arditi; sicchè Gioseffo d'Arimatea, come racconta l'evangelista Matteo, di codardo diventò ardito, e chiese a Pilato il corpo di Gesù per seppellirlo: *Audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu* (2). Sì esso che Ciriaco cooperarono di molto al culto di nostra religione; questi per avere indicato a sant'Elena il preciso luogo dov'era nascosto il legno santo (3), l'altro per averlo inalberato, e per tutto propagato (4). Sopra del suddetto affresco evvi la imperatrice madre, che invia al figlio diletto una porzione di Croce (5), avendo

dell'altare degli *apostoli*, ed in istatua in più luoghi di *Roma*.

(1) Ciriaco veniva ancor detto *Quiriaco*. Leggesi in *Torrigio* che fosse vescovo di *Ancona*, ma che subisse il martirio in *Gerusalemme*. Ne fanno menzione i santi *Gregorio* e *Beda*, *Niceforo*, *Sozomeno*, *Anastasio*, *Majoto*, *Bosio*, *Ferrario*, *Giovanni Beletti*, *Pietro Natali* ed altri.

(2) Coll'istesso segno di salute e di pace vedesi anche dipinto *Costantino* nella galleria *Vaticana*, ove si legge:

CONSTANTINVS IMPERATOR
BASILICAM S. PETRO APOSTOLO
ERIGIT

Il medesimo edificò chiese in onore della *Croce*, e fra queste annoverasi quella in *Roma* nominata *Santa Croce* in *Gerusalemme*, di che *Anastasio*: *Fecit Constantinus Augustus Basilicam in palatio Sessoriano, ubi etiam de ligno sanctae Crucis domini nostri Jesu Christi posuit, et auro et gemmis conclusit.* Nè questo solo tempio si eresse da *Costantino* ed *Elena*, ma ne fondò un altro nel luogo in cui il tronco beato erasi scoperto, e chiamavasi la basilica della santa *Croce*. Questa basilica che *Costantino* avea fatto fabbricare, conteneva propriamente parlando due chiese; l'una detta *Anastasis* (*della Resurrezione o del Sepolcro*), e l'altra *Martyrion* (*o della Croce*), perchè occupava il luogo ove il *Redentore* era stato crocefisso. *Adamnano* (De Locis sanctis lib. 1. cap. 4) dice, che esse erano separate da una picciola corte, *plateolam*. — *Mabillon* (Act. Ben. saec. 3. part. 2. pag. 506). — Leggasi san *Girolamo* (Ep. 38 alias 61) ad *Pammachium advers.* — *Joan. Hierol.* p. 312, racconta che sant'*Epifanio* andando alla chiesa detta *Anastasis* a quella della *Croce*, i fedeli si affollarono intorno a lui, e ciascuno si facea premura di baciargli i piedi, e di toccargli l'orlo del suo abito; e che gli si presentavano i fanciulli perchè li benedisse. Vedi il padre *Sirmondo* nell'eccellente spiegazione ch'egli ha dato d'una medaglia antica, ch'avea per iscrizione *Anastasis* in caratteri greci. (Op. tom. 4 p. 436 e 704. — Osserva anche il *Du Cange* (Dissert. de nummis infer. aevi §. 66). Sonovi delle dotte persone, le quali sostengono con de *Valois* (Ep. de Anastasi et Martyrio, ad calcem Eusebii p. 304 edit. 1), che le due chiese non ne facevano che una sola, ma accordato anche ciò, vi dovette essere tra l'una e l'altra una corte o galleria che le unisse.

(3) Nell'antico breviario leggevasi: *Orabat Judas* (altro nome del santo vescovo), *Deus Deus meus, ostende mihi lignum sanctae Crucis, cumque ascendisset Judas de lacu, perrexit ad locum ubi jacebat sancta Crux.*

(4) È noto che il precitato imperante teneva nella sua bandiera detta *labaro*, nel cimiero, nelle sue monete ed altri luoghi il segno di nostra redenzione, come vedesi nelle pitture e medaglie, e massimamente in quelle d'oro, che furon trovate al tempo di *Sisto V* nel demolire il palazzo *lateranense*; per cui col Poeta ripetiamo:

Tu fosti già de' condannati rei
Martirio vile, d'ignominia pieno,
Delle regie corone or fregio sei,
Ed ornamento de' gran duci al seno.

(5) Sotto dell'affresco esprimente il fatto vi è scritto:

SANCTA HELENA
CRVCIS VIVIFICAE PARTEM
AD FILIVM CONSTANTINVM
IMPERATOREM MITTIT

E qui giova riferire che intorno a questo invio si trovano le seguenti nozioni. *Giorgio Amartelio* così scrive: *At regina magno gaudio et reverentia, vivifica Cruce accepta, partem quidem cum clavis ad filium detulit.* — *Rufino* Hist. cap. 7: *Et ligni vero ipsius salutaris partem detulit filio, partem thecis argenteis conditam dereliquit in loco, quae etiam nunc ad memoriam sollicita veneratione servatur.* — *Socrate* Hist. lib. I. cap. 13. *Alteram vero partem misit ad imperatorem, quam cum accepisset* etc. L'occasione qui allacciamo d'impiegar poche parole sulla imperatrice. *Procopio* ci avvisa ch'*Elena* verso l'anno 247 sortisse il natale nel borgo di *Drepano* nella *Bitinia*, ed in fatti *Costantino* cangiò il nome di *Drepano* in quello di *Elenopoli*, cui impose ad una città della *Palestina*; ed il precitato *Procopio* soggiunge, ch'oltre

ad esempio di lui da gran tempo abiurato, rinunziato al culto degl'idoli, ed abbracciata la religione cristiana, di cui favorì i progressi con tutti gli sforzi, che stavano in poter suo. Nel mezzo della picciola volta è effigiato l'avvenuto prodigio nel rinvenire il santo

derivare da parenti poveri, esercitassero essi una professione di poco rilievo. Tale opinione è la più adottata; ma gli autori inglesi, *Baronio* ed altri scrittori fanno nascere sant' *Elena* a *York* o piuttosto a *Colchester* nell'*Inghilterra*, di parenti illustri, ed altri nella diocesi di *Treveri*. *Valois* il nipote la fa discendere dalla famiglia *Giulia*. All' uopo potrannosi consultare le *Memorie* dell'accademia delle iscriz. tom. II, e le ricerche di *Pini*, e le vite de' santi di *Godescard*. *Costanzo Cloro* semplice uffiziale nelle guardie pretoriane, ma di nascita illustre, fu preso dalla bellezza di lei e la sposò; ma essendo stato creato *Cesare*, fu obbligato ripudiarla, per isposare *Teodora* figlia di *Massimiano Erculio*. *Elena* ritirossi in una provincia lontana e verisimilmente a *Treveri*, dove visse nella più grande oscurità, ma tostochè suo figlio *Costantino* fu pervenuto all'impero, egli si affrettò di richiamarla alla corte, in cui fu ricevuta coi più grandi onori. La sua età, la sua prudenza, la sua dolcezza le davano molto predominio sull' animo di *Costantino*; ma non usò mai di tale autorità, che per reprimere l'umore collerico del monarca, o per addolcire la sorte de' suoi popoli. Ella rimproverò amaramente la crudeltà sua contro *Crispo* suo figlio, e *Costantino* cercò farle perdere la memoria del fallo irreparabile, doppiando per lei le cure affettuose. L'avea già insignita del titolo di *Augusta*, ed avea fatte battere ad onor suo alcune medaglie d'oro con la leggenda nel rovescio: *Providentiae Augg*. *Tochon* avvisaci che rimangono molte medaglie con la leggenda *Flavia Julia* HELENA AVG., FLAVIA HELENA AVG., HELENA N. F. per *nobilissima famiglia*, che appartengono a principesse della famiglia di *Costantino*. *Ducange*, *Galland*, *Banduri*, *Tanini* ec. hanno tentato di chiarire a quali delle principesse medesime si debbono attribuire tali monete; poichè, oltre sant' *Elena*, moglie di *Costanzo Cloro*, *Costantino* diede il nome di *Elena* ad una figlia, ch'ebbe da *Fausta*, e cui sposò *Giuliano* l'apostata. È opinione altresì secondo un passo del codice *Teodosiano*, che la sposa di *Crispo* portava tal nome, ma ella è cosa questa meno certa. Gli antiquari prefati non hanno tolti tutti i dubbi, che fa sorgere la difficoltà d'assegnare a ciascuna principessa la medaglia coniata in onor suo, e i documenti che abbiamo, non sono abbastanza precisi per fermare in tale proposito una regola invariabile. Il figlio le lasciò la libera disposizione de' suoi tesori, di cui ella impiegò una parte a sovvenire gl'infelici ed a soddisfare la sua pietà, provvedendo i templi degli oggetti necessari alla pompa del culto. Il concilio di *Nicea* avendo reso la pace all'impero, *Costantino* volle eternare tale grande epoca con la costruzione di un tempio nel luogo stesso, in cui fu compiuto il mistero della redenzione degli uomini. *Elena*, quantunque in età avanzata si accinse con gioja di mandare ad effetto la pia risoluzione; e non ritenuta dagli imbarazzi, nè dalla difficoltà d'un lungo viaggio, partì per la *Terra Santa* nel 325. Lungo il cammino non fece che profondere carità a piene mani. Arrivata a *Gerusalemme* fè tosto abbattere gli avanzi de' templi degl' idoli, e porre le fondamenta d'una chiesa dedicata al vero *Dio* sul monte *Calvario*. In seguito rinvenne l'albero della salute, la *Croce* di cui il cieco d'*Adria* cantò:

In questo carro, e non con altra corte
Che di due ladri, il nostro re trafitto
Trionfò dell'abisso, e della morte.

E come diccmmo, affrettossi d'inviarne una porzione a *Costantino*, il quale compreso da santo interno concitamento, esclamò in vederla in questi accenti:

O fortissimo legno, in cui s' appresta
Del gran figlio di Dio sotto uman velo,
Tragedia miserabile e funesta.

*Elena* rimase in *Gerusalemme* per vedere compiuta la chiesa del santo *Sepolcro*, e ne fece costruire altre due, l'una sul monte *Oliveto* e l'altra in *Betlemme*, luogo consacrato alla nascita di *Gesù*. Ella non tornò presso a suo figlio che nel 327, e sembra che morisse a *Nicomedia*, poco tempo dopo tra le braccia del figlio, ed attorniata da suoi nipoti. *Eusebio*, *Baronio*, *Alford*, *Jacuzio*, *Pinio*, *Ledarchio*, *Aringhi* e tanti altri s'occuparono dello stesso argomento. Circa la località della morte della santa, abbiamo riportato il sentimento di *Weiss*, e del suddetto è quanto siegue. Il suo corpo fu trasportato a *Roma* e messo nella tomba degli imperatori: i *greci* affermano dal canto loro, ch'ella fu sepolta a *Costantinopoli*: i *veneziani* aggiungono, che dopo la presa di quella città per opera de' *turchi*, un canonico chiamato *Riccardo*, ne fece trasportare il corpo a *Venezia* nel 1212, ma un prete della diocesi di *Reims*, detto *Tergis*, lo avea distratto da *Roma* sino dal secolo IX, e deposto nella badia d'*Hautvilliers*. Contuttociò i *romani* sostengono che lo possiedono ancora chiuso in una tomba di porfido nella chiesa d'*Ara coeli*. Sarebbe non poco difficile il chiarire tal punto, nè qui v'ha destro di tentarlo; fin qui parlò *Weiss*. D'altronde leggiamo in *Butler*, che oltre avere attinto da' sette precitati autori, delle parole si è servito di san *Benedetto*. *Elena* prima di lasciare la *Palestina*, fece ragunare le vergini dedicate al *Signore*, diede loro un convito, e volle con le sue proprie mani servirle. Ritornata a *Roma* si accorse che avvicinavasi l'ultima ora della sua vita. Allorchè si vide pres-

legno (1): nell'opposta parte il trasferimento di esso con pompa solenne nell'inclita basilica Vaticana (2); e sotto il precitato dipinto, quello apparisce de' santi Macario e

so ad uscire di questo mondo, tenne conferenza con suo figlio intorno ai mezzi di governare secondo la legge divina l'impero; indi gli disse addio, come pure a' suoi nipoti in modo assai commovente, e spirò alla loro presenza nel mese di agosto dell'anno 328; ma altri collocano la morte nel 326, duodecimo del regno di *Costantino*, il quale in questa occasione per ben tre mesi diede delle feste magnifiche in *Roma*. I funerali dell'imperatrice *Elena* furono celebrati con grandissima pompa. Fecesi fare per rinchiudervi il corpo un mausoleo di mattoni in forma di torre rotonda, nell'interna parte del quale si collocò la sua tomba, che era un'urna di porfido. Questa urna fu trasportata nel patriarchio di san *Giovanni* in *Laterano* da *Anastasio IV* per farne il suo sepolcro, e non come leggesi in altri nel 1627, cioè sotto il pontificato di *Urbano VIII*. Il capitolo di quella chiesa patriarcale ne fece un dono a *Pio VI*, il quale la depose nel museo *Vaticano*. I due lioni di rilievo sopra il coperchio, e così gli uomini a piedi ed a cavallo sculpiti intorno all'urna, annunziano le vittorie di *Costantino*, e la decadenza dell'arte: nelle facciate principali vi sono anche duplicati i busti di *Elena* e *Costantino*. Queste figure oggidì assai troncate sono in fatti di una scultura pesante e senza grazia. Il mausoleo di sant' *Elena* era sulla via *Labicana* (*Tor Pignattara*), detto presentemente la via di *Palestrina*, e vedesene ancora più della metà a circa un miglio lungi di *Roma*. Dicontro alla chiesa di santa *Croce* in *Gerusalemme* evvi nella villa de' *Conti* alcune volte, quasi intieramente sotterrate, che si credono poter essere gli avanzi de' bagni particolari, che *Costantino* fece costruire per uso di sua madre. Fra due vittorie vedesi nel museo *Vaticano* un' iscrizione relativa alle suddette terme. Le ceneri della santa imperatrice sono oggidì rinchiuse in un gran bagno antico di porfido, ed erano situate sotto un altare isolato, ma ora distrutto. Non si sa concepire con qual fondamento *Pini*, e più di esso *Almano* e *Flodoard* possino assicurare della accaduta traslazione del corpo in *Hautvilliers*; e che le ceneri suddette, come leggesi in *Vasi* riveduto e corretto da *Nibby*, ancora esistino nella porfirea urna del *Vaticano*, mentre nessuno de' due parlano dell'urna di porfido, che esisteva nella chiesa di *Ara Coeli*. La suddetta urna nella francese invasione del 1798 spogliata de' suoi metallici ornamenti fu trasportata al *Laterano*, da dove verrà rimossa, e condotta nell'antico luogo, quando sarà compita in *Ara Coeli* la nuova isolata cappella.

(1) Delle tre croci non sapendosi quale fosse quella di *Cristo*, si risolse per consiglio del vescovo *Maccario* di avvicinare a ciascuna di esse una donna vicina a morte. Com'ella toccò la vera *Croce*, restò miracolosamente sanata, onde il breviario: *Cum ex tribus, cui affixus fuisset non appareret, eam dubitationem sustulit miraculum* etc. Scrive di ciò anco *Amartelio*. *At vero episcopus fide dubitationem solvit. Mulieri enim ex illustrium numero ægrotanti et ab omnibus desperatae, et jam animam agenti cum Cruces applicuisset, Crucem quæsitam reperit: nam ut umbra solum salutaris Crucis aegrae appropinquavit, de repente virtute divina exiliit, quae prius sine spiritu et immobilis jacebat.* — *Teodoreto* lib. I. cap. 18. *Sapientissimus, et vere divinus ille Macarius tali ratione omnem dubitationem dissolvit. Illustri enim mulieri, quam diuturnus tenuerat morbus, singulas Cruces non sine precibus sedulo admovens, salutaris Crucis virtutem agnovit: continuo namque ut mulieri Crux Domini applicata fuit gravem illum morbum depulit.* — Il medesimo riferisce *Niceforo* libro 8. cap. 29, aggiungendo di più, che l'istesso miracolo successe dappoi in persona d'un uomo, che avea già esalato lo spirito. — Di egual parere fu eziandio l'imperatore *Leone* nella lettera ad *Umaro* re de' *saraceni* allorchè disse: *Super mortuum subito unam Crucem posuit, et non surrexit. Secunda adhibita nil profuit. Cum vero tertiam adhibuissent, statim qui erat mortuus, surrexit.* Vi si legge pur anco:

MVLIERI ANIMAM FERE AFFLANTI<br>
ADMOTA CHRISTI CRVCE<br>
STATIM SANITATI REDDITVR

(2) Sotto vi è scritta la seguente leggenda:

PRETIOSVM SACRAE CRVCIS LIGNVM<br>
E CONDITORIO SANCTISSIMI SVDARII<br>
IN HOC SOLEMNI POMPA<br>
TRANSFERTVR

Devesi sapere che *Simmaco* papa in questa chiesa innalzò un oratorio dedicato alla *Croce*; per la qual cosa così leggesi in *Atanasio*: *Fecit oratorium sanctæ Crucis, ex argento confessionem, et Crucem ex auro cum gemmis, ubi inclusit lignum dominicum. Ipsa Crux aurea pensat libras decem.* In uno istromento fatto al tempo di *Benedetto IX* leggesi *Mansionarius sanctae Crucis*. Il *mansionario* in quei tempi era l'istesso che custode o cappellano di quell'altare. Stava il precitato oratorio quasi incontro all'altare di sant'*Andrea*. Fra le altre immagini di musaico eravi un antico *crocefisso*, dentro al cui petto sotto *Nicola V* fu trovata parte del sacro *Legno*. Morto il detto *Pontefice*, il successore *Callisto III* per divozione tenne alcun tempo presso di se questa preziosa reliquia, e quindi fu riposta

Zaccaria, poichè il primo trovossi all' invenzione in sul monte, e fè approssimare, siccome non ha guari vedemmo, l' inferma donna all' arbor di vita, ed il secondo fu presente, allor quando l' imperatore Eraclio umile e scalzo portollo in Gerusalemme. Eraclio percosso da colpi mortali, vedea Cosroe determinato a rovesciarlo dal trono: la presa di Gerusalemme, la strage fatta, la dispersione degli abitanti, ed il ratto della santa Croce, lo elevarono inopinatamente, gl' infusero energia, e lo trasformarono in altro uomo; effetti, che suole di sovente produrre l'eccesso dell'onta e della sciagura. Tutti i corpi dello stato fecero i più generosi sacrifizi: il clero permise al monarca di disporre dell' oro e dell' argento del tempio, poichè doveva impiegarsi in riconquistare i luoghi santi; e furono arruolati i Servi, i Croati, i Cozarri e gli Unni, torma di gente abituata alle armi, e che un giuoco facevansi della guerra. Dopo alcuni militari successi, in cui Eraclio fecesi non meno ammirare per la sua umanità verso i vinti, che pel suo impetuoso valore, disfece compiutamente Cosroe a Ganzac. Ivi distrusse il Pireo, in cui ardeva il fuoco perpetuo, detto ancor sacro. Cosroe essendo stato precipitato dal trono, fu messo a morte dal figlio Siroe, esecrabile suo successore. Siroe parricida crudele conchiuse tosto la pace con Eraclio: gli ritornò i prigionieri, le provincie, la santa Croce; e l'imperatore ritornò a Costantinopoli sopra un carro tirato da quattro elefanti, tenendo in mano il cedro vitale, e così il successore di Foca tiranno trionfò con lo stesso fasto, che i generali dell'antica Roma. Posciachè soddisfatto fu il suo amor proprio, rivalica in Asia, va direttamente a Costantinopoli, vi fa un ingresso solenne, e porta egli stesso in sulle spalle fino alla sommità del Calvario la Croce del *Salvatore*: pio avvenimento, di cui quest'imperatore volle trasmetterne la rimembranza, istituendo la festa della esaltazione dell' adorato e temuto yessillo. Fu questa l' ultima memorabile azione di Eraclio, poichè da quel momento svanisce a' nostri sguardi, con tutti i prestigi della sua gloria militare. Niuno giustificò meglio di lui la verità di quella sentenza di Livio, che la prosperità stanca fino l' animo de' saggi; per cui il secolo di Eraclio, può dirsi il secolo de' prodigi e de' flagelli. Gli oggetti in questa cappella sono pressochè ripetuti, per cui siamo costretti contemplare a sinistra del primo ambulacro Elena invit-

in san *Pietro*. Circa l'anno 1450 essendo *canonico* e *sagrestano* maggiore della basilica *Giorgio Cesarino*, fu posta in bel tabernacolo con questo esametro:

Crux mihi sola salus, crux est, quam semper adoro.
Crux mihi refugium est, crux mihi sola quies.

Il precitato *sagrestano* avea nell'antico *sagrario*, situato avanti l'altare de' santi *Lamberto* e *Servanzio* vescovi, questa memoria: *Georgius de Cœsarinis protonotarius apostolicus fieri fecit et ornavit*. Ei morì nel 1480, e siccome leggesi in un manoscritto dell'archivio, dotò tal cappella nel 1475. Di detta *Croce* ne presero alcune particelle *Paolo II* nel 1466, *Sisto V* e *Gregorio XIV*, come si ha nel precitato archivio. Nel pontificato di *Paolo V* nella sommità di tal reliquiario fu posta una di quelle monete d'oro trovate nel *Laterano* sotto *Sisto V*, ove vedesi l' effige di *Costantino* ed *Elena* con il *labaro*, spezie di bandiera nella quale vedevasi tessuta o effigiata la *Croce*. Si conserva anche in questa basilica altra croce d' argento dorato con alquante gemme pendenti mandata da *Giustino I* imperatore al *Pontefice Giovanni I*, ove è rinchiusa porzione del santo legno, e vi si leggono questi versi:

Ligno, quo Christus humanum subdidit hostem
Datque Romae Justinus ope, et socia decorem.

ta, che il segno dell'umano riscatto rinviene sul Golgota (1), ed ai lati del mediocre dipinto sono effigiati due evangelisti Luca e Giovanni. Dicontro evvi il suddetto segno col divino suo peso, cioè il crocefisso Gesù (2), e similmente ai lati Marco e Matteo evangelisti anch' essi, che evangelizzando e propagando la dottrina di colui che per amore in sul Calvario trionfò, trionfarono anch' essi fra le acerbe pene di crudele martirio. Tre fatti storici presenta la volta, ed il primo è Macario che a' pellegrini ed al popolo distribuisce picciole parti della veneranda reliquia (3): nel mezzo Costantino,

(1) L' epigrafe nel basso è del seguente tenore:

S. HELENA IMPERATRIX MAGNI CONSTANTINI MATER CHRISTI CRVCEM DIV QVAESITAM HIEROSOLI. TANDEM ALTA TELLVRE DEMERSAM DIVINITVS INVENIT

Ciò successe dopo il concilio *Niceno* nel 320. Scrive *Sozomeno* lib. 2 cap. I che essendo essa *imperatrice* quasi ottogenaria, a fare tal viaggio in quelle parti, ne fu per quanto si asserisce da *Socrate*, ispirata da *Dio*: *In somno divinitus admonita*, e sant'*Ambrogio* dice, che la statua di *Venere*, che nel monte *Calvario* era stata posta dagli empi, nel luogo dove era stata la *Croce*, chiamasi monte *Venerario*: onde sopra il salmo 47 dice: *Dominus secundum coeli tractum in Venerario passus est.*

(2) Notano gravissimi autori *greci* e *latini* che *Gesù* fu crocefisso con quattro chiodi, due alle mani e due ai piedi, come vedeasi e vedesi in alcune chiese antiche di *Roma*, cioè nel portico di san *Giovanni* in *Laterano*, in santa *Maria* imperatrice nel foro romano, in santi *Cosma* e *Damiano*, in santa *Bonosa* in Trastevere, nel chiostro di santa *Maria* in Traspontina, in san *Nicola* in carcere, in san *Clemente*, in sant'*Urbano* alla cafarella dove hassi per tradizione, che detto santo vi battezzasse la martire *Cecilia*, in santa *Bibiana*, in santa *Costanza*, nelle porte dell' incendiato tempio di san *Paolo*, nella *Sagristia* vaticana, in queste *grotte* che andiam descrivendo, e sopra il pilo marmoreo di *Giunio Basso* prefetto di *Roma*, che fra non molto vedremo. Tale opinione però non è generalmente adottata: gli autori non vanno punto di accordo, ed alcuni ne contan tre. Sembra per altro più probabile l' opinione di quelli, che *Cristo* avesse i piedi attaccati l'uno separato dall'altro, e non l' uno sull'altro, e conficcati con un solo chiodo. Giova su ciò leggere *Giusto Lipsio*, e conoscere che i *romani*, al dir di *Plinio*, mettevano de' pezzi di legno al basso delle *croci* affinchè i malfattori vi potessero appoggiare i piedi. Ma parlando de' *chiodi* che perforarono le carni del *Redentore*, uno di essi dalla pia principessa *Elena* fu gittato nell' *Adriatico*, poichè trovavasi per una violenta tempesta in pericolo di naufragare, e leggesi in *Greg. Turon. l. 1. de Glor. Mart. c.* 6, che subitamente dissiparonsi i marosi. Sant'*Ambrogio* riferisce *de Obit. Theod. n.* 47, insieme con altri autori ancora, che *Costantino* un *chiodo* ponesse nel ricco suo diadema, che ne' dì solenni portava, un altro nel freno del suo cavallo, risguardandolo siccome un sicuro schermo in mezzo ai perigli di guerra; ma all'uopo soggiunge san *Gregorio* di *Tours*, non ha guari citato, che due *chiodi* ponesse *Costantino* alla briglia del suo cavallo. Altro *chiodo* è in *Roma* nella chiesa di santa *Croce*. E siccome sui *chiodi* gli increduli, ed i dilegiatori di nostra religione hanno propagato scandalose parole, moltiplicandoli in gran numero, contandone di essi quattordici o quindici *Calvino*, convien conoscere, che fra questi ne enumera molti, de'quali prima di lui non erasi mai inteso parlare, come quello del tempio di sant'*Elena* in *Roma*, quelli di *Siena*, di *Venezia*, de' carmelitani di *Parigi*, e finalmente quello della santa cappella di *Draguignan*, nell'immaginario villaggio, poichè non esiste, di *Tenaille*. Vero è che sonosi per divozione imitati i *chiodi* co' quali il *Salvatore* fu *Crocefisso*: vero è che quello di *Santa Croce* in *Roma* fu limato, e tal limatura rinchiusa in altri chiodi fatti alla stessa foggia del vero, furono mandati a' fedeli, e così in certa guisa moltiplicaronsi; vero è finalmente, che trovossi la maniera di farne molti col toccare con chiodi somiglianti il vero. Il *Borromeo* illuminato prelato, e della più scrupolosa esattezza in fatto di erelique, avea molti chiodi fatti a somiglianza di quello di *Milano*, distribuendoli dopo averli approssimati a quello; ed uno ne diè in dono a *Filippo II*. Ci son tracce di una somigliante divozione ne' più remoti secoli. *Gregorio* il grande ed altri antichi papi inviarono come reliquia un poco di limatura delle catene di san *Pietro*, che collocavano in altre catene, che nella forma si avvicinavano alle vere.

(3) L'iscrizione che sotto leggesi è del seguente tenore:

SANCTAE CRVCIS PARTICVLAE AB HIEROSOLIMAE EPISCOPO PEREGRINIS IMPERTIVNTVR NEC TAMEN SACRI LIGNI MATERIA DEFICIT

San *Paolino* così scrive Ep. 2: *Crux in materia insensata vim vivam tenens ita ex illo tempore innumeris paene quotidie hominum votis lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, et quasi intacta permaneat quotidie dividua sumentibus, et semper tota venerantibus.* Mostrossi molto bramoso di una particella del sacro legno *Francesco I* re di *Francia*, e *Leone X* per consolarlo

che ricevendo una porzione del santo legno l'adora, per indi darlo a conoscere ai fedeli (1); mentre per ultimo oggetto presentasi Eraclio imperatore, che nella città di Gerusalemme, come non ha guari dicemmo, divotamente il trasporta (2).

## CONTINUAZIONE

### DELLE

## GROTTE NUOVE

Il primo oggetto che incontrasi nel corridojo semicircolare è l'apostolo delle genti: egli è in musaico àlla vera foggia de' primitivi tempi, e di ornamento serviva alla tribuna di nuovo ristaurata da Innocenzo III, demolita in seguito da Sisto V (3): incontro vedesi una testa di apostolo, e dicesi essere una di quelle, che in sulla via d'Ostia la tribuna addobbava del tempio intitolato al campione di Cristo; ed una proibitiva iscrizione succede, la quale ingiunge alle donne di non poter penetrare nelle grotte, se non che

inviò la seguente lettera al cardinal *Jacobacci*: *Jacobatio cardinali legato Romae relicto. Quoniam in hoc Francisci gallorum regis ad nos adventu cupio, ut is a me praeclarum aliquod, piumque munus habeat, volo ut sanctae Crucis Fanum, quod in Hierusalem dicitur, caste atque persancte adeas, capiasque tantum de Crucis Dominicae trunculo, quod ibi asservatur, quantum formae causa hac in membranula scriptum, atque depictum conspicies. Id ubi feceris, eam ligni partem bene obsignatam per celerem tabellarium ad nos mittito cum ejus facti testificatione tua manu scripta, quae regi una cum ligno tradatur. Haec diligenter curabis et valebis. Dat. III Non. decemb. anno III. De villa Cafagioli aegri florentini.*

(1) Ad eternarne la dolce memoria vi si vede scritto:

PIVS CONSTANTINVS
CHRISTI CRVCEM PARTEM REVERENTER
EXCIPIT

*Giorgio Amartelio* così scrive: *Ille ingenti laetitia excipiens partem venerandae Crucis in aurea theca repositam tradidit episcopo conservandam.* Anche *Socrate* nel lib. I. c. 13 fa di ciò menzione dicendo: *Quam crucis partem cum accepisset Constantinus, credens salvam fore et periculorum expertem illam civitatem ubi asservaretur.* Ai dne precitati autori fa eco *Niceforo* con queste parole: *Quam illum quo animo quis suscepisse dicat? cum secum ipse reputaverit urdem eam servatum iri, in qua tam sacrum conservaretur donarium* (*Lib.* 19 *cap.* 8.)

(2) Sotto vi si legge la seguente epigrafe, la quale è tutta relativa a quanto esponemmo nel testo:

HERACLIVS IMPERATOR NVDIS PEDIBVS
SANCTAM CRVCEM GESTANS PIE
HIEROSOLYMAM INGREDITVR

Intorno al precitato fatto ecco quel che ne dice il breviario: *Tum Heraclius abiecto amplissimo vestitu, detractisque calceis, ac plebeio amictu indutus, reliquum viae facile confecit, et in eodem Calvariae loco Crucem statuit, unde fuerat a Persis asportata.* Vedesi questo stesso *imperatore* dipinto in una sala del *Vaticano*, che rigetta con la destra una nobile corona che gli vien posta in testa dicendo: *Nephas est, ubi rex regum Christus spineam coronam tulit, christianum hominem auream gestare.* Cotal atto d'umiliazione successe nell' anno 628.

(3) Dessa stava nella tribuna rinnovata da *Innocenzo III* e demolita da *Sisto V*. Fu in seguito la suddetta immagine trasferita in queste *grotte* nell' altare dov' è di presente la *Madonna* del porticale, da cui fu levata a dì 22 *febbrajo* 1631 per esser posta in questo luogo. La seguente iscrizione conferma quanto abbiam noi riferito:

HAEC SANCTI PAVLI MVSIVA IMAGO ERAT IN ABSIDA
INNOCENTII PAPAE III ANTE ALTARE SANCTI PETRI
HIC MDCXXXI AFFIXA

Nel descrive i monumenti di quest'ultima parte di corridojo, per uon ripetere il già detto, non entreremo in minuti dettagli.

il lunedì della Pentecoste (1). Cammin facendo, e sempre in traccia di nuove meraviglie presentasi un ornato in pietra, il quale apparteneva al ciborio d'Innocenzo VIII, e per essere il medesimo di non disgradevoli contorni viene da noi prodotto sotto la Tavola XII, per cui anzichè descriverlo, da per se stesso potrà il lettore ammirarne la semplicità e la bellezza. E se dentro il medesimo custodivasi un dì la santa Lancia, sopra di esso esiste ora la custodia di diverse ossa estratte dai sepolcri della vecchia basilica; custodia, che meglio conoscesi sotto il nome di Poliandro (2). A sinistra dipinta in sul muro da Baldassare da Siena l' immagine veneranda apparisce del primo papa, la quale vedevasi un dì nella cappella del coro, così detta di Sisto IV (3). Nella picciola volta è collocato da un canto in pittura san Pietro, dall'altro san Paolo, e nel mezzo un papa santo il quale estrae da un pozzo delle reliquie (4). Nel muro a destra in un masso grande di pietra è scolpito in bassorilievo l'eterno Padre, e questo facea parte del sepolcro di Paolo II. L' arte poco vi figura: si veggono al solito forme grossolane, confusi panneggiamenti, masse inopportune, e quanto può richiamare alla mente que' secoli in cui il bello ideale vagiva in culla, o non era fra noi per anche nato; nè ci dee recar meraviglia se altro soggetto di quasi consimil natura nell' opposta parte apparisce, nel quale oltre la Madre di Dio, e gli apostoli Pietro e Paolo, veggonsi genuflessi e Niccolò III, ed un porporato appartenente alla famiglia Orsini, il quale può credersi essere quello stesso, che ne commise il lavoro; cioè Giovanni Gaetani Orsini, ed esisteva nella cappella a santo Biagio intitolata, la quale fu fatta construire dal suddetto cardinale. Altre cose appartenenti alla scultura vengono in seguito, e per la prima presentasi la statua di san Pietro, indi quella di san Paolo, le quali il mortuario monumento adornavano del precitato cardinale Eroli. E siccome da Urbano VIII furono in parte abbellite le Grotte, così in sulla volta evvi analoga iscrizione, che in tutto lo riguarda, mentre nelle pareti il protoplasto degli uomini vedesi presso l'albero della scienza del bene e del male, albero dal quale svelse Eva bella, sedotta e seduttrice il vietato pomo. Ma Eva non fa più ornamento, nè la dovuta simmetria al bassorilievo: vi è stata tolta, e forse per impedire i tristi effetti, che nel sacro chiuso avrebbe prodotto la marmorea seduttrice nudità delle parti. Le due

(1) Il precitato *Pontificio* divieto viene brevemente espresso coi seguenti versi latini, che esistono nelle *Grotte*:

> Huc mulieribus ingredi non licet,
> Nisi unico die lunae post Pentecostem.
> Quo vicissim viri ingredi prohibentur
> Qui secus faxint anathema sunto.

E qui giova rammentare che nell'antica *basilica* le donne non potevano se non in detto giorno entrare nel ricinto dell'altare, ch'era dietro la *Confessione*. Nel suddetto giorno di lunedì della *Pentecoste*, sogliono illuminarsi le *grotte* per l' accesso delle donne, e nella vigilia e festa di san *Pietro*, e nella mattina della commemorazione di san *Paolo*, sono esse aperte alla divozione degli uomini.

(2) Essendo la iscrizione dello stesso tenore di quella riportata alla pag. 33, se ne tralascia la replica.

(3) IMAGO BEATI PETRI EX RVINIS SACELLI XYSTI IV vi è scritto sotto il dipinto, nel quale il principe degli *Apostoli* nella destra tiene due chiavi d'oro, e nella sinistra un libro aperto, su cui ha fisso lo sguardo.

(4) Gli scrittori non sono concordi nell' assegnare il *Pontefice*, che dedicossi all' umile pietoso atto di religione; e chi di san *Cajo*, e chi di san *Fabiano*, e chi di san *Cornelio* ne dà a conoscere il nome.

prime creature occupavano il tumulo marmoreo di Paolo II (1). E qui è dove incomincia la serie degli apostoli, che in apposite nicchie veggonsi più o meno co' loro caratteristici emblemi. Parlar di essi riguardo all'arte, saria lo stesso che inutilmente ripetere il già detto: sono troppi gli oggetti per assegnare a tutti un qualche parere; e ragion vuole, che tanto debbasi intendere dell'ornato che gli succede, il quale occupava il ciborio della santa Lancia, come dicemmo in più luoghi, e che fu innalzato dall'ottavo Innocenzo.

## CORRIDORE

### DELLA

## CONFESSIONE

Altro simile adito già vedemmo nel descrivere l'opposta parte dell'emiciclo, e gli stipiti di marmo che fiancheggian l'ingresso, appartenevano alla cappella di Giovanni VII; stipiti, che qualche rassomiglianza pur traggono da quei contemplati, ma non riportati da noi a bolino son questi, per avervi con gli altri riconosciuta una identifica inferiorità. Penetrati nel piccolo ricettacolo affreschi da tutte le parti si lascian vedere, e pel primo a destra Pasquale I, che assistendo al coro concepisce in sogno il luogo, dove il corpo riposava della invitta vergine santa Cecilia (2), ed indi la portentosa visione, o per meglio dire l'ordine dato da san Pietro ad un ministro del santuario, onde avvertisse Innocenzo III di consacrare diversi altari della basilica, la qual cosa adempì consecrando quello

(1) Altro sasso alto sette palmi porta in rilievo l'albero sunnominato, ed intorno ad esso evvi scolpito un *Serpente* con faccia umana, il quale fra le frondi dell'albero persuade *Eva* a gustare il vietato pomo. Leggiamo nella *Genesi*, che il *Serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Iddio*. *Eva* dovette esser sorpresa in udir parlare il *serpente*, e pensò facilmente che la lingua di lui fosse mossa da qualche angelica sostanza; ma ella non esaminò se le parlava un angelo buono o cattivo. Dietro tal albero è posto un vaso, da cui nasce una pianta di gigli, e ciò apparteneva al sepolcro di *Paolo II*.

(2) Usavasi ne' primi tempi della chiesa di praticare lunghe notturne vigilie. *Pasquale I* vi interveniva, vi assisteva, e dubitando che il corpo della martire *Cecilia*, fosse con altri corpi stato tolto dal longobardo re *Aistolfo* nel 755, ne indrizzava calde preghiere all'*Altissimo* a fin di conoscere l'esistenza della santa spoglia. *Cecilia* apparve al buon papa, ed indicogli il luogo ove giacevano le sue ossa; ed in fatti nel cimiterio di *Pretestato* nella via *Appia* furono rinvenute involte in serici dorati drappi, con veli ancor tinti di quel sangue innocente, che gli spiccò dal collo, allorchè segnalossi in sostenere il martirio. Di questa santa ne racconta la storia *Antonio Bosio*, ed in marmo si legge: PASCHALIS PRIMVS ANTE CONFESSIONEM BEATI PETRI VIGILIAS DE MORE CELEBRANS EX SANCTAE CAECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS REVELATIONE CORPVS EIVSDEM INVENIT IN COEMETERIO PRAETEXTATI. Il corpo di *Valeriano* era con quello di *Cecilia*. Fa d'uopo in oltre sapere che *Simmaco* papa nel quinto secolo tenne in *Roma* un concilio in una chiesa dedicata a questa santa, e che essendo affatto diroccata, *Pasquale I* fecela di nuovo rifabbricare, sperando di potervi un dì collocare il corpo della martire. I suoi voti furono adempiti, ed in essa chiesa dedicata da *Urbano I* alla precitata santa, vennero collocate le rinvenute spoglie. Nel rione *Trastevere* e precisamente nel luogo chiamato allora *colles jacentes* esisteva, e tuttavia esiste il detto tempio, il quale fu indi ristaurato da *Paolo Emilio* cardinale *Sfondrati*, nipote di *Gregorio XIV*, che in qualità di zio apparteneva a *Celestino* cardinale *Sfondrati*, autore del *Nodus praedestinationis dissolutus* opera conosciuta, e sovente citata nelle scuole. Allorchè ne' ristauri si rinvenne la cassa di cipresso, chiusa in altra di pietra, vi si trovarono scolpiti i seguenti versi;

dagli apostoli Filippo e Giacomo (1). Incontro al fatto descritto evvene altro di Daddo vescovo di Roano (2), e prossimo a questo vedesi Felice arcivescovo di Ravenna, il quale in tempo di Costantino papa esibì la sua non sincera professione di fede, che fuori del recinto della confessione ov' era stata esposta, rinvennesi dal fuoco per metà distrutta (3). Leggiamo che Costantino di santissima vita, allorchè ebbe sicuro riscontro che l'imperante eretico Filippico avea tolto dalle pareti di santa Sofia in Costantinopoli i sei generali concilii ivi effigiati, li facesse tosto dipingere

HANC FIDEI ZELO PAS CHALIS PRIMVS AB IMO
ECCLESIAM RENOVANS CVM CORPORA SACRA REQVIRIT
ELEVAT INVENTVM VENE RANDAE MARTIRIS ALMAE
CAECILIAE CORPVS HOC IL LVD MARMORE CONDENS

LVCIVS VRBANVS HVIC PONTIFICES SOCIANTVR
VOSQVE DEI TESTES TIBVR TI VALERIANI
MAXIME CVM DICTIS CON SORTIA DIGNA TENETIS
HOS COLITE EGREGIOS DEVOTE ROMA PATRONOS.

Il nome di *Cecilia* fu sempre celebre nella chiesa, e venne inserito nel canone della messa sino dai primi tempi del cristianesimo. La *santa* era romana: proveniva dal più nobile sangue: fu educata nei principii della religione; ed adempivane i doveri con la più perfetta fedeltà. Fin da giovane fè voto di rimaner vergine, ma i suoi la strinsero in matrimonio. Quegli a cui venne impalmata era un gentiluomo per nome *Valeriano*, ch'ella seppe guadagnare a *Cristo*; nè andò guari, che ella convertì il suo cognato *Tiburzio*, e *Massimo* ufficiale, i quali presi come cristiani furono condannati a morte. *Cecilia* riportò la palma del martirio alcuni giorni dopo in una stanza dov' ella aveva il bagno. I suddetti màrtiri li fanno contemporanei di *Urbano I*, ed assegnano per conseguenza il loro martirio sotto *Alessandro Severo*, cioè l'anno 230. Esso imperatore, al dir cosa vera, fu favorevole ai cristiani, ma non resta perciò, che i pagani non ne facessero morir molti sotto il suo regno, sia nelle popolari sommosse, sia per la particolar fierezza dei magistrati. *Ulpiano* che esercitava le funzioni di primo ministro, mostrossi implacabile nemico del cristianesimo e lo perseguitò mai sempre. Altri mettono il martirio della santa e dei compagni sotto *Marco Aurelio* fra il 176 e il 180.

(1) Leggesi che il sacerdote non obbedisse agli ordini dell'*Apostolo*, e che in pena divenisse sordo, ma che piangendo innanzi la *Confessione*, e dimandando perdono, riacquistasse l'udito. Gli altari furono solennemente consacrati dal porporato *Ottaviano* vicario d'*Innocenzo*, il quale inviogli una lettera che incomincia: *Paucis diebus ante nostrum*. Leggendo *Torrigio* vedesi, che in luogo dell'altare di san *Filippo* e *Giacomo*, pone quello di san *Simone* e *Giuda*, indi quello di sant'*Andrea*, indi quello di san *Gregorio* magno. Ivi leggesi B. PETRVS SACERDOTEM ADMONET, VT ALTARIA IN VATICANA BASILICA MAGIS FREQVENTATA CONSECRANDA CVRET. SACERDOS MANDATVM NEGLIGENS SVRDVS EFFICITVR. MOX AD IPSIVS AP. CONFESSIONEM PLORANS AVDITVM RECIPIT. MIRACVLO INNOCENTIO III RELATO ALTARIA CONSECRANTVR. *Innocenzo* con una bolla datata in Laterano 1205 confermò alla basilica *Vaticana* i luoghi *Castra Nursiae et Valerani*, *Castrum Cassii*, *Castrum Bucceiae*, *et Castrum Capracorum*; e siccome i canonici viveano allora in comune abitando a guisa di monaci presso san *Pietro*, *Giacomo Gretsero* all'uopo esprimesi nel suo libro intitolato *Murices cap. 20*: *Olim etiam sacerdotes hujus domi Templis deservientes, et canonici more monachorum in communi vivebant.*

(2) Daddo vien detto anche *Audeno* ed *Audoeno*, fu il ventunesimo vescovo di *Rouen*, e con molti pellegrini venne in *Roma*, ove orando genuflesso ai sacri limini udì un' angelica melodia. *Surio* racconta diffusamente il fatto. Ivi però è notato: S. AVDOENVS ROTHOMAGENSIS EP. AD CONFESSIONEM S. PETRI ORANS DVM INCIPERET, EXVLTABVNT SANCTI IN GLORIA, DIVINITVS RESPONSVM EST, LAETABVNTVR IN CVBILIBVS SVIS AN. D. CLXXII. *Audoeno* era figliuolo di *Autario* signore francese stanziato nella *Brie*, assai ragguardevole per le virtù. Aveva un fratello il quale chiamavasi *Adone*, ed essendo amendue ancora fanciulli, ricevettero la benedizione di san *Colombano*, ch' era venuto a far visita al padre loro. Come furono in età di comparire nel mondo, entrarono al servigio di *Clotario II*, alla cui corte trovarono sant' *Eligio*, col quale fecero strettissima amicizia. *Audoeno* godette gran credito alla corte del re *Clotario II* e *Dagoberto I*, il secondo de' quali fecelo suo referendario o cancelliere, ed in questo officio suo guardasigilli. Si conservano ancora degli altri originali da esso sottoscritti in quel tempo. *Clodoveo II* ebbe per *Audoeno* la stessa stima, e gli conferì la dignità di referendario. *Teodorico III* diedegli il carico di parecchie commissioni, e poichè ebbe rimesso la pace tra i *Francesi* della *Neustria* e dell' *Austrasia*, ne andò a portare la notizia al re, il quale era a *Clichi* presso *Parigi*, ove tenevasi una ragunanza di vescovi e dei grandi del regno. Morì il dì 24 agosto del 683.

(3) Girolamo Rossi nella storia di *Ravenna* asserisce che l'arcivescovo pentitosi dell' errore e fattane penitenza, divenne di vita santissima. Ecco quanto si legge relativamente all' accaduto. FELICIS ARCHIEPISCOPI RAVENNAE FIDEI

nella basilica Vaticana, e precisamente ne' portici detti Palmari. *Omnis*, così esprimesi Anastasio, *caetus romanae urbis imaginem, quam graeci Votaream, seu Pancaream vocant, continens sanctas, et universales sinodos in ecclesia beati Petri erexit* (1). La picciola volta non va disadorna, ma essa contiene la conosciuta sorpresa fatta ad alcuni orientali venuti di Grecia, che dalle catacombe ora dette di san Sebastiano volevan distrarre i corpi degli apostoli protettori di Roma (2): l' affresco di mezzo l'estrazione rappresenta de' detti corpi eseguita da san Cornelio (3), ed in questi termini ce la testifica il bibliotecario: *Beatus vero Cornelius episcopus accepit corpus beati Petri, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est inter corpora sanctorum episcoporum in templo Apollinis, in montem Aureum, in Vaticano palatii Neroniani* (4); e l'ultima appien manifesta il ricollocamento del corpo di san Pietro fatto dal suddetto papa nella Confessione, avendo prima situato quello di san Paolo oltre la porta Trigemina, cioè dove fu appunto tumulato dopo la sua decollazione (5).

## CONTINUAZIONE

### DEL

## SUDDETTO CORRIDORE

Gli oggetti che si presentano allo sguardo in questa parte di sotterraneo, sono di gran lunga più interessanti di quelli descritti nel precorso emiciclo. Sì la Fede che la Speranza in ottimo marmo, e di ottima esecuzione, quai primi monumenti d'antichità si presentano. La Fede, ch'è quel raggio soprannaturale infuso da Dio all'uomo, e che l'inclina a credere quelle cose rilevate da esso per la salute dell'uman genere alla chiesa, è ivi sculta siccome gli iconologisti la descrissero, e dieroncela a cono-

PROFESSIONEM PER VIM FACTAM CONSTANTINO PAPA IN CONFESSIONE B. PETRI POSVIT, QVAE NON POST MVLTOS DIES TETRA, ET PENE COMBVSTA REPERTA EST.

(1) Plat. in vit. *Const.* et *Onuph.* in 7 Eccl. — *Baron* annal. ad ann. 708. — *Anast.* in *Costanti* anno 214.

(2) Vidone, *Martino Polono*, e san *Gregorio* nella lettera mandata a *Costanza* o *Costantina Augusta* danno a conoscere, che gli orientali sorpresi dopo eseguito il reato, gittassero impauriti i corpi in un pozzo nella via *Appia*, nel luogo chiamato le *Catacombe* o *Calatombe*.

(3) Nel tempo della loro assenza non chiamavasi il santo luogo il sepolcro degli *Apostoli*, ma la memoria di essi, alla quale non mancò mai la pubblica venerazione de' fedeli (*Sever. in Basil. sancti Petri*).

(4) Anastasius in *Cypr.* — *Baron* annal. ad an. 254 usq. ad ann. 255.

(5) Damaso ed *Adone* riportano un tal fatto, ed *Anastasio* nella vita di san *Cornelio* così si esprime: *Hic temporibus suis rogatus a quadam matrona Lucina corpora App. Petri et Pauli de Catacumbis levavit noctu, etc. Beatus vero Cornelius episcopus accepit corpus beati Petri Ap. et posuit juxta locum, ubi crucifixus est inter corpora sanctorum Episcoporum in templo Apollinis in monte Aureo in Vaticano Palatii Neroniani*, come in parte dammo già a conoscere nel testo; ed abbiamo ripetute le parole del *Bibliotecario*, per dare a conoscere, che papa *Cornelio* seppellì il corpo di san *Pietro* nel *Vaticano*, ove non solo fu il tempio di *Apollo*, ma anco il palazzo di *Nerone*, il quale ergevasi nell'area del palazzo de' *Cesi*, le cui vestigia vedevansi al tempo di *Onorio IV*. Ivi era altresì una chiesa per tal palazzo detta *Ecclesia sanctae Mariae in Palatiolo*, la quale dipen-

scere in istampa, cioè con il calice e la croce, e poichè due principali capi di essa Fede sono credere nella eucaristia, e nel crocefisso Gesù, come in san Paolo rilevasi, questa è la ragione per cui è accompagnata dai riferiti emblemi (1). Quanto sia eseguita con accurato scarpello la seconda figura, che porta il nome *Joannis Dalmatae*, non è sì facile a credersi, ed oltre a ciò sì l'una che l'altra delle suddette sono portate all' ultimo polimento. La Speranza, allegorica deità consolatrice degli uomini, ha que' delineamenti capaci a confortare lo spirito, ed allontanando dal sasso lo sguardo, ed innalzandolo compreso da santa fiducia al cielo, non si può a meno di esclamare con Bernardo: *Tu es, Domine, spes mea, quidquid agendum, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid operandum, tu es, Domine, spes mea, haec una mihi, omnium promissionum causa, haec tota ratio meae expectationis, praetendat alter meritum, sustinere se jactet pondus diei et aestus, jejunare bis in sabbato se dicat, postremo non esse sicut caeteros homines glorientur: mihi autem adhaerere Deo bonum est, et ponere in Domino Deo spem meam* (2); e raccogliesi eziandio, che le due belle statue il sepolcro addobbassero di Paolo II. Un masso di complicata composizione a destra succede. È l' universale giudizio: è l'ultimo sforzo per così dire della giustizia Divina, che il Savio chiama: *Pugnavit cum illo orbis terrarum contra insensatos.* Confuse masse, pessimi delineamenti, irregolari mosse ed emblemi sono per ogni dove nel bassorilievo, che similmente con le due statue descritte la mole mortuaria adornava di papa Barbo (3). L' artefice dalle parte degli

deva dal capitolo *Vaticano*, come provasi in un inventario M. S. fatto per commissione del cardinale *Giovanni Caetano Orsini*, che fu in seguito *Niccolò III*.

(1) Uno degli emblemi che la caratterizzono si ruppe nel trasportarla: la figura è sedente, e le forme, il panneggiamento, l'assieme della persona danno a conoscere la perizia nell'arte. Che appartenesse al più volte da noi precitato *Paolo II*, rilevasi dall' iscrizione ivi posta: IMAGO FIDEI EXISTENS AD SEP. PAVLI II. E ben a ragione dovea appartenere a tal monumento, poichè il conforto di un tanto *Pontefice* fu mai sempre la *Fede*, l'ancora vera di salute, la conciliatrice di tutte le virtù. Di essa così cantò *Casoni*.

Interprete di Dio, verace io sono
Ministra della gloria,
Porta del ciel, suo dono:
Arma alla guerra, e palma alla vittoria!
Libro, che sempre insegna,
Come in terra si serve, in ciel si regna.
Soggetta ho la natura, e servo il fato:
Dono ai morti la vita:
E l'afflitto beato
Io rendo, e l'alma al suo gran fine unita.
Posso fermare il Sole,
E dare il moto a questa immobil mole.

(2) Bernard. serm. 9. super *Qui habitat*. La seconda virtù teologale è in giovanile età, con mani giunte, sedente, e con gli occhi elevati al cielo: alcuni ornamenti rappresentanti gioje e perle gli pendon dal collo; e vi si legge IMAGO SPEI EXISTENS AD SEPVLCRVM PAVLI II.

(3) Mentre *Cristo* riposa nel seggio eterno, vedesi a' suoi piedi *Michele*, il quale solleva una bilancia: Il *Battista* è in atto di raccomandare a *Dio* giudice, ed il *Pontefice* e *Federico* cinto d' imperiale diadema. Trentanove figure fiancheggiano il secondo scompartimento, e rappresentano angioli, santi, diavoli. Un personaggio sostiene un libro ed una spada, e sembra il giudice: un altro poi con un calamajo, sembra sia il notajo; ma questo cinto di catene viene da' demonii miseramente strascinato all'inferno. Tutto il gruppo è operato con una libertà di scarpello, e con uno stile veramente barocco: e vedesi l'artefice che,

Nella piena del mal corse a seconda.

Nè si riportano a tale oggetto da noi alcuni geroglifici o emblemi, che ornano la base, siccome inconcludenti. Pur troppo verificasi, che gli scultori dimentichi delle impareggiabili opere della gentilità, non sapevan fare che figure gotiche, senza proporzione, senza morbidezza, senza espressione, senza intelligenza. La scultura esisteva, ma l'arte mancava.

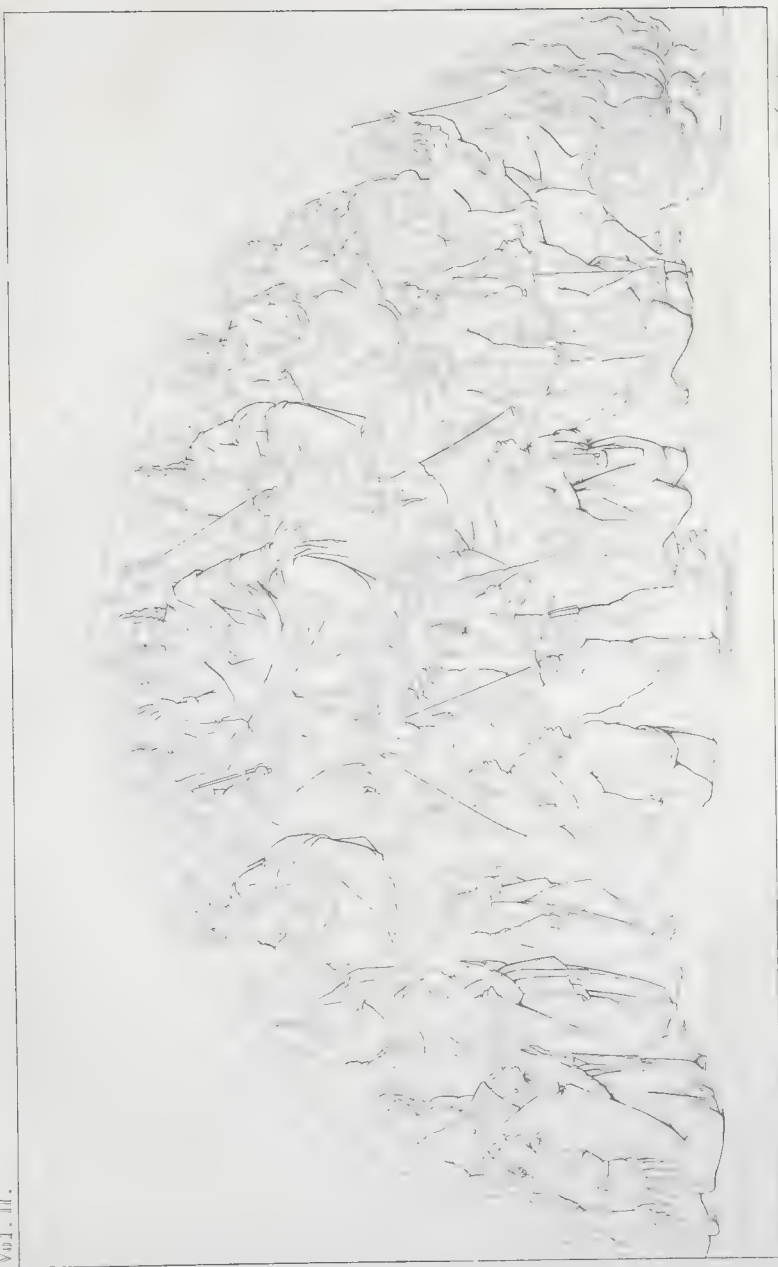
eletti ritrasse l'immagine di Paolo, e quella del terzo Federico Tavola XIII. Nella opposta parte un sasso al tumulo appartenente di Callisto III si fa vedere, ed è la risurrezione di Cristo (1). In mirarlo tutte ritornano alla mente le parole del magno Gregorio nella ventunesima sua omelia. *Amiamo con tutto il cuore, e teniamoci cara la gloria, ed il trionfo della sua resurrezione. Moriamo se bisogna per amor suo, poichè il suo trionfo è compiuto.* Sterile è la composizione, di poco momento l'effetto, e di niuna ricercatezza il lavoro. Una immagine di Maria a musaico, e che guarda a mani giunte il cielo è collocata sopra il masso della resurrezione. Nell'oratorio di Giovanni VII, ch'è quanto dire nella cappella del santo Volto, un dì facea soggiorno (2). Progredendo, e di contro la statua della seconda virtù Teologale, sorge a far bella pompa di stessa la Carità: ella è sedente, in sulle braccia sostiene un fanciullo ignudo, mentre due altri in ischerzevole atto sono verso lei rivolti: in mezzo del petto ha un' ardente fiamma, fiamma di carità, la quale dà a conoscere essere accesa e d' amore di Dio, e del prossimo. La sua antica distinazione rilevasi dalle seguenti parole:

CHARITATIS SIMVLACRVM
EXTANS AD SEPVLCHRI PAVLI II

Di mano mano, e fra i monumenti descritti e da descriversi si fanno in chiaroscuro vedere que' santi Pontefici, i corpi de' quali si conservano intorno alla sacra Confessione, e pel primo è Eleuterio (3), che uomini apostolici mandò ad annunziare il Vangelo nella Gran-Brettagna, quindi passando nelle altre regioni settentrionali, cioè dove le acquile romane non aveano potuto penetrare, *Britannorum inaccessa romanis loca*,

(1) Cristo risorgente solleva con la sinistra il trionfale vessillo: i soldati in atto di dormire sono prossimi al monumento: ai lati due angioli prostrati, ed in atto riverente contemplano il *Salvatore*. Vi è notato: CHRISTI RESVRGENTIS IMAGO EXISTENS AD SEPVLCRVM PAVLI II. Ma ciò è un errore, e deesi leggere CALLISTI III. Ed apparteva ad esso tumulo un albero di quercia con ramaglie e frutta, che stà poco discosto del masso descritto; e da ciò è nato forse l'equivoco, mentre il detto albero, e non mai la resurrezione appartenne al deposito di papa *Paolo*.

(2) Leggesi in *Torrigio* che la suddetta immagine, guardasse un *Crocefisso* parimenti di musaico, confitto in sul legno con quattro chiodi. È ivi scritto: EFFIGIES MARMOREA B. VIRG. EXISTENS IN SACELLO IOAN. VII. Nel libro *de particula Crucis* del prelato *Angelo Rocca*, citato da non pochi scrittori, vedesi la suddetta immagine.

(3) Sant' *Eleuterio* greco di nazione fu diacono della chiesa romana sotto papa *Aniceto*. Nel 177 successe a san *Sotero*, e governò la chiesa in tempi assai burrascosi. Il suo pontificato è celebre per la eresia dei *Montanisti*. *Tertulliano* cadde anch' egli ne' loro lacci, nè solamente riguardò *Montano*, siccome un nuovo *Paracleto*, ma acciecossi a tale, di onorare *Priscilla* e *Massimilla* per profetesse, di pubblicare nelle sue opere i loro deliri sul colore dell'anima umana, e di parlare delle loro stravaganti illusioni con quella serietà e rispetto, che non si conviene, che agli oracoli dell' unica ed eterna *Verità*. Vedi pag. 30 nota 4. Se *Eleuterio* ebbe il rammarico di vedere le stragi che faceva la persecuzione, principalmente a *Lione*, a *Vienna*, nelle *Gallie*, ebbe pure la consolazione di vedere la chiesa riparare le sue perdite con nuovi acquisti, ch' ella fece nella *Gran-Brettagna*, siccome indicammo nel testo. La fede erasi divulgata in quell' isola sino al tempo degli *Apostoli*, ma la superstizione che vi regnava, ne avea di molto macchiata la purezza. Il popolo era divenuto un'altra volta ignorante, trascurato in conseguenza delle guerre, che gli mossero i romani, quando assoggettarono le loro contrade. Il principe appellavasi *Lucio*, regnava in una parte dell'isola, ed era uno di que' re, che i romani ponevano ne' paesi lontani per tener soggetti i popoli. *Lucio* mandò a *Roma* una imbasciata solenne, chiedendo a papa *Eleuterio* dei zelanti ecclesiastici, che istruissero il popolo, celebrassero i divi-

*Christo vero subdita* scrisse Tertulliano (1), ed indi esso papa condannò Fiorino, che insegnava essere Dio autore del male (2): succede Igino (3), il quale per ben due volte separò dalla comunione de' fedeli Cerdone (4): vedesi Giovanni, che al governo della chiesa successe allora, che l'Italia giaceva sotto il dominio del goto re Teodorico, il quale quantunque fornito di plausibili qualità, non ispogliossi giammai di quella nativa crudeltà e gelosia, che sempre annida in petto ad un tiranno barbaro ed ambizioso (5); e l'ultimo è Sisto (6). Nella curva similmente dell' emiciclo vi sono in tutto tondo, ed in apposite nicchie alcuni apostoli, il nome de' quali ci piace ricordare, cioè Mattia, Matteo, Tavola XV, Taddeo, Bartolommeo, e questi il ciborio circondavano di Sisto IV (7). Nell'avvicinarsi all'ultima delle quattro cappelle presentasi l'effige in marmo del fratello di Pietro, la quale faceva parte del ciborio eretto da Pio II, e sotto la memoria esiste del pronipote di Pio III, l'arcivescovo di Siena, Francesco Bandino Piccolomini, memoria che raccontan gli storici appartenesse all'ultimo de' suddetti cibori (8), ed in

ni misteri, e amministrassero i sacramenti. Il papa accolse con la maggior contentezza l'ambasciata, e destinò alcune persone, che si recassero ad annunziare il *Vangelo*.

(1) Dicesi che *Fugasio* e *Damiano* fossero i due principali missionarii mandati da *Roma*. L'antica cronica di *Galles*, citata da *Usserio*, li chiama *Dwywan* o *Fagan*. Essi morirono nella diocesi, o almeno presso la diocesi di *Landuff*. Leggesi in *Harpsfield* (Hist. l. 1. cap. 3.), che nel paese di *Galles* eravi una chiesa dedicata al loro nome, e leggesi anche negli annali di *Stow*, che una chiesa parrocchiale della contea di *Sommerset* porta il nome di san *Deruviano*.

(2) Eleuterio condannò ancora *Blasto*, il quale sosteneva, che il costume di celebrare la *Pasqua* nel quattordicesimo giorno della luna di marzo, costume tollerato fra gli orientali, doveva essere adottato dalla chiesa romana. Il papa morì nell' anno 192: fu sepolto sulla via *Salaria*, secondo *Ireneo*, *Eusebio*, *Tillemont*; e poscia le sue reliquie vennero trasferite nel *Vaticano*.

(3) Igino successe al martire *Telesforo*. La chiesa era in calma, ma *Satana* crucciato per questa, imprese a turbarla, e lo stromento di cui si valse a ciò fu *Cerdone*, che tutta la fierezza d'un lupo nascondea sotto le dolci sembianze di agnello. Questo eresiarca abbandonò la *Siria* e misesi prestamente in viaggio alla volta di *Roma*, ov' ei giunse ne' primi tempi del ponteficato d'*Igino*. Egli s'accinse tosto ad insegnare i mostruosi errori, che *Marcione* in seguito adottò con migliore successo. Igino morì l'an. 142.

(4) Nel tempo stesso comparve un altro eresiarca per nome *Valentino*, e questi era un filosofo platonico gonfio del suo vano sapere. Offeso egli per non essere stato fatto *vescovo*, si pose a rinnovare parecchie empietà di *Simon Mago*, alle quali secondo *Tertulliano*, aggiungeva delle strane assurdità. *Pio* successore immediato di sant' *Igino*, e che nel petto nutriva un pari zelo, fu obbligato di segregarlo dalla chiesa nel primo anno del suo pontificato.

(5) Papebrocchio che ha raccolto nel sesto tomo degli *Acta Sanctorum* quanto è stato detto di questo santo da *Anastasio*, da *Teofane*, da *Marcellino*, da *Fleury*, racconta, che nel 523 *Giovanni* fu eletto per succedere ad *Ormisda*. L'editto pubblicato da *Giustino*, onde venissero dagli *Ariani* restituite le chiese ai vescovi cattolici: l'opposizione di *Teodorico*, e le sue minacce: l' ordita persecuzione contro *Boezio* amareggiarono il brieve suo pontificato. *Giovanni* giunto appena in *Ravenna*, il re de' *goti* lo fece chiudere in una oscura prigione, senza recargli alcun sollievo. Il papa sfinito dalla fame e dal disagio dovette soccombere sotto il peso de' suoi patimenti, e rassegnato nel *Signore* morì il dì 27 maggio del 526.

(6) Baronio ci dà a conoscere qualche cosa di *Sisto*. Egli succedette ad *Alessandro* circa al tramontare del regno di *Trajano*. Governò la chiesa in tempo in cui la dignità di vicario di *Gesù Cristo* costava d'ordinario la vita a quello, che ne era legittimamente fregiato. Tutti i martirologi gli danno ad una voce il titolo di martire. Pare che non sia *Sisto I* quegli che è nominato nel canone della messa, ma piuttosto *Sisto II*, il cui martirio è celeberrimo nella chiesa romana. Tanto rilevasi in *Albano Butler*, ed in que' pochi che dedicaronsi a parlare di *Sisto I*.

(7) La iscrizione che spetta agli umili di cuore, ai veri seguaci del *Salvatore* è ora la seguente:

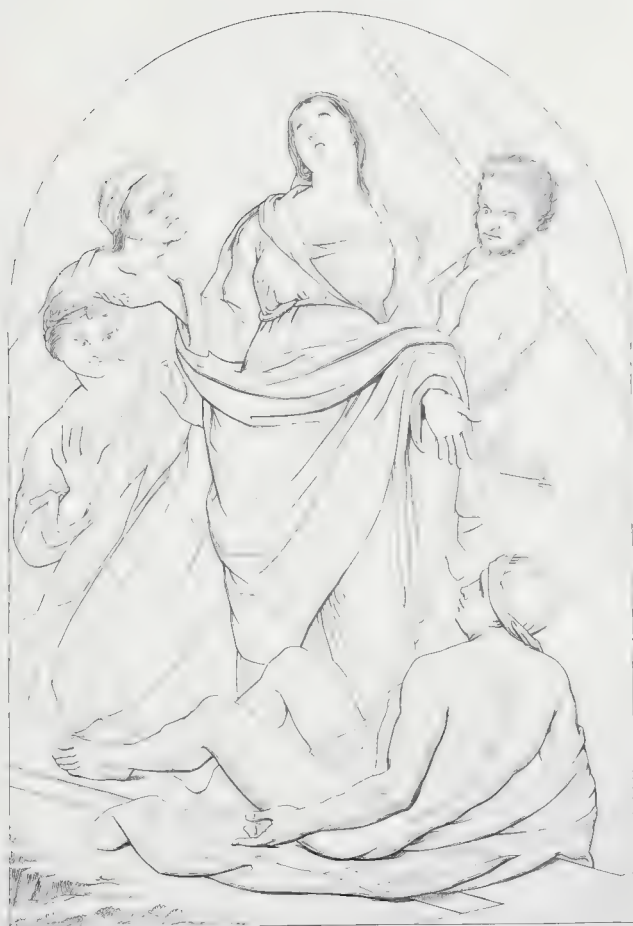
IMAGINES ISTAE MARMOREAE SS. XII. APOSTOLORVM
ERANT AD ORNARTVM CIBORII
QVOD XYSTVS IV PONT. MAX.
SVPRA ALTARE SACROSANCTI. B. PETRI MAGNIFICE
CONSTITVERAT

(8) Alla pagina 95. nota 3. parlammo brievemente di *Bandino*. Nella contigua parete vi è scritto: SEPVLCRVM FRANCISCI BANDINI PICOLOMINEI ARCHIEP. SENENSIS.

seguito un marmo presentasi cui effigiato risulta il Salvatore, e che alla tomba apparteneva di Niccolò V, non che altra immagine riproducesi del coapostolo Andrea. La picciola volta è fregiata de' soliti arabeschi, ma evvi una iscrizione con istemma di Paolo V, che seppe con sovrana munificenza abbellire il sacro museo, il venerabile sotterraneo.

## CAPPELLA
### DI
## SANT' ELENA

L'altare che nella picciola area sollevasi nel centro dà a conoscere l'invenzione della Croce, accaduta mercè la madre ottagenaria del gran Costantino. Elena imperatrice risoluta di nulla intentare pel buon successo del suo disegno, consultò gli abitanti di Gerosolima, e que' molti da' quali potea trarre alcun lume; ed in fatti le venne risposto, che se riusciva ad essa rinvenire il sacro sepolcro, troverebbe pur anche i crudeli strumenti, che di supplizio servirono all'Uomo Dio. E per verità era usanza degli ebrei lo scavare una fossa presso al luogo, ove i corpi de' condannati a morte eran sepolti, e di gittar nel fossato quanto avea servito a giustiziarli; perciocchè quelle cose essendo divenute oggetto di spavento e di orrore, venivan subito per sempre tolte agli occhi dello spettatore. Elena donna pia fè tosto demolire un tempio, ed abbattere le statue di Venere e Giove: il luogo fu sgombrato: incominciaronsi i lavori: trovossi finalmente il santo sepolcro; e presso a questo tre croci, i chiodi, il titolo. A fin di assicusarsi quale de' tre legni appartenesse a Gesù, parve a san Macario di suggerire in quell'imbarazzo il partito di approssimare le croci ad una gentildonna morente. Come fu detto, fu fatto; ed in Sozomeno, Teodoreto, Rufino rileviamo, che l'egrotante dopo fervida preghiera toccasse separatamente le croci, e che nessun effetto producesser le prime, ma che restasse perfettamente guarita al contatto della terza croce. È questo l'avvenimento riportato in tinte dal Sacchi; e come vedesi nella Tavola XIV è espresso l'accaduto prodigio. Elena è nel mezzo, in atto di render grazie al Datore d'ogni bene. L'inferma è ancora in sulla Croce di Cristo, e da quella sollevasi, mentre spaventato operajo in sulle spalle porta via quella de' ladri. Due donne, l'ultima in senile, l'altra in giovanile età son presso all'imperatrice, e forse appartenenti all' inferma. Niuna cosa più chiaramente palesa la simiglianza dell' uomo con Dio, che l'invenzione, ponendo ella quasi in buon lume la bellezza e la virtù dell'anima nostra. Essa però nelle arti non è una scoperta, come vanamente pretendesi, ma bensì una scelta che l' artista fa degli oggetti convenienti al suo argomento. Nel nostro caso si poteva dal Sacchi fare di più, poichè l' argomento della invenzione del trionfale vessillo di per se si presta, e presta assai. L' assieme del quadro non di-

Vinc.° De Angelis dis. Andrea Rup. inc.

spiace: l'azione accade in campo aperto, e manca di quella prospettiva, di quella ricercatezza di pieghe, che altrimente gli darebber la vita. Il quadro appartiene ad Elena inventrice dell' egida sacra di cui armansi i fedeli il petto, di quella spada tagliente, fulminante, con la quale alcuna volta il cuore si trafigge de' nemici di Dio.

Si puram maculare animam parat impius hostis,
Semper avet castam solecitare fidem:
Accipe tela, quibus cardis pia maenia serves,
Crux tibi sit clypeus, Crux tibi sit gladius.

Ma gli affreschi della volta e delle pareti appartengano a sant'Andrea, ed in fatti a sinistra del superiore ripiano veggonsi i santi Andrea e Giacomo, e sopra di essi il martirio del primo, denotandolo le seguenti parole. *Beatus Andreas Cruci affigitur;* il che accadde dopo la crocefissione del suo fratello Pietro (1). Nel mezzo è mediocremente riportato a pennello il giubilo, e la gloria esperimentata dal martire, e *Beatus Andreas regno coelorum fruitur*, vi è scritto. Nel terzo affresco vedesi poi la sepoltura data al medesimo da' pietosi ministri, e vi si legge *Beatus Andreas ad sepulturam defertur;* ed a pian di terra si presentano delineati sul muro gli apostoli Pietro e Paolo. Scesi due gradini è dipinto a destra il ricevimento accaduto al Ponte Milvio della testa del nostro santo. Pio II si mosse a riceverla il dì 12 aprile 1462, giorno in cui la chiesa solennizzava l'ingresso del Salvatore in Gerusalemme (2). Bessarione celebre cardinale (3), insiemementE a Tommaso fratello di Costantino ultimo imperatore cristiano dell'antica Bizanzio, e di Demetrio despota dal Peloponneso recaronla a Roma (4): ai lati in convenevole atteggiamento evvi effigiata la Prudenza e la Giustizia, ma non ricche di emblemi, siccome amarono caricarle gl'iconografici. Nell'opposta parte vedesi la processione solenne, che si eseguì dal capo di sopra nominato dalla chiesa

(1) *Posterior Petro in vitam ingressus est Andreas* disse il *Crisostomo*. Sant'*Epifanio* in *Panano* scrive, che il nativo di *Betsaida Andrea* era più vecchio del fratello *Pietro*, cioè quasi nonagenario. In *Ippolito* martire leggesi che fu confitto con le braccia stese ad un albero d'olivo. Così vedeasi nella porta di bronzo di san *Paolo* fuori la porta *Trigemina*. In alcuni antichi libri la croce del martirio è simile a quella del *Redentore*, e nell'aula *Vaticana*, detta de' santi *Pietro* e *Paolo*, dove a chiaroscuro furono dipinti gli apostoli da *Raffaele*, il taglio della croce è a quella simile dell'*Uomo Dio*, ed il *Vasari* ne fa menzione.

(2) Bessarione portò il capo dell' apostolo in *Roma* insiememente ai porporati *Oliva* da *Sassoferrato*, e *Francesco* di *Siena*. Prossima al *Ponte Milvio* evvi una cappella intitolata al santo: ivi fu fabbricato un altare, sul quale stette la reliquia una intiera notte, finchè da papa *Pio*, che nella notte avea riposato in santa *Maria* del *Popolo*, fu in città trasportata. Prossima alla surriferita cappella s'innalza un tempietto circolare, con una picciola statua dell'apostolo nel mezzo, eretto dallo stesso *Pontefice*, in memoria di essere in quelle arene venuto ad incontrare la testa del detto santo, trasportata a *Roma* dal *Peloponneso*.

(3) Nella notte per commissione del *Pontefice* vi stettero a guardia *Alessio* arcivescovo di *Benevento* e *Niccolò Perotti* arcivescovo *Sipontino* letterato insigne. *Niccolò*, e per la varia dottrina, e per essere un degno alunno delle canore *Muse*, oltre esser stato da *Federico III* imperatore incoronato, fu anche fatto intimo suo consigliero. Alla presenza del papa, e trattando affari della più delicata materia, parlò con grande eloquenza nel concilio *Mantovano*: ivi si distinse; ed ivi piegarono le menti a' detti suoi. La effigie di lui vedesi nella biblioteca *Vaticana*.

(4) Sotto la pittura vi sono tali parole: PIVS II EXCIPIT CAPVT SANCTAE ANDREAE IVXTA PONTEM MILVIVM MCCCCLXII.

di santa Maria del Popolo alla basilica Vaticana (1). Pio giunto sulle scale del maggior tempio diè con essa all' affollato popolo la benedizione (2); e nel dì solenne di Pasqua essendo posta sopra l'altare di san Pietro, il papa celebrò la messa, e di sua mano compartì il vivifico pane agli ambasciatori Policarpo d'Ungheria, Agostino Dato di Siena ed a Niccolò Sangudino di Venezia (3). La Vigilanza e la Carità sono le virtù che fiancheggiano il riportato dipinto. Non resta che la volta, in cui vi sono parimenti tre fatti relativi ad Andrea. Il primo quando l'apostolo trovossi nella barca nel mar di Galilea (4): il secondo allorchè per comando del proconsolo Egeo fu battuto (5); il terzo quando genuflesso è innanzi la croce di suo martirio che in

(1) Sedici cardinali in abito solenne intervennero alla processione, e fu sì copioso il numero de' lumi, che raccontan gli storici giungesser essi a trentamila, e quello de' fedeli d' ogni parte a centomila. *Bassarione* recitò una elegante orazione, al quale il papa rispose con gravi parole. I sacri elettori, la prelatura, i titolari andarono ad inchinare, a baciare la testa dell'*Apostolo*. Vi si vede scritto: PIVS II CAPVT SANCTAE ANDREAE SOLEMNI POMPA IN BASILICAM VATICANAM DEFERT MCCCCLXII.

(2) Nell'archivio *Vaticano* conservasi in pergamena la preghiera del *Pontefice* recitata in tale occasione. Essa è commoventissima, e vi si conosce la profondità di sapere che regnava in *Pio*. Eccola: *Advenisti tandem, sanctissimum et adoratiss. sancti apostoli caput. Turcorum tua de sede furor expulit. Ad fratrem tuum apostolorum principem confugisti exultans. Non deerit germanus tuus tibi cum gloria, volente Domino licebit, aliquando dicere. O felix exilium, quod tale reperit auxilium. Interea temporis cum tuo germano moraberis, et honore pari cum eo potieris. Haec est alma Roma, quam prope cernis, pretioso tui germani sanguine dedicata. Hanc plebem, quae circum adstat beatus apostolus frater tuus pientissimus, et cum eo vas electionis sanctus Paulus Christo domino regeneravit. Nepotes tui ex fratre romani sunt. Omnes te, veluti patruum, patremque suum venerantur, colunt, observant, et tuo se uti patrocinio in conspectu magni Dei non dubitant. O beatissime apostole, Andrea, praedicator veritatis, et assertor Trinitatis eximiae, quanto nos hodie gaudio reples, dum verticem tuum hunc sacrum, et venerandum coram aspicimus, qui dignus fuit, in quo visibiliter sub specie ignis in die Pentecostes sanctus resideret Paracletus. O vos, qui Hierosolymam petitis ob Salvatoris reverentiam visuri locum, ubi steterunt pedes ejus. Ecce sedes Spiritus sancti, hic consedit Spiritus Domini, hic tertia in Trinitate persona visa est, hic oculi fuerunt, qui saepe Dominum in carne viderunt, hoc os saepe Christum est allocutum. Has genas non est dubium, quin saepe Jesus fuerit osculatus. En magnum sacrarium, en charitas, en pietas, en animae dulcedo, en consolatio spiritus. Ecquis est, cujus viscera non commoveantur? Cujus ardeant intima cordis? Cui non excedant prae laetitia lacrymae in cospectu tam venerabilium, et pretiosarum apostoli Christi reliquiarum? Gaudemus, exultamus, iubilamus adventu tuo, divinissime apostole Andrea: neque enim dubitamus, quin tui carnalis capitis comes adsis, et cum eo ingrediaris urbem. Odimus turcos christianae religionis hostes, in hoc non odimus, quod tui adventus causa fuerunt. Nam quid nobis optatius contingere potuit, quam tuum hoc honoratissimum intueri caput, et ejus fragrantissimo perfundi odore. Id molestum est quod adventanti tibi, non eos honores impedimus, quos mereris, nec te possumus pro tua excellenti sanctimonia digne suscipere. Sed accipe voluntatem nostram, et mentem metire non fictam, atque aequo animo patere, quod pollutis manibus tua contrectamus ossa, et te peccatores intra moenia comitantur urbis. Ingredere sanctam civitatem, et esto propitius romano populo, sit omnibus christianis salutaris tuus adventus, sit pacificus ingressus tuus, sit felix, faustaque tua nobiscum mora. Esto noster advocatus in coelo, et una cum beatis apostolis Petro et Paulo conserva hanc urbem, et universo populo christiano pie consule, ut vestris patrociniis fiat misericordia Dei super nos, et si qua est ejus indignatio propter peccata nostra, quae multa sunt, transeat ad impios turcos, et ad nationes barbaras, quae Christum Dominum inhonorant.*

(3) Terminata ogni funzione il santo capo venne privatamente trasportato nel forte sant'*Angelo*, e vi stette, finchè non fu terminato il proprio tabernacolo, nel quale il dì 20 giugno vi fu trasferito e collocato. Correva la terza domenica del mese, ed ora ogni anno in tal ricorrenza da tre canonici si mostra la detta reliquia solennemente al popolo.

(4) Anche prima del prezioso acquisto della santa testa era l'apostolo venerato nel *Vaticano*, e dal *Baronio* e dal *Manlio* raccogliesi, che *Simmaco* papa edificasse ad esso santo un oratorio o chiesa, nel luogo ov'era il vestibolo del tempio dedicato ad *Apolline*.

(5) Gli atti del martirio di sant'*Andrea* sono risguardati come apogrifi dal *Tillemont*, ma il padre *Alessan-*

go di evitarla, anelava viceversa stringerla al seno, rinvenendovi ogni conforto, il termine de' suoi desiderii, e per amore del suo Dio, bramava su di essa fra crudeli pene morire (1).

## CONTINUAZIONE

### DEL

## SUDDETTO EMICICLO

Alcuni papi effigiati a chiaroscuro, ed alcune statue di Apostoli sono i primi oggetti che incontransi in questa penultima curva di corridojo; ma dopo questi piccioli monumenti di antichità, fanno sulla sinistra mostra di sè tre grandi tavole di marmo, la prima delle quali esprime in bassorilievo la consegna delle chiavi fatta da Cristo a san Pietro. Gesù dopo la festa di Pasqua dell' anno 31 scelse i suoi dodici Apostoli, e vedesi che fino dal cominciamento, il primo posto fu assegnato a Pietro. Su di ciò Lorenzo Clarke (2) così si esprime: *Nella enumerazione de' dodici Apostoli gli evangelisti collocano sempre Pietro innanzi a tutti gli altri: il Salvatore rivolge ordinariamente i suoi parlari a lui, ed egli risponde a nome de' suoi compagni: Gesù Cristo apparve a lui dopo la sua resurrezione, prima di mostrarsi agli altri apostoli. Gli commise spezialmente la cura di pascolare il suo gregge, e lo scelse il primo per predicare il vangelo ai gentili; ed è altresì manifesto che san Pietro occupava il primo posto del collegio apostolico, e viene rappresentato come tale dagli scrittori della primitiva chiesa, i quali lo chiamano* il presidente, l'oratore, il capo degli Apostoli; *e dannogli oltre a ciò i più alti titoli d'onore* (3).

*dro* (Hist. eccl. tom. I.) sostiene, che siano autentici. *Woog* professore di storia e di antichità a *Lipsia*, ha addotto questa opinione nelle sue erudite dissertazioni pubblicate nel 1748 e 1751. Siccome l' autorità di questi altri non è ancora bene provata, noi riporteremo nella nota numero 3, quanto gli autori sacri, ed i padri dissero del santo apostolo.

(1) Il nostro *Andrea* dopo la salita al cielo di *Gesù*, e la discesa del santo *Spirito* in terra, a detto di *Origene* predicò il *Vangelo* nella *Scizia*. *Sofronio*, che vivea dopo san *Girolamo*, e che alcune opere di lui tradusse in greco, non che il catalogo di molti scrittori, il fanno apostolo della *Sogdiana* e della *Colchide*, e *Teodoreto* dice, che passò nella *Grecia*. Leggesi in san *Gregorio* di *Nazianzo*, ch' egli predicò particolarmente nell' *Epiro*: in san *Girolamo*, che portò la face della fede nell'*Acaja*: in san *Paolino*, che predicando ad *Argo* impose silenzio ai filosofi: in san *Filastrio*, che venne dal *Ponto* nella *Grecia*, e ne' *Menei*, e che la città di *Sinope* nel *Ponto* credeva per una antica tradizione aver ricevuto dai santi *Andrea* e *Pietro* la parola della verità, e che ivi mostravasi la cattedra, su cui diceasi, ch'essi avesser predicato da lungo tempo; e che un' immagine da tutti estimata per sant' *Andrea*, ovunque propagavasi, facesse diversi miracoli. I *moscoviti* credono, che sant' *Andrea* portasse il *vangelo* nelle loro contrade, sino all' imboccatura del *Boristene*, alle montagne dove ora è la città di *Kiow*, e alle frontiere della *Polonia*. Conforme gli antichi, i quali il posero nella *Scizia* europea, la loro testimonianza sarebbe favorevole alle pretese de' *moscoviti*, ma giusta i *greci* parlasi della *Scizia* di là di *Sebastopoli* nella *Colchide*. Si potrebbe anche intendere della *Scizia* europea, perciocchè a quello che ne dicono gli stessi *greci*, sant' *Andrea* piantò la fede nella *Tracia* e particolarmente a *Bizanzio*, oggidì *Costantinopoli*. Ma nulla troviamo nell'antichità, che porger ci possa alcun lume su questo punto.

(2) Vita di *Gesù Cristo*, e sopra san *Pietro* pag. 578. Tom. IX.

(3) Pietro meritò per l'ardore del suo zelo, che *Ge-*

La Tavola XVI rappresenta sì il fatto descritto, che quello prossimo dello zoppo nato (1). Nella terza marmorea scultura è al vivo espressa la crocefissione dell'apostolo. Gesù gli disse che avrebbe terminata la sua vita col martirio, e che la croce ne sarebbe lo strumento; alle quali voci Pietro si rallegrò, sperando di bere nel calice del suo Maestro, e di avere occasione di espiare pubblicamente il suo peccato. L'Apostolo è col capo a terra, ed è circondato da più di venti figure a piedi, a cavallo, e ancor suonanti trombe. L'atto del martirio avvenne in Roma nell'anno 69 (2). I descritti bassirilievi non che le statue degli apostoli, fra le quali quelle di Filippo e Pietro

*sù Cristo* gli commettesse la cura di pascere le sue pecorelle, ed i suoi agnelli, cioè tutto il suo gregge; dal che apprendiamo ciò, che dee stimolare chi entra nel santuario, i quali se non vi sono condotti da verace zelo, non sono che mercenari, nè ponno essere annoverati fra i pastori delle anime, nè fra i discepoli di *Gesù Cristo*. Se *Pietro* non avesse amato il *Salvatore* più degli altri discepoli, nè si fosse mostrato così zelante per la gloria di lui, non saria stato certamente elevato alla eminente dignità di pastore universale. Il *Grisostomo* commentando questo passo del *Vangelo*, così si esprime: *Perchè Pietro è il solo a cui Gesù Cristo parli di queste cose? Perchè era il principe, la bocca, ed il capo del collegio apostolico. E è per questo che Paolo si rivolse a lui, a preferenza di tutti gli altri. Gesù gli disse*: Se voi mi amate prendetevi la cura di governare i vostri fratelli. *Datemi ora delle prove di quell'amore, che voi assicurate di avere per me, e ponete per la miu greggia quella vita, che eravate pronto a sacrificare per me.*

(1) La predicazione del *Vangelo* fu confermata da un miracolo luminoso, che fece *Pietro* e *Giovanni*. Essi andarono al tempio all'ora di nona, che era una di quelle in cui ragunavansi i *giudei* per orare in pubblico. Essendovi pervenuti, videro alla porta detta *bella* o *speciosa*, perchè da *Alessandro Ircano* e da *Erode* adornata, un uomo nato zoppo, il quale stava accattando la limosina. Tal vista li mosse a compassione, e *Pietro* in nome di *Cristo* gli comandò di levarsi e camminare. L'*Apostolo* non ebbe appena parlato, che lo zoppo si vide perfettamente guarito, ed entrò nel tempio col suo benefattore, camminando con agilità e glorificando il Signore; adempiendosi così quel detto d'*Isaia*: *Tunc saliet sicut cervus, claudus.*

(2) Pagi lo colloca nel 65. Non si può ben fissare la cronologia dell'istoria di san *Pietro*, che dopo aver determinato l'anno preciso della morte del *Redentore*. Essendo entrata la confusione ne' consolati da cui i *romani* prendevano la data dei loro anni, distrutti in seguito i medesimi consolati, *Dionisio* il *Piccolo*, *scita* d'origine, e abate d'un monastero in *Roma*, pubblicò l'anno 527 dell'*Era cristiana*, e l'ultimo del regno dell'imperatore *Giustino* un ciclo *pasquale*, in cui prendeva la data degli anni dal primo giorno di gennajo seguente, collocando la nascita del *Redentore* nel 25 di dicembre. *Giorgio* di *Sincello* parla di un *Pandoro* monaco dell'*Egitto*, il quale fioriva sotto il regno di *Arcadio* nel quinto secolo, questi diede alla luce una cronica, in cui seguiva questa epoca, e videsi tosto imitato da molti Orientali. *Dionisio* il *Piccolo* la introdusse poscia in *Occidente*, ma l'uso ne divenne sì universale, che innanzi la fine del secolo ottavo si chiamava l'*era comune* de' cristiani. *Beda* però tanto nella sua storia, quanto nel suo libro *De temporum ratione*, come eziandio molti altri scrittori, collocano la loro *era* un anno più presto di *Dionisio*, e pigliano la data della festa dell'incarnazione del *Verbo* e dell'annunziazione della *Vergine*, cioè a dire il dì 25 di marzo. I cronologisti moderni vedendo che quell'*era comune* andava sogetta ad uno sbaglio, e che la nascita di *Cristo* le era certamente anteriore, sono caduti in errori opposti. Coi molti loro sistemi e dissertazioni non fecero che inviluppare la materia per le loro incertezze, e resero difficile il potere con precisione fermare il primo periodo del cristianesimo. Per ischifare ogni ambiguità, e per portare qualche luce in questa parte di storia sacra, farà d'uopo consultare *Tertulliano* (Adv. Jud. cap. 8), sant'*Agostino* (De civ. lib. 18. cap. 54), *Vittore d'Aquitania* (In Chron), *Liberio* (Il calendario), e gli altri calendari antichi citati da *Ensechonio*; ed indi *Orsi*, *Berti*, *Lattanzio*, e di *Sanclementi* la celebre opera *De Aerae Vulg. emendatione* Roma 1703. Ma per tornare al nostro *Apostolo* sappiamo da san *Girolamo* (De Script. in Paulo), ch'egli sofferse il martirio il trentesimosettimo anno dopo la crocefissione del suo divino *Maestro*, per conseguenza il sessantesimoquinto dell'*era cristiana*, e duodecimo di *Nerone*. Egli governò dunque la chiesa trentasette anni. Gli antichi si accordano in dire, che, essendo *Gesù Cristo* salito al cielo, gli *Apostoli* rimasero dodici anni nella *Giudea* prima di disperdersi nel rimanente del mondo. Si suppone tuttavolta, che il primo e l'ultimo di questi anni non fossero che cominciati. Perciò deesi prender la data del principio dell'istoria apostolica dall'anno 41 dell'*era cristiana*. San *Pietro* venne allora in *Roma*, e vi fermò la sua cattedra episcopale. *Cum primum Antiochenam fundasset Ecclesiam*, dice *Eusebio* nella sua cronica, *Romam proficiscitur, ubi evangelium praedicans, 25 annis ejusdem urbis episco-*

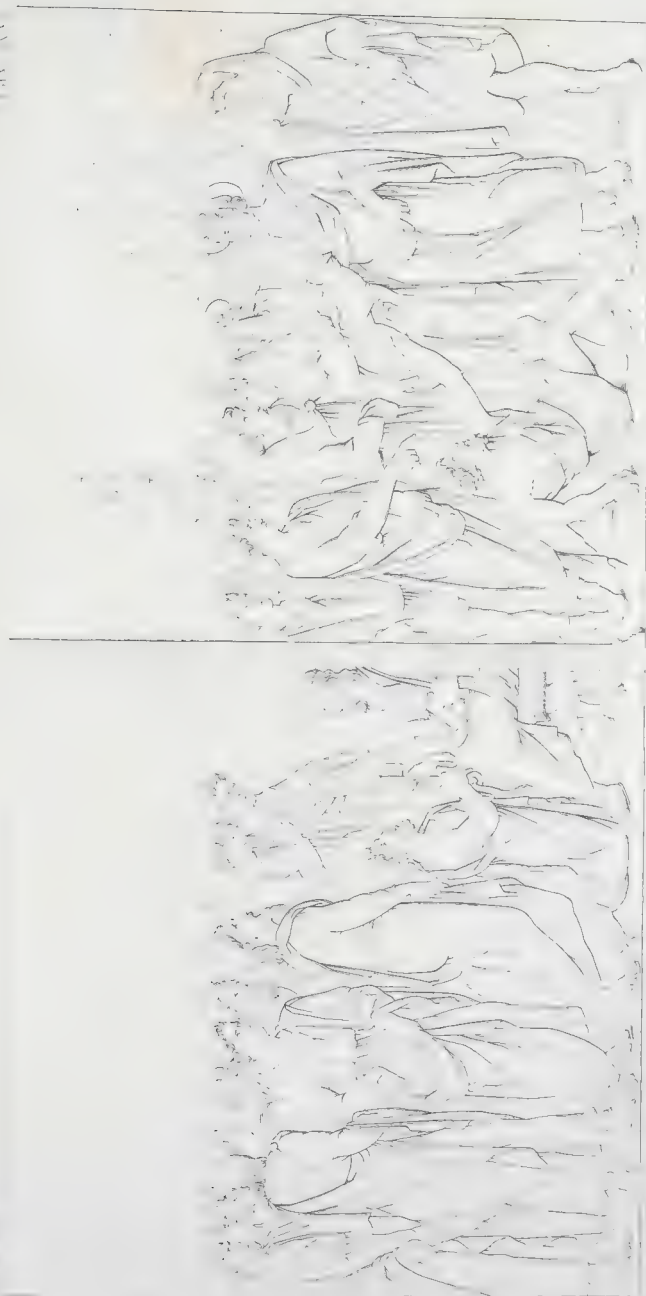
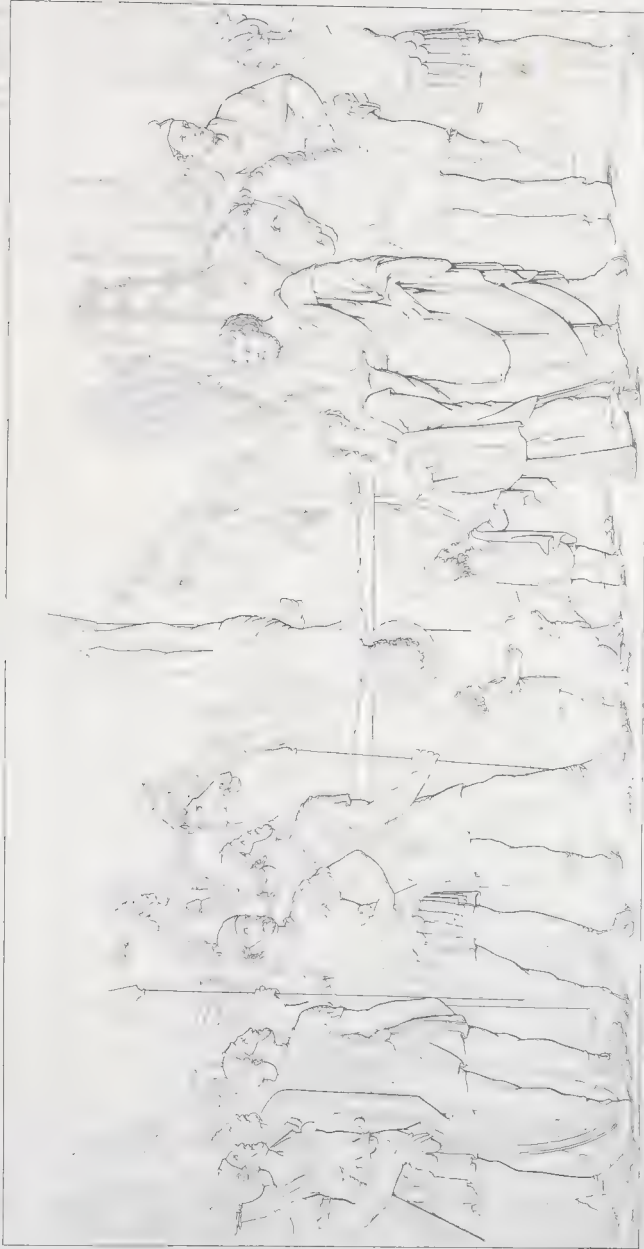
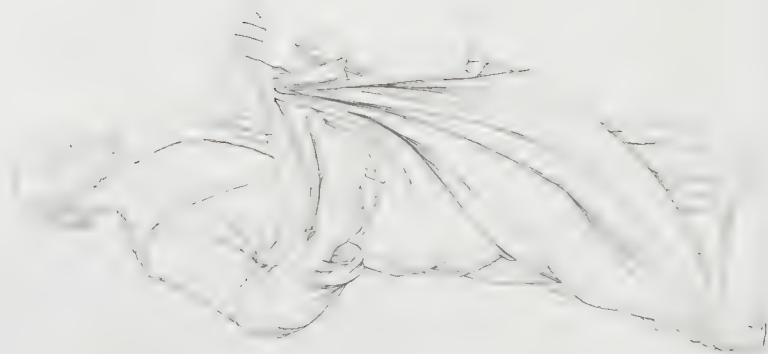
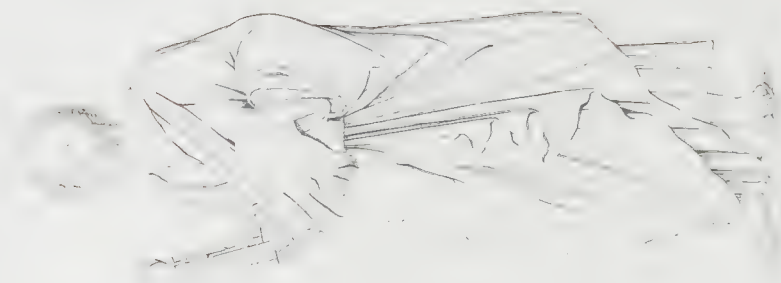



Tavola XVIII, al ciborio appartenevano di Sisto IV. Incontro alla cappella della Confessione evvi l'urna di Giunio basso prefetto di Roma, officio principalissimo, poichè al dire di Pomponio Leto, *De rebus omnibus, quae ad Urbem pertinebant, censeret.* Urna che fu ritrovata nel Ponteficato di Clemente VIII, mentre formavasi la costruzione delle nuove grotte l'anno 1515 (1). Nel primo ripiano fra rintorte colonne evvi il sacrifizio di Isacco. Abramo obbedì a Dio, ed ivi vedesi che con la destra alzata, stringe un coltello, ed è già già in atto di ferire il figlio, il quale umiliato aspetta il colpo. Presso vi è un ariete che da Abramo sacrificossi in luogo d'Isacco, siccome la scrittura ci narra: *Quem assumens obtulit holocaustum pro filio* (2). Vien

*pus perseverat. Secundo Claudii anno*, dice altresì il nativo di *Stridone*, *ad expugnandum Simonem magum, Romam pergit; ibique* 25 *annis cathedram sacerdotalem tenuit.* Trovasi la stessa cosa in san *Sulpizio Severo* (Hist. lib. 2.), in *Paolo Orosio* (Lib. 7. cap. 6.), in san *Leone* (Serm 8. in nativ. apost). Nel calendario di *Liberio*, in tutti gli antichi pontificali, in *Beda* (De temp. rat), in san *Prospero*, ec.—San *Pietro* sofferì nel 65 il martirio, sotto il consolato di *Nerva* e di *Vestino*, il trentesimosettimo anno dopo la morte di *Gesù Cristo*, o duodecimo di *Nerone. Passus est*, dice il calendario di *Liberio*, *tertia ante calendas julias, consulibus Nerva et Vestino.* Leggiamo in *Lattanzio* (De mort. persec. lib. I.), che gli *apostoli* aveano predicato venticinque anni prima del regno di *Nerone*, quando venne a *Roma* san *Pietro*, il che non vuole significare, che non vi fosse venuto prima; almeno nol dice l'autore che noi citiamo. Ora questi venticinque anni si accordano esattamente colla cronologia che noi seguiamo, ed è evidente, per la testimonianza di *Svetonio*, di *Tacito*, di *Sulpizio Severo*, e di sant' *Epifanio*, i quali dicono che gli apostoli non furono martirizzati al cominciamento della persecuzione, ma nel dodicesimo anno di *Nerone. Papebrocchio* lo chiama undecimo, perchè *Nerone* cominciò a regnare in ottobre, ma *Petavio* prova, che gli anni del regno degli imperatori romani si contavano sempre dal cominciamento del primo anno, e non dal giorno in cui entravano in possesso del sovrano potere. *Tillemont* si è immaginato, che i due *apostoli* abbiano sofferto il martirio un anno più tardi di quello, che noi pretendiamo; ma non risponde alla obbiezione prodotta dall'assenza di *Nerone.* In fatti questo principe andò in *Grecia* prima del mese di giugno, e vi rimase sino al dì 9 di questo mese, indi si diede di per se stesso la morte, come ce lo fan sapere gli storici, ed il compendio di *Dione Cassio* per *Sifilino*, e *Sollier* uno dei continuatori di *Bollando* (Hist. chron. Patriarch. Antioch. ant. tom. 4. julli).

(1) La medesima è lunga palmi 10 ed once otto, larga palmi 5, 1/2, ed alta palmi 5 ed once quattro.

(2) Abramo nel sacrificare *Isacco* sul monte *Moria* lo ligò e lo mise sopra d'una catasta di legna; e questa attitudine servir dovea di figura per la crocefissione di *Gesù Cristo.* Tra le tante ceremonie di sacrifizio v'era pur questa di legare le vittime, come scrive *Servio*, riportando quel bel verso di *Virgilio* nel secondo libro delle *Eneidi.*

Eripui fateor letho me, et vincula rupi.

*Ovidio* nel libr. 3. dell'Elegie, nella seconda parlando de' sacrifizi di *Trivia* in rapporto ad *Oreste* e *Pilade* canta così:

Protinus immitem Triviae ducuntur ad aram
Evinctae geminas ad sua terga manus.

Ma *Abramo* arrestato dall'*Angelo*, offerì invece d'*Isacco* un *Ariete*, ch'egli rivolto in dietro vide tra le spine. È ciò accadde per divina provvidenza, perchè *Abramo* non ritornasse senza sacrifizio, e l'*Ariete* fra le spine involto, fu figura di *Cristo* coronato di spine. I *rabbini* secondo il loro costume varie cose pubblicano di questo *Ariete.* Pretendono che fosse stato creato da *Dio* nel principio del mondo, e conservato in quel luogo per tal sacrifizio. Assegnano di più la giornata nel primo giorno del mese *Tisri*, in cui cade la festa delle *trombe d'Ariete*, e nel quale tempo si suonano per memoria dello stesso animale. I *turchi* però vogliono, che il detto sacrifizio fosse accaduto nel decimo giorno dell'ultimo mese, e di più declamano, che l'*Alcorano* fosse poi stato scritto nella pelle dell'*Ariete* immolato in luogo d'*Ismaele*, perchè i *maomettani* credono, doversi attribuire ad *Ismaele* tuttociò, che la scrittura dice essere accaduto ad *Isacco*; e pur troppo queste favole de' *rabbini* e *maomettani*, discendono da *Ismaele. Marsamo* seguitato da *Clerico* osa ancor dire, che il sacrifizio d'*Isacco* non fu d'*Abramo* intrapreso senza esempio; ma ch'egli ad imitazione de' *gentili* si avanzò ad immolare il suo figliuolo. Si serve alla comprova di ciò dell'autorità di *Filone*, il quale nel libro *de Abraha* dopo di aver mostrato con vari esempi il costume antichissimo di sacrificare gli uomini, così conchiude: *Quid attinet illum laudare tanquam novi facinoris auctorem, quod et privati, et reges, et gentes integrae faciunt?* Ma chi

poscia quando nell' atrio fu riconosciuto san Pietro per Galileo, cioè allorchè entrato in casa di Caifa immischiossi co' famigliari di lui, e con gli altri nemici di Gesù Cristo, nella qual circostanza due fantesche gli rimproverarono di esser del numero de' suoi discepoli. Il Redentore sedente con gli apostoli Pietro e Paolo: idea affatto nuova, e che non vedesi di leggieri ripetuta da altri, poichè il discepolo di Gamaliele fu aggregato fra gli apostoli dopo accaduta del divin riparatore la gloriosa resurrezione. Il medesimo innanzi Pilato, ch' è quanto dire quando dichiarò al suddetto *Regnum meum non est de hoc mundo* (1), ed in fine Pilato che lavasi le mani dell' ingiusta condanna. Nel secondo scompartimento evvi il paziente abitante di Hus, il quale alla notizia di tanti mali, di orribili flagelli, con ammirabile longanimità e senza che la sua virtù ne fosse scossa, si prostese in terra e benedisse Dio, pronunziando le seguenti parole, che sono dippoi divenute sì celebri: *Dio me l'ha dato, Iddio me l'ha tolto: è accaduto ciocchè a lui è piaciuto, che sia pur benedetto il suo santo nome* (2). In seguito viene Adamo ed Eva allorchè dal Cherubino sono discacciati dall' Eden (3), ed indi il trionfale ingresso del Redentore in Gerusalemme. Daniele nel Lago de' Leoni vien dopo, ed in seguito Pietro tradotto al carcere per ordine di Ero-

non vede l' abuso, che fa di *Filone Marsamo? Filone* confutò in questo luogo i calunniatori di tal fatto, come si scorge dalle susseguenti parole, le quali se fossero state lette da *Marsamo*, avrebbe egli chiaramente veduto quanto *Filone* è stato alieno da tal sentimento: *Qui liberos*, soggiunge *Filone*, *mactant, partim ex more id faciunt .... partim quia calamitates aliter arcere nequeunt. Quidam inviti, coactique a potentioribus; alii compulsi metu, aut cupidine gloriae.* E dopo di aver dimostrato di non esser costoro degni di veruna lode, afferma che *Abramo* non fece ciò per costumanza (perchè in *Babilonia*, nè nella *Mesopotamia*, nè in altro luogo della sua dimora era in uso tal sacrifizio), nè per timore, nè per fuggire qualche disgrazia, nè per cupidigia di accattar lode dal volgo: *Nam quae laus*, ripiglia egli, *captabatur in solitudine, ubi nemo erat applausurus, data opera longe a tergo relictis duobus famulis?* E finalmente chiama *Abramo* primo autore d'un fatto totalmente nuovo e inaudito. Il *Crisostomo* nell' omelia 47 sopra la *genesi* scrive il medesimo sentimento: *Quod id novum, et inauditum esset, neque ab ullo unquam tale quidpiam factum erat, facit, ut lateat servos.* Altre cose potrebbonsi aggiungere per abbattere l'audacia e la temerità di *Marsamo*, ma ciò basti per dichiararlo meritevolmente, e con dovuta ragione impostore.

(1) Joan. 18. 36; onde poi scrisse san *Fulgenzio* (Scim. 5. de Epiph.); *Quid est quod sic turbaris Herodes? Rex iste, qui natus est, non venit reges pugnando superare, sed moriendo mirabiliter subjugare.*

(2) Job, equivale a *chi geme*. È molto dubbioso il tempo in cui fiorì *Giobbe*, e il paese in cui visse, poichè vi sono tre *giudei*, che lo fanno uguale ai patriarchi, e marito di *Dina*. Altri de' *giudei* e *cristiani* lo vogliono contemporaneo di *Mosè*, o pure che vivea nella servitù egiziaca, o nel tempo del viaggio degli israeliti pel deserto, o finalmente nel tempo de' giudei. Alcuni *Talmudisti*, ed altri presso *Maimonide* lo richiamano ai tempi di *Davidde*, e *Salomone*; nè mancano quei, che stimano di esser egli vissuto verso i tempi della schiavitù babilonese. Nel *Talmud* si legge un' altra opinione, che sostiene di esser *Giobbe* esistito nell' età di *Assuero* ed *Ester*, e che governò la scuola di *Tiberiade* nella *Palestina*, prima che fosse fatto schiavo. Ma la maggior parte de' *giudei* conviene nell'assegnare la nascita di *Giobbe* coll' entrata degli *israeliti* nell' *Egitto*, e la morte coll' uscita de' medesimi dal detto paese; e dicono di doversi quel passo de' *Numeri* capo XIV. 9. *Recessit ab eis omne praesidium*, nell'ebrea *umbraculum*; spiegare per *Giobbe*, quasichè estinto lui, gli *Etnici* furono spogliati d' ogni ajuto. Presso ancora i cristiani è questa l'opinione più comune, che la storia di *Giobbe* si situi tra la *Genesi* e l'*Esodo*; e che *Giobbe*, sia eguale a *Mosè*.

(3) Eden provincia d' *Oriente* dov' era il *Paradiso Terrestre*. Alcuni lo prendono per un nome appellativo, che significa luogo delizioso. Si legge il paese di *Eden* in molti luoghi della scrittura, ed è probabile che questo paese si distendeva nell' *Armenia*, e che rinchiudeva le sorgenti dell' *Eufrate* e del *Tigri*. *Teodoreto* nella questione quarantesima, *Teodoro Eraclense*, e *Procopio* per *Cherubino* hanno inteso larve bruttissime, e formidabili figure, che *Iddio* rappresentò ad *Adamo*, perchè si allontanasse dal *Paradiso*: altri come *Pererio* credono, che

de. Oltre i fatti espressi Torrigio ve ne annovera degli altri, e ciò dipende dalla varia interpretazione de' medesimi. Luigi Lorenzo Dionisi illustrò nella sua descrizione delle Grotte Vaticane l'urna di Basso; ma oltre di quanto han detto i due prefati scrittori, e quei ch'hanno parlato dell'urna dal primo al secondo, vedesi, che il masso antico può esiger benissimo una più erudita illustrazione, pe' fatti posti senza cronologia, ed anche con qualche incongruenza. Ai lati dell' urna sonovi effigiati de' putti con grappoli di uve e spighe di grano. Il sovrapposto ornato, che gli serve di coperchio, stava alla sommità del ciborio eretto da Giovanni VII Tavola XIX (1).

## CAPPELLA
### DELLA
## CONFESSIONE

Due angioli ch' appartenevano al sepolcro del porporato Eruli stanno all' ingresso della cappella (2). Clemente VIII la fè ornare di pietre durissime, e fra queste vi sono due delle ruote di porfido, che di suolo servivano nella media nave della vecchia basilica (3). Ventiquattro bassirilievi e tutti analoghi agli apostoli protettori di Roma tapezzano le pareti, e dessi sono parte di stucco, parte di metallo. In Corrado Janningio, come afferma Andrea Fulvio, leggesi in suo poema intitolato a Giulio II.

Stat penetrale sacrum templi majore sub ara,
Quam Constantinus, sacratae conditor aedis,
Argento et cupro gemmisque ornavit et auro;
Muneraque ejusdem largitus plura metalli,
Hic ubi clavigeri Petri commixtaque Pauli
Ossa simul recubunt, communi tecta locello.

Ed oltre quanto accennammo, vedeasi nella picciola cappella della Confessione un antichissimo Salvatore di musaico, dove in un libro che sosteneva leggevasi in let-

i *Cherubini* fossero stati collocati nell' ingresso del *Paradiso*; e *Tertulliano*, e l'angelico *Tommaso* hanno supposto, che la spada fiammeggiante descritta da *Mosè*, non fosse che la zona torrida, ch'era avanti il paradiso terrestre. Altro paese nella *Siria* vicino a *Damasco* occupato dagli *Assiri*, porta il nome di *Eden*; ed *Eden* chiamavasi altra città sul *Libano*, e similmente un levita della famiglia di *Gerson*.

(1) Vi è sculto nel sasso: ANTIQVISSIMVM E PARIO MARMORE SEP. IVNII BASSI PRAEFECTI VRBIS QVI OBIIT ANNO CCCLIX REPERTVM SVB CLEM. VIII. E nel *Torrigio* pag. 47. così leggesi: IVNIVS BASSVS V. C. QVI VIXIT ANNIS XLII. MEN. II. IN IPSA PRAEFECTVRA VRBIS NEOPHITVS IIT AD DEVM VIII. KAL. SEP. EVSEBIO ET IPATIO COSS.

(2) La medesima è lunga palmi 42, larga 9, alta 15 1/3, essendo in forma di *Croce* rovesciata, ch'è quella del martirio di san *Pietro*.

(3) Nella volta fregiata di stucchi dorati vi sono tre feritore con grata di metallo; e circa le ruote porfiree, nel sotterraneo conservasi quella, su cui furono, secondo *Guglielmo Durando*, divise le ossa degli apostoli dal *Ponte-*

tere rosse in parte, in parte nere: *Ego sum via, veritas et vita, qui credit in me vivet* (1). Da molti Pontefici fu il sacro luogo ristaurato ed addobbato, e segnatamente da Innocenzo III, Sisto IV, Paolo V: oltre il precitato Salvatore vedevasene altro picciolo in bronzo con regio diadema in testa, e questo dal popolo solevasi divotamente baciare: vi si osservavano ancora i simboli degli evangelisti, e innanzi ad essi, ed innanzi il corpo di Pietro protestavasi dai re di accettare e sostenere, quanto è scritto nel vangelo stesso. Di questi col nome di *Evangelia* scrisse Anastasio, descrivendo la confermazione di Carlomagno delle castella e luoghi donati all'apostolica Sede da Pipino al Pontefice Stefano III. Saliti tre gradini, e in un picciol ripiano sorge l'altare, che Callisto II consacrò il dì 25 marzo 1122, e siccome in quell'epoca vi fu un concilio generale, alla sacra ceremonia vi assisterono moltissimi vescovi. Ivi si venerano le antiche immagini de' santi Pietro e Paolo dipinte su tela unita a grosso legno, che noi diamo a conoscere mercè la Tavola XX (2). L'altare sunnominato è in somma venerazione, ed alcune volte lo stesso Pontefice vi celebra il sacrifizio incruento; anzi rilevasi da Torrigio e dal Panvino che tanta era la stima e la veneranza de' trascorsi tempi, che sette cardinali sul detto altare eran deputati a legger Messa. Nella volta fatta abbellire da Paolo V, è al vivo espresso san Silvestro, il quale consacrò pel primo l'altare di pietra prossimo in ispecie al corpo del principe degli Apostoli (3): la seconda storia l'idea ci risveglia di Anacleto santo, cui in questo luogo fè una picciola cappella o oratorio (4): la terza ci fa vedere Paolo V genuflesso innanzi l'ara santa, da esso ornata di vaghissimi marmi; ed a lettere d'oro parte si legge del sermone recitato da Leone il grande in lode agli apostoli ivi venerati (5). Molte altre cose potrebbonsi notare in questo sacro recinto, se minutamente dovessersi descriver gli oggetti, ma a noi basta di aver dato a conoscere la vetustà del luogo, non che la bellezza, e la santità che il medesimo ispira.

*fice* san *Silvestro*. La pietra è larga palmi 8, alta 5, ed è ricoperta con grate di bronzo. In antica lettera Pollatica vi è sculta la seguente lapidaria iscrizione:

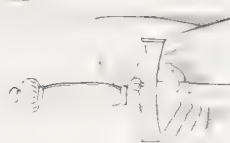
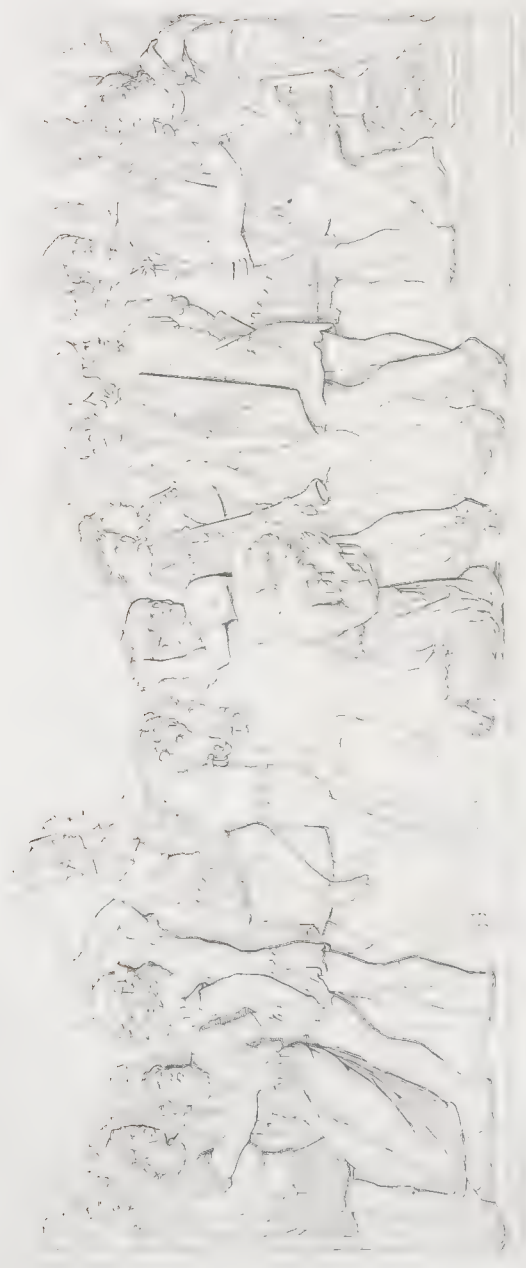
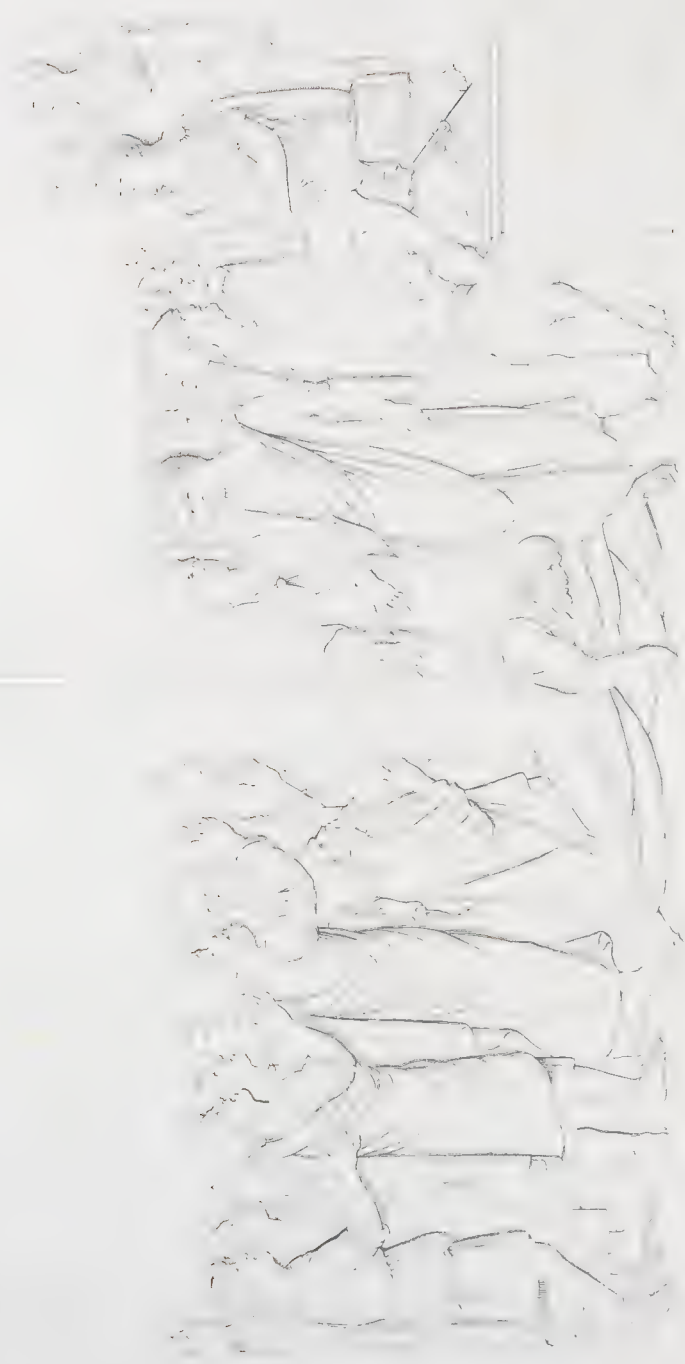
✠ SVPER ISTO LAPIDE PORPHIRETICO
FVERVNT DIVISA
OSSA SANCTORVM APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI
ET PONDERATA PER B. SILVESTRVM PAPAM
SVB ANNO DOMINI C. C. C. XIX
QVANDO FACTA FVIT IN ECCLESIA ✠

(1) Leone III avealo fatto in piedi con l'immagine de' santi *Pietro* e *Paolo* ai lati, su che esprimesi Anastasio: *Fecit intra confessionem Salvatorem stantem, dextra, laevaque ejus b. b. app. Petri et Pauli.*

(2) Le dette immagini non sono solamente ornate di lamina d'argento, ma munite anche di cristallo.

(3) La mensa ne' primi tempi usavasi di legno, e quella di san *Pietro* conservasi nel grande altare di san *Giovanni* al *Laterano*: indi si construsse di pietra, e queste parole in caratteri auriferi vi si leggono: S. SILVESTER PAPA ALTARE LAPIDEVM SVPRA CORPVS B. PETRI CONSECRAVIT, e nel breviario romano rinviensi: *In ea Basil. vat. Altare lapideum chrismate delibutum erexit, atque ex eo tempore sancivit, ne deinceps altaria, nisi ex lapide fierent*

(4) A lettere d'oro vi è scritto: *Sanctus Anacletus papa et martyr, memoriam b. Petri primus construxit, Confessionem appellatam* Su ciò *Anastasio* nell'opera altre volte citata da noi, così esprimesi: *Hic Anacletus memoriam beati Petri construxit, et composuit, dum presbyter factus fuisset a beato Petro.*

(5) Il martirio degli apostoli fu in bronzo intagliato, ed il sermone è il seguente: *Sicut et nos experti sumus, et nostri probavere Majores credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitae ad obtinendam misericordiam Dei, semper nos specialium patronorum orationibus adjuvandos, ut quantum propriis peccatis deprimimur, tantum apostolicis meritis erigamur.*

# TERMINE
## DELLE
# SACRE GROTTE

Per la venerazione dovuta al santuario, abbandonando dolenti noi la Confessione, passiamo a enumerare le ultime parti dell' antico edifizio ; e nell' uscire dalla descritta cappella ci si offrono a sinistra tre grandi lastre di marmo l' una esprimente la decollazione di san Paolo, e l'altra la caduta di Simon Mago. Il primo fatto, Tavola XXI, che al paro dell'altro apparteneva al ciborio di Sisto IV, il martirio sofferto esprime del campione di Cristo. Nerone è ivi sedente, e più di venti figure concorrono alla composizione del bassorilievo. Dalle istesse epistole dell'Apostolo raccogliamo, che un lavorante in rame, chiamato Alessandro, fu uno de' suoi più ardenti persecutori, e fu quel medesimo forse cui aveva scomunicato poco innanzi. Alcuni fedeli lo credono un giudeo o un cristiano apostata, il cui orgoglio, e la cui gelosia l' aveano indotto all' infausto fallo ; e san Clemente papa, ch' era allora in Roma, attribuisce specialmente il martirio dell' apostolo a questa effrenata gelosia. Secondo Prudenzio aveva il divin Paracleto rivelato all' Apostolo e il giorno e l'ora della sua morte :

> Ipse prius sibimet finem cito dixerat futurum :
> Ad Christum eumdem est : jam resolvor, inquit.
> Non hora vatem, non dies fefellit.

Nel secondo marmo, Tavola XXII, è espressa la caduta di colui, il quale avea promesso al popolo, ed al crudele ed orgoglioso Nerone che sarebbesi innalzato nell'aria per mezzo de' suoi Angeli, pretendendo d'imitare con ciò l'ascensione di Cristo. L' imperatore è presente allo spettacolo : Pietro è in atto di orare ; e vi si leggon le seguenti parole: *Marmoreae istae historiae Ciborii Sanctissimi altaris beati Petri Xysti IV, hic servantur Pauli V pont. max. jussu anno* 1616. L'evangelista san Luca così si esprime circa Simone. *Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate (Samariae) magnus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem Magnum: cui auscultabant omnes, a minimo usque ad maximum dicentes : Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.* Oltre ivi mirare espressi a chiaroscuro quattro romani Pontefici, in sulla destra si veggono in ultimo cinque statue esprimenti i seguaci del Redentore, Tavola XXIII, ed il piè volgendo sulla stessa mano, e la cappella traversando della Veronica, facciamo di nuovo ritorno nella basilica, per passare a descrivere la nuova Sagrestia.

# SAGRESTIA

DEL

# VATICANO

## INTRODUZIONE.

Noi dalla oscura cavità delle Grotte, che abbiamo testè descritte, tornando di nuovo al tempio augusto, e da questo facendoci grado alla Sagrestia, andiamo a considerare un edificio, che per la munificenza di Pio VI fu dalle fondamenta costrutto. Ma prima di porre il piè nel vestibolo di esso, convien rivolgere uno sguardo alla marmorea mole, che le ceneri racchiude del settimo Pio. Noi già alla pagina 227 del primo Volume ne dammo un cenno, ma fu il medesimo desunto da quanto potemmo rilevare dalle figure, che nell' officina dell' illustre artefice attendevano gli ultimi raffinamenti. Ma siccome però dal Thorwaldsen fecersi alcuni cambiamenti, così vengon questi accennati da noi, onde possa il lettore rilevare non essere stata nostra trascuranza l'omissione di alcune parti, che servon di presente d'ornamento al deposito di Pio. Una porta mortuaria di metallo dà adito al monumento: sopra di essa evvi lo stemma Chiaramonti, il quale è da due putti in vario modo sorretto: indi succede la seguente epigrafe:

PIO . VII . CLARAMONTIO . CESENATI . PONTIFICI . MAXIMO
HERCVLES . CARD . CONSALVI . ROMANVS . AB . EO . CREATVS

A destra ergesi la *Fortezza* indossando il cuojo leonino, e calpestando col sinistro piè la clave. Ad onta de' precitati emblemi denotanti forza e terrore, ella è rassegnata, mansueta, ed in pacifico atteggiamento: a sinistra presentasi la *Sapienza* coronata d'alloro, e sostenente un libro ch'è la Bibbia; ed ai piedi tiene la civetta, simbolo della *Vigilanza*. Sopra il primo basamento posa l'apostolico seggio, il quale è occupato

dal Pontefice. Ai lati del simulacro, e precisamente dietro alle due allegoriche deità, vedesi a destra un genio sedente, il quale fissando lo sguardo su Pio sembra con uno stilo riportarne le gesta su di una tavola, dall' opposto lato altro genio in simile atteggiamento indica con la destra il tempo. Ad ornamento del masso in cinque parti diviso vedesi una grandiosa spalliera fregiata di dorati arabeschi dietro la sedia del papa: le parti laterali accompagnano le pareti del tempio: la superior parte è in campo azzurro, seminato di stelle; e nella fascia dell' architrave leggesi a caratteri grandi:

PIVS . VII . P . M .

E tornando col pensiero e coll'opera ad occuparci del nuovo Sacrario diremo, che molti romani Pontefici ne progettarono la esecuzione, molti profusero somme, o per convertire in tal uso diversi templi ch' erano prossimi alla gran mole del Vaticano, o per farne uno nuovo. Niccolò V fu il primo ad ideare una nuova Sagrestia, come il Manetti testifica, ed il Muratori asserisce. Il Martinetti ne' pregi della basilica Vaticana assicuraci, che Niccolò facesse restaurare il tempio rotondo della Madonna della Febbre, ad oggetto di ridurlo ad uso di Sagrestia; ma la morte interruppe questo ed altri vastissimi disegni di quel gran papa, di cui sarà sempre gloriosa la ricordanza, per l'amore portato alle lettere ed alle arti. Si ha pure che Gregorio XIII giudicasse opportuna la costruzione del precitato tempio, e che all' uopo il riducesse nel 1575; e Paolo V erasi determinato di unire alla nuova basilica il comodo d'una conveniente Sagrestia. Jacopo Grimaldi dà a conoscere che il dì 7 maggio 1607 ne fu posta la prima pietra, *pro aedificando Sacrario* dal porporato Evangelista Pallotta. Carlo Maderno fu scelto, ed avea stabilito innalzarla dove di presente, sta la cappella del Sacramento, per cui il predicarono reo di lesa architettura, per avere alterato il disegno del Bonarroti; e tale idea non fu eseguita. Alessandro VII ridotta ch' ebbe in ampio anfiteatro la piazza, mercè il quadruplice intercolunneo, rivolse il pensiero alla costruzione d'una nuova Sagrestia, e ne incaricò Lorenzo Bernini, il quale eseguì quel disegno che serbasi nella biblioteca Ghigiana. Assunto al maggior seggio di sovranità Innocenzo XII ebbe desiderio di eseguir quel tanto, che aveano ideato i suoi antecessori, ed a tale effetto commise che dal tempio della Madonna della Febbre, che voleva demolire, si trasferissero le suppellettili appartenenti alla Sagrestia nella tribuna de' santi Simone e Giuda; ma un dì che il Pontefice recossi ad osservare l'esecuzione de' suoi ordini, l'economo della fabbrica Raffaele Fabretti il dissuase dalla gigantesca impresa. Clemente XI successe, e conoscendo siccome canonico lo squallore e l'angustia della provvisionale Sagrestia, rivolse il pensiero a provvedere il tempio Vaticano di sì necessario edificio. I più celebri architetti ebbero avviso di esibire disegni, di formare modelli, e gara illustre nacque fra Ivara e Michetti, fra Canevara e Paradisi, fra Cosetti e Valeri. L' ultimo formò due modelli uno per ristaurare la vecchia Sa-

grestia, l'altro per formarne una nuova; ma nella grandiosità del progetto vinse Ivara, e tuttora con gli altri modelli il suo conservasi nell'ottangolo, che corrisponde all'altare del duce della milizia celeste, l'arcangelo Michele. Clemente prevenuto da morte non diè luogo alla scelta, nè chi gli succedette ebbe sì nobile pensiero. Il decimoterzo Innocenzo anzichè pensare al nuovo Sacrario, l'idea concepì di perfezionare e chiudere il gran circolo della piazza, con aggiungervi un' appendice di colonnato, come rilevasi dal modello esistente nell' ottangolo suddetto; ma Clemente XII, che sapeva le cure e le spese fatte sino alla eccedente somma di trentaseimila scudi, a fin di preparare i materiali per la costruzione della nuova Sagrestia, risolse di assumerne il trattato. Alessandro Galilei architetto fu scelto per esaminare i modelli, e segnatamente quello del Valeri atto a risarcire, come ad ingrandire il tempio della Madonna della Febbre. Non mancò il buon papa di deputare all' oggetto una congregazione di eminentissimi risultante da Barberini, Albani, Pico, Corsini, Del Giudice, e de' prelati Sinibaldi ed Ercolani, ed in ultimo di Giovanni Andrea canonico Ricci. Il Galilei premesse le sue osservazioni stese il suo voto, il quale unitamente alla pianta venne umiliato al papa. Galilei avendo osservato che la linea perpendicolare, tirata dall' angolo esteriore del primo risalto della cappella Clementina, cadeva nel mezzo del pilastro del vestibolo fino al luogo del campanile, avvidesi che per trovare opportuno sito alla nuova Sagrestia, altro non dovea farsi che dal mezzo di questo pilastro, sino alla metà di quello del secondo risalto, che forma la cappella del coro, ergere una muraglia dell' altezza stessa della basilica, ed indi togliere tutto l'ornato di travertino che circonda il muro della chiesa, per ricomporlo e metterlo in opera nella parte esteriore dell'innalzata muraglia; e così l'area superficiale dello spazio quadrilatero, che sarebbe rimasto fra la nuova e la vecchia muraglia, avrebbe formato al piano della chiesa la nuova Sagrestia lunga palmi 165 e larga 56., non compresa la grossezza delle pareti. A fin di uniformare l' altra parte della basilica che guarda la scala regia, Galilei ideò fabbricarvi varie stanze, che offerissero ai papi il comodo del vestiario, servissero ai cardinali di conclave, e vi si ricevessero gli ambasciadori. Il dì 13 luglio 1732 la congregazione si radunò per esaminare il progetto; e quantunque ad alcuni sembrasse plausibile, non fu abbracciato. Clemente dietro i rapporti ne depose il pensiero, ed impiegò Galilei a nobilitare la facciata di san Giovanni de' fiorentini, ad arricchire il patriarchio lateranense, ad abbellire la cappella di sua famiglia, siccome rilevasi dal Fabroni, dal Milizia, avendo il primo con fioritissimo stile scritta la vita del Pontefice, il secondo qual conoscitore de' pregi delle arti sorelle, quella dell'architetto. Ma, siccome dicemmo, sia la vistosissima spesa che sul bel principio atterrisse i suddetti Pontefici, sia che volesser quelli a migliori tempi riportarne la costruzione, sia che furono prevenuti da morte, non lasciando loro spazio di tempo a quell'uopo, è in fatto, che la gloria di vedere formato l'edificio, cui di presente la nostra attenzione richiama, era serbata a Pio VI, il quale ne concepì la sovrana idea, e la pose in opera nel brieve gi-

ro di otto anni, corrispondendo così all' universale pubblico voto. Che se a vero dire il secolo XVIII non era quello di Michelangelo, nè degli altri architetti famosi che concorsero alla formazione del Vaticano, confessar si dovrà egualmente, che quel monumento della sovrana splendidezza si esinanisce all' aspetto importante del maggiore edificio a cui serve di Sacrario, e più, perchè sa del tempo infelice in cui sorse. Nè minor lode per altro si addice al romano Pontefice, che la cura assunse, ed il pensiero di farlo construire, dappoichè molte somme profuse, e tutto pose in opera, perchè corrisponder dovesse per ogni parte a' comuni desideri, ed al progetto ch' egli ne aveva ideato. Una Sagrestia, il ripetiamo di nuovo, proporzionata al magnificentissimo tempio era riserbata al sesto Pio, e questa fra breve passeremo a descrivere.

Noi alcun poco c'interterremo a far conoscere quanto sia antico il costume di construire vicino ai templi i Sacrari, che Servio definisce: *Sacrarium proprie locus est in templo, in quo sacra reponuntur* (1). E poichè un egual luogo aveano i gentili, siccome andiamo a vedere, noi riportiamo la descrizione che nelle Metamorfosi ne fa Ovidio (2).

Luminis exigui fuerat prope templa recessus<br>
Speluncae similis, nativo pumice tectus,<br>
Religione sacer prisca, quo multa Sacerdos<br>
Lignea contulerat veterum simulacra Deorum.<br>
Hunc init, et vetito temerat Sacraria probro.

E Cesare narra che in questo luogo a niuno, meno che ai sacerdoti, era permesso di entrare: *Pergami in occultis ac reconditis templi, quo praeter sacerdotes adire fas non est, quae graeci Adyta appellant, tympana sonuerunt* (3). E se taluno amasse ancora rintracciare la vetustà di questo costume, non obbliando noi il dovere di servire alla brevità, indicheremo di volo, che eranvi nelle città e massime in Roma diversi pubblici Sacrari, ove più numi insieme onoravansi Giove uno ne ottenne, e ce ne porge la sicurezza quello, che intorno all' oggetto scrisse Valerio Massimo: *Qua tempestate reipublicae L. quoque Cornelius Merula consularis* (4) *et Flamen Dialis, ne ludibrio insolentissimis victoribus esset, in Jovis sacrario, venis incisis, contumeliosae mortis denunciationem effugit; sacerdotisque sui sanguine vetustissimi foci maderunt* (5). Uno simile ne fu inaugurato alla dea Bona, ed ivi non doveasi mai sacrificare dagli uomini, ma bensì dalle romane matrone. Intorno a questo sacrario così scrisse Marco Tullio Cicerone nella sua tanto bella, quanto infelice orazione a favore di Tito Annio Milone: *Sacrarium Bonae Deae, nisi for-*

(1) Ad *Virg. Aeneid.* lib. XII. v. 199.
(2) Lib. X. *Metam.* v. 691.
(3) De bello Civ. lib. III. cap. 105.
(4) *August.* et *Strein.* de famil. Roman. in *Cornelia.* — *Grandorp.* Onomast. Roman. pag. 235. — *Godofredi Sellii* commentario de nominibus Rom. brutisonis. *Halae* 1737. — *Norisii Adventoria.* T. I. Opp. p. 1304.
(5) Lib. IX. cap. XII. n. 4.

*te hoc casu factum esse dicemus, ut ante ipsum sacrarium Bonae Deae, quod est in fundo T. Sextii Galli, quum praelium commisisset, primum illud vulnus acciperet* (1). Altro ne fu alla Dea frugifera consacrato; nè solamente i riti del popolo di Quirino allontanavano dal tempio e dal Sacrario della Dea Bona gli uomini, ma erano pur anco esclusi dai limitari di quello della bionda Cerere. Quivi erano ammesse le donne, le quali in giorno stabilito portavano in esso le spighe di grano con pompa solenne, e presso i latini questo giorno chiamasi *florifertum* (2). E quella divinità da cui i romani credeano avere tratta un'origine tutta divina, due ne ottenne dalla riconoscenza: uno fu a Marte Quirino inaugurato, e da una parola di Veranio desumesi la esistenza d'un tale Sacrario, laddove rimproverando una donna così dice: *Sacerdotula in sacrario Martiali fecit oletum* (3), e di questo sacello ne parlano e Vittore (4) e Macrobio (5) e Plutarco (6) e Properzio (7) e Silio Italico (8); l'altro apparteneva a Marte Gradivo colà nel colle Palatino, siccome raccogliesi dal Nardini (9), dal Borrichio (10) e da tutti coloro, che intorno alla setticolle città di scrivere si dilettarono. Muratori riporta una lapide la quale in simil foggia si esprime (11):

I . O . D
PRO . SALVTE
IMP . L . SEPTIMI . SEVERI . PII . PERTINACIS . AVG .
PII . FELICIS . ET . EXERCITVM
ET . P . R . D . IVN . PACATVS . CVM
ALEXANDRO . FIL . SACRARVM
IVSSV . I . D . SVA . PEC . ADAMPLIAVIT . C . A . CAECILIO
RVFO . 7 . SACERDOT . SOPATRVS . ET . MARIN . ET . CAIVS . F .

Le lettere che taluno ha voluto spiegare per *Jovi Optimo Deo*, il Muratori le interpretra per *Isidi Optimae Deae*, ovvero *Isidi Opiphera Deae* o *Dominae* (12). Cauti i figli di Romolo delle debellate nazioni credeano cattivarsi i numi onorandoli nel proprio suolo. Saturno e Bacco ebbero un pari onore, ed una iscrizione riferita dal Maffei (13) ed esistente nella villa Pinciana ce ne assicura (14). Del Sacrario eret-

(1) Cap. XXXI. sub fine. — *Marlia.* in Top. *Urb. Rom.*
(2) *Dion. Alicar.* lib I. pag. 26. — *Nardini* Rom. ant. lib. 6. c. XII. — *Borrich.* Ant. Urb. fac. c. XII.
(3) Oletum, che suona nel nostro idioma, *sterco umano.*
(4) De orig. gentis Rom. c. VI.
(5) Saturn. lib. III. cap. XII. pag. 413.
(6) In quaest. Rom.
(7) Lib. IV. eleg. ad *Herculem.*
(8) Lib. III. *Punicorum.*
(9) In *Rom.* vel tom. IV. — *Thesant.* Rom. Graevii pag. 1321.
(10) De Ant. Urb. Romae facie. ibidem pag. 1537 et 1585.
(11) T. I. Thes. Inscript. p. CCCXLIV. num. 9. Altri autori non mancarono d'illustrare il precitato passo.
(12) È da notarsi per comune intelligenza, che ben due errori si rinvengono nella iscrizione. L'uno è EXERCITVM, l'altro SACRARVM. Leggasi invece EXERCITVVM e SACRARIVM. Riflette il Cancellieri che forse a questo *sacrario* appartenevasi la riferita lapidaria epigrafe.
(13) In Museo Voronensi pag. CCLIV. Ver. 1749. fol.
(14) L'iscrizione di cui testè abbiamo fatta menzio-

to a Saturno ne parlano diffusamente Macrobio (1), Panvino (2), Nardini (3), Alberico (4), Onzelio (5), Spon (6); e Jacopo Manilio (7) e Domenico Montelatico riportano ne' loro trattati sulla villa Borghese fuori porta Pinciana la nominata iscrizione (8). Aggiungasi ai Sacrari descritti quello innalzato a Fauno (9), non che l'altro ch' ebbe la Dea madre de' Numi, ed indi la Fede, ed Opi, e Giano. Circa alla prima delle mitologiche Deità, ed al Sacrario ad essa appartenente, così ebbe a dire Marziale:

Hinc viduae Cybeles, illinc sacraria Vestae,
Inde novum, veteres prospicis inde Jovem.

E qui è da riflettersi che la Dea madre era per gli antichi Cibele. Ecco una parte del Calendario romano, che indicava i sublimi ministeri che per quella si compivano.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| XI | KAL. APR ARBOR INTRAT | IX | SANGVEN | VII | REQVIETIO |
| X | TVBILVSTRIVM | VIII | HILARIA | VI | LAVATIO |

Nelle pagine di Livio rilevasi che fuori della porta Capena esisteva il Sacrario appartenente alla Fede: *Lucus erat*, dice il prelodato scrittore, *quem medium ex opaco specu fons perennis rigabat aqua, quo, quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum Deae, inferebat, camenis eum locum sacravit, quod earum ibi concilia cum conjuge sua Aegeria essent, et soli Fidei sollemne instituit. Ad id Sacrarium Flamines bigis curru armato vehi jussit, manuque dextra ad digitos usque involuta rem divinam facere, significantes Fidem tutandam, sedem-*

de ... concepita nel preciso modo che qui vedesi:

PRO . SALVTEM . ET . VICTORIAS
D D . N N
IMPP . SEVERI . ET . ANTONINI . AVGG
ET . IVLIAE . AVG . MATRI . AVGG . TOTIVSQ
DOMVS . DIVINAE . EORVM
EX . CONCESSV . IN . PRAEDIIS . SVIS . SACRARIVM
DEI . LIBERI . CVM . AEDICVLA . ET . COLVM
NIS . SVIS . INPENDIS . MARMORA . NVNC
ET . AREAM . ET . ORTVLVM . SVPER . NYM
PHIS . QVI . LOCVS . APPELLATVR , MEMPHI
DONVM . DEDERVNT . SPIRAE

(1) *Saturnal.* lib. VII.
(2) In descr. *Urb. Romac.* in T. III. — *Thes. Graevii.*
(3) Pag. 1117 e 1182.
(4) De imaginib. *Deor.* cap. I.
(5) Observ. IV. n. 2.
(6) Miscell. erud. antiq. §. III. num. 98.

(7) Villa *Borghese* fuori di *Porta Pinciana.* Ro. 1640 e 1650 8 et latine studio. — *Sigeb.* Havercampi in Tom. VIII. — Thes. Italiae Graevii.

(8) Villa *Borghese* fuori di *Porta Pinciana*, con gli ornamenti che si osservano nel palazzo, e con le figure delle statue più singolari. Roma 1700 8,

(9) Gli *Dei* silvestri *Pane*, *Satiri*, *Sileni e Fauni* ebbero in Roma i loro Sacrari. *Ovidio* nel libro XI. de' Fasti favella delle feste a *Fauno* consacrate, e che celebravansi correndo gl' *Idi* di febbrajo nell' isola *Tiberina.*

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Heic ubi discretas insula rumpit aquas,

Tanto rinviensi ancora in *Begerus* Tom. I. — In *Keislerus* de *Faunis* veterum *Germanorum* in antiq. — *Septemir.* pag. 178. — *Ekartus* Rev. Franc. Orient. Tom. I. p. 410. — *Sponius* in misc. erud. ant. §. II. de *Baccho*, *Sileno*, *Faunis*, *Musis*, *Maenedibus*, *Fanaticis*, *Nymphis* et *Hercule* pag. 25.

*que etiam in dextris sacratam esse* (1). E relativamente ad Opi rileviamo in Varrone (2): *Opeconsiva dies ab Dea Opeconsiva, cujus in regia Sacrarium, quod ideo actum, ut eo praeter virgines Vestales, et sacerdotem publicum, introeat nemo. Is quum introierit, suffibulum habeto* (3); e ciò che significasse la penultima dizione apprendiamolo da Festo (4): *Suffibulum est vestimentum album, praetextum, quadrangulum oblongum, quod in capite virgines Vestales, quum sacrificant, super habere solent, idque fibula comprehenditur.* Narraci a tal proposito il Panvino che nell'ottava regione di Roma esisteva la reggia di Numa, *alias Curia Pompiliana, in qua Sacrarium erat Opeconsivae;* e come si spiega Macrobio ne' suoi saturnali fu detto *Sacrarium opis consivae a conserendo, quia omnem opem humano generi terra tribuat* (5). Fu Numa Pompilio che fè costruire nella VIII ragione il Sacrario di Giano. Servio glossando il passo di Marone: *sunt geminae belli portae:* così lasciò scritto (6): *Sacrarium Jani Numa Pompilius fecerat circa imum argiletum, juxta theatrum Marcelli, quod fuit in duobus brevissimis templis, duobus autem propter Janum bifrontem.* Presso i romani chiamavasi ancora Sacrario una specie di cappella di famiglia, e questa differiva dal *lararium*, perchè la prima era consacrata a qualche particolare divinità; mentre il *lararium* era dedicato a tutti gli Dei della casa in generale. Secondo Millin e Noel un tal nome avealo eziandio ne' templi un luogo in cui venivano deposti i sacri arredi; e questa è la località dietro i principii di Dupuis e de la Porte, che costituisce il Sacrario del paganesimo contemplato ora da noi in queste memorie storiche, che riguardano quella più che necessaria parte di tempio. Ci giova qui rammentare il Sacrario ai Numi dell' Olimpo inaugurato da Augusto, e quelli istituiti alle Veneri di Pafo e di Gnido, per non ometter quello ad Apollo innalzato. Svetonio riguardo al primo così si esprime: *Natus est regione palatii ad capita bubula, ubi nunc Sacrarium habetur, aliquando postquam excessit, constitutum* (7); e poco dopo racconta perchè fu edificato: *Quum C. Lectorius adolescens patritii generis in deprecanda graviore adulterii poena, praeter aetatem, atque natales, hoc quoque patribus conscriptis allegavit, se esse possessorem, ac veluti aedituum soli, quod primus D. Augustus nascens attigisset, peteretque donari, quasi proprio suo, ac peculiari Deo, decretum est, ut ea*

(1) Lib. VI. cap. XXI.

(2) De L. L. v. c. III.

(3) Leggasi ancora *Horat.* Epist. II. v. 148. — *Arnob.* lib. VIII. p. 227. — *Voss.* de Idolol. cap. XI. — *Ursat.* de Not. Rom. in Tom. XI. — *Thes.* Graevii p. 887. — *Siccam.* in Fast. Kalend. cap. XIV. — *Borrich.* ant. urb. fac. cap. XVI. num. I. — *Gyrald.* Synt. Deor. lib. IV. p. 188. — *Thomas* de Donar. cap. XV. — *Cirinus* de Urbe Roma cap. IV. et in Tom. IV. — Thes. Sallengre p. 66. — *Perionius* de Graecor. et Rom. Magistrat. in Tom. VI. — Thes. Gronovii pag. 2814. — *Fabrettus* de Columna Trajani pag. 164. — *Marcellius* de Stilo Inscr. lat. pag. 301.

(4) De veter. jure Pontif. in Tom. V. — *Ruben.* de re vestiar. cap. XI. n. 14. — *Ferrar.* Anal. de re vestiar. cap. XLVI. — Guther. de vet. jur. Pont. c. I. num. 29. — *Stuch.* antiq. Conviv. c. XI. n. 26. — *Struv.* ant. Rom. cap. XII. p. 564. — *Blond.* Rom. Triumph. cap. I. pag. 15.

(5) *Nardini* Roma antica pag. 561 terza edizione Roma 1771. Tom. IV. 8.

(6) Aeneid. lib. VII. v. 607.

(7) In *Aug.* vita c. v. et in *Tiberii* cap. LI num. 11.

*pars domus consecraretur* (1). Quanta cura si avesse dagli imperatori per questi Sacrari, che dei loro predecessori eternavano il fasto e la rinomanza, riccamente il comprova la iscrizione che viene da noi riferita, e che è riportata da Grutero (2).

IMP . CAESAR . DIVI . NERVAE . F .
NERVA . TRAIANVS . OPTIMVS . AVG .
GERMANICVS . DACICVS . PONTIF . MAX .
TRIBVNIC . POTEST . XVIII . IMP . VII
COS . VI . SACRARIA . NVMINVM
VETVSTATE . DILAPSA . A . SOLO
RESTITVIT

E la seconda enunciata deità che in Pafo e in Gnido ebbe tempio, per cui con que' nomi fu invocata, anch'ella ebbe in Roma il Sacrario, riconoscendo i Quiriti da lei ancora l'origine. Il Fabretti (3) ed il Maittario (4) riportano la seguente iscrizione:

FEDIMVS CONDIT
OR SACRARI VENERIS
CNIDIAES CVM PO
RTICVM ET COCINA
TORIVM COSTITVI
ITEMQVE DONAVI

Riguardo ad Apollo per non parlare dei templi famosi, degli oracoli, delle risposte, noi faremo solo menzione del Sacrario, che si rinvenne in un frammento greco di cui parla il Muratori (5). Si dà parte soltanto della sua indicazione: *Scribendum in marmorea columna, et in Sacrario Apollinis adservari*, ed in un altro: *Insculpta in Sacrario Pythii Apollinis in theatro secundum legem . . . In publicis civitatis actis, sub scriba publico Tiberio Julio Licarionis* (6). I penati dei Sabini e degli Albani, la Cerere sotto diversi nomi onorata, e quelli in fine ai domestici lari devoti non furono incogniti al romano fasto. Allorchè Enea venne in Italia seco trasse i dei penati di Troja, ed a tal proposito così parla Valerio Massimo: *Referam nunc quod suo seculo cognitum manavit ad posteros, penantes Deos Aeneam Troja advectos Lavinii collocasse: inde ab Ascanio filio ejus Albam, quam ipse condiderat, translatos, pristinum Sacrarium repetisse, et quia id humana manu factum existimari poterat, relatos Albam, voluntatem suam altero transitu significasse* (7).

(1) Idem. cap. V.

(2) *Gutherus* in Tom. V. — Thes. *Graevii* et *Pitiscus* Tom. III. pag 664.

(3) Cap. VIII. n. 4. pag. 497.

(4) Marmorum Arundelianorum, Seldenorum, aliorumque Acad. Oxoniensis cum variis Commentariis, et Indice II. Editio Lond. 1732. fol. p. XLIII.

(5) In Tom. II. Thes. Inscript. MLXXXIX n. 4,

(6) In Tom. II. Novi Thesauri Inscriptionum pag. DLXX. n. 5.

(7) Lib. I. cap. VIII. num. VII. — *Dionys.* lib. I. — *Sponius* Tom. I. itiner. p. 163; non che molti scrittori che hanno trattato dell' antico *Vaticano*, e che furono contemplati da noi nel Volume primo.

Ed oltre a quanto indicammo ci facciam solleciti di produrre una iscrizione del Maffei (1), la quale attesta siccome ebbe la bionda Cerere il suo distinto Sacrario :

CLAVDIA . ATTICA
ATTICI . AVG . LIB . A RATIONIBVS
IN . SACRARIO . CERERIS . ANTIATIMAE
DEOS . SVA . IMPENSA . POSVIT
SACERDOTE . IVLIA . PROCVLA
IMP . CAESAR . DOMITIANO
AVG . GERMANIC . XI . COS.

Più ancora verrà documentata l'esistenza di siffatti Sacrari da ciò che riferisce Cicerone (2): *Sacrarium Cereris est apud Catinenses, eadem religione qua Romae, qua in ceteris locis, qua prope in toto orbe terrarum. In eo Sacrario intimo fuit signum Cereris perantiquum: quod viri non modo cujusmodi esset, sed ne esse quidem sciebant. Aditus enim in id Sacrarium non est viris: sacra per mulieres, ac virgines confici solent. Hoc signum noctu clam istius servi ex illo religiosissimo atque antiquissimo fano sustulerunt. Postridie sacerdotes Cereris, atque illius fani Antistitae, majores natu, probatae, ac nobiles mulieres, rem ad magistratus suos deferunt. Omnibus acerbum, indignum, luctuosum denique videbatur.* Non solo ne' pubblici templi, ma ne' domestici asili erano i Sacrari ai lari e alle dignità protettrici dagli antichi *etnici* inaugurati, ed in luogo di essi i poveri aveano i focolari, siccome leggesi in Cancellieri : *Nam pauperes Sacrarii loco focos habuerunt, in quibus lares suos colebant* (3). I principi, i magnati gli aveano per altro, come non ha guari significammo, nei loro privati edifici. Udiamo all' oggetto l'autorità d'Ulpiano : *Sacrarium est locus, in quo sacra reponuntur: quod etiam in privato aedificio esse potest, et solent, qui liberare eum locum religione volunt, sacra inde evocare* (4). Cicerone istesso parlò ancora di quest'uso, allorchè nella sua Orazione contro Verre così scrisse : *Erat apud Hejum Sacrarium magna cum dignitate in aedibus, a majoribus traditum, perantiquum, in quo signa pulcherrima quatuor summo artificio, summa nobilitate* (5); e nelle sue lettere familiari usò pure di simil vocabolo scrivendo : *C. Aviano Evandro, qui habitat in tuo Sacrario, multum utor* (6). Invalse sempre più il costume de' pubblici e privati Sacrari, e fu appo noi rinnovato; per lo che con tutta sicurezza può dirsi, che nacque insieme con le chiese medesime. E qui ci si fa luogo a ragionare delle Sagrestie dai primitivi cristiani

(1) In Mus. Veronens. pag. CLXXXIII. num. 2.

(2) In Act. II. lib. IV. p. 371. edit. Oliv.

(3) Cap. IV. del Tom. I. della sua opera *De Secretariis Ethnicorum.*

(4) Lib. IX. § 2. D. de Rer. divis.

(5) In Verr. Act. II. lib. IV. cap. II. pag. 339. edit. Olivet. — *Claud. Franc. Fraguier* in Diss. de la Gallerie de Verres. dans les Memoires de l'Acad. des inscriptions. Tom. IX. p. 260.

(6) Lib. XIII famil. epist. II.

innalzate. Abbiamo in san Cesareo che queste formarono parte del tempio stesso, anzi lamentasi di essersi in esse introdotto il riprovato costume di oziare e mormorare, per cui leggesi: *Quanti in porticibus basilicarum, vel in Secretariis, detractionibus, vel otiosis sermonibus occupantur, inter quos non parvus solet etiam esse numerus clericorum* (1). A Flavio Lacanio fu consecrata una iscrizione, la quale comprova, siccome quel vescovo si occupò della costruzione di un Sacrario. Eccola:

EX . VOTO
FLAVIVS . LACANIVS . V . C.
CVM . SVIS . FECIT . DE . PROPRIO
BASILICAM . SECRETARIVM
ET . PORTICVM

I Sacrari servirono altresì ad altissimi usi, cioè alla celebrazione de' concili, come avvenne di quei stabiliti in Cartagine. *Sic tertium, quartum, quintum et septimum concilium Carthaginiense in* Secretario *basilicae restitutae acta fuisse constat, itemque sextum in eadem urbe in* Secretario *basilicae Fausti. Alterius etiam Synodi Carthaginiensis ibidem habitae, sed in alterius basilicae Secretario memoriam habemus; Carthagine in Secretario basilicae S. martyris Agilei, quum Bonifacius episcopus Ecclesiae Carthaginiensis, cum coepiscopis suis diversarum provinciarum Africanarum consedisset* (2). Nel Concilio di Costantinopoli tenuto l' anno DXXVI si disse: *Congregata sancta, et magna Synodo reperta in praedicta magnificentissima urbe in* Secretario *episcopi* (3); e poco dappoi, *Congregata rursus sancta, et magna Synodo, prolatis sanctis, et tremendis evangeliis, et praesid. SS. Archiep. N. Flaviano in* Secretario *episcopi* (4); ed altrove, *Domnus autem Samuel jam male habebat; deinde convocavit omnes in* Secretario, *et dixit, quoniam audivi, quia Cyrus, et Eulogius profecti sunt, ut me accusarent, hos a communione suspendi, ut cognoscatis, quia excommunicati sunt* (5). Ne' Sacrari celebraronsi ancora de' sinodi pel conclave, dappoichè ivi ritiraronsi sovente i cardinali di santa chiesa per la elezione del nuovo Pontefice. Narra il Ciacconio (6), che morto Martino V l'anno 1431, quattordici cardinali o tredici come riferisce Oldoino (7), entrarono in conclave *paratum in Sacrario S. Mariae supra Minervam ordinis Praedicatorum.. Gabriel Condolmerius, qui Romam inde veniens, mortuo haud multo post Martino V e XIV cardinalibus, qui tunc in conclavi apud Minervam aderant, Pontifex creatur in* Sacrario, *aut sacro Vestiario.* Comprova l'istesso fatto anche il Mannetti (8): *Patres sacrum basilicae ejus, quae vulgo* Minerva *nuncupatur,*

(1) Omelia VIII pag. 61.

(2) Cancellieri tom. I. de Secretariis Ethnicorum, ac veterum Christianorum apud Graecos et Latinos § III p. 192.

(3) Tom. II. pag. 110.

(4) Ibid. pag. 158.

(5) Ibid. pag. 526.

(6) Tom. II. pag. 867.

(7) Tom. II. pag. 885.

(8) De vita Nicolai V. in Tom. III. — Murator. Rer. Ital. pag. 927.

*conclave ingressi*. Noi ne abbiamo un testimonio nella iscrizione apposta nella Sagrestia della chiesa di santa Maria sopra Minerva, che con semplici parole si esprime:

MEMORIAE . CREATIONIS . HIC . HABITAE
SVMM . PONTIF . EVGENII . IIII . ET . NICOLAI . V

Anzi allorchè erano le auguste ceremonie compite ne' templi, vedeasi il mistico pane degli angeli ivi serbato con somma riverenza e rispetto. Cancellieri così ragiona: *Hinc autem, solemni sacro absoluto, ad* Sacretarium *referebatur, ubi jugiter, hunc in eadem capsula, seu columba, nunc in calice suspenso ac pendente, vel in muri foramine, aut in ima parte Crucis, summa reverentia servabatur.* E siegue il lodato autore: *Quid autem illustrius, ac luculentius proferri potest ad hujusce loci sanctitatem, ac dignitatem demostrandam, quem proinde quanta religione, ac cultu veteres christiani prosequerentur, facile quisquam intelliget? Hac enim potissimum de caussa huic loco illud idem nomen inditum fuisse puto, quod etiam ad sanctiorem templi partem indicandam usurpabant* (1). E così dato un piccolo sguardo intorno ai così detti Sacrari della gentilità, non che alle Sagrestie appartenenti ai templi cattolici, noi ci apriremo la strada a parlare del nuovo attuale edificio; ma nol faremo se non dopo aver dato un cenno ragionato ed istorico dell'

## ANTICA SAGRESTIA
### DEL
## TEMPIO VATICANO

Allorchè il grande imperatore d'oriente per la sua pietà e munificenza le diverse basiliche costruiva nella dominante dell'universo, volle saggiamente che ognuna di esse godesse di un Sacrario. Pertanto a distinguerlo dagli altri, che in progresso di tempo sorsero nella basilica Vaticana, noi il chiameremo antichissimo, siccome in tal guisa lo nominano tutti gli autori. Era desso situato nella gran basilica eretta da Costantino sulla estrema parte del portico a destra, come desumesi dalle antiche iconografie. Jacopo Grimaldi, cui siamo debitori di una ricca ed accurata esposizione dell'antico non meno che del nuovo augusto tempio, così lo descrive: *Conjunctum fuisse apparet vetus Secretarium muro dictae ultimae navis, e regione coemeterii Campi Sancti, ut clarius planta in fine hujus libri delineata ostendit, et ab eo erat accessus in basilicam* (2). I Pontefici allorchè dalla basilica Lateranense passavano a quella del

(1) Pars III. cap. II. pag. 197, e 198.

(2) In lib. ms. Instrumentorum de translationibus ss. Corporum et Reliquiarum e veteri in novum templum sancti *Petri* sub *Paulo* V. cum multis memoriis, epitaphiis, et inscriptionibus Bas.; non che la sua vita presso *Giovanni Elefantuti*, T. IV. memorie degli scrittori *Bolognesi* p. 306

Vaticano qui si fermavano per indossare le sacre vesti, ivi serbate se doveano in san Pietro esercitare gli ecclesiastici ministeri. In tal proposito così esprimesi il Bonanni: *Innuitur Secretarium in quo Pontificum sacra suppellex servabatur, et eo Pontifices vestibus sacris induebantur cum e Laterano ad sacra conficienda divi Petri basilicam peterent* (1). Più luculento è il Cancellieri: *Huc romani antistites ex aedibus Lateranensibus commigrabant, ut sacris vestibus, ibidem servatis induerentur, quoties in basilica Vaticana sacris operaturi essent, aut alia id genus officia obituri. Inde enim solemni pompa, cunctis ordinibus comitantibus, procedebant, rem divinam facturi, ut pluribus supra demonstravimus* (2). Va a traverso nelle tenebre chi descriver si attenta un' opera o per progetto degli uomini, o per le ingiurie del tempo distrutta. Tante e sì fatte vicende variarono l'aspetto della basilica, ch' è ben difficile oltre alla sua topografica situazione aggiungere parola che la riguardi. Pure con la scorta di coloro che cercarono di far risorgere dalla sua polvere il consunto edificio, poche cose ci rimarranno ad aggiungere. Qui si conservarono i vasi sacri, e i molti doni compartiti da Costantino, ed ogni genere di sacre suppellettili. Che così fosse ce ne porge argomento Orosio (3), allorchè descrive l'attentato di un seguace di Alarico invaghito, anzi sorpreso dal numero, e dalla ricchezza de' vasi nel Sacrario serbati per la celebrazione dei divini misteri; e leggiamo che chiedesse costui ad una vergine che custodiva gli arredi preziosi, che a lui se ne facesse la consegna, e voleva a viva forza strapparli; su di ciò così dice il precitato autore: *Expositis opibus attonitum fuisse barbarum magnitudine, ignota etiam vasorum qualitate.* Allora la vergine disse al soldato: *Haec Petri apostoli ministeria sunt.* Le quali cose essendo state riferite ad Alarico, *continuo*, soggiunge Orosio, *reportari ad Apostoli basilica universa imperavit.* In questo Sacrario si serbarono le ceneri dell' universale pastore Benedetto I, e narra il Mandosio (4), che sopra il tumulo vi fosse l'iscrizione seguente.

MAGNA . TVIS . MONVMENTA . PATER . BENEDICTE . RELINQVIS
VIRTVTVM . TITVLVS . O . DECVS . ATQVE . DOLOR

Tanto attesta eziandio l'Alfarano (5): *Intra Secretarium quod est post angulum hujus porticus a dextera parte extra parietes ad meridiem fuit sepultus Benedictus I.* Nè solo il precitato Pontefice ivi ebbe il suo tumulo, ma anche Leone magno, il quale fu quindi per ordine di Sergio nella basilica trasportato. Circa il primo fatto così si esprime Anastasio: *In istis laboribus, et afflictionibus positus sanctissimus Benedictus papa mortuus est, qui et sepultus est in basilica beati Petri apostoli in Secretario, pridie kalendas augusti*; riguardo poi al secondo noi leggiamo: *Sergius corpus beati Leonis probatissimi Patris atque Pontificis, quod in abditis inferio-*

(1) Numismat. Summ. Pontif. Cap. VII. §. 2.
(2) De Secretariis veteris Basilicae Vaticanae lib. I. cap. III.
(3) Lib. VIII. cap. 39. lib. XVII. cap. 20. lib. VII. c. 29.
(4) In Bibl. Rom. Centur. I. pag. 17.
(5) Litt. d d. pag. 51.

*ribus Secretarii basilicae positum fuerat, facta diligentius tumba in denominata basilica in publico loco, ut sibi fuerat revelatum, reposuit, ac locum ipsum ornavit.* Quest' onore fu pria d'ogni altro tributato al Pontefice san Leone di cui si disse: *Dictionis ecclesiasticae Tullium, sacrae Theologiae Homerum, rationum fidei Aristotelem, auctoritatis apostolicae Petrum, et in christiano pulpito Paulum.* Ci piace riferire alcuni versi sull' oggetto medesimo tolti da un antico manoscritto:

Hujus apostolici primum est hic corpus humatum
    Quod foret et tumulo dignus in arce Petri.
Hinc vatum procerumque cohors quos cernis adesse
    Membra sub egregia sunt adoperta domo.
Sed dudum ut pastor magnus Leo septa gregemque
    Christicolam servans ianitor arcis erat.
Commonet et tumulo quod gesserat ipse superstes
    Ne lupus insidians vastet ovile Dei.
Testantur missi pro recto dogmate libri,
    Quos pia corda colunt quos mala turba timet.
Rugiit et pavida stupuerunt corda ferarum
    Pastorisque sui jussa sequuntur oves.
Hic tamen extremo jacuit sub marmore templi,
    Quem jam pontificum plura sepulcra tegunt
Sergius antistes divino impulsus amore
    Nunc in fronte sacrae transtulit inde domus.
Exornans rutilam pretioso marmore tumbam
    In quo poscentes mira superna vident.
Et quia praemicuit miris virtutibus olim,
    Ultima pontificis gloria major erit.

Chiuderemo la brieve narrazione intorno al prefato antichissimo Sacrario dicendo, essere stata questa la parte anteriore e più vicina alla basilica: il suo vestibolo era chiamato *vestibulum Secretarii*, e non *vestibulum oratorii Gregoriani*, siccome con poca plausibilità altri pretende. Diversi altari esistevano in questa Sagrestia: nella parte superiore vedevasi quello consacrato alla Vergine della Febbre, quindi un altro all' estatico di Patmos, e quinci al cristiano martire Sebastiano. Il primo apparteneva alla famiglia degli Orsini, e l' altro fu eretto da Cristofano de' Jacobazi. Eranvene altri due innominati, ed un altro in cui fu traslocata la immagine della Madre di Dio dipinta in una colonna del portico. E così descritta a fronte delle difficoltà che presenta l'antichissima Sagrestia, passiamo ad osservare la meno recente, per descriver quindi l'ultima, a cui fra poco volgeremo l' attenzione e lo sguardo.

Fu Niccolò V il primo Pontefice che pensò di riedificare in forma più ampla e più magnifica la basilica Vaticana, fatta construire dall' imperator Costantino. Progettò egli pure una nuova Sagrestia, e vari Pontefici, come già fu da noi dichiarato, concepirono un'idea eguale su tale oggetto. Innocenzo XII ideò pur anche eseguire tutto quello che aveano ideato i suoi antecessori, ed a tale effetto commise, che dal tempio della Madonna della Febbre, che volea demolire, si trasferissero nella tribuna dell' altare de' santi Simone e Giuda i mobili e le suppellettili, che appartenevano alla Sagrestia, ma andando un dì, come in altro luogo fu da noi detto, il buon papa a visitare la basilica, e ad osservare l'esecuzione di quegli ordini dati al prelato economo, fu dal medesimo dall' impresa dissuaso, e tutti gli oggetti furon di nuovo trasportati nel primiero luogo. Un delubro consacrato a colui di cui sono al dir di Virgilio (1):

Lo spavento, il timor, l'insidie e l'ira
Del bellicoso Dio compagne eterne.

fu convertito dapprima in una chiesa a Maria sotto il titolo della Febbre inaugurato, e quindi ad uso ridotto di Sagrestia. Folli i gentili che la Febbre divinizzavano, e ad essa eziandio inauguravano un tempio. Col nome ancora l'onorarono di *Magnae, Sanctae, Divae;* e Grutero dimostra il nostro assunto allorchè riferisce la seguente iscrizione.

FEBRI . DIVAE . FEBRI .
SANCTAE . FEBRI . MAGNAE .
CAMILLA . AMATA . PRO .
FILIO . MALE . AFFECTO . P .

La quale stoltezza giustamente rimprovera il principe della latina eloquenza Cicerone (2), e Prudenzio anch'egli da prode inveì al costume de' gentili con que' suoi versi (3).

Par furor illorum, quos tradit fama, dicatis
Consecrasse Deas febrem, scabiemque sacellis.

Ma giustamente i primi cristiani alla madre augusta dell' Uomo Dio consacrarono questa immagine veneranda, affinchè per la sua intercessione fugar si potesse, ed allontanare da noi un morbo tanto infesto e tanto frequente nell'umana carriera, quale è la febbre. Ci fu luogo in altra parte di quest' opera tener ragionamento intorno alla configurazione di questo sacello, alla sua topografia, ed all' origine di esso. Ma

(1) Annibal Caro: Versione dell'*Eneide* lib. XII.

(2) Lib. III. de nat. Deor. cap. 25, et lib. II. de legibus. — *Marlianus* in Urb. Rom. Topograph. p. 162. in Tom. I.

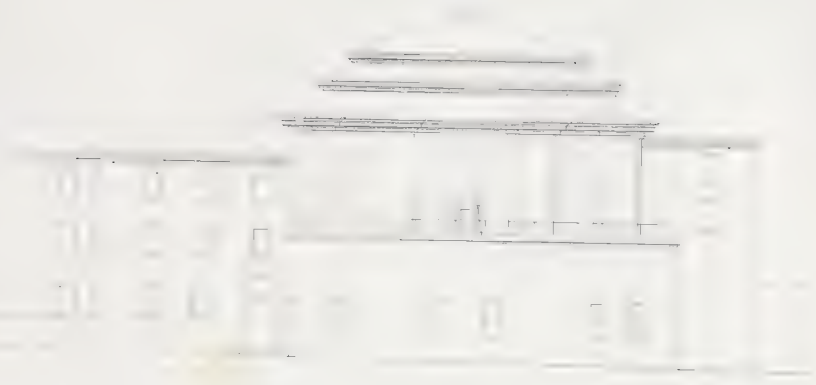
(3) In Haman, ver. 157. — *Laurentius* in Var. Sacr. Gentil. cap. VI. — *Struvius* in Ant. Rom. cap. I. pag. 168; non che *Nardini*, il *Borrichio*, ed altri autori.

ora è mestieri ritornare là donde partimmo, perchè una giusta idea concepir ne possa chi legge. Fuvvi taluno cui piacque impugnare esser questo il tempio conservato a Gradivo, che anzi lo riputarono consacrato o al Sole o a Diana o alla madre de' Numi o alla Febbre. Riferisce il Grimaldi, che nello scavo che fecesi nell'anno 1609 per la costruzione della nuova basilica, si trovò ne' fondamenti la seguente iscrizione:

MATRI DEVM MAGNAE IDEAE SACRAE

ed in essa erano scolpiti i sacrifici *Taurobolia* e *Criobolia* chiamati. Si disse pure, ma con poca probabilità dal Costaguti nel suo libro sull'architettura del grande edificio, che in questo tempio pur serbossi una volta la pigna di bronzo, che esiste al presente nel giardino Vaticano. È facile però il persuadersi, ch' egli incorse in errore, se si conderi che la stessa pigna servì d'ornamento al Panteon. Ma se vogliamo ammettere la sua opinione converrà dire, che fosse collocata nel tempio di santa Maria della Febbre dall' epoca che trascorse dalla sua situazione nel quadriportico, a quella del giardino di Belvedere. Niente in fine si oppone che sia degno di considerazione e di fede, per determinarci a supporre verace l'adottata opinione degli autori avversanti, a fronte di coloro che sostengono esser questo tempio dedicato a Marte. Andrea Mariano, poichè riferisce come al Sacrario della basilica servì una volta il tempio di Marte trionfante nel Circo, così si esprime in un suo epigramma, che appositamente tratta delle ruine di Roma:

Petre, triumphator tua Mars sacraria servat.
Quis gladium Paulo demat, et arma Petro?

Tutti coloro che della descrizione si occuparono de' monumenti all' antichità appartenenti, ci descrivono un tempio rotondo e di ottangolare configurazione. *Sacrarium sancti Petri, quod antiquitus sanctae Mariae de Febre vocabatur, est octangulum, testudineum, cum tecto lateritio, pavimentum marmoreum, multis defunctorum tabulis refectum habet, totum a Nicolao V restitutum.* Questo tempio adunque sino da epoca ben remota fu dedicato alla Vergine della Febbre a cagione di una antichissima effigie, che si trovò dipinta nel muro. Tre immagini si conoscono con questo titolo, e la prima per quanto raccogliesi dagli scrittori fu delineata sul muro da Simone Memmo pittore lodato da Petrarca. Questa immagine giusto il parere dell' Alfarano era situata *in intercolumniis porticus in pariete vetustissimo, instar sacelluli extructo, a facie orientis.* Un' altra pure cospicua pe' miracoli operati ne esiste nel Vaticano, e fu opera d'uno scolare di Pietro Perugino, e stava già nel Sacrario ove i Pontefici indossavano i sacri indumenti per celebrare i misteri di religione nella basilica. L'ultima è quella che fu trasportata dal precitato tempio in una chiesa sul Monte Mario, *Mons malus* chiamato dal Platina, *Mons maurus* dal Baronio, *Mons gaudii* dal Li-

Il reverendo capitolo Vaticano coronò la prodigiosa immagine il dì 15 agosto 1631, e la solenne ceremonia fecesi ad istanza ed a spese del conte di Piacenza Alessandro Sforza Pallavicini. E qui ci sia lecito di osservare insieme con Giovanni Filesac non aver punto cotale ceremonia nulla di comune co' gentili, benchè anch'essi di frequente ponessero in sul capo delle statue e orbicoli e lunette e corolle e fasce. Imperocchè siccome dice Onorio Augusto: *Lumina, quae circa capita sanctorum in ecclesia in modum circuli depinguntur, designant, quod lumine aeterni splendoris coronati fruuntur. Idcirco vero, secundum formam rotundi scuti pinguntur, quia divina protectione, ut scuto, nunc muniuntur.* Posteriormente, cioè il dì 11 agosto del 1697 fu coronata anche l'immagine del pargoletto Gesù nel medesimo gruppo dipinto. Sembra che il pio Sforza abbia piuttosto richiamato, che istituito il precitato costume di coronare la santa effigie della Vergine, mentre una tal ceremonia vedesi praticata sin dai tempi del terzo Gregorio, leggendosi presso Anastasio: *Imaginem sanctae Dei Genetricis habentem diadema aureum cum gemmis, et inaures pendentes cum sex hyacinthis.* Quivi diremo, che delle sette antiche cappelle tre sole erano provvedute di altare pel sacrificio. Quella di mezzo situata nella parte meridionale da moltissimi anni venne dedicata ai santi vescovi Lamberto e Servanzio, ed in questo altare al dir del Grimaldi giacquero per alcun tempo le venerande reliquie del Crisostomo, e poichè altri insigni monumenti di cristiana religione ivi vidersi un giorno adunati, si chiamò la cappella delle reliquie: questo luogo fu in seguito destinato alla sepoltura de' canonici; e negli

19. Porta di strada, che introduceva all'antica *Sagrestia*.
20. Scala a branchi, che per altra parte conduceva all'archivio.
21. Atrio fra l'esterno del tempio e l'antica *Sagrestia*.
22. Sopra l'arco le catene, ed il catenaccio di *Smirne*; e le iscrizioni num. IV e V.
23. Iscrizione portatavi dalla cappella di san *Clemente*, e citata al num. II.
24. Iscrizione di *Giovanna Corduba* num. VI.
25. Iscrizione del porporato *Francesco Barberini* num. VII.
26. Armarii diversi per le reliquie.
27. Sepolture de' canonici, nelle quali erano la cassa di piombo del precitato *Francesco Barberini*, e l'iscrizione del cuore di esso. L'epigrafe di *Carlo* di tal famiglia num. VIII con l'altra della cassa: l'iscrizione dell' eminentissimo *Nerli*, con quella della cassa num. IX e X; e l'iscrizione sopra la cassa di M. *Giacomelli* num. XI.
28. Iscrizione di *Paolo* IV. num. XII.
29. In questo pilastro era l'iscrizione di *Benedetto XIII*, ch'ora esiste nel nuovo ambulacro.
30. Iscrizione di *Pietro Caranza*, ch' ora esiste nel luogo suddetto. Nel pavimento si trovò in un marmo rovesciato il frammento dell'iscrizione di san *Nicolò* PP. I. ora situato nelle *Grotte*, e riportato alle pag. 78. nota I.
31. Sopra l'arco eravi l'iscrizione di *Alessandro VII*, che di presente esiste nel precitato nuovo ambulacro.
32. Bancone dove paravansi i benefiziati.
33. Stanza per le chiesesche preparazioni.
34. Stanza pel confessore.
35. Sacrario.
36. Nel pavimento la iscrizione di *Enrico Zomrin* num. XIII.
37. Similmente di *Giovanni Nis*, la quale vedesi in *Cancellieri* alla pag, 1718.
38. Iscrizione di *Paolo Puteolano* che esiste nel suddetto ambulacro.
39. Nel pavimento esisteva l'iscrizione di *Giacomo Surigone*.
40. Iscrizione di *Durando de Fagu* num. XIV.
41. Nella stanza superiore la *Madonna* coll'iscrizione. *A. Gen. Pallavicinus*, ora sotto le *Grotte*, indicata alla pag. 76 nota 2, e quella di *Q. Herennio* etrusco che vedesi nell'ambulacro della nuova *Sagrestia*.
42. Iscrizione di *Nitido Alb.* che vedesi come sopra.
43. Frammento de' *Fratelli Arvali* riportato dal *Grimaldi*.
44. Stanza per custodire la biancheria.
45. Lavamano coll' iscrizione: *Lavamini mundi estote*.

Sieguono XIV le iscrizioni contemplate nel *Contenuto*.

armadii vi esistevan pure le immagini di diversi santi delineate dal dipintore Maranzone. A sant'Anna era dedicata la seconda cappella posta in sulla banda destra. Paolo V la intitolò alla madre di Maria dopo avere demolito il suo altare esistente nella basilica, ed il quadro ivi dipinto fu opera di Michelangelo da Caravaggio. Per dare un sentore delle pitture degne di particolare ricordanza che esistevano nell'antica Sagrestia, lasciando ad altri le molte che rappresentano gli eroi della fede, e le immagini della Vergine dal capito-

## LAPIDARIE ISCRIZIONI

LE QUALI ESISTEVANO

### NELL' ANTICO SACRARIO.

I.

ANNIBAL EPISCOPVS PORTVENSIS
CARDINALIS ALBANVS
SANCTI CLEMENTIS NVNCVPAT
SACROSANCTAE VATICANAE BASILICAE
ARCHIPRAESBITER
OLIM S. R. E. CAMERARIVS
CLEMENTIS XI. PONT. OPT. MAX.
FRATRIS FILIVS
NATVS VRBINI DIE XV AVGVSTI
MDCLXXXII
OBYT ROMAE DIE XXI. OCTOBRIS
MDCCLI

II.

IODO IANVEN EPVS

SE SIXTO
IIII
DEVM DILE
XIT IN QVO
CREDIDITET
SPERAVIT

INTERAMNEN OBDORMIVIT IN DNO ANNO DNI MCCCCLXXII DIE
VII FEBRVARII CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN

III.

CLARVS AMORE PIO VI
RIDI DVM PAVLE IVVENTA
FORTIGVERRA TVAE STIRPIS
HONORE NITES
ADFVIT HEV NIMIVM CRV
DELI PALLIDA FATO
MORS TIBI SAEVA OCVLOS
CLAVSIT ET ATRA TVOS

ANNO DOMINI
MCCCCLXI DIE X
MENSIS MARTY

IV.

SMYRNAM . VBI . OLIVERIVS . CARD .
NEAP . CARAFA . XYSTI . IV . PONTIFICIAE
CLASSIS . DVX . VI . OCCVPASSET . IN
SATALIAE . VRBIS . ASIAE . PORTVM
VI . QVOQ. IRRVPIT . FERREAMQ.
HANC , CATENAM . INDE . EXTRAXIT
ET . SVPRA . VALVAS . HVIVS . BASILICAE
SVSPENDIT.

V.

CAROLVS . V . IMP . TVNETO
EXPUGNATO . VECTEM
ET . SERAM . HANC . B .
PETRO . OB . INSIGNEM
VICTORIAM . TRANS
MISIT

lo Vaticano coronate, noi diremo che quivi stava da gran tempo un Crocifisso di argento, il quale nel sacco sofferto in Roma l'anno 1527 non fu involato, poichè erasi il suo colore cangiato in fosco ed oscuro, e perciò creduto di niun valore: esso era dono di Leone III; pur non ostante fu d'uopo fonderlo per formare i candelabri e i vasi sacri. Tre quadri in tavola di piramidale figura esistevano sopra la cappella delle reliquie, ed eran di Giotto eseguiti a spese del porporato Stefaneschi: dipinse il Muzziani il quadro rappresentante il Salvatore, che al nativo di Galilea consegna le chiavi. Altri celebri dipinti erano sparsi qua e là; e fra questi vedevasi la resurrezione di Cristo, la sua ascensione, e l'effigie del precursore Giovanni, opera di Jacopo Zucchi. Eravi il quadro del Sabatini figurante la deposizione dalla croce, e quello di sant'Antonio di Padova di Marcello Venusti. Gesù preso nell' orto e la sua flagellazione erano i soggetti trattati in copia sull' originale serbato nell' archivio della basilica, e si credeano dal Gizzi opera del Muziani. Era pure colà un quadro figurante la Veronica, e gli apostoli Pietro e Paolo, che aveva il pregio d'essere stato dipinto senza pennello. Ecco la memoria che in esso leggeasi: *Per Ugo de' Carpi intajatore, fata senza penelo.* Vedevansi pure tre busti figuranti Paolo IV, Benedetto XII singolari benefattori della basilica, e quello del porporato Francesco Barberini seniore, eretto nel 1682 dal cardinal Carlo di lui nipote. Di questi tre busti dovrem noi tener ragionamento, allorchè lasciata l'antica Sagrestia, passeremo a ragionare di quella innalzata dalle fondamenta dalla splendida munificenza del Pontefice romano Pio VI, che in opportuni luoghi volle che sorgesser di nuovo, affinchè sì presto non perisse la memoria delle beneficenze da quelli operate a vantaggio del tempio Vaticano. Prendeva il nome di san Clemente I papa e martire la terza cappella, che esisteva nella prefata Sagrestia, ma questa non conosce epoca più remota del 1723, anno appunto in cui fu eretto l'altare, e gli altri due collaterali ne' quali si esprimevano le gesta gloriose del martire, furono eseguiti da Pier Leone Ghezzi, il quale diedeli in luce circa l'anno 1725. Una gran

VI.

IOÂNA CORDVBA ET ARAGONIA ANTONII DE CARDONA
ET CORDVBA SVESSAE BAENAEQ. DVCIS
AC REGIS CATHOLICI APVD SVM. PONT. OLIM ORATORIS
CONIVX
OB PRAECIPVAM DEVOTIONEM IN B. ANDREAM
APOST. CVIVS SACRVM CAPVT IN HAC
BASILICA ASSERVATVR
EIDEM BASILICAE PECVNIAM PIA LIBERALITATE OBTVLIT
AD PERPETVVM ANNVVM REDDITVM EMENDVM
VT PRO ANIMA VIRI DEFVNCTI ET SVA CVM EX HAC VITA
MIGRAVERIT
QVOLIBET DIE MISSAE SACRIFICIVM AC SINGVLIS
ANNIS DVO ANNIVERSARIA
PERAGANTVR
ANNO DNI. M. D. C. XVI.

VII.

D. O. M
FRANCISCO CARDINALI BARBERINO
VRBANI VIII. P. M. FRATRIS FILIO
ET SVPREMO ADMINISTRO
S. R. E. VICECANCELLARIO
EPISCOPO OSTIENSI SACRI COLLEGII DECANO
ET HVIVS S. S. BASILICAE ARCHIPRESBITERO
MORVM INTEGRITATE ILLIBATA CASTIMONIA
CONSTANTI AEQVALITATE AC MODERATIONE
IN OMNI FORTVNAE VARIETATE
ZELO VINDICANDI ET ASSERENDI
IVRA ET DIGNITATEM APOSTOLICAE SEDIS
INCORRVPTA IN SVMMOS PONTIFICES FIDE
PIETATE IN DEVM STVDIO IN RELIGIONEM
EXIMIO

parte delle opere testè contemplate le osserverem noi tuttora esistere, nè poteasi a meno di darle a conoscere parlando dell' antico Sacrario. Da ciò rilevasi, che ad onta del tempo, e di alcuni cambiamenti imposti dalle circostanze, essi furono scrupolosamente conservati, la qual cosa sempre più torna ad onore degli economi vigilantissimi della basilica. Dalla Sagrestia stessa ascendevasi all'archivio appartenente al capitolo, ove si conservavano moltissimi manoscritti; archivio, che in processo di tempo fu posto nel luogo, che noi all' uopo indicheremo. Sulla tavola iconografica che il piantato presenta del tempio della Madonna della Febbre, e mercè lo spaccato di esso, che produciamo nella Tavola XXV, andrem tracciando e suoi termini e la sua confi-

IN LEGATIONIBVS GALLICA MOX HISPANIENSI
ILLVSTRIVM POPVLORVM PLAVSIBVS
SACRORVM ORDINVM VENERATIONE
POTENTISSIMORVM REGVM HONORIBVS
PROBATISSIMO
IN REBVS AGENDIS
MEMORIA ET NEGOTIORVM PERITIA
CONSILIORVM COPIA LABORIS PATIENTIA
PROVIDENTIA VIGILANTIA SOLERTIA
ADMIRABILI
PARSIMONIA IN SE LIBERALITATE IN LITERATOS
SINGVLARI CHARITATE IN PAVPERES
BENEFICENTIA IN OMNES
ETIAM REMOTISSIMARVM NATIONVM HOMINES
CAROLVS DIACONVS CARDINALIS
CLEMENTIS IX. P. M. MVNIFICENTIA
VBIQVE GENTIVM CLARO
IN ARCHIPRESBYT. VIVENTI ADHVC SVCCESSOR
ET MAPHAEVS PRAENESTINORVM PRINCEPS
PATRVO OPTIME MERITO P. P. A. M C. LXXXII
OBIIT A. S. M. DC. LXXIX AET. LXXXII
CARDINAL. LVI.

VIII.

HIC
APVD FRANCISCVM CARD. BARBERINVM
EPISCOPVM OSTIENSEM
DECANVM ET VICECANCELLARIVM
QVIESCIT COR
CAROLI BARBERINI PRESBYTERI CARDINALIS
ILLIVS ET FRATRE NEPOTIS
ET HVIVS SACROS. BASILICAE ARCHIPRESBYTERI
EIVSDEM BENEFICENTISSIMI PATRVI INTERVENTV
HONOREM HVNC ALIOSQVE CONSEQVVTI
OBIIT DIE XI. OCTOBRIS MDCC. IV. AETATIS SVAE LXXV.
FRANCISCVS DIACONVS CARD. FRATRIS FILIVS
HAEREDITATIS ADMINISTER CONSERVATOR ET VSVARIVS
IN OBSEQVENTIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM
ET TESTAMENTARIA DISPOSITIONE APPONI CVRAVIT

IX.

FRANCISCVS TITVLI S. LAVRENTI IN LVCINA
CARDINALIS NERLIVS FLORENTINVS
PETRI FILIVS PRIOR S. R. E. CARDINALIVM
PRESBYTERORVM SACROSANCTAE BASILICAE
VATICANAE BENEFICIO CLEMENTIS XI.
ARCHIPRESBYTER VT ILLVD IN SE ADIMPLERI
TESTETVR VBI EST THESAVRVS TVVS IBI EST
ET COR TVVM HIC IN SACRARIO EIVSDEM
BASILICAE QVAM VEL AB INEVNTE AETATE
SVMMOPERE COLVIT SECVS ARAM
SACRIS RELIQVIIS ADDICATAM AMORIS
IMPENSISSIMI MEMORIAM RELIQVIT SCILICET
CORDIS SVI CONDI PRAEOPTAVIT EDIXIT
ANNO MDCCVI. IN EIVS QVO DECESSIT
ELOGIO OBIIT DIE VIII APRILIS
AETATIS SVAE ANNO LXXII

X.

D. O. M.
NE
OBLIVIONI DETVR
AMORIS . MONVMENTVM
VBI
DISPOSVERAT . COR . EIVS . TVMVLARI
FRANCISCVS CARDINALIS NERLIVS
PRESBITERORVM PRIOR
HVIVS BASILICAE OLIM CANONICVS
DEINDE ARCHIPRESBITER
HIERONIMVS EIVSDEM BASILICAE CANONICVS PETRONIVS . NEP
PONI CVRAVIT
OBIIT ANN. REP. SAL. MDCC. VIII. DIE VIII APRILIS
AETATIS . SVAE . LXXII . CARDINALATVS . XXXV

Filippo Nerli storico apparteneva alla famiglia di *Francesco*. È cognito nella storia per aver meritato la stima del granduca *Cosimo I*, che innalzollo al grado di senatore, e per l'opera intitolata · *Commentari de' fatti civili della città di Firenze.*

gurazione, e l'aspetto in cui si mostrava. Rivolto a ponente vedeasi l'ingresso della Sagrestia, ed in discesa si apriva il passaggio a quel tempio. Eravi pure la porta, che metteva alla strada verso la piazza di santa Marta. Dalla parte che guarda il mezzodì eranvi le stanze per uso del banderajo, ed è a notarsi che sopra di essa leggevasi:

VRSVS TOGATVS VITREA QVI PRIMVS PILA
LVSI DECENTER CVM MEIS LVSORIBVS
LAVDANTE POPVLO MAXIMIS CLAMORIBVS
THERMIS TRAIANI THERMIS AGRIPPAE ET TITI
MVLTVM ET NERONIS SI TAMEN MIHI CREDITIS
EGO SVM OVANTES CONVENITE PILICREPI
STATVAMQVE AMICI FLORIBVS VIOLIS ROSIS
FOLIOQVE MVLTO ADQVE VNGVENTO MARCIDO
ONERATE AMANTES ET MERVM PROFVNDITE
NIGRVM FALERNVM AVT SETINVM AVT CAECVBVM
R VIVO AC VOLENTI DE APOTHECA DOMINICA
VRSVMQVE CANITE VOCE CONCORDI SENEM
FI HILAREM IOCOSVM PILICREPVM SCHOLASLICVM
S QVI VICIT OMNES ANTECESSORES SVOS
N SENSV DECORE ADQVE ARTE SVPTILISSIMA
A NVNC VERA VERSV VERBA DICAMVS SENES
V SVM VICTVS IPSE FATEOR A TER CONSVLE
D C VERO PATRONO NEC SEMEL SED SAEPIVS
CVIVS LIBENTER DICOR EXODIARIVS

Sotto il pontificato d'Innocenzo IX l'anno della nostra redenzione 1591 fu ritrovata l'iscrizione testè riferita. Molto intorno la medesima scrisse il Bianchini nelle note di Anastasio, ed eziandio il Nardini. A noi però giovi il riferire ciò che intorno alla me-

XI.

D. O. M.
MICHAEL ANGELVS GIACOMELLVS
ARCHIEPVS CHALCEDONIENSIS
A C
SACROSANCTAE VATICANAE
BASILICAE CANONICVS
VIXIT ANNOS
LXXVIII
MENSES VII. DIES V.
OBIIT
DIE XVII. APRILIS
A . D .
MDCCLXXIV

XII.

MEMORIAE AETERNAE
PAVLI IIII PONT. OPT.
MAX.
CHRISTIANAE LEGIS ANTISTITIS RELIGIO
NIS VINDICIS LIBERTATIS ASSERTORIS
SANCTISSIMI AC PIISSIMI PRINCIPIS PA
TRIS PATRIAE D. N. CLEMEMTISSIMI

QVOD IVSTISSIMA EIVS SENTENTIA ANTI
QVATIS SVPERIORVM PRINCIPVM DECRE
TIS VATICANAE BASILICAE VETERIS PA
TRIMONII PRAEDIA QVAE TEMPORVM INIV
RIA INIVSTO IMPERIO DETINENBANTVR
SVNT RESTITVTA
PRINCEPS ORDO CANONICORVM OMNIBVS
IN CONSILIO IDEM DECERNENTIBVS DECRE
TO IN TABVLAS RELATO AC VOTIS COMMV
NITER SVSCEPTIS COMMVNIQVE AERE
COLLATO AD AVGENDAM LOCI GRATIAM
STATVAM COLLOCAVIT

QVOT ANNISQVE. X K. IVNII CHRISTIANO
MORE RITVQVE SACRIFICIVM
FIERI CENSVIT

desima fu scritto dal Grimaldi: *Ursi togati vitreae pilae lusus repertoris, in eoque temporibus Caesarum usque ad miraculum excellens, elogium, quod marmorea tabula incisum statuae, quam ejus rei gratia meruerat, primum subjectum erat: quae tabula postmodum cum hominis Christiani sepulchrali arcae substrata fuisset, dum sternendo pavimento prope aram maximam basilicae Vaticanae fundamenta jacerentur, effossa est anno MDXCI nunc in archivo ejus basilicae asservatur. Verus vixit sub vero imperatore* (1). Moltissimi autori hanno parlato di questa epigrafe, fra quali degni di special menzione sono Giorgio Schelornio (2), Salmasio (3), Torrigio (4), Morcelli (5). Ne' pilastri, che a sostenimento innalzaronsi delle descritte cappelle, quattro iscrizioni ivi apposte porgevano argomento delle beneficenze, onde Giovanna Corduba, il porporato Francesco Barberini, ed i pontefici Benedetto XIII e Paolo IV ricolmarono l'augusto tempio. Le prime tre iscrizioni venner contemplate da noi nel contenuto della Tavola XXIV, mentre quella di Benedetto ci riserbiamo produrla nel descrivere l'ambulacro de' beneficiati. Prossima alle stanze del riferito banderajo incontravasi la scala spirale, per la quale ascendevasi a due stanze stabilite alla custodia dell' archivio. E qui avrem noi occasione di osservare sulla porta del medesimo le catene che furon tolte a Tunisi, ma giovi il rammentare, che queste unitamente ad una ferrea sbarra del pari involata a que' barbari, formavano l'ornamento di quell' arco, che sovrastava la porta maggiore della Sagrestia; e ricordano ai futuri nepoti le imprese un giorno operate le iscrizioni della pagina 138 numero IV e V. Per appagare la curiosità de' leggitori daremo un brieve sunto del fatto. Avendo Sisto IV allestita una flotta contra i Turchi, pose alla testa di essa il porporato Olivieri Caraffa, sotto cui militarono novantotto trireme, delle quali ventiquattro erano del Pontefice, altrettante di Ferdinando re di Napoli, e cinquanta della repubblica Veneta. Ma con quale splendidezza lo stesso romano Gerarca, e tutto il sacro collegio onorassero ed indi accompagnassero l' illustre condottiero quando scioglieva dal Tevere, il dà chiaramente a conoscere l'esimio porporato Papiense, mercè una lettera indiritta al cardinale di san Marco il dì 29 mag-

EOQVE FACTO A BASILICAE VECTIGALI
VM QVAESTORE PECVNIA PARATA BASI
LICANIS QVI SACRIS PRAESTO FVERINT
PRO SACERDOTII GRADIBVS
VIRITIM DARI CONSTITVIT

XIII.

HIC . REQVIESCIT . IN . DNO
VENERABILIS MGR HENRICVS. *de Zomrin. Theologiae Doctor*
*Xisti PP. IIII* . . , . . CVBICVLARIVS.
DECANVS ECCLESIAE ANTVVERPIEN
QVI . OBIIT . ANNO . M. CCCC. LXXII
DIE XIIII. AVGVSTI

XVI.

*Ille huc de Fagu quem candida Gallia misit*
*Durandus celeber* HAC REQVIESCIT HVMO
HIC QVINTI . , . . . . . . . PRINCIPIS . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . FINIIT. IPSE . DIEM
IDE. HOC PONTIFICIS. TVMVLO. E. PIETATE
SEPVLTVS
SPIRITVS. AT. SEDES *incolit aethereas*
M. CCCC. L.

(1) Fog. 103. — (2) Tom. V. pag. 129.
(3) Nelle sue annotazioni al *Lampridio*.
(4) Notae ad vetustissimum *Ursi Togati*. Rom. Grig. 1670.
(5) Pag. 177. de stilo inscript. latinarum.

giò 1472. *Heri, dic'egli, magnis honoribus nostris, summo dolore meo, amisimus legatum classis, die quidem solemni Corporis Domini: mane, astante Pontifice et patribus in basilica Petri operatus est sacris: vexilla inde triremium ex more benedicta in magna frequentia hominum de manu Pontificis sumpsit, et pransus est apud eum. Ad horam vigesimam, novo exemplo, idem Pontifex, comitante senatu, et curia, legatum duxit ad classem, quae paulo infra basilicam Petri in medio Tyberi subsederat: ascendit Praetorium, et a puppi ex loco edito benedixit item triremibus, et legato, et familiae, et omni nauticae turbae, quibus sive in praelio, sive casu aliquo vita migrantibus plenam peccatorum remissionem indulsit: complexus inde legatum in triremi cum dimisit, et ad Vaticanum, occidente jam sole, reversus est. Putas in digressu tam intimi patris tenere me potuisse lacrymas? non tam luxit unquam pia mater unicum filium, quam flevi ego abeuntem neapolitanum.* Del resto l'Olivieri cardinale scelto alla malagevole impresa, non isparmiò in quella spedizione nè pericoli, nè fatiche, e ben conoscendo quanto si addicesse ad un buon condottiero, ad un zelator cristiano che combatteva contro i nemici di Cristo, fece sì, che questi non emergessero dal Bosforo al mare Egeo: prese la città di Smirne e ne fugò gli abitanti; indi per incutere spavento mise molte castella a fuoco ed a fiamma. Incominciò poscia ad oppugnare Satalia, ed occupato a forza il porto, infranse quella catena dagli storici contemplata. Nè questi sono i soli monumenti, e le sole iscrizioni lapidarie, che vedevansi ornare le pareti dell' antico edificio. Altra ve n'ebbe pure alla memoria innalzata di Pietro Balbo, la quale siccome ritrovasi, ci affrettiamo a produrre:

PETRO BALBO EPISCOPO TROPIENSI
QVI OB SINGVLAREM ERVDITIONEM VTRIVSQVE LINGVAE
MVLTA E GRAECO IN LATINVM ELEGANTER TRANSTVLIT
QVIQVE OB SANCTITATEM VITAE ET MODESTIAM
OCTOGESIMVM ANNVM ATTIGIT
B . MARASCA ANTISTES CASTELLANVS
ALMAE VRBIS VICECAMERARIVS
XYSTI IIII PONT . MAX . IVSSV
B. M. FACIVNDVM CVRAVIT
OBIIT DIE VIIII. DECEMBRIS MCCCCLXXVIIII

Altra a suo luogo indicammo che esisteva sul pavimento in elogio di Enrico Zomrin num. XIII. Ei meritavala, e per l'universal fama che acquistossi in virtù, e pei sommi lumi nelle scienze teologiche, e per essere stato decano della chiesa di Antuerpia. Una eziandio leggevasene tributata al nome glorioso di papa Alessandro VII, che a suo tempo verrà da noi contemplata; e nel pavimento della Sagrestia trovossi rovesciato un marmo, che conteneva una iscrizione appartenente al santo gerarca Niccolò I, qual frammento fu situato nelle Grotte del Vaticano, ed all'uopo da noi prodotto alla pagina 78 nota 2. E come qui tutte riferire le iscrizioni apposte in questo Sacrario? Una ne ottenne Jacopo Surigone, ed in tal proposito si esprime l'Alfarano: *Sepultus etiam reperitur et in*

*hoc sacello, in pavimento juxta parietes, sub lapide marmoreo, a sinistra parte, Janus Surigonus nobilis mediolanensis, et abbas reverendissimus.* Il Cancellieri alla pagina 1452 relativamente alla iscrizione che andiamo a produrre, siccome a due altre, così si esprime. *Trinas inscriptiones exhibet pavimentum coemeterii beneficiariorum. Una ex iis gallico idiomate: aliae vero latino: altera Joh. Surigoni patritii mediolanensis, ad aquilonem; altera Paulli Fortiguerrae pistoriensis, meridiem versus.* La leggenda che vedeasi sul pavimento e del seguente tenore:

IA . SVRIGONVS . NOBIL . MEDIOL . LITTER . AP .
SCRIP . ET . ABB . REVERENDISS . CAR . ALEX . CO
NSANG . VITA . OMNI . HVMANITATE . DILIGE
NTER . EXCVLTA . OCCVBVIT . AN . M . D . VI .
ET . CV . HVIVSCE . TEMPLI . BENEFICI
ATIS . HVMATVS . AETATIS . AN . L .

Oltre la riportata iscrizione eravi quella di Durando de Fagn, che abbiamo inserito nella collezione lapidaria, dopo il contenuto della Tavola XXIV. Poco si ha in notizia il precitato Durando, e l'iscrizione che noi riportammo, e che era situata nella cappella ove esisteva l'armadio, presentavasi quasi cancellata dal tempo: e nella stanza superiore eravi apposta quella, che appartenendo ad Antonio Gentile Pallavicini vescovo d'Auria fu da noi collocata nelle sacre Grotte alla pagina 76, numero 2, e fra le altre molte quella pur vedevasi di Nitido, la quale prima di produrla se ne premette una succinta spiegazione. La suddetta serbavasi nella camera, che nel demolito Sacrario appariva fra l'antica cappella della Vergine della Febbre, la quale dappoi servì di adito a quella dei santi Andrea e Jacopo maggiore. Questa iscrizione doveva al certo essere stata non poco in isplendore, arricchendo, per seguire la frase del Cancellieri, con tanti cognomi l'onomastico dei cavalli. Molti di essi nomi veggonsi nella Tebaide di Stazio (1): alcuni ancora se ne trovano presso il Fabretti (2), e presso Grutero (3): ivi similmente si contemplano molti nomi di cavalli la maggior parte Africani, che si tenevano in gran pregio dai discendenti di Romolo, come nella mozza iscrizione prodotta da Jacopo Spon (4), ma tutto meglio apparisce nel diario italico di Montefaucon (5). In esso trovasi pur anco il numero delle vittorie e delle palme, che i precitati destrieri riportarono nel corso (6). Ma questi cosa divengon mai se li paragoniamo colla precitata iscrizione, la quale offre di per sè più di ottanta nomi di cavalli? Essa fu pur la prima volta data in luce dal Grutero, il quale ci aggiunse le seguenti nozioni. » Questa tavola fu dilucidata dal Panvino, ed affinchè più facilmente s'intendesse segregò i nomi dei ca-

(1) Lib. VI. vers. CIↃLXI.
(2) In Syntagmate de Columna Trajani.
(3) Pag. CCLXXXVII e CCCXXXVIII ubi agitur de Ludis Circensibus.
(4) Tom. III. — (5) Pag. 350 et 450.
(6) Il lettore potrà relativamente ai giuochi del Circo, rilegger nel volume I quanto esponemmo, parlando di quei introdotti da *Claudio Nerone*.

valli, ne classificò il colore, ed il nome indicò de' cocchieri e de' premi (1); ma tal volta dalla pretura veniva loro defraudata la mercede delle palme. Il medesimo pretore presiedeva ai giuochi circensi, metteva il mantile o mappa, e faceva a sua voglia pugnare e correre chi doveva (2). Noi pubblichiamo la precitata iscrizione, che ora vedesi nel canonicale ambulacro della nuova Sagrestia, e la pubblichiamo colla medesima fedeltà usata dal Grutero, dal Panvino, dal Cancellieri, nè dispiacerà agli eruditi il conoscerla, avvegnacchè abbiamo noi di già una certa tal quale collezione dei nomi equestri sì greci che latini fatta dal dotto Gioacchino Camerario (3).

NITIDO. ALB. LVP. II. TVSCO. CIN. FEST. II. DECORATO B. PINN. II. ITEM. AFRIS. DLXXXIIII
RAPTORE. R. IVN. I. PVGIONE. B. QVAR. I. VIRILE. R. FVLV. I. ROMANO. R. SEN. I. PASSARINO. N. POMP. I.
SVPERBO. B. PRIM. I. BVBALO. R. ROM. I. POMPEIANO. B. HER. I. POLYNICE. N. R. APOLL. I. ROMVLO. B.
CRESC. I. ADSERTORE. R. ITEM. ARMATO. N. DAT. I. ADSERTORE. N. DAT. I. DRAVCO. R. AVDRIC. I. IP.
VASTATORE. N. ITEM. II. DERECTORE. B. QVINT. III. PVGIONE. B. THALL. III. VALENTINO. N. THAR. IIII. IR.
HILARO. R. CATVLI. I. FASTIDIOSO. F. CAT. III. LIBERO. B. VICT. I. POMPEIANO. N. VICT. III. VALENTINO
N. HEREN. V. MVRINO. M. P. EROT. I. FLORIDO. R. EROT. IIII. SAECLARE. B. ANT. VI. PETVLANTE. N.
FORT. II. PECVLIARE. RK. FORT. IIII. VICTORE. R. HERM. II. TIBERE. R. HERM. III. FRVENDI. FELICISSIMO.
N. I. IVVENE. B. I. LVCIDO. B. I. TYRRHENO. F. III. ITEM. CELS. FRVGIFERO. B. I. CVPIDINE. R. II. EXORIENTE
R. II. DELICATO. R. II. ITEM. SATVR. LVCIDO. B. I. SANCTO. R. I. PATRONO. R. I GENTILE. R. II. HILARO. R. IIII.
ONES. LATRONE. B. I. VALENTINO. N. I. FLORIDO. B. II. FELICE. B. VII. DELICATO. B. MAFVR. XV.
LOLL. VIRILE. R. I. BARBARO. B. I. VICTORE. R. I. HEDERATO. B. I. PVRPVRIONE. N. II. SVPERBO. B. III.
GEMMVLA. R. VII. SVA. LYBIO. N. I. PRAESIDIO. B. XV. IVVEN. CIRRATO. R. II. SIGNIFEROR. XVI.
FELIC. TYRRHENO. F. I. AVNARA. B. I. PONTIFICE. B. XI. ADSERTORE. R. XII. TELESP. COTYNO. B. I.
BARBARO. B. III. AEGYPTO. N. IIII. POMPEIANO. N. XVI. LICENTIOSO. R. XI. P. XXXV. LEON. LVIII.
MVRRA. N. B. I. ARISTA. B. V. NITIDO. MR. VI. NITIDO. M̄. R. VIII. OCEANO. B. VIII. COTYNO. B. XXX.
FAVST. CXXVIII. VALENTINO. N. I. CALLIDROMO. R. I. LVCIDO. B. I. CIRRATO. R. II. CENTAVRO. B. III.
MVRRA. R. XXI. EMINENTE. B. XXVIII. CALLINICO. B. LXXI. OLYMP. CLII. COTYNO. R. III. MAVRO.
N. X. VIRILE. R. XXIII. INDO. N. CXVI. ITEM. HISP. ∞ CCCLXXVIII. NOTATO. B. GAI. I.
CALLINICO. K. GAI. I. ACCEPTORE. BK. GALL. I. CHRYSIPPO. R. SEST. I. REGALE. B. SABIN. I. PALLADIO. BK.
BASILL. I. MVRINO. M. P. BASILL. III. NOBILE. B. HEBEN. I. DECORATO. R. HYMEN. I. ROMVLA. R. PRISC. II.
PARATO. K. PRISC. V. PHAEDRO. N. FVSC. VI. SIRICO. R. TYR. VII. AMORE. K. AVIT. X. ITEM. REBVR. XXV.
NORICO. R. I. MYSTICO. R. IIII. ACEREO. B. XX. IT. ACHILL. XXI. NICOLAO. K. I. GELOTE. R. I. PERDICE. R. I.
PALMATO. CIN. I. CELTIBERO. K. XVII. IT. MARC. LVI. INCLYTO. R. I. LICENTIA. N. I. LVPERCO. N. K. I.
DOMITIO. N. K. I. LATINO. N. K. IIII. GARRVLO. N. K. X. INGENVO. B. XXXVIII. ITEM. RELIQVOS. MANG.
SVPPEDES. IPSIVS. PERLEGES

Oltre la riportata iscrizione evvi quella eziandio dei fratelli Arvali, che a suo tempo produrremo, e dalla parte orientale presentavasi la conca, in cui tergevansi le mani i sacerdoti, sopra della medesima leggendosi: *Lavamini mundi estote.* Poco lungi dal lavamano, e di

(1) Pag. CCCXLV. e siegue.
(2) Sveton. Neron. c. 5. pag. 140.—V. Antiq. Rom. Gud.
(3) Tom. XI. Thes. Gronov. pag. 839. ex edit. Lipsiensi 1556. 8.

fianco alla chiocciola che metteva alle camere del sagrestano esisteva il Sacrario, e in prospetto di questo eravi la stanza stabilita pe' sacerdoti, a fin di prepararsi a celebrare l'incruento olocausto. Al laterale prospetto del tempio corrispondeva la facciata dell'antica Sagrestia, e delle case attigue a quel medesimo luogo rivolte a mezzo giorno Semplice in tutte le sue parti era l'antico edificio, e la sua elevazione estendevasi al confine de' primi finestroni, che danno lume alla basilica Vaticana. Al termine di una muraglia ignuda di fregi, e che cingeva la parte meridionale dell' edificio vedevasi una balaustra di ferro, che progrediva in giro. E qui tocca il suo termine la descrizione di un tempio già al terreno adeguato, perchè sulle rovine di quello sorger dovesse per le cure del supremo Gerarca il nuovo edificio. Esposto per tanto l'ordine, e la disposizione dell'antico Sacrario, ragion vuole che per noi abbia luogo la illustrazione della

## SAGRESTIA

### ERETTA

## DA PIO VI

Ora fa di mestieri mettere in campo alcune preliminari notizie per maggiore intelligenza del soggetto intorno a cui aggirasi la nostra attenzione. Devotissimo il sesto Pio del principe degli Apostoli, per carattere grande, generoso per indole, non potea permettere che più a lungo andasse procrastinato un edificio, che dovea essere l'appendice della più ampla fabbrica, che si ammiri nell' universo; fabbrica augusta, che in se raccoglie quanto i feraci ingegni idear poteano di sublime nell' esercizio delle arti sorelle. L' architettura però quantunque occupi la maggior parte della grandiosa mole, non può andare del pari, nè con la pittura, nè con la scoltura; e se ad esse è inferiore lo spartito architettonico del Vaticano, di gran lunga inferiore e quello prescelto dal Marchionni per la erezione della nuova fabbrica, per cui arte sì bella sembra, che non possa andare in concorrenza con que', che danno a' duri marmi ed alle tele la vita, siccome vedemmo parlando dell' Urbinate, e del nativo di Possagno, non che dello Zampieri, di Guido, del Barbieri, siccome di Michelangelo, di della Porta, e del Bernini. In questa Sagrestia, oltre alle preparazioni a' divini misteri, si compiano ancora nel corso dell'anno altre sacre funzioni, e diversi ecclesiastici esercizi. Merita fra queste particolar ricordanza l'uso introdotto di adunarsi in essa la più scelta parte del clero romano nell'ultimo dì delle Rogazioni, per ivi scegliere con voti segreti il camarlingo del clero, che per lo più suole essere un canonico delle molte collegiate esistenti in Roma, od uno de' parrochi secolari. È notabile che tale elezione faceasi ne' primi tempi o nella chiesa di santa Caterina ai funari, o in quella di san

Lorenzo e Damaso. Pio VI sino dai primi istanti del suo glorioso pontificato determinò di por mano alla grande opera, che vide sotto i suoi occhi giungere a compimento. Egli generoso al pari del decimoterzo Gregorio, non temè ostacoli per parte delle gravi spese a cui dovevasi far fronte, ed il suddetto papa era d'opinione, che i romani Gerarchi non poteano far cosa più utile, più bella alla loro capitale, che continuando a nobilitarla di superbi fabbricati (1). Dopo aver Pio esaminati non pochi pensieri fatti da' più valenti artefici di que' dì, prescelse quello del romano architetto Carlo Marchionni, cognito per le ammirabili sustruzioni del porto d'Ancona; ed essendo necessario di fare alcune demolizioni di vari edifici, che occupavano l'area destinata per innalzare il nuovo Sacrario, Pio diè ampla facoltà di farne la compera al porporato duca d'Yorck con breve del dì 20 giugno 1776; e quindi incominciossi la demolizione delle case e catapecchi, che stavan di lato al tempio rotondo della Madonna della Febbre, e della chiesa contigua di santo Stefano degli Ungari, che apparteneva al collegio germanico. Correa il giorno vigesimo secondo di settembre, quando il Pontefice deliberò porre solennemente la prima pietra nel nuovo edificio. In marmorea cassa pertanto oltre gli Agnus Dei e le medaglie (2), fu collocata una lastra di bronzo su cui era scritto:

EGO . PIVS . CATHOLICAE . ECCLESIAE
EPISCOPVS
ANTEA . IOHANNES . ANGELVS
TIT . S . ONVPHRII . PRESBYTER
CARD . BRASCHIVS . CAESENAS
ABB . SVBLACEN
PRIMVM . HVNC . LAPIDEM
IN . FVNDAMENTA . NOVI . SACRARII
IACIENDA
SANCTISSIMIS . CAEREMONIIS . EXPIATVM
DEPOSVI
X . KALENDAS . OCTOBR . MDCCLXXVI
PONTIFIC . ANN . II .

La ceremonia si eseguì con le prescritte leggi del rituale romano, e la suddetta iscrizione fecela l'abate Giuseppe Spalletti. Merita d'esserne letta altra sullo stesso soggetto stampata da Stefano Morcelli, che nello stile delle iscrizioni di gran lunga superò Emanuele Tesauro e Guido Ferrari; di quel benemerito de' suoi concittadini di Chiari

(1) Giampietro Maffei e Carlo Cocquelines: Annali di *Gregorio XIII. — Marcantonio Ciappi, Ignazio Bomplano, Matteo Taberna:* Vita del suddetto *Pontefice.*

(2) In una delle medaglie eravi l'effigie di papa *Braschi* con pluviale e triregno, e nell'esargo si leggeva: PIVS. VI. PONT. M. AN. III. Nel rovescio poi:

VT . VOTA . PVBLICA
IMPLERET
NOVI . SACRARII . VATICANI
FVNDAMENTA . IECIT
DIE . XXII . SEPTEMBRIS
MDCCLXXVI

sua patria, di cui divenne il benefattore, e che giunse filantropicamente a ricusare l'arcivescovado di Ragusa, per non essere obbligato ad allontanarsi da lei. Labus dice di Morcelli, che le sue sembianze erano nobili, grave il portamento, regolari le forme, fulgido lo sguardo, serio ed erudito il conversare, e che tali qualità congiunte alla riputazione cui godeva di uomo giusto, attiravano su di lui l'attenzione, e l'ammirazione dovunque recavasi. In tutte le solennità si procurava di ottenere qualche iscrizione della sua penna. Richiesto ne fè una anche pel nuovo Sacrario. Eccola:

PIVS . VI . BRASCHIVS
PONTIFEX . MAXIMVS
X . KAL . OCT . ANNO . D . N . MDCCLXXVI
PONTIF . II
DEVM . OPTIMVM . MAXIMVM
PALAM . POPVLO . ROMANO
PRECATVS
VTI . CAEPTA . PROSPERARET
SPATIVM . SACRARIO . NOVO
TEMPLI . VATICANI . EXCITANDO
SOLLEMNIBVS . CAEREMONIIS
DICAVIT
INIECTISQVE . IN . FVNDAMENTA . STIPIBVS
AERIS . ARGENTI . AVRI
LAPIDEM . SACRVM . AVSPICALEM
TANTORVM . OPERVM
STATVIT

Ognun ben vede, che per osservare l'esterna parte dell'edifizio, attraversando la prima galleria, indi la trasversale, e la doppia scala, siam di tratto giunti su di quell'area, che occupava un giorno il circo di Claudio Nerone. E quivi è di mestieri sapere, che nel gittarsi le fondamenta del nuovo Sacrario fu abbassata la strada di quattro palmi e mezzo nel destro lato della basilica, per formare l'altezza di palmi ventuno fino al livello del tempio. Nel praticare lo scavo furono ritrovate varie iscrizioni (1), e fra queste eravi un' urna marmorea di vantaggiosa grandezza, ed esprimente un baccanale, il quale dopo ristaurato, prese posto nel museo Pio-Clementino (2). Cancellieri alla pag. 1442 ripor-

(1) Il dì 7 novembre rinvennesi una bella iscrizione, la quale fu illustrata dalla eruditissima penna di *Gaetano Migliori*, che sì bene fra le spine del foro seppe inserire il fiore della più scelta e squisita letteratura. (Nella raccolta degli opuscoli scentifici e letterari di ch. autori Italiani. Ferrara 1779 per Giuseppe Rinaldi. Tom. I. pag. 1). E quella di *Antonio de Vetulis* di cui fecesi parola alla pagina 71 nota 2 delle sacre *Grotte*, similmente rinvenute ne' fondamenti della *Sagrestia*, ebbe la sorte di essere con scelta latinità, mista a pellegrina erudizione, illustrata da *Michele* canonico *Catalani*. (De ecclesia Firmana, eiusque Episcopis, et Archiep. Commentarius. Firmi 1783. pag. 228).

(2) A suo tempo parlando delle urne e de' bassirilievi, non si ometteranno parole a vantaggio del suddetto baccanale,

ta a tutto bulino il suddetto baccanale, ed a piè del medesimo vi ha scritto : *Sarcophagum Bisomum, opere anaglypho, et filicato elaboratum, Bacchanale praeseferens, e fundamentis veteris Sacrarii eductum, et in Museum Pium Clementinum translatum.* Dentro il precitato sarcofago erano due scheletri, i quali con convenevole funebre pompa furono trasportati nel contiguo cemeterio di Campo Santo, dal Pontefice posteriormente abbellito, siccome risulta dalla seguente lapide :

PIVS . SEXTVS . P . M .
TEVTONVM . ET . FLANDOR .
COEMETERIVM
IN . ELEGANTIOREM . CVLTVM
RESTITVIT . A . PONT . VI .

Trovaronsi eziandio altre iscrizioni, altre casse con dell'ossame sparso, in due delle quali erano diversi resti di seta paonazza, ed una croce di rame smaltata con Crocifisso di ottone. Le ossa le collocaron tutte in altra cassa, la quale con solenne ceremonia fu trasferita nel fondo delle Grotte. Su di essa Giuseppe Guerigi scrisse la seguente memoria : *Varie ossa, e vestimenta episcopali, trovate nel cavo de' fondamenti della Sagrestia vecchia, vicino alla cappella delle reliquie.* E qui giovi rammentare, che tutte le reliquie della vecchia Sagrestia furono collocate in due grandi armarii nella cappella della Presentazione, da cui poscia trasportaronsi in quella di san Niccolò di Bari (1). L'Alfarano e il Grimaldi ci somministrano due cataloghi inediti delle precitate reliquie ; e fra esse primeggia la testa di san Luca portata in Roma da Costantinopoli e il braccio di sant' Andrea : oltre a ciò possiedesi il capo di san Giovanni interciso (2), le teste de' santi Sebastiano e Lamberto, le braccia de' santi Longino e Giuseppe d'Arimatea, la spalla e la costa di san Lorenzo, ed altri sacri oggetti della cristiana venerazione, che per essere pressochè innumerabili, porgiam consiglio al lettore di rivolgersi ai due precitati autori, non che all'erudito Francesco Cancellieri. Frattanto di giorno in giorno vedeasi con universale curiosità sorgere la nuova mole, e nell'ammirare i travertini ridotti in pilastri e capitelli d' ordine dorico e jonico dagli scarpelli di Niccola e di Alessandro Cartoni, le spesse ed ornate finestre, le logge in vario modo disposte, il cornicione pressochè grevotto, e la cupola sorgente nel centro del nuovo edificio, non poteasi a meno di non ammirare l' incomparabile munificenza del sesto Pio. Ma la massa resultante da' pensieri adottati dal Marchionni (3), non soddi-

(1) La cappella fu aperta dal *Bernini*, dicontro a quella della *Colonna*. In seguito fu chiamata del *Crocifisso*, dall' antico simulacro scolpito in legno da *Pietro Cavallini*, il quale fu sostituito al quadro di mosaico di san *Niccolò*, collocato alla sinistra della stessa cappella, allorchè da quella del coro fu trasferita nel contiguo altare il gruppo della *Pietà*.

(2) Giordano cardinale *Orsini* la donò l'anno 1441. Posteriormente, per averlo i soldati di *Borbone* spogliato, fu rinchiuso in una travagliata teca d' argento a spese del porporato *Silvio Antoniano*.

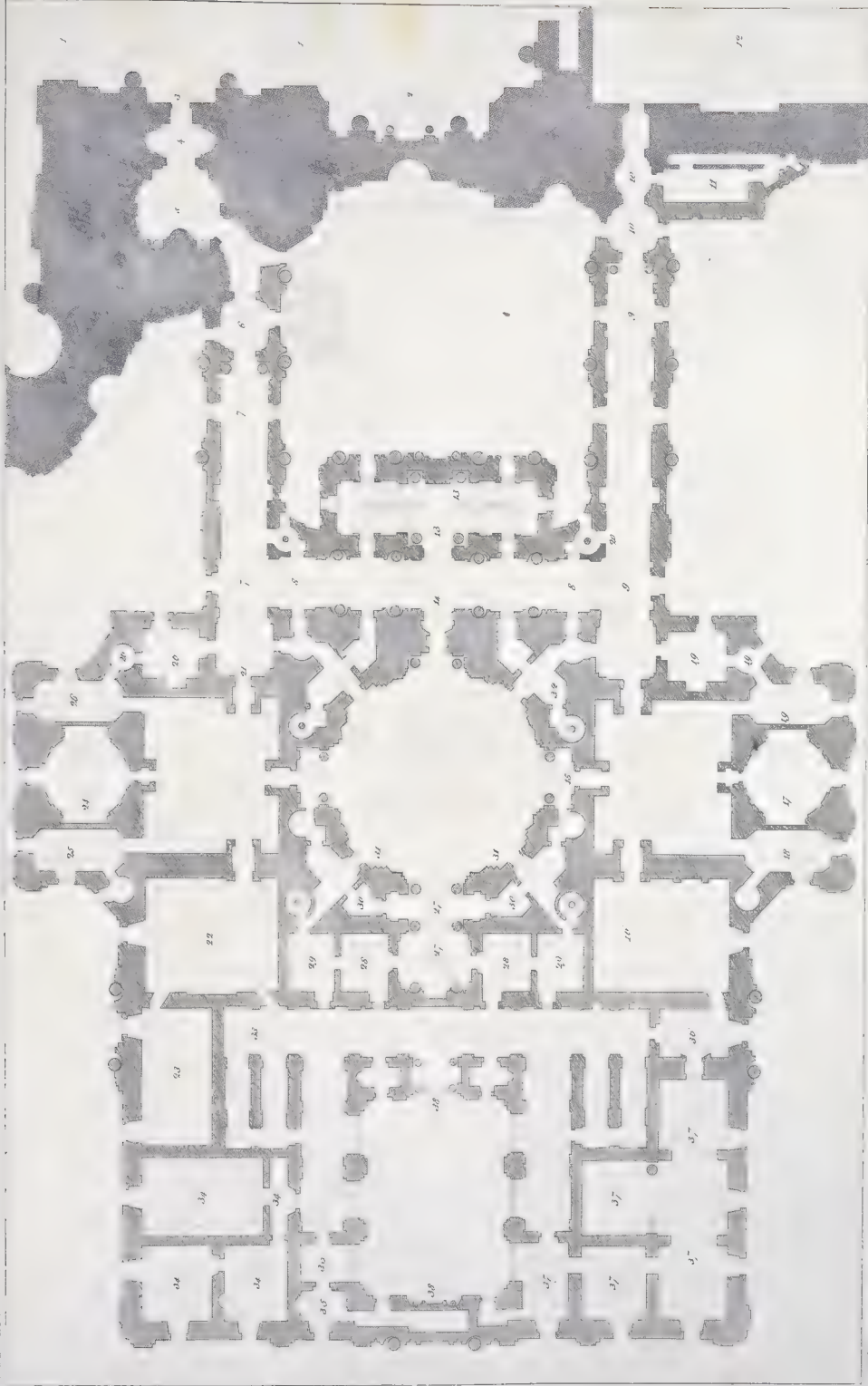
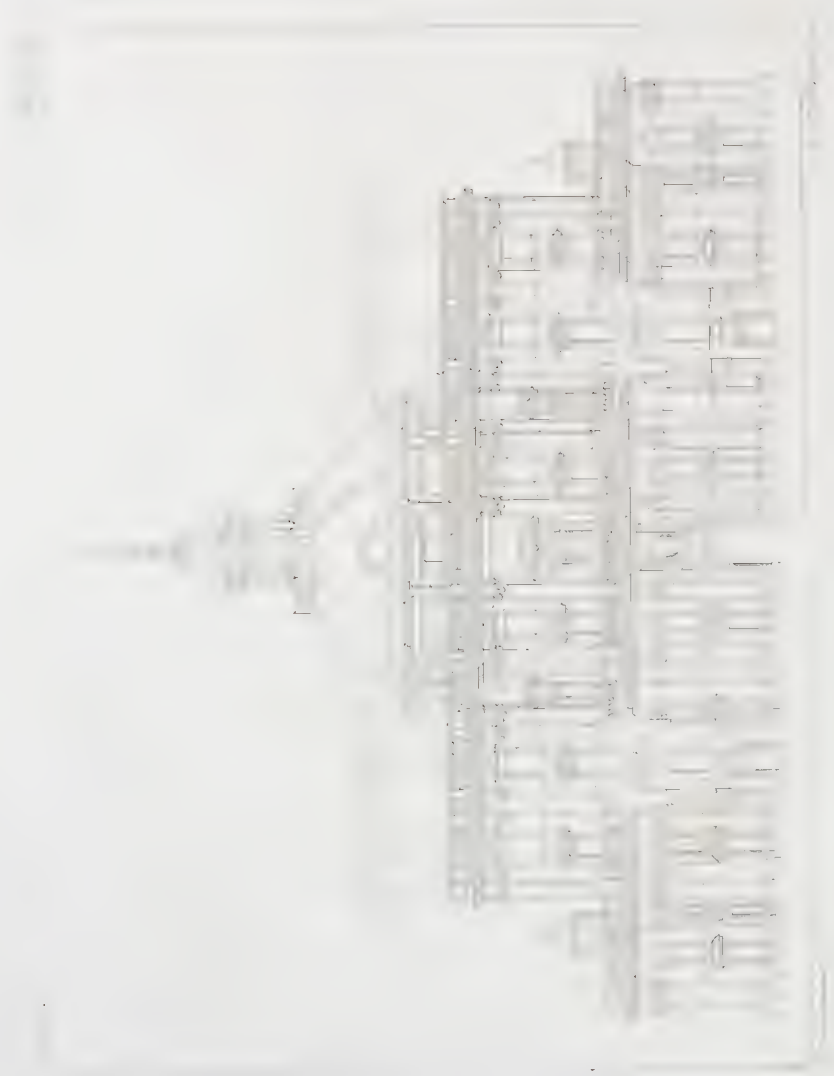
(3) L'architetto ebbe per direttore degli operai *Jacopo Sangermano*, il quale da *Pio* fu ascritto fra gli architetti della basilica.

disfece il genio di quei sottili ingegni, pe' quali tutto è poco quanto si concepisce, quanto si eseguisce. Marchionni avrà forse omessa una qualche utile vista architettonica, ma chi si accinge ad esaminare il suo edificio, rifletta, che avealo da innalzare accanto il Vaticano, al cui confronto per la imponente mole, tutto rendesi malagevole. La sua altezza esteriore dal piano alla cimasa della prima balaustrata su dell' ordine dorico ammonta a palmi 54; fino alla cimasa della seconda balaustra, che resta sopra entrambi gli ordini dorico e jonico è di palmi 104: fino al superior cornicione è di palmi 174; e di 215 finalmente sino all'estremità della croce, posta su la lanterna della cupola a catino. La sua larghezza da un arco all'altro delle due gallerie è di palmi 156: dal fianco che guarda levante fin verso ponente, da un portone all'altro, è di palmi 218: dal risalto che forma la cappella della Sagrestia de' beneficiati è di palmi 278. La sua lunghezza dal prospetto fra le due gallerie dalla parte di tramontana fino al termine della fabbrica verso mezzo giorno è di palmi 288, e dal punto dell' appoggio delle medesime al tempio Vaticano sino al termine dell'edificio, che andiamo a descrivere, è di palmi 372. Per maggiore intelligenza di quanto esponemmo sotto l'indicazione della Tavola XXVI diamo la pianta dell'attuale Sagrestia; ed a fin di conoscere le intime parti annestiamo la spiegazione.

## CONTENUTO

### DELLA

## TAVOLA XXVI.

1. Porzione di una delle navate minori del tempio *Vaticano*, che dalla cappella di san *Gregorio* tende all'altare di san *Leone*.
2. Altare di san *Gregorio*.
3. Ingresso antico, che introduceva alla *Sagrestia* vecchia, come al presente della nuova.
4. Vestibolo antico con nuovo lume introdotto dall'alto.
5. Sito rotondo, ornato con colonne di granito egizio, e statua di sant'*Andrea*, ove è stata demolita una porzione di scala a cordonata, e nel resto sostenuta con archi.
6. Vestibolo, che scende alla scala scoperta.
7. Braccio di una delle tre gallerie, ornato con varie memorie della *Sagrestia* antica.
8. Galleria traversa, avanti alla *Sagrestia*.
9. Altro braccio da galleria di comunicazione alla cappella del coro.
10. Locale, e vestiboli avanti alla stanza della cera, e del coro.
11. Stanza con credenzoni per la cera, e siti annessi alla medesima.
12. Altare nella cappella del coro.
13. Ripiani della scala nobile, che discendono al pian terreno, e continuazione del piano superiore suddetto con piedistallo, e statua sedente di *Pio VI*.
14. Ingresso e *Sagrestia* comune.
15. Ingresso, e *Sagrestia* de' canonici, con credenzoni di legname del *Brasile*.
16. Stanza capitolare, con porta segreta, che mette all'*archivio*, guarnito con banconi di simili legnami del *Brasile*, con statua antica di san *Pietro*.
17. Cappella nella *Sagrestia* de' canonici.
18. Stanza con preparatoj, confessionale, e sito rotondo per uso di lavamano.
19. Stanza destinata alla refezione con credenze, sito rotondo con fontana, stanza contigua con fornelli, ed ingresso libero nelle gallerie.
20. Scale a chiocciola, che conducono alle stanze de' musici, ed a quella del soprastante della fabbrica.
21. Ingresso, e *Sagrestia* de' beneficiati co' credenzoni di legname del *Brasile*.

Oltre a ciò per avere sott' occhio quelle dimensioni non ha guari descritte, ci fu d'uopo con la Tavola XXVII produrre il prospetto, riserbandoci in ultimo far conoscere ancora la parte opposta al medesimo, non che il lato destro dell'edificio. Ma osservata all' esterno la massa in genere, conviene ora che ne esaminiamo le parti principali che la compongono. Due sono le gallerie che congiungono la nuova mole all'augusto tempio. La prima che dalla Sagrestia de' canonici conduce al coro è composta di due archi e del portico, il quale forma un'altra galleria traversa avanti il comune Sacrario. Nel primo arco della medesima presso al porticato leggesi quanto siegue:

QVOD
PRO . VATICANI . TEMPLI
MAIESTATE
VOTA . PVBLICA
FLAGITABANT
PIVS . SEXTVS . PONT . MAX .
COEPIT . PERFECITQVE
ANNO . DOM . MDCCXXC
PONTIFICAT . VI

La precitata epigrafe vien fiancheggiata sotto la balaustra da due armi gentilizie di Pio VI scolpite da Francesco Antonio Franzoni da Carrara, autore degli altri stemmi più grandi ancora, che in seguito incontreremo. La seconda che dalla Sagrestia de' beneficiati va a terminare al tempio, è formata di un solo arco, e del precitato portico. In mezzo ai due bracci delle prefate gallerie succede un adito vastissimo, che mette alla doppia scala. Ingresso che sorprende per la eleganza del disegno, per la scelta de' marmi, pel lume che da ogni banda riceve, che sembra in luogo di passare ad un

22. Stanza per gli argenti, e credenzone ristaurato, detto di papa *Albani*, con armari in giro parte de' quali servono pel vestiario de' cherici beneficiati, come per contenere varie suppellettili.
23. Stanza per le suppellettili sacre.
24. Cappella della *Sagrestia* de' beneficiati e cherici beneficiati.
25. Stanza con preparatoi, e sito rotondo per uso di lavamano.
26. Stanza da prendere la cioccolata guarnita parimenti di credenze, sito rotondo con fontana, ed ingresso libero alle gallerie.
27. Cappella della *Sagrestia* comune, con preparatoi nell' ingresso fra le colonne.
28. Stanza del vestiario pe' mansionari e cherici.
29. Siti di passaggio dalle *Sagrestie* a' portici verso il cortile con le scale a chiocciola, che discendono a' piani terreni, ed alle cantine.
30. Tavole di pietra con sacrario.
31. Due mense de' paramenti.
32. Siti co' suoi confessionali e scale a chiocciola, che ascendono alle abitazioni de' sotto sagrestani. Siti per le ampolline ed altro occorrente, con lavamani in siti rotondi.
33. Portici e scale per uso delle abitazioni, con vari camerini in tutti i piani.
34. Passetto di comunicazione alla stanza della biancheria e stanza per uso del *predicatore*.
35. Due camere pel cardinale *arciprete* della basilica.
36. Prima stanza di comunicazione all'archivio e alla stanza capitolare.
37. Archivio grande con due stanze contigue, per uso del sotto *archivista*.
38. Cortile aperto nel lato verso mezzo giorno, che riguarda porta *Fabbrica*, il quale resta nel mezzo delle descritte abitazioni.

necessario accessorio, ad un appendice del tempio, porre viceversa il piè nella parte principale di esso. La luce però che investe il locale, mentre favorisce i marmi, gli ornati, ed i piccioli ripiani o ambulacri delle scale, di grave danno riesce pel simulacro di Pio VI, che vedremo nella superior parte. Sopra il sommo della porta sta scritto:

MAGNIFICENTIA
OPVS EIVS

Dalla parte de' due archi scaturisce una limpida fonte, che versa nel seno di un bacino marmoreo la sua onda, e dalla foggia con cui si spande è volgarmente chiamata l'acqua del ventaglio (1). Passato il peristilio, e dall' altra banda della galleria di un solo arco, scorga entro un antico sarcofago cristiano altra fonte perenne, la quale dicesi acqua Pia (2). Al fondo della piazza apparisce l'armeria (3), in cui un dì era lo studio del mosaico, non distante da essa il seminario, non che il picciolo palagio del porporato arciprete della basilica ristaurato, come rilevasi, dalla sovrapposta epigrafe:

PIVS . SEXTVS . PONT . MAX .
SQVALENTIBVS . SOLO . AEQVATIS . AEDIBVS
ARCHIPRESBYTERO . DOMICILIVM . AVXIT
AMPLIATA . STRATAQVE . AREA
TEMPLO . VATICANO
SPLENDOREM . ADDIDIT
AN . M. DCC. LXXXII. PONT . VIII

Veggonsi inoltre i tre portici de' due bracci di abitazione, che corrispondono verso porta Fabbrica, ed in ciascuno è aperto un ingresso. L'immediato contatto di questo materiale con la Sagrestia non poco disdice, poichè esso innalzasi a danno della suddetta, restando la picciola cupola a catino ed il restante dell'edificio ecclissato dalla canonicale abitazione. Il nuovo Sacrario doveasi serbare isolato: quanto è ragionevole l'innesto de' due ambulacri, altrettanto è irragionevole averlo caricato d'un fabbricozzo rivolto a mezzo giorno (4). Sopra il portone centrale largo palmi 12 ed alto 9 1/2 è incisa in gran marmo sotto un magnifico stemma papale ornato da due acquile

(1) L' acqua che cade nella profana marmorea urna proviene dal lago *Sabbatino* o di *Bracciano*, la quale va a scaricarsi nella fontana a sinistra della piazza ellitica.

(2) Leggesi in *Alberto Cassio* che la dett'acqua perdevasi inutilmente nel fondo della strada dietro la tribuna, e che fu allacciata a pubblica comodità. Dessa è quella che *Urbano VIII* riunì da varie vene del colle *Vaticano* in *Belvedere*. A tale oggetto dicesi *Burberina* o delle *Api*; e ciò ancora dallo stemma gentilizio di quella casa, che ingegnosamente vi scolpì il *Bernini*, a fin di esprimere ancora la sua dolcezza. (Corso delle acque. Roma Tom. I. pag. 442).

(3) Ivi il *Bernini* fuse in metallo la *cattedra* di san *Pietro*, ed i *dottori* che la sostengono.

(4) L'atrio della suddetta fabbrica è lungo palmi 62, largo 46. I portici oltre somministrare una comoda entrata, prestansi a contenere de' cocchi, allorchè le stagioni imperversando, si rendon moleste o per pioggie dirotte, eccessive, o per tormentoso caldo.

laterali la sottoposta leggenda (1). Di là del portone della canonica, nella parte interna del cortile, ed a ridosso dello stemma di papa Pio, innalzasi quello del capitolo; e qui tosto presentansi due appartamenti, che si elevano dal loro piano tre palmi circa. Nel portico che da Campo Santo, conduce verso il Seminario, si trovan due stanze per banda destinate pe' metalli, pe' ferramenti, pe' cordami, ed in ispecie per conservare gli attrezzi della illuminazione della cupola. In quello poi, che dalla piazza del Seminario mette a quella di Campo Santo vi sono due altre stanze terrene; e nel piano dello stesso portico, e dicontro alle prefate camere veggonsene due altre simili. Dietro poi la scala scoperta, a cui danno ad essa il nome alcune tartarughe, che miransi ivi scolpite, e che dal peristilio introduce nella descritta galleria, evvi altro sito terreno. Sotto quella che mette al coro vi si veggono due siti uniti al tempio, uno de' quali resta elevato circa tre palmi. È qui fa d' uopo osservare i due cimeteri eretti l'uno dirimpetto all' altro, e chiusi da due cancelli di ferro sotto le due Sagrestie de' canonici e de' beneficiati. In mezzo a ciascuno di essi si elevan le mense degli altari abbellite di vari marmi, da prima esistenti nella chiesa demolita di santo Stefano degli Ungari (2). Per consegnare alle memorie de' posteri il passaggio di tutti quelli, ch'erano sepolti nella demolita sagrestia, a questo cimeterio si pose la seguente leggenda:

O S S A
CANONICORVM . BENEFICIATORVM . ET
CLERICOR . BENEFICIAT .
ALIORVMQ . MVLTORVM . VIRORVM
GENERE . DOCTRINA . DIGNITATE . PIETATE
ILLVSTRIVM
IN . PERVETVSTO . S . MARIAE . DE . FEBRIBVS
TEMPLO
NOVI . SACRARII . GRATIA . SOLO . AEQVATO
VARIIS . E . SACELLIS . SVISQVE . LOCVLIS
ERVTA . HVC . TRANSLATA
ANNO . MDCCLXXX . (3)

La stessa iscrizione vedesi all'altare del cimeterio de' beneficiati, se non che è cangiata la prima linea nella foggia che siegue: IN HONOREM SANCTI MICHAELIS ARCHANGELI

(1) La lapide che ivi si legge è del seguente tenore:

PIVS . SEXTVS . P . M .
CANONICALIBVS
EXTRVCTIS . AEDIBVS
SVOR . OLIM . COLLEGARVM
COMMODITATI . DECORIQVE
PROSPEXIT
ANNO . PONTIFICAT . VII

(2) Le mense stabilite nel nuovo cimeterio appartenevan precisamente alla chiesa di santo *Stefano* degli *Ungari*.

(3) Il prelato *Lascaris* vicario della basilica il dì 22 luglio 1780, dopo le preci corali passò all'altare di san *Gregorio*. Ivi con due beneficiati e diversi ministri indossò i sacri paramenti, e con *Croce* astata portossi ne' nuovi cimeteri, ivi col canto de' salmi, e delle preci prescritte nel pontificale romano benedì il canonicale. Il dì 4 agosto le casse mortuarie provvisoriamente trasportate nelle sacre *Grot-*

Sì l'uno che l'altro de' cristiani monumenti è commendevole per le molte lapidi che vi furono collocate, e che noi già contemplammo nel descrivere l'antico Sacrario. Dato luogo al brieve giro de' sotterranei o pianterreni convien rivolgere il piè alle sublimi parti dell'edficio, per una nobile e luminosa scala a due branche, risultante ciascun ripiano da quattordici gradini di marmo di Carrara. Al suo apice risiede la marmorea statua di Pio VI scolpita da Agostino Penna (1). La sua base con la cimasa è formata di giallo antico, le circolari fasce sono di verde antico, ed il fondo di granito orientale rosso, riquadrato da corniciamenti di metallo dorato. Nella luce di mezzo leggesi:

CAPITVLVM . ET . CANONICI
GRATI . ANIMI . POSVERE

Ed a perpetua memoria del suddetto simulacro il prelato Albizi, che ad economo della fabbrica successe al prelato Francesco Cafarelli, ne commise il disegno a Lorenzo Rochegiani, ed il fè poscia incidere a Marco Carloni con la leggenda che siegue:

PIO SEXTO . PONT . MAX .
*Marmoream Statuam, perenne Monumentum*
*in Vaticano Sacrario*
*Ejus providentia a fundamentis excitato*
*positam,*
*Franciscus de Albitiis Vaticanae Basilicae*
*Canonicus*
*Reverendae Fabricae Oeconomus,*
*et a Secretis*
*Delineandam, et in aes incidendam curavit*
*Anno* MDCCLXXXIV

Sopra la nicchia innalzasi lo stemma Ponteficio, difeso da due lioni, ed eseguito dal precitato Franzoni; mentre la parete ha il fondo di cipollino, ed è fregiato da faccie di vaghissima breccia antica. Dall'uno e dall'altro lato veggonsi i pilastri ricoperti di cipol-

*te*, furono con le ceremonie ingiunte dal rituale, collocate nel nuovo sepolcreto. Sotto l'altare leggevasi:

IN HONOREM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE
GEORGIVS MARIA DE LASCARIS
PATRIARCHA IEROSOLYMITANVS
HVIVS SACROSANCTAE BASILICAE VICARIVS
CONSECRAVIT ALTARE HOC
DIE XXIX. SEPTEMBRIS MDCCLXXXIV

(1) Il *Penna* anzichè fare *Pio* sedente, volea farlo ritto, e che indicasse col braccio destro la *Sagrestia*; ma fu voglia del *Pontefice* essere sculto con pluviale e triregno, e nell'apostolico seggio seduto. Non è questa la miglior opera del *Penna*, se vogliamo considerare gli angeli esistenti nella cappella della *Vergine*, nella chiesa di san *Carlo* al *Corso*: la ninfa *Tungria* statua che versa acqua nel lago di villa *Borghese*, che nel merito fu anteposta a quella del *Pacetti*: il mausoleo innalzato nella chiesa del *Popolo* a *Maria Flaminia Chigi* principessa *Odescalchi*: un bassorilievo di rosso antico esprimente un sacrificio su d'un grandioso camino nella galleria *Borghese*: il gruppo di *Paride* ed *Elena*, il quale esisteva nella galleria suddetta, ed in seguito trasportato a *Parigi*; non che il ritratto del porporato duca di *Yorck*, esistente nel collegio di *Frascati*.

lino, a differenza degli altri, che in tutto lo spazio dello stesso ripiano sono intonacati di africano, siccome quelli delle gallerie, che ora andremo ad osservare. Avanti i pilastri sorgono due colonne di bardiglio, mentre all'incontro due altre s'innalzano di bigio antico donate dallo stesso Pio VI. E qui facciamoci grado finalmente a percorrere la parte sinistra dell' ambulacro, così detto canonicale, ed a buon diritto, poichè la destra mano mette alle camere de' canonici, la sinistra al coro. Tutti i pilastri che ivi s' incontrano sono ricoperti d' un superbo africano verde, estratti da un grosso rocchio di colonna antica. Desso era lungo palmi 14, e ne avea di diametro 5: fu estratto dal Tevere nelle vicinanze di Marmorata l'anno 1772 da Alfonso Bruzzi barnabita, di cui volea prevalersi Clemente XIV per eseguire il progetto le tante volte esibito di ripulire l' alveo del fiume, e di estrarne i monumenti antichi d'ogni genere, che vi debbono essere sepolti; ma l'ordigno non avendo sortito il suo buon effetto, verun altro tentativo fecesi fuori di questo, il quale servì unicamente, perchè anche il fiume romano tributasse al nuovo Sacrario un qualche ornamento. Bernardo Poch diede alla sigla PÆD COE N. III. che vedeasi scolpita nel basso della colonna la seguente interpretazione. *Paedanius* o *Poederos Caesari*, cioè dono da essi dato a Cesare, ovvero *Paederos Caesaris*, cioè servo di Cesare, che presiedeva alla cava delle pietre; ovvero *Paederos*, nome della colonna stessa, e *Caesari* a cui fu data in dono. Questo nome di marmo pretende Poch venga dalla gemma Opale, che appellasi volgarmente *Paederos* e *Pederota*, cui Plinio descrive in due luoghi della sua opera (1). Nel primo egli dice: *India sola et horum est Mater. Est in iis Carbunculi tenuior ignis; est amethysti fulgens purpura, est smaragdi virens aura, et cuncta pariter incredibili mixtura lucentia* (2); e nell' altro: *Paederos gemma est, in qua coeunt intus translucida crystallus, viridis suo modo aer, simulque purpura, et quidam vini, et croci nitor, sed purpura coronatus, et his pariter omnibus: nec gemmarum ulla est liquidior, captis jacunda varietate oculis* (3). Anche l'alabastro fu detto Onice dalla somiglianza del nome di questa gemma, ed ambedue queste specie di marmo conservansi in questo nobilissimo edificio. Ma sembra essere più retta, dice Cancellieri la spiegazione di questa epigrafe (4), interpretandola: P. AEIIVS COERANVS N. III. il cui nome leggesi presso Grutero (5). In fatti noi di frequente incontriamo simili esem-

(1) Opale o *Opalo* pietra le cui favolose virtù, al dire di *Pozzoli* e *Peracchi* consistevano nel ricreare il cuore, nel preservare dai veleni e dalle infezioni dell'aria, nello scacciare la tristezza, nel prevenire le sincopi, e le maligne affezioni; similmente eranvi di coloro, soggiunge *Noel*, i quali credeano che l'*amatista* avesse la virtù di far conoscere per mezzo de' sogni gli avvenimenti futuri a quei che la portavano. E dai diversi attributi destinati alle pietre, venne quello secondo *Millin* e *Dupuis* per mezzo delle medesime, della divinazione (*Litomazia*), che praticavasi col batter molti ciottoli l'uno contro l'altro, il cui suono più o meno chiaro o acuto dava a conoscere la volontà degli *Dei*. *Livio* a tal proposito così si esprime: *Nihil in ispeciem fallacius est, quam prava religio, ubi Deorum numen praetenditur sceleribus, subit animum timor, nec fraudibus humanis vindicandis divini juris immixtum aliquid videmus*. Dec. 4. lib. 9.

(2) Lib. XXXVII. cap. VI.

(3) Lib. XXXVII. cap. IX.

(4) Op. cit. Trini ambulacri descriptio cap. XI. p. 1475.

(5) Tom. p. CXXII. n. 1.

pi nei marmi e nelle colonne riportate dal Fabretti, dal Muratori, dal Ficoroni e da altri molti eruditi scrittori; ma in ispecial maniera fa al caso nostro quello, che il precitato Poch dice, che fosse scritto nel basso delle colonne scavate presso la riva del Tevere (1):

IMP. CAESARIS DOMITIANI
AVGVSTI GERMANICI
N . III
EX GN. A. SVB CVRA SERGI 7. LEG.
XV . N . I
Q. CANVSI PRAENESTINI
V . II .

Fra gli enunciati pilastri ergonsi dodici colonne di bigio antico, sette delle quali abbellivano là chiesa di santo Stefano degli Ungari. Tutti i loro capitelli alludenti lo stemma di Pio VI, oltre all'essere di marmo di Carrara, sono d'ordine composito, e sovrabbondanti di ornati. Dieci cherubini marmorei rimossi in varii tempi dagli altari della basilica Vaticana, e dai luoghi ivi successivamente occupati nei mausolei di alcuni Pontefici, scherzano ora su di dieci finestre con fasce e festoni, e col dietro di broccatello. Queste aperture rendono luminoso il passaggio delle gallerie o ambulatori, due delle quali sono vagamente fregiate d' iscrizioni sacre e profane, antiche e moderne, che di presente facciamo conoscere (2). La distribuzione di esse deesi in gran parte all' egregio Pietro de Tois diligentissimo raccoglitore dei monumenti appartenenti alle chiese di Roma, ed in quelli particolarmente versato, che riguardano il tempio Vaticano. Ventidue sono quelle che si leggono nel corridojo che mette alla cappella del coro. Sopra la porta che conduce alla stanza de' cantori, ed in cui esistono i ritratti di coloro, che furon maestri di musica della basilica, esiste quella di Paolo Puteolano da Parma erettagli da Ludovico Antiquario (3). Ne succedono quindi altre tre, le quali dalle sacre Grotte furono trasportate in questo braccio di galleria.

(1) De' marmi estratti dal *Tevere*, e dalle iscrizioni scolpite in essi. Roma 1773.

(2) Non è possibile supplire alla mancanza delle altre iscrizioni involate dal tempo, nè produrre le memorie estratte dal *Necrologio*, e da altri inediti mss. della basilica, di LII canonici, di XLVII beneficiati, L cherici beneficiati sepolti nella passata sagrestia, siccome dietro le tracce di *Pietro de Tois*, di *Giuseppe Guerigi*, tentò di fare *Francesco Cancellieri*, nella lusinga di aprire ai cultori della storia letteraria una ricca miniera, la quale mostrasse quanto abbia fiorito in ogni tempo il capitolo *Vaticano* d'uomini illustri d'ogni nazione. Ripetendo con *Cassiodoro* lib. I. cap. 1: *Justum est, ut bene gerentibus laudis tribuatur assensus. Nam si equorum currus hominum clamoribus incitatur, et insonatium manibus agitatur, ut mutis animalibus velocitas appetatur, quantum inde homines stimulari posse credimus, quod ad laudis aviditatem singulariter incendimus?*

(3) La seguente iscrizione è quella che a lui si spetta:

DEO. OPT. MAX.
PAVLO MALCHIONIS
PVTEOLANI. FIL. CVIVS
EGREGIIS VIRTVTIBVS
NI. FATA. RAPVISSENT
EQVALEM. LOCVM. FOR
TVNA. DEDERAT
QVI. VIX. AN. XXVIII
M. VI. D. X
FRANCISCVS FRATRI
OPTIMO. POSVIT
LVD. ANTIQVARIVS CORAVIT

La prima appartiene a Fortunato (1), la seconda a Valeria (2), la terza a Flavio (3). Ma ciò che più richiama la nostra attenzione si è il marmoreo monumento de' fratelli Arvali, che esisteva nell' antico tabulario della basilica Vaticana. Erano del tutto terminati i fondamenti del nuovo Sacrario, allorchè il dì 4 giugno nel formare l'intercapedine rinvennersi due pregievolissime iscrizioni appartenenti ai suddetti Arvali. Dall' abate Gaetano Marini con elegante e brieve prefazione furono tosto pubblicate, e poco dopo riprodotte con giunta d'altra iscrizione, tendente ad un eguale argomento. Degli stessi atti leggesi eziandio qualche frammento nell' opera del prelato Pier Francesco Fogini nella edizione delle famose tavole de' fasti romani, distese da Verrio Flacco, e ritrovate in Palestrina (4). I fratelli Arvali formavano un collegio instituito da' pagani, affinchè amministrassero le cose sacre. Giusta l'iscrizione illustrata dal lionese Domenico de Colonia (5), e da Filippo della Torre (6), par che essi esercitassero le gentilesche ceremonie nel colle Vaticano, ove aveano la loro dimora; e dalle iscrizioni che verranno da noi prodotte, prese Cancellieri argomento di dire, ch' ivi esistesse il tempio inaugurato alla madre de' Numi. *Quis autem*, prorompe egli, *non videt Ugonii conjecturam mirifice his confirmari, qui templum hoc Matri Deum dicatum fuisse tradit, quod dum meridionalis basilicae navis fundamenta jacerentur, aliud etiam fragmentum actorum fratrum Arvalium repertum est cum pluribus aris in quibus sacerdotum Mithrae initiationes, criobolio, taurobolioque perfecto, insculptae visebantur* (7)?

(1) Ecco quanto trovasi scritto nella seguente memoria:

D. M.

SEX . MARCIVS . FORTVNATVS . FECIT
SE . VIVO . ET . MARCIAE . PRIVATAE . VXORI
DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT . ANNIS . XXIIII . ET .
DIEB . X . ET . LIBERT . LIBETABVSQVE . POSTERISQVE
EORVM.
D . LIVIVS . FORTVNATVS . ET . CLAVDIA
EVTYCHIS . SE . VIVI . FECERVNT . SIBI
ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POSTERISQ .
EORVM ET . . .
D . LIVIO . FORTVNATO . FIL . DVLCISS . Q . V . . .
SENEVLLOMALODOLOINFRO . . . . . . . . . . . . . . . .

(2) Così esprimesi quella intitolata a *Valeria*:

D. M.

VALERIAE BERECVNDAE IATROMAE
REGIONIS SVAE PRIMAE. Q. V. ANN. XXXIIII
M. VIIII D XXVIII VALERIA BITALIS. FILIA.
MATRI DVLCISSIMAE ET P GELLIVS BITALIO
COIVGI SANCTISSIMAE B. M. F. C. R. ET. SIBI .
ET GELLIO CHRESIMO. FRATRI ET IVLIAE CHRE
STE. SORORI. ET EGO BITALIO CHRESTEN. S. S.
QVEM. VICE FILIAE. ATTENDO. ET. LIBERIS
EORVM. HOC MONIMENTVM. ET. LOCI SCA
LARE CVBICVLI SVPERIORIS. F. C. ET. LIB. LIB. Q.
P. D. R. Q. EORVM. PETREI. BIBAS

(3) In essa contemplasi quanto siegue:

T FLAVIVS CONSTAN. S PP SIBI FT SVIS LIBER
TIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM
SE VIVVS INCHOAVIT. ET FLAVII SABI
NVS ET CHRESTVS LIBERTI ET HEREDES
EIVS CVM MACERIA CLVSVM
CONSVMMAVERVNT

(4) *Fastorum anni Romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiae ex marmorearum tabularum fragmentis, Praeneste nuper effossis, collectae, et illustratae. Accedunt Verrii Flacci operum fragmenta omnia, quae extant, ac Fasti Romani singulorum mensium, ex hactenus repertis Calendariis marmoreis inter se conlatis expressi.* Romae 1779. fol.

(5) De Ara Lugdun.

(6) Tom. III. Collect. opusc. Caloger. pag. 447. e tom. III. novi Thesauri Sallenger.

(7) Tom. III. pag. 1127.

## I.° MONUMENTO MARMOREO DEGLI ARVALI.

. . . . . . . . . . .
. . . ONTIF MAX. TRIB. P . . .
. . . CONIVNX . EIVS . QVOS . MESEN
. . . ORVM . INCOLVMIS . ERIT . A. D. III
. . . OXIMAE POPVLO ROMANO . Q . REI . POPV
. . M. DIEM EOSQVE . SALVOS . SERVAVERIS . EXPERICV
. . VE . ANTE EVM . DIEM . EVENTVMQVE BONVM . ITA
. . . RE . DEDEXIS . EOSQVE . INEO STATV . QVI NVNC EST . AVT. EO
. . . VERIS . ASTV . EAITA . FAXSIS . TVNC . TIBI NOMINE . COLLEGI
. . . VALIVM . BOVEM . AVRATO . VOVEMVS . ESSE FVTVRVM
. . . A . QVAE . INVERBA . I . O . M BOVEM . AVRATAM . VOVIMVS . ESSE
. . . M QVO HODIE . VOVIMVS . ASTV . EA . ITA . FAXSIS . TVNC TIBI . IN
. . . M. VERBA . NOMINE . COLLEGI . FRATRVM . ARVALIVM . BOVEM . AV
. . TAM . VOVEMVS . ESSE . FVTVRAM
. NERVA QVAE . IN . VERBA . I. O. M. BOVEM . AVRATAM . VOVIMVS ESSE . FVTVRAM
QVOD HODIE . VOVIMVS . ASTV . EA . ITA . FAXSIS . TVNC . TIBI . IN EADEM VERBA
NOMINE . COLLEGI . FRATRVM . ARVALIVM . BOVEM . AVRATAM . VOVEMVS
ESSE FVTVRAM SALVS . AVGVSTA . P. P. R. Q. QVAE . INVERBA . I. O. M
BOVEM . AVRATAM VOVIMVS . ESSE FVTVRVM . QVOD . HODIE . VOVI
MVS . ASTV . EA . ITA . FAXSIS TVNC . TIBI . IN EADEM . VERBA . NOMINE . COL
LEGI . FRATRVM . ARVALIVM . BOVEM . AVRATAM . VOVEMVS . ESSE FVTVRVM
ADFVERVNT . IN COLLEGIO . L . VERATIVS . QVADRAIVS . L. MAECIVS . POSTVMVS
P. SALLVSTIVS . BLAESVS . Q. TILLIVS SASSIVS . L. POMPEIVS . VOPISCVS . AR
RVNTIVS . CATELLIVS . CELER
ISDEM . COS. VII. IDVS. . IANVAR
IN PRONAO . AEDIS . CONCORDIAE . FRATRES . ARVALES
SACRIFICIVM . DEAE . DIAE . INDIXERVNT
MAGISTERIO II. L. VERATI QVADRATI IN PRONAO . AEDIS . CONCOR
DIAE . L. VERATIVS QVADRATVS . MAGISTER . FRATRVM . ARVALIVM
MANIBVS . LAVTIS . VELATO . CAPITE . SVB DIVO . COLVMINE CONTRA . ORI
ENTEM . DEAE . DIAE . CVM . COLLEGIS . SACRIFICIVM . INDIXERVNT
QVOD BONVM . FAVSTVM . FELIX . FORTVNATVM . SALVTAREQVE . SIT .
IMP . CAESARI . DOMITIANO . AVG . GERMANICO PONTIF . MAXSIMO . ET DOMITIAE
AVGVSTAE . CONIVGI . EIVS . TOTIQVE . DOMVI . EORVM . POPVLO . ROMANO
QVIRITIBVS . FRATRIBVSQVE ARVALIBVS . MIHIQVE
SACRIFICIVM . DEAE DIAE . HOC ANNO . ERIT A. D. XVI K IVN. DOMO . A. D
XIIII. K. IVNIAS . IN . LVCO . ET DOMO . A. D. XIII K IVN. DOMO
ADFVERVNT . IN COLLEGIO . L. VERATIVS . QVADRATVS . L. MAECIVS . POS
TVMVS . Q. TILLIVS . SASSIVS (1).

(1) Nella suddetta iscrizione evvi espresso il voto, che i fratelli *Arvali* fanno a *Giove*, a *Giunone*, a *Minerva*, ed alla *Dea* della *Salute*, di un bue dorato se serberanno in vita l'imperatore *Cesare Domiziano Augusto Germanico*, e la sua consorte *Domizia*, e faranno sì le enunciate *Deità*, che tutta la loro famiglia sia salva prima del terzo giorno delle none di gennajo, e salvo mantenga quel dì insiem con essi da qualsivoglia pericolo. Si accennano in essa i membri che furono presenti nel fare il precitato augurio, cioè *L. Verazio Quadrato*, *L. Mecio Postumo*, *P. Sallustio Bleso*, *Q. Tillio Sassio*, *L. Pompeo Vopisco Arunzio Catellio Celer*. Si vede in oltre il sagrificio, che i suddetti fratelli intimano alla dea *Dia* nell'atrio del tempio della *Concordia*, il che fa il loro maestro *L. Verato Quadrato*, dopo essersi lavate le mani, velata la testa, ed invocato il celeste patrocinio dicendo: *Con buon augurio dell' imperator Cesare Domiziano Augusto Germanico Pontefice massimo, e della sua consorte Domizia Augusta, e di tutta la loro casa, del popolo romano, dei quiriti, de' fratelli Arvali, e di me infine, sarà fissato il sacrifizio della dea Dia in quest' anno prima del dì* XVI *delle calende di giugno nella propria abitazione, prima del dì* XIII *delle calende di giugno nel bosco e nella propria abitazione, prima del giorno* XIII *delle suddette calende nell'abitazione come sopra.* La dicontro pagina indica come dovea leggersi la iscrizione nella sua originalità.

*Iuppiter optime maxime si Imperator Caesar,*
*Divi Filius, Domitianus Aug. Germanicus* Pontif Max. Trib. P*otestate,*
*Pater Patriae Consul Proconsul, et Domitia Augusta* coniux eius, quos me sentio *dicere, vivent, domusque* eorum incolumis erit ante diem III.
*Nonas Ianuar., quae pro*ximae Populo Romano Quiritibus Reipublicae Populi *Rom. Quir. erunt, et eu*m diem, eosque salvos servaveris ex periculis, *si qua sunt, eruntv*e ante eum diem, Eventumque bonum ita, *uti me sentis dic*ere, dederis, eosque in eo statu, qui nunc est, aut eo *meliore, serva*veris, ast tu ea ita faxis, tunc tibi nomine Collegi *Fratrum Ar*valium Bovem auratum vovemus esse futurum.

*Iuno Regin*a quae in verba I. O. M. Bovem auratum vovimus esse *futurum*, quod hodie vovimus, ast ut ea faxis, tunc tibi in *eadem* verba nomine Collegi Fratrum Arvalium Bovem au*rat*am vovemus esse futuram.

*Mi*nerva quae in verba I. O. M. Bovem auratum vovimus esse futurum, quod hodie vovimus, ast ut ita faxis, tunc tibi in eadem verba nomine Collegi Fratrum Arvalium Bovem auratam vovemus esse futuram. Salus Augusta Populi Romani Quiritium quae in verba I. O. M. Bovem auratum vovimus esse futurum, quod hodie vovimus, ast tu ea ita faxis, tunc tibi in eadem verba nomine Collegi Fratrum Arvalium Bovem auratam vovemus esse futuram.

Adfuerunt in Collegio L. Veratius Quadratus, L. Maecius Postumus, P. Sallustius Blaesus, Q. Tillius Sassius, L. Pompeius Vopiscus Arruntius Catellius Celer.

Isdem Conss. VII. Idus Ianuar.

In Pronao Aedis Concordiae Fratres Arvales Sacrificium Deae Diae indixerunt:

Magisterio secundo L. Verati Quadrati. In Pronao Aedis Concordiae L. Veratius Quadratus Magister Fratrum Arvalium manibus lautis, velato capite, sub divo columine contra Orientem Deae Diae cum Collegis Sacrificium indixerunt:

Quod bonum faustum felix fortunatum salutareque sit

Imp. Caesari Domitiano Aug. Germanico Pontif. Maximo, et Domitiae Augustae Coniugi eius, totique Domui eorum, Populo Romano, Quiritibus, Fratribusque Arvalibus, mihique:

Sacrificium Deae Diae hoc anno erit ante diem XVI. K. Iun. domo, ante diem XIII. K. Iunias in Luco et domo, ante diem XIII. K. Iun. domo.

Adfuerunt in Collegio L. Veratius Quadratus, L. Maecius Postumus, Q. Tillius Sassius.

## II.° MONUMENTO MARMOREO DEGLI ARVALI.

. . .
STI . . .
IT . PER . . .
RVNT . PER . . .
DE CORONIS . . .
EX SATVRNALIBV . . .
TRVM FECERVNT . ITE . . .
IBIQVE . INTETRASTYL . . .
CVM SINTES . EPVLATI . SVN . . .
POST . EPVLAS . RICINIATVS . SV . . .
MOTO . SVPRA . SARCARES . FECE . . .
TORIBVS MISIT . PRAESIDENTE . L . . .
ET CERONIS . ARGENTEIS . HONORAV . . .
TRVM . L . VERATIVM . QVADRATVM . T . . .
XIII K IVNIAS . IN . DOMO . APVT . MAGIS . .
FRATRES ARVALES . AD . CONSVMM . . .
ET INTER . CENAM . L. VERATIVS . QVA . . .
P. SALLVSTIVS . BLAESVS . L. POMPEIVS . . .
LIVS CELER . L. IVLIVS . MARINVS . C . . .
FECERVNT . MINISTRANTIBVS . PVER . . .
DEM QVI . XVI . K IVNIAS ET FRVGES . LI . . .
TORIBVS . ET PVBLICIS PVERI RICINATI . . .
LERVNT . LAMPADIBVS . INCENSIS . TV . . .
PER . KALATORES DOMIBVS SVIS . MIS . . .

Q. VALERIO VEGETO . P. ME . . .
NON . NOV

MAGISTERIO . $\overline{II}$ . L. VERATI QVADRATI . . .
TOREM . ET PVBLICOS . ET AEDITVOM . IN . . .
NAM . EXPIATA ARBOR . QVOD . VETVSTAT . . .

ISDEM CO . . .

MAGISTERIO . L. VERATI . QVADRATI $\overline{II}$ . . .
DIS . CONCORDIAE . COLLEGIVM FR . . .
QVE COOPTARVNT . FRATREM . AR . . .
IN LOCVM . Q. TILLI . SASSI . ADFVERVN . .
QVADRATVS . L. VENVLEIVS . MONTA . . .
MARINVS . CAECILIVS SIMPLEX . T .
Q. VOLVSIO SATVRNINO . L. VENVS . . .
VII . K MAIAS PIACVLVM FACT . . .
LATOREM OB FERRVM INLATVM . . .
PIACVLVM . FACTVM PER . CALATOREM . . .
TVM . ET ELATVM . SCALPTVRAE ET . . .
. . . . . . . . . . VALIVM . . .
. . . . . . . . . . . . . . . .

Nella seconda marmorea tavola rinviensi la descrizione del sacrificio fatto alla precitata *Dea*. I fratelli *Arvali* vestiti di pretesta ed incoronati di *spighe* penetrarono nel bosco della dea *Dia*, ed ivi immolarono una pingue *agnella*: compito il sacrificio trattarono i circostanti coll'incenso e col vino: indi vennero all'elezione del maestro pe' secondi *saturnali*, nominarono il flamine, e là nel tetrastilo sedendosi a mensa deposero la pretesta e mangiarono. Dopo il pasto *Riciniato* salì sulle carceri, ed alla presenza di *Lucio* diè il segno ai saltatori delle quadrighe, onorando i vincitori di *palme* e di *corone* di argento. In esso marmo si distingue quindi il sacrificio domestico. I fratelli *Arvali* recaronsi presso il maestro delle ceremonie *L. Verazio Quadrato* per consumare il sacrificio della dea *Dia*, e nella cena essendovi il precitato *L. Verazio*, con *Sallustio Bleso*, *L. Pompeo Vopisco*, *Arunzio Catellio Celere*, *L. Marino Cecilio Semplice*, diedesi trattamento d'incenso e di vino, servendoli i fanciulli aventi i loro genitori vivi, e preso del pane lo portarono con lampade accese all'ara del fanciullo *riciniato*, cioè vestito di una sorta di vesta, che i romani dicevano *ricinium*, baciarono le le vesti, che per mezzo dei servi addetti al sacrificio mandarono alle loro case. — *Teofrasto* riferisce che gli *egiziani* furono i primi, che offerirono alle *Divinità* delle primizie: non d'incenso e di profumi, e meno ancora d'animali; ma di semplici erbe, le quali sono le prime produzioni della terra. Questi primi sacrifici furono consumati col fuoco, indi si bruciarono dei profumi, e non si cominciò a sacrificare gli animali, che allor quando questi ebbero fatto qualche gran guasto delle erbe e delle frutta, che si doveano offerire sull'altare. *Teofrasto* aggiunge, che prima dell'immolazione degli animali, oltre le offerte di erbe e di frutti, i sacrifici delle libazioni erano molto comuni, e si versava su gli altari dell'acqua, del miele, dell'olio, del vino. Siccome praticammo nella prima lapide, dicontro riportiamo l'antica leggenda.

. . . . . . . . . . . . *Fratres Arvales praetex-*
stis*, et coronis spiceis vittatis Lucum Deae Diae sumoto ascenderunt,*
et per . . . . . *Proflam. agnam opimam immolave-*
runt, per*fectoque Sacrificio omnes thure et vino fecerunt, dein-*
de coronis *inlatis, Signisque unctis* . . . . . . . .
ex Saturnalibus *primis in Saturnalia secunda Magis-*
trum fecerunt, ite*mque Flaminem nominaverunt* . . . . . . .
ibique in Tetrastylo *discumbentes praetexstam deposuerunt, et*
cum synthesibus epulati sunt *apud* . . . . . . .
Post epulas Riciniatus su*prascriptus* . . . . . . . . *su-*
moto supra carceres *ascendit, et signum quadrigis bigis desul-*
toribus misit, praesidente *Lucio* . . . . . . . . *victores palmis*
et coronis argenteis honora*vit . Eadem die Romae apud Magis-*
trum L. Veratium Quadratum t . . . . . . . . . . .
XIII Kal. Iunias in domo apud Magis*trum L. Veratium Quadratum convenerunt*
Fratres Arvales ad consumm*andum Sacrificium Deae Diae,*
et inter cenam L. Veratius *Quadratus Magister* . . . . . .
P. Sallustius Blaesus, L. Pompeius *Vopiscus Arruntius Catel-*
lius Celer, L. Iulius Marinus *Caecilius Simplex discumbentes thure et vino*
fecerunt, ministrantibus Pue*ris patrimis et matrimis, eis-*
dem qui XVI. Kal. Iunias et fruges li*batas cum Kala-*
toribus, et Publicis Pueri riciniati *ad Aram retu-*
lerunt, lampadibus incensis tu . . . . . *canipas contigerunt, quas*
per Kalatores domibus suis mis*erunt* .
Q. Valerio Vegeto, P. Me . . . . . . . *Consulibus*
Nonis Novembr.
Magisterio secundo L. Verati Quadrati *piaculum factum per Kala-*
torem, et Publicos, et Aedituom in *Luco Deae Diae per Porcam et Ag-*
nam expiata arbor, quod vetusta*te decidit* . . .
Isdem Consulibus . . . . . . . .
Magisterio L. Verati Quadrati secundo . . . . *in Pronao Ae-*
dis Concordiae Collegium F*ratrum Arvalium* . . . . . . . .
que cooptarunt Fratrem Ar*valem* . . . . . . . .
in locum Q. Tilli Sassi; adfuerun*t Magister L. Veratius,*
Quadratus, L. Venuleius Monta*nus Apronianus, L. Iulius*
Marinus Caecilius Simplex, T . . . . . . . .
Q. Volusio Saturnino, L. Venu*leio Aproniano Consulibus*
VII Kal. Maias piaculum fact*um in Luco Deae Diae per Ka-*
latorem, ob ferrum inlatum *in Aedem scripturae, et scalpturae marmoris.*
Piaculum factum per Calatorem *ob ferrum de Aede educ-*
tum, et elatum scalpturae, et *scripturae marmoris, et operis*
*perfecti per Publicos Fratrum Ar*valium *Porcam, et Agnam opimam* (1).

(1) Molto potrebbesi aggiungere alle suddette iscrizioni, se dettagliatamente si volessero illustrare, la qual cosa produrrebbe un dottrinale, che forse riuscirebbe di peso non che al lettore, ma all' opera stessa, per cui ci siamo limitati a produrre un solo cenno di traduzione, o per meglio dire un'idea di quanto viene espresso ne' surriferiti antichissimi marmi. La prima e la seconda iscrizione formi un solo pezzo, mentre le altre sono affatto disgiunte, ma ivi alla meglio riunite, e relative in parte a quanto viene nelle medesime riferito.

## III.° MONUMENTO MARMOREO DEGLI ARVALI

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

50\. . . . . . . . . TAVRILIBVSMAIORIBVS . DEAE . DIAE . . . 3

41\. . . . . . . . . . AEDIAEEOVESN . II . SIVEDEOSIVEDEAE . OV . N . II .

36\. . . . . . . . . LAR . OVES . II . FONTI . VERBECES . N.II . FLORAE . OVES . N. II.

33\. . . . . OVES . N. II. ITEM . ANTECAESARAEVMDIVIS . N. XX. VERBERC . N. XX

30\. . . . . . . . CIT . SIMILITER . Q. S. E. E. PEREODEM . AVITIANVMPROMAGISTER

27\. . . . . . .. . DIVOR . PERALFENIVMAVITIANVM . PROMAG . FRATR . ARV . PRIMA

27\. . . . . .. FRVG . ARID . ET . VIRID . CONTIGER . ET . PANESLAVREATOSETDEAMDIAM.

25\. . . . CL . CATHEDRISCONSEDER . TRAETEXTATI . ETIBIPRAETEXTASDEPOSVERVNT

23\. . . . . AG . CATIL . SEVERVS . STATIL . SILIANVSSVLPIC . POLLCO . FL . ARCHELAVS . ARMENIVS

21 . . . S . FL . ALPINVS ITEMPOSTMERID . ABALNEOCATHEDRISCONSEDERVNT . DEINDE

16\. . . . NATORIAALBASVMSER . ET . INTRICLINIARIB . DISCVBVER . ETEPVLATI . SVNT . ITEMPVERIL.

10\. . . . TRIMI . ET . MATRIMI . SENATOR . FILI . N. IIII . INCATHEDRISCONSEDERVNTET . EPVLATISVNT .

6\. . . VALESTOSTEPVLAPSVPERTORALIBVSSEGMENTATISDISCVBVER . ET . T . V . F . ET . PERPVEROSPRAETEXT .

6\. . RVM . FILIOSET . PVBLIC . AFARAM . PERTVL . ETVNGVENTETCORONASACCEPERVNT . ET . IMMANTELIS

4\. . . INPARSCONTINGERVNT . ITEM . MENSASECVNDA . BELLARIOR . DIVISAESTET . SPORTVLASACCEPERSACERDOTES

IMP . . . CETERI . SACERDOTESQS . S. S. ET . ROSA . SOLVTADLVISER . IBLQVEFELIC . DIXER . ITEM . IIII . KAL . IVNIAP

INLVCOD . AEDIAE . ALFENIVS . AVLTIANVS . PROMAG . ADARAM . IMMOL . PORCIL . PIACVL . IL . LVCI . COINQ . ETOPERIS

FACIVND . IBI . VACC . HONOR . IMM . ET . INDEINTETRASTYLOREVERS . SVBSELLISCONSED . DEINDEREVERSVSADARAM

EXTAI . REDDIDIT . PORCILLAR . ITEM . INCIRCOINFOCVLO . ARG . CESPITIORNATO . EXTAMVACC . REDD . ETINTETRASTYLO

REVERSVSEST . ETINCODICELAVIT . ETPRAETEXTAMDEPOPVITETINPAPLLIONESVOREVERSVSPROMERIDIE . AVTEM .

FRATRESARVALESPRAETEXTASACCEPERETINTETRASTYLOCONVENERVMETSVBSELLISCONSEDERVNTETCAOERVNT

SEADFVISSEETSACRVMFECISSEETPORCILIASPIACVLARESEPVLATISVNTET . SANGVEMPOSTEAINDEPRAETEXTATI

CAPITEVELATO . VITTASSPICIEIS . CORONATILVCVMADSCENDERVNTETPERALFENVMAVLTIANVMPROMAG . AGNAM

OPIMAM . IMMETHOSTIAELITATIONEMINSPEXERPERFECTOSACRIFLROOMNESTVREET . VINOFECERVNT . DEINDE

REVERSIINAEDEMINMENSASACRVMFECERVNTOI . I I ET . ANTEEADEMINCESPITEPROMAGETFLAMSACR . FECER

ITEMFORASADARAMREVERSITHESAVROSDEDERVNTITEMFLAM . ETPROMAG . SCYFOSARG . CVMSVMPVIS

VINOREPLETISANTEOSTEVMACERRASTVREETVINOFECERETANTEOSTEVMRESTITERVETDVOADFRVGESPETENDAS

CVMPVBLICOSDESCIDERVNTETREVERSIDEXTRADEDERVNT . LAEVARECEPERVNT . DEINDEABALTERVTRVMSIBIREDD

ETPVBLICFRVGTRADIDEDDEINDEINAEDEMINTRAVERETOLLASPRECATISVNT . ETOSTEISAPERTISPERCLIVVMIN . . . 3 .

VERVNTDEINDESVBSELLISMARMOREISCONSEDETPANESLAVREAT . PERPVBLIC . PARTITISVNTIBEOMNLVMEMVLIA

CVMRAPINISACCEPERVNTETDEASVNGVENTAVERVNTETAEDLSCLVSAEOMNESFORISEXCERVNT . IBISACERDOTES

CLVSISVCCINCTILIBELLIS . ACCEPTISCARMENDESCINDENTESTRIPODAVERVNTINVERBAHAECENOSLASESIVVATE

ENOSLASESIVVATEENOSLASESIVVATENEVELVAEREMARMASINSIN . CVRREREINPLEORESNEVELVERVEMARMAR

2\. . NSINCVRREREINPLEORISNEVELEERVEMARMARSERSINCVRREREINPLEORISSATVR . FVREREMARSLIMEN

3\. . . ESTABERBER . SATVR . FVFEREMARSLIMENSALLSTABERBER . SATVR . FVFEREMARSLIMENSALSCABERER

3\. . . VNISALTERNEIADVOCAPITCONCTOSSEMVNISALTERNEIADVOCAPITCONCTOSSIMVNISALTERNIPADAOCNIT

4\. . . OSENOSMARMORIVVATOENOSMARMORIVVATOENOSMARMOR . IVVATOTRIVMPETRIVMPETRIVMPETRIVM

7\. . . . . . MPEPOSTTRIPODATIONEMDEINDESIGNODATOPVCLICI . INTROIER . ETLIBELLOSRECEPERVT

Questa lunghissima iscrizione rammenta il triplice sacrificio che fecesi alla dea *Dia:* s'immolarono a lei dai fratelli *Arvali* due vacche, al padre *Giano* due arieti, a *Giove* due castrati, a *Marte* due arieti, a *Giunone* dea *Dia* due pecore, alle vergini dive due pecore, ai servi divi due castrati, ai lari due castrati, alla madre dei lari due pecore, ai fonti due castrati, a *Flora* due pecore, a *Vesta* due pecore, a *Vesta* madre due pecore, ad *Adolenda* due pecore, ed ai numi innanzi il cesareo venti castrati. Nelle calende di giugno nel *Campidoglio* per mezzo del loro promaestro *Alfenio* toccarono le biade secche e verdi, ed imbalsamarono dei pani coronati di alloro, e la stessa dea *Dia*; si assisero nelle panche dove deposero la loro pretesta. Dopo il mezzodì esciti dal bagno, andarono a sedersi ne' loro scanni, dippoi con mano pura indossatesi le candide vesti, sederono a mensa e mangiarono; anche i fanciulli ingenui aventi i loro genitori vivi, e quattro figli dei senatori si assisero ne' loro sedili per nudrirsi. Dopo la refezione i fratelli *Arvali* si posero sopra di vario-pinte coperte, e trattaronsi coll'incenso e col vino: indi per mezzo dei fanciulli pretestati, dei figli dei senatori si trasferirono all'ara, ove ricevettero unguento e corone. Nella seconda

. . . . . . . . . . . . *immolavit Suo* vetaurilibus majoribus Deae Diae *Boves feminas* II.
*Iano Patri Arietes II., Iovi Verveces II., Marti Arietes II., Iunoni Deae* Diae Oves numero II., sive Deo, sive Deae Oves numero II.
*Virginibus Divis Oves* II., *Famulis Divis Verveces* II., *Laribus Verveces* II., *Matri* Larum Oves numero II., Fonti Verveces numero II. Florae Oves numero II.,
*Vestae Oves* II., *Vestae Matri Oves* II. *Adolendae etc.* Oves numero II. Item ante Caesareum Divis numero XX. Verveces numero XX.
. . . . . . . . . . *Colleg. Arvalium fe*cit similiter, quod supra factum est, per eumdem Avitianum Promagistrum.
*Isdem Consulibus VI. Kal. Iun. in Capitolio, in* Divorum, per Alfenium Avitianum Promagistrum Fratrum Arvalium prima
. . . . . . . fruges aridas et virides contigerunt, et panes laureatos, et Deam Diam
*unguentaverunt, et in* . . . . . . . ci Cathedris consederunt Praetextati, et ibi Praetextas deposuerunt:
*Adfuerunt Alfenius Avitianus Promagister*, Catilius Severus, Statilius Silianus, Sulpicius Pollio, Flavius Archelaus, Armenius
*Peregrinus* . . . . . . . us, Flavius Alpinus. Item post meridiem a balneo Cathedris consederunt, deinde
*manibus lautis* . . . . . . . *cae*natoria alba sumpserunt, et tricliniaribus discubuerunt, et epulati sunt: item Pueri
*ingenui pa*trimi et matrimi, Senatorum Filii, numero IIII. in Cathedris consederunt, et epulati sunt
*Fratres Ar*vales post epulas super toralibus segmentatis discubuerunt, et ture vino fecerunt, per Pueros Praetextatos,
*Senato*rum Filios, et Publicos ad aram pertulerunt, et unguenta et coronas acceperunt, et in mantelis
. . . . entars contigerunt. Item mensa secunda bellariorum divisa est, et sportulas acceperunt Sacerdotes
Imperatoris Aug., et ceteri Sacerdotes, qui suprascripti sunt, et rosam solutam diviserunt, ibique feliciter dixerunt. Item IIII. Kal. Iunias
in Luco Deae Diae Alfenius Avitianus Promagister ad Aram immolavit Porcilias piaculares II. Luci coiquendi, et operis
faciundi, ibi Vaccam honorariam immolavit, et inde in Tetrastylo reversus subsellis consedit, deinde reversus ad Aram
extas reddidit porciliares. Item in Circo, in foculo argenteo cespiti ornato extam vaccinam reddidit, et in Tetrastylo
reversus est, in codice cavit, et Praetextam deposuit, et in papilione suo reversus. Pro meridie autem
Fratres Arvales Praetextas acceperunt, et in Tetrastylo convenerunt, et subsellis consederunt, et caverunt
se adfuisse, et sacrum fecisse, et Porcilias piaculares epulati sunt, et sanguem postea; inde Praetextati
capite velato vittis spiceis coronati Lucum adscenderunt, et per Alfenium Avitianum Promagistrum Agnam
opimam immolarunt, et hostiae litationem inspexerunt. Perfecto Sacrificio omnes ture et vino fecerunt, deinde
reversi in Aedem in mensa sacrum fecerunt oiiis, et ante Aedem in cespite Promagister, et Flamen Sacrum fecerunt.
Item foras ad Aram reversi thesauros dederunt: item Flamen et Promagister scyfos argenteos cum sumpuis
vino repletis ante ostium, (*et*) acerras (*ferentes*) ture et vino fecerunt, et ante ostium restiterunt, et duo ad fruges petendas
cum Publicis desciderunt, et reversi dextra dederunt, laeva receperunt, deinde ad alterutrum sibi redd*iderunt*,
et Publicis fruges tradiderunt. Deinde in Aedem intraverunt, et ollas precati sunt, et ostiis apertis per clivum *intra*-
verunt; deinde subselli marmoreis consederunt, et panes laureatos per Publicos partiti sunt, ibi omnium emulis
cum rapinis acceperunt, et Deas unguentaverunt, et Aedes clusa est, omnes foris exierunt, ibi Sacerdotes
clusi succinti, libellis acceptis, carmen descindentes tripodaverunt in verba haec. ENOS LASES IVVATE

ENOS LASES IVVATE, ENOS LASES IVVATE. NEVE LVAERVE MARMA SINS INCVRRERE IN PLEORES, NEVE LVERVE MARMAR
*SI*NS INCVRRERE IN PLEORIS, NEVE LVERVE MARMAR SERS INCVRRERE IN PLEORIS. SATVR FVRERE MARS LIMEN
*SAL*E STA BERBER, SATVR FVFERE MARS LIMEN SALL STA BERBER, SATVR FVFERE MARS LIMEN SALL STA BERBER.
*SEM*VNIS ALTERNEI ADVOCAPIT CONCTOS, SEMVNIS ALTERNEI VDVOCAPIT CONCTOS, SIMVNIS ALTERNIP ADVOCAPIT
*CONCT*OS. ENOS MARMOR IVVATO, ENOS MARMOR IVVATO, ENOS MARMOR IVVATO. TRIVMPE, TRIVMPE, TRIVMPE, TRIVM-
*PE*, *TRIV*MPE. Post tripodationem deinde signo dato Publici introierunt, et libellos receperunt.

mensa poi furonvi dei confetti, e tanto i sacerdoti dell'imperatore *Augusto*, che gli altri ricevettero una somma di danaro. Nella quarta calenda di giugno il pro-maestro *Alfenio Aviziano* nel bosco della dea *Dia* immolò all'ara due porcelle espiatorie, ed una vacca in onore di lei; quindi ritornato nel tetrastilo si pose a sedere, e poscia recatosi all'ara, offerse l'interiora porcine. Nel circo poi offerì in un braciere d'argento ornato di cespugli le viscere vaccine, e ritornatosene nel tetrastilo, depose la pretesta e recossi nel suo padiglione. Nel mezzodì i fratelli *Arvali* ricevettero la pretesta, e recatisi nel tetrastilo si assisero nelle sedie, cibaronsi delle porcelle spiatorie, e ne bebbero il sangue: poscia i pretestati col capo velato e coronati di spighe ascesero il bosco, e per mano del loro pro-maestro immolarono una pingue agnella. Finito il sacrificio diedersi fra loro secondo il solito trattamento d'incenso e di vino: quindi ritornati nel tempio fecero nella mensa il sacrificio *ouis*, ed innanzi il medesimo delubro il pro-maestro ed il *Flamino* effet-

## IV.° MONUMENTO MARMOREO DEGLI ARVALI.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .
3 . . . LA. . . . . . . . . . . . . . . .
1 . . NOAIE . . . . . . . . . . . . . . . . 45
PRAETE . . . . . . . 23 . . . . . INTETRA . . . . . . . 44
MORET . . . . . . . . 22 . . . . . TRANSIER . . . . . . . 40
SPORTVLAS . . . . . . 20 . . . . OLVTACCETP . . . . . . 38
SVM. . I . . IETRIC . . . . . 18 . . . . MAEACILLEMRI . . . . . . 32
SIONVMQVE . . . . . . 19 . TORIBVSMISITPRAESIDE . . . . . . 28
SEVEROARMEN . . . . . . . . 9 . . LVCIXLO . 8 . . VOVC . . . . 26
DEINDEPERACTO . . . . . . . . 9 VSRO . . . 11 . . ETINDOMV . . . . 24
ALBAACCEPERET . . . . . . . . 8 . . . . . . . . . ETVINOFECER . . . 22
PATRIMETMATR . : . . . . . . . 28 . . . . . . . SVPRAETSACRIF . . . 18
ACCEPETMANTEL . . . . . 27 . . . . . . . TIGERETSPORTVLASSING . . . 14
MENSAMSECVN . . . . . . 27 . . . . . . . TROSAMSOLVTIMACCEPERV . . . 11
IIIKALIVNINDOMVM . . . . 26 . . . . . . FRATRESARVALESADCONSVMMAND . . . 10
CONVENERIN . . . . . 25 . . . . . . . PROMAG. FL.ARCHELAVSFLAMSVLPICPO . . . 8
ARMENPEREG. . . . . . 25 . . . . . ISCVMSENTESSTORALIBVSEGMENTAT . . . 5
MINPVFRPA . . . . . 25 . . . . . Q. S. PRVG. LIBAT. CVMCALAT. ETPVBLADARAM . . 4
DEINDEIAMP . . . . . . 22 . . . . CONTIGER.EIPERKALATORSVOSDOMI.MISERVNT . . 4
MENSSECBEL. . . . . . 21 . . . . VNGETSPORTVLAACCSINGXC.HOCANNCENAT.ES . . . 2
DIESSINGXC. . . . . 17 . . . PVERICENAVSENATORFIL NIIIIETSPORTACCINDSINGXX . .
ETFELIGIXER . . . RECATIOCOOPTATIONIS
QVODBFFELIXFORTV . . . 14 . . . SITIMPCAESIDIVIMAGANTONINI. FILDIVISEVERI. NEPM. AVRELIO
ANTONINOPIOFELICIAVGPMTRPOCOS. PPPROCOSETIVLIAEMAESAEAVGAVIAEAVGNTOTAQVE
DOMODIVINEORSENATVIPOPVLOQROMQVIRITIB. . . . 4 . . . FRARVALPARENTIBLIBERISCONIVGIBVSQVENOSTRIS
FRATREMARVALEM . . 5 . . IMPCAESMAVR . . . 8 . . . TONINVMPIVMFELICEMAVGCOLLEGAMNOBIS
COOPTAMVSFELET . . 12 . . . NANTEI . . 6 . . . EDISCONCORDFRATRARVALCONVENERADCOOPTAND
IMP. CAES. MAVRELIVMAN . . . 13 . . AVG. P. MTRPOTCOSPPPROCOSADFVERVNT. LALFEN
AVITIANVSCNCA . . . . . . . . 22 . . . . SILIANVS. C. SVLPIC. POLLIOT. FL. ARCHELAVSLARMENIVS
PEREGRINVSICAE . . . 9 . . IVSMPL. ALPINVS. IBIQVEADCLAMANTES . 6 . IA . . 4 . . RVNT . I . ETVLIT
PRIMVSCORNEL . . . 7 . . . M . . 2 . . . FRATRARV IMPANTON . 5 . AVGF . . 3 . . DVENTO . . . 3
PR. IDIVLINCAPITANTCELLIVNREGFRATRARVONVADVOTAAN . . 4 . . VSCIPIEND. PRO SALVTE
ETINCOLVMIMPCAESMAVRELIIANTONINIPIIFELAVGP. M. TRPOTCOSPROCOSETIVLIAE
MAESAEAVGAVIAEAVGNTOTAQDOMDIVINEORITEMADV . . 14 . . . PIENDIMPCAESMAVR
ANTONINI . . 8 . . ISAV . . . 29 . . . . DV . 3 . . . VOSCOMMITTENDCONVEN
S . . . . . . . . . . . . . . . . . FRATRARVAL . INCAPITOLIO
S . . . . . . . . . . . . . . . . . SAEPEDENOSTRANNAVGEAT
. . . . . . . . . . . . . . . IVSETFELIXM. AIMCAVGDITSERV
. . . . . . . . . . . . . ACERDOTEIICOS
. . . . . . . . . . . . . PERRIINLATIONEMSCRIPRVRE
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . TAB. RAT. K
. . . . . . . . . . . . . FE . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . TABRATSSET . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . FRARV. .

tuarono in un cespuglio il sagrificio. Distribuirono quindi dei tesori, e tanto il *Flamino* che il pro-maestro portando in ischifo d'argento dei vasi pieni di vino e de' turibili, diedersi a vicenda l'incenso ed il vino: indi si fermarono innanzi il limitare: due uscirono per prendere le biade, e ritornati le diedero a destra, e quelli a sinistra le riceverono, dipoi diedersele a vicenda, e quindi ne fecero parte al pubblico. Entrarono quindi nel delubro ed aperti gli usci passarono dal clivio, e ponendosi in sedili marmorei dispensarono de' pani ornati d'alloro, ed unguentarono le dee, quindi chiuso il tempio uscirono tutti; ma i sacerdoti presi de' libri intonarono *Enos lares iuvate*, e dopo sì fatto canto fecesi segno al pubblico che entrasse.

Poco si può dire intorno a questa iscrizione, giacchè siccome ognun vede, va ella mancante di molte parole. Essa

*Flaminem nominaverunt* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . noaie . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Praete*xtam deposuerunt*, et in Tetra*stylo discumbentes* . . . . . . . .
moret . . . . . . . . . . . transier . . . . . . . . . . . .
sportulas . . . . . . . . *rosam* solutam acceperunt et p*artiti sunt*
sum . . . . ietri . . . . . . . maecillemai . . . . . . . . *sumoto supra carceres ascendit*
Signumque *bigis guadrigis desul*toribus misit, praesid*entibus* . . . . . . . . I Catilio
Severo, Armenio *Peregrino* . . . . . Luci xlo , . . . vove . . . . . . .
deinde peracto *sacrificio* . . . . . usro . . . . . . et in domum *Magistri* . . . . . . *cenatoria*
alba acceperunt et . . . . . . . *ture*, et vino fecerunt . . . . . . . . . . . . . . *pueri*
patrimi et mat*rimi*, *Senatorum Filii*, *numero IV. qui* supra, et Sacrific. . . . . *unguenta et coronas*
acceperunt, al mante*lis* . . . . . . . . *con*tigerunt, et sportulas sing*uli acceperunt denarios C.*
III. Kal. Iun. in domum . . . . . . . . . . Fratres Arvales ad consummandu*m Saorum Deae Diae*
convenerunt; in*ter cenam Alfenius Avitianus* Promagister, Flavius Archelaus Flamen Sulpicius P*ollio* . . . . .
Armenius Peregrinus . . . . . . . . *Flavius Alpinus dis*cumbentes toralibus segmentatis *ture et vino fecerunt*,
ministrantibus Pueris pa*trimis et matrimis Senatorum Filiis*, quisupra, fruges libatas cum Calatoribus, et Publicis ad Aram *retulerunt*
deinde lampa*dibus incensis in mantellis canipas* contigerunt, et per Kalatores suos domi miserunt . . . . . . . .
Mensa secunda Bel*lariorum divisa est; et coronas, et* unguenta, et sportulas acceperunt singuli denarios C. Hoc anno cenatum est *in* singulis
dies singu*los* denarios C. . . . . . . . . . Pueri cenaverunt Senatorum Filii numero IIII., et sportulas acceperunt in dies singulos denarios XXV.,
et feliciter dixerunt,

Precatio cooptationis

Quod bonum felix fortu*atum salutareque* sit Imperatori Caes. Divi Magni Antonini Filio, Divi Severi Nepoti, M. Aurelio
Antonino Pio Felici Aug. Pont. Max. Trib. Pot. Consuli Patri Patriae Proconsuli, et Iuliae Maesae Augustae, Aviae Augusti nostri, totique
Domui divinae eorum, Senatui, Populo Romano, Quiritibus . . . Fratribus Arvalibus, parentibus, liberis, coniugibusque nostris,
Fratrem Arvalem *Dominum nostrum* Imperatorem Caes. M. Aur*elium An*toninum Pium Felicem Aug. Collegam nobis
cooptamus feliciter, et . . . . . . . . . n ante *Pronaum A*edis Concordiae Fratres Arvales convenerunt ad cooptandum
Imperatorem Caes. M. Aurelium An*toninum Pium Felicem* Aug. P. M. Tr. Pot. Consulem Pat. Pat. Proconsulem; Adfuerunt L. Alfenus
Avitianus, Cn. Ca*tilius Severus*, *T. Statilius* Silianus, O. Sulpicius Pollio, T. Flavius Archelaus, L. Armenius
Peregrinus, L. Cae . . . . . . . ius, M. Flavius Alpinus. ibique adclamantes *felicia dixer*unt, detulit
Primus Corneli*anus libellum ad* Fratres Arvales.

Imperatore Antonin*o Divi* Aug. *Filio et A*dvento Co*nsulibus*
pr. Id. Iul. in Capitolio ante Cellam Iunonis Reginae Fratres Arvales conveverunt ad vota a*nnua s*uscipienda pro salute,
et incolumitate Imperatoris Caes. M, Aurelii Antonini Pii Fel. Aug. P. M. Tr. Pot. Consulis et Iuliae
Maesae Aug., Aviae Augusti nostri, totaque Domo divina eorum, item ad v*ota annua susc*ipienda Imperatoris Caes. M. Aurelii
Antonini Pii Felicis Aug. . . . . . . . . . . vos committendos conve*verunt*
S . . . . . . . . . . . . . Fratr. Arval. in Capitolio
S . . . . . . . . . *Iuppiter tibi* saepe de nostris annis augeat
*annos* . . . . . . *sis* pius, et felix Marce Antonine Imperator Caesar Auguste, Dii te serv*ent.*
*Imperatore Antonino Aug. II et* Sacerdote II. Co*nsulibus*
*in Luco Deae Diae piaculum factum ob* ferri inlationem scripturae,
*et scalpturae marmoris causa per* . . . . . Tabularium Ration. Kalat.
*Isdem Consulibus* . . . . . *piaculum factum* ob *ferri elationem scripturae ec scalpturae*
*marmoris causa per* . ; . . . . . Tabularium Rat. suprascript. et . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . Fratr. Arval. . . . . . . . .

dice che i fratelli *Arvali* dopo aver nominato il *Flamine* deposero la pretesta, e si assisero a mensa nel tetrastilo. Un di essi salì sopra le carceri e diede il segno ai saltatori delle bighe e quadrighe. Fatto quindi il sacrificio andettero in casa del maestro, ed indossarono la veste bianca detta *cenatoria*, trattandosi giusta il solito d'incenso e di vi-

## V.° MONUMENTO MARMOREO DEGLI ARVALI.

hOC ANNO CENAVERVNT SINGVLI
DIES . SINGVLOS . AD . FL . ARCHELAVM . MAG. II.
✱ . CENTENIS . IN . VI. IIII. III. K. IVN
ADFVERVNT . T. STATILIVS SILIANVS
M. IVNIVS hERMOGENES . M. FL. ALPINVS
GRATO ET . SELEVCO COS . VII. ID MAI.
PIACVLVM . FACTVM MAG. II. FL. ARCHELAI
IN LVCO . DEAE DIAE . OBFERRI INLATIONE.
SCRIPTVRAE ET . SCALPTVRAE MARMORIS
PER FL. ARCHELAVM . C. V. FRATREM . ARVAL
ET . PVBLIC. ET . A SACRIS . PORCAM . PIACVLAR.
STRVIBVS FERTIS . ET . AGNAM . QVORVM.
EXTAE . REDDITAE SVNT.
ISDEM . COS. PIACVLVM
FACTVM . OBFERRI . ELATIONEM . SCRIPTVRAE
ET . SCALPTVRAE OPERIS . PERFECTI . PEREOS.
QVOS . SVPRA . ET . PER . PRIMVM . CORNELIA
NVM COMM. ET PVBLIC. FRATR. ARVAL

vino : i fanciulli che avevano vivi i loro genitori e quattro figli di senatori, ricevettero unguento e corone, e ciascuno ebbe cento denari. Inoltre vedesi in essa che nel terzo dì delle calende di giugno i precitati fratelli adunaronsi per consumare il sacrificio della dea *Dia*, e nella cena che fecero essendovi *Alfenio Aviziano* pro-maestro, *Flavio Archelao Flamino*, *Sulpicio Pollio Armenio Pellegrino*, *Flavio Alpino* e due altri, trattaronsi vicendevolmente d'incenso e di vino, servendoli i precitati fanciulli ed i figli dei senatori, che dippoi insieme coi calatori portarono all' ara delle biade raccolte. La seconda mensa distribuì confetti, corone, unguenti e ciascuno ricevette cento denari. Oltre a ciò scorgesi che in quell'anno erasi cenato tutti i giorni, in ciascun de' quali furon dati cento denari; vi cenarono pur anche i fanciulli ed i figli de' senatori in numero di quattro, ed in ciascun giorno ricevérono venticinque denari. Evvi pure nella medesima la preghiera di coottazione o sia aggregazione del loro senatore nel collegio di essi. Con buono augurio dell' imperatore *Cesare* figlio di divo magno *Antonino*, nepote di divo *Severo*, con buono augurio di *Marco Aurelio Antonino Pio* felice augusto *Pontefice* massimo, console, padre della patria, proconsole, con buono augurio di *Giulia Mesa Augusta*, di *Avia* del nostro *Augusto* e di tutta la loro casa divina, con buono augurio del senato, del popolo romano, dei quiriti, dei fratelli *Arvali*, delli nostri parenti, figli, consorti, noi felicemente aggreghiamo per fratello *Arvale* il nostro imperatore *Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto*; quindi i fratelli *Arvali* si adunarono innanzi il portico del tempio della *Concordia* per aggregarlo, dove furono presenti *L. Alfeno Aviziano*, *Cneo Catilio Severo*, *T. Statilio Siliano*, *C. Sulpicio Pollio*, *T. Flavio Archelao*, *L. Armenio Pellegrino*, *M. Flavio Alpino*, ed ivi acclamandolo il felicitarono. *Cornelianо* portò pel primo il libretto ai fratelli suddetti; e col concorso dell' imperatore *Antonino* figlio augusto di divo, e dei consoli, il primo degl'idi di luglio i medesimi si raccolsero nel *Campidoglio* innanzi la cappella di *Giunone* regina, per incominciare i voti annuali per la salute ed incolumità dell'imperatore *Marco Aurelio*, e di *Giulia Mesa Augusta*, e di tutta la loro casa, dicendo *Giove* accresca sempre gli anni tuoi dai nostri, sii pio e felice o *Marco Antonino* imperatore *Cesare Augusto*, gli *Dei* ti guardino. Termina la lapide con un sacrificio d'espiazione fatto dai medesimi nel bosco della dea *Dia*.

Questa lapide la quale a preferenza delle altre resistendo alle ingiurie del tempo si è serbata intatta, è di questo tenore: In quest' anno cenò ciascuno in ogni sera presso *Flavio Archelao* secondo maestro colla spesa di cento

Hoc anno cenaverunt singuli
dies singulos ad Flavium Archelaum Magistrum II.
denariis centenis in VI. IIII. III. Kal. Iunias.
Adfuerunt T. Statilius Silianus ,
M. Iunius Hermogenes , M. Flavius Alpinus .
Grato et Seleuco Consulibus VII. Id. Mai .
Piaculum factum Magisterio secundo Flavii Archelai
in Luco Deae Diae ob ferri inlationem
scripturae , et scalpturae marmoris
per Flavium Archelaum clarissimum Virum , Fratrem Arvalem ,
et Publicos , et a Sacris porcam piacularem ,
struibus , fertis , et agnam , quorum
extae redditae sunt .
Isdem Consulibus . Piaculum
factum ob ferri elationem scripturae ,
et scalpturae , operis perfecti per eos ,
quos supra , et per Primum Cornelia-
num Commentariensem , et Publicos Fratrum Arvalium.

Riportati i marmorei monumenti de' fratelli Arvali altro non resta ad osservare nella parte sinistra dell' ambulacro, ma progredendo nella disamina delle parti, siam tenuti produrre l'iscrizione, che a perpetua memoria di Giuseppe II presentasi sopra la porta, che introduce alla cappella del coro (1). Essa ricorda che Cesare assistette ai solenni vesperi, ed alla gran messa ponteficale cantata da Pio VI nel glorioso dì di Natale, non che la visita dell' imperatore fatta al nuovo edificio. Nella sinistra parete la prima iscrizione che apparisce, porta il nome di Marianna, a cui la famiglia

denari nella sesta, quarta e terza calenda di giugno. Furono presenti *T. Statilio Siliano*, *Marco Ermogene*, *Marco Flavio Alpino*. Essendo consoli *Grato* e *Seleuco* al settimo ido di maggio fu fatto il sacrificio d'espiazione sotto il secondo magistero di *Flavio Archelao* nel bosco della dea *Dia* per mezzo del medesimo personaggio, e fu immolata una *troja* espiatoria accompagnata da confortini, i quali consistevano in pane intriso nel mese con delle spezierie, e da focaccie, non che un' agnella le cui viscere furono offerte alla precitata *Dea*. Sotto i medesimi consoli fu fatto da fratelli *Arvali* altro sacrificio espiatorio per un' spera da essi fatta insieme col loro cancelliere *Corneliano*. La parola *piaculum* che noi abbiamo tradotto sacrifizio d'espiazione, corrispondeva appo i latini a quella de' greci, le purgazioni di cui facevan uso per espiare coloro che avevano commesso alcun delitto. Questo parola significava anche i profumi che venivano adoperati per liberare coloro, che erano da qualche malefico genio posseduti. *Orazio* nella prima epistola del libro primo fa un bell' uso di questo termine in senso figurato, per indicare i rimedi che ci porge la filosofia per purgar l'anima dei nostri vizi; ed eccoci al termine di quelle lapidi, che l'attenzione richiamano de' dotti.

(1) Per la stessa parte passavasi alla demolita *Sagrestia*. La iscrizione è del seguente tenore :

IOSEPHO II. ROM. IMP. AVGVSTO
QVOD . IN . DOMINICI . NATALIS . DIEI . SOLEMNITATE
ANNO . MDCCLXXXIII.
PIO . SEXTO . PONT . MAX .
VESPERAS . ET . SACRA . AVGVSTIORI . RITV . PERAGENTE
PRESENS . AEDEM . CELEBRAVERIT
NOVI . SACRARII . AEDIFICIVM . STVDIOSE . INVISERIT
MONVMENTVM . POSITVM

innalzò il monumento Num. I, tosto quella si fa vedere dell' etrusco Quinto Erennio Num. II, e l'altra semplicissima eretta da Moschiano Num. III. Vien dopo la epigrafe di Publio Elio Num. IV, quella di Publio Ostio Num. V, mentre l' altra appartiene a Menazia Prisca Num. VI, e l'ultima innalzata da Alessandro Borgia spetta allo spagnuolo Pietro Carranza Num. VII. La lapide in cui vengono contemplati alcuni cavalli africani, la quale principia con la parola *Nitido*, e che unitamente alle altre vedesi in questo braccio di galleria, è stata da noi riportata alla pagina 145, ed esiste pre-

I.

D. M.
AVR. MARIAMERA
RI EXEMPLI FEMINAE
FILII . FILIAEQVE
NEPOTES ET GENE
RI
BENEMERENTI

II.

Q . HERENNIO . ETRVSCO
MESSIO . DECIO . NOBILIS
SIMO . CAES . PRINCIPI
IVVENTVTIS . COS . FILIO
IMP . CAES . C . MESSI . QVINTI
TRAIANI . DECI . PII . FELICIS
INVICTI . AVG .
ARGENTARII . ET . EXCEPTORES
ITEMQ . NEGOTIANTES . VINI
SVPERNAT . ET . ARIMIN . DEVOTI
NVMINI . MAIESTATIQVE . EIVS

III.

D. M.
SAOTERO
MOSCHIANVS

IV.

ET . QVI . EMERIT . INFERET . AERARIO . PR H . . .
SOMNOAETERNALI . ET . D . M
P . AELIVS . EVTACTVS . ET . AELIA . VA
LERIA . FILIA . ET . AELIA . PRIMA . LIB .
ET . CO. . . . X . SE . VIVI . EMERVNT .
OI . . . MENTVM . CVM . AEDI .
FICIOLO . SIBI . ET . SVIS . LIBER
TIS . LIBERTABVSQVE . POSTERISQV . . .
EORVM . HOC . MONIMENTVM .
SI . QVI . POST . OBITVM . MEVM . VENDE
RE VEL DONARE . VOLVERIT . DABET
AERARIO . P . R . HS . L . M .

V.

MIIS . IV . DIEBVS . XIX
FIICIT . P . HOSTIVS . THA
LIVS . PATER . ET . HOSTIA
SPES . MATER . ET . SIBI
ET . SVIS . POSTERISQ
EORVM
IN . FR . P . IIII . IN . AG . P . IIII

VI.

D. M.
QVIETE . AETERNE
MENATIAE . PRISCAE
CF . QAAE . VIXIT
ANNIS . XXV . ME
NS . IIII . DIEB . XVIII
COIVGI . INCONPARA
BILI . COLONICVS . MARI
TVS . BENEMERINTI.

VII.

ΑΙΩΝΙΩ ΘΕΩΝ AVTOKRATORI
INGENTES TIBI GRATIAS AGO MORS
MORS FASTVS HOMINV SEVERA VINDEX
QVAE ME TERRICVLIS MINACIS ORCI
VIVENTEM BENE NACTAM LIBERASTI.
NEC VERO ES MALA TV ※ SED HERMAE I ASTRIS
IN TERRA SIMILIS CHAMAELEONTI.
NA FVRVIS NIGRAM FVLGIDIS QVOD AETHRAES

ALEXANDER. SEX. PONT. MAX.
PETRO CARRANZA PROTONOT. AP.
ARCHIDIACONO EX CALATRAVA
AB ARCANO CVBICVLO SVO
BENEMEREN . POS
AVRA VITALI FVNCTO AN. LXXVII. M. V. D. XIIII
EADEM DEFVNCTO IDIB. NOVEMB.
M . D . I .

cisamente incontro ai marmorei monumenti degli Arvali. L'altra di Orso Togato precede quella di Pietro Carranza, e fu da noi contemplata alla pagina 141. Sopra la porta della Sagrestia canonicale vedesi l'iscrizione innalzata ad Alessandro VII (1). Non dispiace mirare il festone di marmo che pende sopra la medesima, poichè è vagamente intrecciato di fiori e di frutta. Il marmo venne rimosso dall'altare di san Michele, quando vi fu sostituito l'attuale musaico tratto dall'originale del Reni, ed eseguito dal Fiani e dal Regoli (2). Fa d'uopo quivi osservare l'estensione che passa dalla porta che mette al coro sino al fondo della stanza capitolare, la quale è di palmi 136 1/3, e fino all'adito che introduce nella Sagrestia de' canonici è di palmi 247: la trasversale galleria conta palmi romani 108 1/2: quella così detta de' beneficiati, che descriveremo nell'uscire dall'edificio, è lunga palmi 103, larga 17, alta 25; e la volta con le pareti furono dipinte monocromicamente da Giovanni e da Vincenzo Angeloni. E qui facciamoci grado finalmente alla porta della Sagrestia comune, la quale è alta palmi 14, larga 7 1/2, ed ha sopra a lettere dorate il nome del munifico Gerarca: PIVS SEXTVS PONT. MAX. In alto, e nella parte interna della medesima leggesi la seguente onorifica iscrizione:

PIVS SEXTVS PONT. MAX.
DECESSORVM SVORVM ROMANORVM PONTIFICVM
ERGA BEATVM PETRVM
PRAECIPVAM PIETATEM AEMVLATVS
IACIENDIS HVIVS SACRARII FVNDAMENTIS
X . KAL . OCT . MDCCLXXVI . PRIMVM LAPIDEM POSVIT
SACRIS OMNIBVS RITE SERVATIS CAERIMONIIS
ARAM PRINCIPEM SOLEMNI RITV DEDICAVIT
IDIBVS IVNII MDCCLXXXIV

Ai lati poi dell'ingresso due acquasantiere di finissimo marmo di Carrara sono ornate di emblemi allusivi all'acqua ed a Pio. Il Sacrario è di figura ottagona regolare, la cui area descrive uno spazio di palmi 70, non compresi i risalti che l'ingrandiscono: l'altezza dal pavimento fino al cornicione è di palmi 60; di là al lanternino di 116, mentre il lanternino stesso ne conta 45. I suoi otto pilastri reggono una cupola a catino illu-

(1) Ciò fu in benemerenza della legge da esso fatta, che in ogni *beatificazione* si dovessero pagare alla *Sagrestia* scudi 500 d'oro, che formano scudi romani 825, ed in ogni *canonizzazione* scudi 1000, che corrispondono a scudi 1650, a fin di erogarli nel risarcimento delle sacre suppellettili.

ALEXANDRO VII. PONT. MAX.
QVOD SINGVLARI EIVS MVNIFICENTIA VATIC. BASIL.
SACRA SVPELLECTILE ABVNDANTER SIT INSTRVCTA
AD ILLAMQ. CONSERVANDAM ET AVGENDAM APOST. DECRETO
PERPETVO DVRATVRVM SVBSIDIVM SIT ATTRIBVTVM
BENEFICII MAGNITVDINEM REFERENTES
AC POSTERITATI TESTANTES
POST ANNIVERSARIA SACRA SOLEMNI RITV INSTITVTA
GRATI ANIMO MONVMENTVM
CANONICI POSVERE

(2) A quello fu sostituito di *Giambattista Calandra* sull' originale di *Cesare d' Arpino*, e fu il primo quadro di musaico posto nel sacro tempio da *Urbano VIII.*

minata da sedici finestre, divise in due ordini, undici delle quali sono di lume vivo decentemente ornate di stucchi eseguiti da Giammaria Rusca, ed abbelliti di fogliami a chiaroscuro dagli Angeloni. Dessa è alta dal cornicione sopra cui in giro riposa, fin sotto la sua lanterna palmi 56 1/2; e le colonne striate di bigio antico le quali reggono i quattro sottarchi, appartenevan tutte alla villa Adriana a Tivoli. Mercè la Tavola XXVIII fu nostra cura produrre lo spaccato della Sagrestia, al quale precedette il prospetto, e la pianta. Incontro al principale ingresso evvi l'altare, sul quale esiste il quadro della deposizione dalla Croce eseguita da Lorenzo Sabbatini, sul disegno siccome dicesi di Michelangelo. Sabbatini detto anche Lorenzin di Bologna, asseriscono i biografi, che sia stato uno de' più gentili pittori del suo secolo. Luigi Lanzi dando di esso nel Tomo V pagina 50 un brievissimo cenno storico nulla dice della deposizione della Croce; ma soltanto nel Tomo I pagina 163 parlando de' disegni di Michelangelo si legge: *che vivente il pittor fiorentino sostituisse altri a tale officio; e che dopo il suo tempo continuassero gli artefici a valersi de' suoi disegni, siccome fè il Sabbatini in una Pietà per la Sagrestia di san Pietro, ripetuta da altro artefice alla Madonna de' Monti.* La deposizione suddetta è contraddistinta col num. XXIX, ed è altresì a sapersi, che fino al 1814 vi esistè il quadro a musaico della crocifissione di san Pietro, opera del Reni (1), il quale fu trasportato all'altare de' santi Simone e Giuda (2): e dopo di esso vi fu collocato un Crocifisso in tondo, il quale stava nella chiesa di san Giovanni in Campo Marzo de' riformati religiosi della Mercede. Sotto il prefato altare giace un'urna di piombo con molte insigni reliquie, che papa Bonifazio VIII avea collocate nella cappella da lui eretta, e dedicata al martire san Bonifazio, cappella da lui ancora ristaurata in onore di san Bonifazio IV; e la medesima nell'antica basilica al luogo corrispondeva della porta Ravegnana (3). L'altare suddetto è munito di balaustra di vari marmi, ed ai lati sonovi due camere, che porgono agli accoliti, ai mansionari, ai cherici il comodo de' sacri paramenti (4). Quattro colonne di bardiglio di Carrara stanno ai lati dell' ingresso (5),

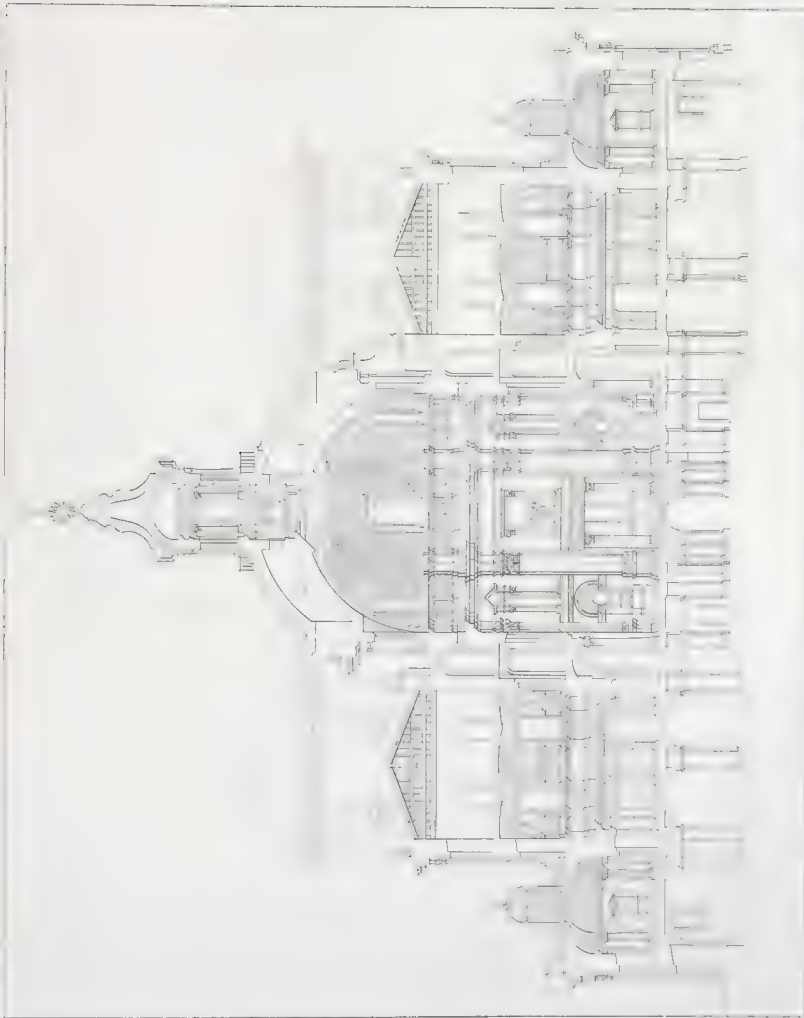
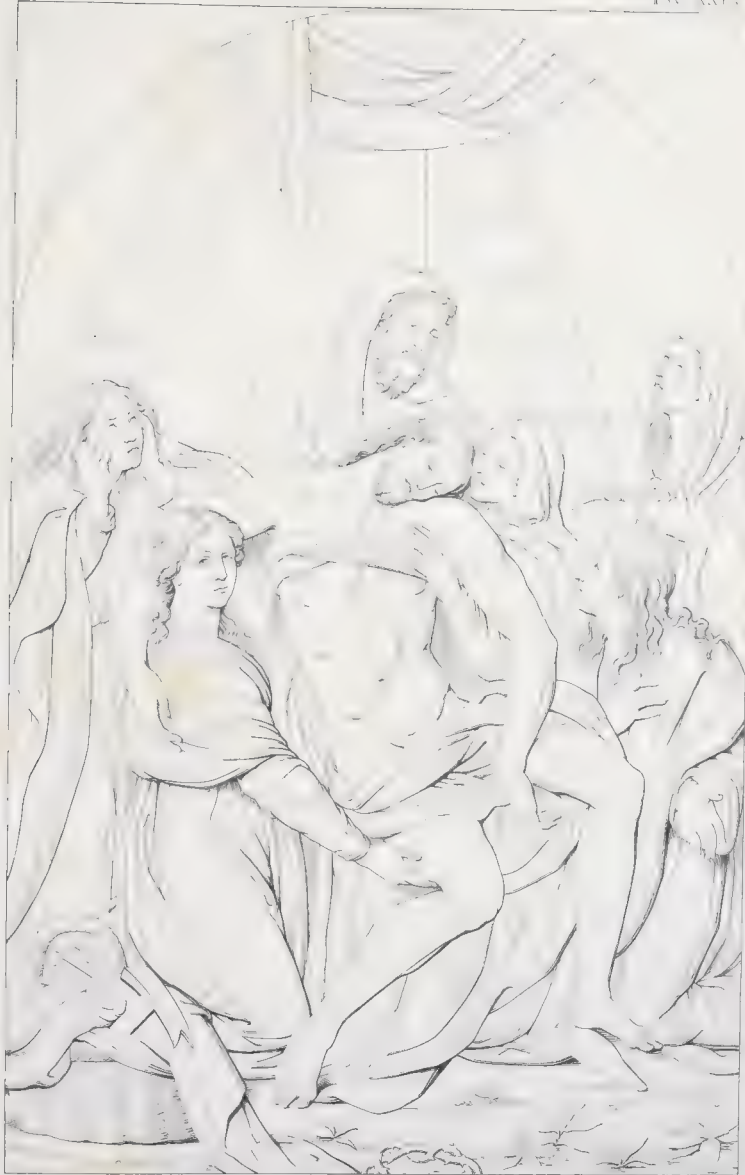
(1) Malvasia: *Filsina Pittrice* pag. IV. fol. 3. — *Sandrart* fol. 185. — *Baldinucci*, part. III. sec. IV, pag. 317. — *Orlandi*: Abeced. pag. 321.

(2) Sotto la direzione di *Giambattista Bonfredi*, il *Rochegiani*, il *Tomberli*, il *Cerasoli* eseguirono il musaico della crocifissione di san *Pietro*, il cui originale esisteva nella chiesa delle *tre fontane* all'acqua *Salviæ*, dove ne fu sostituita la copia eseguita da *Stefano Pozzi*. L'opera del *Reni* fu trasportata al *Quirinale* nell'appartamento de' principi per ordine di *Clemente XIII*.

(3) I precitati avanzi dall' altare di san *Tommaso*, dove con le spoglie di san *Bonifazio* erano state trasferite a tempo di *Paolo V*, furono riposte nell'altare di san *Clemente* della demolita *Sagrestia* sotto il ponteficato di *Benedetto XIII*; e per memoria di questa ultima traslazione vedesi scolpita a lettere d'oro in granito orientale:

SACROS . MVLTORVM . SANCTORVM . CINERES
SVB . ARA . S . CLEMENTIS . PP . ET . MART . REPERTOS
VNA . CVM . VETERI . SACRARIO . EA . DISIECTA
PIVS . VI . PONT . MAX . HIC . REPONI . IVSSIT

(4) Dalla statua di *Pio VI* che vedesi al ripiano della scala nobile fino all'altare, evvi la distanza di palmi 156.

(5) Tutte queste colonne sono coronate da capitelli di travertino d'ordine jonico, intonacati di stucco, cui furono fatti lavorare dal *Bernini* per servirsene d'ornato nelle colonne del *Campanile* della basilica, che l'invidia de' suoi emuli giunse a far diroccare sotto *Innocenzo X*, con la spesa di dodicimila scudi, come riporta *Bonanni*, *Chambre*, *Baldinucci*, *Longhi*, non che *Domenico Bernini*, che scrisse la vita di *Lorenzo* suo padre, ed altri molti, che parlarono di quel genio sublime de' tempi suoi.

e fra gli spazi dall'una e dall'altra parte esistono due intagliati preparatori di noce, e racchiusi dentro una balaustra. I pilastri che stanno dietro le quattro colonne sono di cipollino, e gli altri otto baccellati, i quali appariscono nel mezzo, sono di giallo di Siena, contornati di diaspro di Sicilia. Poco lungi dall'altare veggonsi due grandi mense di noce per uso de' sacerdotali paramenti, eseguiti in lodevole intaglio, siccome gli altri da Giambattista Radici. Le mostre delle porte sono di alabastro detto di san Felice (1), perchè estratte secondo il Contatori nella terra di questo nome (2). Tutto il pavimento è intersiato di varii finissimi marmi, nel cui mezzo risulta il gentilizio stemma di Braschi; stemma che vedesi ovunque. È degno poi di osservazione l'orologio situato in sul finestrone dell' ingresso della cappella, poichè sovra di esso vi stà un Gallo di bronzo dorato del peso di 126 libre, anticamente esistente nella torre Campanaria (3). Due luoghi di comunicazione sono prossimi a questa nuova Sagrestia, e stanno l'uno per parte con le rispettive scale a chiocciola, che scendono al pian terreno ed a' cimeteri, ed escono al primo piantato dei loggiati. Uno di essi è stato destinato per la piscina del sacrario, cioè ove si versano le lavature dei vasi e di altre cose che occorrono al sacrifizio. In sulla porta pende un Crocifisso, che nella demolita Sagrestia stava sull'armario degli argenti (4). Incontro alle due mense dei paramenti apronsi due aditi, che introducono ad altri due luoghi consimili, con le loro scale a lumaca, che portano all'abitazione dei sagrestani minori, alla cupola, e vicino ad essi veggonsi due confessionali ad uso della precitata Sagrestia. Sieguono due altri siti rotondi, che presentano le opportune fontane raccolte in vasche di marmo di Carrara pei lavamani; e siccome l'acqua condottata per uso de' medesimi non è atta all'animale economia, così nel contiguo locale vi adattarono un'urnetta di marmo a fin di tenervi quella per le messe. Il suddetto recipiente era sovrapposto all'urna, ch'ora vedesi presso alla colonna santa, di lato alla cappella della Pietà, ed appartenente a Probo Anicio prefetto del pretorio ed a Proba Faltonia sua moglie. Baronio, Bosio, Bottari, Dionisi die-

(1) Storia di *Terracina* pag. 429. *De Castro sancti Felicis, seu Felicitatis* pag. 429.

(2) Non sarà discaro sapere, che la *Torre* o castello di santa *Felicita*, detto anticamente *Monte Circeo*, terra appartenente alla casa *Gaetani*, fu distrutta dai *corsali* africani, i quali trassero schiavi gli abitanti, sin dal tempo di *Paolo III*. Per rimuovere l'occasione e la facilità degli sbarchi, furono edificate in tempo di *Pio IV* e di *Sisto V* diverse torri armate, per guardia di quelle spiagge, come rilevasi dai brevi di que' *Pontefici* diretti ai *Gaetani*. Negli scavi e nella erezione delle *torri* fu scoperta una cava d' *alabastri*, i quali furono in principio impiegati nel palazzo baronale di *Cisterna*. Il castello nel 1713 fu dato *in solidum* ai *Ruspoli*, e da questi passò alla *Camera*. *Pio VI* desideroso di somministrare i maggiori comodi alle belle arti, commise al *Visconti* ed al *Modesti* di riaprire e riattivare lo scavo, dal quale oltre quattro colonne, vennero estratte le surriferite mostre.

(3) Nella descrizione fatta dal *Cancellieri* di tutto quello, che conteneva il tempio della madonna della *Febbre*, per scoprire qual fosse veramente la *Torre Campanaria*, sopra cui il *Gallo* volò a fare la sua prima comparsa, si tratta della nascita, e di tutte le mosse di questo animale, collocato in diversi siti, e singolarmente parlasi dell'uso degli antichi cristiani di scolpirli sopra i campanili, oltre le *croci* e le *stelle*, della qual cosa già dammo un cenno.

(4) *Torrigio* e *Grimaldi*, il *Bollario Vaticano* al Tom. II. pag. 203, ed i più prossimi scrittori, siccome il *Martinetti*, e lo *Chattard*, affermano che il *Cristo* liquefatto da *Giulio III*, e di cui ne tenemmo proposito alla pagina 139 fosse della medesima forma di quello, che ora vedesi in mistura nel luogo suddetto.

roncela delineata, e Giancristoforo Battelli la fè di pubblico diritto con particolare illustrazione (1). Quindi sì dall'una che dall'altra parte si giunge ad una stanza, la quale è guernita con trenta armari di noce, ed ha nel mezzo una tavola di marmo bianco e nero.

## SAGRESTIA

### DE'

## CANONICI

Ma egli è omai tempo, che lasciata la comune Sagrestia passiamo a quella de' canonici. Questa prima camera è larga palmi 56, lunga 40, alta 48, ed è altresì dipinta a chiaroscuro, condecorata di panche e di nobili armadi del più vago legname del Brasile, per custodire le suppellettili de' canonici, i quali furono eseguiti da Giovanni Ermans, e dal tirolese Andrea Mimmi. La camera è a sufficenza addobbata delle stesse pietre, che adornano il nuovo Sacrario. Dopo questa, e in sulla destra viene la nobilissima stanza capitolare larga palmi 35, lunga 45, alta 48. Essa è tutta guernita di seditori intersiati con legname proveniente dal suddetto regno. Quivi nella facciata di mezzo sta situata sopra alto e largo piedestallo la marmorea statua del principe degli Apostoli avvolto in complicato panneggiamento, la quale un dì giacea negletta nel cortile detto della *Burbora* Tavola XXX (2). Evvi rimpetto ad essa la sedia del porporato arciprete, sopra cui stanno due disegni della cattedra eseguiti da Stefano Piale, e mentre uno indica il prospetto, l'altro presenta lo spaccato e l'esterno. Sotto al primo leggesi:

*Cathedram ligneam ebore ornatam,*
*Pontificiam Petri Sedem a Majoribus*
*inter antiquas, et Venerab. Reliquias*
*asservatam*
*Franciscus de Albitiis Canonicus*
*Altarista, Fabricae Oeconomus, et a*
*Secretis delineandam curavit.*

Sopra il secondo vi è scritto: *Exemplar cathedrae sancti Petri, quae nunc est.* In alto poi sono appesi due quadrucci con varie figurine d'avorio in bassorilievo, uno

(1) Come indicammo nel *Volume I* il suddetto sarcofago servì lungamente per *fonte batesimale*, e quando ancora la cappella destinata al divino lavacro era ingombrata dai lavori, per collocarvi i moderni musaici; ma altresì è da conoscersi, che i parrochi continuavano a prevalersene in occasione de' battesimi privati, che appellavano dei *poverelli*. Tal pratica fu abolita, e con marmorea lastra si coprì l'apertura dell'antica urna di *Probo*, affinchè si somministrasse a tutti in avvenire il primo de' sacramenti senza distinzione nella cappella del *battesimo*.

(2) Il cortile della *burbora* sta dietro la cappella di san *Sebastiano*.

de' quali rappresenta il Salvatore fra la Vergine, ed il precursore Giovanni. Il Verbo è come seduto in un antico scanno, e sotto evvi i due pescatori di Galilea, Pietro ed Andrea. L'altro contiene l'immagine degli apostoli Filippo e Giacomo, non che i santi Niccolò ed Onofrio (1). Si veggono ancora tre quadri in tavola di piramidale figura effigiati da Giotto, che un dì servivano di sportelli, e di ornamento all'antica sacra Confessione (2). Furono essi fatti a spese del porporato Jacopo Gaetani degli Stefaneschi (3). Filippo Baldinucci (4) scrivendo che Bonifacio VIII chiamò Giotto a Roma non andò lungi dal vero, siccome Giorgio Vasari (5), il quale erroneamente attribuisce la sua chiamata a Benedetto IX. Non è questo il solo equivoco preso dal Vasari sopra le enunciate pitture. Egli narra, che *il papa gli fece nella Tribuna di san Pietro dipingere cinque storie della vita di Gesù Cristo, e nella Sagrestia la tavola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotte, che non uscì mai a tempera delle sue mani il più pulito lavoro. Onde meritò, che il Papa tenendosi ben servito, facesse dargli per premio sei cento ducati d'oro, oltre avergli fatto tanti favori, che ne fu detto per tutta l'Italia.* Il prelato Bottari agli abbagli del Vasari ne aggiunge un altro, affermando che *queste pitture erano perite.* Benchè però fosse nota al Martinetti e allo Chattard l'esistenza de' tre pezzi principali, nondimeno entrambi e tutti gli altri che ne hanno parlato dappoi, gli hanno creduti dipinti da una sola banda. I precitati sportelli sono appoggiati alle pareti in guisa, che si possono osservare le pitture da ambe le parti. Quello di mezzo rappresenta Cristo circondato dalle corte celestiale: a' piè del medesimo scorgesi l'effigie dello Stefaneschi in supplichevole atto prostrato (6), e nel rovescio risulta l'immagine di san Pietro sedente, ed il prefato cardinale, che gli offre il modello del ciborio. Quello del lato destro esprime la crocefissione di san Pietro fra le mete (7), mentre di dietro in belle forme appariscon due apostoli. L'ultimo rappresenta la decollazione di san Paolo alle acque Salvie (8), e nella posteriore parete si veggono altri due discepoli del Nazzareno. Al basamento de' predetti sportelli, e segnatamente a quello della decollazione spettano le tre mezze figure de' santi Pietro, Stefano, Bonifazio; e le cinque figurine di apostoli, che son pure di Giotto,

(1) Vestivan prima le pareti di questa stanza le pitture del *Ghezzi* esprimenti la vita di san *Clemente*: la deposizione del *Sabbatini*, ed i mansionari *Teodoro* ed *Abondio*, il secondo de' quali è del *Rucciolini* seniore, l'altro d'incerto pennello.

(2) Furono rimossi all'epoca di papa *Clemente VIII*.

(3) L'importo delle antiche pitture ammontò a fiorini 800.

(4) Vita del *Giotto* nell'edizione di *Roma*, e nell'altra di *Firenze* Tom. I. cap. 47.

(5) Vita di *Giotto* pittore, scultore, architetto Tom. I. pag. 311. dell'edizione di *Livorno*.

(6) Il porporato oltre essere nipote di *Bonifazio VIII*, era del titolo di san *Giorgio* in *Velabro*.

(7) Torrigio delle tre tavole così parla nella descrizione delle *Grotte* pag. 196. La forma di ambedue (*Mete*) si vede nella porta di bronzo di san *Pietro*, e in un quadro dipinto da *Giotto*, in legno di noce d'*India* ad istanza del cardinal *Giacomo Gaetano* de' *Stefaneschi*, quale stava esposto già sopra l'altare di san *Pietro* con due altri simili quadri, che si conservano nell'*archivio*, nel primo de' quali è dipinto il *Salvatore* sedente alli cui piedi è il detto cardinale inginocchioni, con le mani giunte, in abito turchino, e sopra pavonazzo, con il cappello cardinalizio rosso a' ginocchi. Nel secondo è la crocefissione di san *Pietro* tra le dette due mete. Nel terzo la decollazione di san *Paolo*.

(8) Il suddetto luogo è ora detto le *tre fontane*.

e si reggono appese sotto la crocifissione (1). Le opere eseguite da Giotto in città diverse comunemente si aggirano ne' fatti del Vangelo, e sono da lui ripetute quasi nel modo stesso in più luoghi, ed ivi più piacciono, ove le proporzioni delle figure sono minori. Graziossime miniature, ed estremamente finite sembrano le sue pitturine che abbiamo testè indicate, Tav. XXXI e XXXII. Ad encomio del pisano pittore non possiamo a meno di valerci delle parole del Lanzi. *Giotto fu il padre della nuova pittura, come*

(1) Benchè più volte siasi nel corso dell' opera parlato di *Giotto* di *Bondone*, ciò non ostante torneremo a parlarne, poichè ad esso spetta la gloria di aver fondato una nuova scuola. Ei conobbe, che lungi dall' imitare lo stile de' *greci* moderni, era alla imitazione della natura che bisognava attenersi, siccome aveano già fatto i primi inventori dell'arte, e que' che l'avean condotta alla sua perfezione.

Sed juxta antiquos naturam imitabere pulchram,
Qualem forma rei propriam, objectamque requirit,

già cantò nell'applaudita sua opera *Carlo Alfonso Du-Fresnoy*. *Giotto* ebbe comune la patria con *Cimabue*, *Alberti*, *Michelangelo*; e *Roma* fu il più gran teatro de' suoi lavori, uno de' primi ne' quali comparve con lustro, e dove

Al volo suo sentì crescer le penne.

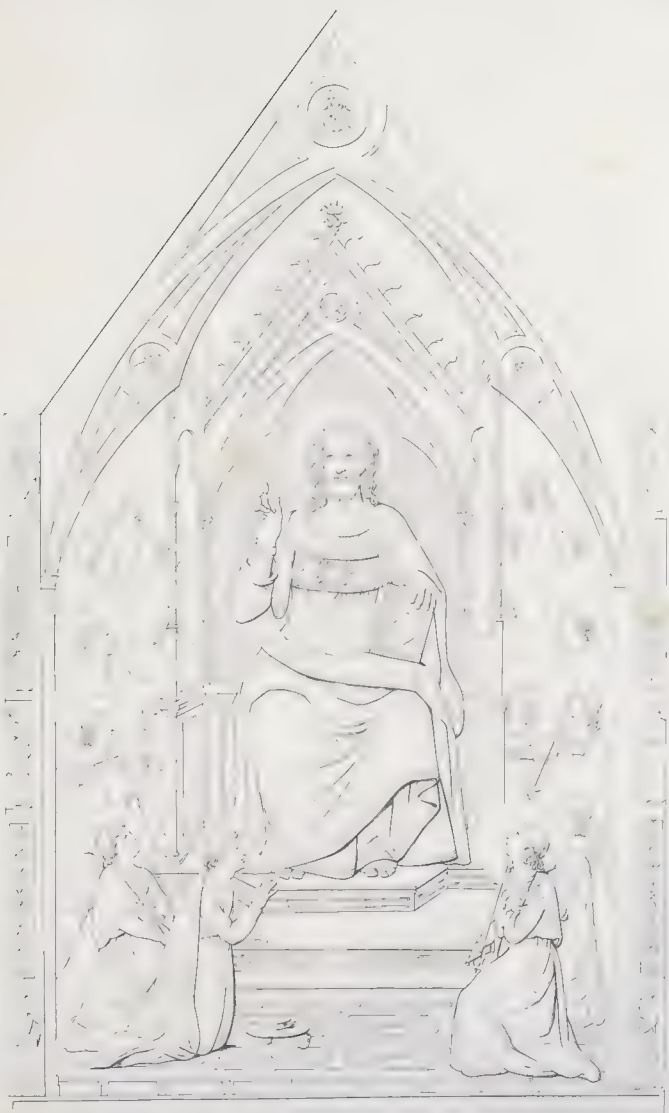
Nell'antecedente *Volume* parlammo della sua nascita, delle prime sue mosse, e vedemmo che il suo talento non giunse alla più grande altezza, cui gli fu dato di pervenire, senza aver pagato un tributo inevitabile al gusto de' maestri, che lo avevano preceduto, ed a quella maniera, che erasi perpetuata nelle opere del suo precettore; in una parola allo stile della vecchia scuola *greca*. Il lettore ricorderà la sua *Navicella*, che avemmo il bene di descrivere nel portico della basilica, non che una immagine della *Vergine* diroccata, ed una testa di *angelo*, che vedemmo nel sotterraneo. Ora abbiamo fatto menzione delle pitture della camera capitolare, ed una porzione ne abbiamo riportate a bulino mercè le Tavole XXXI e XXXII, per cui non riescirà di peso al lettore conoscere altre sue opere, e quella singolarmente, che forma la prima epoca del risorgimento della pittura nel secolo XV, e per cui il *Boccaccio* disse nell'amorosa visione:

.... Al qual la bella
Natura parte di se somigliante
Non occultò ....

In santa *Croce* di *Firenze* esiste nella cappella de' *Baroncelli* una sua pittura a tempera, la quale rappresenta l'incoronazione della *Vergine* fatta alla presenza degli *angioli*. Basta vedere la testa di *Maria* per esser persuasi, come allontanavasi dal secolo di barbarie, e per mano conduceva la pittura all' antico splendore. La composizione forma il mezzo di un quadro in legno in tre parti, ed è uno de' buoni lavori, e dei meglio conservati. *D' Agincourt* nella Tavola CXIV sotto il numero 5 fa vedere nella grandezza dell' originale la testa della *Vergine*. Sotto evvi scritto: *Opus magistri Jocti*. Ed ivi appunto vedesi, come ben presto venne richiamato all' imitazione della natura dalle abitudini della sua infanzia, e come seguendo con una semplicità e fedeltà i modelli, che essa gli presentava, gli sarebbe possibile di pervenire ad una qualche perfezione, per cui tralasciò qualunque altro studio per abbandonarsi a quello esclusivamente. A buon diritto, soggiunge il *Lanzi*, se *Cimabue* fu il *Michelangelo* di quell' età, *Giotto* ne fu il *Raffaello*, nè verun suo scolare, nè altri fino al *Masaccio* lo vinse mai, nè il potè pareggiare, almen nella

Grazia, ch' è di beltà più bella ancora.

Si direbbe *La Fontaine* in mirare i suoi gruppi, giacchè natura tanto avea dato ad esso sentimento pel buono e pel bello. *Giotto* all' eccellenza del pennello, unì delle estese condizioni in *Architettura*, in *Scultura*, ed i suoi modelli fino all' età di *Lorenzo Ghilberti* si conservavano. A tal proposito ripiglia il *Lanzi*, *quando si veggono certe sue teste virili: certe forme quadrate lontanissime dalla esilità de' contemporanei: certo suo gusto di pieghe rare, naturali, maestose: certe sue attitudini, che su l'esempio degli antichi spiran decoro e potenza; appena può dubitarsi ch' egli profittasse non poco dei marmi antichi*. La descritta immagine, ed altre pitture di *Giotto* erano inedite, ed all' uopo si può consultare oltre il *Vasari*, l' opera del padre *Richa* intitolata: *Notizie delle chiese Fiorentine*. Una pittura a tempera che adorna gli armari della sagrestia de' *francescani* di santa *Croce* in *Firenze*, rappresenta la trasfigurazione di *Gesù Cristo*. Dicesi che sia una delle più perfette opere, ch' egli abbia eseguite. Ventisei erano i dipinti ch'ivi in tredici quadri esprimevano i principali tratti della vita del *Redentore*, in parallelo con altrettanti fatti della vita del *Serafico*, per cui vedesi e san *Francesco* rapito al cielo in un carro di fuoco alla presenza de' suoi discepoli, ed il medesimo in estasi avanti il *Crocifisso*, da cui riceve le *stima-*

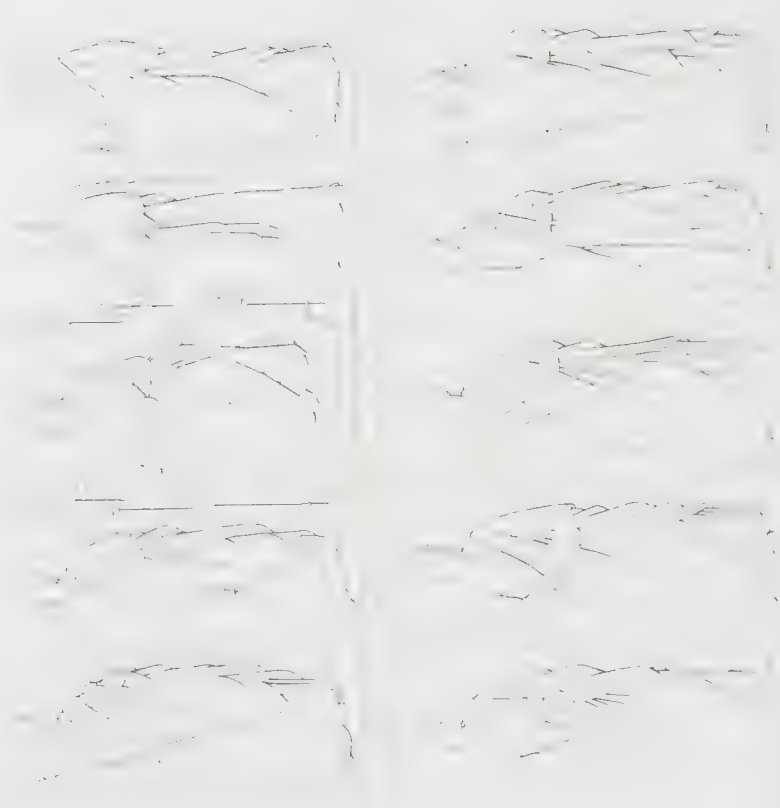
Vol. II. Tav. XXXI.

*della nuova prosa il padre fu detto il Boccaccio. Dopo questo, la prosa diventò abile a trattare ogni tema con proprietà; ed anche dopo quello ogni tema con proprietà ha potuto trattar la pittura. Un Simon da Siena, uno Stefano da Firenze, un Pietro Laurati aggiungono vezzo all' arte; ma essi e gli altr' ingegni debbono a Giotto il passaggio da un vecchio ad un nuovo stile. Egli lo tentò in Toscana, e ancor giovane lo avanzò tanto, che a ciascuno parve miracolo. Non prima torna d'As-*

*te*. Fra i biografi vi sta chi attesta, ch'ivi trionfa tutta l'abilità di cui egli andava possessore. Nell' *Etruria pittrice*, in *Giorgio Vasari* troviamo contemplato altro picciolo quadro a tempera ed in legno, del più gran finimento, esprimente i funerali della *Vergine* fatti dagli *Apostoli*; soggetto che avea spesso occupato il pennello dei predecessori di *Giotto*, e che questo maestro ha saputo rappresentare in modo da meritare l'attenzione di *Michelangelo*, il quale affermava, *che la proprietà di questa storia dipinta, non poteva essere più simile al vero di quello che era*. La composizione è sorprendente, benchè alquanto risenta dell' antica maniera. Gli affreschi de' quali egli ornò sotto il pontificato di *Bonifazio VIII* tutto l'interno dell'antico portico *Lateranense*, furono distrutte all'epoca della ricostruzione della basilica. Non ne rimase che uno, e fu trasportato sopra uno dei pilastri interni del tempio. Questo monumento per la remotissima data interessa la gloria della famigila *Gaetani*, dalla quale questo papa era uscito: esso stabilisce il momento preciso, nel quale s'introdusse l'uso delle corone sopra la tiara de' papi, mentre ivi non ne ha che una, giacchè è notorio, che avanti la sua morte accaduta nel 1303 ne portasse due. L' affresco rappresenta *Bonifazio VIII* accompagnato da molti assistenti, nel momento in cui pubblica la bolla, con la quale l'anno 1300 stabilì la festa secolare, chiamata poscia il *Giubileo*. Non si può dubitare che le teste ivi effigiate non siano ritratti. L' arte di farli può dirsi nata da lui; da cui ci furono tramandate le vere sembianze di *Laura*, di *Dante*, di *Brunetto Latini*, di *Corso Donati*. Sembra aver esso somministrati al sullodato scrittore gli aurei precetti, allorchè parlando de' ritratti così si esprime:

> Partibus in minimis imitatio justa juvabit
> Effigiem, alternas referendo tempore eodem
> Consimiles partes, cum luminis, atque coloris
> Compositis, justisque tonis; tunc parte labore
> Si facili, et vegeto, micat ardens, viva videtur.

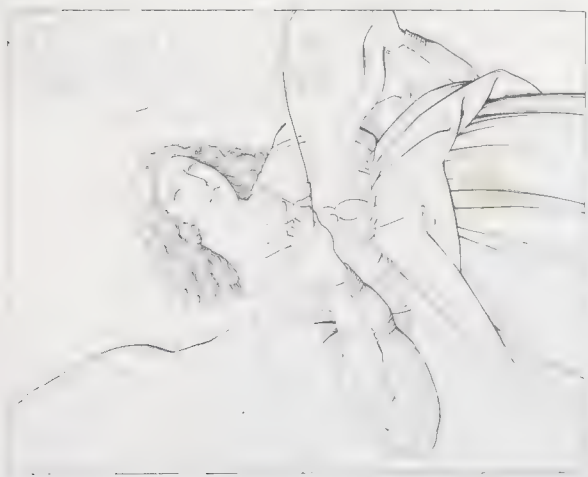
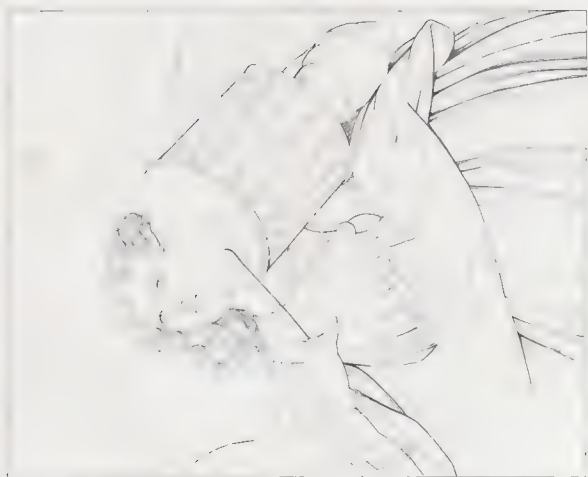
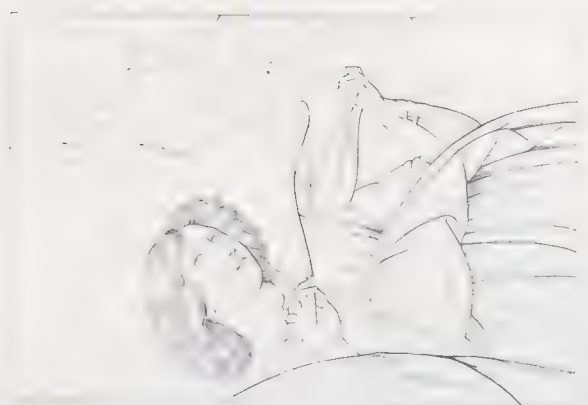
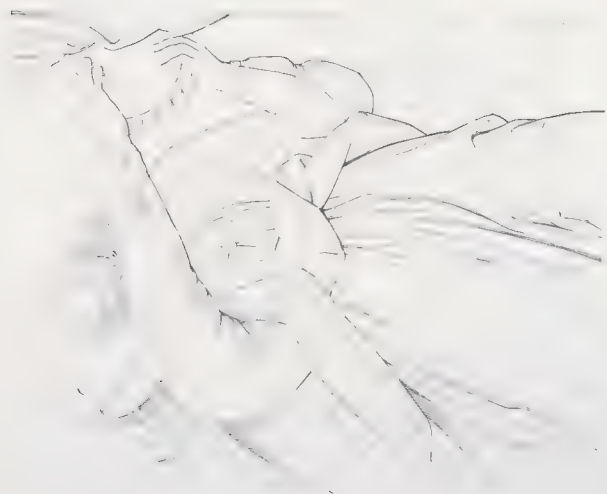
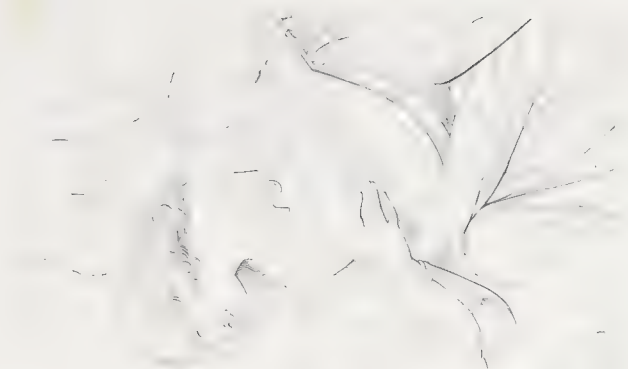
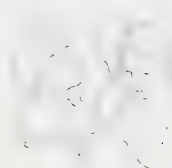
La maniera semplice e vera di disegnare da esso adottata, dando della precisione alle forme, lo condusse alle sorgenti dell' espressione, e fecegli acquistare altro non lieve merito, altra ragione di maraviglia ne' suoi contemporanei. *Petrarca* lasciando a *Francesco* da *Carrara* signore di *Padova*, col suo testamento una madonna di *Giotto*, aggiunge: *Operis Jocti, pictoris egregii, . . . in cujus pulchritudinem . . . . magistri artis stupent*; ed *Enea Silvio*, papa sotto il nome di *Pio II*, così si esprime nella sua 119ma lettera a *Niccolò* da *Ulma* nel 1450: *Post Petrarcham emerserunt litterae; post Joctum surrexere pictorum manus*. Le altre opere di *Giotto* si moltiplicarono in grandissimo numero in differenti paesi. Più di venti città se ne arricchirono senza comprendervi *Firenze*. Nè lasciamo qui d'avvertire, che il suddetto lavorò in *Bologna*, e si conserva tuttora una sua tavola a sant'*Antonio* con la soscrizione *Magister Joctus de Florentia*. Oltre a ciò dal *Vasari* si apprende che *Puccio Capanna* e *Ottaviano* da *Faenza*, e *Pace* pur da *Faenza*, tutti scolari di *Giotto*, operarono, qual molto, qual poco, in *Bologna*. *Ravenna* decaduta dal suo splendore, e dopo molte vicende retta da' suoi *Polentani*, vide per opera loro non meno un buon poeta nella persona di *Dante*, che un buon pittore in quella di *Giotto*. Questo dipinse a *Porto* di fuori certe storie del *Vangelo*, che pur vi restano, e in san *Francesco*, e in altri luoghi della città si scorgono reliquie o del suo pennello, o almeno del suo stile: in *Verona* poi egli non poco lavorò nel palazzo di *Can* della *Scala*; tornando in *Toscana* gli fu forza a fermarsi in *Ferrara*, ed ivi dipingere in servigio di que' signori *Estensi* in palazzo ed in sant' *Agostino*. Secondo un MS che cita il *Rossetti* nel 1306 e che approva il *Morelli*, *Giotto* era in *Padova* in cui operò in quella cappella nella chiesa del santo, e nell'oratorio della *Nunziata* alla *Arena*. In *Napoli* poi abbellì col suo pennello la chiesa di santa *Chiara*, siccome fece, figurandovi storie evangeliche e misteri dell' *Apocalisse*, con invenzioni comunicategli in altro tempo da *Dante*. A tali pitture fu dato di bianco intorno al cominciare di questo secolo, perchè rendevano oscura quella chiesa, restando però nel suo essere, oltre qualche immagine più considerata, una *Vergine* soprannominata della *Grazia*; oltre altre pitture eseguite nella chiesa di santa *Maria Coronata*, ed altre nel *Castello dell'Uovo*, che più non esistono. Le pitture delle quali ornò *Firenze*, notabili per le bellezze assolutamente nuove, divennero l'oggetto degli studi e il modello dei pittori di tutta *Italia*; e pochi sono gli storici delle scuole particolari, che non convengono di questo fatto, quando scrivono in buona fede. L'elogio che egli merita a questo riguardo è giustificato da una infinità di particolari, che si possono osservare negli affreschi eseguiti

*sisi, che Bonifazio VIII lo chiama in Roma: non prima la Sede si trasferisce in Avignone, ch' egli da Clemente V è invitato a passare in Francia. Prima di andarvi è astretto a fermarsi in Padova, e, tornatone dopo alquanti anni, nuovamente vi è trattenuto. L'Italia si reggeva allora in più luoghi a repubblica; ma era piena di famiglie potenti, che ne signorreggiavano questa o quella parte; e tutte ornando la patria miravano ancora a cattivarsela. Giotto, a preferenza d'ogni altro, fu desiderato in ogni paese. I Polentani di Ravenna, i Malatesti di Ri-*

dal medesimo nella chiesa di san *Francesco* in *Assisi*. In uno di essi il *Serafico* è in atto di predicare a' suoi discepoli riuniti, e l'attitudine del santo, principal personaggio, annunzia un uomo ispirato, e quella dei frati imprime l'idea della venerazione. L'*apoteosi* del santo richiama una più viva attenzione. È questa una allegoria molto sostenuta, molto particolarizzata delle virtù di esso, maestrevolmente dipinta in una delle lunette nel fondo della chiesa inferiore. In esso l'*invenzione* e l'*ordinanza* primeggia, siccome il *disegno* e l'*espressione* vedesi ne' citati dipinti. I funerali del patriarca oltre esistere nel suddetto luogo, gli abbiamo descritti in un libro intitolato, *Sancti Francisci Assisinatis ... vita, per sanctum Bonaventuram S. R. E. cardinalem etc. Roma* 1710 in 40 fig. Trovasi in tal modo descritta la ceremonia, *Turbae quae convenerant, acceptis arborum ramis, et cereorum multiplicatis luminibus, cum hymnis, et canticis sacrum corpus ad civitatem Assisii detulerunt; transeuntes vero per ecclesiam Sancti Damiani in qua virgo ... Clara inclusa cum virginibus morabatur ... aliquantulum subsistentes, sacrum corpus ...., videndum et osculandum sacris illis virginibus obtulerunt. Giotto* sembra avere eseguito puntualmente questa descrizione, o questa viceversa è stata fatta sulla pittura medesima. Le narrazioni sono state da noi scelte fra le composizioni in gran numero, che egli ha eseguite a fresco ne' due precitati luoghi, e se vuolsi un particolare ragguaglio dei soggetti che rappresentano, si può consultare il *Vasari*: certo si è, che in ogni sua opera riconoscesi il ristauratore della pittura, nè poca maraviglia risveglia vedere sopra la cima del famoso sasso del *Vernia* il *Serafico* in orazione, e sul primo piano un contadino disteso boccone, con la testa inclinata sopra un ruscello per calmare la propria sete; figura encomiata dal *Vasari: Uno assetato nel quale si vede vivo il desiderio dell'acqua bee stando chinato a terra a una fonte, con grandissimo, e veramente meraviglioso affetto ... par quasi una persona viva, che bea.* Non sarebbe difficile di provare con una infinita di citazioni, che i poeti divisero con i pittori in quest'epoca brillante, e il dono di sentire vivamente l'incanto della natura, ed il talento d'imitarla con ingenuità; le prove si moltiplicherebbero principalmente nel poema del *Dante*. Alla celebrità di *Giotto* non poco vi contribuì l'entusiasmo, de' religiosi dell'ordine mettendo le virtù del *Serafico*, ed i miracoli ch'egli aveva operati, in parallelo colla santità di *Cristo*, e la sua divina potenza, ad una sì piccola distanza dalla morte del loro fondatore. È conosciuta la singolarità, e la rarità del libro intitolato: *Liber conformitatum sancti Francisci cum Domino nostro Jesu Christo*, composto nel 1399 dal *P. Bartolommeo Albizzi* da *Pisa* religioso dell'ordine di san *Francesco*. Quest' opera ha dato luogo ad un' infinità di osservazioni e di critiche, sopra le quali si possono consultare: *Il Dizionario storico di* Prospero Marchand: *Schjarimenti sopra alcuni articoli del catalogo della biblioteca di* Préfond 1757. Debure *biblioteca istruttiva, num.* 4540, *e seguenti. Catalogo della biblioteca del duca de la* Vallière, *tom.* 3. *pag.* 7. *e dal num.* 4671 al num. 4681; Tiraboschi *Storia della letteratura italiana*; *Roma* 1783 *tom.* 5. *lib.* 2. *cap.* I. *Giotto* ha portato nella composizione di tutti i quadri, i soggetti dei quali erano tolti dalla storia di san *Francesco*, un'energia, un calore, che erano sostenuti da una cognizione esatta de' principii del disegno. Usando di questa scienza per variare all' infinito le fisonomie, egli ha anche saputo bene impiegare gli scorci nella posizione delle figure, e secondo il *Vasari* ed il *Baldinucci*, metterli in prospettiva. Oltre le cose contemplate in questa nota, nel testo dammo a conoscere le piramidali pitture della camera capitolare; pitture che somministrano l'autenticità e la legittimità degli altri quattro quadrucci, figliuoli anch' essi del magistrale pennello del *Giotto*, e che gran tempo vissero sconosciuti e negletti nell' oscurità dell'archivio. Inoltre la loro misura, che perfettamente corrisponde a quella degli sportelli, dimostra ad evidenza, che tutti insieme formavano la custodia, e l'ornato dell' antica *Confessione* di san *Pietro*, e per tacere di molti che ne hanno incidentemente trattato, dessa *Confessione* è stata particolarmente descritta e dottamente illustrata dagli eruditissimi *Stefano* cardinal *Borgia* e *Conrado Gianningo*. Quali oggetti di maraviglia e di piacere per un occhio intelligente, e per uno informato della somma rarità delle pitture del ristauratore di quest' arte incantatrice, nel veder raccolti in una sola stanza sette pezzi, che formano dieci quadri, ognuno de' quali può dirsi un tesoro, giacchè l'arte va a perdere col tempo i suoi primi modelli, come anche perchè sono un glorioso avanzo dell'antico altar di san *Pietro*?

*mino, gli Estensi di Ferrara, i Visconti di Milano, gli Scala di Verona, Castruccio di Lucca, e lo stesso Roberto re di Napoli, lo cercarono con premura, e l'ebbono qualche tempo a' servigi loro. Milano, Urbino, Arezzo, Bologna voller pure sue opere; e Pisa, che in quel suo Campo Santo preparava a' migliori artefici di Toscana una lizza, ove giostrar fra loro, quasi come si era fatto a Corinto e in Delfo, ebbe da lui quelle istorie di Giobbe, che si ammirano, benchè sian del suo primo tempo. Mancato Giotto, lo stesso applauso si fece ai discepoli: essi furono invitati a gara in ogni città, e anteposti anco a' cittadini. Noi troveremo il Cavallini e il Capanna nella Scuola romana; e nella Bolognese i due Faentini Pace e Ottaviano, e Guglielmo da Forlì; il Menabuoi a Padova; il Memmi o scolare, o aiuto di Giotto in Avignone; e de' successori della medesima scuola vedremo tracce per tutta l' Italia. Altri di essi ce ne additerà per nome la storia, altri ce ne paleserà lo stile; senza quei moltissimi che in ogni provincia ci sono stati tolti dagli occhi per sostituire pitture nuove alle antiche. Giotto così fu in esempio agli studiosi per tutto il secolo XIV, come di poi Raffaello nel sestodecimo, ed i Caracci nel seguente; nè so trovare in Italia una quarta maniera che abbia fra noi avuto seguito quanto queste tre. Furono anche altrove quei che si rimodernarono col loro ingegno; ma fuor delle patrie loro non erano molto pregiati, nè molto cogniti: de' soli Fiorentini si può asserire che il nuovo stile diffondessero per quanto è lunga e larga l'Italia. Adunque nel risorgimento della pittura, se non tutto, il maggior merito almeno certamente è loro.* E quantunque non collocati nella stessa banda delle tre descritte piramidali pitture, appartengono a Giotto anche due quadretti, che veggonsi in sulla destra dello spettatore, i quali addobbavano il basamento del ciborio dipinto dal sullodato toscano pittore. Su d'un campo dorato offre il primo cinque figure, cioè la Vergine col bambino Gesù assisa in trono, fiancheggiata da angeli con turiboli, presso ai quali vi stanno di lato i santi Pietro e Jacopo maggiore. Ogni figura è come in apposita nicchia, cioè divise da quattro scompartimenti, ed altrettanto accade nel secondo, in cui sono effigiate cinque figure di apostoli. Il colorito de' due quadri, che noi esaminiamo, sebbene sia degno di qualche elogio, non si avvicinava ancora, e principalmente nell'effetto generale, al grado di merito, a cui giunse poco tempo dopo questa branca dell'arte; Giotto però ne apre ed agevola la via. Sì l'uno che l'altro quadro si produce sotto la Tavola XXXIII. Dirimpetto vi sono otto dipinti a fresco sopra una superficie di muro alquanto curvo, circondato ciascuno da cornice dorata: due dei quattro minori e che veggonsi in alto, rappresentano teste virili, da alcuni credute di apostoli. Noi le riportiamo nel mezzo della Tavola XXXVII, e certamente alla foggia delle vesti sembran discepoli di Gesù: bella a vedersi è la testa barbata a destra di san Pietro, ma più bella è l'altra, al cui ridosso evvi un fabbricato, per lo scorcio di cui si è prevalso il pittore. Sieguon poi le immagini di quei puri spiriti, creati da Dio nella giustizia e nell'innocenza,

e destinati a vederlo, amarlo, lodarlo eternamente. Di questi puri spiriti o angeli due si presentano ai lati di due altre teste, mentre quattro più grandi, che stanno di sotto, contengono mezze figure in atto di suonare varii istrumenti. Nella parete appresso sì di qua che di là di san Pietro scorgonsi due altri dipinti di teste consimili, sotto cui avvene due altri con angeli parimente che suonano; ed appartengono a' precitati affreschi gli altri due, che superiormente ai lati della finestra figurano, rappresentando alcuni angeletti in vaga mossa, fra le nubi e in atto di adorazione. Questi oggetti di maraviglia e di piacere per un occhio intelligente, negletti un tempo e dispersi, sono stati ivi decentemente collocati per commissione del prelato Castruccio Castracane in allora vigilantissimo economo, e mercè la cura dell'esimio pittore Vincenzo Camuccini (1). Lo stile semplice e diligente delle suddette figure le dichiara del pittore più prudente, del primo intagliatore delle stampe in Italia, secondo il Lomazzo, cioè del celebre Mantegna. Col suo pennello fu abbellita la privata cappella ponteficale d'Innocenzo VIII, e per tavola dell' altare vedevasi a fresco il battesimo del Salvatore nel fiume giordano, con l'assistenza di angeli, e di altre divote turbe, al luogo accorse per rigenerarsi in quell' acqua. Nel campo del quarto lunettone eravi in chiaroscuro il sacrifizio di Abramo, ed intorno a ciascun tondo due virtù in femminile sembianza erano poste a maggior ornamento del luogo. Nè queste sole eran le figure, che la picciola cappella conteneva, ma bensì la parete maggiore esprimeva la decollazione del Battista, la cena del re Erode, il lauto imbandimento, ed il ballo dell'impudica figliuola di Erodiade. Dall' opposta parte eravi la Vergine in trono, tenendo in seno il suo parto divino, essendo assistita dai santi Pietro, Paolo, Caterina, non che da altre vergini. Genuflesso vedevasi papa Innocenzo ed il Galileo che nel porgli la mano sopra la spalla, faceva mostra di raccomandarlo alla protezion di Maria. Dalle precitate pitture, e da altre di apostoli che pur vi erano, derivarono quei preziosi sassi che noi diamo a conoscere dalla Tavola XXXIV alla XXXVII, nè su di essi passiamo ad un circon-

(1) Clemente XIV ch'ebbe pel primo il salutevole pensiero di aprire un vastissimo campo alle belle arti, stabilì di restaurare il così detto palazzetto privato di *Innocenzo VIII* in *Belvedere*. *Pio VI* desiderando accrescere la galleria delle statue, così detta della *Cleopatra*, demolì porzione dell'antico fabbricato, e con esso la cappella in cui primeggiavan gli affreschi del celebre *Mantegna*, cui contemplammo nella camera capitolare. Nell'atto della demolizione nacque pensiero di segare il muro, e serbare alla posterità oggetti sì pregievoli per l'arte, poichè in essi si conoscea l'antica maniera di dipingere, mentre non evvi anello intermedio fra *Giotto* e *Mantegna*. Tanto era il desiderio che papa *Braschi* avea di vedere cangiato il *Belvedere*, che ne ordinò la sollecita demolizione. Come ciò fosse, s'ebbe dall' architetto o da altri pensiero di lasciare intatti alcuni pezzi, i quali furono trasportati al casino di *Pirro Ligorio* detto *di Torre dei Venti*, commesso da *Giulio II* a *Bramante Lazzari*. Nell' epoca della francese invasione essendo stato per alcun oggetto preso di mira il suddetto locale, si ordinò il trasporto de' sassi, e siccome essi contenevano sacre effigie, venner come in istato di deposito collocati in uno degli ottagoni della cupola del tempio *Vaticano*. Il diligentissimo economo della fabbrica monsignor *Castruccio Castracane* visitando le parti principali del tempio avvidesi di alcuni massi rovesciati in quelle pareti. Osservati, si giudicaron tosto per affreschi, e dietro il sentimento del professore *Camuccini* furono ristaurati, ed indi in grandi cornici dorate, per cura del sullodato economo, passarono ad addobbare le pareti della camera capitolare. *Ercole* cardinal *Consalvi* voleva, che in luogo di appartenere alla basilica, appartenessero al museo. Le ragioni addotte dallo zelantissimo economo prevalsero, e gli affreschi in luogo di passare di nuovo nel palazzo *Apostolico*, restarono nella Sagrestia *Vaticana*.

Tav. XXXV.

stanziato dettaglio; ma bensì produrremo alcune notizie che riguardano la vita e le opere del celebre Mantegna, il quale nato in Padova ebbe a precettore Francesco Squarcione, e il primo suo dipinto cui fè nel diciasettesimo anno, sembrò lavoro d'artista già consumato nell' arte (1). Allevato in una accademia in cui si studiava dal marmo, faceva un singolare conto di certi bassirilievi greci de'primi tempi della scultura. Il suo maestro avea riportato dai suoi viaggi in Grecia un gran numero di statue e di frammenti, divenuti felicemente modelli pe' suoi allievi; Mantegna ne profittò più che qualunque altro, per cui moltiplicò in seguito i mezzi dell'arte, e ne secondò i progressi colle cognizioni ch'egli aveva acquistate dalla storia, e mercè lo studio de'monumenti dell'antichità (2). Ricercava con la massima diligenza la purezza de' contorni, la bellezza delle idee, delle forme, nè solo usava que' panneggiamenti che additano il nudo, quelle pieghe parallele, quello studio nelle varie parti delle figure che degenera facilmente in secchezza, ma alcuna volta trascurava l'espressione (3). La qual cosa emendò nell'effigiare l'apostolo ed evangelista san Marco nel tempio di santa Giustina, ed in modo, dice Périès, che seppe esprimere sul volto del santo la meditazione del filosofo e l'entusiasmo dell'ispirato. Mantegna quantunque abbia lavorato assai, di rado s'incontra un suo quadro nelle gallerie (4). Venezia per alcun tempo ebbelo qual ospite, e ne' paesi di alcuni suoi quadri vedesi la soavità di colorito, che caratterizza la scuola veneta; e da taluni credesi ch' ivi insegnasse la prospettiva (5). Mercè la sua abilità non potea a meno in que' gloriosi dì di non incontrare la protezione de' nobili e de' grandi, ed in fatti il marchese Gianfrancesco Gonzaga II arbitro di Milano, gli fè eseguire per l'abbellimento del suo palazzo di san Sebastiano diversi lavori considerabili (6); e papa Innocenzo VIII, essendosi la fama dell' esimio artefice spar-

(1) Lo collocò nella chiesa di santa *Sofia*, e vi si legge l'iscrizione: *Andreas Mantinea Patavinus, annos VII et X natus, sua manu pinxit*, 1448. Ne' grandi uomini anche le prime mosse sono ragguardevoli, ed il *Vasari* non lascia di lodare siccome opera da vecchio questo primo lavoro, che ad alta fama sollevò l'imberbe artefice.

(2) Lo *Squarcione* fu talmente contento delle rare disposizioni del suo allievo, che l'adottò qual figlio, nè tralasciò di continuargli le sue cure, allorchè prese in moglie una figlia di *Jacopo Bellini* suo rivale.

(3) Si notano tali difetti nel suo quadro agli *Eremitani* esprimente il martirio di san *Giacomo*, pe' quali il suo maestro il dileggiò con tanta amarezza, che *Andrea*

E più forte, e più pago, e più sereno

si determinò tenere un'altra via, e in fatti maggior vita diè al san *Cristoforo*, che forma riscontro all'antecedente dipinto. Se il maestro co' suoi rimproveri l'obbligò ad ingrandire la maniera, i *Bellini* meno non vi contribuirono mediante il parentado fra essi e il *Mantegna*. Non sappiamo se egli o altri insegnasse a' *Bellini* la prospettiva, tanto commentata dal *Barbaro*: sappiamo però che il *Lomazzo* nel *Tempio della Pittura* a pag. 53, ha lasciato scritto che il *Mantegna è stato il primo, che in tal arte ci abbia aperti gli occhi*. I più grandi uomini di que' tempi erano ugualmente pronti a farsi o scolari in ciò che loro mancava, o maestri in ciò che mancava ad altrui.

(4) Le sue vere opere si riconoscono sì per la diligenza delle figure, per la rigidezza delle pieghe, per la tinta giallastra del paese, sospeso di picciole rocce trarupate, quanto per la scienza del disegno, e per la finezza del pennello.

(5) Di là tornò a *Padova*, donde passò a *Verona*, in cui condusse varie opere notabili, tra le quali il quadro del coro della chiesa di san *Zenone* il maggiore.

(6) Colà dipinse una serie di quadri rappresentanti il trionfo di *Cesare*, cui il *Vasari* riguarda come il suo capolavoro. *Gonzaga* raddoppiando d'amicizia e di riguardi pel valente artista, gli donò una casa di città, ed un podere presso *Milano*, e lo creò cavaliere. Quando la città

sa per tutta Italia, commise al Marchese Gonzaga di mandarglielo a Roma, dove voleva fargli eseguire le pitture del Belvedere (1). Ma il Mantegna non dobbiamo soltanto riconoscerlo qual pittore, ma bensì qual celeberimo intagliatore. Il tempo considerabile che dedicò, soprattutto nell' età matura all' intaglio, gli tolse di eseguire un maggior numero di quadri da galleria (2). Le più delle tavole da lui incise sono di sua invenzione, e sembrano condotte le une sul rame, le altre sullo stagno; ed al pari de' suoi quadri, i contorni delle sue figure sono di stile grande, pieni di fermezza,

fu presa dagli *Austriaci*, i quadri sopra mentovati furono distratti e trasportati in *Inghilterra* nel castello di *Hamptoncourt*, dove sono custoditi anche oggi con la massima diligenza. Furono essi intagliati primitivamente da *Mantegna* stesso sui propri disegni, ma con alcuni mutamenti; e più di recente da *Van Oudenaerd*, copiati da un intaglio in legno eseguito a foggia di chiaroscuro da *Andrea* il *Mantovano*. Un disegno di tale ammirabile pittura composto dal *Mantegna*, ed osservabile per la sua bellezza, facea parte della raccolta di *Mariette*. Oltre le pitture di cui toccammo, se ne vede ancora un numero grande in una delle stanze del castello di san *Sebastiano*, cui il *Ridolfi* chiama la *camera degli Sposi*; e sono vaste composizioni dipinte a fresco, e particolarmente alcuni ritratti della famiglia *Gonzaga* nel miglior modo conservati.

(1) Falso è che tuttora vedasi quantunque in parte distrutta, la cappella che avea dipinta nel *Vaticano* per ordine di quel papa, in cui riconoscevasi quell'imitazione dell'antico, che caratterizzò mai sempre col proprio esempio; ed ivi scorgevansi i progressi di cui andò debitore allo studio dei numerosi capolavori, cui la città di *Roma* racchiude nel suo seno. Da quel momento la sua maniera non cessò di perfezionarsi. Si può difficilmente esprimere la diligenza che aveva posta nel suo lavoro; e sebbene tali quadri fossero dipinti a fresco eran finiti quanto una miniatura. *Mantova* possiede gli ultimi, ed i più bei quadri che abbia dipinto; ed il più celebre di tutti fè parte un dì del museo del *Louvre*. Rappresenta la *Vergine* sopra un trono col pargoletto *Gesù* ritto sopra i suoi ginocchi, accompagnata da altri santi, ritratti e dal marchese di *Mantova Gianfrancesco Gonzaga*, il quale rende grazie del preteso vantaggio riportato sul re *Carlo VIII* nella battaglia di *Fornovo*, verso le rive del *Taro* nel 1495. La città di *Mantova* ha pochi quadri, tanto ammirati dagli stranieri quanto questo. Dipinto nel 1495, si dura fatica a credere che abbia più di tre secoli: vi si ammira la dilicatezza delle carnagioni, il fulgore delle armature, la varietà delle vesti, e la freschezza delle frutta e dei fiori. Ogni testa può servire di modello per la vivacità e pel carattere; ed alcune anche per la maniera onde bisogna imitare l'antico. Il disegno ha una dilicatezza, ed una facilità che smentiscono la comune opinione, che lo stile del *Mantegna*, e lo stile arido sieno una stessa cosa. Vi si scorge in oltre un impasto di colori, una finezza di pennello, ed una grazia propria dell' artista, che sembra l'ultimo passaggio dalla maniera antica al grado di perfezione a cui *Leonardo da Vinci* portò l'arte alcun tempo dopo. Il suddetto *museo* possedeva ancora tre altri quadri, il *Parnaso*, i *Vizi cacciati dalla saggezza*, ed un *Calvario*, in cui si vuole che *Mantegna* siasi rappresentato sotto la figura d'un soldato, veduto a mezzo corpo sul primo piano, con l'elmo in testa, e con una lancia in mano; ed avea lo stesso *museo* due disegni a penna di questo maestro, di cui uno rappresentava *il trionfo dell' Amore*, l'altro un *Perseo con in mano la testa di Medusa*; il primo fu inciso da *Marcantonio Raimondi*. In ultimo è ancora a considerarsi una composizione di sette figure a chiaroscuro sulla tela, che rappresenta *il giudizio di Salomone*.

(2) Mantegna non si acquistò meno onore co' perfezionamenti che introdusse nell' arte dell' intaglio, la quale [illegible] ni autori italiani gli attribuiscono l'invenzione dell' intaglio a bulino: la sua maniera si accosta a quella del *Pollajuolo*, suo contemporaneo, e suo maestro secondo alcuni storici. *Vasari* dall' anno in cui il *Mantegna* dipinse a fresco la cappella d' *Innocenzo VIII*, o dal posteriore stabilisce l'epoca, in che debba chiamarsi incisore, cioè dal sessantesimo anno in circa della sua vita. E da questo tempo, riflette il *Lanzi*, che si dee creder da lui intagliato quel numero prodigioso di rami, sì grandi, sì pieni di figure, sì studiati alla *mantegnesca* in ogni parte? Si fanno salire intorno alla cinquantina, ed in ciò il *Vasari* o non fece bene i suoi computi, o volle che a lui si credesse troppo. Molto diversamente ci fa pensare il *Lomazzo*, il quale nel suo *Trattato* alla pag. 682, non lo nominando inventore, ma primo *intagliatore*, par che da lui ripeta i principii di questo secondo stato della incisione in *Italia*, giacchè credeva quest' arte nata in *Germania*; e tale autorità non è punto da disprezzare. Non è sì facile stabilire il tempo in cui il *Mantegna* cominciasse a trattar bulino: che cominciasse in *Padova* par certo, perciocchè il possesso che ne mostra in ogni stampa, non è di novizio, nè è credibile che noviziato di tale arte facesse in vecchiaja. Credesi che ne avesse i rudimenti da *Niccolò* orefice insigne, giacchè il suo ritratto con quello dello *Squar-*

di nobiltà, sebbene talvolta un poco esagerati (1). Allor quando nel palazzo apostolico perverremo alla cappella di papa Innocenzo, in rammentare i suoi lavori, torneremo a parlare di lui. Abbandonando l' aula capitolare fa d' uopo entrare nella cappella, ch'è a sinistra della prima camera, in cui a prima vista presentasi il quadro dell' altare esprimente la Vergine di Nazaret di Gianfrancesco Penni detto il Fattore (2). Si esibisce a chi legge sotto la Tavola XXXVIII. Il quadro risulta di cinque figure, cioè la Vergine, il Verbo, sant' Anna, e gli apostoli protettori di Roma: la composizione è buona, i panneggiamenti più ricchi che no, e l'espressione del gruppo di mezzo è commovente. Sindone e Chattard portano opinione, che dett'opera possa appartenere

*cione* effigiò in *Padova* nella storia di san *Cristoforo* agli *Eremitani*; e forse fu l'uno e l'altro un ossequio verso i maestri. L'incisione giunse quasi alla perfezione dal momento della sua nascita, nelle mani di *Marcantonio Raimondi*, di *Agostino Veneziano*, di *Marco da Ravenna*, e di *Bonasone* suoi allievi. Si può senza dubbio rimproverare a questa prima età qualche monotonia e qualche durezza negli intagli. I *Cornelii Cort*, i *Sadeler*, gli *Agostini Caracci* emendarono in parte tali difetti. Nel decimo settimo secolo, i *Pietro Santi Bartoli*, gli *Audran*, gli *Aquila*, i *Dorigni*, e finalmente gl'incisori eminentemente coloristi, che *Rubens* diresse, *Wostermann*, *Paolo Pontius*, *Bolswert*, seguendo lo stesso andamento de' pittori, ricercando le opposizioni dei chiari e delle ombre, aggiunsero alla fierezza del bulino, che distingueva i loro *predecessori*, quella seduttrice mollezza, che più avvicinasi alla natura, che alla pittura. L'arte d'incidere i ritratti ottenne gli stessi successi grazie al midolloso bulino dei *Nanteuil*, de' *Masson*, degli *Edelink*, dei *Drevet*.

(1) Le stampe incise da lui, di cui si può vedere la descrizione nel *Manuale de' Dilettanti*, sono in numero di 20. Le più notabili formano la serie di 9 tavole in foglio, in forma di fregio rappresentante *il trionfo di Cesare*, già mentovato. Sono poche le raccolte che abbiano tutte le 9 tavole. *Lanzi* ne trova citate quaranta, ed alcuni biografi ne indicano delle inedite. *Zani* assicura, che le *stampe vere e reali che oggigiorno si conoscono incise dalle proprie mani del Mantegna non arrivano ad una ventina, e sono quasi tutte con poche figure*. Tale è la voce dei periti nell' arte; nè si può concepire ed ammettere la cosa suddetta, dopo che lo *Scardeone* contemporaneo cittadino del *Mantegna*, e raccoglitore de' suoi rami citato dal *Zani*, attesta che il medesimo incise *Romanos triumphos*, *et festa Bacchi*, *et marinos Deos*: *item depositionem Christi de cruce et collocationem in sepulchro*, stampe di più figure, e che van verso la dozzina: dopo la qual enumerazione aggiunge l'istorico *et alia permulta*, cioè ed altre cose moltissime. A confutazione di sì autorevole testimonio, il *Zani* non altra ragione adduce, fuor le parole del medesimo *Scardeone*, che così continua: *Eae modo tabellae in maxima sunt existimatione et a paucis habentur: novem tamen ex his apud nos sunt, omnes diversae*. Cotesto scrittore dunque malgrado la sua espressione *et alia permulta* confessa, ch' egli non possedeva che soli novi rami del suo concittadino. *Lanzi* risponde, che egli confessa la sua povertà, ma bensì contesta insieme la ricchezza che ne hanno altri gabinetti. E qual ragione abbiamo di credere la prima, di discredere la seconda? Noi crediamo all' istorico; e se altri dubita di esagerazione, forse per qualche diversità di stile che corre fra carte e carte, concluderemo da essa, ch' elle siano di mani diverse; ma che sian d'una stessa mano, che in un modo incise ne' primi suoi lavori, e alquanto meglio negli ultimi. Quale artefice si mise ad un'arte nuova, e non procurò di coltivarla, e di sempre renderla più perfetta? Basta che il gusto non sia affatto differente. *Mantegna* soleva segnare i suoi intagli con le lettere M e F intrecciate. Parecchie non hanno altra marca che una tavoletta simile a un dipresso a quella con cui *Marcantonio Raimondi* segnava le sue opere; ragione per cui a questo maestro fu attribuita una stampa di *Mantegna*, rappresentante *Ercole fra il vizio e la virtù*.

(2) Gianfrancesco da giovinetto servì in qualità di garzone nello studio di *Raffaello*: da questo trasse il nome di *fattore*. In seguito divenne eccellente esecutore dei disegni del suo maestro, e diè ad esso di mano ne' cartoni per gli *arazzi*, e secondo il *Taglia* colorì nella loggia del *Vaticano* le storie di *Abramo* e di *Isacco*. La storia lo descrive di gran facilità nell' apprendere, di molta grazia nell' eseguire, di particolare abilità ne' paesaggi. *Orlandi* trae dalla scuola di *Raffaello* non uno, ma due *Penni*, computandovi anche *Luca* fratello di *Gianfrancesco*. Pel maestro dopo la sua morte compiè l' *Assunta di monte Luci* a *Perugia*, la cui inferior parte ove sono gli apostoli è di *Giulio*, col quale desiderò di nuovo unirsi in *Mantova*, ma accolto freddamente passò in *Napoli*, qualche tempo dopo *Polidoro*. Agli avanzamenti della scuola napolitana cooperò ivi la gran copia della *Trasfigurazione* di *Raffael-*

al Caravaggio, ma Epifanio Gizzi giustamente l'attribuisce al Fattore. Raccogliesi dal Milizia, *che d'ognun disse mal fuor che di Cristo*, che il Fattore ebbe abilità nel genere della storia, del ritratto, del paesaggio, e quantunque si sforzasse d'imitare Raffaello, non potè mai abbandonare la sua maniera fiorentina, secca, poco graziosa, e alquanto gigantesca; pure in Vasari, in Lanzi, in Bottari, in altri se di molto è modificata la lode, rinviensi del pari modificata la critica. Le due colonne bacellate che ornano l'altare sono di alabastro di san Felice (1), ed il quadro incontro al suddetto che credevasi di Raffaele, ma spetta a Giulio Romano, benchè neppure faccia mostra di bel disegno, e delle belle tinte di quell'abile pittore, rappresenta Maria, il divin suo figlio, il Battista, e da prima custodivasi nella demolita Sagrestia sull' altare de' santi Cosma e Damiano. Sopra la porta, siccome dirimpetto ad essa veggonsi due quadri bislunghi dipinti da Antonio Cavallucci da Sermoneta encomiato dal Vinci e dal de Rossi. Uno esprime quando l'apostolo Pietro fu liberato dal carcere da un angelo, l'altro quando il dottor delle genti Paolo fu presentato da san Barnaba ai santi Pietro e Jacopo minore vescovo di Gerosolima, Tavola XXXIX, mentre la madonna di Giulio è contemplata sotto il numero XL. In mezzo al pavimento fiorisce un gran giglio, formato di varii marmi antichi allusivi ad una parte dello stemma pontificio, che risplende nelle doppie da Pio VI coniate col motto: FLORET IN DOMO DOMINI.

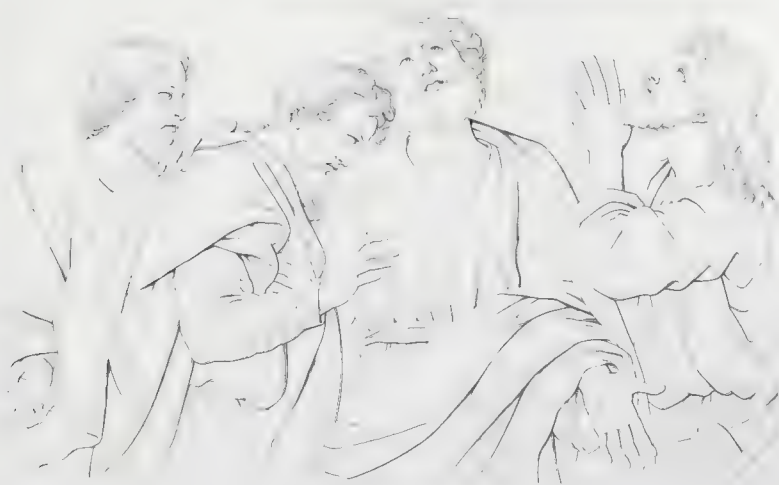
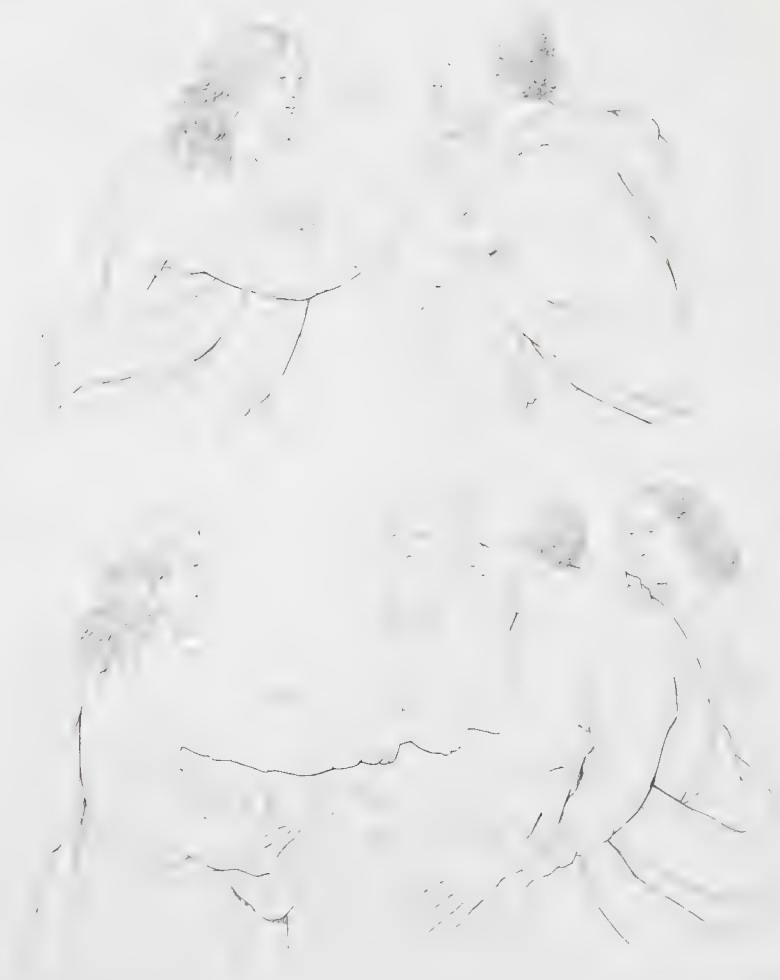
## SAGRESTIA
### DEI
## BENEFICIATI

Un consimile locale godesi da'beneficiati, poichè oltre avere la prima camera dimensioni simili a quella canonicale, entrando nella cappella veggonsi le due colonne dell'altare (2) dello stesso alabastro, fiancheggiare il quadro del Muziani, rappresentante

*lo*, che aveva in *Roma* lavorata in compagnia di *Perino*; e che poi collocata a santo *Spirito degl' Incurabili* servì di studio a *Lama*, e a' miglior pittori, finchè con altre scelte pitture e sculture di *Napoli* fu compra, e rimossa dal vicerè *Pietro Antonio d' Aragona*. Secondariamente lasciò quivi un suo scolare per nome *Lionardo*, volgarmente detto il *Pistoia* dal luogo della sua nascita, coloritore eccellente, benchè non ugualmente bravo in disegno. La *Trasfigurazione* suddetta fecesi dall' *Urbinate* pel re di *Francia*, la quale restò in *Roma*, la copia passata in *Napoli* ove fu venduta al marchese del *Vasto*. Felice secolo per l'arte, se quei destinati agli umili servigii divenivano in seguito eccellenti pittori. Il *Fattore* non è il solo esempio, e dalla storia rilevasi che da'altri principii era regolata l'educazione pittorica; e che quando per mancanza di mezzi erano costretti a preparare ed a manipolare i colori, quando essi sol dall'antico o dalla natura si studiavano trarli ad esempio, l'arte giunse a quell'apice, a cui non gli è riescito più di salire.

(1) L'altare porta la seguente iscrizione:

HENRICVS EPISCOPVS TVSCVLANVS
S. R. E. CARDINALIS DVX EBORACENSIS
ARCHIPRESBYTER CONSECRAVIT
ALTARE HOC DIE XVIII OCTOBRIS
AN. MDCCLXXXIV

(2) La mensa porta una iscrizione simile all'antecedente;

Tom.° De Angelis dis. Giov.i Metterpoch inc.

Cristo in atto di dare la chiavi a san Pietro, Tavola XLI. Non è una delle belle opere del Muziano, se pure deriva da tanto pennello. Noi l'abbiamo riportata a bulino, onde possa conoscersi la composizione, le masse in genere, la collocazione de' lumi, ma non che meriti d'essere annoverata fra la scelta degli antichi monumenti dell' arte. Le figure del Muziano sono disegnate con esattezza, ed imitano abbastanza spesso l'anatomia di Michelangelo. Riuscì particolarmente ad esprimere la foggia delle vesti militari, quelle degli stranieri, e soprattutto a rappresentare gli anacoreti ed altri personaggi d'una fisonomia grave, ed estenuati dall'astinenza; ma in generale il suo disegno cade nell' aridezza. Le quali cose poco accordano col quadro da noi riportato a bulino, e che da non pochi predicasi del nativo d' Acquafredda nel Bresciano. Nell' epoca in cui viveva l'arte del musaico giunse al più alto grado di perfezione, e divenne un'imitazione perfetta della pittura, non per mezzo di pietruzze di vari colori, scelte, congiunte insieme, ma per quello di una composizione, che può tener vece d'ogni specie di colorito, imitando cioè le mezze tinte e la degradazione della luce sì perfettamente, come farebbe il pennello. Al Muziano è dovuto tale perfezionamento, ed i musaici cui diresse per la cappella Gregoriana, sono tenuti per le più belle opere di tal genere, che siano state fatte dagli antichi in poi. Desso fu il fondatore della accademia di san Luca, ed impiegò alla prima erezione di quell'istituto una parte delle ricchezze, che gli avevano procurate i suoi lavori; tanto in lui potea la santa filantropia (1). Incontro all'altare venerasi l'antichissima immagine della Madonna della Febbre, che come si disse, dava il nome all'antica Sagrestia. Essa è dipinta sul muro, con antico ornato in pietra istoriato in forma di edicola, ed è munita di cristallo. Due quadri parimenti del Cavallucci abbelliscono le pareti superiori alla finestra, ed alla porta di questa cappella. L'uno esprime il principe degli Apostoli presentato da Andrea al Salvatore, l'altro l'istesso Pietro che si avviene con Gesù in sulla via Appia, intitolato *Domine quo vadis?*, Tavola XLII; e qui è a riflettere che dal punto di questa cappella, come altrove accennammo, vi è la distanza di palmi 260. Sulla sinistra di detta

te, mentre in quella della comune *Sagrestia* vi è scritto:

PIVS SEXTVS PONTIFEX MAXIMVS
ALTARE HOC ✠ CONSECRAVIT DIE XIII
IVNII AN. MDCCLXXXIV

(1) Muziano fu allievo del *Romanini*. Ancora ignoto nella sua patria venne assai giovane in *Roma*, dove salì ben tosto in nominanza di sostenitore del buon gusto, avendo già raccolto nella scuola *Veneta* i principii del disegno e del colorito. In principio fecesi conoscere co' suoi paesetti; e si rese talmente chiaro in sì fatto genere, che a *Roma* non era noto sotto altro nome, che con quello di *giovane dei paesetti*. Ma non bastò questo per lui; volle aggiungervi uno studio assiduo della storia, e fecesi per fino radere tutta la testa, onde non essere tentato uscire di casa. Dipinse allora la *Resurrezione di Lazzaro*, che da santa *Maria Maggiore* passò al palazzo *Quirinale*. Allorchè *Michelangelo* vide tal quadro esposto al pubblico, accordò tostamente la sua stima e protezione all' artista. Le chiese ed i palazzi di *Roma* contengono un numero grande de' suoi quadri, di cui al dir di *Périès*, sono arricchiti di paesetti dipinti alla maniera di *Tiziano*, e questi si riconoscono dai castagni che vi dominano, trovando egli la fronda di tal albero più pittoresca che nessun altra. *Orvieto*, *Loreto*, *Fuligno* non poche opere contano del *Muziano*, ed è dovuto ad esso l'intaglio della colonna *Trajana*. *Giulio Romano* ne aveva cominciato il disegno, ma egli continuò tale impresa, e la condusse al suo fine; dietro tal lavoro ebbersi in seguito le illustrazioni della medesima.

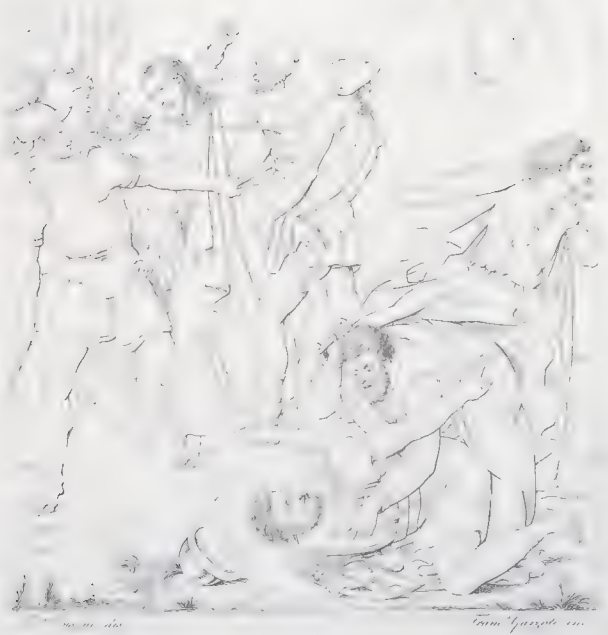
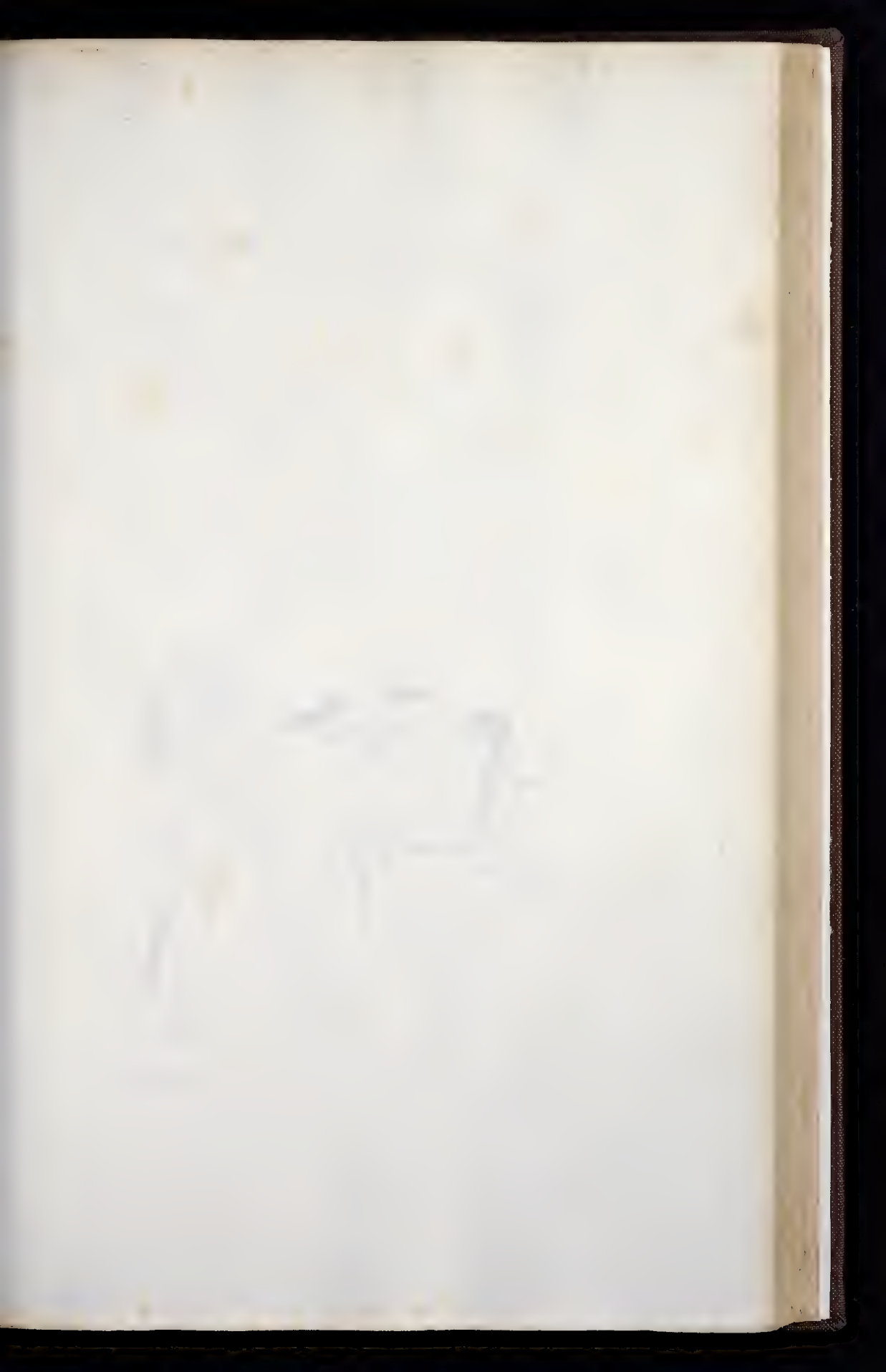
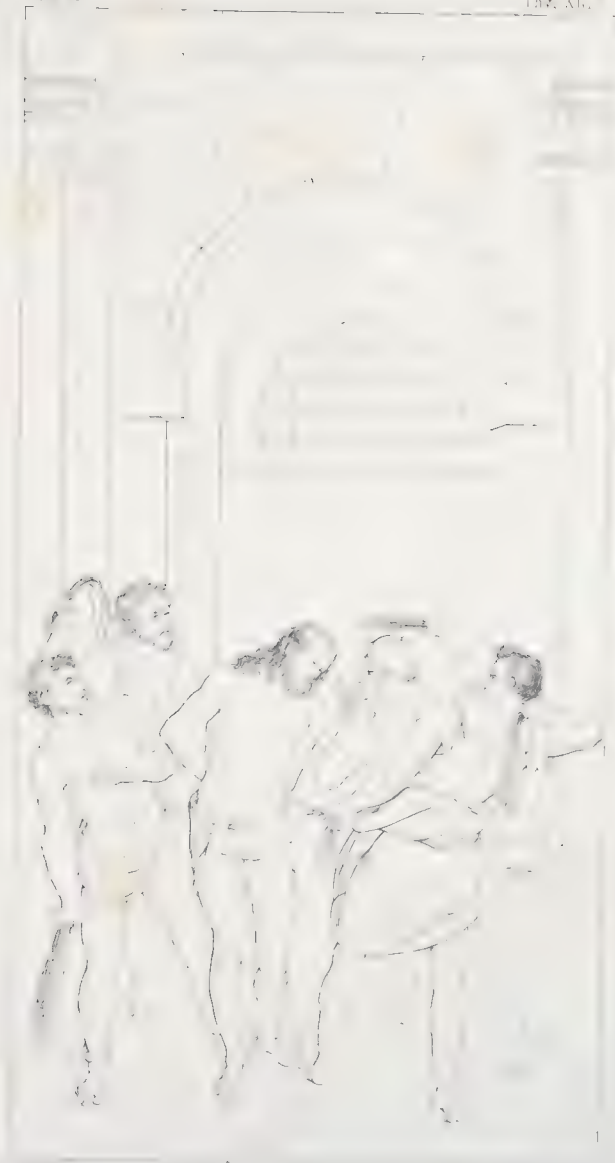
Sagrestia trovasi una stanza di eguale grandezza della capitolare circondata da scaffali di noce pel vestiario de' chierici beneficiati. Occupa una facciata di questa stanza un grandissimo armadio fatto costruire da Clemente XI, per riporvi gli argenti (1). Le due porte ad esso laterali mettono al corridore della canonica, ed alla guardaroba. Incontro al precitato credenzone figura un quadro rappresentante san Giovanni Crisostomo fatto dal Guido Ubaldo Abatini. Desso era prima un ovato, che stava sopra la cancellata del coro, dove riposano le veneraude ceneri del precitato dottore, il quale gloriavasi scrivendo da Costantinopoli di stimar Roma per la tomba del principe degli Apostoli, pietra angolare della chiesa, assai più che per le sue preziose colonne e per tutto il resto delle sue grandezze, ed a questo oggetto ei desiderava ardentemente di poter venire in questa città; quello che il santo arcivescovo non potè ottenere in vita, l'ottenne in morte, poichè verso il secolo XIII fu trasportato a Roma, e tosto collocato in un altare presso le stanze di alcune monache dette Murate di san Pietro. Appese alla parete a destra veggonsi due copie del precitato Muziano rappresentante la prima la presa di Gesù nell'orto Tavola XLIII, l'altra la flagellazione alla colonna Tavola XLIV, ed in mezzo ad esse evvi la Veronica dipinta da Ugo da' Carpi fatta senza pennello (2); ed a questo proposito è celebre il detto del Bonarroti al Vasari, che un dì ridendo glielo mostrava. *Sarebbe stato meglio*, soggiunse Michelangelo, *che avesse adoperato il pennello, e l'avesse fatto di miglior maniera* (3). Noi la riportiamo sotto la Tavola XLV. Questa pittura sta in mezzo alle copie de' due opposti quadri del Muziano, ma altre diverse immagini di Maria che furono coronate dal capitolo Vaticano, stanno qua è là sparse per le pareti (4); ma entrando per una delle due porte laterali si giunge alla guardaroba, ove in armadii di noce si custodiscono le sacre suppellettili della basilica, in un con altri preziosi arredi. Tra questi annoveransi i magnifici sei candelabri, che volgarmente si credean d'oro, ma in fatto non sono che d'argento dorato, i quali veggonsi ne' dì solenni nell'altare papale o in quello del coro. I due più piccoli con la croce furono donati da Alessandro cardinal Farnese, e lavo-

(1) Questi sono stati descritti dallo *Chattard*, il quale avverte che ammontano al peso di libre 5033, oltre diversi vasi d'oro della somma di libre 43; ma come determinarne il peso ogni qual volta sono soggetti d'incremento o di rinnovazione? *Cancellieri* riporta molti passi inediti trascritti dall' antichissimo libro dei benefattori della basilica, in cui rilevasi con quali mani benefiche hanno gareggiato per arricchirla di suppellettili. Poche però sono le anteriori al sacco di *Borbone*, in cui fu miseramente spogliata di tutto, e quelle poche che vi sono, si debbono allo zelo di alcuni *canonici* che si trasferirono a *Napoli*, per ridimere col denaro tutto quello che fu loro possibile di riavere, dopo quel lagrimevole naufragio.

(2) Non come pittore, ma bensì come inventore delle stampe in legno merita ricordanza *Ugo da Carpi*. Fu mediocre quando dipinse col pennello, e forse men che mediocre quando per certa sua bizzarria dipingeva con le dita, e notavalo a pie' del quadro, siccome fece alla Tavola XLV. Circa poi alla sua invenzione delle stampe di legno, di due e poi di tre pezzi, onde si esprimessero le tre tinte, cioè l'ombre, i mezzi, i chiari, è degno di grande encomio; ma sembra però che egli abbia solamente perfezionato un procedimento impiegato per l'avanti dai *tedeschi* per l'abbellimento delle lettere maiuscole nei primi saggi della tipografia.

(3) Vasari vite dei pittori. Tom. II. pag. 422.

(4) Molte altre immagini di *Maria* incoronate dal capitolo *Vaticano* ri rinvengono nelle camere del collegio appartenente alla basilica, e fra esse evvi quella di *Savona*, che fu di nuovo incoronata da *Pio VII*.

Tav. X

rati dal faentino Antonio Gentili secondo l'idea del celebre Michelangelo (1): gli altri quattro fecersi similmente dorare dal porporato Francesco Barberini, e nel 1681 eseguiti da Carlo Spagna ad imitazione dei primi, che furono fatti nel 1581. I piedi a tre facce de' suddetti candelabri, quello della croce quadrangolare, non meno che le sue quattro estremità, sono fregiate nel mezzo di cristallo di monte, lavoro di Anna Amerani (2), oltre ad altre rarità che da noi si tralasciano, quantunque sia degna di osservazione la dalmatica di san Leone III, che usavasi nell'incoronazione degli Imperadori.

## ARCHIVIO
### DELLA
## BASILICA

Passando ora pe' corridori che servono di comunicazione alla canonica, noi ci troviamo in una galleria ove fan capo le scale della medesima; e qui vedesi nella sinistra laterale estremità l'Archivio particolare lungo palmi 76 largo 23. Questo è composto di quattro stanze, due delle quali veggonsi divise da un arcone retto da due colonne di granitello; ed in esso archivio oltre le memorie appartenenti alla basilica e al capitolo Vaticano, vi è una quantità di preziosi codici spettanti all'antica biblioteca di proprietà del porporato Giordano Orsini, che unitamente agli attuali manoscritti noi produrremo. Stava essa unita in origine alla Sagrestia antica e nuova, quindi passò a quella maggiore, ed in ultimo fu congiunta all'archivio della Basilica. E per favellare della sua antichità diremo, che i primi principii di questa biblioteca debbonsi al Pontefice Zaccaria di cui Anastasio dice (3): *In praedicta etiam*, vale a dire la chiesa di san Pietro, *omnes codices domus suae proprios, qui in circulo anni leguntur ad matutinos, armarii opere ordinavit.* Imperocchè secondo narra il medesimo autore, Ilaro fu il primo, che edificasse l'oratorio di santo Stefano nel battisterio lateranense, ponendovi due biblioteche, le quali furono in seguito accresciute dai Pontefici Celestino, Leone, Gelasio, Bonifazio II, Gregorio magno, Martino, Leone II, Giovanni VI, Gregorio II, Adriano, Niccolao e Stefano VI. Zaccaria pertanto ad imitare un sì bello esempio de' suoi predecessori, volle che la basilica Vaticana andas-

(1) Dessi sono del peso di libre 210, ed importarono scudi 13000.

(2) Il cardinale *Carlo Barberini* arciprete della basilica *Vaticana*, siccome i due precitati porporati, commise i controzoccoli di metallo dorato tanto ai candelieri ed alla croce, quanto alle due picciole statue de' santi *Pietro* e *Paolo* dello stesso metallo, che sogliónsi situare lateralmente alla *croce*. Esse appartengono alla muta de' candelieri di metallo dorato fatti da *Gregorio XIII*, che egualmente si custodiscono in questa stanza, lavoro elegantissimo ideato da *Benvenuto Cellini*.

(3) Tom. II. pag. 75. Si possono a tal riguardo consultare anche gli autori, i quali hanno esposto alla luce le luminose gesta de' Pontefici, di cui in brieve faremo menzione; non che le opere che riguardano la descrizione della basilica *Vaticana*.

se adorna di eguale suppellettile di libri; e Cancellieri al par di noi opina, che la precitata biblioteca stasse, come dicemmo, nell'antichissimo Sacrario, e che quindi amplificata mercè le cure e la liberalità di altri Pontefici, fosse prima al nuovo e poi alla maggior Sagrestia trasferita. Ambrogio Camaldolese fa menzione della medesima, chiamandola biblioteca di san Pietro (1), e tanto osserva l'eruditissimo Girolamo Tiraboschi, il quale crede che la suddetta biblioteca lateranense costruita da Ilaro, sia stata trasportata al Vaticano. Niuno però l'abbellì più copiosamente quanto il cardinale Giordano Orsini, la cui liberalità fe' dire giustamente al Ciacconio: *Viros doctos semper fovit, et maximam rarissimorum librorum copiam ex variis mundi partibus collegit.* Questi morì nell'anno 1639, al riferire del suddetto, dell'Ughellio e di altri, o nel 1638 come pretende il Tiraboschi, il Marini, e lasciò la sua biblioteca al monastero dell'ordine di san Benedetto in via Giulia, chiamata un tempo *via florida.* Stabilì a perpetui custodi di essa due beneficiati della basilica Vaticana, e ciò consta dal diploma di Pio II, dove si sa parimente che la precitata libreria, la quale a parere del Ciacconio valeva 8000 ducati, si collocasse a tenore della volontà del porporato nel monastero di san Biagio (2). La fama di questa biblioteca è talmente di-

(1) In Odeporico et lib. VII. epistol. XLII.

(2) Il Necrologio della basilica *Vaticana* descrive i benefizi del precitato cardinale, così dicendo: *IV Kal. Iunii. Ista die anno M. CCCC. tricesimi octavi, tempore domini Eugenii PP. Quarti, obiit recolende memorie Reverendissimus Pater, et Dominus hujus Sacrosancte Bas. dignissimus Archipresbiter, Benefactorque devotissimus, et in omnibus noster benevolus, et Protector dominus Iordanus de Ursinis Sabinen. Episcopus Sancte Rom. Ecclesie Card. et domini Nostri PP. major Penitentiarius qui apud Balnea Senarum decedens, ad hanc Basilicam extitit deportatus, et in Cappella Sancte Marie Pregnatis sepultus, condesque suum ultimum testamentum ante tempora sue mortis, prefate Basilice valorem octo millium ducatorum, vel circa reliquit, vid. in paramentis, possessionibus, Libris, el rebus jocalibus, aliis, prout sunt planete, dalmatice, tunicelle, pluvialia, in eorum esse completa, alba, rubea, violata, nigra, et cinerea. Item pluviale imperiale de velluto rubeo, de auro imbrocchato cum friso pulcherrimo. Item dalmaticam, et tunicellam imbrocchatas de auro. Item pluviale usatum, album, et imbrocchatum. Item Breviarium, Missale, Salterium pulcherrima. Item casas tres corporalium pulcherrimas. Item Gremalia, seu facistoria quatuor. Item paria sandalium duo. Item tabernaculum parvum de cristallo ornatum de argento cum spinis de corona Domini Nostri Jesu Christi. Item duo candelabra cristallina etiam ornata de argento. Item Capud sancti Jacobi Intercisi Mart. Item reliquiarium de ligno magnum, et pulcrum, ac deauratum. Item Capud sancti Sebastiani Mart. Item duas Cathedras de ferro pro Episcopo celebrante. Item Palatium in regione Pinee, et Parrochia s. Nicolai de Calcarariis, cum censibus domorum vicinarum, ad summam octo . . . . . . vel circa, et duas Apothecas, sub dicto Palatio versus viam anteriorem emptas per eum seorsum, et separatim a dicto Palatio. Item domum in regione S. Eustachii, et Parrocchia S. Maria in Monterone in via Pape, que olim fuit Nutii de Nigris. Item reliquit vineam cum turri XVIII. petiarum positam in loco, qui dicitur Monte della Creta extra Portam Castelli, in proprietate Basilice. Item mille ducatos aureos, de quibus per suos executores fuerunt expositi sexcen. ducati in emptione domus Magistri Sancti Medici in platea Sancti Laurentii in Damaso. Item et tertia pars domus, sive taberne della vaccha de Parrochia S. Blaxii della pagnocta empta extitit pro ducentis similibus ducatis. Reliqui vero ducenti reservati fuerunt, et depositi de voluntate executorum, et heredum prefati Domini* pro Libraria costruenda, et ordinanda, in qua libri ducenti, et quinquaginta quatuor sunt locandi, per eum etiam relicti, qui secundum communem existimationem sunt valoris duorum millium, et quingentorum ducatorum auri. *Voluit dictus piissimus Pater et Dominus, prout et omnes per publico instrumentu promisi . . . . . prefatam Basilicam obligando, ut isto die, et in crastinum, post festum Assumptionis B. M. V. de Mense Augusti, quo ortus sui primordia extiterunt, fierent pro anima ipsius, ac Domini Iohannis Gaytani Cardinalis, etiam de Vrsinis de domo sua, sollemnia anniversaria, et in quolibet eorum expendantur ducati auri XII. inter*

vulgata, che alcuni eruditi personaggi l'hanno riguardata, siccome una fra le cose più preziose della città. Imperocchè essa contiene i più rari, i più celebri, i più santi libri dell'antichità, fra quali quello che più risplende è il codice in cartapecora de'quattro evangeli scritti in lingua greca, che serbasi entro a due tavole. In esse anticamente vi eran gli scritti appartenenti al sedicente profeta de'musulmani, ma Paolo IV vi sostituì quelle pagini, sopra cui è fondata la nostra fede, la nostra redenzione. La seguente leggenda chiaramente manifesta quanto non ha guari esponemmo:

INTVS HAE TABVLAE ANTE CONTINENBANT
MAOMETICA PAVLVS ILLA QVARTVS
AVFERT SVBSTITVIT QVATERNA CHRISTI
HIS EVANGELIA HAEC DICATQVE PETRO
GEMMIS FVLGIDA QVVM FORENT ET AVRO
QVINTVS EXEQVITVR PIVS QVOD ILLE
MORTE TVNC NEQVIT ET REFECTA TRADIT
ARGENTO VNDIQVE NAM FVISSE ADEMPTAS
GEMMAS REPPERIT HINC ADEMPTVM ET AVRVM
HI PETRVM ATQVE DEVM AMBO SEQVE HONORANT
PIVS V. PONT. MAX.
EVANGELIORVM HVNC LIBRVM
GRAECO SERMONE CONSCRIPTVM
A PAVLO IV. PONT. MAX.
B. PETRO MVNERE DESTINATVM
OBTVLIT FERITQVE AMOVENTES
ANATHEMATE

Da quanto raccogliesi dagli illustratori del tempio santo, il luogo dove risiedeva la biblioteca allorchè si congiunse agli altri libri del Vaticano, stava a sinistra entrando dal nuovo Sacrario nella basilica, fra il pilone della gran cupola ed il muro del tempio. Ma quel che più rileva si è, che per testimonianza di moltissimi scrittori sappiamo, che essa venne congiunta alla Sagrestia. Intorno a ciò così afferma Severano: *Supra idem Sacrarium Bibliothecam Basilicae spatiosam, et codicibus vetustis, qui deinde in Bibliothecam Vaticanam illati fuerunt, probe instructam;* il che viene confermato anche dal Ciampini, dal Bonanni, dal Sarnelli, e da altri scrittori. L'Alfarano essendo parimente del parere de' precitati autori così dice: *Erat etiam ibi extra Basilicae parietes magna Basilicae Vaticanae Bibliotheca quamplurimis antiquissimis codicibus referta, quae viris doctissimis semper patebat.* Marcantonio Mureto, il quale

*Canonicos, videlicet Beneficiatos, et Clericos interessentes; et in dicta Capella S. Marie pregnantis fit unus Cappellanus de nostro Collegio, qui pro anima ipsius, et suorum celebrare debeat Missas tres in qualibet ebdomada, et multa alia ordinavit, et disposuit ad prelibate Basilice, ac nostrorum omnium commodum, et honorem.*

conforme narra, erasi recato nella precitata biblioteca per trovare il codice delle Filippiche di Cicerone, ha intorno alla medesima lasciato scritto quanto siegue: *Saepe audiveram, commendari ab Hominibus eruditis volumen quoddam perantiquum Philippicarum Marci Tullii, quod asservaretur in Bibliotheca Vaticana, non in majore quidem illa, et augustiore, quae Pontificum beneficio, quotidie fere statis horis patere ad communem studiosorum omnium utilitatem consuevit, sed in abdita quadam, et non ita omnibus pervia, quae a* Sacerdotibus divi Petri, *superioribus annis concinnata, postea sive negligentia hominum, sive fraude, exhausta prope jam, et exinanita esset.* La precitata biblioteca demolito il maggior Sacrario a cui ella era contigua, fu trasportata insieme coll'Archivio in una delle camere costruite fra le pareti del tempio rotondo convertito in Sagrestia. Panvinio ne indica il luogo nella sua descrizione dicendo: *Octava absidula continet parvam Bibliothecam supra se multis libris refertam.* Gli antichi per quanto leggesi, erano soliti difendere i libri dalla polvere, dalla tignola, e dalle ingiurie del tempo con coprirli di alcune pelli durissime, o riporli in iscatole di legno, o di avorio, o di metallo, che Cicerone chiama *Sittybas;* precauzione non del tutto sicura. Nei codici profani Burcardo Struvio trovò esservi molti ornamenti, ma i cristiani adattarono per lo più ai loro pelli dipinte, il che massimamente praticavano riguardo ai quattro evangeli. Molti esempi su tal proposito si rinvengono e presso Schmid e presso Catalano; ma per darne alcuno diremo, che Gregorio magno avendo inviato ad Adulovaldo la lezione dell'Evangelo chiusa in superbo astuccio, il re Childelberto comandò che si abbellisse di purissimo oro e di gemme. Berardo abate del monastero farfense mandò un messale dentro alcune lastre di argento e di avorio, non che un orazionale, che rinchiuse in altre antichissime tavole. Rispetto ai numerosi volumi, che serbansi nella suddetta biblioteca, darem noi agli eruditi leggitori due elenchi, affinchè dall'uno si conosca l'antico, dall'altro il recente stato della medesima. E quantunque si debba confessare, che l'ultimo non sia molto accurato in parecchi luoghi, pure arreca grandissima lode e pregio al canonico Holstenio, che ne fu l'inventore. Da ciò si può raccogliere facilmente essersi spento l'antico decoro di questa biblioteca; e se ora è presso che vota ed esinanita, per usare le calunniatrici espressioni del Mureto, non debbesi attribuire alla negligenza o alla frode, ma parte alla pubblica calamità, parte alla assoluta volontà de'Pontefici; imperocchè oltre alla quantità che ne fu arsa e tolta nel sacco di Roma, ne acquistò una gran parte per volere di Sisto V, e di altri papi la biblioteca del ponteficio palazzo. Oltre a quanto esponemmo diremo ancora, che nella suddetta biblioteca serbasi in particolare il Terenzio del secolo terzo in pergamena con maschere miniate ed antico carattere, la vita di san Giorgio miniata dal Giotto, dono del precitato cardinale Stefaneschi, parecchi libri corali con miniature, la serie de'romani Pontefici che sono stati canonici della basilica Vaticana, quali furono dipinti dal padre Raffaele da Roma cappuccino, ed a spese del prelato Raffaele Simonetti. Il Cancellieri dimostra, come non

ha guari esponemmo, che la biblioteca era una delle parti che componevano le Sagrestie de' primitivi cristiani, in fatti nel secondo libro, che tratta di quelle possedute dall'antica basilica, lo prova con l'esempio della biblioteca, ch' è stata sempre annessa alle Sagrestie (1). Fuori della porta del precitato Archivio leggesi la seguente iscrizione:

PIVS. SEXTVS. PONT. MAX.
ARCHIVVM VATICANAE BASILICAE
SVMMORVM PONTIFICVM
AC VIRORVM PRINCIPVM
DIPLOMATIBVS CELEBERRIMVM
BIBLIOTHECAM
VETERIBVS MSS. INSIGNEM
COLLOCAVIT
ANNO. MDCCLXXVII. PONT. VII.

La precitata leggenda viene fiancheggiata da due altre riportate da noi alla pag. 138 num. IV e V, le quali ricordano il dono fatto alla basilica da Carlo V imperatore, dopo l'espugnazione di buona parte dell'Africa e di Tunisi della serratura e della ferrea asta, che stabiliva il sostegno della porta della soggiogata città, non che l'altro tributo offerto, siccome si disse, al principe degli Apostoli dal cardinale Oliviero Caraffa della

(1) INVENTARIVM LIBRORVM

**DOMINI IORDANI CARD. VRSINI**

IN NERVLA

EX INDICE SCRIPTVRARVM ARCH. BAS. VAT. p. 328.

Pontificale pro ordinibus celebrandis.
Ordinarium pro dicendo off. in Ecclesia
Concordantie Biblie pulcre et copiose
Rationale divinor. officior. in papiro incomplet.
Legenda et Officium B. M. Magdalene pulcrum
Joannes de Ripa
Tractatus contra Judeos, et super Ag. de Ci. Dei
Periarchon Origenis cum aliquibus tractatibus ejus
Ynnarium completum et pulcrum
Plinius de naturali Ystoria
Ysidorus de Officiis divin. et incipit Domino Sancto
Marescalcia pro equis
Arismetrica Boetii
Etthica Aristotelis per Leonardum Aretin. translata
Vita B. Gregorii per estensum
Liber parvus contra podagram
Dialogus B. Gregorii
Itinerarium B. Clementis PP.
Liber de Trinitate contra Arrianos cum aliis operibus
Egisippus de Bello Judaico
Vita B. Bernardi Abb. per estensum
Cerimoniale Cardinalium in papirio
Distinctiones Mauritii
Breviarium notatum super proprio et Communi Sanctor.
Liber in quo sunt omnia quatuor Evangelia per Annum
Johacchim super Jeremiam in papiro
Julius de re militari cum aliquibus operibus ejusd.
Nicolaus de lira super certis questionibus in papiro
Speculum naturale Vincentii Secunda pars et pulcra
Aczo super codice
Secunda Summe Sancti Thome de Aquino
Petrus Dammiani in Epilis.
Sextus liber decretalium sine corio
Quartus Riccardi super Li. Sententiarum
Sextus Lib. Decretalium copertus corio albo
Bernardus super Cantica
Epistole B. Jeronimi
Speculum B. Gregorii satis antiquum
Magister sententiarum
Ystorie scolastice
Epistole Donisii Ariopagite in parvo volumine
Liber contra Ymagin tabular. in papiro
Moralia B. Gregorii incompleta copert. de albo
Psalterium glosarum et pulcrum
Liber in Armenico in papiro
Liber in Armenico de divinis officiis
Galienus in Greco
Cena cipriani

catena di ferro, che cingeva il porto di Smirne; trofei sublimi del cristiano valore che veggonsi appesi ad eterna memoria. Ora non resta ad osservare che l'abitazione de'canonici divisa in quattro piani; e nel primo adunque presentasi soltanto l' ambulacro che cinge la Sagrestia comune, con finestre corrispondenti alle due laterali Sagrestie.

Terentius in comediis
Vguccio super decreto
Decretum copertum de rubro
Liber astrologie in papiro
Summa Azonis
Crisostomus super Evangelia in Greco
Basilius super psalterium in Greco
Omelie Iohis Crisostomi in greco
Quidam Libri in papiro ligati cum cingulo
Epistole Pauli postillate et pulcre
Cronicha Summor. Pontificum completa, et ampla
Summa Hostien. super jur. Can.
Summa Azonis
Recollecte Domini Baldi supe codice in papiro
Cronica martiniana } in cod. volum.
Alanus de complanctu natur } in cod. volum.
Epistole B. Bernardi Abb. et pulcre
Decisiones rote in papiro
Repertorium super decreto quod dr corvina
Biblia in magno Volumine prima pars
Valerius Maximus in papiro
Visiones S. Brigide.
Exodus Glosatus
[illegible]
Crisostomus super Macteum
Johannes de Lignano de censura ecclesiastica
Crisostomus super Epist. Pauli in greco
Alius Liber Crisostomi in greco
Aliqua opera de Auctoritatibus in papiro
Clementine
Disputatio int. militem et Clericum in papiro
Svetonius de XII. Cesaribus et pulcro
[illegible]
Pontificale prvum et portatile

( [illegible] )

Liber auctoritatum qui cipit Ardua virtutum
Quadripartita Domini almi contra Valdenses et Judeos
Errores Fratricellorum de oppinione
Directorium juris in magno volumine in papiro
Dyalogus Moisi et Petri contra Judeos
Liber orationum quando Prelatus se parat pro celebrando
Distinctio Vrinarum
Alanus in anti Claudiano
Liber insularum [illegible]
Concordantie Jo. Caldarini jur Canonici et teologie
Libri tres Abatis Johachim
Lutius Florus
Marco Tulius Cicero
Biblia in magno volumine, secunda pars
Passionale in magno volumine

Plutarcus in Greco
Lectura Domini Petri de Ancarano in papiro
Liber de quibusdam recollect. in jur. in papiro
Novella Jo. Andree super VI. et pulcra
Liber in Astrologia
Tabula in Astrologia
Veni mecum in papiro
Sermones Joh. Crisostomi in greco
Infortiatum
De primo bello punico Leonardus Aretinus
Rotulus in pergamen. depictus et incipit [illegible]
Rotulus in pergamen. depictus et incipit [illegible]
Rotulus in pergamen. depictus et incipit [illegible]
Rotolus in pergamen. depictus et incipit cum ego Cristofor.

In Formello

Albertus Magnus de vegetabilibus et planctis
Phedon Platonis de mortalitate anime translatus per Leon
Quatuor Libri Regum. Nicolai de Lira
Gregoriale compositum ex dctis Gregorii secundum materias
Missale pulcrum
Sextus et Clementine in cod. volumine [illegible]
Novella super
Sexto cum mercurialibus et pulcra
Pontificale satis pulcrum
Agustinus de Civitate Dei
Questiones disputate in jur. civili in ma[illegible]
[illegible]
[illegible]
Decretum
[illegible] Platonis
Breviarum pulcrum et in magno volu[illegible]
Petrus de Palud. de potestate PP. et Ecclesie
Sermones S. Leonis PP.
Nicolaus de lira super certa part. Biblie
Alvarus de planctu Ecclesie in duobus voluminibus in papiro
Titus Livius deche tres
Daniel } g'osati in cod. volum.
XII Pr[illegible] } g'osati in cod. volum.
Nicolaus de lira super IIII. Evangelia
Nicolaus de lira super qinque libros Sa[illegible]
Nicolaus de lira super Job, Thobiam, Judith et hester
Nicolaus de lira super Genesim
Nicolaus de lira super Actus Apostolo[illegible]

Nicolaus de lira super Num. et Leviticum etc.
Ysaias Propheta glosatus
Cattolicon pulcer et novus
Decretales
Epistole Pauli Apostoli per Nicolaum de li[illegible]
Biblia pulcra, et magni pretii
Johannes Crisostomus
Gregorins super Ezechielem
Augustinus super Enchiriod.
Plutarcus in vitam. Titi quintii et quibusdam aliis
Cronica de Veronica S. Petri de Vrbe
Liber de anothomia hominis et proprietatibus rerum
Iohannes Crisostomus de vita monastica
Moralia B. Gregorii super Job.
Vgo Eternianus
Tulius in Rectorica
Gregorius in Omeliis super Evangeliis
Thomas de Aquino in Sa contra gentiles
Sonecti Domini Francisci petrarcha in papiro
Ambrosius in exameron
[illegible]
Ettica Aristotelis
Pontificale
Sermones Pape Innocenti III.
Liber de mirabilibus Vrbis
Moralia adbreviata
[illegible]
Palladius de Agricultura
Dialogus Baptisti Jeronimi et Agustini
Entropius
[illegible]
Epistole Yldeberti
Liber editus per Magistrum Agustinum de Roma de potestate PP.
Psalterium secundum hebraicam veritatem
Sermones B. Zenonis
Epistole Pauli postillate et pulcre
Liber de Armis et insigniis Romanorum antiquorum et de istris bellicis in ipsis
[illegible]
Agustinus de Civitate Dei
Liber de Trinitate
Breviloquiū Domini Bonaventure Card. in papiro
Agustinus in libro suo Retractationum
[illegible]
Invective Ciceronis et Salustii cum aliis operibus
Aurora in metro super Biblia
Dionisius de Anglica jerarchia roa. opera sua
Dantes Poeta Florentinus
Ambrosius in exameron
Cronica quedam antiqua
Alvarus de planctu Ecclesie in duobus voluminib.

Ivi ritrovansi due scale a chiocciola che mettono all' abitazione de'sagrestani, ed anche alle logge sopra le gallerie, cappelle ed altri luoghi. Gli appartamenti che qui si contengono sono sei; nel secondo se ne veggono altrettanti, oltre due altri per comodo de'precitati sagrestani, ed una stanza pel banderajo nel mezzo della galleriola, da

Julius de divinatione et alii Tractatus
Franciscus Petrarca de vita solitaria
Valerius Maximus
Avitius Marcellinus
Sermones Regis Roberti
Euclides
Scriptum super traiedias Senece
Magister Sententiarum
Bernardus ad Eugenium Papam
Logica Magistri Petri Yspan
Paulus Orosius
Lucanus Poeta
Ystoria Alexandri Magni
Julius de Officiis
Lectura super Dantem poetam
Duodecim Prophete
Asper gramaticus
Dictionarium Magistri Michael. Carmelit. in papiro
Liber Insularum egei pelagi
Plutarcus in Vitas Cimonis et Luculli et alia
Officium in festo B. Januarii Episcopi
Salustius
Orationes Julii
Arismetica Boetii
Ysidorus ethymologiar.
Virgilius Poeta
Tullius de finibus bonor, et malor. et alia opera
Repertorium optimum super Agustinum de Civitate Dei et super moralia Gregorii, et super Magistrum Sententiarum
Tulius Philippicar.
Vguccio gramaticus de derivationibus
Statius completus Poeta
Plutarchus in quasdam vitas
Iustinus Abreviator trogi pompei
Avicenna non completus
Tomas de Aquino super reth. Aristotel.
Repertorium super decreto
Episcopale Julii
Evangelistarium per totum annum Petrus Cresc. . . . de Agricultura Liber de heresibus
(sic)
Lactantius
Rotulus mappamundi
Epistole Senece ad Lucilium
Cronica
Liber Domini Bonaventure de exemplis naturalibus
Prephationes edite a B. Ambr. per totum Annum
Sermones B. Bernardi super cantica Ysidorus
Pastorale B. Gregorii
Ambrosius de officiis de Spiritu Sancto et alii tractatus
Tulius de natura Deorum
Dialogus B. Gregorii
Epitahapia antiqua in tabul. Rom. Vrbis

Ysaac de simplicibus in medicina
Pomponius Mela de Cosmografia
Jeremias de Montagnione de auttoritatibus
Dantes Poeta Florentinus pulcr.
Epistole carnoten.
Cassiodorus
Quintilianus Oratio et pulcr.
Magistrentia in jure Canonico et teologia.
Tragedie Senece
Sa. Domini Goffridi de tuo
S. Confexor. et pulcra
Speculum Jstorial. Vincentii in 4. voluminibus
Omina opera Senece in uno volumine et pulcro
Johannes Boccatii de casibus Virorum illustrium etc.
Tulius de Officiis, et de Senectute et sopmnio Scipionis
Psalterium abreviatum
Codex
Volumen completum
Iohacchim super Prophetiam Cirilli
Sa de Virtutibus
Speculum Naturale prima pars
Vitruvius de Architectura
Lactantius et bonus et pulcer
Tinetus de Fabriano parvum opus
Epistolarium per totum annum
Ystorie Scolastice
Psalterium
Digestum novum
Digestum Vetus
Antifanarium notatum
Sermones de conceptione Virginis
Liber in papiro de gestis concilii pisani
Tolomeus in greco de Cosmografia mundi ystoriatus et depictus
Traslatio d. Tolomei per Jacobum Angelicum
Lectura Domini Bartoli super infortiato secunda pars
Codex antiquus
Liber magnus de sermonibus et Omeliis Aymon

In Florentia

Missale parvum de missis Votivis copert. viridi corio
Decretales parve et glosate
Iosephus Antiquitatum in uno volumine
Iosephus de bello Judaico in alio volumine
Innocentius IIII. super decretales
Missale magnum completum et satis pulcrum
Rationale divinorum officiorum copert. de rubro
Biblia parva et satis pulcra
Breviarum in magno volumine
Pontificale pro Episcopis, et aliis ordinationibus
Breviloquium Bonaventure cum certis operibus Bernardi

Agustinus in encheridion
Augustinus de operibus Monacor
Thomas de Aquino contra detractores religiosor
} in eod. volum.
Tractatus de Ludis et antiqui officiis Rome
Missale parvum de Missis prelatorum cantand.
Vita S. Iohannis Crisostomi
Liber qui vocatur veni mecum pergameno
Missale parvi voluminis et totum completum
Liber de quincta assentia in papiro
Cronica Iohannis Villani in vulgari et papiro
Plautus Comicus et sunt XX. Comedie
Clementine
Boye super . . . in 11. voluminibus in papiro
Sextus liber decretalium
Diversi tractatus Domini Bartoli in papiro
Epistole Pauli Apostoli glosate
Leonardus de Aretio de Ystoria Florentina
Defensorium pacis Ecclesie secund. Adam aglicū
Prima pars Sūe S. Thome de Aquino
Secunda pars Summe S. Thome de Aquino
Magister Sententiarum
Defensorium Eccl. ortham in papiro
Psalterium postillatum
Egidius de Roma mensura anglorum et aliis
Breviarum magni voluminis et pulcrum
Milleloquium B. Agustini in duob.
Voluminibus magnis
Soliloquiorum Agustini, et alii tractatus
De venis peccatorum
De oculo morali
De antiquis phys
} in uno volum.
De Religione et aliis virtutibus secund, Colutium
Sermones de B. Virgine, quod sit concepta sine peccato
Bernardus de planctu Virginis
Privilegium Constantini Imperatoris
} in uno volum.
Bonaventura de lig. vite
Ambrosius de Virginitat. et Viduis
Iphannes Crisostomus de consolation. contra heretiCos contra Iudeos
Epist. Basili ad Gregorium Nazazenum
} in uno volum.
Dia. Basilii et Crisostomi de dignitate Sacerdotali
Vgo de Sancto Victore de tribus dictis
} in eod. volum.

cui si passa all' altro ambulatorio, che corre intorno alla sagrestia comune, sino al già descritto. Salendo al terzo piano formato di otto appartamenti, incontrasi un corridojo scoperto attorno la cupola sotto gli archi de' contrafforti. Ivi apresi l' ingresso di due scale tonde, che conducono nell' interno e nell' esterno delle due cupole, sino

Crisostomus quod nemo ledr nisi a se ipso
Anselmus de conceptu Virginali
Agustinus in libro Confexionum
Agustinus de vera Religione.
Soliloquiorum
De immortalitate anime } in eod. volum,
De doctrina Cristiana
De mendatio
De perjurio
Aliqui sermones ejusdem } in uno volum.
Quintus Curtius de gestis Alexandri
De Viris illustribus phys, teologis, et Armigeris
AgustinusDeSermoneDomini in monte
Iohs Scolasticus de Scala ad paradisum
Iohs Crisostomus de compunctione anime } in uno volum,
IohsCrisostomus de compunctione cordis
Seneca ad novatum de Yra } in eod. volum.
Tractatus aliq. l. aretini
Pasionale nonnullorum Sanctorum Epistole Tulii
Medicina Cornelii, Aureli Celsi Roman.
Helius spartianus de vita Cesarum
Atthanasius contra gentiles
Sermones S. Effrem
Basilius de Vera Virginitate } in eod. volum
Cronica de gestis Regum Manfredi corradin. Karoli primi Reg. Sicilie et Petri Aragonum
Agustinus super Epla canonica Io. Apli
Dialogus B. Gregorii
Quatuor vite patrum } in uno volum,
Cornelius Tacitus
Columela de Agricultura
Orationes Tulli Ciceronis } in uno volum.
Romulion
Liber super textu Sententiarum
Compendium Theologice Veritat. Tho. de aquino
Libellus parvus de virtutibus herbarum
Iulius Frontinus de Aquaeductibus Vrbis } in eod. volum.
Rotulus generationis Yhu Xpi incipiendo ab adam.
Alius Rotulus similis
ApocalipisB. Iohis Apostoli postillatus
Plutarcus de Vita XVIII. Illustrium Virorum in uno volumne
Lectura de Jo. de Sanctuciis super decreto
Juvenalis Satirus
De Jurisdictione imperii et auctoritate papali; et aliis
Breviarium parvi voluminis
Regestrum B. Gregorii Pape
Tacuinus in medicina de simplicibus et n[illegible]
Oratius in poetica
Liber de privillegiis Regni Sicilie, et alia opera
Didimus de Spiritu Sancto
Rotulus in pergameno ubi est pictura m. ppam mdi
Liber de situ Orient. et de Macchomecto
Moralia B. Gregorii in magno volumine
Liber Serapionis de simplicibus et aliis tractatibus
Egidius de regimine Principum
Luctantius poeta super statium
Franciscus Petrarca de vita solitaria, et alia opera
Franciscus Petrarcha de remediis utriusq: fortunae
Albertus Magnus de mineralibus
Summa Magistri Simonis Januen.
Agustinus pulcer de trinitat.
Agustinus de doctrina Christiana, et multi alii tractatus ejusd.
Magist. de proprietatibus Rerum
[illegible]
Concilium Constantinopolitanum sextum et pincipium libri Ambrosiani
Epistole B. Ignatii ad diversos et
Epistole B. Antonii

## INDEX LIBRORVM MSS.

# ARCHIVII BASILICAE S. PETRI

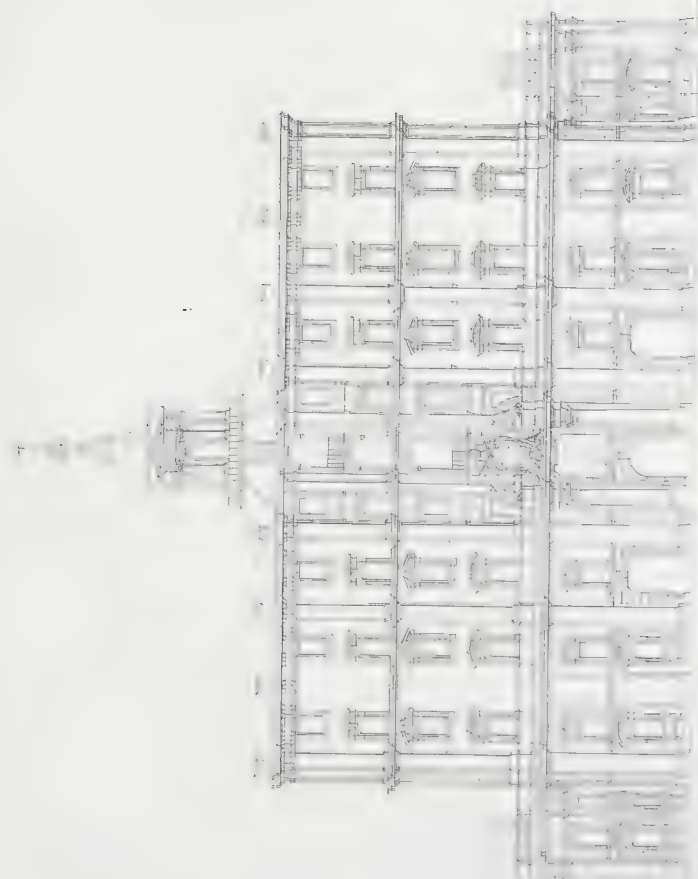
A CL. V. LVCA HOLSTENIO DIGESTVS.

Ambrosius
De Officiis, super Lucam,
Exameron, et alia
Exameron, et alia Opuscula
Super Epistola Pauli ad Romanos
De Sacramentis
De Vnitate Trinitatis, et laudibus ejusdem
Ammiani Marcellini rerum gestarum incipit a lib. xiiii.
Liber Corio rubro coopertus in Pergameno folio manuscriptus cum insignibus Cardinalis Vrsini in p. folio continens
Ammiani Marcellini rerum gestarum libros incipien. a temporibus Constantini Imperatoris
Liber xiiii. . . . . . . . . . . fol. 1
Liber xv. . . . . . . . . . . . . 19
Liber xvi. . . . . . . . . . . . . 34
Liber xvii. . . . . . . . . . . . . 51
Liber xviii. . . . . . . . . . . . . 68
Liber xix. . . . . . . . . . . fol. 79
Liber xx. . . . . . . . . . . . . 92
Liber xxi. . . . . . . . . . . . . 101
Liber xxii. . . . . . . . . . . . . 146
Liber xxiii. . . . . . . . . . . . . 161
Liber xxiiii. . . . . . . . . . . . . 164
Liber xxv, . . . . . . . . . . . . . 189
Augustini
Echirion, et diversa Opuscula
De libero arbitrio
De trinitate retractationes, et de haeresibus
De consensu Evangelistarum
Homiliae
Milleloquium Tomus prior, et posterior
De Civitate Dei
De Fide Catholica, et definitione dogmatum, et alii opusc. Contra Epistolam Parmeniani
Contra Academicos, et alia diversa
Epistolae, et alia diversa ejusdem
Speculum in supradicto libro
Augustini Ei Anglorum interrogatio dubiorum
Ap Gregoriom P. Pontificem
Apocalipsis cum annotationibus
Augustini de Roma Nrd. Eremitarum
Super Vrbis Apocalypsis etc.
Andreae Poenitentiarii Bibliae Concordantiae
Alvarus de Planctu Ecclesia Tom. duo
Andreae Didaci Hispani Lumen Paenitentiarum
Azzonis summa super Codice
Azzonis summa super Codice, et ejusdem lectura ac summa etc.
Accursius super Authentica
Aristotelis Ethica
Avicenna de curationibus aegritudinum etc.
Arithmetica Boetii, et alia opuscula
Almanacu Perpetuum incipiens ab anno 1300.

alla ringhiera intorno al lanternino. Nel quarto ed ultimo de' precitati piani trovansi gli altri dieci appartamenti con le loro soffitte, dalle quali si passa ad una gran loggia scoperta sopra i portici, che guardano il cortile verso porta Fabbrica; ed onde il lettore possa le descritte cose mirare esteriormente, fu nostro scopo produrre la veduta ester-

Asconius Pedianus in Orationes Ciceronis.
Aurora Petri Righae duplicata.
Alexandri Regis Macedonum cum Poro, et aliis de Bello.
Angelis Rocchae de Imagine S. Gregorii PP., et Scolia in librum Sacramentorum. (*impressus*)
Antonii de Butrio super Drecretibus (*impressus* 1473).
Articuli, et quaestiones Theologicae.
Alanus contra Haereticos, Iudaeos, et Paganos.
Angelus Pientinus de anno Iubilaei 1575 (*impressus*)
Alberti Magni Compendium Theologicae veritatis.
Apocalypsis expositio.
Angeli Rocchae Commentarius itinerisClementis VIII. ad Ferrariam. (*impressus*)
Acta Apostolorum cum quatuor Evangeliis in (Codex pulcherrime scriptus) Graeco a Pio V. donata.
Alfonsi Ciacconi de Vitis Pontificum et Cardinalium (*impressus*)
Archieple Cardinalis Paleotti (*impressus*)
Anastasii Bibliothecarii de Vitis Pont. (*impressus*)
Anselmi Lucensis Epi Decretum.
Antonii Petri Diarium ab anno 1404. ad 1417.
Angeli de Pas Expositiones in Symbolum Apostolor. (*impressus*)
Aristophanis Commediae, et Gennadii de Fide Xpnor ad Turcas.
Abraham Brovii de Pauli V. Burghesii prosapia. (*impressus*)
Biblia Sacra.
Biblia a Parabolis Salom. ad Apocalypsim.
Biblia in folio Bambacino impressa a primoRegum ad Psalterium *impressus*.
Bedae Scintillarum (*impressus*)
Bede super Actis Apostolorum.
Beda de die Iudicii Carmen.
Beda super Historia veteris Testamenti etc.
Basilii Oratio de recto usu saecularium disciplinarum.
Blondi Roma instaurata. (*impressus*)
Boncore de Sancta Victoria Hymni.
Breviaria diversa.
Bernardus super Canticis duplicat.
Bernardi Epistolae.
Bernardi Vita, et alia diversa.
Bernardi de considerat. cum epla Cirilli ad Abbatem Ioachim etc.
Bernardus de consideratione (*impressus*)
Benedictus Canonicus S. Petri de dignitate Rom. Pont., et Card., et de Ecc. Officio totius anni.
Benedicti Perreri in Danielem.
Item adversus superstitiosas artes, etc. (*impressus*)
Bonifatii Noni registrum plurium Bullarum.
S. Bruno Eps Signiensis Sermones.
Callisti secundi Papae de Vita S. Iacobi Zebedei.
Clementis Papae, et Mart. Itinerarium.
Collocationes Patrum.
Chrisostomus super Matthaeum, ac de Poenitentia etc.
Chrysostomus adversus vitae Monasticae vituperatores.
Chrysostomi Homiliae super Genesim in Graeco.
Chrysostomi, et aliorum expositio super Evangelia in Graeco.
Chrysostomi de Poenitentia separatione lapsi etc.
Chrisostomi Opera omnia in Tomos quinque (*impressa*)
Caecilii Cipriani liber. est in libro S. Leonis PP. fol. 136.
Corvina super Decreto.
Clementinae Glossatae ex Institutione Civili.
Codex Iustiniani.
Commentaria D. Thomae de Aquino super Ethicam.
Critonis disputatio ad liberandum Socratem.
Contentio Alexandri, Annibalis, et Scipionis de exc. in armis.
Custodia Sanitatis, Haiem Medico Africano Auctore.
Claudii Ptolomaei Cosmographia Orbis.
Commentaria super p. Sententiarum.
Compendium Theologicae veritatis Alberti Magni, et summa Casuum.
Commentarius de Canonizat. Sanctorum, Angelo Rocca Auctore (*impressus*)
Concilium Lateranense sub Martino P.
Concilim Tridentinum impressum, et elucidationes ejusdem (*impressum*)
Chrophori Gabrerae de cognoscendo spum bonum a malo.
De SS. Martyrum Cruciatibus Auctore Antonio Gallonio (*impressus*)
De Vita claustrali.
Decretum Laborantis. Cardinalis, et alia ejusdem opera.
Decretum Ivonis duplicatum.
Decretum Gratiani quadruplic.
Decretalia glossata volum. duo.
Decretalium Sextus cum glossis Ioannis Andreae.
Directorium Iuris.
Decretalium libri quinque.
Decisiones Rotae collectae per Gulielmum Horboth.
Decisiones Rotae.
Digesti pars I, et II. (*impressae anno* 1473.)
De Primatu Apostolicae Sedis, et potestate Papae, et aliis.
Dialogus Petri, et Moysis.
Dantis Cantica.
De forma harum scholasticarum, et de aliis formationibus.
Dialogus Christi, et Sponsae.
Dialogus Jacobi de Altovitis de Schismate sedando.
De origine, et prosapias Mariae Magdalenae.
De Medicina sine Auctoris nomine in charactere Longobardo etc.
De morte, et vita, ac de vegetabilibus.
De Virtutibus Doni Spiritus Sancti.
De Censuris Ecclesiasticis.
De Fidei articulis, Sacramentis, et virtutibus.
Dionysii Hierarchia.
Dionysii Pauli Lopis de quatuor Patriarchalium erectione (*impress.*)
De translatione Obelisci Vaticani (*impressus*)
De ritibus, divinisq. Officiis, ac ministeriis Catholicae Ecclesiae.
Eusebii Cesariensis historia Eccl. per S, Hieronymum translata.
Exodus cum postillis triplicatus.
Evangelium Matthaei cum expositionibus.
Expositiones in Apocalypsim.
Eutropius de Gestis Romanorum.
Expositiones sine nomine Authoris sua per Paulum volumina duo.
Egesippi Historia Iudaica.
Eusebii Caesariensis Chronica.
Euclidis Geometria.
Evangelistaria, et Epistolaria.
Ephrem Syri Tomus 3. Item tomi tres (*impressi*).
Francisci Petrarcae de vita solitaria sine nomine, et septem Psalmorum.
Formularium Bullarum in lib. v. quorum primus de Summa Trinitate.
Formularium Libellorum.
Formularium Testamentorum, Rolandino Authore.
Francisci Blanchini Veronensis de Sac. Imaginib. musivi operis in Basilica Vaticana constructis.
Galeni Opera in Graeco.
Goffredi de Trano supes Rubrica Decretalium.
Gottifredus de Alatrio super Decretis.
Geraldi Cambrensis de mirabilibus Hiberniae.
Guillelmi Durantis speculum judiciale cum annotationibus Joannis Andrea vol. quatuor. (*unus impressus* 1474.)
Guillelmi Durantis Repertorium super toto corpore Iuris (*impressus* 1474.)
Gregorii moralia volum. quinque.
Gregorius in Ezechielem.
Gregorii Homiliae.

na della parte opposta al prospetto, mercè la Tavola XLVI, e l'esterno lato della medesima con la Tavola XLVII. Ma ripassando dai descritti locali, per farsi strada alla descrizione della cupola, conviene esaminare uscendo dalla Sagrestia comune la così

Gregorii Dialogi.
Gregorii Pastorale.
Gregorii Speculum, sive institutio vitae spiritualis ex S. Gregorii Operibus collecta, et per diversa Capitula digesta.
Gregorii Vita per Ioannem Diac. vol. duo.
Gregorialis.
Gradualia diversa antiqua.
Gregorii registrum, et Canones Apostolorum.
Garsiae Lonisae Collectio Conciliorum Hispaniae. (*impressus*)
Hieronymi expositio in Isaiam.
Hieronymi ordo vivendi circa Regulam Sacrarum Virginum.
Hieronymus super Marcum.
Hieronymus super Isaiam.
Hieronymus Expositio Psalterii.
Hieronymus super libris Prophetarum incipien. ab Osea.
Hieronymus Epistolarum pars I. et II. tomi duo (*impressi* 1474.)
Hieronymus ad Tisiphontem, et ejusdem Dialogus.
Hieronymi Testamentum.
Hieronymi Eplae in uno volumine.
Hieronymi in Cronicon Eusebii Caesariensis translatio.
Hieronymus super Matthaeum, et contra Elvidium de Virginitate.
Hieronymianum Opus compostum per Ioannem Andream I. C.
Hilarius de Trinitate contra Arianos. (*Codex admirandae vetustatis, scriptus anno Xpi* DX, *antiquissimus annorum* MCLXVI.)
Hieremiae Montagnam [illegible].
Hymnarium postillatum, et Donati Grammatica, et alia.
Halieben discipuli Aliemer Saraceni Medici Africani famosissimi de regali dispositione sanitatis humanae etc.
Historia Ecclca della Rivoluzione dell'Inghilterra et. (*impressus*)
Ioannis Caldarini tabula auctoritatum, et sententiarum Bibliae.
Ioannis Petri Valeriani Hieroglifica (*impressus*)
Iacoponi Tudertini Spiritualia colloquia et alia diversa.
Ioannis Aegidii Artis Musicae.
Ioannis de Ropellis summa de anima.
Ioannis Theutonici Confessionale.
Ioannis Lectoris summa.
Ioannis de Sanduno quaestiones de Anima. (*impressus* 1480)
Ioannis Andreae Novella super Sexto.
Ioannes Andreas super Clementinis, et quaestionibus Io. de Lungiano etc.
Ionae Aurelianensis Episc. lib. ad Pippinum Regem (*non editus*).
Iacobi de Viterbio Augustiniani Sermones
Iacobi Diaconi Card. S. Georgii de Stephanescis nuncupt de Centesimo, seu Iubileo.
Ioannis Boccacci de Casibus Virorum illustrium.
Ioannis Villani Cronicon.
Ioannis de Ianua summa Catholicon.
Iosephi Antiquitatis Iudaicae duplicat.
Iulii Herculani Beneficiati S. Petri de Primatu Basilicae Vaticanae.
Iustini Historia.
Isidori Ethimologiarum.
Isidori Hispalensis, et Bedae super historia Veteris Testamenti.
Isidori Officiorum divinorum libri.
Innocentii Papae III. Sermones.
Ioachimi Abbatis Concordantiae novi, et veteris Testamenti.
Ildeberti Ep. Turonensis Epistolae, et alia.
Isidori Opuscula super dictando prosa etc.
Inventarium speculi Iudicialis Guill. Durantis, et Repertorium Baldi.
Iuliani Toletani Prognosticon.
Iacobi de Stefanescis Diaconi Cardinalis, de miraculis, et martyrio Sancti Gregorii Martiris, miniatus manu Iotti Pictoris eximii. Ved. T. XLVIII.
Icones Piscium Hippolyti Salviani (*impressus*)
Ioannis Stephani Durantis de Ritibus Ecclesiae.
Laborantis Cardinalis Decretorum compilatio etc.
Lactantius Firmianus
Leonis Papae I. Sermones.
Lectionaria passionum Sanct. volum. VIII.
Leonardi Aretini Commentaria belli punici, Simonis, et Luculli, Dionis, Bruti de liberis educandis, Eumonis, et Themystoclis Vitarum ex Plutarcho.
Legendarium SS. duplicatum authore fratre Iacobo de Voragine.
Leborini Diaconi de Translatione, et invent. Sanctissimi Crucifixi Lucensis
Lucani Opera.
Liber sententiarum de diversis voluminibus coaptatus, et alia etc.
Liber de re Vxoria ad Laurentium Medicum.
Liber de locis venerandis solemnibus feriis Chrismis oblationibus.
Libri Prophetarum.
Liber de mensibus, diebus, horis, et punctis Solis et Lunae etc.
Marinus de Caulo Innoc. 4. Vicecanc. formularium Bullar.
Martini Poenitentiarii deffinitiones super Decretis.
Monitio Physici Phylosophi ad Tullium.
Martyrologium Bedae, et alia diversa Opuscula.
Martyrologium Cardin. Baronii (*impres.*)
Missalia diversa n. 35.
Magistri Sententiarum volum. duo.
Mauritii deffinitiones.
Michaelis Carmelitae distinctiones Lrarum A. et C.
Mareschia Equorum.
Maffei Vegii de Praestantia Basilicae S. Petri.
Meditationes super VII. Psalmis charactere Longobardico.
Martyrologia Benefactorum Basilic.
Mutii Ricerii in Argenteam P. Magni Epi, et Mart. Panegiris.
Nicolai de Lira.
Nicolai de Lira Postilla super Evangelia Quadragesimae.
De Lira Postillae super Genesi, Exodo, Levitico.
De Lira Postillae a lib. Numeri ad lib. Ester.
De Lira Postillae a p. Regum ad lib. Nehemias.
De Lira Postillae a lib. Proverbiorum ad Ecclicum
Nicolai de Lira Postillae super lib. Prophetarum vol. 2.
De Lira Postillae super Psalmis.
De Lira Postillae super lib. Novi Testamenti
De Lira Quaestio contra Judaeum.
De Lira de differentia lrae hebraicae a translatione nra
De Lira tractatus de visione Divinae essentiae.
Nicolai Bonajuti in fig. Paradisi, et [illegible].
Nicolai Bonaiuti Carmen Basilicae
Nicolai Bonaiuti Carmen S. Hierusalem
Nicolai Bonaiuti Eplarum. Item in fig. Romanae Cathedra.
Orosii Cronicon.
Honophrii Panvinii Augustiniani de Praestantia Basilicae volum. tria, cum alio lib. parvo in f.
[illegible]
Origenis Periarchon lib. 4. et alia diversa
Porphyrii Isagoge, praedicamenta, et alia pro Dialecticis.
Pomponii Melae Cosmographia, cum Vitis Alex. et Caesaris ex Plutarcho.
Postillae a lib. Genesis ad lib. Sapientiae sine authoris nomine.
Palladius de Agricultura
Petrus Crescentius Ruralium commodorum.
Petri Damiani Opera. Item Vita S. Bernardi.
Psalterium postillatum.
Psalterium cum exposit ad usum Cleri Bas. S. Petri.
Psalterium, et Hymnarium ad usum Basilicae.
Plutarcus de Vitis 14. Illustrium.
Pompeii Magni et M. Antonii Vitae ex Plutarcho.

detta galleria beneficiale o primo ambulacro. In capo ad esso sopra la porta fregiata d'altro festone di frutta alla foggia formato di quello, che abbellisce l'ingresso della Sagrestia de'canonici, vedesi scolpito ad eterna memoria di colui che innalzò l'edifizio:

PIVS . SEXTVS . PONT . MAX .
PRAEDECESSORVM . SVORVM . ALIORVMQ .
PIETATIS . ERGA . BASILICAM . VATICANAM
MONVMENTA
E . VETERI . SACRARIO
TRANSTVLIT . ET . ORNAVIT
A . PONTIF . VI

Nel lato destro verso santa Marta apparisce in apposita nicchia il marmoreo busto del porporato Francesco Barberini seniore, fregiato altresì della dovuta, iscrizione erettagli da Carlo suo nepote, e che esponemmo alla pagina 139. Esso porporato fu arciprete della basilica, e le sue ceneri riposano nel canonicale cemeterio; e sopra la porta leggesi quella di Giovanna Corduba d'Aragona duchessa di Sesse, che similmente trovasi alla pagina suddetta. Progredendo nel cammino succede il monumento dall'insigne capitolo eretto alla beneficenza di Paolo IV, il quale fè riacquistare alla mensa capitolare non pochi beni stabili, già passati per non curanza in altro dominio. Fu allo spirare del passato secolo abbellito, acciò corrispondesse a quello che gli sta dicontro, e che riguarda Benedetto XIII. L'iscrizione che appartiene a papa Garafa è incisa in bronzo dorato, e può vedersi alla pag. 141. Nell' opposta parte evvi affissa una lapide di marmo pario, guernita con cornice di marmo misto, con sue mensole formanti la base d'una nicchia che racchiude il metallico busto del terzodecimo Benedetto di casa Orsini. Ad esso in certo modo riconosce la

Plinii Junioris naturalis historiae.
Praefationes Ambrosianae Petri Archiepi Mediolanen. qui postea Alexander V. PP. fuit
Psalteria diversa.
Prisciani Grammatica.
Petri Commestonii historia a lib. Genesis ad Ascensionem Domini.
Platonis Timeus, et alia diversa.
Platonis de Rethorica, et de immortalitate animae.
Pesii Poeta Satyrae antiquissimae vetustatis.
Petri Mallii Can. S. Petri Opusculum hist. Sacrae super antiquitatibus Basil. S. Petri.
Profacii Iudaei Aimanach perpetuum incipien. ab anno 1300.
Petri Lombardi Psalterium cum glossis.
Pontificale Romanum antiquum.
Quatuor Evangelia in Graeco a Pio V. donata.
Quintiliani Opera.
Quinarius lib. super Ecclicis officiis.
Quaestiones de Anima D. Augustini.
Quatuor Evangelia.
S. Raymundi Ord. Pradic. Greg. ex Poenitentiarii Summa.
Rationale divinorum Offorum duplicat.
Regum libri quatuor.
Roberti Palebardi Card. Summaria in lib. de Civitate Dei.
Riccardi de Mediavilla super sentias.
Relatio Canonizationis S. Didaci (*impressus*)
Rolandini Notii Rom. flos. super testam Donat.
Romualdi Archiepi Salernitani cronicon usque ad tempus Alexandri III.
Sermones diversi antiquo Armeno charactere conscripti.
Summa casuum conscientiae fratris Raymundi.
Summa casuum sine nomine authoris.
Simplicii Magni Scholia in praedicam Arlis.
Statii Thebaidos
Senecae Tragediae.
Senecae Epistolae
Senecae de Consolatione
Speculum historiale fratris Vincentii, pars 1. 2. 3. 4.
Speculum naturale ejusdem pars 2.
Sermones Arboris ad Status Clericorum, Laicor. etc.
Sermones de Paradiso, et aliis sine nomine etc.
Sermones diversi sine authoris nomine.
Sermones diversi etiam sine authoris nom.
Strabi expositio difficilium nominum utriusque Testam.
Simonis de Cassia Expositio Evangelii.
Summa de Titulis decretalium Archiep. Ebred.
Summa Ostiensis impressa 1474.
Summa Altisiodorensis.

sua sussistenza il capitolo, poichè fu sollevato da un debito di cento trentamila scudi, oltre il generoso dono di dugento otto luoghi di monte. La iscrizione è la seguente:

BENEDICTO XIII. PONT. MAX. VRSINO
ORDINIS PRAEDICATORVM
QUOD BENEFICENTIAM
NICOLAII III. ALIORVMQVE GENTILIVM
SVORVM
ERGA VATICANAM BASILICAM AEMVLATVS
MAGNVM AES ALIENVM
AB RENOVATAS PER PLVRES ANNOS
REI AGRARIAE CALAMITATES
A MENSA CAPITVLARI CONTRACTVM
VNO DIE PONTIFICIA LIBERALITATE
DISSOLVERIT
CAPITVLVM ET CANONICI
ANNIVERSARIIS PRO EO SACRIS
IN PERPETVVM CONSTITVTIS
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVERE
ANNO DOMINI MDCCXVIII.

Percorsa questa galleria si giunge ad un luogo rotondo, ov' era da prima una delle otto scale a chiocciola ideate dal Bonarroti, che conducono agli otto maravigliosi ottagoni interni. La medesima è stata troncata per l'altezza di circa palmi 60 dal piano della chiesa, e di buon muro ripiena, in tutto quel luogo per ove scendavasi al sottoposto piano. Ma prima di parlare delle parti componenti il corpo rotondo, fa

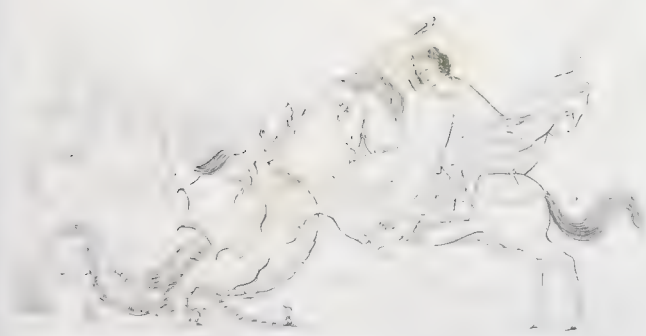
Symphoriani Camperii de quadruplici vita
Enchiridion Sixti Pitagorici, Isocratis Oratio, Silvae medicinales, et quaedam ex Plinio jun. Trophaeum Gallorum.
Summa Veritatis Theologicae, Itinerarium Verbi Dei, et alia etc.
Sixti Senensis Bibliotheca Sancta.
Thomae de Aquino super Ethicam.
Thomae de Aquino summa contra Gentiles.
Thomae de Aquino Summae pars 2. secundi libri.
Testamentum novum.
Testamentum Vetus a Genesi usque ad Iosue.
Tabula super libris de Civitate Dei, Moralium Gregorii, Auctoritatibus Bibliae, et Magistri sententiarum compilata per Michaelem de Bononia Carmelitam.
Tabula sententiarum Bibliae Ioannis C[illegible]darini.
Terentii Comediae antiquissimae.
Terentii Comediae cum postillis.
Tullii Philippicarum antiquissimus Codex (*ex hoc codice restituit M. Ant. Muretus Philippicas editas Lutetiae*)
Tullii Orationes.
Tullius de finibus bonorum, et malorum.
Tullii Rhetoricor. de Amicitia, et senectute.
Tullius de Officiis, et de Tusculanis quaest. etc.
Tullii Catilinariae.
Thomae Cardinalis de Capua Summa dictaminis.
Titi Livii historiarum pars. p.
[illegible] Basilicae,
Tertullianus ( [illegible] )
Vocabularium Papiae.
[illegible]
Vitruvius de Architectura.
Vegetius Renatus de re militari.
Vgonis de S. Victore Speculum Eccl.
Vguitionis darivationum liber.
Vincentii Speculum historiale pars. p. 2. 3. 4.
Vincentii Speculum naturale pars. 2.
Vita S. Magni Archiep. Tranensis Martyris.
Zacchariae Chrysopolitae Concordia Evangelistar. etc.
Zenonis Episc. Veronensis de pudicitia, Resurrectione etc.
Zabbarellae Card. Tractatus de horis Canonicis etc.
Libri diversi informationum, Decisionum, repertorium relicti a q. Julio Guisano Archivio Vaticanae Bas. anno 1631. prout in ejus testamento etc. videl.
Lib. informationum manuscripti n. 14.
Libri manuscripti Decis. n. 23.
Libri manuscripti Repertorium n. 13, non che altre ragguardevoli memorie.

d'uopo fissare lo sguardo sulla marmorea iscrizione, che riguarda Francesco I re delle due Sicilie, ch'è l'ultima a sinistra; iscrizione eretta sotto il ponteficato di Leone XII protettor vero delle scienze e delle arti, avendo l'opera mia in sul nascere ottenuto da esso le più belle assicurazioni d'amplissimo patrocinio, ma che inaspettata morte gl'impedì vedere, non che proteggere. Sì segnalato favore rinvenne nel munificentissimo Gerarca di chiesa santa Gregorio XVI, che qual padre e sovrano i figli e sudditi suoi ammaestra e governa; e se opera sì gigantesca il cammin della gloria felicemente percorre, alla protezione ed incoraggimento è dovuto, di chi ora le redini sostiene della cristiana repubblica, di Gregorio XVI a cui mai sempre io debbo, e la posterità pur debbe tributargli di cuore gratitudine, fedeltà, ossequio, amore. La iscrizione che contiene la augustissima ceremonia dell'Eucaristia compartita da Leone XII ai regii coniugi di Napoli è del seguente tenore:

FRANCISCO . I.
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGI
QVOD . MAIORVM . SVORVM . RELIGIONEM . AEMVLATVS
CVM . REGINA . ELISABETHA . CONIVGE
VIII . KAL. . MAIAS . ANNO . PIACVLARI . M. D. CCC. XXV.
AD . LEONEM . XII. PONT. MAX.
SACRVM . IN . ARA . S . PETRI . FACIENTEM
SACROSANCTVM . CORPVS . IESV . CHRISTI . D. N.
SVMPTVRVS . ACCESSERIT
CAPITVLVM . ET . CANONICI
NE . REGIAE . PIETATIS . MEMORIA . DILABERETVR
P. C.

Nella volta del corpo rotondo presentasi una picciola lanterna di cristalli, che il rende assai luminoso, con altra apertura per mezzo di un arcone, che spande il lume in ovato. Ivi si ammira la gigantesca marmorea statua dell'apostolo Andrea rivestita d'un panneggiamento di porta santa. La suddetta fecesi scolpire nel 1570 da Francesco Bandino Piccolomini arcivescovo di Siena pel ciborio, in cui custodivasi la testa del precitato apostolo nella vecchia basilica, e che corrispondeva all'altare sotto cui veneravasi il corpo del magno Gregorio. Sorgono intorno ed essa quattro colonne di granito orientale rosso, cinte di capitelli di marmo di carrara d'ordine ionico. Queste in un coi quattro pilastri consimili furono ricavate da un rocchio di colonna del diametro di palmi 8, e di 20 di lunghezza. Essa anticamente stava all'altare della Navicella, da cui fu rimossa dal prelato Sergardi per sostituirvi le due impellicciate di giallo di Siena, e sono le sole colonne di tal genere, che esistono nella basilica Vaticana; ed eccoci al termine della descrizione ed illustrazione di questo nuovo Sacrario, ma prima di dipartirci faremo conoscere alcune cose che lo riguardano.

## OSSERVAZIONI.

Viene da taluni criticata la scelta dell' area su cui l' architetto Marchionne immaginò innalzare il suo edifizio: chi esclama essere troppo distante dal tempio: chi doversi scegliere in luogo della parte meridionale quella settentrionale, e chi finalmente vorrebbe il nuovo Sacrario più lontano ancora dalle pareti del grandioso edifizio, per vederlo sorgere là ove di presente è il palazzo dell' eminentissimo arciprete; certo si è, che prendendo di vista le suddette circostanze, senza rimuoversi dalla direzione adottata per la prossimità alla cappella del coro, poteasi alcun poco allontanare, ma non molto dal tempio; onde non s'ingrandisse la nuova fabbrica a scapito della prima, e questa con la sua grandezza non manifestasse vie più la piccolezza della seconda. Facilmente si parla, ma in punto di esecuzione difficilmente si sarebbe fatto meglio, in epoca in cui l' architettura era in decadenza. Circa la distribuzione delle parti, l'ingresso, le gallerie, non che le prime cinque sale sono ben disposte, ma i vani posteriori non corrispondono, nè in simmetria, nè in comodità, e ciò forse per l'innesto del palazzo canonicale, il quale sorge a discapito della nuova Sagrestia. In un edifizio tutte le parti debbono avere i suoi convenevoli rapporti, e questi accordare col tutto. L'aula maggiore, ossia Sagrestia comune è bene ideata, ma quegli architravi orizzontali e massicci con aperture nel basso e nell'alto, fanno un non so che di male all'occhio, e più l'altare situato nell'estrema linea verticale. Gli angoli dell'ottagono, non che la sant'ara nel fondo hanno cagionato quella irregolarità di fabbricato, cioè quelle curve, quelle diagonali, che risultano dopo i cinque vani principali. Le camere contigue all'aula centrale sono decorate di superbi legnami, e producono un gradevole effetto; ma le due cappelle risentono però troppo di meschinità, perchè non vi è parte in cui l'architettura e il genio possa far di se mostra, in modo di persuadere o piacere. La camera capitolare è ben decorata, degna di ricevere a consiglio la parte più illustre del clero, poichè ivi tiene le capitolari radunanze. L'archivio vien dopo, e leggesi in molti autori le preziose suppellettili, le antiche memorie, i ragguardevoli papiri, il numero de'codici che esso conteneva, per cui in luogo di archivio doveva intitolarsi il museo della basilica, il tesoro del capitolo, la parte più sublime dell' antico Sacrario. Ora mancano la maggior parte degli oggetti contemplati dagli autori che ci precederono; e come a suo luogo indicammo, porzione de' volumi passarono ad impinguare la biblioteca del ponteficio palazzo, ed i papiri che veggonsi nel primo de'riportati elenchi, passarono siccome orientali ad abbellire la Propaganda, e così degli oggetti preziosi, di cui il capitolo era legittimo possessore, furono condecorati due altri stabilimenti. Esaminati gli scaffali venimmo in chiaro de' libri e dei codici, e fra molti de' secondi ci piacque far pausa sulla vita di san Giorgio miniata da Giotto. Oltre le lettere iniziali, non son molte le

miniature che abbelliscono le pergamene, ma siccome sarà nostra cura produrne buon numero esistenti nella biblioteca Vaticana, così ci piacque riportarne in una tavola due di Giotto, cioè l' annunziazione di Maria, e san Giorgio in un gruppo di figure, che il lettore potrà vedere sotto la Tavola XLVIII. La maniera è una delle più belle di quel genio, i lineamenti sono soavi, il carattere vero, parlante, e che tutto esprime i movimenti del cuore; e ciò che più d'ogni altro interessa si è, che ogni figura è portata al più laborioso compimento. Di altre cose che fu detto esistere in Archivio non ci diamo alcun pensiero, poichè non siamo del tutto sicuri se vi abbiano un dì esistito. In generale la località del nuovo Sacrario è decorata di pitture, di ornati, di marmi, senza preventivo calcolo di spesa, poichè l' animo grande di Pio non conosceva in tal genere limitazione alcuna. E in fatti la decorazione degli ornati, de'chiaroscuri, dei marmi, incominciando dall'ingresso è in ogni luogo, e per ben decorare convien prima aver riguardo agli artistici rapporti che le cose hanno fra loro, oltre non perder di vista le convenzioni, cioè i costumi e gli usi stabiliti dal tempo, per non cadere nel manierato, nel caricato, e passare d'un tratto al barocchismo. La decorazione è un nulla senza la semplicità e l'eleganza: la varietà è necessaria, ma senza l'affollamento e la complicazione degli oggetti; e questo è il difetto del descritto edifizio. Se in luogo dei chiaroscuri si fosse in alcune parti praticato degli affreschi, o degli arabeschi, che lo stile richiamassero de'buoni tempi, l'interesse sarebbe stato maggiore, e vie meglio avrebbe l'edifizio richiamato l'attenzione dello spettatore, perchè di affreschi ed arabeschi ne è quasi privo il tempio Vaticano. Tanto si potrà dire degli ornati, de' quali meno se ne impiegano, più adornano, e più si lascian vedere: ivi sono affollati, mal distribuiti, ed a profusione qua e là sparsi, per cui con tanto di meno, si poteva fare tanto di più, e rendere il locale più svelto, decorato di buone pitture, ed evitare quella dose di critica, che a suo carico parte da coloro, che si fanno un pregio di tutto censurare se un qualche picciolo neo in qualche luogo rinviensi, di tutto vituperare se una qualche macchia scorgesi in esso, potendosi a'suddetti cinici appropriare quel che disse il dottore Girolamo: *Vix aliquis ab hoc vitio invenitur alienus, quia unusquisque suis favens, aliena facile reprehendit, sumens auctoritatem arguendi sine exemplo suae emendationis.* Noi d'altronde in luogo d'esiger laude delle cose narrate, sarem del tutto paghi se avremo nella descrizione ed illustrazione del Tempio incontrato il genio del leggitore:

Nunc veniam pro laude peto: laudatus abunde,
Non fastiditus si tibi, lector, ero.

# CUPOLA

DEL

# VATICANO

## DISCORSO

Descritte le interne parti del Tempio, ripiegammo la nostra attenzione alle sotterranee vie, che furono un dì scuola ed asilo di santità, nè contenti di contemplare in quel venerabile recinto l'importanza de'sacri monumenti, passammo ad esaminare la Sagrestia, che presenta non meno le antiche, che le moderne memorie; ma dopo tanto, elevando e la mente e lo sguardo ad opera più delle altre gigantesca e sublime, qual è la Cupola, ci è mestieri passare alla descrizione non solo della medesima, ma delle altre parti che la fiancheggiano ed adornano. Ma accingendoci a contemplarla, non adempiressimo al nostro scopo, se prima non dessimo a conoscere la primazia che essa gode sulle altre Cupole, che adornarono i superbi delubri de'gentili, che adornano quei de'cristiani, per cui fa d'uopo premettere alla enumerazione delle parti della suddetta, un prospetto cronologico delle inventrici idee e dell'uso delle Cupole. Ai moderni deesi esclusivamente attribuire l'onore del ritrovamento, siccome della maggior perfezione che ottennero ne'monumenti al culto consacrati, ed i secoli della decadenza possono a questo titolo ripetere la gloria, se non d'averle condotte al più alto grado di sublimità, d'avere almeno aperta la via a'preclari ingegni, che vi dovean pur giungere. Ed in fatti il masso enorme della Cupola in Vaticano ci offre

l'arte giunta all'ultimo periodo di scienza, di arditezza, di magnificenza, poichè dessa è la più bella e più nobile delle altre qua e là sparse, non che del Tempio che la sostiene, e che ella in certa guisa elegantemente corona; e se divenne un dì oggetto di stupore a coloro che estatici la vider nascere, progredire, spingere alle nubi, formerà mai sempre l'ammirazione di quanti saranno testimonii della sua durata, e renderà come cosa di lieve momento l'idea de'famosi edifizi di Menfi, de'superbi sepolcri di Caria, delle colossali piramidi di Egitto, ove soltanto parlan di presente gli orrori, e la polvere de'suoi passati trionfi. I greci sembra che non abbiano fatto uso di questa specie di volta alzata sopra un piano circolare, cui la propria forma diè il nome di Cupola, ma bensì i romani servironsene spesse volte, ed il Panteon ce ne offre il più perfetto esempio; monumento, che per la grandiosità dell'insieme, per la maestà delle interne ed esterne parti è ancora oggetto di maraviglia appo i viventi, il più perfetto modello che il gusto possa studiare, ed a questo titolo Agrippa il riputò proprio all'omaggio, ch'ei volea rendere al suo protettore padrone del mondo. È altresì noto, che avendolo Augusto rifiutato, Agrippa l'intitolò ai Dei, ond'erano allora popolati e il cielo e la terra e l'inferno; ed allorchè i cristiani un solo supremo Ente riconobbero, a lui intitolarono il superbo monumento, ed alla nuova destinazione non solo, ma alla perfezione ancora delle sue parti, dee il vantaggio d'essere non poche volte sfuggito alla distruzione, che da venti secoli coprì d'inaudite ruine il suolo di Roma. La sua volta semisferica, che riposa sopra un muro circolare da noi si produce con la Tavola XLIX, indicando il numero 1 la pianta di tanto edifizio, il numero 2 il suo relativo spaccato. Da ciò saremo persuasi a credere, che riguardo alle odierne grandi Cupole l'arte aveva ancora a fare un passo, il più ardito passo, quale è quello di pervenire da un piano graduato ad un piano circolare, innalzandosi con una piacevole sensibilissima curva, mercè l'aiuto de'pennoni; e del tutto mancasi alla storica esattezza, allorchè dicesi che santa Sofia a Costantinopoli ci porge il primo esempio di sì fatta costruzione. Altro a tempio sì celeberrimo non si può accordare, che la preferenza riguardo alle vaste sue proporzioni, poichè anteriori edifizi attestano, che l'invenzione n'era per se stessa conosciuta e praticata. Roma ne porge un esempio negli antichi ruderi fuori porta Maggiore tre miglia, e precisamente sulla via Prenestina. Uno di questi chiamato la torre degli Schiavi altro non è che un tempio prostilo, cioè con colonne nella principale facciata, con cella rotonda e sotterraneo, il quale credesi essere stato consacrato alla Fortuna, e forse appartenente un dì alla villa de'Gordiani posta in sulla via di Preneste: l'altro nelle terme di Antonino Caracalla, ove all'estremità dell'atrio di esercizio erano due diete o sale ottagone, una delle quali volgarmente e senza ragione alcuna fu detto il tempio di Ercole. Il primo edifizio offre una volta emisferica, elevata sopra una pianta ottagona, gli angoli della quale son compensati per mezzo di piè diritti; ciò che prova che questa invenzione, la quale molti autori hanno attribuita agli architetti moderni, era conosciuta da quelli del-

l'antichità. Il secondo conserva il medesimo procedimento, poichè la sua volta emisferica, elevata sopra un muro di forma ottagona, è sostenuta da otto piè diritti, i quali cadauno ha due piedi, sei pollici, sei linee d'aggetto o sporgenza. I portici delle suddette terme vennero costrutti da Eliogabalo, ed ultimati da Alessandro Severo, e Sparziano, e Lampridio, e Eutropio, e Olimpodoro, non che Sesto Aurelio Vittore parlarono del suddetto balneare edifizio, il quale fu abbandonato e in parte diroccato all'epoca della guerra gotica, cioè dopo la devastazione di Totila. Nè sarà discaro sapere, che gli scavi fatti nel secolo XVI in quella terra ebbero il più felice risultamento, poichè rinvennesi il torso di Belvedere, l'Ercole Glicone, il gruppo del Toro, e la Flora; oggetti, che meno il famoso torso ch'è in Vaticano, gli altri abbelliscono il suol ridente di Napoli. D'Agincourt nella storia dell'arte Tavola LXVII num. 2 e 3 riporta i due precitati architettonici oggetti, ma in quella meschinità di dimensioni, onde tant'opera è soverchiamente ripiena. Al secolo sesto appartiene il più antico monumento, che presenti l'uso de'pennoni nelle più vaste proporzioni, e questo è santa Sofia in Costantinopoli. Se i greci architetti che Giustiniano incaricò della chiesa di san Vitale in Ravenna, ne alzarono la Cupola avanti quella di santa Sofia, può essa riguardarsi, siccome un esperimento fatto prima d'intraprendere la seconda; che se la Cupola di santa Sofia fu antecedentemente eseguita, quella di san Vitale altro non sarà che una liberissima imitazione. Basta avere inteso a parlare della situazione di Costantinopoli per ammirare la scelta che il figlio di Costanzo Cloro fè dell'antica e poco importante città di Bisanzio, quand'egli la destinò ad essere la prima città del mondo, e ad accogliere in se gli avanzi della magnificenza e delle arti dei greci e dei romani. Sembra che avesse mirato da principio a rialzare le ruine di Troia, ma i vantaggi reali di Bisanzio prevalsero sulle rimembranze poetiche d'Ilio. Si videro innalzarsi con sorprendente celerità in un immenso ricinto fabbriche d'ogni sorta, piazze, mercati, cisterne, palazzi, ippodromi, e non pochi templi, fra quali santa Sofia, ma tali monumenti eran costrutti con più sontuosità che gusto, con più estensione che solidità; e in fatti l'ultimo per avere il tetto di legname fu più volte incendiato. Lo zelo religioso di Giustiniano lo avea condotto a disposizioni alquanto contrarie alla sana politica, ed al vero spirito del cristianesimo, per cui una congiura surse contro di lui in Costantinopoli nel 532; ed una moltitudine di edifizi, e parte dell'imperiale palagio, ed i bagni di Zeusippo, e fin la chiesa di santa Sofia rimase preda alle fiamme. Giustiniano riparò nel suo palazzo, ed avrebbe abbandonata la capitale, se Teodora non l'avesse richiamato a se stesso, e non gli avesse fatto conoscere che il trono per un monarca dev'essere una gloriosa tomba. Un editto di clemenza rassicurò i congiurati; ed appena uscito dal pericolo, non intese che a riparare i disastri cagionati dall'incendio, e la prima sua cura fu di riedificare la chiesa di santa Sofia. Esso tempio, uno de'più vasti e dei più belli che esistano nel mondo, fu ricostruito sui disegni di Antemio di Tralle nella Lidia famoso architetto; ma già era stato restaurato da Teo-

dosio il giovane, e in un decorato da tutti gl' imperadori. Antemio ebbe ordine da Giustiniano di fabbricare il più bell'edifizio dell'universo, e di piantarne le fondamenta, per cui scelse la più grande piazza di Costantinopoli, nominata l' Augusteon e pose il tempio sulla più vantaggiosa situazione, cioè sopra una collinetta, che sporgea sul mare vicino al serraglio; ma Antemio non vide che la sotterranea costruzione, poichè morì nel 534, lasciando ad Isidoro di Mileto la gloria di terminarlo. La pianta di questa chiesa è quasi quadrata, poichè ha di longitudine 252 piedi, di latitudine 228 e giace da ponente a levante. In mezzo ha una gran Cupola emisferica di 105 piedi di diametro, con 24 aperture o finestre alla circonferenza; questa Cupola è sostenuta da quattro gran piloni di travertino di 48 piedi di grossezza, fatti così grossi a cagione de' frequenti tremuoti. Sopra i medesimi ergonsi quattro grandi archi a tutto sesto, alti dal pavimento 142 piedi, sopra gli archi posa un alto cornicione con balaustrata; e questa serve di tamburo all'imposta della volta della Cupola, la quale ha un occhio coperto da alta ma picciola Cupoletta, formata a guisa di pergamena. Dal centro della Cupola fino al pavimento sono 80 piedi: tra i piloni vi è un colonnato di 40 colonne di circa 4 piedi di diametro; su i capitelli di queste colonne sono archi, sopra i quali sorgono altre 60 colonne meno grandi, con altri archi sopra. In tal modo queste colonne formano due gallerie, ossiano porticati per le donne, che allora per religiosa costumanza stavano nelle chiese separate dagli uomini: sono le predette colonne di marmi i più stimati, alcune di porfido, altre di serpentino, altre di marmo bianco: il loro fusto è quasi senza alcuna restremazione; ma le basi ed i capitelli sono singolari, non avendo niente che rassomigli agli ordini greci. Tanto la buona architettura, grida a buon diritto Milizia, dal quale in parte abbiamo tratto la narrazione, aveva degenerato presso dov' era nata, e dove aveva fatto i suoi gran progressi! La Cupola è fiancheggiata da due minori, parimenti emisferiche. Nel fondo che riguarda oriente è una semicupola, sotto cui era l' unico altare che entro questo tempio vi fosse; ora vi è l' alcorano. Tutto il tetto è di pietra, la Cupola ornata di mosaici, le mura di pitture, ed è mirabile che i turchi vi abbiano lasciate illese tante immagini di Cristo, di santi, non avendo guastato altro che le Croci. Il pavimento è di fini marmi, intersiati a fiorami di vari colori, tra quali spicca il roseo: di fuori è l' atrio, ossia piazza quadrata, circondata da' portici, i quali più non esistono; e dall' atrio si passa ad un portico lungo quanto la chiesa e largo 36 piedi, non sostenuto da colonne, ma da pilastri, e sopra ve n' è un altro. Nove porte di bronzo con gli stipiti di marmo dal portico introducono in chiesa: la porta di mezzo è maggiore; e l'alabastro, e il serpentino, e il porfido, e le madreperle, e le croniole non sono risparmiate nè dentro, nè fuori dell'edifizio. In mezzo all' atrio eravi la statua equestre in bronzo di Giustiniano. Il tempio allorchè vi si entra colpisce d'ammirazione per la sua grandezza, e per l' insieme delle parti; ma di fuori è goffo, circondato da contrafforti, e la facciata è inoltre meschina. Diecimila operai vi furono impiegati: l' imperatore soprassedeva in per-

sona ogni giorno ai lavori, ed eccitava i medesimi con larghe ricompense. Ad oggetto di presto portar la cosa a fine, tolse gli stipendi ai professori che insegnavan le scienze, impose tasse, e per coprire la Cupola levò la conduttura di piombo, che serviva ai cittadini per gli usi economici. Weiss narra che il giorno della consecrazione gridasse l'imperatore: *Gloria a Dio, che m' ha giudicato degno di terminare un' opera sì grande! O Salomone, t' ho vinto!* La costruzione di essa chiesa fu fatta in cinque anni, ed alcun tempo dopo sopravvenne un tremuoto, che rovesciò la parte orientale della Cupola, la quale dallo stesso imperatore fu fatta rialzare, e dicesi che per maggior leggierezza si costruisse di pietre pomici; e secondo Gibbon l'imperatore Giustiniano nell' anno trentesimo del suo regno, per la seconda volta fè la dedicazione d'un tempio, che si ammira ancora dopo dodici secoli. Dacchè i turchi il convertirono in moschea vi fabbricarono avanti la facciata alquante turbe di marmo, che sono specie di cappelle con Cupola, che servono di sepoltura ai giovani principi musulmani; e corrispondenti ai quattro angoli del tempio vi s' innalzarono quattro campanili isolati, alti, sottili. I turchi che non usano campane montano in cima a questi alle ore stabilite, e cantando ad altissima voce alcune poesie invitano il popolo superstizioso alla preghiera. La pianta e spaccato sulla diagonale della parte centrale della chiesa di santa Sofia, potrà il lettore vederlo nella Tavola citata num. 3 e 4. La parte inferiore di questa pianta centrale forma un quadrato perfetto, sul quale s' innalza una volta stiacciata, il cui diametro è di circa 105 piedi sopra 28 di montata, e la sua base circolare è compensata da quattro piè diritti praticati negli angoli del quadrato. Correa l'anno 1341 quando i turchi già padroni di tutta la Bitinia e delle coste della Jonia, aveano cominciato a fare alcune scorrerie nelle provincie europee del greco impero; e circa quattro lustri dappoi Amurat figlio d' Orcano nel soggiogare tutta la Tracia dall'Ellesponto fino al monte Emo, scegliendo Adrianopoli per capitale de'suoi stati in Europa, Costantinopoli trovossi circondata da formidabili eserciti ottomani. Giovanni Paleologo atterrito da così rapidi progressi, e sentendosi impotente a trattenerli con le proprie forze, ed in pari tempo dimenticando l'inutilità delle pratiche adoperate un secolo prima da'suoi predecessori, recossi in Italia, in Francia, in Ungheria, per promuovere presso il papa ed i sovrani una crociata contro i musulmani; ma mentre più o meno i principi cristiani apparecchiavano i promessi aiuti, Paleologo di ritorno nei suoi stati fu costretto a comperare dal sultano Amurat la pace, obbligandosi a pagargli un ragguardevole tributo. Da ciò comprendesi, come in sì disastrosi tempi le arti ed i monumenti doveano essere trascurati; non ostante abbisognando al precitato tempio di grandi ed urgenti riparazioni, furono dirette da un architetto latino in allora dimorante in Grecia. Nè in quest' epoca soltanto, dice Le Roy, cioè nel secolo XIII, e dopo che i principi greci ebbero riconquistata sopra i latini Costantinopoli, ebbe il tempio di santa Sofia e conservatori e ristauri, poichè furono dessi ordinati ancora da Maometto II, allorchè nel 1543 il dì 29 maggio diè con ogni possibile

sforzo l'ultimo colpo agli estremi resti del romano impero; di quel colosso, che ambe le mani stendendo dall' oriente all' occidente aveva abbracciato tutto l' universo. Ed accordando al conquistatore gli encomi co' quali la storica imparzialità deve addolcire i sanguinosi rimproveri per altri titoli pur troppo meritati, c' incresce che il gusto mostrato da esso per le arti del disegno, poichè tornò ai veneziani l'ornamento del mausoleo eretto al doge Dandolo, richiese a Sigismondo Malatesta il pittore e coniatore di medaglie Matteo de' Pasti, nè sdegnò ricevere in sua reggia il dipintore Gentile Bellini, non gettasse abbastanza profonde radici per giungere fino a'suoi successori, e conservare in oriente la coltura delle arti, e distruggere i funesti effetti della proscrizione pronunziata dalla musulmana religione. Sventuratamente per la storia dell' arte, di tanti monumenti eseguiti per ordine di Giustiniano, il quale siccome Adriano meritò il titolo di *Reparator Orbis*, il famoso tempio di santa Sofia rifabbricato da lui, è quasi il solo, che per la perfetta conservazione possa somministrarci un' idea dello stato dell'arte in tal epoca, tanto pel modo di fabbricare, che per quello delle decorazioni. Un notabilissimo edifizio, racconta d'Agincourt, posto a brieve distanza da Ravenna fuori della porta Serrata, e che oggi forma una chiesa sotto il titolo di santa Maria della Rotonda, presenta un nuovo carattere, e fa nascere ulteriori considerazioni. Rinaldo Rasponi, Giambattista Passeri, Pocock, Zirardini, Soufflot, Dufourny, de Caylus, ed il conte Ippolito Gamba Ghiselli parlarono del mausoleo di Teodorico principe degli ostrogoti e re d'Italia, construtto nel sesto secolo. Da molti si opinò, siccome leggesi negli opuscoli Calogeriani, essere il suddetto monumento un sepolcro o viceversa una sala per bagni di romana fabbrica, mentre altri giudicarono essere esso il mausoleo di Teodorico, eretto quando ancor vivea, o poco dopo la morte di lui, per ordine della sua figlia la regina Amalasunta. Leggiamo in molti, che per consiglio di Cassiodoro, il quale diedeci de' savi precetti sull' architettura, la prudente regina diedesi a favorire le scienze e le belle arti, delle quali ella volle che il re Atalarico suo figliuolo avesse una sufficiente tintura. Se credere si potesse, che l' autore della singolare opera nota sotto il titolo d' Hypnerotomachia di Polifilo, prendesse dal vero i modelli dei monumenti creati dalla sua immaginazione, si potrebbe supporre ch'egli avesse voluto descrivere gli edificii di Ravenna nella descrizione di quel tempio, che egli visita con l' oggetto amabile de' suoi pensieri, di cui una sola pietra ne formava la Cupola; ed in fatti le piante dell'edifizio sono piane, l'alzata offre una magnificenza sì nelle forme, che nell' apparecchio della costruzione, e la pietra di un solo pezzo, che gli serve di volta, sorprende per la sua immensità. Questo singolare monumento può essere paragonato a tutto ciò che l'Egitto, l'Asia, le due Indie ed i paesi settentrionali produssero in tal genere di più maraviglioso. Parve a Soufflot che la pietra avesse trentaquattro piedi di diametro, ciocchè verificarono Dufourny e d' Agincourt. Alcuni si affaticano a dire, che il diametro giunga ai piedi trentotto, che la grossezza sia di quindici, e che fu opera del 1495; e circa il peso del masso

alla cava, il primo scrittore lo fa ascendere a due milioni dugento ottantamila libbre, e tagliata novecento quarantamila libbre. Essa pietra fu trasportata dalle cave d'Istria, e quindi sollevata all'altezza di quaranta piedi. Amasi re di Egitto fè condurre da Elefantiasi fino a Sais un edificio di un solo sasso, lungo 52 piedi, largo 35, grosso 20. Gli antichi popoli cercando d'imitare la natura, edificarono un muro, una piramide, com'essa forma una rupe, una montagna, ed intorno a quest'argomento può consultarsi Diodoro Siculo, Erodoto, Goquet, Cardin ed Alberti. Teodorico re ostrogoto volle che il monumento destinato alle proprie ceneri offerisse tutta la grandezza, che egli spiegava ne'suoi palazzi, e per cui soleva dire: *Prima fronte tolis dominus esse creditur, quale esse habitaculum comprobatur.* Aloisio ebbe commissione di ristaurare molti edifizi in Roma, ne' contorni, e particolarmente i bagni e gli acquidotti, che dal tempo, dall'incuria e dalle guerre erano rimasti i più danneggiati. Il grandioso carattere dell'architettura romana, dice Le Roy, vi si fa ancora riconoscere nella mole, ma il cattivo gusto del secolo mostravasi negli ornati e nella loro esecuzione pesante e senza grazia: ornati che non sono in proporzione, nè tra di loro, nè col totale dell'edifizio; mal intesi sono gli scompartimenti, i modiglioni sono mancanti di regolarità e di esattezza, ed i pilastri non hanno che membretti mal eseguiti e senza stile. Il mausoleo di Teodorico per l'insieme della mole, per la semplicità de'profili, per l'enorme vastità della pietra che ne forma la volta, s'accosta assai alle fabbriche egiziane. Quantunque Aloisio impiegasse i suoi talenti in secondare le cure straordinarie di Teodorico per la conservazione delle migliori fabbriche, sembra che la prodigiosa Rotonda di Ravenna, anzichè appartenere ad Aloisio debbasi credere di Danielo di cui Cassiadoro parla con molta stima, lodandolo della sua rara abilità in combinare gli antichi differenti pezzi di marmo; ma vi è gran differenza fra il costruire ed il riunire, nè leggesi il nome di Danielo fra gli architetti. D'Agincourt nella Tavola XVIII mercè il numero 1 dà a conoscere la pianta geometrica del piano inferiore, col numero 3 l'elevazione del mausoleo dalla parte dell'ingresso, e col numero 5 la gran pietra che a guisa di Cupola cuopre l'edifizio. Nel medesimo, ed in altri monumenti innalzati dal re ostragoto non si scopre traccia veruna dell'arco diagonale o acuto, che forma il carattere principale dell'architettura detta gotica, il che serve a provare, quanto a torto si attribuisca ai goti l'invenzione e l'introduzione in Italia di questo sistema di architettura, ed a questo proposito soggiunge Milizia: *I goti e tutti i barbari che vennero in Italia non avevano architettura nè buona, nè cattiva; non ne avevano alcuna. Non portavano seco nè architetti, nè pittori, nè poeti, ma erano tutti soldati, e fissati in Italia si servirono degli artisti italiani; ma siccome in Italia il buon gusto era già molto in declivio, così seguitò a correre quel pendio, non ostante che i goti avessero cercato di ritenerlo per mezzo di que'personaggi, ch'allora fiorivano in Italia.* Sopra i disegni venuti dall'oriente fu sotto l'impero di Giustiniano innalzata la Cupola di san Vitale in Ravenna, che diamo a conoscere

mercè una brieve descrizione. Ravenna che sotto gl' imperatori romani fu la residenza di alcuni di loro, soggiunge a tal proposito d'Agincourt, era stata dai medesimi arricchita di molti superbi edifizi, templi, teatri, terme, acquidotti; ed i re goti che si compiacquero di farla capitale del loro regno, l'arricchirono con le spoglie di molte altre città. In appresso diventò la sede degli esarchi e governatori mandati in Italia dagl'imperatori greci, poichè le vittoriose armi di Narsete l' ebbero riposta in loro potere. Allora fu che la corte di questi governatori, e quella degli altri grandi uffiziali, che con loro amministravano il paese, formò la più ricca e potente parte degli abitanti, e il gusto di uomini accostumati al soggiorno di Costantinopoli dovette esercitare una tanto maggiore influenza sul carattere dell'architettura, in quanto che faceano essi costruire i più importanti monumenti eretti dopo tale epoca. Perciò osservasi un notabile cambiamento nello stile delle fabbriche a questa politica rivoluzione posteriori. La chiesa sunnominata di san Vitale la cui Cupola è sostenuta da un muro costrutto con molti ordini di vasi di terra cotta, divenne un'abbazia di benenedettini; e fu questa fabbricata per ordine ed a spese di Giuliano tesoriere dell'impero sotto Giustiniano. In essa non si trova nè la semplice, nè la grandiosa ordinanza degli antichi templi della Grecia e di Roma, nè quella delle basiliche della precedente età; ma vi si ravvisa una cotale maestà che risulta da una singolar combinazione delle parti, e da una somma ricchezza degli ornamenti. La parte superiore, come dicemmo costrutta con vasi di terra cotta, che hanno la forma di urne o anfore, è il luogo più sublime dell'edifizio, ed i vasi sono collocati perpendicolarmente ed incassati un contro l'altro, ed immediatamente sopra questo muro, sorge la volta d'un genere più singolare. È formata da un doppio ordine di vasi più piccioli dei precedenti, ma rispetto al loro contorno presso a poco simili; i quali vasi egualmente incassati gli uni negli altri e posti quasi perpendicolarmente, descrivono una linea spirale, che eccessivamente stringendo il suo diametro, si alza fino alla chiave. Questa spirale è doppia, di maniera che la spessezza della volta formasi di due vasi l'uno sopra l'altro, e verso i fianchi vedonsi salire molti ordini di urne o anfore piantate ritte. Tutto è ricoperto tanto internamente che di fuori con un durissimo cemento che lega i sassi gli uni con gli altri, e dà a questa leggiera struttura una perfetta solidità: D'Agincourt nella sua opera esibisce la pianta, e lo spaccato trasversale della detta chiesa. La pianta è ottagona di dentro e di fuori: la direzione del vestibulo in luogo di essere paralella ad uno dei lati dell'ottagono, è assai bizzaramente perpendicolare ad uno degli angoli: l'ingresso è a sinistra del vestibulo: il coro nel fondo: il pavimento del centro, opera moderna, è formato di scompartimenti variatissimi ed eseguiti in marmi preziosi. La maggior parte delle cappelle che la circondano sono posteriori alla fondazione della chiesa. L'autore suddetto produce ancora lo spaccato trasversale della detta chiesa, e negli angoli dell'ottagono si osservano gli otto grandi pilastri, che sostengono la Cupola, e framezzo i quali sono sette nicchie

semicircolari, il suo fondo traforato è abbellito di un doppio ordine di colonne. Di sopra queste nicchie e nel centro innalzasi una volta emisferica o Cupola, il cui piano è un circolo, inscritto in un ottagono regolare. La sporgenza della base circolare di questa volta sulla linea retta degli angoli dell'ottagono, non è nemmen compensata da piè diritti, ma da piccioli archi, che ne ricevono lo strapiombo. E per tornare a dir parole su i vasi che compongono la volta e la Cupola, ad altro oggetto essi non si usavano, che per alleggerire non solo le masse nelle quali facevansi entrare, ma bene anche la volta. Furono eziandio praticati, ma in altra forma, per servire allo sviluppo della voce, e perciò adoperati nelle fabbriche de'teatri; ne fa menzione Vitruvio. Morelli bibliotecario di san Marco in Venezia pubblicando una produzione d'un anonimo intitolata: *notizie d'opere di disegno nella prima metà del secolo XIV* fa osservare con chiarezza di stile, che le chiese di sant'Ercolano e di san Martino di Milano erette sopra antichissimi edifizi, *hanno sotto la coperta del tetto urne fictili, acciò l'umidità non guasti l'ornato del tetto dentro via*; e Volney asserisce adoperarsi in Palestina cilindri di questo genere in argilla, e nelle stesse proporzioni, lo che conferma la nostra opinione intorno all'origine orientale da noi data ai lavori di san Vitale. Saint-Far, Le Grand, Molinos, Belissart impiegarono con buon esito vasi di terra in fabbriche d'importanza; e Morigia, Després, Paris, Cassas, Molinos stesso ed altri, parlarono della costruzione de'vasi suddetti, e del modo di costruirli. Appartiene al settimo ed ottavo secolo la Cupola di san Michele di Pavia, ed alla storia rilevasi, che molte popolazioni della nazione lombarda, giunte da molto tempo nella Germania, essendosi unite ad altre che nel quinto e sesto secolo avevano dagl'imperatori romani ottenuta terra nella Pannonia, di là del Danubio, scesero nel 568 in Italia condotte da Alboino; e che dopo la sconfitta dei goti, ch'erano prima padroni di questo paese, la signoria de'lombardi vi si mantenne fino al declinar dell'ottavo secolo. Pavia dunque fu la principal sede del loro impero, e la stabile dimora di quei loro capi, che portavano il titolo di re. In questa città, e nel territorio bergamasco, che prese il nome di lombardia veneta, si trovano chiese, delle quali sebbene non sappiasi la sicura epoca della fondazione, indubitata cosa è che furono fabbricate da questo popolo, e che sono tuttavia assai ben conservate, per mostrare quali erano le loro forme primitive e lo stile de'loro ornamenti. La pianta ed il profilo della Cupola potrà il lettore vederlo in d'Angicourt Tavola LXVII numero 6, e la pianta, e lo spaccato, e il profilo della chiesa di san Michele, meglio il potrà ravvisare in detto autore alla Tavola XXIV numero 7, 8, 9. Vedrà che la sua costruzione sembra mista, vale a dire, che la sua pianta quadrata dal basso fino al disopra de'grandi archi, forma in seguito un ottagono, sostenuto negli angoli da quattro piè diritti, che s'innalzano a guisa di tamburo, ad oggetto di sostenere la Cupola. La rassomiglianza che trovasi tra la basilica di santa Sofia e di san Marco di Venezia, rilevasi nella nostra tavola mercè i numeri 3 e 4 al 5 e 6. La circolare loro base posa egualmente sopra quattro pennoni, che

rinfiancano gli angoli del piano quadrato, composto dai quattro archi inferiori, e qui non avvi corpo intermedio o attico tra la volta ed i pennoni; un tal lavoro incominciossi nel decimo e terminossi nell' undecimo secolo. La chiesa ha cinque cupole, quella del centro più grande e più elevata delle altre, posa sopra porzioni di centina, il piano della quale forma un quadrato, ed ha negli angoli quattro piè diritti, sopra i quali, come dicemmo, riposa la base circolare della mole; la parte inferiore della medesima è traforata da picciole finestre, siccome lo è egualmente quella di santa Sofia, con la quale ha molta analogia numero 3 e 4. Pisa vanta del pari la sua Cupola, la quale fu innalzata nell'undecimo secolo: la sua parte inferiore è ellittica traforata da quattro grandi archi sormontati da otto altri più piccioli, i quali sostengono un tamburo pochissimo apparente, e sul quale si appoggia l' edifizio di forma ovale, come la parte inferiore. I pisani al par de' veneti, guerrieri e commercianti, approfittarono egualmente della loro relazione co'paesi d'oriente per migliorare l'architettura, e ce ne somministra notabili pruove la Cupola singolarissima della loro cattedrale. E oltre alle descritte merita del pari la storica ricordanza quella di santa Maria in castello a Corneto, quella della chiesa di san Ciriaco in Ancona, quella della cattedrale di Siena, quella di sant'Agostino in Roma, e finalmente quella che noi riportiamo nella surriferita Tavola numero 7 e 8, che appartiene al decimoquinto secolo, e forma il massimo ornamento della chiesa di santa Maria del Fiore in Firenze. Nella più luminosa epoca della gotica architettura, ne'primi anni del decimoquinto secolo il Brunelleschi formò il disegno di ricondurre l' arte allo stile della greca e della romana architettura. Combattendo con tutta la forza del suo ingegno un sistema totalmente vizioso rispetto al gusto, era abbastanza versato nella scienza della sua professione, per conoscere che la parte veramente lodevole delle fabbriche gotiche era la solidità accoppiata all' arditezza della costruzione. Animato da una sì grande idea disegnò e misurò tutti i monumenti antichi di Roma, e sopratutto voleva coronare d' un immenso pinnacolo, senza adoperarvi il ferro, la cattedrale di Firenze, santa Maria del Fiore; impresa malagevole, di cui niuno aveva osato addossarsi l'esecuzione dopo la morte di Arnolfo di Lapo. Brunelleschi non parlava mai di tale idea gigantesca, nemmeno al suo amico Donatello, ma vi pensava di continuo, ne facea l'oggetto di tutte le sue ricerche, e per assicurare la riuscita di tale progetto disegnava diligentemente le volte antiche delle grandi sale, delle terme, delle tombe, de' templi santi e particolarmente del Panteon. Fu nel 1407 che gli architetti e gl' ingegneri di Firenze essendo stati congregati per dare il loro parere sui mezzi di coprire la cattedrale, Brunelleschi tosto ritorna in patria, avventura qualche consiglio, si sdegna del poco conto che se ne fa, e riparte per Roma. Ciò ch' egli aveva preveduto avvenne; gli altri artisti avendo esaurito i loro esperimenti, rinunziarono ad un progetto arduo, superiore alle forze loro, e fu d' uopo ricorrere a Brunelleschi. Allora, facendo sentire tutta l'importanza di tale impresa, propose di chiamare a Firenze gli architetti e gli ingegneri più celebri, non

solamente d'Italia, ma dei paesi stranieri, persuaso che ad altro ciò non riuscirebbe, che a rendere il suo trionfo più compiuto. Gli artisti accorsero da ogni parte; ognuno uscì in differente sentenza; gli uni volevano fare la volta di pietra pomice, perchè fosse più leggiera; altri l'appoggiavano sopra immensi pilastri, ovvero costruivano un pilastro centrale, che avrebbe sostenuto lo spigolo d'una volta annulare; per ultimo fu proposto di empire la chiesa d'una montagna di terra, che servirebbe di forma e di palco alla Cupola, e nella quale si disseminasse una quantità di monete, perchè l'esca del guadagno inducesse il popolo a sbarazzare l'interno dell'edifizio, allorchè fosse terminato. Brunelleschi disse alla sua volta, ch'egli non avea bisogno per eseguire il detto pinnacolo, nè di forma di terra, nè di pilastro, nè di puntelli, nè anche di armadura, e che la sua volta si sosterrebbe senz'appoggio, pel suo proprio peso e per la sola forza d'adesione delle sue parti. Siffatta opinione parve sì strana, che fu creduto che egli farneticasse, e venne cacciato o piuttosto a forza portato fuori dell'assemblea. Niuno però degli altri progetti non corrispondendo alle brame, ed all'aspettazione de' magistrati, fu di nuovo chiamato Brunelleschi per domandargli la comunicazione de' suoi disegni, e de' suoi mezzi d'esecuzione; ma egli non volle far vedere il suo modello, e si contentò di presentare all'assemblea un uovo: *Ecco*, disse egli, *la forma della cupola; ma il difficile sta nel farlo star ritto; quegli che ne troverà il modo sarà degno d'essere prescelto.* I suoi rivali acconsentirono a tentare la puerile esperienza; ma non poterono riuscirvi. Allora Brunelleschi percuotendo l'uovo sopra una tavola di marmo, ne schiacciò la punta e risolse così il problema. Ognuno gridò, che avrebbe fatto altrettanto: *Bisognava dunque farlo*, disse loro il sagace artefice con ironico sorriso, e soggiunse: *Non sarebbe lo stesso della Cupola, s'io ve ne mostrassi il modello?* Tale facezia, che pure si attribuisce con meno ragione a Cristoforo Colombo, ebbe felici conseguenze: fece sì che si avesse più fidanza nei talenti di Brunelleschi, di quanto aveva fatto e detto fino allora, e di comun voce egli venne destinato all'esecuzione dell'impresa. Nullameno, siccome aveva avanzato ch'egli farebbe la volta senza il soccorso d'armadura, gli fu domandato un saggio della sua maniera d'operare, ed egli costrusse due cappellette secondo il suo nuovo sistema. I molti invidiosi, che cercavano sempre d'attraversare i suoi disegni, gli fecero eleggere un aggiunto, lo stesso Ghilberti, di cui aveva nobilmente ricusato di divenire collega; ma Brunelleschi riuscì a dimostrare l'ignoranza di tale scultore, e l'obbligò a ritirarsi. Avendo osservato che più i lavori salivano alti, più tempo si perdeva, immaginò di stabilire vari piccioli ostelli sulla volta della chiesa, e con tal mezzo impedì, che gli operai abbandonassero l'opera innanzi il termine della loro giornata. Finalmente, aiutato dal solo suo ingegno ed in mezzo agli applausi di tutti i suoi contemporanei, ed alla gloria della sua patria, innalzò quella famosa Cupola, uno de' più arditi concepimenti dello spirito umano: ma non ebbe la soddisfazione di vedere la sua opera perfetta, e l'elegante lanterna che corona la suddetta, non era ancora ter-

minata, quando egli morì: venne però compiuta con la scorta de' suoi disegni: tale lanterna è ella stessa un tempietto. Recò spavento la quantità di marmo che entrava nella sua costruzione; e si temette che la volta non potesse sopportare sì enorme peso; Brunelleschi però rideva a siffatti timori, e non per questo intralasciava i suoi progetti. Le piante ed i disegni di tale immensa fabbrica sono stati incisi da Carlo Fontana nell'opera intitolata il *tempio Vaticano*, in sedici tavole, le quali vanno congiunte alla descrizione che ne ha pubblicato il senatore Giambattista Nelli. Tale edifizio è secondo Richardson una volta e mezza tanto grande quanto san Paolo di Londra, e la sua Cupola è il più ammirabile capolavoro, che l'arte abbia mai prodotto. Niun monumento antico fu tanto elevato, e la sola Cupola di san Pietro in Roma fatta poi, la sorpassa in altezza, ma non la pareggia in grazia, nè in leggerezza. Michelangelo diceva, che difficile era imitare Brunelleschi, ed impossibile superarlo. Aggiungeremo, che il suo nome era talmente sparso, che da ogni parte gli venivan richiesti modelli e disegni pe' monumenti di qualche importanza. L'uso, ch'egli fece degli ordini romani e greci (imperocchè tornò ad usare le cornici antiche e gli ordini toscano, dorico, jonico e corintio), dette allo stile gotico il colpo più funesto. Alberti e Bramante vennero a fine di bandirlo, opponendogli lo stesso stile antico, che in brieve toccò il punto della perfezione per opera di Baldassare Peruzzi, di Sangallo, di Palladio e di Vignola; non dobbiamo però defraudare Brunelleschi della gloria di aver loro apparecchiata la via, in cui non si sono resi illustri, che per aver calcato le sue vestigia. Il toscano artefice aveva la più alta idea dell'arte sua, e l'intimo sentimento della forza del suo ingegno. Se la natura non aveva dotato quest'uomo celebre d'un leggiadro aspetto, l'aveva ampiamente ricompensato co' doni dello spirito e con le virtù, onde lo rese adorno. Accoppiava all' ingegno molta finezza, facilità, e ciò che più monta una rara bontà. La pianta o spaccato della Cupola di santa Maria del Fiore vedesi nella connotata tavola sotto i numeri 7 e 8. La pianta inferiore è in ottagono a otto lati eguali, quattro dei quali sono pieni, e quattro forati da altrettante arcate: nella sommità degli archi è un tamburo a otto lati egualmente, che sono ciascuno traforati da una finestra circolare; è sopra questo tamburo, o attico, che s' innalza senza piè diritti la Cupola, la cui pianta è medesimamente ottagona, e le cui parti restringendosi a misura che salgono, vanno nella sommità a finire in un'apertura, disopra della quale è stabilita la lanterna, che corona il tutto. La centina della suddetta è molto rialzata, e tracciata in sesto acuto, avanzo dello stile gotico di cui Brunelleschi fu il riformatore, ma che egli conservò ancora in questo edifizio, sia per ragione di solidità, sia per mettere la parte centrale d'accordo col rimanente del monumento cominciato in questo stile da Arnolfo di Lapo. La sullodata Cupola è la prima, che sia stata eseguita in dimensioni tanto considerabili, nè la cede che a quella di san Pietro in Vaticano, alla quale essa ha il vantaggio di aver servito di modello, se non per la decorazione, almeno per la costruzione, di che l'occhio può assicurarsi per mezzo del

ravvicinamento di questi due celebri monumenti fatto sopra la Tavola XLIX. Dall'esposto il lettore comprenderà, che niuna Cupola da noi riportata a bulino, o semplicemente indicata, può paragonarsi e per le proporzioni, e per l' elevazione a quella del Vaticano; elevazione che si ha pel più ingegnoso slancio dell' architettura moderna, e per verità i moderni architetti di niuna cosa si pavoneggian tanto, che delle loro Cupole e di quelle doppie, affinchè siano graziose di fuori e di dentro. Dalla lontana epoca di Baccio Pintelli, raccogliesi in d'Agincourt, *che le Cupole fino a quel tempo edificate, sorgevano immediatamente sopra alcuni muri montati dal fondo, come quella del Panteon, o sopra certi piè diritti uniti agli archi della navata, come a santa Sofia, ed a san Marco in Venezia, ovvero anche sopra alcune specie di tamburo di piccola altezza, siccome si vede nella cattedrale di Pisa, di Siena, e di Firenze. Quella di sant'Agostino in Roma fabbricata circa l'anno* 1483 *dal surriferito fiorentino architetto, sebbene poco considerabile per le sue dimensioni, fa pur epoca nella storia di simili fabbricati, e secondo l'opinione di Le Roy, è la prima che sia stata stabilita sopra una torre da Cupola compita e ben decisa; ingegnoso pensiero che è stato poscia sviluppato in una maniera più ardita e più imponente nella vasta Cupola di san Pietro in Vaticano.* E per dare a conoscere la definizione del ripetuto vocabolo prima di entrare in materia, indicheremo soltanto che ora chiamiam Cupola una costruzione circolare, sferica alla sommità, più o meno alta, più o meno larga, la cui base posa sopra pilastri o massicci, che formano un piano quadrato o poligono. Nella ordinaria sua forma una tal mole presenta tre principali parti: la Cupola propriamente detta, o la volta che la termina: il tamburo che regge la gran volta; i pennoni che sostengono il tamburo, e sono destinati a rinfiancare gli angoli del poligono inferiore, sul quale riposa tutta la fabbrica. Con quest'idea ci farem grado a parlare della Cupola in Vaticano, ma prima produrremo i progetti esibiti da perspicaci ingegni nell'arte, che doveano preceder quello, che attualmente non senza stupore si ammira.

## CUPOLA
## DI
## BRAMANTE

Allorchè l'Italia vide risorgere l'architettura pe' lavori di Brunelleschi, Bramante Lazzari le restituì la nobiltà, da cui era decaduta dopo gli antichi. L'amor di quest'arte gli fece abbandonare la patria, andare in Lombardia, ed in seguito a Milano. La grandezza del duomo di questa città lo colpì vivamente. Studiò le regole della prospettiva e le misure delle antichità sui disegni de' più abili architetti del suo tempo. Finalmente

partì per Roma, dove dedicossi totalmente allo studio della bella architettura, di cui l'Italia ridonda; e Napoli, e Tivoli, e la Villa Adriana attirarono successivamente la sua attenzione. Alcuni edifizi che fece costruire, propagarono molto la sua riputazione, ed avea sì grande facilità d'inventare e fare eseguire, che non si conosceva niuno, che gli fosse rivale. I suoi talenti sarebbero meno noti, se il papa Giulio II non avesse avuto altrettanto discernimento per le cose grandi, quanto il suo architetto avea merito ed attività per effettuarle. Fu quello il secolo in cui i letterati ed artisti rinvennero nella città de'sette colli mecenati celebratissimi. A quel sovrano Pontefice protettore dell'arti, venne in pensiero di demolire l'antica basilica Vaticana, ed innalzarne una, di cui non si fosse veduta mai l'eguale in Roma, e nel rimanente del mondo; ed all'uopo il Bramante gli presentò vari disegni. Quello in cui si miravano due campapanili, e che fu scolpito dal famoso Corodasso in una delle medaglie che furono coniate in onore dell'architetto sotto i ponteficati di Giulio II e di Leone X, essendo stato adottato, Bramante colla sua solita speditezza fece demolire la metà dell'antica basilica, e nel 1513 gittò le fondamenta della nuova. Venne la suddetta innalzata fino al cornicione prima della morte del papa e dell'architetto, e furono con incredibile diligenza fabbricati i quattro grandi massicci o piloni, che sono le quattro montagne destinate a sostenere la Cupola. Bramante architetto ingegnoso ed ardito ne'suoi concepimenti, formò le volte d'un solo getto, mettendo in forme di legno un miscuglio di calce, di polvere di marmo, e sciogliendo il tutto nell'acqua, in maniera che quella volta comparve ad un tempo tutta abbellita d'oleandri. Fece nella stessa guisa innalzare il palazzo che appartenne a Raffaele d'Urbino, di cui le colonne eran di mattoni misti, e fatti di un solo pezzo; invenzione che allora parve affatto nuova. L'asilo di tanto artefice fu demolito in occasione di costruire l'intercolunno anfiteatrale del non mai abbastanza encomiato Lorenzo Bernini. Il disegno oltre esistere in d'Agincourt, rinviensi in una raccolta intitolata: *disegni di Pietro Ferrerio.* Il nativo di Castel Durante o di Urbino geloso di condurre a fine egli solo un'opera che richiedeva un secolo, atterrò le colonne dell'antico edifizio Costantiniano, e distrusse molte cose belle, siccome tombe di pontefici, musaici, pitture. Di tutte le opere, che Bramante fece con tanta fretta in quella basilica vi rimasero i soli archi, che sostengono il tamburo della Cupola, archi che per le loro vastissime dimensioni superano quei del così detto tempio della Pace. Raffaele, Sangallo, Peruzzi, e Michelangelo quasi del tutto le vestigia cancellarono del primo autore, il quale fu pur quello che condusse a Roma, e che per alcun tempo mantenne il celebre Raffaele d'Urbino, a cui insegnò ancora l'architettura. Quel sommo pittore fece per gratitudine il ritratto del suo maestro nelle sale del Vaticano, e precisamente nella inimitabile pittura della scuola d'Atene: si vede chino presso ad un pilastro, e sembra che delinei con un compasso una figura geometrica, che alcuni giovanetti osservano con attenzione. Ma per tornare alla *terribilissima fabbrica*, e così Giorgio Vasari intitola il tempio Vaticano, Bramante concepì la pianta

della chiesa, con quella dell' alzata della Cupola, quali furono a noi tramandate dal Serlio suo allievo. I cambiamenti introdotti dagli architetti succeduti a Bramante per soprastare ai lavori furono tali, che ad eccezione dei quattro grandi archi che vanno a costituire i piloni che sostengono la gran mole, quasi del tutto deviarono dal primo disegno. La pianta è grandiosa, perchè è semplice: è chiara ed intera, perchè è perfetta; e la corrispondenza delle parti col tutto vedesi in ogni membro, che costituisce l' edifizio. Una croce latina formata da navi che hanno fra di loro la più giusta relazione in lunghezza ed in larghezza, va maestosamente a terminare in tre emicicli, di dove l' occhio spazia senza fatica sull'immensa Cupola, che cuopre il centro del superbo delubro. Grandiosa in vero è la medesima, e l'idea di alzare in aria il Panteon, porta seco un' impronta di straordinario ardire, che sorprende d'assai l'umano intelletto. La distribuzione, e l' interno ed esterno abbellimento soddisfano a prima vista a quanto può chiedere l' eleganza e la grazia, ed il pensiero, siccome lo sono tutti quelli del genio, è facile ed intero. Bonanni alla pagina 69 Tavola XI riporta a bulino la Cupola del Bramante; cioè l'impresa di colui, che stabilì di collocare sugli archi del tempio della Pace, l' edifizio volgarmente detto la Rotonda. La Cupola che facciamo conoscere, più o meno è di una configurazione non dissimile da quelle che veggonsi in Asia, ma alla sommità del tamburo, e nel tamburo stesso sorge un triplice ordine di colonne, che nel dare all'edifizio maestà e decoro, sembra non convenire ad una mole che tanto si allontana da terra; e per verità per quanto piacciono gl'intercolunni, o colonne isolate nel basso, altrettanto sembrano allontanarsi da una certa tal quale verisimiglianza, quanto si scostan da terra, e più quando si veggono in aria. L' intercolunneo ha delle aperture le quali corrispondono nell'interna parte del tempio, che è terminata a pilastri. Un corniciamento semplicissimo regge il giro delle colonne, e questo fa parte del così detto tamburo, o circolare sostegno. Succede dopo al triplice colonnato altro basamento, su cui sembra vi si dovesser postare dei simulacri; e dopo un picciolo aggetto incomincia la curva o linea parabolica, la quale innalzasi dolcemente e senza decorazione sino al cupolino, che è meno semplice di tutta la isolata mole; ma dopo l' ultimo aggetto ha luogo una gradinata, la quale occupa una terza parte della suddetta parabola. Non si sà comprendere lo scopo della medesima: per ambulacro non mai; dunque ad imitazione del Panteon. In principio il cupolino ha dodici ample aperture, ciascuna ornata d'interna balaustra, e la superior parte progredisce con eguale semplicità, ma vi si veggono alcuni costoloni, che servono di sostegno, non che a comprimere le parti fra loro. Sorge in fine nel sommo del medesimo una lunga asta di piramidale figura, su cui posa un globo sostenente un giglio. L'idea è semplice, come già rilevammo, ed è buona ancora, ma a parer nostro non convenevole di troppo a fare nel più bel modo possibile grandeggiare la gran mole Vaticana. Michelangelo, che teneva in sommo pregio Bramante, conobbe al par di noi questa idea, e supplì al difetto con la sagacità del suo ingegno, traendo dall'idea del Lazzari ben

altro partito, siccome noi fra poco daremo a conoscere. Non istette molto a comparire, chi al vedere il precitato progetto non concepisse qualche timore, e Serlio tosto dedusse, che l'ingegno del suo maestro era men prudente che ardito, poichè ponendo egli la vasta mole su de' quattro piloni Vaticani, che appena edificati contrassero alcune fenditure, avrebbe quasi in sul nascere minacciato la Cupola una futura ruina. La fretta con cui furono eseguiti i tanti lavori di Bramante divenne ad essi funesta, e nelle fabbriche del Vaticano apparvero segni, che indicavano imminente diroccamento; fu d'uopo che Sisto V facesse demolire tutte le opere di Giulio II, prima anche che fossero terminate. Papa Giulio, per testimonianza del Vasari, era impaziente di vedere ultimati i monumenti per cui solea dire, *che gli edifizi doveano sorgere tutti intieri, e non fabbricarsi.* Non per questo rendendo ragione della via che tenne questo grande maestro, cui devesi dopo il Brunelleschi il rinascimento dell'architettura, abbiamo ad esso particolarmente attribuita la felice rivoluzione per le sue indagini sui principi, e sulle pratiche adottate dagli antichi circa l'invenzione, la costruzione e l'abbellimento dei magnifici edifici, di cui Roma e l'Italia offerivano ragguardevoli avanzi. Bramante si sentì scosso alla vista di questi venerandi testimoni della bellezza dell'arte antica, e l'ammirazione che gli ispirarono non fu sterile. Ci dà a conoscere d'Agincourt, che *ai talenti di Bramante non bastarono i vasti campi dell'architettura e della pittura, ma le lettere e la poesia si gloriarono d'averlo fra i loro seguaci. Lasciò poesie rimaste lungamente inedite, alcune delle quali improvvisate con accompagnamento di musica, faccenda meno difficile di quello che apparisce, e che Cicerone avrebbe chiamato* audax negotium et impudens; *ed alcuni eziandio credettero, avesse composto alcuni teoretici trattati sopra diverse parti dell'arte.* Ed a tanto elogio subentra Milizia ed esclama: *per tanti pregi del cuore e dello spirito ben meritamente fu Bramante stimato da tutti i personaggi ed in vita e dopo morte. La sua maniera nell' architettura,* soggiunge, *fu da principio molto secca, ma divenne poi elegante e maestosa: egli fu fecondo d'invenzioni ed animoso, ma alla fermezza delle fabbriche poco o nulla badò.* Michelangelo stesso ne ebbe buona opinione, come leggesi in una sua lettera indiritta a Messer Bartolommeo: *Non si può negare che Bramante non fosse valente nell' architettura quanto ogni altro, che sia stato dagli antichi in qua;* Serlio in onore di lui così si esprime: *Bramante architetto, inventore, luce della buona e vera architettura:* Palladio presso a poco negli stessi termini dice: *Bramante uomo eccellentissimo è stato il primo a mettere in luce la buona e bella architettura;* nè possiamo a meno di riportare l'apologia che un poeta francese fè in versi non poetici, parlando della superba scala di Belvedere: *Semplice ma nobile ne è l'architettura: ogni ornamento posto a suo luogo vi sembra collocato dalla necessità: l'arte vi si nasconde sotto l'aspetto della natura; e l'occhio soddisfatto ne abbraccia la struttura non sorpreso e sempre incantato.* Ma ai panegiristi del sublime architetto non subentra alcuno a rilevarne i difetti? Si, e questi è

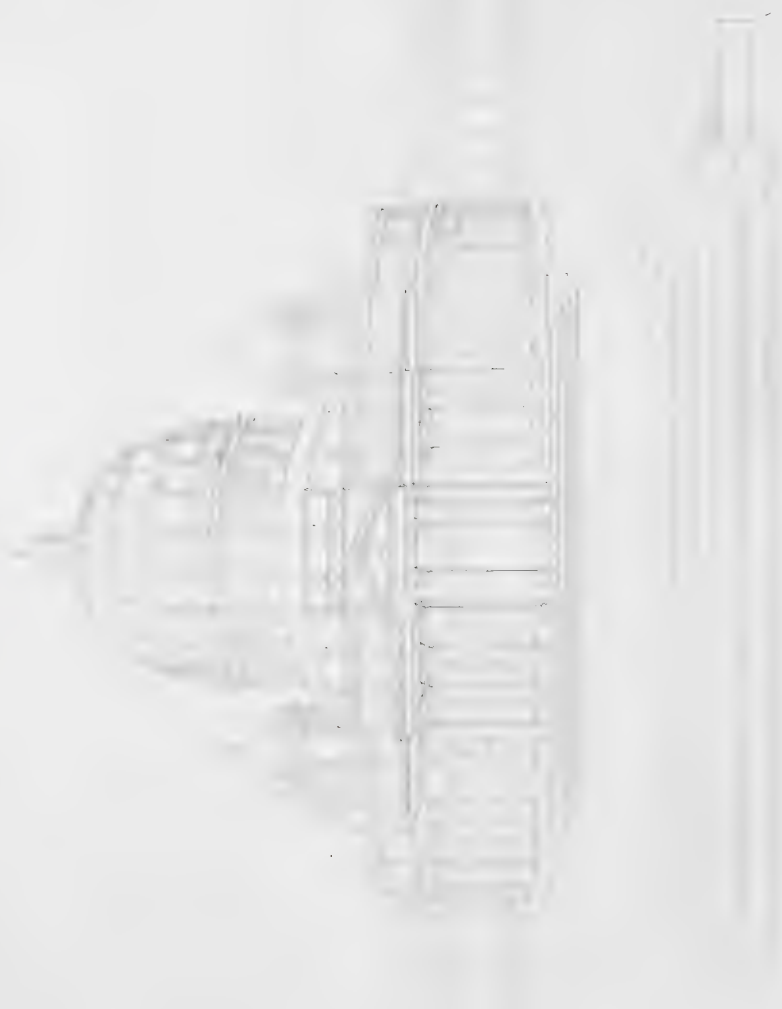
l'autore della storia dell'arte dimostrata co'monumenti dalla sua decadenza del sesto secolo fino al suo risorgimento nel decimosesto. *Oltre al rimprovero*, dic'egli, *e forse più meritato della poca solidità, è quello d'aver troppo ricercato, ed introdotta soverchia singolarità nello stile delle parti, come per modo di esempio, basi, capitelli, modanature. Se ne vedono parecchi esempi nel chiostro contiguo alla chiesa della Pace eseguito per ordine ed a spese d'Oliviero cardinal Caraffa, opera con la quale Bramante fecesi conoscere dopo il suo arrivo in Roma: il chiostro del monastero di san Pietro in montorio sopra il Gianicolo, e nel centro dello spazio il picciolo tempio di circolare figura, di elegante ed ingegnosa composizione, che il Serlio ci ha conservato, e che il Palladio ha giudicato degno di figurare fra quelli dell' antichità: la chiesa della consolazione vicino a Todi picciola città nel ducato di Spoleto, la quale è formata da quattro grandi emicicli, disposti in forma di croce greca e sormontata da un pinnacolo; parti che furono levate sul posto da Dufourny, indi comunicate a d'Agincourt, e di cui il romano architetto Andrea Vici diedeci un' assai esatta descrizione.* Il lettore fra i descritti monumenti vedrà eccettuata, *e la scala a chiocciola eseguita in quella parte del palazzo Vaticano detta il Belvedere, e la casa fabbricata circa il* 1513 *agli estremi di borgo nuovo per abitazione dell'Apelle italico, e il palazzo della cancelleria, siccome risulta dalla iscrizione incisa nel fregio del primo piano, e l'esterna facciata del palazzo eretto sulla piazza di san Giovanni Scossacavalli pel cardinale Adriano di Corneto, che passò quindi ai Giraud originari di Francia, ed ora appartiene alla famiglia Torlonia, la quale è posta nella classe delle migliori opere di Bramante; per cui ad ogni modo dopo l'eminenti qualità che distinguono le grandi composizioni del suddetto, lo storico è bastantemente autorizzato a riguardarlo siccome il più valente architetto del suo tempo, e come quello i cui lavori fissano l'epoca del ristabilimento dell'architettura, non altrimenti che i tanti del Brunelleschi e di Leon Battista Alberti fissarono l'età del suo rinascimento. Rispetto a quel genere di perfezionamento, che principalmente consiste nella correzione e purità degli ordini e degli ornamenti, l'arte non l'ottenne che da Baldassare Peruzzi, dal Vignola, e sopra tutti dal Palladio.*

## PROGETTO
## DEL
## SANGALLO

Giuliano Giamberti per avere costruito un monistero vicino a Firenze fuori della porta san Gallo prese tale denominazione, e quasi conoscesi più per Sangallo, che per Giamberti; ma in luogo di parlare di lui, faremo menzione di Antonio nipote

ad esso appartenendo il grandioso progetto, che anderemo a descrivere. Antonio era figlio di un bottajo per nome Bartolommeo Picconi da Mugello nel Fiorentino, e nella sua fanciullezza imparò l'arte di legnajuolo a Firenze, ma portatosi in Roma, e quasi trattovi dalla fama de'suoi zii materni Giuliano ed Antonio da Sangallo, fu anch'egli con tal nome soprannominato; ed ecco come per eventuali incidenti l'uomo si allontana dal vero, poichè e Giamberti, e Picconi apostatando entrambi al nativo cognome, ebber la vana gloria di farsi chiamare con altra adottiva denominazione. Era già sorta in Italia la bella aurora d'un'età illuminata, mercè il patrocinio dei magistrati accordato alle arti, mercè lo studio profondo su gli antichi, mercè le moli, che sollevando da terra l'impavida fronte disponevansi a lottare col tempo, perchè ad esso solo è dato di demolirle o distruggerle. Quando si comprese meglio l'andamento delle opere greche e romane, si ritornò gradatamente allo studio della vera architettura, considerandola sì in stato di semplicità, che di ricchezza; ma troppo presto si passò col più infelice fervore alla complicazione delle parti ed alla decorazione, siccome in Bonanni rilevasi, che alla pagina 74 Tavola XV si compiacque riportare il progetto del Sangallo. Ne'tempi oscuri, quando la barbarie reggeva l'Europa con uno scettro di piombo, quando la dottrina architettonica consisteva in copiare il mediocre, o al più al più modificare scolasticamente le opere degli antichi, e vedevasi ancora un barlume del vero sapere nelle scuole de'goti, se pur deesi così dire, nelle quali poco si esercitava lo studio de'primi maestri, ma eran bensì occupati in tentativi in cui se l'audacia primeggia, il genio tien velata la fronte; in quelle stesse produzioni, osserviam noi, riconoscesi quel germe, che dava a vedere gli slanci d'una fantasia riscaldata, e che allontanandosi prima dagli architetti del medio evo, indi dagli Alberti, dai Brunelleschi, dai Bramanti, doveva pel tempio Vaticano produrre un progetto di spettacolosa camparsa; è quello del Sangallo. Ed in fatti sembra che dall'epoca del risorgimento dell'arte, fino all'esibizione di tanto modello, che in sè contiene facciata, campanili, e Cupola, siasi di già fatto un passo retrogrado. Sangallo per mano di Labacco suo domestico fecelo lavorare in legno: costò alla reverenda fabbrica scudi 4184; e conservasi dietro la gran nicchia nella stanza di Belvedere. Un tal modello non incontrò l'approvazione di Michelangelo, cui parve troppo sminuzzato dai risalti, dai piccioli membri, dalle picciole colonne, e da tanti archi sopra archi, e cornicioni sopra cornicioni: sembrò ancora al suddetto artefice, che i due campanili, le quattro picciole tribune, e la Cupola avesse un finimento di colonne assai minuto, e che quelle tante guglie e candelabri ardenti facessero più sentire la maniera tedesca, che la buona antica. Per conoscere in dettaglio il suddetto modello il divideremo in facciata, in campanili, in Cupola. La fronte dell'edificio presenta cinque aditi, due piani, ed uno intermedio. È fiancheggiata da travertini, che in parte conservano l'ordine stesso. Gl'ingressi laterali col loro superiore accompagnamento sembrano troppo allontanarsi dalla linea orizzontale della facciata, e producono tale effetto, che sembra

abbia voluto l'architetto stabilirla di tre membri, cioè il centrale che riguarda gl'ingressi, la Cupola nel mezzo, e i laterali che spettano ai campanili. Anche il maggiore ingresso sollevandosi nell'intiera forma sopra della cornice, ed andando quasi a toccare l'aggetto del secondo piano, e questo elevandosi fino alle basi del tamburo o porticato, produce un effetto peggiore del non ha guari indicato, nè si sa concepire, siccome il Sangallo nello stabilire la centrale superiore apertura, siasi allontanato dalla linea o timpani laterali; e ciò che reca ulterior maraviglia si è il vedervi due fabbricati a ridosso dell'indicata elevazione, con aperture nel basso, con ringhiera nell'alto, con doppie cornici intermedie, e come tempestati con isporti, con aguglie, con candelabri. Non potea certamente una tal massa il genio e l'approvazione incontrare del Bonarroti, non tanto per la distribuzione delle parti, ma per uno sfoggio di architettonica decorazione; decorazione, che il più delle volte in luogo di decorare impoverisce. Ai lati di questa massa sorgono i due campanili, stretti, alti, ed alti tanto, che in altezza pareggiano quasi la Cupola. L'artefice ha creduto tenere l'ordine stesso, la stessa divisione di parti, la stessa decorazione, per cui nel rendere l'edifizio uniforme, non ha fatto che produrre una monotona confusione. Al pari del primo porticato della Cupola i campanili s'innalzano modestamente, quantunque questo primo materiale di fabbrica sia pesante: dal primo al secondo porticato ritiene l'ordine stesso del piano superiore della facciata: indi succedono i ghiribizzi, i quali imitano l'andamento tenuto ne' due fabbricati, che descrivemmo ai lati del timpano centrale, ma questi sono maggiori, e di più complicato lavoro. Dopo tanto presentasi l'ultima parte, la quale somiglia in tutto la lanterna del pinnacolo, non che il padiglione che la sovrasta; ed eccoci finalmente alla parte sublime e centrale dell'edifizio, eccoci finalmente alla Cupola. Su di un piano rotondo sorge un porticato alla foggia della esterior parte d'un anfiteatro o ippodromo o circo: ogni apertura è fiancheggiata da colonne, ed essa è arcuata, ed ha una cornice semplice: nell'interno ogni parete ha l'adito circolatorio, che costituisce il più comodo ambulacro: l'apertura esterna corrisponde con l'interna da cui prende luce l'edifizio: sopra del cornicione vedesi un aggetto, alcune basi, alcuni vuoti, e tosto succede un secondo portico in tutto simile al primo, consecrato al medesimo uso, ma su del cornicione in luogo delle basi evvi una balaustrata, e su di ciascuna corrispondente colonna un candelabro con base. Siccome il secondo porticato prende minor diametro del primo, gli archi superiori tagliano irregolarmente gl'inferiori; cosa praticata in vero da molti, ma non da scegliersi in un edifizio di buona architettura. In seguito vien ciò che dicesi propriamente Cupola, la quale occupa la quinta parte della mole che si vede in aria. La curva è leggiera, perchè è corta, e la total superficie è divisa da trenta costoloni, che vanno ad annestarsi alla base della lanterna, la quale sorge con confusione, poichè dopo un basamento di semplice rilievo, mirasi un giro fitto e doppio di picciole colonne, e su queste un giro di picciole guglietle con ringhiera, alle quali succede una corona di candelabri con faci ardenti, ed a

quindi una zona di altre gugliette o piramidi, e chi sa dove Sangallo avrebbe portato questa decorazione pesante, inconcludente, babilonica, se non avea da stabilirvi su di essa quella piramide conica, quel padiglione a pan di zuccaro, cui era dato di sorreggere un globo, con banderuola e croce. E per finirla una volta, nè pensarci più mai, in Bonanni oltre il prospetto vedesi ancora alla pagina 74 Tavola XVI l'interna parte del tempio, non che il lato esterno. L'arte non solo assegna al precitato architetto il progetto del Vaticano, ma gli è bensì debitrice di altra Cupola, che fu la prima sua opera eseguita in Roma, cioè la chiesa della Madonna di Loreto a Colonna Trajana. Di fuori ella è quadrata con pilastrini d'ordine composito a due a due sopra un alto zoccolo, e su questa quadratura, siccome sopra un subasamento s'erge una Cupola doppia, che ha il tamburo ottagono un po' troppo alto: di dentro è similmente ottagona; e comprende tutta la chiesa, ch'è della stessa figura. Per non ometter cosa diremo, che il cupolino, il quale risulta della più strana architettura non è del Sangallo, ma bensì di Giacomo del Duca siciliano. Da Leone X ch'ebbe pensiero di far edificare Civitavecchia fu il Sangallo, poichè cresciuto in riputazione, incaricato di alcuni disegni, che proposti furono adottati. La sua grande abilità era nella solidità, parte la più interessante dell'architettura, e questa spiccò in tutte le sue fabbriche, le quali non han mai mosso un pelo, e specialmente a Loreto, dove la chiesa della Madonna minacciando di cadere fu da lui gagliardamente rinforzata, ed abbellita del tutto, e nelle proporzioni delle sue parti; cosa delle più difficili, ed assai più che intraprendere una fabbrica di pianta. Leggiamo in Milizia, che *il gran palazzo Farnese fu incominciato dal Sangallo mentre Paolo III era ancora cardinale, ma divenuto poi papa fu ingrandito dallo stesso architetto, il quale condusse la facciata fino al cornicione. Il papa vi voleva il più bello e più ricco de'cornicioni che mai fossero stati. Tutti i più valenti artisti di Roma si posero a disegnar cornicioni. Il papa volle vedere tutti i disegni, e dopo avere con molto dispiacere del Sangallo lodato più d'ogni altro quello di Michelangelo Bonarroti, volle finalmente che se ne vedesse uno del Melighino. A tal confronto non seppe reggere il Sangallo, e proruppe in vivi risentimenti dicendo, che il medesimo era un architetto da beffe. Il papa si diede a fare degli inchini al Sangallo, e con amaro sorriso gli disse*: E noi vogliamo che il Melighino sia architetto davvero, e vedilo alla provvisione. *Era il Melighino di patria ferrarese, e dopo avere, siccome credesi, servito il papa per molti anni in qualità di staffiere, erasi dato a far l'architetto. Il Melighino ebbe la cura di Belvedere, e di alcune fabbriche pontificie, e fu dal papa dichiarato architetto di san Pietro collo stesso stipendio del Sangallo; questi Melighini corrompono le belle arti. Il cornicione poi fu posto da Michelangelo, dal quale si edificò in altra forma tutto il palazzo.* Ma per far ritorno al Vaticano dove Sangallo ebbe sepoltura vicino alla cappella di papa Sisto con iscrizione di Isabella Deta sua consorte, ch'ora più non si vede, diremo che l'artefice dovette nel pontificio palazzo riparare

molte stanze e logge, nel fabbricare le quali l'Urbinate avea lasciati dei muri vuoti per compiacere alcuni, che vollero parecchi camerini: rifondò quasi tutto il palazzo, che in molti luoghi minacciava rovina, e particolarmente un fianco della cappella Sistina: ingrandì la sala reggia ch'è avanti ad essa cappella, facendovi nelle due lunette di fronte que' terribili finestroni, e adornò la volta di bellissimi stucchi: eresse la cappella Paolina vezzosissima per l' esattezza delle proporzioni; e con sommo artifizio fece varie scale, le quali dalla sala che trovasi fra le due cappelle conducono a san Pietro: ringrossò i piloni del tempio, e ne riempì le fondamenta con tanta materia soda, che se tutto quel materiale nascosto fosse sopra terra, ogni più forte immaginazione rimarrebbe sbigottita. È buono altresì conoscere, come rilevasi in Bonnani ed in Serlio, che Bramante nel 1506 diè principio all' esecuzione della pianta del tempio, che si lavorò fino al 1514 epoca della sua morte: che Baldassare Peruzzi da Siena succeduto a Giuliano da Sangallo, a fra Giocondo, a Raffaele stesso, essendo stato nominato da Leone X nel 1526 architetto di san Pietro esibì altra pianta, che dall'arte distinguesi col nome di seconda. In essa vedesi una croce greca sostituita alla croce latina della pianta precedente, ma neppur essa ebbe esecuzione, e l'idea sarebbesi perduta, se il Serlio discepolo del Peruzzi non avesse preso cura di conservarla. A questa succede la terza pianta che appartiene ad Antonio Sangallo detto il giovine, in cui ha voluto ristabilire la figura di croce latina, immaginata da Bramante: era per tutti i riguardi inferiore a quelle de'suoi predecessori; ed in fatti fu abbandonata dopo la morte di lui avvenuta nel 1546. Converebbe tener proposito della quarta pianta concepita da Michelangelo, ma ciò il faremo dopo aver dato a conoscere il suo ideato edifizio.

## PROGETTO
## DI
## MICHELANGELO

Mercè la Tavola L presentiamo al lettore l'intiera mole, e quanto di bello la fiancheggia ed adorna; cioè il tempio Vaticano delineato dal Bonarroti. Nella biblioteca del pontificio palazzo esiste l'idea del monumento, e ne fa parola Muzio Pansa: Filippo Bonanni ne riporta la descrizione e la tavola: Giorgio Vasari ne parla a lungo; ed a lungo eziandio intertengonsi su di sì nobile argomento e Carlo Fontana, e Poleni, e Costaguti, e Bianchi, e Sidone, e Chattard, e de Angelis, e lo stesso d'Agincourt nella storia dell'arte. Oltre il precitato progetto ne fu poi immaginato altro da Domenico Fontana sotto il ponteficato di Sisto V, la cui descrizione leggesi in italiano ed in latino idioma nel precitato Vasari, e che verrà da noi riportata per ultima

narrazione. Il Bramante che incominciò il nuovo edifizio impiegò le sue prime fatiche in gittare i quattro piloni che servir doveano di fondamento, e vi soprappose i quattro arconi, siccome sostegno a reggere per ogni parte l'immensa mole. Con pari sollecitudine il Bonarroti edificò lo zoccolo, ossia il gran basamento circolare, e su di questo collocò quella parte che appellasi tamburo. Giusta il Vasari, non che gli altri precitati autori, il diametro del circolo in cui va a terminare il tamburo è di palmi cento ottantasei, e nella sua base di travertino sorgono quattro archi maggiori o piloni, la cui larghezza contiene trentatre palmi ed undici dodicesimi, mentre l'altezza ne conta undici e dieci dodicesimi; e sopra evvi una corona alta otto palmi, la quale supera il livello del muro sei palmi e mezzo. La suddetta base dividesi in tre parti di cui l'interna contiene quindici palmi, undici l'esterna, e la media sette ed una frazione: il vuoto della medesima è fatto a volta ed ha ottocento sei palmi di circonferenza, e sedici di altezza. In esso apresi l'ingresso per quattro aditi l'uno dall'altro distante dugento e un palmo, mentre altrettanti se ne contano negli spazii intermedii dell'ambulacro, in cui i gradini mettono a quello posto nell'esterna corona, ch'è di palmi sei e mezzo, e quindi all'interna sommità, la cui latitudine presenta palmi otto ed un quarto. Dai descritti aditi, e mercè le scale collocate nella parte solida della base ampia più di palmi quattro, si ascende all'altra sommità, che aggetta fuori un palmo e once dieci, e su di questo sono collocati sedici validissimi piloni ciascuno di dentro ornato da due pilastri, e di fuori da due colonne, ed appunto nel centro del gran circolo concorrono le linee centrali di questi piloni lunghe trentasei palmi. Le indicate colonne poggiano su di una base larga cinque palmi ed once otto, l'altezza è di undici, e sotto la medesima giace un plinto o sporto alto un palmo e mezzo, largo bensì otto e più. Il fusto delle colonne ha quarantatre palmi e mezzo di altezza, nel diametro della sommità quattro e nove once, e nel piede cinque e mezzo: il capitello d'ordine corinto sorge in altezza sei palmi e mezzo, e nove in larghezza: delle precitate colonne se ne veggono solamente tre parti, congiungendosi la quarta coi piloni, in ciascuno de' quali apresi una porta arcata larga palmi cinque ed alta tredici e mezzo. Fra le sopraddette pile ornate di colonne figurano altrettante finestre larghe palmi dodici e mezzo, alte circa ventidue, abbellite di cornici nell'una e nell' altra parte di circa palmi due e mezzo, e queste più ample nella parte interna che esterna, per intromettere maggior luce nel tempio. Alle colonne e pilastri portati alla medesima altezza sovrasta un sopraccolunnio alto poco più di quattro palmi, al quale si congiunge un zoforo di palmi quattro e mezzo, a cui in bel modo si unisce una corona alta palmi quattro ed once otto, larga cinque, e con ripari di marmo. Ne' quattro opposti piloni vi sono quattro scale a chiocciola per mezzo delle quali si ascende alla volta. Bonarroti, dice Vasari, avea assegnato tre punti disposti in triangolo $_{B}{}^{A}{}_{C}$ Nel punto C inferiore ha il centro la circonferenza interna del muro della Cupola, nel cui muro stabilì una larghezza di palmi quattro e mezzo; e dopo questo lasciò uno spazio di quattro palmi

per le scale, che danno adito alla lanterna. Fatto di poi il centro nel punto B fece un circolo pel secondo muro arcato, cui assegnò quattro palmi e mezzo: all'estremità superiore ne destinò tre e mezzo, e per ottenere le suddette misure trasse una linea circolare dal centro A, e così aperse uno spazio fra i due muri alto otto palmi, affinchè per mezzo dei gradini uniti alla Cupola ciascuno vi potesse direttamente salire. A fin di bene stabilire queste due parti delle quali componcsi l'edificio, aggiunse sedici contrafforti a guisa di costole, con le quali tenacemente si collegassero, ed altrettanti spazii sonovi fra esse per abbracciare le suddette scale, le quali collocate soltanto in otto spazii opposti, si uniscono prima alle due pareti, quindi si attaccano solamente alla volta interna, mentre gli altri otto intervalli rimangono vuoti; e desse costole poi a guisa di piramidi sono larghe in principio dodici palmi, gradatamente vanno decrescendo, e sì nella parte interna che esterna innalzandosi accrescono fortezza e decoro. La superficie dell'esterna Cupola piegasi in modo arcato sopra una base alta palmi venticinque e mezzo, abbellita d'una scarpa di due palmi nella total sua circonferenza: sopra vien divisa dai sedici sopraddetti contrafforti in altrettanti spazii eguali, ed in ciascuno di essi il sagacissimo artefice praticò due finestre, a solo oggetto che venissero illuminati quelli ch'erano ristretti fra le due volte; e per garantirle dalla pioggia le ornò di piccioli festoni, ed ai contrafforti unì delle strie larghe cinque palmi, che contenevano nello spazio di un solo palmo e mezzo de'gradini per salire. Sulla Cupola impose una lanterna adorna di colonne alle altre simili, ch'erano ad essa di sostegno ad un tempo e di ornamento: coronò finalmente l'apice della mole con una piramide altissima che dovea sostener la palla di metallo con la croce. Nella parte interna poi gli spazii intermedii hanno sedici aree formate in elissi, la cui altezza estendesi a palmi ventinove: ad esse ne sovrastano altrettante quadrate, lunghe palmi ventiquattro, le quali vanno a seconda dell'altezza della volta; finalmente negl'intervalli superiori altri sedici circoli abbellano vagamente tutta l'inarcata parete. Questo è quello che il gran Michelangelo avea prescritto nel suo disegno; ma in qual modo però i tre precitati punti A. B. C. si possino rinvenire, il Vasari nol riporta, nè il Bonanni si è data cura di darli con qualche ricercatezza a conoscere. Fu grandemente approvato presso tutti l'esibito disegno, ma ne distolse la costruzione la morte di Paolo IV, per lo che tolto ai vivi l'anno 1559, la fabbrica dell'augusto tempio rimase priva del suo protettore; ma salito al soglio di Pietro nell'anno stesso Pio IV de'Medici, ed avendo ben conosciute le sublimi doti di Michelangelo, di cui avea detto l'Ariosto trent'anni prima:

Michel più che mortal, Angiol divino

lo accarezzò, ed assicurollo de'diplomi dei papi Paolo III, Giulio III, e Paolo IV affinchè egli rimanesse nella prefettura della fabbrica. Ci siamo forse un poco troppo occupati sulle dimensioni del progetto, quantunque venga riportato in tavola, ma trattavasi

di parlare di Michelangelo, e ad onore di esso si doveano in totalità far conoscere, poichè è cosa non omessa da chi si è dedicato a parlare dell' augustissimo tempio. L' esimio architetto avea già consumati diciassette anni nella direzione del medesimo, quando venne di nuovo molestato da'suoi invidiosi rivali, che si affaticavano di degradarlo nella stima e nell'onore, ma non era cosa da poco affrontare l'uomo del secolo, affrontare colui, che avendo portato a compimento la gigantesca idea di Bramante, con l'ingegno e con la mano animava i marmi, animava le tele. Surse di nuovo invidia allorchè il Bonarroti sostituì presidente della fabbrica Luigi Cajeta, per l'accaduta morte di Cesare, nativo di Castel Durante. I malevoli dell'artefice sommo tentarono di escluderlo, ed in vece collocarvi Nanno detto volgarmente Baccio Bigio, uomo a' medesimi accetto, ma imperito nelle cose dell' arte; ed affermavasi da essi essere stata data dal Bonarroti per la sua vecchiezza la cura della fabbrica a Cajeta, ma questa minacciando ruina, il solo rimedio spettava ad altro peritissimo artefice. A Nanno intendevan dire, che aveva fatto diroccare il ponte di Santa Maria, il porto di Ancona, e ch'era altresì l'autore del palazzo Salviati alla Longara, e di quello Ricci a strada Giulia. Il romore delle sacrileghe voci cresceva, per cui papa Pio commise a Gabrio Sorbelloni d'indagare se le inique parole fossero vere, quale entità racchiudessero, poichè quall' oro si facevan conoscere, a fin di colorir la menzogna, umiliare vieppiù la stima, intaccare la fama dell' artefice, per meriti e per anni venerabile. Sorbelloni in luogo del vero rinvenne il falso: Nanno con papale decreto fu scacciato dal Vaticano, riportando in luogo di laude e gloria, indelebili macchie di disonore; e fu in quel torno, che dal sullodato Pontefice venne incaricato di fabbricare una chiesa in una parte delle terme di Diocleziano; cioè la Certosa. Non poteasi a più esperta mano affidare l' uso e la conservazione d'uno de' più vasti avanzi dell' arte antica, per cui senza atterarle in verun modo, convertì la principale sala della terme in una chiesa della più imponente proporzione, servendosi al dir del Vasari di tutta la ossatura di quei bagni. Ma sventuratamente colà, siccome in san Pietro, temerarie mani, che uopo sarebbe intitolare sacrileghe, non temettero di alterar l'opera del sommo ingegno, e la chiesa per le modificazioni, pe' pentimenti perdette la disposizione veramente antica datale dal suo primo autore. Ecco quel che un valentuomo ha notato in alcuni dialoghi sopra le tre arti del disegno risguardante il tempio della Certosa: *Ultimamente questa chiesa è stata del tutto mutata dal disegno del Bonarroti. Venne murata la porta principale, che era pur magnifica, tutta di travertini, e per cui si entrava del pari nella chiesa: dove era la porta si è fatta una cappella ed un altare al beato Niccolò Albergati: sono stati rimurati quattro gran siti laterali, che entravano in dentro, antichi, maestosi, lasciati dal Bonarroti per farne cappelle. Peggio: si è ridotta la crociera a corpo principale della chiesa, ed il grandioso corpo, che faceva, e far dovrebbe la prima figura, è ridotto ad una parte accessoria e trasversa; finalmente in luogo di quella superba porta, che gli architetti non si stancavano*

*di lodare, si entra adesso per una portucola laterale posta in una facciatuccia concava meschinissima, coll' obbligo di scender niente meno di dieci scalini, come se si andasse giù in una grotta. Un ardire così eccessivo di storpiare un pensiero cotanto grande e peregrino d' un Bonarroti, con fare per incidenza cento altre mostruosità, era riserbato al passato secolo per un monumento perenne della depravazione, a cui in esso secolo è giunta l'architettura, e del gusto, che hanno in questo genere alcuni, che imprendono a fare le grandi fabbriche. Ma il più bello è, che quanto fu allora lodato il disegno di Michelangelo, altrettante lodi ha riscosso il disegno dell'architetto moderno, il quale ha rivoltata sottosopra l'idea di quello, e l'ha fatta quasi tutta a rovescio; segno evidente, che o questo moderno architetto è più eccellente di que' celebri antichi, e di Michelangelo stesso, o è accaduto un rovesciamento generale d'idee nelle teste degli uomini, il che potrebbe anch'essere.* Nel presente caso dovendo noi riconoscere l'artefice sommo per solo architetto, poichè quale scultore avemmo il bene di contemplarlo innanzi il gruppo della Pietà, commesso da Roano cardinal d'Amboise; gruppo sul quale eziandio scagliarono i cinici malevoli pietre sopra pietre, siccome il volessero distruggere. E vi fu chi non ebbe rossore di caratterizzare le spalle e la vita di Maria, siccome quelle di una lavandaja, oltre far conoscere di troppo la sua giovinezza, ignorando egli, che le vergini intatte e senza pravi passioni conservan più a lungo le giovanili fattezze. Come pittore avrem l'onore di lodarlo nella Sistina e nella Paolina cappella, ove più che in altra parte primeggiò il suo filosofico pittorico sapere; ma nell'architettura essendosi del pari egli consecrato, oltre a quanto accennammo, fu sua la libreria Medicea, la cappella Strozzi, la sagrestia e la facciata di san Lorenzo, in cui concorsero all'opera i più accreditati architetti; cioè Baccio d'Agnolo, Antonio Sangallo, Andrea e Giacomo Sansovino, e Raffaello, ma fu prescelto il disegno di Michelangelo: suoi sono i lavori di militare architettura eseguiti e in Firenze e a san Miniato, e che meritarono l'attenzione di Vaubon; non che le fortificazioni di Ferrara, da esso esaminate, e che procacciarongli la cortesia del duca estense Alfonso I. In Roma ebbe a fare quelle di borgo, indi il palazzo senatorio in Campidoglio, e quello eziandio de' conservatori, la porta così detta Numentana o Pia, la cappella in santa Maria Maggiore ordinata da Guido Antonio Sforza cardinal di Santa Fiora, di cui Michelangelo affidò la direzione a Tiberio Calcagni, e che per la morte di tutti e tre restò imperfetta, ma fu eseguita in seguito con diverso disegno da Giacomo della Porta. A tale oggetto subentra Milizia, *si è veduto nel Bonarroti un fenomeno singolare, un uomo triplo. La favolosa antichità ha riunito diversi Ercoli per formare un grande Ercole. Del solo Michelangelo si possono fare tre grandi artisti: uno scultore, un pittore, un architetto, e ciascuno eccellente; questa triplice eccellenza finora è unica. Lungi però di profondere a Michelangelo gli attributi d'impareggiabile, di perfetto, di divino, come tanti hanno fatto, si deve riguardarlo come uomo, cioè soggetto ad errori.*

*Riguardo alla statuaria, ed alla pittura esaminerà i suoi pregi ed i suoi difetti chi tratterà di quelle arti. Qui si giudicherà soltanto della sua intelligenza nell'architettura. Nella chiesa di san Pietro,* continua Milizia, *si conosce la grandezza architettonica di Michelangelo. Rigettato con ragione il disegno del Sangallo, egli ne formò la pianta in una proporzionatissima e vaga croce greca, terminata circolarmente alle tre estremità, e dalla parte d'avanti in linea retta, con campanile a fianco alla gran nave. Un solo grandioso ordine corintio di pilastri per tutto l'interno e per tutto l'esteriore decora sì gran tempio. L'ordine della facciata doveva essere lo stesso, della medesima altezza che quello di dentro, e dessa facciata veniva coronata di otto pilastroni con tre porte tra mezzo, e quattro grandi nicchie. Gl'interpilastri delle porte erano più larghi che quelli delle nicchie. A ciascun pilastro rispondeva verso la piazza una colonna, cosicchè si veniva a formare un portico con sette intercolunni di fronte. I tre che vedevansi di mezzo, venivano ad essere raddoppiati; onde il portico riusciva doppio nel mezzo, e questo avanti portico aveva in cima un frontespizio. La gran Cupola veniva ad aver come per basamento tutta la chiesa, su cui essa spiccava tutta mirabilmente, corteggiata dalle altre quattro minori. Tutto questo pensiero è grande, nobile, maestoso, bello, e fa conoscere il talento sublime del Bonarroti, siccome eccita indignazione, in vederlo da altri così disgraziatamente deformato.* Milizia oltre la surriferita narrazione passa ancora al dettaglio di quanto ha fatto Michelangelo in san Pietro. Eccolo: *Diedesi in principio l' artefice sommo a rinforzare i quattro gran piloni che doveano reggere la Cupola: il Bramante gli aveva costrutti deboli: gli altri architetti gli avevano gagliardamente fortificati; ma non parvero abbastanza solidi a Michelangelo, per eseguire il suo disegno. Nella grossezza della muraglia maestra della chiesa lasciò due gran vani, per fare scale a chiocciola, sì piane e larghe da salirvi sopra giumenti carichi di materiali fino alla cima del piano degli archi. Anche ai predetti quattro gran piloni furono lasciati de'vani a guisa di pozzi, forse per dar campo d'asciugarsi. Condusse Michelangelo sopra gli archi la gran cornice di travertini differente dalle volte, perchè ha meno aggetto, e qualche membro di meno, ma inutile anch'ella, come tutte le altre cornici, che si mettono nell'interne parti degli edifizii. Esso cadde in un abuso peggiore, cioè di dare alle imposte degli archi un aggetto eccedente quello de'pilasiri, il che fa un cattivissimo effetto, specialmente allorchè si veggono queste imposte di profilo. Egli diede principio alle due estremità curve della crociera, in ciascuna delle quali prima di lui gli altri architetti aveano disegnato otto tabernacoli, ossiano altari. Egli li ridusse a tre con sopra una volta di travertini, divisa in alcune graziose e proporzionatissime formelle di ben intese cornici pur di travertino. Se queste fossero rimaste liscie e bianche, come era il pensiero di Michelangelo, avrebbero dato gran diletto agli intendenti: ora ri-*

*pieni di bassirilievi di stucco messi ad oro danno piacere a chi si lascia abbagliare dalle dorature, e dai tritumi, nè si avvede quanto ne venga a perdere la grandezza e la maestà. Egli fece con savio avvedimento lavorare per tutti que'luoghi, ove la fabbrica si aveva a mutar d'ordine, e la fece solida in modo, che da altri non potesse venir più cangiata. È superbo il tamburo della Cupola, è buona la figura della medesima, mirabile n' è il meccanismo, ma la lanterna con que' candelieri non è cosa molto piacevole. Il basamento esteriore a questo grande edifizio è di una maravigliosa bellezza.* Ciò non ostante lo sciame de' malevoli infestava con indiscreto ronzio l' aere Vaticano: si prodigalizzava la critica, si mendicava la laude, e quasi ponevasi a tortura l' ingegno sublime di colui, che non ebbe pari alla corsa, e che niuno forse sarà per superarlo, non che per imitarlo. L'invidiosa mediocrità non contenta ne turbò gli ultimi istanti; il leone era invecchiato. Tre celebri poeti rappresentarono sotto immagini ed in lingue diverse ciò, che accadde a Michelangelo avvicinandosi al termine della gloriosa sua carriera. Il primo è Lucano (Farsalia lib. I vers. 136), il secondo è Milton (Parad. Lost. B. I v. 612), il terzo è La Fontaine, (liv. III, fab. XIV). Gustiamone l'esperimento.

LUCANO

Qualis frugifero quercus sublimis in agro,
Exuvias veteres popoli, sacrataque gestans
Dona ducum, nec jam validis radicibus haerens,
Pondere fixa suo est, nudosque per aera romos
Effundens, trunco non frondibus efficit umbram.

MILTON

. . . . . As when heaven' s fire
Has scath' d the forest oaks, or mountain pines,
With singed top their stately growth though bare
Stands on the blasted heath.

LA FONTAINE

Le lion terreur des forêts,
Chargé d' ans, et pleurant son antique prouesse,
Fut enfin attaqué par ses propres sujets,
Devenus forts par sa faiblesse.

Da quanto esponemmo, non senza una leggiera dose di amor proprio deducesi, che il tempio santo dell'apostolo Pietro in Roma, ci offre nel suo complesso, e nelle proporzioni delle principali parti, la più imponente mole, che abbia prodotta la

moderna architettura, e che mal grado i difetti che in essa rinvengonsi, è sempre il capo lavoro dell' arte. Un così vasto edifizio non potè essere condotto a fine, che nel periodo lunghissimo di quattro in cinque generazioni, per cui andò esposto durante la sua costruzione, all'influenza pressochè dannevole di quella variazione d'idee, che modifica non meno il gusto per quanto buono di coloro che tutto dì operano, che di quei che giudicano e criticano in ogni istante. Un novello esempio l'abbiamo nel

## PROGETTO
## DEL
## FONTANA

Quando Domenico Fontana architetto ed ingegnere italiano comparve, Bramante, Sangallo, Vignola, Michelangelo, e molti altri uomini di sommo ingegno aveano già eretto sul suolo d'Italia i più celebri monumenti, e per sempre memorabli. Allorchè si sedette sul trono pontificio Felice Peretti di Montalto, che il nome piacquegli di adottare di Sisto V, la Cupola Vaticana non era per anco terminata. Volle che Domenico Fontana e Giacomo della Porta architetto parimente abile assumessero tale lavoro, il quale dovea recar lustro, siccome altre segnalate imprese, al suo ponteficato. Fontana si accinse all'opera, e costruì un ampia facciata in una foggia più semplice di quella del Bonarroti, facciata che trattiene lo sguardo prima d'innalzarlo a contemplare la Cupola. Otto colonne fregiate di capitelli d'ordine corintio sono l'addobbo della medesima, non che il sostegno delle pareti del secondo piano, siccome vedesi in Bonanni pagina 86 Tavola XX, disposte senza statue, o altro circolare ornamento. Sovressa scorgesi un amplo ripiano dal quale vedesi gradatamente salire tutto il tamburo della Cupola, risultante nella Tavola di quattordici colonne di fronte. In mezzo ai vani ch'elleno lasciano grandeggiano sette finestre, e dall'indicato tamburo ergesi tosto l'inarcata mole, fregiata da tre ordini di aperture, ed ognuna in diversa foggia costrutta, le quali con sei costoloni che a livello delle colonne del tamburo si sollevano, servono ad un tempo a divider le aperture, e a guarentirle dalla pioggia. Il cupolino corrisponde per la vaghezza, per la distribuzione delle parti alla sua sottoposta mole. Esso è in principio adorno di mensole, che fanno sostegno, indi d'un basamento, al quale succedono delle colonne nel cui mezzo apparisce un ordine di finestre, e quindi insensibilmente incurvasi sino a che giunge a sostenere un globo, sopra cui fa di se mostra l'augusto segno della cristianità. Il diametro del giro del tamburo della Cupola, come parlando di Bonarroti osservammo, è di palmi centottantasei: la sua base imposta sopra i quattro archi maggiori ha di larghezza palmi trentatre e di altezza undici; sopra cui vedesi il cornicione alto

otto palmi, e che esce dal livello del muro palmi sette e mezzo. La base dividesi in tre parti, e le misure sì di essa, che delle restanti sono in tutto somiglianti a quelle riportate da noi nell'ultimo descritto progetto; e col nativo di Mili abbiamo esaurito tutto ciò, che formava l'anteriorità del grandioso e colossale edifizio, per quindi venire al dettaglio delle parti della Cupola Vaticana, che di presente da noi, e dal mondo si ammira. Ma avendo degli altri architetti riportate alcune notizie risguardanti l'arte, sarem noi costretti dir qualche cosa ancora di Domenico Fontana, il quale non solo si mostrò ben degno di porre il piè nelle orme de'primi architetti, ma seppe altresì farsi un nome, mediante un talento affatto particolare per la erezione degli obelischi; lo studio della geometria facilitò i suoi ulteriori progressi. Il cardinal Montalto, che fu in seguito Sisto V lo scelse per suo architetto, e fecegli incominciare a Santa Maria Maggiore una cappella, non che un picciolo palazzo nel giardino della stessa basilica. Montalto ad esempio d'un grandissimo numero di prelati e di principi italiani, desiderava di render famoso il suo nome per opere importanti, e volle che il suo architetto nulla risparmiasse per l'esecuzione de'suoi progetti; fu obbedito. Ma dappoi che il porporato divenne sì celebre nel governo della chiesa, piacquegli di confermare al Fontana l'onorifico titolo di suo architetto; cioè fatto papa ricordossene, e gli fu grato. La cosa sta così: Felice Peretti era nato povero: avea bisogno per sostenere il suo grado delle pensioni, che Gregorio XIII gli aveva accordate. Questo pontefice malcontento, e forse geloso della magnificenza cui ostentava il cardinale nella costruzione di tali edifizi, cessò di somministrargli danaro; ed i lavori di Fontana sarebbero stati interrotti, s'egli non si fosse piccato di terminarli a proprie spese, destinandovi mille scudi romani provenienti da'suoi risparmi. Egli non ebbe che a lodarsi di avere in tal guisa preferito ai calcoli d'interesse la sua affezione verso il suo protettore, ed il suo amore per la gloria. La suddetta cappella, divenuto Peretti papa, non tardò ad essere ultimata, del pari che il palagio: il prefato artefice ne costrusse tosto un'altra per lo stesso Gerarca presso le terme di Diocleziano, convertite da Michelangelo in chiesa de'certosini, ed eccoci in parte al caso di dare a conoscere una di quell'opere, ch'esponemmo nell'enumerare le architettoniche cose del Bonarroti. Sisto giudicò in principio, che un obelisco avrebbe egregiamente decorata la piazza, per la quale si arriva alla più superba chiesa del mondo. Più d'un papa prima di esso aveva avuto intenzione di farlo trasportare in mezzo all'area ellittica, ma il progetto non era stato eseguito mai, perchè non si conveniva sui mezzi da usare, e soprattutto perchè aveano sbigottito le difficoltà del trasporto, e le spese considerabili, che sarebbero riuscite necessarie. Sisto determinato a sormontare tutti gli ostacoli s'indirizzò in un modo, che si può chiamare solenne, ai più valenti matematici, ingegneri ed architetti di Europa. Essi erano, dicesi, in numero di cinquecento, e ciascuno presentò per la riuscita dell'ardua impresa un modello, un disegno, o almeno una memoria. Le loro opinioni, siccome era da aspettarsi, furono affatto discordi. Fontana era del numero di quelli, che avevano prepa-

rato un modello. L'obelisco piantato nel suolo era pressocchè ritto: la grande questione consisteva in decidere, se dovevasi dopo averlo sbarazzato da quanto lo ingombrava tosto trasportarlo, o se incomincierebbesi dal rovesciarlo affatto; quest' ultimo sentimento era quello di Fontana. Egli sosteneva, contro il parere più generale, che conveniva trasportare l'obelisco rovesciato, e non rialzarlo che sulla piazza. Il papa volle che facesse tale esperienza sopra un picciolo obelisco altra volta appartenente al mausoleo d'Augusto; riuscì felicemente, e Fontana ebbe la gloria di vedere il suo progetto accettato. Tal gloria e grazia fu però scemata dall' associazione di due colleghi, poichè il papa scelse Giacomo della Porta e Bartolommeo Ammanati per concorrere a tale operazione; ma a forza di rappresentanze Fontana ottenne alla fine di correr solo i rischi d'un tentativo, di cui voleva raccogliere solo la messe. Sarebbe impossibile di particolarizzare in queste pagine tutti i metodi, che impegnò l' architetto per smuovere, trasportare, dirizzare una massa di oltre ottocento migliaja; basta dire che impiegò in tutto il corso del lavoro non meno di 900 operai e di 140 cavalli. S'incominciò dal rovesciare la gran mole, poi si attese ad alzarla tre palmi sopra terra: questo fu fatto in dodici volte, e alla vista d' una moltitudine immensa alla quale un rigoroso silenzio era prescritto, sotto le pene più severe; ed il suono della tromba regolava tutti i movimenti, e quello della campana dinotava il riposo. L'obelisco fu condotto sulla piazza, steso orizzontalmente sopra quattro carri, o letto pensile: convenne in seguito elevarlo su del proprio piedistallo: e per ordine del papa si aspettò che il tempo della grande state fosse passato, ed alla fine il dì 10 settembre 1586 si effettuò il compimento d' un lavoro sì prodigioso, il dì stesso in cui il duca di Piney-Luxembourg, ambasciadore di Enrico IV, faceva il suo ingresso in Roma. Fin dall'aurora si era incominciata l' operazione: essa fu terminata in cinquantadue riprese, ed al tramontare del sole. Si può consultare per maggiori particolarità, su di tanta operazione meccanica, e su quanto concerne tale obelisco, il *giornale dei dotti*, dicembre 1760 e gennajo 1761. Bisogna in simile eventuale contingenza ben penetrare nell'entusiasmo degli abitanti di Roma per le arti e per tutto ciò, che può accrescere la magnificenza della città di Romolo, se si vuol fare un' idea del giubilo e delle acclamazioni, che ricompensarono Fontana delle sue fatiche: i suoi operai lo portarono in trionfo sulle spalle, allo strepito delle trombe e de' tamburi: Sisto V non fu meno commosso dalla riuscita di tale impresa, la più considerabile di quelle, che furono fatte sotto il suo ponteficato. Fece coniare due medaglie per celebrarne la memoria, conferì la nobiltà a Fontana, e lo nominò cavaliere: a tali onori aggiunse solide ricompense: fecegli pagar tosto seimila scudi d' oro: gli assegnò una pensione di duemila scudi, trasmessibili a'suoi eredi; ed ebbe per ultimo l' armatura e tutti i materiali, che non gli produssero meno di ventimila scudi romani. La mole smisurata di una materia pressochè indistruttibile è ancora oggigiorno nel luogo stesso, dove l'innalzò l'architetto. Il suo genio nella meccanica è stato grande, piucchè non è stato puro

il suo gusto nell'architettura. Agli ordini non ha conservato il proprio carattere: ha dato nel secco e nel gracile, nè ha evitato alcuno de' tanti abusi: le sue invenzioni per altro sono grandiose, e merita luogo distinto fra gli architetti. Ed avendo noi per incidenza parlato dell'obelisco, conviene eziandio per la stessa causa, che sappia chi legge, esser di tanto artefice la biblioteca Vaticana, per la quale adottò il partito di farla a traverso al maraviglioso cortile di Belvedere, per cui guastò la più bell'opera di Bramante da Urbino, e nello stesso tempo diede principio a quella porzione di palagio, che riguarda la piazza di san Pietro e la città; e che è il più apparente in quel gran gruppo di fabbricati, formanti ciò, che chiamasi palazzo Vaticano. Non istiamo ora a numerare le sue opere, poichè di troppo alla lunga andrebbe la descrizione delle medesime, ma bensì ricordando alcuni particolari che riguardano la Cupola, avendo la morte posto termine alle fatiche del Bonarroti il dì 17 febbrajo 1564, procurò papa de' Medici terminare la fabbrica, per la quale già Paolo IV avea proposto Pirro Ligorio, ed a questo aggiunse Giacomo Barozzi; e mentre bisognava non poca moneta per finire l'incominciata impresa, lo stesso Pontefice sommenistrò delle somme scrivendo il Panvinio: *Templum sancti Petri Vaticanum totum terrarum orbe celebre additis menstruis salariis perficiendum curavit.* Proibì inoltre, che non si dipartissero dall'originale che il Bonarroti avea lasciato in legno, la qual legge fu firmata correndo l'anno 1566; e Pio V avvertito dal Vasari che il Ligorio allontanavasi dalle tracce del Bonarroti, commise al solo Barozzi di mandare ad effetto l'opera Vaticana. Ma, come dicemmo, la cura di tanta impresa era riserbata all'indefesso Sisto V, e ciò risulta dall'iscrizione ivi apposta: *Excelsam Sistum V. Vaticanae basilicae molem, magnitudinis structurae admirandae, nobili fastigio absolvi;* o per dir meglio impose sulle ossa sante di colui, che il celeste artefice stabilì quel saldissimo fondamento della chiesa, una Cupola che al vederla non si può a meno di dire con Bargeo;

Ingentes si facta decent ingentia reges,
Te regum regem, Xiste, quis esse neget?

Sisto ne' cinque suoi anni di regno non solo superò la magnificenza de' romani Pontefici, ma pur anche de' Cesari; ed appena nel dì 12 aprile dell'anno 1583 con 41 suffragi fu fatto papa, che volgendo l'animo a cose sublimi, conobbe che l'insigne opera del Bonarroti potea soltanto adornare la sommità del tempio; la quale opera fu dagli altri Pontefici abbandonata o per le gravi spese o per l'enorme fatica. Sisto però nato per far cose ardue ed illustri, intraprese a fabbricarlo con ammirazione di tutta Roma. La mole incominciò a sorgere l'anno 1588 il dì 15 luglio, e nell'ora decimasesta siccome dice il Grimaldi ed il Bonanni. Seicento operai vi collaborarono dì e notte in modo, che fra il brieve spazio di ventidue mesi furono consumati centomila scudi d'oro. Nel 1590 al dir di Angelo Rocca, vide ella il suo compimento, eccetto le lamine di piombo

con le quali essa viene coperta, i fogliami d'oro, la lanterna, la palla, la croce, che furono terminati sette mesi dopo; e per formare l'ammirabile mole l'intelligente artefice aveva immaginato una bellissima travatura di legno, di cui Carlo Fontana, e dopo lui il Bonanni, ne riportano la figura nelle loro opere. Per render fermissima l'unione del materiale, e per far si che sostenesse la Cupola qualunque peso, la munì internamente di cerchi di ferro. Quantunque il Bonanni assegni l'anno 1591, è in dubbio il tempo in cui la suddetta fu cinta de' precitati cerchi, totalmente diversi da quei, che negli ultimi tempi furonvi collocati: uno di questi che al dir del Sindone sta nella parte interna fra le due Cupole, e dov'esse sono ancora unite, fu incorporato nel grosso della fabbrica nel tempo medesimo in cui essa edificavasi; l'altro è quello stesso che nell'anno 1747 si scoperse rotto, e che stringe l'interna cupola presso il primo terzo della medesima. Era ciò noto anche a' tempi del Bernini, sebbene la precisa circostanza del tempo in cui la Cupola fu munita con questi due cerchi riputavasi ancora incerto. Baldinucci che del precitato edifizio dovette fare una rigorosa e minuta ricerca, asserisce essere stati ivi posti ambedue questi cerchi nel tempo di Sisto V, e precisamente nel mese di aprile dell'anno 1591, rilevando ciò egli da alcuni documenti ritrovati nell'archivio Vaticano. Noi insieme al Sindone non osiamo contraddirgli in quanto al cerchio internato nel grosso del muro, prima che si dividono le due falde; ma il precitato autore osserva in questo luogo doversi emendare l'errore cagionato dagli scrittori o dalla stampa, ed in cambio dell'anno 1591 debbasi leggere 1590, nel qual tempo Sisto V viveva, vale a dire nel mese di aprile, siccome il Baldinucci narra; essendo seguita la morte di tanto Pontefice nel mese di agosto 1590. Il prelato Rocca fa menzione d'una notabile quantità di ferro collocata per rinforzar questa mole dicendo: *Nam quotidie pro duobus tholi fornicibus connectendis, ingenti tholi oculo in ejus summitate relicto, a quo lumen excipitur, ex ferramentis triginta librarum millia sursum extracta sunt.* Queste parole, riflette il Sindone, a considerarne il vero significato, non possono intendersi de' due cerchi poco fa nominati, quali non sono certamente serviti per connettere le due Cupole, e se alcuno credesse potersi intendere del primo cerchio stabilito nel grosso del muro, prima che il medesimo si divida in due falde, gli si oppone apertamente il precitato scrittore, quale già stima innalzata la Cupola e formato l'occhio della medesima; il che esistendo non è verisimile, e forse ancora non è possibile, che si volesse o potesse rompere l'interno di questo muro ben sussistente per cingerlo di catene. Giovanni Poleni nelle sue memorie istoriche del gran pinnacolo Vaticano date alla luce in Padova nel 1749, giudica con molta saviezza, che il divisato ferro sia stato adoperato in cingere con un cerchio la prima circolar base, la quale forma appunto l'occhio della gran Cupola. Questa interpretazione oltre essere adattatissima alle parole del Rocca, vien confermata dall'esperienza, essendosi riconosciuti dal precitato Poleni *nella parte superiore dell'interna Cupola alcuni fori, dentro a' quali distintamente si vedono le estremità di alcuni grossi bastoni di*

*ferro, in vicinanza della circolar base, fossero ivi connessi e raccomandati ad un cerchione di ferro, il quale abbraccia e stringe la base medesima.* E quantunque questa prima base, o vogliam dirla occhio della Cupola, sia formata dall'unione delle parti della sola Cupola inferiore, tuttavia non può negarsi, che venendo questa vie più rinforzata e stabilta col benefizio della ferrea zona, non ne risenta utile e vantaggio anche quella superiore, la quale col mezzo de' muri circolari che formano il collo del cupolino, viene a comunicare ed a connettersi coll'altra Cupola inferiore; e con ciò benissimo il detto verificasi del prelato Rocca, che il ferro fu impiegato *pro duobus tholi fornicibus connectendis.* Se qui si facesse menzione degli attrezzi che furono ad essa necessari, sarebbe un discorso lungo anzi che no, tuttavia diremo col Rocca, che ivi adoperonsi più di cinquecento mila lire nei cordami, e che per ben connettere le parti della prefata Cupola si comperarono trentamila libbre di ferro. L'interna armatura che fu stabilita nell'ultima delle sue tre parti ascendeva a centinaja di travi, cento de' quali eran sì grandi, che due uomini, dicesi, non li potevano abbracciare. Le armature esterne sopra cui lavoravano gli operai, oltre essere in buon numero, furono ben construtte: la commessura di quelle interne era sì ingegnosamente fatta, che sembrava un getto; e per vie meglio stabilire le sue incurvature ne incisero la pianta sul pavimento della basilica di san Paolo nella via Ostiense, luogo opportunissimo per sì vasto lavoro. Domenico Fontana afferma d'avervi adoperata la massima sagacità; ed il Bonanni ne riporta il disegno nella Tavola XXII, ma nella seconda figura confusamente si esprime. Era giunto il dì in cui doveasi porre nella Cupola l'ultima pietra: Sisto volle prima colle preghiere solennizzare quel dì, per lo che erettosi innanzi la tomba del principe degli Apostoli un altare, vi celebrò il pontificale e quindi si pose l'ultimo sasso nel respettivo luogo, fra il tuonar delle artigliere ed il tintinno de'sacri bronzi: *Itaque Sixtus hujus tholi structura,* dice Scharder, *vicit Ephesinum illud templum, unum in septem orbis miraculis ab Herostrato incensum, ut hoc flagitio nomen ad posteros, obscurum alioqui transmitteret.* Piace qui aggiungere l' encomio, che un alunno delle Muse collocò nella biblioteca Vaticana sotto il dipinto della Cupola:

Pontifices olim quem fundavere priores,
    Praecipue Sixtus perfecit arte Tholum,
Et tantum Sixti se gloria tollit in altum,
    Quantum se Sixti nobile tollit opus.
Magnus honos magni fundamina ponere Templi,
    Sed finem caeptis addere, major honos.

A tanta opera per altro mancava ancora la sommità, che il gran Sisto avrebbe certamente eseguita se non fosse stato colto dalla morte. Nello spazio quindi di un biennio tre Pontefici occuparono il seggio di Pietro, cioè Urbano VII, Gregorio XIV ed In-

nocenzo IX, ma per le vicende de'tempi, e per le cure onde furono occupati, non poterono compiere l'opera di Sisto. Nondimeno Urbano VII comandò che quella si perfezionasse, e cingesse con lamine di piombo, ma principiato appena il suo pontificato l'uomo sommo morì, prima che per le sue opere potesse esser chiamato massimo. L'epoca di Gregorio fu affatto priva di fabbriche, perchè la peste tolse l'opportunità di farne; ma Clemente VIII morto Innocenzo, pose le precitate lamine, e collocati sette speroni dalla parte d'oriente, la ricoprì di foglie di metallo, lavoro di Orazio Censore romano perito nell'arte fonditoria. Il medesimo Gerarca dopo che ebbe preservato col piombo e col metallo la mirabile macchina e dalle piogge e dal gelo, fabbricò su di essa la lanterna che al dir del Fontana: *Jacobus Barocius opifex peritissimus affabre omnino excitavit, uti ab eodem elaboratae, et coronicem ambientes apertius manifestant celaturae.* Ad onta di tanto autore, sia permesso il dirlo, non possiamo persuaderci di quanto narra, imperciocchè Jacopo Barozzi, al dire di Baleono, spirò sotto il ponteficato del decimoterzo Gregorio il dì 7 luglio 1573, per cui non potè lavorare la Cupola sotto Sisto V, e sotto Clemente VIII, che dicesi costruisse la lanterna delineata dal Bonarroti variandola in qualche parte, siccome leggesi in Bonanni: *Et sub Clemente VIII lanternam a Bonarota delineatam, aliquibus tamen partibus variatis, extruxit;* ma il gesuita è in errore, poichè Clemente non ascese al soglio di san Pietro prima del l'anno 1592, ed il lavoro fu compito d'altronde nel 1590 sotto Gregorio XIV. Non deve portarsi al susseguente anno il principio de'travagli, o per dir meglio dei sette mesi, che dal Rocca si aggiungono agli altri due precedenti; ma i suddetti continuando senza alcuna interruzione si può pure asserire, che nello spazio di 29 mesi si portò a termine la mole, siccome il sullodato autore asserisce: *Mensibus autem unde triginta cuncta suis omnibus numeris fuerunt absoluta.* Ma è tempo ormai di lasciare da un canto le antiche cose, e darsi positivo pensiero della disamina di quanto vedesi, e di quanto è degno di particolare encomio nelle eccelse parti del tempio.

## INGRESSO
### ALLA
## CUPOLA

Sotto il deposito di Maria Clementina Stuard regina d'Inghilterra sta l'ingresso per salire alla Cupola (1). Due vani interni devonsi soltanto considerare di là dell'adito, uno che presenta il sito per cui si sale, l'altro che è il pozzo interno aperto da ampli

(1) La porta tuttocchè si vegga il più delle volte chiusa, pur nondimeno apresi la mattina ed il giorno a piacer di chicchesia. Il *custode* stipendiato a tale effetto ne apre ad ognuno l'ingresso, ed è al medesimo sotto ri-

finestroni e circondato da un muro di mediocre grossezza (1). Presentasi a prima vista una scala a chioccola di 142 cordoni di travertino (2); ed un picciolo spazio ricavato dal centro della medesima serve con altro successivo vano per comodo e dimora del custode. L'altezza della scala è di palmi 210, la larghezza di 9, ma il vano interno o pozzo presentane 19 e più. Dopo cammin curto racchiuso in urna di bardiglio presentasi il freddo cenere della pia sullodata donna; brieve iscrizione l' indica. Nella basilica de'SS. XII Apostoli riposano i suoi precordi, in vita appartenendo a tal cura (3). Lungo le pareti succedono alcune lapidi della Porta Santa, che vedemmo ancor nel portico, ed esse indicano l'anno del giubileo, per cui evvi quella d'Innocenzo X 1650, quella di Clemente X 1675, quella d'Innocenzo XII e Clemente XI 1700, quella di Benedetto XIII 1725, quella di Benedetto XIV 1750. Proseguendo ne'passi per la maestosa scala, scorgesi a mano dritta, una porta, che mette ad un ripiano, munito di due archi, i quali reggono la cupola che sorge sopra il fonte battesimale (4), ed in mezzo ai precitati archi evvi un vuoto, che mostra essere il tamburo di quella. Dalla parte meridionale per mezzo di uno spazioso piano si può girare il vano suddetto, non però della parte opposta, perchè è unito al muro della sottoposta cappella. Sollevasi esso in altezza dal piano in cui si passeggia palmi 6 1/4 avendone nel suo sopracciglio 3 di larghezza, ed all'esterno 84 di circonferenza. La volta è or-

gorosissime pene vietato il domandare alcuna mercede o pagamento, quando che non gli venga dato spontaneamente dalla cortese liberalità de'forestieri, come vedesi espresso in una lapide che sta nel sommo di detta scala.

(1) Il diametro dei due vani è di 30 palmi, ed il sito per cui si sale ha una estensione di palmi 6 1/2. Il muro circolare del pozzo è largo palmi 2 1/2, e la linea trasversale del medesimo è di 12. I finestroni che a quattro per quattro girano attorno il pozzo o spina sono in numero di 28, alti palmi 16 e larghi 8 e 3/4.

(2) Altra volta fu detto, che otto scale a lumaca, cinque delle quali piane e senza alcun risalto, le altre tre più picciole con 240 gradini, davano adito alle volte superiori del tempio. Ivi spesso s'incontrano alcuni spaziosi corridori, delle logge, de'balconi spessi, e non pochi ampli vuoti corrispondenti alle grandi finestre danno luce alla basilica. Ora siccome delle surriferite scale una sola sta aperta a chi voglia ascendere alla Cupola, ad essa abbiamo indirizzato il cammino.

(3) Passò agli eterni riposi fin dal 18 gennajo 1735 e fu il cadavere trasportato alla basilica *Vaticana* con pompa funebre, la quale venne intagliata all'acquaforte da *Rocco Pozzi*. Nella chiesa de'santi *XII Apostoli* s'innalzò un catafalco per le sue esequie, cui venne similmente intagliato da *Baldassare Gabuggiani*. In lapide di rosso antico, sotto una maestosa urna di verde, posata sopra una cornice di giallo, con fasce della medesima pietra, leggevasi:

HIC CLEMENTINAE REMANENT PRECORDIA NAM COR
CAELESTIS FECIT NE SUPERESSET AMOR
MARIAE CLEMENTINAE MAGNAE BRITTANNIAE REGINAE
FRATRES MIN. CONV. VENERABVNDI POSS.

Dalla *Propaganda* uscì alla luce un libro nobilmente stampato, contenente la solenne accademia funebre tenuta il dì 15 gennajo 1736 dagli alunni di essa, per la morte di *Clementina*. Oltre l'orazione ed altre erudite composizioni, vi furono ventidue elogi appropriati alle virtù della defunta, tra quali venti stampati ne'propri caratteri, cioè in venti lingue, *francese, ebraica, greca, arabica, siriaca, armena, caldea, coptica, turca, polacca, teutonica, ungarica, giorgiana, slava, svedese, malabarica, illirica, epirota, olandese e tartara*; ed in dett'opera vedevasi ancora il ritratto della compianta regina. *Sebastiano Paoli* descrisse i funerali fatti per essa in *Fano* da *Giuliano* vescovo *Beni* nella chiesa di san *Paterniano*, e pubblicati co'tipi di *Gaetano Fanelli*. Altre produzioni comparvero alla luce, e la vita di *Clementina* stampata in *Bologna* 1744; e un dramma pastorale sotto la denominazione di *Nice* del *Cordara*, in cui *Eugenio* marchese del *Guasco* vi fè i commenti, e *Giuseppe Vairani* miselo in latino; e l'*Epicedium pro immaturo Funere M. Clementinae M. Britanniae Reginae* di *Gioacchino Francesco Casabianca*.

(4) Desso ripiano per quanto vedesi è largo palmi 19 1/2, lungo 15 1/3.

nata di stucchi dorati, da due bande ha altrettanti finestroni grandi, l'uno de' quali alto palmi 26 e largo 10 guarda il ricinto della basilica, e comunica il lume al secondo, quale è alto palmi 22, largo 16, e mette verso la medesima. Passando quindi al dicontro arco, trovansi due piccioli gradini con un successivo ripiano, i quali servono di passaggio ad una scala, che gode del suo parapetto di ferro. Volgendosi indi a sinistra, ed ascesa altra consimil gradinata, trovasi altro ripiano, il quale introduce ad un grandioso adito, che mette ad un brieve corridojo, alla cui destra incontrasi una portucola, che introduce alla scaletta a chiocciola del campanile, del quale a suo luogo terremo proposito (1). D'appresso ritrovasi altro limitare largo palmi 6 1/2, ed alto 13, donde per tre ampli scaglioni si va al portico superiore, dove rinviensi la

## LOGGIA
### DELLA
## BENEDIZIONE

Questa loggia o portico superiore dividesi in tre ripartimenti. Il primo a destra comprende tutto il sito, che sovrasta la galleria e lo spazio laddove risiede la statua equestre di Carlomagno (2). L'ingresso che separa questa porzione di portico, nell'interno è ornato da due colonne di travertino con frontespizio tondo, e dalla banda meridionale da un frontespizio acuto, sorretto però da altri due consimili sostegni. Scesi dieci gradini, si rinvien tosto un luogo circondato da tre vaste logge o balconi, uno de' quali in testata è ornato con frontespizio acuto di dentro, e fiancheggiato da due colonne, con ringhiera, e balaustri. Gli altri due laterali sono fatti ad arco con balaustrata di travertino, comunicando l'uno dalla parte della facciata, l'altro dall'opposto lato della sagrestia. Il ripiano di mezzo, che occupa tutta quella parte che ricopre l'inferior portico del tempio, va adorno nelle sue pareti da trentadue pilastri, i quali sostengono il cornicione che lo circonda, e serve ancora di base alla volta superiore (3). Nella ringhiera o balcone di mezzo il romano Pontefice dopo l'accaduta elezione, viene

(1) Di contro alla suddetta porta se ne vede altra consimile munita di ferramenti, la quale introduce ad uno de' balconi minori della facciata del tempio. Dalla opposta parte, cioè del palazzo *Vaticano* si vedono altre due porte simili, ma una rimpetto l'altra, la prima delle quali introduce parimente ad altro balcone minore della sullodata facciata, e la seconda mette ad un'ampia stanza situata in sulla volta della cappella della *Pietà*.

(2) Il precitato portico ha di larghezza palmi 57 e di lunghezza palmi 630, compreso tutto quel sito dal cancello o porta, che dalla parte della sala reggia quasi ne da il principale ingresso, fino al dicontro balcone, il quale corrisponde incontro al palazzo della *Inquisizione*.

(3) Il medesimo prende il lume da nove gran balconi situati nella gran facciata della *basilica*, guerniti da alcuni balaustri di travertino in foggia di ringhiera. Cinque di essi sono alti palmi 35 e larghi 14 1/2; gli altri parimente d'eguale altezza sono larghi palmi 13, ornati però nei loro interni prospetti nella stessa guisa che di fuori, e dei quali furon fatte parole, allorchè descrivemmo la facciata.

a vista del popolo incoronato, ed in alcune particolari solennità vi dispensa l'apostolica benedizione (1). Il terzo ripiano a questo contiguo, e che occupa il sottoposto vestibolo o galleria della statua equestre di Costantino, è parimente ornato da colonne di travertino con basi ed arco a tutto sesto. Quivi per mezzo di dieci scalini si scende, e si giunge ad altro spazio, il quale in testata comunica colla porta, che dà ingresso alla sala reggia. In sulla destra vedesi un gran balcone fatto ad arco con suo parapetto e balaustrata, e quindi scorgesi a sinistra incastrato al muro il quadro della Navicella, esprimente il Salvatore che camminando in sull'onde del mare chiama a se l'apostolo Pietro dal navilio agitato dalla tempesta; è opera di Giovanni Lanfranco, che noi produrremo dopo il dettaglio dell'ordine interno ed esterno della basilica (2). Codesto ripiano fu da Paolo V destinato ad esser dipinto dal precitato frescante, ma la magnifica idea pontificia non sortì il suo effetto, quantunque ne restino ancora i disegni nella collezione di Pietro Santo Bartoli, che gli ha ridotti alquanto alla sua maniera. Dovevasi anche nel pontificato di Urbano VIII effigiarsi in cotesto luogo le gesta degli apostoli Pietro e Paolo, giusta i disegni del Lanfranco, per mano del fiorentino pittore Domenico Passignani, ma neppur questo buon papa ebbe la sorte di vedere eseguito il suo disegno. Alessandro VII la ridusse a miglior forma, e dopo lui Pio VI oltre ai vari ristauri ed abbellimenti, fecevi collocare i dodici cartoni, che rappresentano i profeti dipinti nella navata di mezzo della basilica Lateranense, per ordine dell'undecimo Clemente (3). Ritornando indietro per la divisata scala, e saliti appena altri cinque scaglioni, trovasi una porta che ne presenta altri undici, i quali conducono ad una stanza corrispondente sopra il primo arco della navata minore, posta fra la cappella del Battesimo e quella della Presentazione (4). Avvicinandosi all'istesso adito, e sormontati altri otto scalini, rinviensi un arco grande serrato nel muro per più e più palmi; ed ivi si vede una scaletta munita da parapetto di ferro, la quale introduce ad una picciola porta che da ingresso ad un corridore,

(1) Questa loggia in tempo di sede vacante è servita per comodo del conclave, innalzandosi dalla parte che guarda la chiesa le celle de'porporati, e da quella che corrisponde alla piazza alcune stanze per servizio dei medesimi.

(2) Questo dipinto che noi produrremo con la Tavola LXII serviva prima di tavola d'altare nella chiesa *Vaticana*, ma essendosi ivi ricopiato in musaico, fu svelto dal muro dove era dipinto, e quivi trasportatolo l'incastrarono nella parete ove ora lo vediamo; è mancante però nella parte superiore,

(3) I suddetti incominciando dalla parte meridionale sono *Abdia* fatto da *Giuseppe Chiari*, *Isaia* da *Benedetto Luti*, *Giona* effigiato da *Marco Benefial*, *Michea* da *Leone Ghezzi*, *Ezechiello* da *Giampaolo Melchiorri*, *Daniele* da *Andrea Procaccini*, *Osea* da *Giovanni Odazzi*, *Amos* da *Giuseppe Nasini*, *Baruc* da *Francesco Trivisani*, *Geremia* da *Sebastiano Conca*, *Naum* da *Domenico Muratori*, e *Gioele* da *Luigi Garzi*, e questi ricoprono in parte quella nudità di parete, che tanto importava abbellire ai Pontefici *Paolo* ed *Urbano*, siccome si disse.

(4) Ai lati di quest'arco sono due gran vani alti palmi 37 e larghi 17 serrati da telari di legname, quali racchiudono il sesto del detto arco e degli altri suoi consimili, che nelle laterali minori navate ritrovansi in numero di sei. I vani poi dalla parte esterna della chiesa sono ornati di finestre con suoi riquadri, cornici, frontespizi e due figure sedenti ai lati, che rappresentano diversi profeti espressi in musaico. Da questo luogo aprendosi alcuni sportelli si scende sopra il picciolo cornicione, che gira attorno le dette navate, avendo di estensione nel suo sopracciglio palmi 3, sito assai comodo per coloro, che hanno il carico di tener pulite le volticelle del tempio,

che ne guida al secondo piano del grande edifizio (1). Entromessi quindi in altro ambulatorio di simile dimensione, ritrovasi un ripiano dove esiste dalla parte esterna un balcone rotondo, e proseguendo per palmi 16 l'appresso ambulatorio, se ne presenta un altro simile al sopraddetto, ove parimente esiste un altro balcone. Indi dopo altri palmi 80 si rinviene un nuovo ripiano, ove a manca grandeggia una finestra, che dà lume alla cappella del Coro, ed a sinistra vedesi un ampia loggia in riquadro fiancheggiata da colonne nella parte esterna, con frontespizio acuto e con balaustra di travertino. Seguitando per tanto questo corridore pel tratto di più e più palmi, si entra in un ripiano in cui osservasi dalla parte esterna, che corrisponde verso la sagrestia, uno dei minori balconi; e qui voltando il piè a destra rinviensi ciò, che comunemente appellasi

## PRIMO
### DEI
## CORRIDORI

Quivi continuando sempre il cammino alla fin fine si giunge ad un ripiano, dove a sinistra scorgesi un ampio finestrone, il quale innalzasi sopra l'organo nella cappella Clementina, ed a destra presentasi un arco aperto, che riguarda e prende luce dal vasto pozzo, che sta in sulla volta della cappella del Coro (2). Tornando poscia indietro si ritrova altro ripiano, il quale a destra ha uno dei finestroni che corrisponde sopra l'altare della suddetta cappella (3): indi inoltrando per alcun poco il passo se ne rinviene un altro, ma ben picciolo, dove esiste uno de'minori balconi, il quale comunica il lume ad una finestra, che corrisponde con la quarta scala grande a lumaca, situata presso la descritta sagrestia. Trovasi dippoi un altro ripiano alla cui destra grandeggia un finestrone, il quale si osserva sopra l'altare del serafico d'Assisi del Domenichino, ed a sinistra uno de'maggiori riquadrati balconi. E qui rendendosi il dir nostro omai increscioso non meno per la futilità degli oggetti, che incontransi in questo corridojo, che per la monotona somiglianza delle parti, giacchè non consistono che in ripiani ed aperture, ci limitiamo a dire, che tutti i finestroni che corrispondono in chiesa sono muniti di cristalli fissi alti palmi 22 e larghi palmi 15, e che le esteriori logge ornate

(1) In questo picciolo corridojo lungo palmi 37 incontrasi un ambulatorio, ove a destra v'ha un finestrone dorato con telaro di ferro e grossi vetri, il quale da lume alla cappella della *Presentazione*. Incontro a questo apparisce altro balcone di figura rotonda, con cornice di travertino, che gira attorno, con balaustra, e con frontespizio e colonne di fuori. Questo andamento è simile in tutte le parti, che per principii architettonici debbon seguire una assoluta uniformità.

(2) Il precitato *corridojo* è alto palmi 12, largo 4.

(3) Incontro e dal lato sinistro scorgesi uno dei maggiori balconi fatto ad arco, guernito di colonne, di frontespizio tondo e di balaustri come gli altri di sopra descritti.

di colonne e di balaustre, sono alte palmi 28 e larghe 16. Non passeremo però sotto silenzio, che innanzi il finestrone esistente alla tribuna meridionale, e sopra l'altare del l'apostolo Pietro del Guido Reni, si osserva in terra una marmorea lapide, in cui evvi una linea con iscrizione indicante, che da quel punto sino alla finestra dicontro, che sovrasta l'altare de' santi Processo e Martiniano del Valentin, vi sono palmi 606 romani, quali formano l'esatta lunghezza del duomo di Milano. E dovendoci ora rimuovere da questo luogo, conviene portare l'attenzione nostra alle stanze esistenti nei muri, per cui rivolto di nuovo il passo alla scala a chiocciola, e salita breve gradinata di venti scaglioni, si presenta tosto una picciola porta la quale introduce ad una stanza bislunga, che serve di guardaroba, cioè alla custodia di alcuni attrezzi della basilica; ma ascesi quindi altri gradini si rinviene altro limitare di non lieve estensione, il quale dà ingresso ai tetti che ricoprono le volte degli archi della navata minore. Trovasi quindi dopo non lungo cammino una porta guernita con riquadrati di ferro, la quale introduce ad uno stanzino sulla volta della cappella della Presentazione. Salendo in seguito per alcun poco, incontrasi altro picciolo ingresso, che mette ad una stanza oscura, che sta sulla volta della cappella del fonte Battesimale. Superati altri quindici scaglioni presentasi una porta che introduce ad una grande aula bislunga per la quale vassi al campanile, all'orologio italiano, ed alla meridiana, ma comunemente vi si sale dal secondo corridore (1). L'ingresso finalmente che succede dopo altro tragitto, conduce alla stanza degli architetti, del matematico della basilica, e ove si custodiscono le opere analoghe alla medesima, e fra queste in primo luogo figura il modello della facciata, e la metà del portico della piazza Vaticana, che avemmo già il bene d'illustrare (2).

## SECONDO
### DEI
## CORRIDORI

Una piccola porta apre l'ingresso a questo corridojo, ossia quarto piano, quale ora siamo per calcare. L'ordine in descriver le parti richiede, che dopo avere scorso il secondo piano, il piede si volga immediatamente al terzo; pur non di manco, siccome da questa scala non si ha la comunicazione nè con esso, nè col quinto piano, così ci riserbe-

(1) La prefata *meridiana* fu fatta nel 1804 colla direzione del prelato *Gilj* beneficiato della *basilica* nel finestrone *meridionale*, unitamente ad un orologio solare *italiano* secondo la latitudine di *Roma*, per regolamento dei due orologi che abbellano la piazza.

(2) Avvertiamo chi legge, che quanto è stato da questa parte descritto rispetto alle accennate stanze, ritrovasi pur anco dall'opposta parte, che corrisponde verso il palazzo *apostolico*; conciossiachè consistendo la perfezione di così sublime ed insigne edificio nella perfetta corrispondenza di tutte le sue parti, non si rinviene in esso le menoma cosa, che all'altra opposta, in tutto e per tutto non corrisponda.

remo a contemplarlo, allor quando avremo scorso con l'occhio e col passo il corridore, che ora calchiamo. Il medesimo, il quale come testè fu detto, forma il quarto piano, gira intorno a tutta la basilica frammezzata da tanti ripiani, quante sono le finestre (1). Pervenuti nella surriferita porta trovasi incavato nella spessezza de'muri codesto ambulacro fatto a volta, largo palmi 4 ed alto 12. Dal lato destro si passa al cornicione, ed indi all' ottagono, che appellasi di san Gregorio, e dal sinistro si va al luogo non solo dove stanno le campane, ma pur anche alle ultime parti della facciata (2). Quivi il corridojo offre una linea retta lunga palmi 348, e riceve il lume dalle finestre che quella presenta. Nella settentrionale estremità evvi una porta a destra, che mette alla stanza, ove serbasi la macchina dell' orologio oltramontano; e retrocedendo da essa, prendesi la via del lato destro, che guida alla cupola del prefato ottagono detta Clementina, e scorso in sulla destra l'ambulacro che la cinge, si scende in altra stanza che corrisponde ai sottoposti depositi dell' undecimo Leone ed Innocenzo (3). Per essa si va al cornicione interno della chiesa, il quale ha otto ingressi corrispondenti alle otto scale ideate dal sullodato Michelangelo, largo nella croce greca palmi 8 1/2 e nella giunta di Paolo V palmi 8, once 2, e lungo palmi 2652. Dal pavimento del tempio sino a questo elevato punto di vista evvi l' altezza di palmi 138; e se chi esamina scrupolosamente la cosa, scorge che tanto questo che l'esterno cornicione vanno mancanti di alcune parti che esigono le architettoniche regole, fu ciò fatto a bella posta, affinchè non s'impedisse la vista, e non si esponessero quelli al pericolo delle sfaldature della pietra; circostanze che devonsi prevedere sì ne' piccioli, che ne' grandi edifizii. Osservato di slancio il cornicione interno e la magnifica volta, ragion vuole che movendo il piè c' incamminiamo verso gli ottagoni della cappella di san Gregorio.

## STANZE

### DETTE

## OTTAGONE

Per gire alle medesime convien prima d'ogni altro discendere per una comoda scala di legno a due branche posta in ampio sito, ove dovevasi costruire una della otto scale

(1) Le medesime sono alte palmi 15 e larghe 23, e vanno adorne dalla parte esterna di cornice, di modiglioni ai lati, che sostengono il sovrapposto cornicione, con una conchiglia in mezzo alta palmi 5. Sono esse aperte, e comunicano il loro lume al sopraddetto corridore in tutto il suo giro, come nel primo piano.

(2) Il campanile insieme alle campane verrà da noi descritto, dopo che ci saremo applicati nella contemplazione della gigantesca cupola *Vaticana*; cioè quando ripieni di maraviglia e di stupore discenderemo da quella, per dar termine alla descrizione ed illustrazione del più eccelso tempio dell'orbe *terrestre*.

(3) Il precitato *corridojo* è largo palmi 5, alto 14, lungo nel suo giro palmi 272, ed in esso s'incontrano otto finestre da mezzanini alte palmi 5 e larghe 6 1/2, guernite di ripiani, e serrate con telari e vetri.

ch'eransi ideate dal Bonarroti. Nel ripiano d'ambo i precitati branchi evvi una finestra, che corrisponde nella cupola innanzi la cappella del Coro, da dove ben si possono osservare i musaici che l'adornano, oltre varie parti interne della basilica. Discesa la predetta scala per quel solo branco con cui la medesima si produce, trovasi un corridojo dal quale si passa all'ottagono situato sulla volta, che sovrasta all'altare della Trasfigurazione, ed a quello sulla porta della sagrestia, per mezzo di altro simile ambulacro. I suddetti due ottagoni unitamente ai sei che corrispondono sopra i depositi del settimo ed ottavo Alessandro, del decimo e decimoterzo Clemente e di Benedetto XIV, non che sopra l'altare di san Girolamo, sono ricavati non tanto per rinfianco de' quattro piloni, quanto per reggere l'enorme spinta della gran Cupola (1): sono queste altrettante stanze formate in figura di cupola con otto arcate, nelle quali presentansi i corridori d'ingresso, aventi fra loro una mutua comunicazione (2): han di diametro palmi 43, ma compresovi il vano delle arcate si estendono a circa 54, sono alte fino al cornicione palmi 36, la volta o catino ne ha 24, e l'occhio 9 1/2 di diametro: comunicano l'una coll'altra mediante un corridore lungo palmi 48 fra un pilone della gran Cupola e il tamburo delle cupole minori ne'punti, che corrispondono ai triangoli ove sono espressi i dottori di Grecia. Le volte col lanternino sono livellate al lastrico del ripiano superiore: ricevono la luce dai lanternini suddetti, e dalle finestre delle quattro rispettive minori cupole, ed hanno ingresso alle scale della croce greca. Parlando ora in particolare di quella di san Gregorio o cappella Clementina, convien dire che in essa si custodisce il modello della Cupola fatto da Michelangelo Bonarroti colle statue de' santi profeti sopra le colonne esteriori, che sebbene non avessero il dovuto effetto, veggonsi incise nella tavola XIX che nella sua opera riporta il gesuita Bonanni. Questo modello in tempo di Benedetto XIV fu ristaurato, e servì ai due francesi matematici Tommaso Leseur, Francesco Jacquier dell' ordine de' minimi, non che al gesuita Rugero Boscovick raguseo per rinforzare la ferrea circonvallazione della Cupola. In questa stanza ottagona evvi ancora il modello della basilica inventato dal Sangallo, ed eseguito da Antonio Labacco suo scolare, siccome ben vedesi in tre tavole nell'opera del precitato Bonanni. Ne'vani delle arcate delle riferite due stanze conservansi altri modelli di ponti, di macchine, ed in ispecie quello del ponte, che fecesi per rinnovare gli stucchi e la doratura della volta della navata di mezzo, ideato da Pietro Albertini soprastante de' manuali della fabbrica Vaticana, ed inciso in rame unitamente agli altri nell'opera di Nicola Zabaglia. Girasi quindi intorno al tamburo della Cupola, ove di mano in mano si ritrovano de'ripiani, i quali corrispondono alle fine-

(1) Reca però maraviglia il vedere in luogo così appartato quasi una piccola chiesa composta di otto arcate con suoi pilastri, ed un ottimo cornicione. Desso poggia sopra i suddetti, gira attorno, e serve di base alla non men vaga, che proporzionata cupola. Se tutte si esaminano le sue parti sì in particolare che in generale, si vedranno corrispondere oltremodo alla perfetta simmetria, con la quale dall'eccellente artefice furono costrutte.

(2) La veduta di essa non si gode nè di sotto al tempio, nè di sopra al lastrico, non ritrovandosi in dette parti alcun loro vestigio, e solo a chi ne scorre i piani ne è nota l'esistenza.

stre della medesima. Non sono quivi da tralasciarsi i due punti di vista, che si godono dalle suddette situate e sull'altare di san Gregorio, e sul contiguo organo di detta cappella, ed il triangolo in cui evvi la figura di san Giovanni Crisostomo, corrisponde al corridore poco stante indicato, che comunica coi due ottagoni. Ciò che abbiam detto delle due stanze di tal nome, è a riferirsi anche ad altre sei, a cui si è dato in questi ultimi tempi una comunicazione, da chi ha a cuore la munificenza del tempio santo. Ritornando per la succennata scala a due branche nella stanza situata sopra i depositi di Leone e d'Innocenzo ambo XI, si ascende prima al corridore che circola pel secondo ordine delle finestre della cupola della cappella Clementina, indi a quello che gira intorno a tutto l'edifizio. Volgendosi indi il piè a sinistra, e giunti alla porta d'ingresso, tostamente si fa grado alla scala a chiocciola detta di Maria Clementina, per quindi portarsi alle rimanenti parti superiori. Pressochè al fine di detta scala veggonsi incise in pietra le memorie di non pochi sovrani e personaggi, che sono saliti ad ammirare la grandiosa struttura di questo edifizio. Nella sommità della medesima giace una camera per uso del custode della Cupola, a fin di essere di pronta guida a coloro, che vogliono bearsi nell'ammirare il giro delle parti interne e superiori; ed eccoci finalmente giunti a contemplare da vicino il lastrico del grandioso tempio, dove sorge in alto quella mole, che impone a tutti gli altri edifizi della superba setticolle città.

## LASTRICO

### DETTO

## SUPERIORE

Entrati in questo vastissimo lastrico, noi il vediamo suddivider tosto in due parti, vale a dire in inferiore ed in superiore. La parte inferiore è composta di alquanti tesrazzi o aree, e di varii pozzi o aperture attorniate tutte da parapetti di ferro: la parte superiore vien contraddistinta dal gran tetto, che in forma di capanna ricopre i voltoni della navata maggiore, non che le tre tribune difese da altro tetto fatto a padiglione (1). Appena entrati nel primo spazio e camminando a sinistra pel tratto di palmi 15 incirca, si presenta allo sguardo un'apertura in fondo ovale: quivi nel mezzo ergesi parte del catino della cupola ricoperta di lamine di piombo, che sta innanzi la cappella del Battesimo, nuda di ogni esteriore ornamento; e per entro alla precitata apertura o

(1) Questi tetti vengono sostenuti in aria da diversi pilastri formati di sodo materiale e di colonne di legno. Il gran tetto che circonda la *Cupola* di mezzo e sopra cui a guisa di alta montagna s'innalza, è ricoperto da docci di terra murati a calce; e tutto il *lastrico* che descriveremo, è formato in parte da mattoni posti a coltello, ben connessi mercè diverse lastre di travertino, ed in parte da lamine di piombo.

pozzo vedesi a man sinistra un finestrone, il quale illumina la navata di mezzo (1). A destra poi in sul riferito piano sorge un cupolino di figura ottagona, ricoperto da tetto, che serve di apertura alla scala per la quale ascendesi a questo lastrico. Proseguendo il cammino, si salgono soltanto due gradini, e questi danno adito ad altro terrazzo fatto nel mezzo ed a pendenza (2): quivi scorgonsi tre aperture guarentite da un tetto di tavola con lamine di piombo, circondate da cancellate di ferro, che loro servono di riparo e di sostegno. La prima delle medesime aperture è di forma quadrilunga, e dà lume a porzione del luogo dove stanno le campane: la seconda è distante dalla prima palmi 19 circa, ed è di figura sferica, ancor essa munita da cancelli di ferro; e poco distante da questa si scorge la terza di figura quadrilatera (3). Ma come descrivere, e dar bene ad intendere tutte la parti di questo edifizio? Imperocchè noi descriviamo tali cose, che per essere quanto semplici altrettanto smisurate nell'insieme, non destano altro se non che l'idea di un grandiosissimo ammasso, che non altri può meglio conoscere e nell'animo sentire, se non chi estatico lo mira; oltre a ciò esse si offrono in modo sì implicato, che per ben discernere le une dall'altre è pressochè impossibile. Non di manco progrediamo, e in continuare la intrapresa descrizione delle colossali parti, non abbandoneremo quella diligenza, che adoperammo dall'incominciar dell'opera. L'opposto terrazzo, che nella sua dimensione è uguale al già descritto, si vede occupato da una gran sala; e di qua per un picciolo gradino si passa ad un corridore fiancheggiato da due parapetti l'uno di muro, l'altro da cancellata di ferro. Appena in esso entrati scorgesi spaziosa apertura o pozzo, e da qui sollevasi un cupolino, il quale risiede nella contigua cappella Paolina; ed alla sinistra ancor pel tratto di ben palmi 12 progredendo, rinviensi altro vano di figura sferica, che rinchiude dentro di se la cupola e lanterna della cappella della Pietà, spogli sì l'uno che l'altro di esterni abbellimenti (4). In seguito incontrasi altra picciola apertura rotonda, la quale

(1) Il fondo di questo *pozzo* è ricoperto di docci e tegole servendo di ripiano alle inferiori *volticelle*; e da ogni banda sonovi alcuni condotti di travertino, per mandare le acque piovane alle inferiori *grondaje*, collocate nella grossezza dei muri.

(2) A mano destra accanto al muro solidale del ricinto trovasi una rotonda pietra con diversi forami, la quale riceve le acque di questo *spiazzo*, per tramandarle alla sottoposta *conversa* e *grondaja*, ove ancora imboccano le altre, che raccoglie lo schifo.

(3) A sinistra il detto *spiazzo* racchiude nel mezzo un luogo fatto a schifo, con canale nel suo centro per la circolazione delle acque; desso è largo palmi 76 1/2, lungo 329, ed è ricoperto tutto di lastre di piombo, e termina con lo scalino prossimo alla balaustrata, ove sono collocate le tredici gigantesche statue, che descrivemmo nel parlare della facciata, e della parte posteriore coll'interna visuale della chiesa. Il suddetto *schifo* vedesi molto inclinare a seconda dell'inferior volta, la quale ricopre il sottoposto portico o loggia della *benedizione*, a fin di non impedire il lume ai tre superiori finestroni, che dalla parte dell'interna facciata irradian di viva luce la navata di mezzo. Quivi sta un canale, il quale raccogliendo le acque superiori dello *schifo*, le tramanda per una *grondaja* costruita nella grossezza del muro a quella contigua delle *campane*. La porta e cancello largo palmi 5 ed alto 10 che si scorgono ai lati dell'interna facciata, danno adito a due saloni, i quali servono per riporvi il legname della fabbrica.

(4) Poco lungi dalla medesima ritrovasi in mezzo allo spazio una *grondaja* chiusa da pietra con suoi forami, la quale raccoglie le acque piovane per trasmetterle ad altri sotterranei scoli. Non poca maraviglia desta la distribuzione delle *tettoje*, e delle *grondaje*, pel dissipamento dell'acqua nelle grandi pioggie, e se l'Anfiteatro di *Flavio* rendevasi mirabile per le *latrine*, il *lastrico Vaticano* lo è pel disgombramento istantaneo delle acque piovane.

offre una profondità di palmi 84, che dà il lume a due interne finestre del tamburo della suddetta cupola del gruppo della Pietà, e di quella ad essa più prossima. Continuando giusta l'usato itinerario il passo, vedesi altra apertura ovale, la quale contiene la cupola della cappella di san Sebastiano. Progredendo poco più oltre presentasi in retta linea un' altra minore circolare apertura, e dessa serve ad illuminare le finestre del tamburo delle inarcate pareti, che stan sopra la suddetta cappella, ed a quella del Sagramento. Volgendo il passo a destra e circa lungi palmi 35 dalla sopraddescritta apertura, sorge dal terrazzo un cupolino, il quale per mezzo di una picciola porta dà ingresso alla prima scala minore a lumaca; e poco lungi da questa scala si sale ad un ponte di legno, il quale introduce alla più volte nominata burbora (1). Scorgesi quindi una figura quadrilunga con parapetto di ferro, nel cui seno vedesi un cupolino che corrisponde alla interna cappella del Sagramento; e la finestra che si scorge dalla parte del muro solidale della chiesa, dà lume al corridore de' mezzanini, mentre l' arco dalla banda d'occidente illumina il finestrone posto sopra l'organo della cappella Gregoriana. Di contro alla suddetta rinviensi a sinistra la terza apertura di uguale circonferenza e profondità di quella testè descritta, nel cui mezzo sorge la cupola ovale, che esiste innanzi la cappella del Sagramento. E quivi vedendoci propinqui alle cupole del Vignola, converrebbe lasciare la monotona enumerazione del lastrico, per accingerci a darle a conoscere, ma il faremo dopo esaminate le parti di quella mole, che in alto torreggia, e tiene a suggette tutte le cupole, non che gli edifizi della bella città di Quirino. Lasciato dunque, siccome si disse il suddetto lastrico, il quale per essere più o meno somiglievole a quella parte da noi descritta forse con troppo circostanziato dettaglio, e che può il lettore di per se a sua posta immaginarlo, facciamoci grado a ragionare della

## CUPOLA

### DETTA

## MAGGIORE

Bramante Lazzari da Urbino concepì, siccome si disse, il primo disegno di tanta mole, quale non fu eseguito per la sua morte accaduta e compianta l'anno di nostra redenzione 1514. Non mancarono architetti a far pompa del loro sapere, e fra questi merita singolare menzione Baldassare Peruzzi, ma più d'ogni altro si distinse Antonio Sangallo, il quale presentò quel complicato progetto di cui fecesi non poche parole, ma anche

(1) Dessa serve a far salire l'acqua esistente in un pozzo situato nel *cortilone*, e nel medesimo luogo si solleva ogni sorta di materiali per la fabbrica. Trovasi inoltre una pietra rotonda pertugiata, la quale serve per raccogliere le acque circonvicine, che per essa entrano alle interne corrispondenti grondaje.

esso sorpreso dalla morte nel 1546, lasciò i magistrati in forse sulla esecuzione di tanto disegno. Paolo III però desideroso non poco di veder sorgere il grande edifizio, commise al celebratissimo Michelangelo di eseguire il modello del defunto artefice. Il Bonarroti non riconoscendolo buono, siccome lo era per un avanzo di goticismo, ne concepì ben altro, formando quell'ammirabile modello che conservasi in una delle otto stanze ottagone. Il sagace artefice sebben vecchio si accinse immeditamente all'opera, e ne costruì il maschio tamburo e i contrafforti; ma sopravvenutagli con universale dolore l'ora estrema, l'opera venne priva del suo regolatore. Jacopo Barozzi detto il Vignola successe per ordine del quarto e quinto Pio a'lavori, ingiungendogli però di non allontanarsi punto da quel sublime modello, siccome quegli eseguì; quindi l'enorme edifizio fu per ogni parte terminato sotto Sisto V, e Clemente VIII da Jacopo della Porta. Se vi hanno edifizi che per la loro grandiosità, magnificenza, vaghezza, ed ordinata distribuzione di parti, meriti di essere da tutti ammirato ed encomiato, egli è certamente quello che andiamo a descrivere. E se a que' dì non vi fossero stati sì buoni Pontefici, che con tutto zelo diedero braccio, mezzi, perchè sorgesse l'opera del Bonarroti, l'Italia or priva sarebbe d' uno de' migliori moderni monumenti. L'edifizio, dice Leon Battista Alberti, è un corpo fatto di disegno e di materia, questa somministrata dalla natura, quella prodotta dall' ingegno con applicazione di mente e di pensiero, alla quale dee aggiungersi la mano di esperimentato artefice. La materia esiste sempre, mancan però gl'ingegni sublimi, e coloro che li proteggbiuo, perchè s'innalzino monumenti. Ma poichè senza avvedercene siamo entrati in simile arringo, convien dire alcuna cosa intorno all'utile che non pochi patrocinatori degli edifizi, hanno arrecato all'architettura cotanto necessaria. E ciò facendo, vedremo succintamente i progressi e le vicende ch' ella ha tenuto sino al nascimento di quei geni preclari, che la rivendicarono. Augusto vide che il piacere delle arti poteva solo compensare la perdita di quella libertà, che aveva tolta ai romani, ed accuratamente si adoperò a farle rifiorire nel suo suolo. Chiamò di Grecia i più valenti artisti, e non istette gran tempo a vantarsi d'aver trasformata in marmo quella Roma, che aveva trovata di creta (1). Agrippa novello mecenate l'abbellì di superbi edifici, di terme, di fontane, di templi, fra quali ancor grandeggia il Panteon. Questa ammirabile e filantropica passione crebbe per ventura sotto i successori di Augusto, ed il buon Trajano comunicò a quell' arte, per cui l'uomo trasmette la sua memoria alle future generazioni, un gusto di saviezza e di magnificenza, che caratterizzano il suo impero. I suoi archi trionfali, il suo sublime foro con quella ammirabile colonna, ne fanno ampia ed incontrastabile

(1) I *Greci* furono mai sempre eccellenti in quest'arte. Essi trovarono la scienza dell' architetto nelle proporzioni sin dai primi tempi, determinando il *dorico* per gli edifizi più robusti, il *corintio* pei più gentili, il *jonico* pei medii. Fecero un codice di proporzioni, ed assegnarono a ciascuna parte la sua misura, il suo rapporto in ragione sì della varietà, che del tutto insieme: legarono il tutto alla parte, e la parte al tutto in maniera, che signoreggiasse un perfettissimo accordo; ed eccoci obbligati ai *greci* anche in *architettura*, come lo fummo delle altre *scienze* ed *arti*.

testimonianza. Adriano e gli Antonini favorironla del pari, il primo de' quali non isdegnò pur anco d'esercitarla di per se; ma sventuratamente le arti poco dopo non additavano, che un barlume di fioca luce, che minacciava già già d'estinguersi. Pur non di manco in tanta ruina del bello, l'arte di porre pietra sopra pietra si sostenne un poco più delle altre sue sorelle; la qual cosa avvenne, perchè determinate una volta e le regole e le sue misure, non si aveva a fare altro che seguirne ciecamente la pratica. Oltre a ciò il bisogno di fabbricare casolari, palagi, templi, monumenti, era pure a quei dì pressochè continuo. Ma allor quando Italia misera fu abbandonata al Vandalico furore si impoverì, anzi nudossi di quanto i munifici monarchi aveanla per lo innanzi adornata. Una universal rovina coprì i monumenti dell'orgogliosa Roma; nè questi si fecero più se non co' suoi preziosi ruderi, raccolti da ogni parte dall' ignoranza, dall'avarizia, dalla ferocia. Un turpe obblio delle proporzioni delle forme, della convenienza e del destino di que' frammenti cagionò la confusione di tutti i membri dell'architettura, e snaturonne l'essenza. Qui il giudizioso Milizia non può a meno di prorompere: *Si ammassarono colonne, e se ne fecero pilastri, sui quali si estesero cornicioni rovesciati all'azzardo: su colonne si voltarono archi per mancanza d' architravi: d' abuso in abuso l' architettura cessò d' essere un' arte di imitazione: non v' era più rimedio: cadde in un vero caos. Da questa sovversione totale nacque in gran parte quel che si chiama gusto gotico, frutto d' un conflitto di gusti opposti.* Ma in mezzo a tanta ignoranza che per secoli e secoli oscurò le più belle regioni di Europa, trapelavano pure alcuni raggi del primo gusto e splendore. L'amore del grande e delle vaste imprese non si spense tutto, e se ne veggono, siccome in un deserto, segnali di tratto in tratto su d' alti monti, ma ben lontani, che guidavano l'osservatore per conoscere l'andamento dell'architettura (1). Alla per fine si risovvennero de' vetusti monumenti, ed il Brunelleschi comparì in iscena. Questi fu il primo, come in altro luogo indicammo, che esaminò le ruine

(1) La chiesa di santa *Sofia* in *Costantinopoli* fabbricata nel secolo quarto da *Giustiniano*, fu l'unico capolavoro del basso impero. Nel quinto ed undecimo surse la chiesa di san *Marco* in *Venezia* sotto la scorta de' *greci* artisti, e diede i primi barlumi del giorno bello, ch'aveva a nascere; monumento ideato con grandezza, con buone proporzioni, e colla rimembranza dell'antica magnificenza. Questa architettura è chiamata *greca moderna*, e molto differisce dall'antica non meno per le proporzioni, che pel vizio degli ornati, e dei suoi profili. Gli edifici di questo genere sono male illuminati, come appunto sono i templi di san *Marco* e di santa *Sofia*. Gl'istessi semi di buon gusto cominciarono a pullulare in altre città d'*Italia*, per cui il più ragguardevole monumento dell'undecimo secolo fu il duomo di *Pisa*, architettato da *Boschetto* da *Dulichio*, e provenienti dalla *Grecia* furono tutti i marmi e gli artefici che l'adornarono. Nel secolo decimoterzo *Lapo fiorentino* eresse la chiesa della *Portiuncola d'Assisi: Fucio* di *Toscana* fece in *Napoli* il *castello dell'Ovo: Nicola* da *Pisa* costruì in *Padova* la chiesa del *patrono*, ed in *Firenze* la *Trinità: Arnolfo* di *Lapo* diede a quest' ultima città i disegni di santa *Croce* e di santa *Maria del Fiore*. Per tutta *Italia* si andavano alzando edifici, che tramandavan scintille di buon gusto, le quali eran più rare e più deboli in *Francia*, dove si eresse il *Louvre*, in *Inghilterra* dove si costruì il palagio di *Windsor*, la cattedrale di *Winchester*, e qualche altro edificio in *Oxford*. Ma altrove era un denso bujo: vi si facevano bensì di grandi fabbriche, ma impicciolite al dir di *Milizia*, dalla confusione degli ornati puerili. Ed in fatto tale fu la cattedrale di *Strasburgo* architettata da *Irwin*, la quale è reputata quel capo d' opera del gotico lavoro; senza far motto di altre moli, che indicarono la depravazione dell'arte.

dell'antica Roma con la scala, e col compasso alla mano: questi fu che conobbe e distinse gli ordini, che unì la storia alla pratica, che stabilì buone leggi, ed applicolle alle sue opere; sollevò egli in somma l'architettura antica da quell'inabissamento dove la stupida barbarie aveala da tanto tempo sepolta. Egli fece brillare il suo ingegno nella cupola di santa Maria del Fiore, ed in moltissimi altri edificii (1). Gli allievi poi che uscirono dalla sua scuola diffusero il gusto nei fabbricati di tutta Italia. I magnati, i principi italiani e massime i Medici proteggendo, e promovendo le arti e gli artisti, accrebbero splendore a quella, che dall'umile capanna in cui nacque fin dal suo principio, si è innalzata alle più grandiose moli. Mediante il patrocinio di codesti grandi, Leon Battista Alberti si eresse in legislatore d'architettura, qual novello Vitruvio (2). Dietro lui surse repente quello stuolo d'insigni architetti, fra quali figurarono Bramante, Michelangelo, Raffaele, Giulio Romano, Sangallo, Peruzzi, fra Giocondo, Sanmichele, Sansovino, Serlio, Vignola, Palladio, Scamozzi, Fontana, e tanti e tanti di que' sublimi ingegni, che vennero non che ad abbellire, ma a rivendicare il suol d'Italia dalla nefanda barbarie delle nordiche orde, che col ferro e con la morte sparsero ovunque la costernazione ed il lutto. Ma dato un brieve cenno sopra i progressi dell'architettura, e contemplati coloro che la innalzarono o depressero, conviene ora por mano alla descrizione di ciò, che dicesi propriamente Cupola Vaticana, che sulle tracce del Bramante piantò l'ardimentoso Michelangelo. Ed in far ciò tutta adopreremo quell'attenzione ed accuratezza, che richiede l'importanza dell'argomento, onde il lettore non abbia in alcuna parte a dolersi. Sollevasi adunque la inconcepibile macchina dal piano del lastrico sino a tutta la sommità della Croce per palmi 420, e dividesi in sei parti, cioè in piloni, maschio, tamburo, attico, catino e lanterna. La prima parte ossia i piloni, altro non sono per darne un'architettonica idea, se non che grandi pilastri i quali hanno alcuni smusci, che formano una ottangolare figura; e perciò servono d'ordinario a reggere le cupole. Quei che ci accingiamo a descrivere sono di figura pentagona, ma irregolare, e furono gittati da Bramante Lazzari sotto il pontificato di Giulio II (3). E con tal impegno e sollecitudine egli intraprese ad edi-

(1) Il nome di questo artefice era a que' dì in tanta celebrità, che *Eugenio IV* lo domandò a *Cosimo* de'*Medici*. Questi glielo inviò con una lettera in cui diceva, che quell'artista era capace di muovere il mondo. Il papa nel vedere un omicciattolo sparuto, siccome egli era, gli domandò se fosse egli che era abile a smuovere l'universo. Il *Brunelleschi* rispose: *Vostra Santità mi dia un punto d'appoggio, e vedrà.*

(2) Generalmente il suo stile architettonico è severo, e fra il tutto e le parti spicca quell'accordo, che fa nell'architettura la vera bellezza. Egli si ha per uno de'principali ristauratori dell'architettura; e dopo di aver osservati i più ragguardevoli edifizii della prisca *Roma*, e dopo essersi fornito di sufficiente teoria e pratica, pubblicò il suo trattato dell'*Arte di edificare* utilissimo per gli artisti.

(3) Il precitato *Pontefice* nel sabbato *in Albis* dell'anno 1506 sebbene settuagenario accompagnato dai *porporati* e dal clero scese impavidamente nel basso delle fondamenta, e pose la prima pietra sotto il pilone, che appellasi della *Veronica*. *Julius II Pontifex maximus*, narra a tal uopo il *Grimaldi*, *die* 18 *Aprilis sabbato in Albis anno* 1506 *primarium lapidem ab se benedictum post habita missarum solemnia, in fundamento dexterae parastatis, in quo hodie sacrosanctum asservatur Sudarium, divino numine invocato ad aeternam omnipotentis gloriam et principis apostolorum honorem sacro astante cardinalium collegio, et tota curia, ritu maxime solemni collocavit. Franciscus cardinalis Sode-*

ficarli, che fra non molto tempo si videro innalzati sino al cornicione; onde ebbe campo di tosto voltare su di essi i quattro arconi, che servir doveano di sostegno alla gran mole (1). Il vasto edifizio avrebbe progredito più oltre se la morte di Giulio II avvenuta nel 1513, e quella dell'architetto sublime accaduta nel futuro anno, non ne avessero impedito il proseguimento (2). I suddetti piloni doveano essere ornati di

*rinus, volateranus nuncupatus supra altare majus missam cantavit, summo Pontifice sacro cardinalium et episcoporum caetu adstante. Qua finita processionem habuit ab ara maxima per cappellam sanctae Petronillae, quae erat in loco, ubi nunc sacellum sanctorum apostolorum Simonis et Judae ad Aegyptum, hic locus est platea lapidarum et ecclesia sancti Stephani majoris retro apsidam basilicae, quam incolunt mauri Abyssini ex concessione capituli forte Aegyptios ibi abitantes. In ambitu enim basilicae ejusdem diversae advenarum nationes ultra marinae morabantur etc.* Noi omettiamo di proseguire la narrazione, ricordando al lettore, che il resto non è che una continuazione delle ceremonie che a tale oggetto furono fatte. Nella prima superficie della pietra giusta l'*Oldoino* pag. 246 eravi scritto: *Aedes Principis apostolorum in Vaticano, vetustate et situ squalentem a fundamentis restituit Julius II Ligur. Pont. Max. anno MDVI.* Nella seconda: *Julius II Ligur Pont. Max. anno sui Pontificatus tertio MDVI.* Nella terza: *Instauratio Basilicae apostolorum Petri et Pauli per Julium II Pont. Max. Vaticanum. Alexandro Donato de Roma vetere* pag. 372 riporta un' altra iscrizione la quale crede che stesse nella quarta superficie del surriferito sasso. Eccola: *Julius II Pont. Max. aedem divo Petro dicatam, vetustate collabentem, in dignorem, ampl̃oremque formam ut erigat, fundamenta jecit anno Christi MDVI.* Queste iscrizioni secondo narra il *Torrigio* nell' opera delle *Grotte Vaticane* furono composte da *Domenico Antonio de Chiarelli*; ma il *Grimaldi* osserva, e forse con probabilità, che una sola iscrizione fosse incisa nella sullodata lapide; e questa posta nel modo che siegue:

✠

AEDEM PRINCIPIS APOSTOLORVM
IN VATICANO VETVSTATE ET SITV
SQVALENTEM A FVNDAMENTIS
RESTITVIT IVLIVS LIGVR
PONT. MAX. AN. MDVI.

Afferma il precitato *Torrigio* che dodici medaglie di bronzo, in onore forse dei dodici *apostoli* si gettassero per anco nelle fondamenta, due delle quali erano d'oro del prezzo di venti scudi, e vi si vedevano le immagini degli apostoli *Pietro* e *Paolo*. Le altre medaglie portavano l'effigie del gran *Giulio* colle parole: *Julius II Ligur. Pont. Max. anno sui Pontificatus III.* 1506. Nel loro rovescio offerivano: *Instauratio Basilicae Apostolorum Petri et Pauli per Julium II Pont. Max. Vaticanus.* Dalla somiglianza di queste iscrizioni con quelle riportate dall'*Aldoino*, apparisce chiaro l'abbaglio ch'egli ha preso nel porre queste due ultime nella sopraccitata pietra.

(1) *Itaque*, narra il *Bonanni*, *Bramantis industria supra jacta fundamenta moles feliciter assurgebat, et brevi temporis spatio ad coronicem usque quatuor majores parastatae perductae sunt, illisque arcus super impositi ad excessiorem testudinem suffulciendam.*

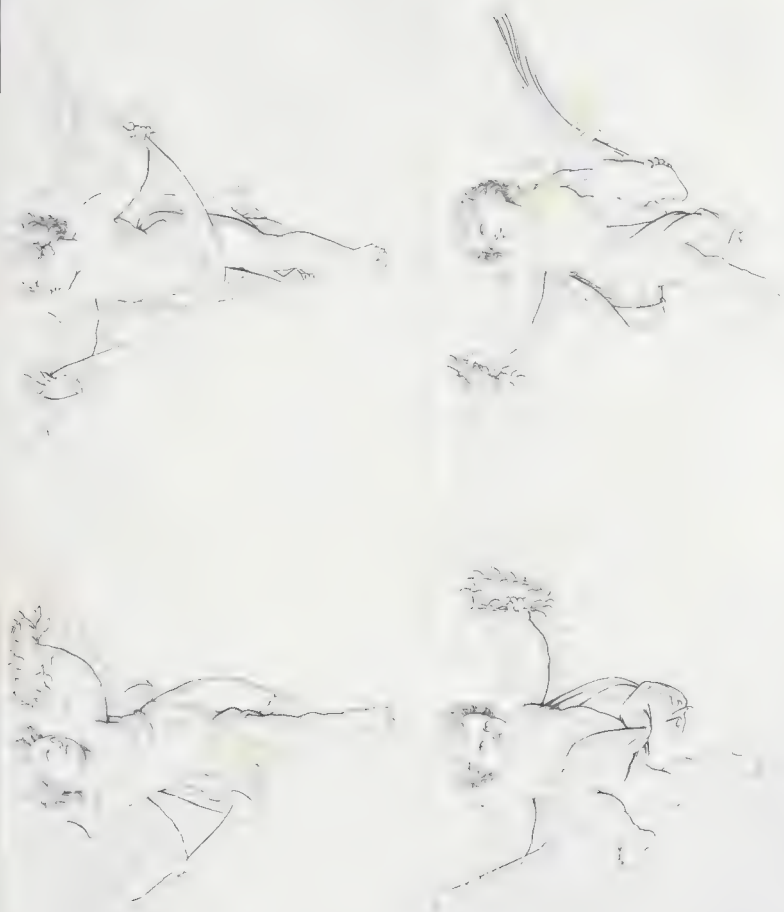
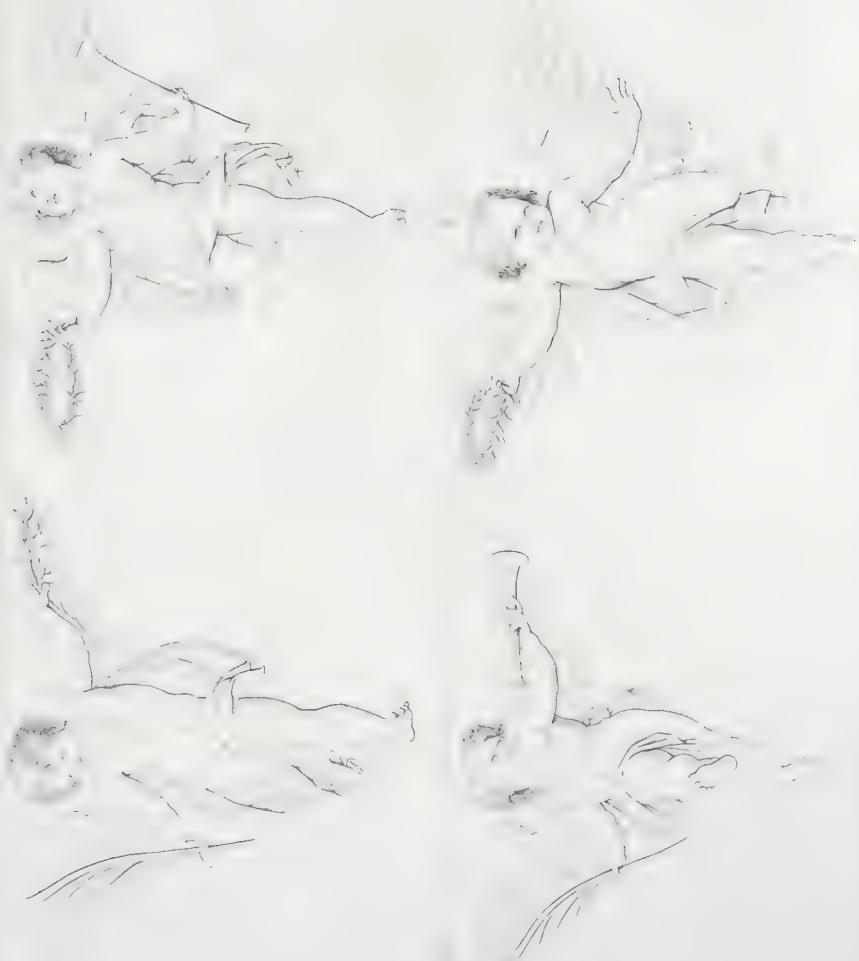
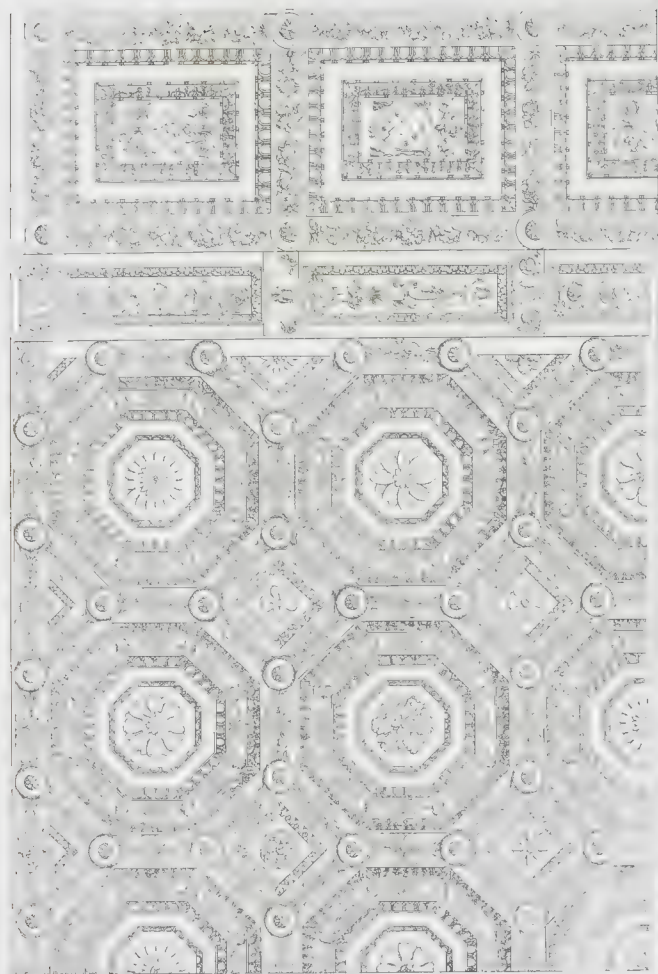
(2) Nel costruire tant'opera egli immaginò nella volta que'cassettoni che ivi si veggono. Il *Vasari* afferma che la travatura per innalzare le inarcate pareti non fosse inventata da lui siccome alcuni pretendono, ma averla bensì egli appresa dal *Bonarroti*; imperocchè avendo il *Bramante* costruito un tavolato nella cappella di *Sisto IV* per *Michelangelo*, il quale giusta l'ordine di *Giulio II* ne doveva dipinger la volta, questi non l' approvò, perchè finito il lavoro, non si potevano chiudere i fori che a bella posta erano stati fatti per sostenere con le funi la travatura. Il valente artefice ne fece un' altra da niuno per lo innanzi conosciuta, che non lasciava apparire alcuna apertura, nè nella parete, nè nella volta. E da questo nuovo modo di connettere insieme le travi lo stesso *Bramante*, e gli altri artefici impararono a far le travature per fabbricare le volte. *Carlo Fontana* asserisce nel libro 5 cap. 35, che nel 1561 comparve l' armatura sulla quale furono costruite le volte del tempio, e riportando la figura della medesima, dà egli le regole con cui si possono comporre simili macchine di qualunque dimensione elle siansi, giusta le opportunità che possono incontrarsi nell'innalzar fabbriche. Del resto è incerto se quella fosse ritrovata dal *Bramante*; quello che è certo si è che codesta armatura fu disegnata dal *Fontana*, ed incisa in rame da *Jacopo Bosio* nel 1560; fu inoltre stampata in *Roma* con una iscrizione la quale manifestava, che ella fosse composta da *Antonio Sangallo*, e che il *Bonarroti* se ne valesse per congiungere le volte della *basilica*. Chiunque vuole averne un'idea, ella vedesi nell'opera del *Bonanni* alla tavola IX, tratta siccome egli afferma, dall'originale dello stesso *Bosio*. Possiam dire però che le travi sono ivi sì ben distribuite, e sì ingegnosamente connesse, che danno a conoscere la mano di un valente artefice.

H
L
L
M
M
C
N
N
O

statue nella parte inferiore e di ringhiere nella superiore, ove dovevansi tenere in serbo le sacre reliquie; per la qual cosa il sopraccitato Bramante non solo vi lasciò il luogo per le nicchie inferiori, ma formovvi ancora nel vivo dei massi quattro pozzi, siccome traccia delle scale, che vi si doveano stabilire per ascender di sopra (1). Morto tanto Pontefice periva insieme con esso l'idea della gran fabbrica; tuttavia Leone X comandò all'istante, che tre valenti artefici presiedessero a quella. Chiamò prima d'ogni altro a Roma l'architetto Giuliano da Sangallo, che viveva in que' dì a Firenze, e di cui il romano gerarca ne concepiva alta stima: elesse quindi architetto della fabbrica fra Giocondo veronese domenicano celebre per l'erudizione, e per l'arte d'innalzare edifizi; ed a questi due aggiunse Raffaele Sanzio, il quale sebbene non avesse ancor compito il quarto lustro di sua età, era stato però bene ammaestrato da Bramante nei precetti dell'architettura, ed era già benemerito del Pontefice per le insigni pitture fatte nel palazzo Vaticano (2). Costoro avendo esaminate le parti costrutte dal Bramante, dissero, che esse avevano bisogno di più profonde fondamenta; e siccome scrive il Vasari, aprirono alcuni pozzi nei quattro piloni, e gli empirono di cemento e di sassi, a fin di meglio sostenere i grandi archi che appoggiavansi ai precitati piloni. Mercè le cure e lo zelo dell'esimio architetto Giuseppe Valadier, il quale oltre presiedere a non pochi stabilimenti sì camerali, sì nazionali, non che di patrizi, presiede ancora ad architetto dell'insigne basilica Vaticana, abbiam potuto procacciarci due tavole, le quali esprimono il taglio del pilone fino all'impostatura della volta, ed il taglio dell'impostatura di questa fino al cupolino. Esibisconsi esse sotto i numeri LI e LII, e noi ne riporteremo il dettaglio dopo esaurita la descrizione de' piloni, tamburo, contrafforti, attico, catino e lanterna, onde meglio il lettore ricordi e confronti quanto ha percorso coll'occhio e con la mente; anzi le suddette tavole dall'insigne artefice di per se dirette alla circostanza, e che doveansi inserire in questo

(1) Due latí di essi piloni di lunghezza palmi 80 corrispondono dentro le minori navate dove fanno angolo: gli altri due lunghi palmi 42 con pilastri e nicchia nel mezzo appariscono nella navata maggiore; l'ultimo lato poi lungo palmi 60 rimane dentro la circonferenza della cupola.

(2) Evvi la lettera con la quale il cardinale *Pietro Bembo* lo invita a nome del *Pontefice* ad intraprendere il precitato incarico. Eccola: *Cum praeter picturae artem, qua in arte te excellere omnes intelligunt, is a Bramante architecto etiam in construendis aedibus, es habitus, ut tibi ille recte Principis apostolorum templi romani a se inchoati aedificationem committi posse moriens existimaverit, idque tu nobis, forma ejus templi confecta, quae desiderabatur, totiusque operis ratione tradita docte, atque abunde probaveris. Hoc quibus nihil est prope antiquius, quam ut phanum id, quam magnificentissime quamque celerrime construatur, te magistrum ejus operis facimus, cum stipendio numum aureorum trecentorum tibi annis singulis curandorum a nostris pecuniarum, quae ad ejus phani aedificationem erogantur, ad nosque perferuntur, magistris, a quibus id stipendium aequis pro tempore portionibus dari tibi cum petieris, sine mora etiam mensibus singulis jubeo. Te vero hortor, ut hujus muneris curam ita suscipias, ut in eo exercendo cum existimationis tuae, ac nominis quorum quidem in juvenili aetate bona fundamenta jacere te oportet, tam qui de te nostrae, paternaeque in te benevolentiae, demum etiam phani, quod in toto orbe terrarum longe omnium maximum, atque sanctissimum semper fuit, dignitatis et celebritatis, et in ipsum Principem Apostolorum debitae a nobis pietatis rationem habuisse videare. Dat. Kalend. Augusti anno secundo.* Il giovane dipintore annuì ai desideri del *Pontefice*, e col suo senno contribuì non poco all'opera che a lui e agli altri artefici era stata affidata; e più ancora avrebbe fatto, se immatura morte nol rapiva a'viventi.

nostro volume, serviranno siccome di epilogo a quanto narrammo, sì di estranea dottrina, che propria, per cui non possiamo a meno di tributare all'inventore delle medesime, al sullodato Valadier, quell'encomio di stima e riconoscenza per averci donato due tavole, nelle quali le parti di questo sovrumano sforzo dell'arte, quale è la Cupola di san Pietro, veggonsi in particolar modo, e nell'identifico loro posto situate, e con la massima attenzione indicate. Quindi per venire alla narrazione storica di quanto avvenne, essendo morto Giuliano e Raffaello, e partito da Roma fra Giocondo, la fabbrica rimase priva de'suoi artefici. Allora fu che Baldassare Peruzzi esibì anch'esso il suo progetto, che vedesi in Bonanni alla Tavola XIII. Più e più anni per le calamità de' tempi, pel poco spirito delle arti, per altre luttuose circostanze la fabbrica non fu proseguita; finalmente venne l'epoca in cui il tempio dovea portarsi all'ultimo compimento, ed allora si offersero dai valenti artefici que' parti d'ingegno, che noi già contemplammo. Non andò guari, cioè l'anno 1630, che il Bernini adornò di varii marmi le quattro nicchie inferiori dei suddetti piloni, nelle quali siccome si disse nel primo Volume, furono collocati quattro marmorei simulacri. Con pari maestria adornò poscia quelle superiori, guernendole di ringhiere, di colonne vitinee o spirali, le quali posando sopra due piedistalli reggono il sovrapposto cornicione e frontespizio; vi aggiunse in ultimo alcuni angeli, alcune corone e bassorilievi, simboli a ciascuna insegna convenevoli. Le precitate nicchie vengono racchiuse da'suoi pilastri, i quali sorreggono il cornicione, che all'intorno percorre tutta la chiesa; posano su di esso i quattro angoli della maestosa cupola frapposti fra i quattro arconi, che contan d'altezza palmi 67, essendo larghi nella parte inferiore 46, e 110 nella superiore, dimensioni, che tosto risvegliano la grandezza del tempio nel suo punto centrale; ed ivi rimiransi espressi in alcuni ovati con campo e cornice tempestata di stelle i quattro evangelisti, che noi abbiamo riportati in tavola, e che torneremo a considerare in un con altri oggetti, allorchè ci porteremo nel gran cornicione, e quando per osservare l'interna convessità della cupola, passeremo al primo ed al secondo loggiato. Venne eziandio già detto appartenere a Giovanni de Vecchi da Borgo san Sepolcro gli evangelisti Luca e Giovanni, ed a Cesare Nebbia da Orvieto gli altri, cioè Marco e Matteo; ma i triregni con le chiavi, non che i putti che con la Tavola LIII e LIV produciamo, furono dietro l'idea del Pomarancio ivi collocati. Impiegarono la loro opera in addobbare a musaico i quattro angoli della Cupola e Marcello Provenzale, e Paolo Rossetti, e Francesco Zucchi, e Cesare Torelli. Il Pomarancio così detto per esser nato a Pomarancia in Toscana, quantunque chiamavasi Niccolò Circignano, era già molto buon pittore, allorchè venne in Roma. I nuovi studii ch'ivi fece lo posero in brieve momento nel numero dei migliori artisti: la sua maniera di comporre, dice Anguis, Vasari, Lanzi, era grande ed ardita, il suo disegno semplice e corretto: fu giudicato degno di lavorare nelle logge e nelle sale del Vaticano: sapeva condurre gli stucchi in maniera grande, e conosceva sopra ogni cosa perfettamente l'arte di dipingere vaste composizioni. Peccato, che più non si

veggono alcuni grandissimi suoi lavori in san Lorenzo in Damaso, come per esempio il martirio di quel santo. Nelle passate vicende la chiesa per molti anni restò chiusa: al riaprirsi della medesima più non vidersi le pitture del Pomarancio, le quali per avere di molto sofferto furono forse credute non degne di alcun ritocco e di ristauro; ed è altresì innegabile, che le suddette contribuissero non poco all'opacità del tempio. Niccolò ebbe un figlio, com' esso soprannomato il Pomarancio (Antonio), il quale fu suo allievo, che associò eziandio alle principali sue opere; nelle pitture d'Antonio oltre la medesima franchezza nel disegno, evvi una maniera di dipingere grande e risoluta. Questi due pittori hanno eseguito in comune quasi tutte le grandi composizioni, che abbiamo citato, per cui i putti che formano l'ornato de' quattro grandi triangoli, non si sa con precisione determinare se appartengano a Niccolò o ad Antonio; certo si è ch' eglino sono in vario atteggiamento, e tutti sostengono ghirlande di fiori, gigli, rose, palme, trombe, siccome simboli di castità, di purità, di martirio, non che per avere diramato la dottrina di Cristo, ad eccezione del putto sulla sinistra di san Luca, il quale con le mani sostiene una lunga benda, per dinotare che esso evangelista più degli altri si diffuse sulla nascita del Redentore, similmente allo Zampieri, che in uno de' piloni della cupola di sant'Andrea della Valle, a piè dell'evangelista pose la culla, ed un putto con larga fascia. Descritti i piloni fa d' uopo passare a tener discorso del maschio della gran cupola, il quale consiste in un ampio zoccolo o basamento, a cui si ascende per mezzo di quattro scale a due branchi. Le suddette munite di ringhiere di ferro, corrispondono alle quattro descritte logge delle reliquie (1). Un ambulacro di agiata salita guida per linea spirale ad una porta, da cui per mezzo di un ripiano si passa al cornicione interno della Cupola (2); e quivi meglio che in altro luogo si presentano allo sguardo i cassettoni della volta grande, Tavola LV. L'invenzione è superba, la divisione delle parti sorprendente, e l'assieme ben degno di guernire la magnifica volta del sacro tempio; risveglia l'idea degli antichi monumenti della romana grandezza. Nel mezzo della gran volta eravi lo stemma di Paolo V, al quale fu sostituito quello di Pio VI, perchè oltre a Clemente XIV furono in gran parte gli stucchi rinnovati e dorati. Sono del pari sorprendenti i cassettoni della picciola volta, che sotto la Tavola LVI se ne produce un esempio. La loro origine viene dalla disposizione de' travi, i quali in un soffitto sono disposti egualmente, ed egualmente intersecati da altri travi traversi, ne' quali s' incastrano e formano naturalmente i cassettoni. Questo metodo praticato molto in Italia, offre una bellezza naturale di soffitto, un partito di decorazione semplice, e tanto più gradevole, dacchè nasce dalla necessità stessa, dalla natura delle cose, ed in essi l' arte

(1) Due sole porte delle quattro che stanno sopra alle suddette scale, danno ingresso alla sorprendente mole, le altre due sono ordinariamente chiuse.

(2) Il medesimo, come ognuno vede, è circondato di ferrea ringhiera, ed ha la circonferenza di palmi 597, mentre la larghezza ne conta 10. Dal pavimento della *chiesa* sino a questo punto evvi l'altezza di palmi 238. Le misure del tempio variano a seconda di quei, che adottarono un qualche nuovo sistema di pratica; quello di usare la catena di ferro è il migliore, ed il *Valadier* se ne prevalse.

prescrive la loro forma, la disposizione, la decorazione; e le cose suddette rendonsi più visibili ne' grandi, che ne' piccioli cassettoni che adornano il tempio Vaticano. Uscendo sull'indicato ripiano evvi una scala per cui si sale ad altro simile, che appartiene al maschio, largo ventiquattro palmi; e quivi sorge tosto il tamburo formato di sedici pilastri, fiancheggiati da due colonne, e da muri chiamati contrafforti da' maestri dell'arte, sopra de' quali doveano situarsi sedici statue di profeti, giusta l'idea concepita dal Bonarroti. Ciascuno de' suddetti è traforato nella parte inferiore da una apertura fatta ad arco, che dà il comodo a chicchessia di girarvi all'intorno. Le colonne che colà veggonsi sono di ordine jonico con base e capitello, e sostengono un cornicione alto palmi dodici. Tutto il tamburo è di travertino e muro, simile per ogni parte, eccettuati però e i quattro pilastri, ove esistono le quattro scale a chiocciola, e i sedici finestroni pei quali tramandasi il lume nel tempio (1). Ove termina il tamburo, ivi incomincia a sorgere l'altro ordine chiamato attico, quarta parte che concorre, siccome si disse, a formare la gran mole che descriviamo. Desso è secondo l'arte, un picciolo ordine d'architettura che serve a coronare un edifizio. Negli archi trionfali se ne valgono sovente gli artefici per apporvi leggende, trofei, rilievi ed altri architettonici ornamenti: nei palagi e nelle chiese l'adoperano non meno per occultarne il tetto, che per separare gli ordini che si mettono l'uno in sull'altro, come una specie di zoccolo; ed è egli in una parola un accessorio, che va sempre subordinato e congiunto al carattere dell'edifizio che innalzasi (2). All'attico adunque che incominciamo a descrivere, ascendesi per mezzo di quattro scale a lumaca, formate nel vivo de' quattro predetti pilastri, ma una sola è ordinariamente accessibile (3). Viene esso composto da sedici pilastri e contropilastri, con altrettanti centinati piccioli zoccoli, sopra i quali poggiansi i costoloni; e ciascun di essi pilastri sostengono tre monti. Da' medesimi sorgono dei rilievi in guisa di bugne con cornice, zoccoli e riquadri, su de' quali veggonsi alcune teste di leone, attorniate da due ramoscelli portanti tre pera, stemma gentilizio di Sisto V, e di sotto esiste un festone gravido di grosse frutta e di fiori (4). La scala per mezzo della quale si sale al resto del grande edifizio riceve il lume pel tratto

(1) Dessi sono alti palmi 23, larghi 12, e veggonsi muniti di telari di ferro con cristalli, ornati di cornice, di mensole, di frontespizio, il quale in otto de' medesimi apparisce tondo, e negli altri acuto. Comunemente si va al *maschio* per un solo ingresso, quantunque siano otto quei che vi conducono, e tutti gueriti di cancelli di ferro. Sappia però chi legge, che vi sono altre scale, le quali danno comunicazione alle interne ed esterne parti.

(2) Evvi ancora chi lo considera come un piano di abitazione soprapposto al cornicione. *Egli è un assurdo!* Così il *Milizia* prorompe contro gli artisti. *Se il cornicione è il finale dell'edificio come può starvi sopra un altro edificio? Se la comodità e il bisogno lo richieggono, si faccia più in dentro che si può, e ben semplice, affinchè sia poco visibile, nè faccia parte colla massa generale.* Pare che le parole di codesto *cinico* dell'arte non siano in questo caso da spregiarsi.

(3) Sono esse composte di ottantacinque gradini di diametro palmi 8 3/4, e conducono sino al luogo dove termina l'*attico*, il quale ne ha di altezza 34.

(4) L'uso delle *bugne* che non di rado scorgesi nelle fabbriche può esser provenuto dalle primitive costruzioni fatte da' tronchi d'albero, o piuttosto dai massi di pietre poste ruvidamente in principio, per indi spianarle compita che fosse l'opera; veggendo forse che quelle pietre in quella presso che informe foggia stavano anche bene, si lasciarono com' elle erano. I *greci* scrupolosi osservatori della *architettonica* convenienza furono sobri nel *bugnato*, il quale non si vede colà che nel basamento della *lanterna*

di sessantacinque scaglioni da tre feritoje, ricavate nel più solido de'marmi; e quivi a manca trovasi una porta, la quale introduce al giro esterno del sopracciglio del prefato attico, ed all'ultimo cornicione interno, che estendesi come l'inferiore per lo spazio di palmi 597, ancor esso munito di ferrea ringhiera. Giova qui osservare che dal pavimento della chiesa sino a questo punto contansi palmi 328, mentre dall'uno all'altro cornicione havvi la distanza di 90 palmi. Dopo l'attico che cinge l'estrema parte del tamburo presentasi il catino o volta della Cupola, a cui si ascende mediante una scala ricavata nello spazio fra le due volte concentriche, a bella posta architettate per rendere vie più maestosa tanto dalla parte concava che dalla convessa, la vista della gran Cupola (1). Essa parabola innalzasi con sovrassesto acuto, ed è tutta coperta di lamine di piombo, addobbata da tre ordini di finestre framezzate dai costoloni. Le suddette diminuiscono in grandezza le une dopo le altre sino all'apice: le prime sono di figura quadra, ornate di timpano, e fiancheggiate da mensole: le seconde sono ovate con cartocciame attorno, e figurano una rovesciata conchiglia con testa leonina di sopra; e le terze sono di figura sferica, adorne di semplice cornice. Le prime veggonsi collocate giusta Chattard all'altezza di palmi 38, e distanti dalle seconde 19, e queste dalle ultime 27 1/2, incominciando però il computo dalla apertura quadrata. Il prefato catino termina nella sua sommità con un grande orlo o collarino, il quale formando un piano nella sua superficie serve di base alla lanterna, che ivi sollevasi (2). Quivi i costoloni incominciano a poco a poco a piegarsi, e con essi uniscesi il frapposto muro, che forma un sol corpo della gran mole insino al primo ordine degli occhi o finestre, che miransi in essa. In questo luogo la gran massa cangia struttura, poichè il vivo del muro che vedemmo fin qui sollevarsi intero, viene in tre parti diviso: quella di mezzo forma nelle

di *Demostene* in quella parte che è di pietra, ma non nel resto che è di marmo. I *romani* ne furono più generosi, ma impiegaronlo opportunamente nelle grandi masse di sodezza, come nel mausoleo di *Cecilia Metella*, nel foro di *Nerva*, nell'anfiteatro di *Verona*, nella casa *Ruarré e de Nimes*. I *moderni* lo hanno amato ancor più, massime il *Brunelleschi*, che a larga copia il profuse fin nel palazzo *Pitti*. Il *bugnato* ha un non so che di austero e d'imponente: l'uso del medesimo dipende dalla natura delle forme degli edifizi. Esso ben si addice dove la pietra non rappresenta alcuna materia, come nei muri, o ne'basamenti, nei ponti, negli acquidotti, nelle torri, nelle rocche: nei portici, nei piloni, nei pilastri, giusta gl'intendenti, debbesi usare parcamente; e sconviene del tutto secondo essi, dove sono ordini.

(1) Le medesime s'innalzano a seconda della convergenza de'sedici ricurvi costoloni, ai quali sono connesse, avvertendo però che l'intervallo fra essi divien sempre maggiore, non vi essendo in principio che soli palmi 5, e 15 quando unisconsi al piantato del lanternino. Sul dorso della volta interna, cioè nei vani de'predetti costoloni sono ricavate sedici scale larghe nel basso palmi 21, e nel fine palmi 6. Alcuni grossi muri in corrispondenza de'costoloni d'ambo le volte, che le tengono insieme collegate, dividono gli spazii delle prefate scale. Comunemente una sola scala è di uso, la quale è stata munita di bastoni acciò riesca meno incomoda. Contigua ad essa, e che solo aprivasi in alcune circostanze, ve ne è una di legno a branchi posta ad angolo, per rendere più agevole la salita. Fu dessa inventata dal sullodato *Giuseppe Valadier* architetto della basilica, e quantunque di facile concepimento, niuno prima di lui avea pensato di facilitare il tragitto nella parte più malagevole dell'edifizio. Sono in sulla curva le gradinate talmente intersecate ad angolo le une alle altre, che per la medesima si ascende a più riprese, senza alcun pericolo, ed incomodo. Fa orrore l'antica salita, ora che il *Valadier* ha sostituito la nuova.

(2) Il diametro del suddetto *catino* o *volta* nella parte ove principiano i costoloni è di palmi 166, e quello del *collarino* superiore è di 49 1/2.

viscere della parete un ripiano, ove si può agevolmente camminare; le altre due parti del muro, cioè la superiore e l'inferiore inalzandosi bipartite in due grandi falde formano due cupole, ciascuna delle quali si solleva a seconda del sesto dei costoloni a cui sono unite. Ascesi al corridore che cinge il collo del lanternino, per mezzo di sedici finestre che corrispondono in chiesa, si osserva l'interno di questa superba mole, e quindi trovasi una picciola porta la quale dà ingresso ad una scala a chiocciola che per mezzo di dodici gradini conduce alla lanterna. La sesta parte che forma il corpo di questa maestosa Cupola è, come per lo innanzi fu detto, la precitata lanterna. Questa con ragione può chiamarsi un'altra cupola minore in essa concorrendo tutte quelle parti, che formano il corpo del grande edifizio. L'unica dissomiglianza che la madesima offre è il non vederla fornita dell' occhio, non dovendo sostenere sopra di se altra mole, se non che il piedistallo piramidale che sorregge il globo di metallo. L'altezza di tutta la lanterna presa dal piano sopra l'orlo della cupola sino alla sommità della croce, ascende a 120 palmi, ed è divisa in sole due parti, l'una appellasi inferiore, l'altra superiore. La prima contiene uno spazioso piano, munito di parapetto di ferro: sopra il medesimo sollevansi sedici pilastri, i quali a guisa di contrafforti sono a lei di rinfianco ad un tempo, e di appoggio: codesti pilastri sono nella loro fronte ornati di piedistalli rinforzati da una cartella centinata; e su di essi elevansi due colonne, le quali sostengono il cornicione. Nella sottoposta banda evvi aperto nelle loro grossezze un arco, mentre nelle loro rispettive distanze se ne scorge un altro munito di parapetto: il primo de'prefati archi è alto palmi 14, il secondo 8 1/4; essi fanno una mirabil vista al prospetto esterno, ed illuminano l'interna parte dell'inarcato edifizio. L'ordine di tale architettura è pressochè jonico-composito, il cornicione sostiene un attico ornato da sedici mensoloni intagliati a cartoccio, ed altrettanti candelabri collocati su di esso fanno corona al prefato cupolino, il che ha dato al Milizia argomento di effrenata critica. Ora venendo a ragionare della seconda parte, essa consiste in un cartoccio o colonna piramidale alta palmi 40, il cui diametro nel fondo è di palmi 38, e nel vertice che sostiene la palla di bronzo quattro. Nè questa parte va priva di quegli ornamenti che le convengono, imperocchè è composta di pianetti, di tori, di cimase e di gole rovescie, ingegnosamente intersecate nella sua base; e restringendosi resta la suddetta fiancheggiata da sedici costoloni tronchi da basso, i quali innalzandosi a seconda della sua diminuzione, s'incurvano sotto la base della palla, e restano ornati da quattro mensole. Un'apertura situata nell'orlo dà ingresso nella detta palla di bronzo dorato, la cui ampiezza è tale, che vi stanno comodamente sedute sedici persone; cosa per certo che non trovasi in alcun edifizio del mondo, mentre il vano circolare che serve a questo passaggio ha il diametro di 3 palmi. Sopra ad essa stassi una croce parimente dorata, la cui altezza è di palmi 15 2/4; e sì l'una che l'altra furono fuse da Sebastiano Torrisano bolognese peritissimo nell' arte. Tanto sopra l' augusto segno, che in molte altre parti del grande edifizio l'immortale Pio VII, volle che si pones-

sero molti conduttori ellettrici, a fin di preservarlo dal più che frequente cadere dei fulmini; per la qual cosa il prelato Filippo Luigi Gilj, benemerito personaggio della basilica Vaticana, diresse questo lavoro. Pervenuti pertanto al piano superiore della lanterna, scorgesi mercè gli archi interni la mirabile veduta dell'interna fabbrica, e mercè gli archi esterni vedesi il vago prospetto di molte terre e paesi non meno, che la inconcepibile ampiezza del mar Tirreno: quivi è che l'anima sembra prendere una nuova esistenza, abbandonando per dir così le cose terrene, per ispaziare con lo sguardo e colla mente nell'immensità dell'universo. Quivi l'aria è pura, lieta, e l'uomo per ogni canto veggendo monumenti e palagi a se soggetti, non che un placido orizzonte, quasi insuperbisce, e tenta di lanciare la sua vista infra gli abissi dell'interminabile spazio, ma d'un tratto sorpreso dalla debolezza de' suoi organi, abbassa tosto lo sguardo, e confuso conosce che da per tutto l'aggrava l'onnipossente mano, che d' un *fiat* seppe creare quella macchina, che cotanto il maraviglia e spaventa. Escan pure dalle loro sacrileghe scuole quanti atei mai v'hanno sulla superficie del globo, e se essi si danno per un momento a contemplar la natura e l'arte, come non si ricrederanno eglino da quei deliri, che con vane parole e senza l'assenso del cuore, seppero agli altri comunicare? Ma lasciando in disparte ogni declamazione, convien tornare di nuovo alla descrizione della Cupola. Salendo adunque da questo luogo, dove l' uomo divien maggior di se, si va per una picciola scala a chiocciola ad un ripiano, ove se ne trova un'altra, la quale andando a seconda della volta del detto cupolino o lanterna, introduce ad altro ingresso, che mette alla volta superiore della medesima, ed ivi appunto trovasi altra porticciuola da cui si esce fuori della piramide nel piano de' candelieri. Qui l' area è larga palmi 3, ed ha un ferreo parapetto, il quale tiene ad un tempo incatenati i candelabri suddetti, e serve di riparo a chi voglia attorno attorno girare; e qui non avendo più che descrivere nella parte interna di questo vasto edifizio, non rimane ora, che a considerarlo esternamente, ma prima di far ciò conviene riportare l' opinione che alcuni autori han dato intorno alle misure di questa mole (1). Il Vasari afferma che il diametro del tamburo sopra cui sollevansi le altre parti dell'edifizio è di palmi 186, la larghezza di esso 34, ed il circolo esterno 34. Angelo Rocca nella sua appendice alla biblioteca Vaticana così parla: *Tholus a suo pavimento ad fastigium usque lanternae initium* 500 *palmis romanis constat, latitudine vero diametrali* 200 *substentatur quatuor parastatis, quae pilae vocantur, quarum singulae facies latae sunt* 80 *palmorum in singulis faciebus supra pilas quatuor fornices sunt, quorum quilibet centum palmos habet vacuitatis. Supra tholi fastigium, quod oculus dicitur,* 32 *columnae supra bases locatae sunt, quarum singulae* 20 *palmis constant, supra illas alterius tholi forma erigitur, quam lanternam vulgo vocant. Supra lanternam locatur pila inaurata, cujus diameter est* 12 *palmorum. A pa-*

(1) Le misure che noi abbiamo riportate sono esatte, poichè sono conformi a quelle che sono state prese negli ultimi tempi, e poste per lo più nella superficie delle pareti dell'ingresso della *Cupola* ed in altre parti della medesima.

*vimento autem laternae ad cacumen usque pilae est palmorum* 100, *supra pilam est crux altitudinis palmorum* 25. Dice poi l'eruditissimo abate Mabillon: *Tota moles quatuor parastatis fulcita a pavimento ad laternam quingentis palmis romanis constat, latitudine vero diametrali* 200 *a laterna ad cacumen usque pilae, seu globi, cui crux infixa est, palmis centum. Pila ipsa ex aere inaurato in diametro habet duodecim palmos, denique crux supereminens aenea item, et aurata, palmos quinque ac viginti. Tota quanta est fabricae ad globum usque altitudo pedum* 372 (1). Ora conviene rivolgere la nostra attenzione alle interne parti della prima cupola, per cui entrati nella ringhiera di ferro che la cinge, l'anima rimane tosto colpita da maraviglia, in vedere sotto di se gli oggetti del tempio santo, come ad un tratto s'impiccioliscono, ed ovunque si muova lo sguardo non si vede che vastità e magnificenza; qui è che l'amatore del grande può trovare di che pascere la sua fantasia. Fra i grandi oggetti che scorgonsi nelle sottoposte pareti, debbono annoverarsi i quattro evangelisti, i quali presentano le loro colossali forme in tutta la loro estensione e grandezza: nell'ampia faccia poi sopra di un fondo dorato leggonsi a grandissime lettere le sempre memorabili parole incise a musaico da Bonaventura Sarafellino sotto Clemente VIII: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et tibi dabo claves regni coelorum.* Sopra la cornice innalzasi uno zoccolo fregiato da diversi piedistalli, ove in alcuni tondi sono effigiate alcune teste leonine, stemma siccome altra fiata si disse, della famiglia Peretti; e negl'intermedii spazi veggonsi bamboleggiare, scherzare alcuni putti in vaga foggia seduti sopra richissimi festoni di fiori. Sopra il precitato zoccolo sorge un attico ornato di colonne piane, guernite di capitello corintio, le quali a due a due racchiudono sedici finestre fregiate alcune di frontespizio tondo, alcune di frontespizio acuto, con diversi cartocciami nella sottoposta banda: indi vedesi sorgere altro zoccolo, sopra cui elevansi sedici costoloni di ceruleo colore, tempestati di stelle e di teste leonine; ed i medesimi a poco a poco incurvandosi e restringendosi a tutto sesto, vanno alla perfine a terminare nell'occhio della Cupola. Nei vani poi che scor-

(1) Oltre alle misure de' precitati autori *Giorgio Vasari* ed *Angelo Rocca*, diamo ora a conoscere quelle pur anco di *Martino Ferrabosco* e di *Carlo Fontana*, che asserisce aver egli tratte in persona dal tempio. Alla fin del volume produrremo in tavola una spezie di *metrologia Vaticana*, servendoci all'uopo del ristretto metrologico desunto dalle ispezioni fatte nel 1804 da *Pietro Bandiera*, non omettendo il confronto con quelle prese da *Giuseppe Valadier*.

| | VASARI | ROCCA | FERRABOSCO | FONTANA |
|---|---|---|---|---|
| Diametro del tamburo p. | 186 | [illegible] | - | [illegible] 2/3 |
| Lanterna | | - | | 32 |
| Latitudine della gran zona | 34 | | - | 38 1/4 |
| Altezza del pavimento della basilica sino alla estremità della croce. | | [illegible] | | [illegible] |
| Dal pavimento alla lanterna | | 500 | - | 453 |
| Dalla sommità del tamburo sino alla lanterna | — | - | — | 215 1/2 |
| Diametro della palla | - | 12 | 11 | 12 |
| Dalla lanterna alla estremità della palla | - | 100 | — | 140 |
| Altezza della croce | | 15 | 15 | 15 |
| Per ultima misura abbiamo l'esterna periferia del tamburo | 806 | — | — | — |

gonsi fra un costolone e l'altro sono effigiate varie figure, ma distribuite altresì in sei ordini. Nel primo di essi, vale a dire in quello più lontano allo sguardo, si ravvisano alcuni cherubini in vario atteggiamento collocati: nel secondo fanno di se mostra diversi angioli avvolti in variopinte vesti, ed in atto di adorare il dator di ogni bene: nel terzo veggonsi altri cherubini: nel quarto scompartimento si offrono allo sguardo altri celesti spiriti, aventi in mano gl'istrumenti della passione del divin Redentore, nel quinto è effigiato Gesù, la diletta sua Madre, il Battista, Paolo, e tutto il coro degli apostoli; nel sesto in fine figurano per metà alquanti Pontefici e beati, i corpi de' quali santamente riposano nel sotterraneo della basilica. Noi non abbiam mancato di riportare a bulino alcune delle precitate figure, e sotto la Tavola LVII dammo a conoscere alcuni angioli di Giuseppe Cesari d'Arpino, il quale seppe rinvenir grazia presso Clemente VIII ed Enrico IV, i quali a gara lo nominaron cavaliere. Nè solo gli angeli della precitata tavola sono del Cesari, ma tutte le figure dell'interna faccia della gran Cupola. Baldeschi nella sua opera dello stato della chiesa Lateranense nell'anno 1723 parla del Cesari: Baglioni nelle vite de' pittori l'indica; ed il Lanzi fa in cinque diversi punti altrettanto. Cesari, allievo di suo padre pittoricchio di voti, passò in grande celebrità, siccome il Marini fra i poeti. Il gusto del secolo già depravato correva dietro il falso, affinchè avesse un poco di brillante, per cui non andò molto, che egli salisse in credito del maggior maestro, che fosse in Roma. Ebbe il mal talento di lodar se stesso, di vituperar tutti, e di seguire nel bisbetico il Pomarancio. Si associò a Giacomo Rocca, e sui disegni di Michelangelo de' quali il Rocca era ricchissimo, condusse alcune sue pitture; ma in quel secolo, soggiunge il Lanzi, non vi era bisogno di tanto: *I più si appagavano di quella facilità, di quel fuoco, di quel fracasso, di quella turba di gente, che riempie le sue storie: i cavalli che vi traeva egregiamente, i volti che atteggiava con forza, soddisfacevano a tutti: pochi avvertivano le scorrezioni del disegno, pochi la monotonia dell'estremità, pochi il non render ragione a sufficienza delle pieghe, delle degradazioni, e degli accidenti de'lumi e delle ombre. Annibale Caracci, e Michelangelo Amerighi furono di que'pochi: con essi l'Arpinate venne a parole, e ne seguiron comiche disfide. Egli non accettò quella dell'Amerighi detto il Caravaggio, perchè questi non era ancor cavaliere, e il Caracci non accettò quella del Cesari, perchè diceva che la sua spada era il suo penello. Così questi due grandi professori non ebbero in Roma maggiore ostacolo per riformare la pittura, che il Cesari la sua scuola, i suoi fautori.* A tanto subentra Milizia, e dice *ch'egli cavaliermente verso i suoi fautori e protettori seppe corrispondere con mormorazioni, e con insolenze, rimproverandoli ancora di non avere abbastanza ricompensato il suo merito sublime; ma cosa accadde, che morto lui nel 1640, morirono tutte le lodi delle sue opere.* Comunque siasi, dopo la metà del secolo diciassettesimo fu l'arpinate in grandissima riputazione, quantunque l' antisignano fosse de' manieristi, a' quali diedero

scacco i Caracci e la scuola loro; e per dir tutto Roma non vedeva già da alcuni anni se non due estremi nella pittura. Il Caravaggio e i seguaci suoi eran pretti naturalisti; l'Arpinate ed i suoi allievi eran pretti ideali. Annibale Caracci insegnò loro il modo d'imitar la natura sempre nobilitandola con l'idea, e di sollevare l'idea verificandola sempre con la natura; principio inconcusso, che mai sempre guida alla perfezione. Altro saggio de'pensamenti e delle opere del Cesari lo diamo mercè le Tavole LVIII, LIX, LX, nelle quali evvi espresso Cristo, sua Madre, il Battista, apostoli ed angeli. L'orlo superiore della Cupola presenta un alto zoccolo ornato di cornice: desso racchiude sedici finestruole contornate di semplice riquadro, le quali danno lume ad un corridore, che per entro lo stretto vano ricorre d'ambo le pareti; e su di esso innalzasi la lanterna, la quale merita eziandio d'essere da noi esaminata. Tre sono le fasce che girano attorno alla medesima, e queste servono di basamento a sedici pilastri, i quali tramezzano altrettanti arcuati finestroni: posa su di questi un alto cornicione nel cui fregio dal Pontefice Clemente VIII furono fatte scolpire a grandi caratteri auriferi le seguenti parole: S. PETRI GLORIAE SIXTVS P. P. V. A. MDXC. PONTIFICATVS V. Nella suprema volta poi vedesi dipinto in maestoso atteggiamento la prima divina persona attorniata da cherubini, opera similmente di Giuseppe Cesari, eseguita in musaico da Marcello Provenzale da Cento. L'opera de'musaici di tutta la Cupola attribuiscesi ad Angelo Sabatini, Ambrogio Gessi, Ginesio Vitali, Pietro Lombardi, Matteo Cruciano, Giambattista Cataneo, Cinzio Bernasconi, e Bonaventura Sarafellini, eseguiti però mentre premeva il seggio di Piero l'ottavo Clemente. Con sì fatti ornamenti il precitato Pontefice diè compimento alla grande Cupola circa l'anno 1603; personaggio che a cagione del suo forte amore pel bello e pel grande era per fare assai più, se morte non l'avesse inesorabilmente tolto ai viventi. Ma poichè abbiam dato termine alla contemplazione delle parti interne ed esterne della gran mole, ci avvisiamo esser pregio dell'opera nostra il produrre la spiegazione delle Tavole LI e LII, come non ha guari fu detto (1).

(1) Le misure dello spaccato e pianta rilevaronsi dall'opera di *Martino Ferrabosco*, stampata in *Roma* nel 1624.

A Pianta del pilone della *Veronica* al piano della chiesa con corridore e scala.

B Pianta di detto pilone al piano della loggia con passo, e scala a chiocciola.

C Nicchia ove in oggi si conserva la testa dell'apostolo sant'*Andrea*.

D Mezzo reale del pilone corrispondente al centro della Cupola, e della finestra d'una parte del tamburo.

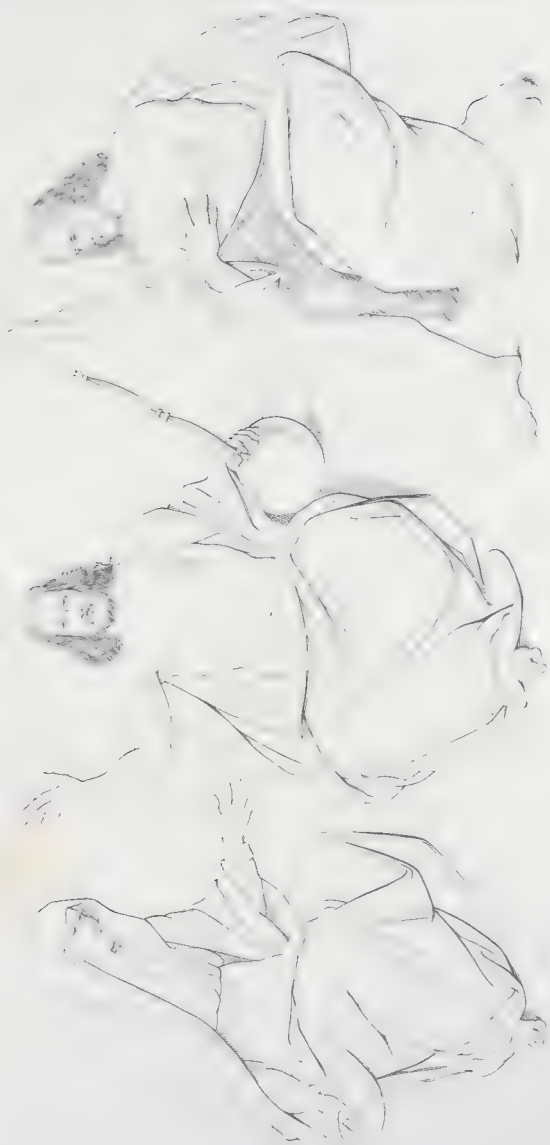
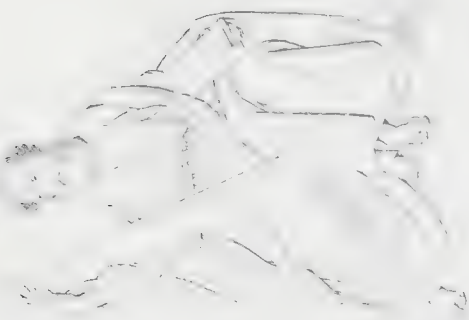
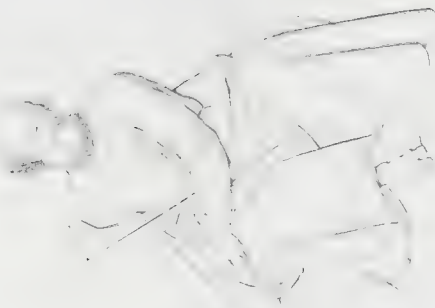
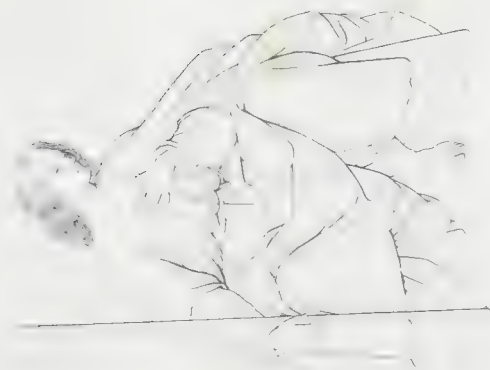
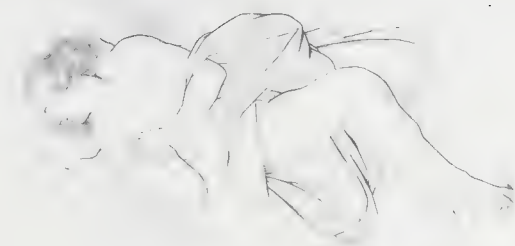
E Filo calato a bella posta per rilevare la direzione del centro della scala a chiocciola interna al pilone, col centro del pozzo o vano rinvenuto superiormente, come per altre ulteriori operazioni.

F Linea di traguardo dal filo E col mezzo della scala a chiocciola interna al pilone, ove si osservò andare a corrispondere circa un palmo di là dallo stipito di dentro della finestra del tamburo.

H Cavo fatto sotto il ripiano della scala addossata al maschio, dove fu trovato un vano a guisa di condotto bene incollato, il quale andava a corrispondere in altro vano rotondo perpendicolare, coperto con lastra di travertino, con vari buchi tondi, come sono coperte le altre chiaviche, e condotti delle acque piovane nelli medesimi ripiani; segno manifesto che una volta questo piano servisse a condurre le acque piovane nelle sotterranee chiaviche.

I Apertura circolare rilasciata nel ripiano coperta con lastra di travertino e piombo, onde le acque non si introducano, la quale mette nel nuovo vano lasciato.

L Fondo ritrovato nel vano misurato con un piombo, non essendo praticabile per la sua ristrettezza.

M Continuazione supposta del vano medesimo, e riempita

In occasione delle visite generali fatte in tutta la fabbrica a fin di venire in cognizione dei danni e degli opportuni riattamenti, coll'intervento del prelato Pier Francesco Galleffi in allora zelantissimo economo, ed in oggi camarlingo di santa Chiesa, si procurò di rintracciare la vera causa dell' umidità che appariva nei quattro piloni della gran Cupola. Dopo varie ispezioni ed esami fu fatta un' apertura nella scaletta scoperta, piantata sopra detto pilone, e addossata al primo maschio ottagono della Cupola, per rinvenire il vano, ossia pozzo sovrapposto alla scala a chiocciola, che mette alla loggia corrispondente nella chiesa medesima, dal quale se ne dedussero e formarono i suddetti rilievi. Quantunque in principio della descrizione della Cupola in Vaticano fu dato un sunto delle principali cupole del mondo, non per questo riuscirà discaro ora conoscere gli altri pregi e dimensioni, che le suddette godono, dando però la preferenza alla nostra Cupola, siccome dicemmo. Sarà dunque particolar cura per non lasciare alcuna cosa intentata, onde riesca per quanto è in noi compita l'illustrazione di questo articolo, farne ora il confronto con le rinomate cupole e del Panteon, e di santa Sofia, e di santa Maria del Fiore: confronto, che non riesce giammai di peso, sì per l'oggetto che interessa ed ammaestra, sì per presentare in ogni lato un corpo di dottrina della più maschia letteratura. Varie sono, e anco fra loro discordi le opinioni degli autori, secondo che narra il Fontana, circa l'origine ed il tempo in cui fu edificato il famoso Panteon. Il Nardini insiem con altri pretende, ch' egli incominciasse a sorgere nei più fioriti tempi dell'ingrandimento della romana possanza, e che il portico, decorso qualche secolo, fosse ivi aggiunto ed innalzato da Marco Agrippa: altri poi sostengono che questo prediletto figlio di Romolo fosse l'unico fondatore e dell'uno e dell'altro; ma altresì è ignoto sotto di quale artefice il precitato edifizio venisse costruito. Noi lasciando cotale questione ci facciamo a dire soltanto, esser quivi l'unica Cupola di straordinaria grandezza, che dagli antichi fosse edificata. Questo rinomatissimo tempio, unico avanzo della romana idolatria che a tempi nostri siasi conservato intatto, fu converso al culto del Dio vivente fin dall'anno di nostra redenzione 607. Desso consiste, e

forse de'materiali caduti per disopra.

N Vano della scala a chiocciola fatto dal *Bernini*, e ricavato nel mezzo del pilone, allargando nel vano suddetto quanto era necessario, sì per l'altezza, che pel diametro, essendo il tutto collocato nella periferia del vano di detta scala.

O Supposta situazione del vano, ossia condotto sino alla sottoposta chiavica.

P Luogo de'cerchi secondo il *Poleni* nella sua opera stampata in *Padova* nel 1747.

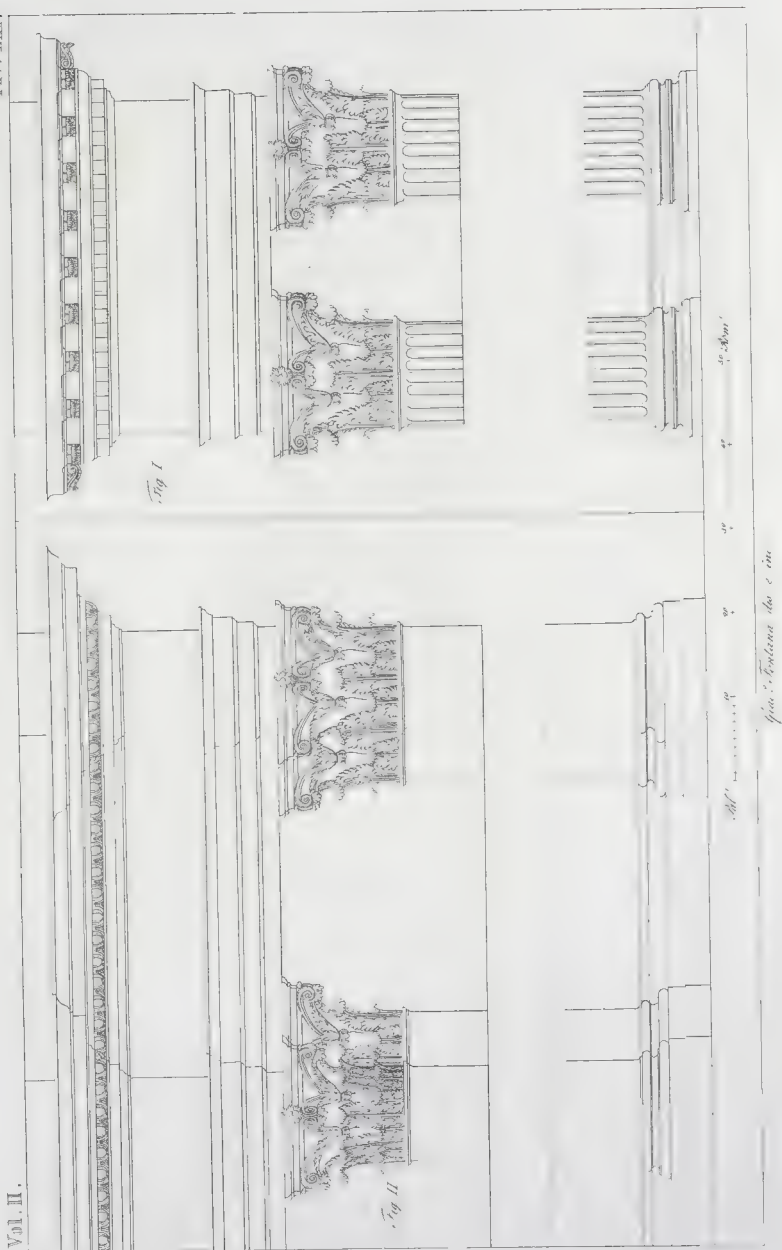
La lettera G che vedesi omessa proviene dalla riduzione delle dimensioni dal grande al picciolo, in cui le nostre tavole furono ridotte dietro quella del *Valadier*. La suddetta lettera indicava la finestra del tamburo incontro l'altra, corrispondente sopra il pilone di sant' *Andrea*. Altre cose si sarebbero potute aggiungere in ischiarimento della pianta de'piloni, non che de'piloni stessi, ma l'entrare in un minutissimo architettonico dettaglio non è della nostra facoltà, per cui ci contentiamo l'aver dimostrato quello, che in tante e tante opere non hassi il piacere di rinvenire. Dalle sopraddette osservazioni si è venuto quasi con sicurezza in cognizione, che l'umido apparente in più luoghi sì nella superficie dell'indicato pilone, che nei passi interni sia proveniente dall'interno condotto I. M. O. quando agiva nel condurre le acque piovane alle sotterranee chiaviche, giacchè altre vie non vi sono, che possano tramandare acqua nel basso del pilone; per altro vi è tutto il fondamento a sperare, che non si aumentino i danni, ma anzi vadino sempre più a scemare, mercè le cure indefesse di chi veglia per la conservazione di tutto il *Vaticano* edifizio.

piace il ripeterlo, in una sola Cupola rotonda (1), che dal suolo estollesi con otto pilastri, e con sedici colonne striate di vaghissimo marmo numidico, e di giallo antico. Il cornicione che su di esse colonne e pilastri è imposto e corre, serve di base al tamburo che ivi nasce, ed esso oltre essere ornato di piedistalli, e di pilastri corinti, viene frammezzato da riquadri, da bugne, da finestre. Il precitato tamburo con la sua cornice che l'accerchia, vale di basamento all'imposta della volta, la quale innalzasi col suo sesto fino all'occhio per ben palmi 130, e va adorna da cassettoni a cinque giri, e da costole situate infra i medesimi. Manca essa, siccome vedesi di lanterna, la quale dai Pontefici Alessandro VII e Benedetto XIV fu divisato di costruirla, ma per la morte dell' uno, e dell' altro l' idea non ebbe effetto. Il diametro del prefato edifizio preso dal vivo del muro è di palmi 194 1/2, e dal vivo dei pilastri che l'ornano è di palmi 193 2/3; quello poi del gran tamburo della cupola Vaticana preso nel vivo de'pilastri del medesimo è di palmi 190 2/3, cosicchè vien superato in larghezza da quello del Panteon in soli palmi 3. Dal piano di esso compresavi la grossezza del muro all'occhio sonovi palmi 202: all'incontro dal piano del cornicione Vaticano sino dove posa la lanterna si annoverano palmi 232, sicchè resta superiore in altezza la basilica di palmi 30. L'architetto Antemio fu inventore, siccome si disse, del tempio di santa Sofia, vago oltremodo e di squisita architettura, il quale ornollo di vasta cupola, situata come vedemmo sopra quattro pilastri di non ordinaria vastità e lunghezza. E poichè noi ne dammo una circostanziata descrizione alla pagina 204, rimandiamo colà il lettore per tutto ciò che lo riguarda. Solo qui diremo per farne l'accennato confronto, che dessa cupola giusta il parere del Fontana, è pressochè della stessa larghezza di quella di santa Maria del Fiore: così dic'egli: *La prima cupola innalzata nelle chiese cattoliche, e fra le antiche di sì smisurata grandezza, esistono solo quella del Panteon e quella sopraddetta di santa Sofia.* Grelot pertanto nella sua iconografica descrizione ce la rappresenta di molto minor diametro, assegnandole 108 piedi corrispondenti a 156 palmi ed 1/3 di nostra misura. Checchè ne sia chiaramente comprovasi, che la nostra cupola Vaticana è oltremodo superiore alla medesima, non solo rispetto alla circonferenza, ma eziandio alla sua elevazione, poichè se altro divario non vi fosse mancando essa di lanterna, come il precitato Grelot ce la dimostra nella sua tavola scenografica, non può essa in verun conto pareggiarsi colla Vaticana. Parlando ora della vasta cupola di santa Maria del Fiore cotanto lodata ed ammirata dalle genti e dagl'intendenti nell' architettonica arte, il sullodato Fontana così si esprime: *È stato in ogni tempo sì celebre il tempio del Panteon, che dall'erezione della cupola chiamata da Vitruvio e dagli antichi tolo o pin-*

(1) Noi l' abbiam chiamata cupola, ad onta che il *Milizia* non la degni di tal nome. *Una volta emisferica,* dic' egli, *la quale copra un edifizio circolare, come nel Panteon, non si ha per cupola. Ma se tutto il Panteon è slanciato in aria sostenuto da quattro piloni altissimi, allora sì che si dice cupola; questo slancio si ha pel più ingegnoso.* Ma noi nel darle cotal denominazione, abbiam considerata la sola parte *emisferica* della medesima.

*nacolo, intrapresero i medesimi la pratica di coprire i sacri templi di simili cupole, e secondo Vitruvio quello di Apolline in Delfo: fra le antiche però si trova solo in piedi quella del Panteon e l'altra di santa Sofia in Costantinopoli; e da queste anche i moderni hanno appreso il modo di costruirne altre, benchè non dell'istessa guisa, con tutto ciò quasi della medesima grandezza, com'è quella che oggi copre il tempio di santa Maria del Fiore nella città di Firenze non tonda, ma ottagona.* Nell' anno 1420 conforme vedemmo, il celebre Brunelleschi dopo avere per più e più anni appresi i rudimenti necessari alla professione di architetto in Roma, pose mano all' innalzamento della surriferita cupola. Posolla egli sovra quattro piloni che dal piano della chiesa sollevandosi fino al cornicione che serve d'imposta alle sue correspettive arcate. Ella è di figura ottagona, siccome si disse, nè disconviene il ripeterlo, onde bene si associno le idee; ella presenta lati disuguali, mentre negli spazii che occupano le quattro arcate ha di estensione palmi 74, e nelle facce de' correspettivi pilastri palmi 80. Dal predetto carnicione si sollevano i quattro angoli i quali vanno a terminare con sovrasesto acuto col tamburo, e formano la quattro arcate. Il tamburo ornato di sotto e di sopra da un cornicione con ringhiera di ferro che tutto il circonda, racchiude nel vano di sua metà otto finestre rotonde. Il solidale muro del medesimo, aperto solo per quel picciolo spazio che rinchiude un corridore che gira attorno alle dette finestre, è alto palmi 21, largo 8 1/2. L' interno di essa cupola ha dal nascere dell' imposta o arcatura, sin sotto l' occhio della lanterna per la linea del suo cateto palmi 145 d' altezza; ed il suo esterno 162. Fra le due falde poste nell' ultimo cornicione ritrovansi le scale, che conducono alla lanterna, con tal diversità però, che nella mole Vaticana esse incominciano diritte al terzo, nell'altra hanno origine dal nascere dell'imposta sopra il tamburo, ed a seconda della sua incurvatura, salgono sino al ciglio della sovrapposta lanterna: sorge questa superiormente all' occhio della cupola pel tratto di palmi 63, compresavi l'altezza dell'orlo, e viene fiancheggiata da otto contrafforti: quattro grandi inarcate finestre ad essa comunicano internamente il lume, corrispondendo ad altre simili, che nella esterna parte ricorrono; e terminando di dentro in tutto sesto con volta chiusa nella stessa guisa che quella del Vaticano, sostiene una piramide alta, conforme narra lo Chattard palmi 32, e larga nel basso palmi 28. Sopra la precitata cuspide risiede la base della palla e della sovrapposta croce: tre ringhiere di ferro, le quali racchiudono spaziosi passeggi si rimirano di fuori della detta mole: la prima vedesi situata sopra il cornicione del tamburo, dove la medesima nasce e comincia a voltare: la seconda al piano dove sollevasi la lanterna; e la terza al piano dove sorge la cuspide. Il diametro interno di questa grandiosa cupola nel vivo del tamburo consiste in 195 palmi. Cosicchè è superiore a quella del Panteon di soli palmi 1 1/3 e alla Vaticana di palmi 4 1/3. Ma la superiorità della sua circonferenza viene dalla Vaticana oltrepassata nella sua prodigiosa elevazione, poichè avendo quella di santa Maria del

Fiore dal piano della chiesa sino a tutta la sommità della croce palmi 541 1/6 di elevazione, e la cupola Vaticana dal pavimento della basilica a tutta la sommità della croce avendone palmi 593, resta quest'ultima superiore in altezza per palmi 51 3/4, come quella che risiede in un tempio maggiore di qualunque altro mai videro gli uomini, mentre non solo oltrepassa l'estensione del primo e secondo tempio di Gerusalemme fabbricato da Salomone e dal re Erode, ma ben anche quella dell'antico tempio della Pace in Roma, di santa Sofia in Costantinopoli, di san Paolo in Londra, e del duomo di Milano, siccome già in altre parti dell'opera si disse. Osservato il più, conviene rivolgere lo sguardo al meno, e dedicarsi per poco al dettaglio dell'ordine interno ed esterno della basilica, da noi riportato sotto la Tavola LXI. Già il lettore percorrendo il portico Tavola VIII del primo Volume, ebbe campo di concepire una più che grande idea dell'edifizio, e venne in cognizione degli ordini, e delle parti che lo compongono; ma mercè la Tavola XII del precitato Volume l'assieme delle parti resesi ad esso più visibile, poichè in ogni suo luogo potè osservare l'andamento dell'interna costruzione. E siccome la picciolezza delle dimensioni potea indurlo in errore, e non soddisfare del tutto la brama, di chi crede vedere, e veder bene, diedesi da noi con la Tavola LXXXV l'intiero dettaglio dei piloni, del tamburo, maschio, attico, interna superficie della volta, la totale struttura della lanterna, non che il vano, che costituisce la duplice Cupola da noi descritta. Sarebbe stato un moltiplicar gli enti senza necessità, se questo complicato dettaglio in luogo di darsi nella sola Tavola LXXXV, si fosse in più tavole distribuito. Lo stesso fa d'uopo dire della susseguente Tavola LXXXVI, che dà compimento al primo Volume. In essa come ognuno scorge, esistono i grandi pilastri della centrale navata con le loro rispettive basi e capitelli: in essa vedesi un intiero pilone, cioè quello dell'imperatrice Elena col loggiato inferiore e superiore costrutti dal Bernini, e presentasi in alto ancora l'evangelista Giovanni, con quegli ornamenti che lo circondano ed adornano: in essa di lato producesi la navata settentrionale, e precisamente quella parte ove esiste il rigido fondatore della Certosa: in essa oltre a quanto esponemmo rilevasi una delle picciole navate, ove fa di se mostra il superbo mausoleo di papa Rezzonico, eseguito dal Fidia italico; ed in essa oltre del cornicione con le sue rispettive parti, presentansi i cassettoni da noi descritti non ha guari, ed esibiti sotto le Tavole LV e LVI. Che dire dunque delle interne parti, quando sono state e descritte e prodotte? Che dire dei dettagli, cioè degli ordini, de'capitelli, de'triglifi, delle fasce, delle metope, dei dentelli, degli sporti? Passiamo dunque senza altra dimora a far conoscere il di fuori della basilica eseguito sopra i disegni di Michelangelo. Per primo oggetto viene una esterna porzione della basilica, nè è meno notabile per la bella scelta della sua ordinanza, che per l'armonia di tutte le parti ornamentali, ond'è composta. Non si eseguì di questa magnifica decorazione, che quanto forma presentemente il rincalzamento del giro esteriore del tempio, ed è forse il pezzo d' architettura, di cui la grandiosità

Giac.° Fontana dis. e inc.

dello stile risultante dalla forza e dalla semplicità è il più visibilmente segnato. Sembra che il proprio carattere dell'ingegno di Michelangelo abbia ricevuto un nuovo impulso a Roma fra le ruine dell'antica architettura, laddove colossali proporzioni atterriscono in certo modo l' immaginazione degli uomini volgari. In luogo di dar l'istesso dettaglio esterno, che rilevasi in Bonanni ed in d'Agincourt, se ne produce con la Tavola LXI una più picciola sì, ma interessante porzione; e circa il dettaglio dell'ordine interno vedesi questo di una maggior dimensione ancora della Tavola LXXXI del Volume I, che non ha molto si tenne parola, ed il suddetto viene contraddistinto, con l'indicazione della Figura I. L'altro poi, cioè l'esterno, il lettore potrà riscontrarlo sotto la Figura II, non che nell'opera dei due precitati autori, che dieronsi ad imitarlo.

## CUPOLE
### DEL
## VIGNOLA

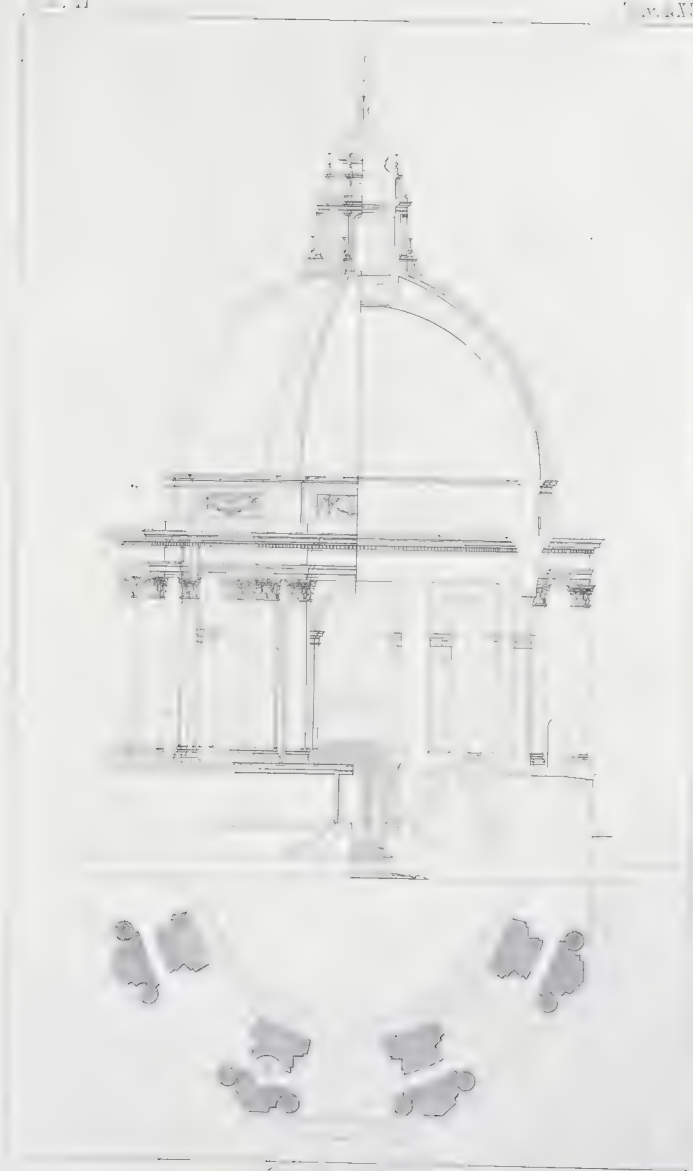
Di necessità, a fin di dar corso alle ulteriori parti dell'edifizio, ci convien ritornare sul lastrico, e siccome cosa della più grande importanza parlare delle due cupole gemelle, che nel disegno appartengono a Giacomo Barozzi da Vignola. Da non pochi autori, per non dire da molti, credesi queste belle moli appartenere alle due cappelle Gregoriana e Clementina; errore, che per rilevarlo basta lanciare uno sguardo, e vedere la gran distanza che da queste a quelle ne passa. I lunghi studii, congiunti ad un non mediocre genio aveano procacciato al Vignola l'idea del bello semplice. Sin da giovinetto diedesi egli a studiare la prospettiva, e mercè la forza del suo ingegno ne ritrovò quelle regole, che noi oggidì veggiamo trionfare nel suo trattato. In pari tempo applicossi all'architettura sublime, ma avvedendosi, che nè coi disegni o col legger Vitruvio diventavasi perfetto architetto, ma che bensì col consultar le fabbriche stesse, ne venne a Roma, ed ivi i suoi veri maestri furono i preziosi avanzi de'vetusti monumenti, che egli misurò e disegnò più volte. Già la fama dell'esimio artefice ingigantiva: già le sue opere incominciavano a farlo conoscere: già aveva acquistata la protezione del Pontefice Giulio III (1), quando la morte tolse di vita uno de'primi architetti, il sublime Michelangelo, ed allora fu egli incaricato della costruzione delle precitate due cupole. Desse son poste là per solo ornamento, nè hanno comunicazione con alcuna cappella, come da non pochi pretendesi. Il disegno è semplice, buono, bene ordinato, e cre-

(1) *Giorgio Vasari* fu quegli che il presentò al suddetto *gerarca*. Questi che già l'aveva conosciuto a *Bologna* quando vi presiedeva in qualità di legato, lo fè tosto suo architetto, e diedegli la direzione dell'acqua di *Trevi*, e gli fece fabbricare fuori di porta del *Popolo* la sua villa che il nome porta di *papa Giulio*.

desi di lunga superiore alla Cupola del Bonarroti. Il Milizia che nulla lascia sfuggire dalla sua censura, parlando di esse dà loro il nome di leggiadre (1). Sorgono le medesime dal ripiano sino a tutta la sommità della palla per palmi 201 3/4, e dividonsi in tamburo ed in volta: il primo ha per base uno zoccolo ornato di fascia, il quale in forma ottagona le gira d'intorno: sovr'esso ergonsi in ciascheduno degli otto lati due contrafforti fiancheggiati da una colonna per banda; e da codesti sostegni vengono tramezzati alcuni archi con cornice attorno e spallette a pilastri che li sorreggono. Servono i precitati pilastri e colonne di base ad un cornicione dentato sopra al quale riccorre uno zoccolo, che serve di base ad un ordine attico frammischiato da pilastri, che racchiudono un riquadro bislungo. In ciascuno di essi vedesi intagliata la testa di un alato serafino, ed un festone di fronde e frutta pendente. Sollevansi dall'attico otto costoloni, i quali inarcandosi a seconda della volta, terminano con uno picciolo zoccoletto ove veggonsi altri otto contrafforti composti di mensole ritorte, ed appoggiati ad altrettanti piedistalli; sì gli uni che gli altri sostengono il lanternino (2). Il piano di queste cupole è tutto mattonato ed è di figura sferica (3). La volta esterna della medesima e la sommità del lanternino sono ricoperte di lastre di piombo; il tutto in bella mostra disposto. Noi le diamo a conoscere mercè la Tavola LXII colla sezione interna ed esterna delle medesime. In quanto alle misure d'amendue queste cupolette così si esprime Carlo Fontana: *In tholo inferiori tympani laxamentum est palm.* 68. *Altitudo a stylobatae ad summam coronicem palm.* 34 *Stylobata coronae imposita ad palmos affurgit* 6 1/3. *A stylobatis plano ad summum hyatum tholi palmos* 33 1/3. *A summa arcuum corona ad hyatum tholi eumdem pal.* 74. *Fenestrae latae palm.* 6. *altae* 12. *Epistylium, zophorus, et coronix quartam inter quintamque partem spatii a parastade, basi et capitulo occupati sibi usurpant.* Non solo in questi ma in tutti gli altri edifizi del Vignola, l'architettura gli ha eterne obbligazioni per averla posta in sistema e per avere prescritte le leggi. La comodità, il meccanismo, la fermezza dello stile furono da lui ben capite, come quegli ch'era fecondo d'invenzioni, gentile negli ornati, maestoso ne' ripartimenti, abile e pieghevole ai differenti doveri. Incanutendo negli anni migliorava nella correzion de' profili, e con un poco

(1) Non vi è sistema d'architettura più facile di quello del *Vignola;* così prorompe il suddetto *cinico* dando il parere delle sue opere in genere, ma quella facilità è procacciata a spese dell'architettura stessa. Pel dorico egli ha scelto il teatro di *Marcello*, ma allorchè qualche modanatura non si è trovata conforme alla proporzione de' numeri da lui stabilita, egli non ha avuta difficoltà di accomodarla nella sua regola. Ha prese altre parti da altri monumenti dorici di riputazione e le ha intersecate in quelle del teatro di *Marcello*. Non di meno il *Milizia* lo ha in molta stima, la quale non gli può negare chiunque è amatore del bello, della semplicità e dell'accordo.

(2) Ad esse si ascende per alcune porte esistenti nel basso zoccolo o dado mediante alcune scale a due branche, le quali racchiudono nel mezzo un sesto aperto, che dà lume di sotto alle volticelle, che sostengono il lastrico d'ambedue le surriferite *cupole.*

(3) Quattro scale fatte a piramide danno agio a salire allo zoccolo circolare largo palmi 13, quindi per alcuni archetti ritrovati nella grossezza del tamburo si gira all'intorno ed in mezzo alle colonne. Per una porticciuola poi si ha ingresso ad una scaletta a chiocciola, la quale conduce all'esterno cornicione ricoperto di docci. Quivi si nell'ordine attico come nel catino veggonsi incastrati alcuni bastoni di ferro, i quali a foggia di scala al superior lanternino conducono.

più di filosofia avrebbe fatto quel picciolo passo, che è tra il buono ed il perfetto, che è quanto dire, ritrarre l'architertura da quegli abusi, che nè i suoi contemporanei, nè gli antichi giunsero a discernere. Ma lasciando le cupole gemelle di Giacomo Barozzi da Vignola, conviene che ci facciam grado ai saloni per contemplare le

## CAMPANE
### DEL
## TEMPIO VATICANO

Prima di venire alla descrizione della gran campana e delle altre, che si trovano nelle camere o saloni a destra della facciata, converrà premettere alcune necessarie nozioni sulle medesime, e sul loro preteso collocamento. Francesco Cancellieri a fin di meglio parlare de'campanili e delle campane, ch'ebbe talento di far giuocare nella sua opera: *De Secretariis novae basilicae Vaticanae,* ne richiese parere al prelato Luigi Gilii, il quale fecegli conoscere, che l'architetto Michelangelo Simonetti sotto l'economato del prelato Guglielmo Pallotta, esibì una scrittura, nella quale trattavasi di collocare nel cupolino, o sia controcupola della cappella di san Gregorio le campane del tempio Vaticano. Qui siamo per avvertire di nuovo il lettore, che per la sullodata controcupola s'intende identificamente quella già descritta del Vignola. Simonetti supponeva affatto peregrina l'idea, ma altri prima di lui aveano esibito altrettanto, ed il Rocca nella sua opera fa conoscere, che nel suddetto locale fin dall'anno 1610 vi furon collocate le campane. Il progetto del Simonetti andò in dimenticanza, ma la necessità di dover fondere di nuovo la campana maggiore, risvegliò l'idea di dare alla medesima una stuazione più stabile, e più elevata. Fu allora, che il Simonetti venne incaricato di eseguire il progetto: all'uopo fè un modello di giusta grandezza: dimostrava l'interno della controcupola, e l'armatura de'travi, o castello, che doveva reggere le campane. La sua opera intitolata: *Il Campanile ritrovato nel tempio Vaticano,* dedicata a Guglielmo Pallotta economo, unitamente al modello fu data ad esaminare a Francesco Jacquier uomo di straordinario sapere, ad oggetto ch'ei giudicasse della stabilità del locale (1), e se il suono sarebbesi sentito egualmente per tutta la città; tanto più, che

(1) Negare solidità e stabilità più che grande al cupolino, saria lo stesso che immaginare una follia. Verissimo è che appoggia sopra tre archi, ma chi degli archichitetti non che dei matematici non vorrà accordare anche agli archi una grandissima consistenza, essendo specialmente di regolare figura? Ma questo non è ciò, che del tutto merita la maggiore attenzione, poichè deve aversi riguardo ad uno dei quattro grandi piloni, su de'quali poggia la cupola principale del tempio, che serve da una parte ancor di piede alla suddetta controcupola, ed in oltre al rinfianco stabile che riceve dall'altare di san *Gregorio* per due altri lati, e finalmente all'altro non men solido pilastro del quarto lato. Per negare l'esposto converrebbe non avere idea del tempio *Vaticano,* o almeno per dir tutto essere as-

trattavasi di far suonare la campana alla distesa, e non a battaglio (1). Pio VI magnifico sempre nelle sue idee, ne esternò il desiderio e disse, che il gran tempio lussoreggiante sopra i più magnifici edifizi che sono sulla terra, e per la grandezza della mole, e per l'elegante e ricca struttura delle sue parti, doveva avere grandi campane, che si suonassero alla distesa; fecesi di tutto, ma i suoi voti non furono adempiti. Mentre la faccenda progrediva con calore, venne pensiero all'architetto di variare il castello, ed a riflesso di far gravitare egualmente il peso delle campane sopra dell'interno cupolino, collocò quella maggiore nel mezzo, e le altre minori ai lati di essa. Alcuni fisici al secondo modello incominciarono a dubitare della propagazione del suono, cioè sembrò loro impossibile, che tutti i raggi sonori partendo dalla campana percossa, situata nel centro della controcupola, sortir dovessero quasi per una certa legge, per gli opposti finestroni della medesima: moltissimi d'essi dovevano indubitatamente urtare nei muri corrispondenti all'ordine delle colonne, quindi riflettere a diversi angoli, o quindi disperdersi d'intorno, senza propagarsi per la città: inoltre moltissimi de'suddetti raggi sonori doveano percuotere nella periferia della controcupola, allorchè la campana brancolando nel sonare sul proprio asse, e su dei respettivi billici, descriveva dal punto di essi un segmento di circolo di più gradi; e finalmente da' fisici, da altri, dal popolo in ultimo, si previde nel suono il mormorio, che dovea di necessità accadere, il quale da altro non procedeva, se non dalla replicata rifrazione dei raggi sonori nella concavità della medesima controcupola, i quali le tante e tante volte ripercossi, andavano a debilitarsi in quell'istesso spazio, senza diffondere di fuori il loro rimbombo. In vece del luogo descritto si disse situar le campane nei finestroni, giacchè il maggior tempio ch'ha sostenuto e sostiene la terra, manca di un accessorio assolutamente necessario al compimento di tanta mole, qual è un bene immaginato campanile. Noi avremo occasione di parlarne fra brieve, cioè di quello del Bernini eretto, e per la umana invidia demolito, e di que'progettati dagli architetti della fabbrica, Maderno, Ferrabosco, Rainaldi; ma circa il suddetto crediam noi, che non solamente Roma, ma il mondo tutto sia appieno persuaso, di non sperarne l'edificazione. L'avere stabilito le campane ne' laterali saloni della facciata ha fatto sì, che siasi il suono meglio propagato non solo per la città, ma per le sue adjacenze, e nel tempo stesso non sia accaduto alcun sinistro effetto nel fabbricato; per cui in luogo

sai stravagante nella qualunque sia concepitane idea. Tutte le descritte parti al suono delle campane bisognerebbe che si concutessero, onde il sovrapposto cupolino crollasse, il quale è fortissimo ancora, e fatto con tale stabilità, che par troppo per cosa destinata a puro ornamento, o per servire di semplice fodera alla vera sottoposta cupola.

(1) Per quel che appartiene al suono non vi doveva essere difficoltà, mentre tutte le campane secondo l'esibito modello del *Simonetti* eran situate all'imbocco dei finestroni della controcupola, e la campana maggiore aveva in ispecie il luogo del finestrone anteriore verso oriente, cioè verso la piazza: più, l'elevazione era eziandio maggiore di ben cinquanta palmi architettonici: più, la semiellittica figura interna della controcupola non poteva essere neppur contraria al suono, mentre le buone regole ci fan conoscere, esser l'ellissi una figura piuttosto favorevole, per ripercuotere i raggi sonori, che in quella urtavano; ma i cambiamenti fatti dal *Simonetti* incominciarono a far dubitare, e si ricorse al parere dei fisici, nè vi è peggior cosa, che intorbidare la mente di quei, che debbono commettere i lavori,

di parlare del trasporto delle campane, che fu materia di nuovi pensieri, e questi comunicati da Sebastiano Canterzani all'eminentissimo di stato Ignazio Ludovisi Boncompagni, nè di riportare tampoco l' intiero parere degli architetti Domenico Costa, e Giovanni Antinori, sopra la solidità di quella parte della basilica Vaticana, che riguarda il portico, e particolarmente del termine angolare verso la sagrestia, sopra di cui erano situate le campane, e dove per supremo comando furono ricollocate, passeremo a parlar tosto della campana maggiore, riguardata in questa parte qual prototipo del ragionamento. Al vedere l'enorme massa metallica tosto l'idea in noi si desta della meraviglia, siccome una delle cose singolari del mondo. Nè in questo merita picciola laude il munificentissimo Pio VI, che grande nell'idee, grande nell'animo, appena udì che la maggiore campana erasi rotta, volle che si rifondesse dalla sua antica forma, e sotto foggia più bella, più grande, si costruisse. Il gran Pontefice affidò la cura di tanto lavoro a Luigi Valadier, il quale non istette molto a dar mostra del suo operare costruendo la nuova campana (1). Noi la riportiamo alla Tavola LXIII, come rinviensi in Cancellieri. Il suo peso è di circa 28000 libbre, ha di diametro palmi 10 1/3, e nella sua maggiore altezza, cioè dall'orlo insino alla sommità della capigliera contansi palmi 12 1/2 in circa. Essa campana oltre avere un cupo e profondo suono, va adorna di molti ordini di perle e di fusarole: gli ornati sono nella massima profusione ovunque sparsi, molti de'quali neppure all'uopo situati. Ciò non ostante l' imponente massa piace a vedersi, nè fuor di luogo sarà la descrizione che andiamo a fare. Producendosi in tavola si potrebbe evitare, ma alcune parti non conoscendosi, vanno fatte conoscere. Otto delfini compongono la precitata capigliera, le loro code sono intrecciate, e retti per le teste da quattro putti, che fanno vista di premerli, per tenerli ivi a bella posta obbligati, dando in tal modo buon contorno, e buon finale alla campana; e nel centro di essa capigliera evvi nella sommità il così detto mastro manico. L'azione dei delfini è forse allusiva all'apostolo pescatore, non avendo codesti abitatori marini nulla di comune, nè col bronzo, nè col suono. Nella corona grandeggia la seguente iscrizione la quale figurava pur anco nella campana che ruppesi. Eccola, o lettore.

✠ IN . NOMINE . DOMINI . MATRIS . PETRIQVE . PAVLIQVE .
ACCIPE . DEVOTVM . PARVVM . LICET . ACCIPE . MVNVS .
QVOD . TIBI . CHRISTE . DATVM . PETRI . PAVLIQVE . TRIVMPHVM .

(1) Appena la suddetta campana fu portata a compimento, *Pio VI* volle benedirla giusta le formole stabilite. Il giorno della augustissima *Trinità* sortì egli dalla cappella *Sistina* preceduto dai *porporati*, e per la scala detta di *Costantino* si condusse al portico della *basilica*, ove alla porta *santa* era stato eretto a tal uopo un altare. Ivi il *Pontefice* fè brieve preghiera; quindi circondato da'suddetti *cardinali*, che stavano seduti nelle panche, ed assistito dai diaconi *Negroni* ed *Acquaviva*, lesse alcune preci. La *campana* era alquanto sollevata da terra sopra un castello vagamente apparato, sotto al quale erano due gradini: il santo *Padre* asceso su di essi l' unse, la benedisse, e la dedicò all' augustissima *Triade*, alla *Vergine* e *Madre*, agli *Angeli* custodi, agli apostoli *Pietro*, *Paolo*, *Andrea*, ed ai santi pontefici *Gregorio* e *Pio*. Per la suddetta funzione era stata vagamente addobbata di arazzi e di damaschi tutta quella porzione di portico, che dalla porta maggiore conduce alla scala di *Costantino*.

La riportata iscrizione è ivi compresa in una sola riga; e quella che succede forma il compimento della leggenda, che il lettore potrà rinvenire in Cancellieri, là dove parla delle antiche e nuove iscrizioni scolpite nella campana del tempio. Nella seconda riga leggesi:

✠ EXPLICAT . ET . NOSTRAM . PETIT . POPVLIQVE . SALVTEM .
IPSORVM . PIETATE . DARI . MERISQVE .
ET . VERBVM . CARO . FACTVM . EST .

Su di esse miransi alcune teste di cherubini, che framezzano le insegne di chi sta al governo del cristiano gregge, non che alcuni simboli appartenenti alla basilica. Sotto evvi una specie di fregio dorico composto d'alcuni triglifi, nelle cui metope veggonsi in bassorilievo ecclesiastiche suppellettili. Di sotto ai precitati triglifi veggonsi alcune lampade accese, le quali pendono su degli Apostoli che si elevano dalla seguente iscrizione:

✠ ANNO . MILLENO . TRECENTENO . CVM . QVINQVAGENO .
ADDITIS . ET . TRIBVS : SEPTEMBRIS . MENSE . COLATVR .
PONDERAT . ET . MILLE . DECIES . SEPTIESQVE . LIBRARVM .

I dodici Apostoli furono copiati in bassorilievo da quei effigiati da Raffaello nella chiesa delle tre Fontane: fra le suddette accese lampade, tanto di fronte siccome nella opposta parte veggonsi due medaglioni retti da putti, uno de' quali rappresenta l'augustissima Triade, l'altro l'assunta vergine di Nazaret: in mezzo agli Apostoli appariscono gli stemmi del Pontefice Pio VI, che ne fu siccome si disse il promotore, del porporato duca di York arciprete della basilica, di monsignor Bufalini economo della fabbrica, non che del capitolo Vaticano. Altre due iscrizioni vi si leggono, e la prima rammenta, che logoratasi per gli anni l'antica campana del peso di 14000 libbre, Benedetto XIV volle che si rinnovasse e se ne aggiungessero altre 2000, di buono e sonoro metallo. Eccola (1):

✠ CAMPANAM HANC LONGO VSV CONFRACTAM NOM PLVS QVAM QVATORDECIM MILLE LIBRAS
PENDERE COMPERTVM EST. BENEDICTVS XIV ADDITO VSQVE AD VIGINTI MILLE LIBRAS METALLO
CONFLARI ET DENUO REFICI JVSSIT ANNO REPARATAE SALVTIS MDCCXLVIII.

La suddetta iscrizione occupa una sola riga, ma noi siamo stati costretti per una certa tal quale esattezza tipografica, di distribuirla come sopra; l'altra ricorda il

(1) Alcuni ornamenti esistevano nella medesima. Vi si vedeva l'immagine della *Madre* di *Dio* cinta da una fascia e portante nel sinistro braccio il divin *pargoletto*; di sotto scorgevasi la sigle P. S. AN. VI. V' era eziandio il divin *Paracleto*, che del suo lume irradiava gli apostoli *Pietro* e *Paolo*, non che i simboli della reverenda fabbrica, e il triregno e le chiavi colle lettere S. P. S. P. Apparivano inoltre altre due figure, cioè dalla parte destra il busto di san *Pietro* coll'epigrafe: *Ora pro nobis*, e nella sinistra quello di san *Paolo* con altra eguale leggenda. Qua e là vedevansi elegantemente adattate alcune croci. Il nome poi del fonditore appariva nel modo che siegue:

FRANCISCVS GIARDONI ROMANVS
FVSOR R. FABRICAE S. PETRI
F E C I T.

*Hoc idem tintinnabulum*, dice a tal uopo *Cancellieri*; *idus aprilis anno* 1747 *die dominica in Albis in porticu basilicae adstantibus patribus cardinalibus* 27 *cunctisque*

nuovo suo fondimento fatto per ordine di Pio VI, e col più vivo interesse intrapreso, eseguito.

✠ EAMDEM SEPTIMO VIX EXACTO LVSTRO RIMIS ACTIS INVTILEM VNO PLVS ET VIGINTI MILLIBVS PONDO METALLI REPERTAM PIVS SEXTVS PONT. MAX. NON MEDIOCRI METALLO SVPERADDITO AD IDEM PONDERIS CONFLARI FVNDIQVE MANDAVIT
ANNO DOMINI MDCCLXXXV PONT. XI.

La suddetta leggenda occupa tre righe della precitata campana. Vi sono in seguito alcune mensole mal situate, che ornano e fingono sostenere il fregio d'iscrizione, e fra due delle medesime apparisce il nome dell'artefice, che fu incaricato a tanto lavoro, cioè:

ALOYSIVS EQVES VALADIER CONSTRVXIT

Nell'ultimo fregio veggonsi sette croci, che rimembrano il luogo dove essa fu unta nella papale benedizione, ed in mezzo alle medesime evvi un meandro preso dall'antico, che ne cinge ed abbella il bordo. Tutto il fondo di essa campana fu velato con una vernice trasparente di color di rame, mentre i moltiplici ornamenti e le lettere sono del color naturale del metallo, il quale tendendo a cagione della buona composizione al bianco, produce un bellissimo effetto. Oltre alla descritta campana maggiore ve ne sono altre cinque: quella della *Ruota*, così nominata perchè si suona all'apertura di quel tribunale, pesa libbre 10731, è alta palmi 7 1/2, larga 6 1/2. L'iscrizione nella superficie è la seguente:

NOMINE . DOMINICO . PATRIS . PROLISQVE . SPIRATI .
ORDINE . TERTIAM . PETRI . PRIMAE . SVCCEDERE . NOSCANT .
PER . DIES . PAVCOS . QVOTQVOT . SVB . NOMINE . DICTO .
SANCTAM . ECCLESIAM . COLVNT . IN . AGMINE . TRINO . AMEN .

La mezzana fusa nel 1726 ha il peso di 12845 libbre, ed è alta palmi 8 3/4, lar-

*cleri Vaticani ordinibus, a Pontifice sollemni ritu benedictum fuit. Deinde 6 Non. Maii, mira industria, et artificio Nicolai Zabaglia, plaudente circumfusi populi frequentia, in dextra pronaì parte collocatum fuit.* Essa mantennesi pel tratto di trentatre anni, ma nel 1779 essendo la festa della cattedra di san *Pietro*, finito appena di suonare i solenni vesperi si ruppe, e questa circostanza riempì di stupore e di dispiacere il divoto popolo. Un pressochè consimile fatto accadde nel 850. Un fulmine investendo il tempio *Vaticano* ruinò in parte la gran torre delle campane fatta construire da *Leone IV*; torre che al dire di *Flavio Biondo* era la più grande che allora fosse nel mondo, e l'istesso conferma *Alfonso Ciacconio* chiamandolo campanile magnifico. Dalla forza del fuoco furono per altro fulmine liquefatti i sacri metalli; ma nel 1303 sotto il ponteficato di *Bonifazio VIII*, nella susseguente notte alla festa di san *Pietro*, per trascuraggine s'appiccò fuoco al campanile, ne arse la parte superiore, e le campane cadendo si ruppero quasi tutte. Il papa non solo le tornò a fondere, ma ne fece sei nuove di doppio peso, come risulta dal libro de' benefattori della basilica *Vaticana*, esistente in archivio nel quarto scafale. Nell'anno poi 1352 una saetta di nuovo danneggiò le campane, per cui *Innocenzo VI* nel 1353 fece di nuovo fare la maggiore del peso di 17000 libbre: ciò accadde nel mese di settembre; ma nel giugno altra ne fece mezzana del peso di 10000 libbre. Le suddette campane nel 1610 furono in settembre portate nella basilica nuova, e per l'occhio della cupoletta della cappella *Clementina* furono sollevate. In ottobre poi fu demolito il campanile vecchio, sotto il quale furono trovate alcune medaglie di metallo, la prima appartenente a *Costantino* e *Zoe*, imperatori di *Costantinopoli*, la seconda ad *Eraclio* imperatore, tenendo la sua effigie in testa una croce, e finalmente la terza a *Quinto Erennio Etrusco*. Nelle campane fatte rifondere da *Innocenzo VII* nel 1553 leggevasi la seguente iscrizione: *Haec campana cum alia majori ponderante* 16000 *post consumptionem ignita fulgore anno praecedente fusa est anno Domini MDLIII mense Junii.*

ga 7 3/4. Quella che si suona per annunziare la predica fu fatta nel 1288 da Guidotto da Pisa, e stava a san Tommaso *in formis*; ed oltre avere la seguente leggenda:

ANNO DOMINI MCCLXXXVIIII AD HONOREM DEI ET BEATAE MARIAE VIRGINIS ET SANCTI THOMAE APOSTOLI TEMPORE FRATRIS JOANNIS DE LEODIO MINISTRI FACTVM FVIT HOC OPVS DE LEGATO QVONDAM DOMINI RICCARDI DOMINI PAPAE NOTARII GVIDOTTVS PISANVS ME FECIT.

pesa 1672 libbre, essendo alta palmi 6 e larga 5; le altre due furono gettate in tempo di Benedetto XIII e di Clemente XII, e rinnovate da Leone XII. La prima fu fatta il dì 2 giugno 1824, e nel dì 14 dello stesso mese fu consecrata a san Basilio. Leggesi:

NOLA BENEDICTO XIII PRIMVM LEONE XII P. M. DENVO FVSA
EMO GALLEFFI REV. FAB. PRAEFECTO AN. MDCCCXXIV.

La seconda venne fusa il dì 14 luglio 1825, ed il dì primo agosto dello stesso anno fu benedetta, e dedicata al principe degli Apostoli; si legge nella periferia di essa (1):

VETVSTATE FRACTA DENVO FVSA LEONE XII P. M. AN. JVB. MDCCCXXV
CVRATORE OPERVM VATICANORVM CASTRVCCIO CASTRACANE.

Il luogo dove esistono le precitate campane è il campanile fatto costruire da Pio VI, ma niuna forma ha di campanile, seppure pel medesimo non debbasi intendere quelle moli altissime, quadrate talvolta, talvolta piramidali (2). Molti furono i disegni che fecersi prima di questo Pontefice, per dare un luogo acconcio ai suddetti sacri metalli. E pel primo Paolo V ne offerse uno in una medaglia, nella quale torreggiar vedevasi un campanile in uno de' lati della facciata della basilica: altra medaglia coniossi nel 1613, la quale presentava una picciola aggiunta al suddetto campanile; nè andò guari, che per ordine di codesto gerarca si diede cominciamento allo scavo delle fondamenta (3),

(1) La prima di esse pesa 675 libbre, e serve a suonare i quarti: la seconda ne conta 800, e suona le mezze ore.

(2) In esso doveasi porre la seguente iscrizione, che per essere di *Antonio Morcelli* giova riportarla. Eccola:

PIVS . SEXTVS . PONT . MAX.
FINE . MOLIBVS . VATICANIS . IMPOSITO
SACRA . TEMPLI . AERA
QVAE . LOCI . ANGVSTIIS . ARCTATA
PROXIMO . REPVLSV . DISSONABANT
ANNO . MDCCLXXXVI
PER . IOANNEM . BVFALINVM . CVRAT . OPER . VATIC.
PARTIM . RESTITVTA
ET . AD . EXPLICANDAM . SONORIS . VIM
EX . PRONAI . FAVCIBVS
IN . SVMMVM . AEDIS . CLEMENTINAE . THOLVM
ERECTA
VRBIS . VNIVERSAE . ET . AGRI . CIRCVM
LAETITIAE . DEDICAVIT.

Altre tre *campane* stanno nella loggia del *Volto Santo* e si suonano al mostrarsi di quella sacra *reliquia*. La maggiore di esse pesa libbre 144, la mezzana 125 e la minore 104. Esse furono fuse sotto il Pontificato di *Niccolò V*. Tutto il peso delle descritte nove *campane* ascende a libbre 62116 di buonissimo metallo.

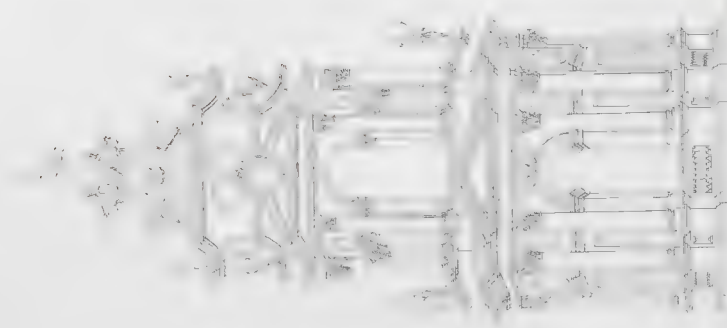
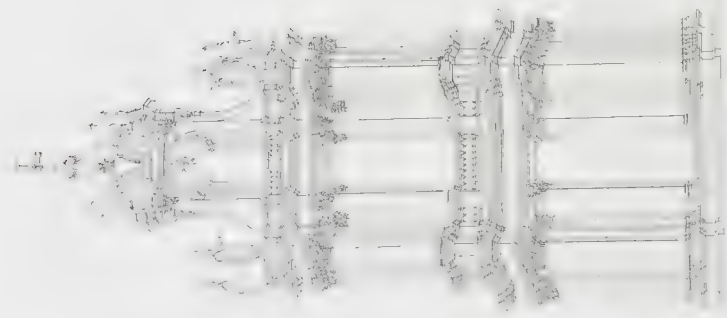
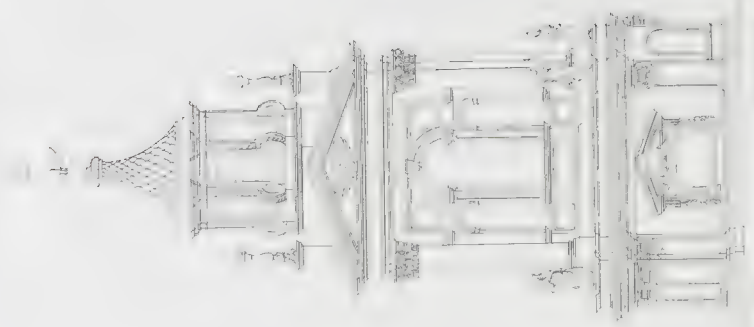
(3) Intorno all' innalzamento della precitata mole *Jacopo Grimaldi* così dice: *In fundando novo campanile Carolus Madernus architectus voluit omnimode reperire argillam solidam et magno labore, ut infra dicetur, terram egesserunt palmis romanis* 135, *et ibi firmamentum, ut dicunt, invenerunt. Haec ad memoriam notare placuit. Tota illa pars augustissimae frontis, quae a porta templi ducente in sacellum sancti Gregorii ad palatium apostolicum se in longum protrahit profunda pal. plus minus* 67 *ut fundata supra optimam argillam. A dicta porta sancti Gregorii ad novum usque campanile quod modicum est spatium ex improviso in totam profunditatem et abyssum se convertit, ut certe mirandum*

e mossa la terra per ben cento palmi, dubitando il Maderno che la travatura rovinasse, ed arrecasse non lieve danno alla facciata, comandò a' lavoranti che facessero in ciascun fondamento sei profondi pozzi. Dì e notte, in giorno di festa e di lavoro, e per fino il dì solenne di Natale andavasi a travagliare. Scavatosi il quinto fondamento angolare per palmi cento, e minacciando di notte tempo improvvisa rovina, corse tosto l'architetto Maderno, e situata una gran trave trasversalmente al piano della terra, insieme ad altri attrezzi dell'arte, rattenne ad un tratto l'imminente ruina. Subbissaronsi però i vicini casolari, la chiesa detta del campo Santo, e la casa dove per ordine del sommo Pontefice si distribuiva l'ebdomadale elemosina, si aperse qual melagrana. Erano già trascorsi undici mesi e mezzo, che stavasi indeffessamente all'opera, ed innalzata la mole sino all'estremità della facciata, il Maderno si arrestò dal proseguimento, perchè le fondamenta furono reputate deboli ed incapaci di sorreggere un nuovo peso. Ma Urbano VIII avendo conosciuto quanto l'edificamento di due torri agli estremi della facciata fosse non pur di ornamento, ma di necessità, ne commise ai prefetti della fabbrica la costruzione. Codesto gerarca richiamava alla memoria l'eccelsa mole innalzata circa l'anno 780 da Adriano I, siccome narra Anastasio: *Eum Pontificem, ex nimia fervoris dilectione pro honore beati Petri apostolorum principis, et ornatu ipsius sancti patriarchae construxisse, atque aedificasse ibidem noviter turrem mirae pulchritudinis decoratam cohaerentem porticui, quae descendit ad balneum, ubi et deambulatorium, scilicet solarium suum, cancellis aereis nimis pulcherrime construi fecisse.* Ma avvegnachè alcuni si siano persuasi che essa abbia esistito, la cosa però è incerta, come è incerta pur anche quella che riferisce il Costaguti, che nel 1167 presso alle porte della basilica vi fossero due campanili, forse per la ragione, che ivi risiedeva il tempietto di santa Maria *ad turres;* ma chiamandosi anche santa Maria *in turri,* come osserva il Ciampini, non si ricava da ciò alcun partito. Giusta il Manetti fu Niccolo V quegli che innalzolli, dice: *In utraque, hujus vestibuli extremitate singulae turres e pulchris marmoribus in altum ultra centum cubitos erigebantur. Quae quidem ad munitionem templi, et ad oportunam canonicorum horarum pulsationem simul famulabantur.* Noi però teniam per fermo, che

*sit valde et notatu dignum. Carolus architectus in fundando angulo novae frontis ad meridiem cum centum quinque palmis jam terram egessisset, nec soliditatem invenisset, palis adegit totum terrenum, interstitia palorum silicibus et lateribus optima ex calce complanando, ac supra palos ipsos plateam tyburtinam fecit, in qua stat totum fundamentum angulare; frontem altam ad duas hominum staturas per longum medium tanquam catenis glutinavit magnis lapidibus tyburtinis; magnam denique in eo fundando adhibuit diligentiam. Verum ut arbitror eum de ipso angulo dubitaret, statuit campanile profundius fundare usque ad argillam virginem, effosumque est pal. praedictis 135 immensum aggerem tantae moli submittendo, et quantum nolarium occupat ad subjectam plantam solidum totum, magna licet impensa, optimi et generosissimi principis Pauli V Pontif. max. summis viribus perficiendo, ut profundissimus et latissimus lapidum acervus foret humerus validissimus ipsi angulo et toti fronti. Hujus igitur nolarii fundandi initium ad Dei gloriam et Janitoris aetherei honorem caementari dederunt die primo augusti ipsi glorioso principi apostolorum sacra hora 19 feria 4. A solo viae publicae ducentis ad aedem campi sancti et palatium sancti officii, custodiamque equitum laevis armaturae invenerunt viam antiquam silice stratam profundam palmis 50 romanis.* Tanto rilevasi nell'archivio della basilica *Vaticana.*

un solo campanile vi fosse, e questo construito dal quarto Leone nel 850, dicendo Anastasio: *Fecit etiam ibi in Ecclesia sancti Petri ipsum campanile, et posuit campanam, cum malleo aereo, et cruce aurata;* ma Pompeo Sarnelli fondato su di una medaglia ritrovata nello scavare le fondamenta per la nuova giunta della basilica, ov'era effigiato il suddetto monarca afferma, che esso venisse construito dall'imperadore Eraclio nel 610, ma a parer nostro sembra fallace il suo giudizio, imperocchè al dir del Bonanni, potevano esser poste le suddette medaglie senza difficoltà nella prefata fabbrica di Leone, come vedemmo parecchie fiate praticarsi da altri. Biondo parlando di esso dice: *Talem turrim campanariam omnium primam in orbe terrarum fuisse;* il che debbesi intendere non già che fosse il primo, ma che superasse ogni altro o per la bellezza o per la elevatezza. Angelo Rocca afferma, che il suddetto venisse aggiunto alla basilica innanzi che si conoscessero i campanili (1); ma da non pochi monumenti rileviamo, che prima dell'anno 431 san Paolino ne costruì uno, e che il Pontefice Sabiniano I prescrisse nel 605 l'uso delle campane nelle chiese (2). Il precitato campanile fabbricato da Leone IV rimase saldo sino al 1303; quindi il dì dopo la festa del principe degli Apostoli, fu fortuitamente arso a cagione d'un gran vento che si sollevò, e liquefattesi le campane siccome narrammo, Bonifazio VIII le fece tosto rifondere più grandi, più belle, come rilevasi da'codici dell'archivio Vaticano. Fra quelle che furono preda del fuoco divoratore, eravene una condonata da Gregorio IX, ed Anastasio parlando di quella così dice: *Caeteras urbis et vastitate corporis, et boatu sonoritatis excedit.* Nel 1333 al dir di Rutilio Alberino esso campanile fu colpito da una folgore, sfracassato in molte parti, non ostante le campane rimasero intatte. Il Ciacconio narra che nel 1352, poco prima della morte di Clemente VI apparve una cometa, e caduto quindi un altro fulmine sul campanile, ne dirocò la cima, e liquefece tutte le campane, alle quali Innocenzo VII ne sostituì tosto delle altre molto più grandi. Giusta Tiberio Alfarano desso fu ristaurato nel 1574 sotto Gregorio XIII: *Dum fundamenta denuo jacerentur,* dice l'autore, *ab effodientibus inter caetera perelegans quoddam cubi-*

(1) Vedi o lettore il capitolo 12 *de campanis.*

(2) L'epoca in cui incominciaronsi a conoscere le *campane* vien disputata dagli scrittori. *Baronio* nel volume I afferma, che incominciassero esse a venire in uso nel 508, cioè quando fu data pace alla *chiesa;* imperocchè innanzi il tempo di *Costantino* i *fedeli* in mancanza di esse, venivano adunati dai *cursori*, e dai *diaconi*, conforme ha lasciato scritto il *Baronio* stesso nella memoria del vescovo *Ignazio* non permettendo la gentilesca persecuzione ai *cristiani*, il far uso delle *campane.* Quei che fecero menzione delle medesime sono *Audoveno*, *Polidoro Virgilio* che ne attribuisce l'invenzione al *Pontefice Fabiano* che fiorì nel 606, *Giovanni Antonio Castellioneo*, *Svetonio* nella vita di *Augusto*, e *Polibio.* L'uso sacro delle campane ascrivesi comunemente a san *Paolino*, il profano poi si può con sicurezza asserire, che sia nato molti anni avanti la venuta del *Salvatore*, essendo chiaro, che esse servissero nelle *terme*, ed in altri luoghi di *Roma* pei varii uffizi dei *gentili.* Osserva *Luigi Novarino* nella sua enciclopedia epistolare, che le funi che servivano alle campane, erano solite di offerirsi in un dato luogo in nome della città, perchè nei temporali si suonassero le campane. *Ea quoque causa*, dice *Giovanni Bollandi*, *fulginates*, *quotannis ad sancti Dominici monasterium sumptu publico mittere superioribus saeculis consuevere, nummos aliquot, pannum, laneum in vestes monachorum, ac funes impellendis Ecclesiae campanis. Patet id ex archivis fulginiensibus, constatque quamdiu id senatus nomine perfectum est, nihil urbi a grandine, aliave aeris injuria detrimenti allatum.*

*culum sacelli instar repertum fuisse.* Il Bonanni alla Tavola V riporta la forma di quest'antico campanile, come l'espresse il pittore sotto Sisto V nella biblioteca Vaticana: desso è quadrilatero, con sei finestre in ciascuna facciata, divise da colonne con volta rotonda, avente una croce con un gallo di bronzo dorato, giusta l'antico costume. L'Alciati co'seguenti versi dice, che si ponesse sovra i campanili per ricordare agli uomini di darsi di buon mattino alla fatica, ma altri l'indicano qual simbolo della vigilanza.

> Instantis, quod signa canens det gallus eoi,
> Et revocet famulas ad nova pensa manus,
> Turribus in sacris effingitur . . . .

Guglielmo Durando riferisce al contrario, cioè che rappresentava gli oratori del sacro pergamo, così scrivendo: *Gallus enim, qui profundae noctis pervigil horas suo cantu dividit, dormientes excitat, diem appropinquantem praecinit, sed prius se ipsum alarum verbere ad cantandum excitat, optime illos exprimebat.* Il Sarnelli aggiunge, che il medesimo si situasse vicino alle croci, perchè ricordasse all'uomo il pianto di Pietro, e la speranza dell'eterna salute: *Ut in mentem peccatorum revocaretur divi Petri fletus, ac veniae spem conciperent, a proxima cruce, qua divinus Homo pro eorum salute mortem obivit.* Ma per ritornare a parlare del nostro campanile, Urbano VIII volendo ad ogni costo, che la basilica non andasse priva di questo ornamento, comandò che tosto se ne edificasse uno nella parte meridionale della facciata. Il Bernini dopo aver messo sott'occhio del Pontefice il suo modello in legno, diè incominciamento al prefato lavoro. Noi nella Tavola LXIV non solo riportiamo quello del Bernini, ma bensì il progettato dal Maderno e dal Rainaldi, omettendo come barocchi i due di Ferrabosco (1). Si pose la prima pietra il dì 26 gennajo del 1638, ed in ciascun angolo si collocarono delle medaglie di bronzo: desso veniva composto da due ordini di colonne e di pilastri, il primo de' quali era corintio, il secondo composito: tutto l'edifizio veniva terminato come da un arco fiancheggiato dai quattro dottori di chiesa santa. Fin qui il Bernini il costruì di travertino, il rimanente lo fece risultare d'una piramide di legno adorna di stemmi pontificii, di candelabri, di statue, che sostenevano i suddetti gentilizi emblemi (2). Carlo Fontana parlando delle misure di esso così si esprime: *Dicta campanaria turris ab ordine parvo, et fronte, ex qua avulsa fuit usque ad secundam altitudinis mensuram ascendebat palm.* 155, *et a praefato ordine, usque ad crucis cuspidem palm.* 247, *et a frontis gradibus usque ad crucem palm.* 450, *et a plateae planitie usque ad dictam crucem palm.* 447. La suddetta mole posava però sopra un mal sicuro fondamento, il Maderno, che al dir del Fontana, *spreta plasticorum officina artem architectonicam sibi immerito*

(1) Il lettore li potrà vedere in *Bonanni* alla Tav.LXIII.

(2) Il campanile, dice *Francesco Milizia*, era in se stesso buono, ancorchè de' migliori ne avesse designati; ma come accordare colla bellissima cupola e coll'enorme facciata?

*vindicavit*, ne avea già conosciuta la fralezza, la quale derivava dalla cattiva costruzione dei fondamenti, e dalle acque che dal vicino colle insensibilmente penetravano nel portico, ove erano apparse non poche visibilissime fenditure. Per la qual cosa egli scavò quarantadue profondissimi pozzi vicino al suddetto portico, e con buon cemento ne rinforzò i fondamenti. Ma ad onta di ciò, crescendo per l'aggiunta fatta dal Bernini di dì in dì le orribili fenditure, l'edifizio punto non cessava di minacciare prossima rovina. Molti dannavano la soverchia fiducia del Bernini, perchè prima della costruzione del campanile, non avesse visitato di persona l'intiero scavo delle fondamenta: *Praeproperam*, dice il Bonanni, *nimis illius fidem multi damnabant, eo quod ante molis impositionem fundamenti latebras propriis oculis non perlustrasset, ut omnibus diligenter inspectis, operi stabiliret perennitatem.* Nè mancarono di quei, che alcun poco bisbigliarono contro il Pontefice, perchè poneva in cosa cotanto di rilievo l'unica sua fiducia nel Bernini; nè la perdonavano a Roma stessa, la quale avendo alimentato uomini grandi in ogni arte, si avesse bisogno a que' dì del solo Bernini. In vista di ciò non pochi studiaronsi di persuadere il gerarca a demolire la suddetta torre, affinchè tutta la facciata del tempio, e lo stesso portico fabbricato con tanta spesa da Paolo V non avessero a perire. Ma invano avrebbero gracchiato, anzi il calunniato artefice avrebbe dato termine alla sommità, che vedemmo mancare nel suo campanile, se Urbano VIII non fosse morto. Salito al soglio pontificio Innocenzo X l'invidia incominciò di nuovo a spargere il suo atro veleno contro di esso: venne convocato il sacro collegio in un con alcuni periti, e si disputò sul partito che doveasi prendere: le opinioni erano divise, alcuni dicevano che si dovesse rovesciare, altri che si dovessero rinforzare le fondamenta, altri che si dovesse far sorreggere da un nuovo ordine di colonne. Braccio diè in luce un trattato in cui dannava il disegno del Maderno, e proponeva dei campanili minori in luogo di quello del Bernini, come alla pagina 257, ed una facciata grande colla iscrizione:

FACIEM . TEMPLI
A . PAVLO . V . IN . HONOREM . PRINCIPIS . APOSTOLORVM
ERECTVM
INNOCENTIVS . X . PERFECIT
ANNO . SAL. . . . . PONT. . . . .

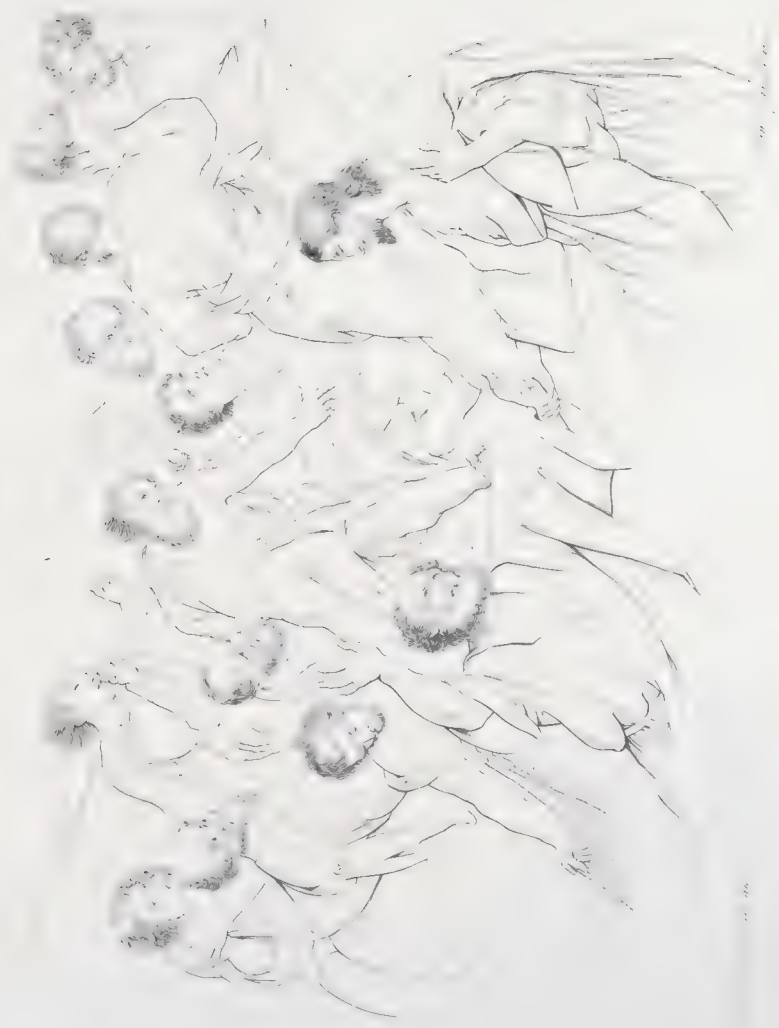
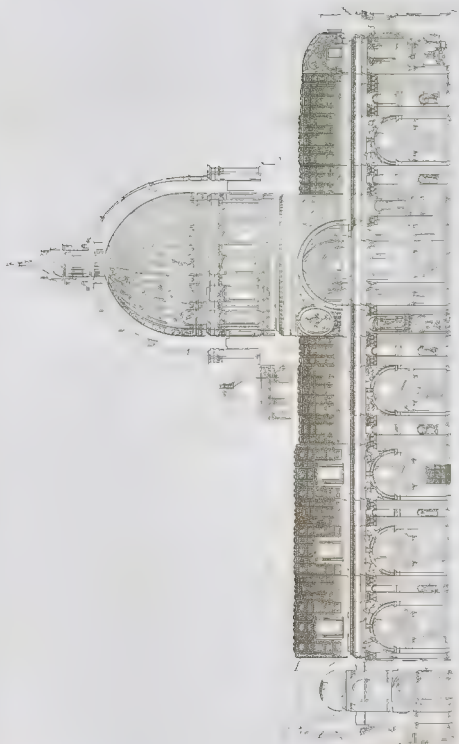
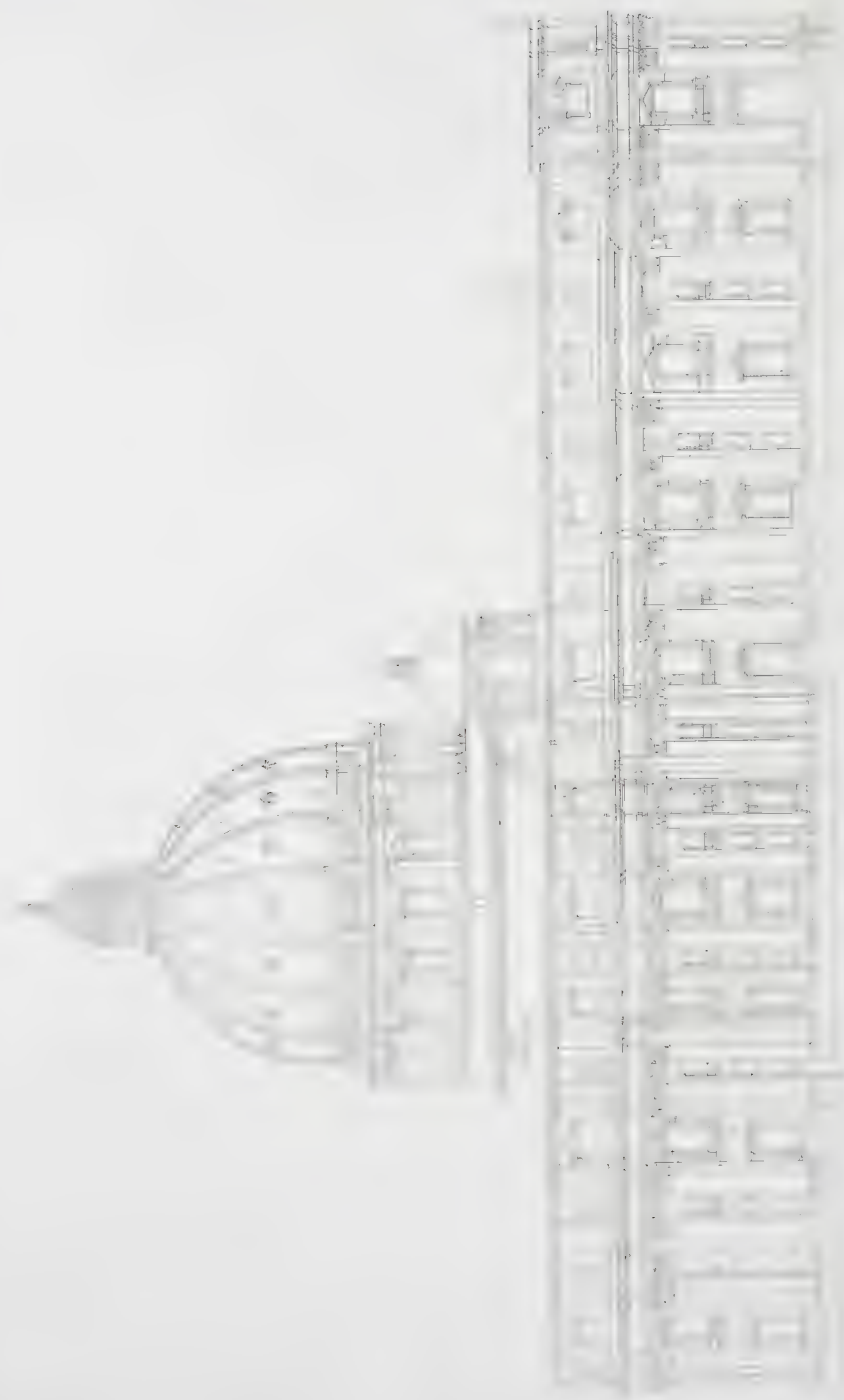
Martino Longo fè una dissertazione, e la presentò al suddetto Pontefice, nella quale insegnava il modo per conservar sana la pericolante mole. Il Longo immaginò un'ampia piazza nella parte in cui l'umidità del colle aveva debilitato i fondamenti del campanile, quindi consigliava formare un'alta piramide, munita di altre colonne, perchè fossero di sostegno e di decoro ad un tempo. Il Bernini udendo le voci che contro di lui si spargevan non se ne stette colle mani in cintola, ma corse dal romano gerarca che desiderava piuttosto porre rimedio all'edifizio, che distruggerlo interamente. Asseriva egli,

che i fondamenti erano buonissimi, che egli aveva obbedito al decreto della congregazione deputata a tal uopo, per esaminare i suoi lavori: che le aperture provenivano dall'esser fresca di troppo la fabbrica, e che esaminato in ogni sua parte il locale sino al livello, aveva ritrovato che esso non pendeva in alcuna banda, la qual cosa non avviene allorchè sono deboli le fondamenta. Ma crescendo sempre più le fenditure nel portico, non valsero le parole dell'architetto, ed il papa nel 1647 fe'subitamente demolire l'innalzata mole (1), la quale al dir del Fontana costò dodicimila scudi, oltre ai centomila e più, che vi aveva consumati nella costruzione Urbano VIII. Fu grande il trionfo degl'invidiosi, ma maggiore fu la filosofia del Bernini, il quale nel lungo maneggio ed esito di questa cabala non si scompose punto, e seguitando tranquillamente a lavorare, fè nella chiesa della Vittoria il disegno della cappella del porporato Federico Cornaro ed il gruppo di santa Teresa con l' angelo. *Con buona pace però del Bernini,* prorompe a tal riguardo il Milizia, *egli corse troppo in fretta nell'erezione di quel campanile: doveva pure sapere chi era stato il Maderno, quali fondamenta aveva fatte, e come, ed in qual luogo. Ma suppongansi i due campanili già fatti ed esistenti, come si osservano in alcuni disegni della basilica Vaticana, sembra, che in vece di vaghezza producano piuttosto confusione. In luogo di compire l'infelice disegno del Maderno, perchè anzi non abbattere giù tutto quanto da colui follemente è stato fatto, ed eseguire il disegno della croce greca, con una facciata confacente e maestosa? Tempo forse verrà, che qualche coraggioso ed illuminato Pontefice tolga al più augusto tempio del mondo tanta deformità, e gli dia quel compimento di bellezza che facilmente può darsi.* Innocenzo si pentì quindi d'aver dato ascolto ad un imperito ministro, e di aver fatto precipitosamente smantellare l'opera del Bernini. Ma perchè alla facciata del tempio non mancasse tanto decoro, Francesco Rainaldi propose ad esso due progetti, che il Bonanni riporta alla Tavola LXV e LXVI, *ex auctoris,* siccome egli dice, *delineatione acceptam, apud haeredes servata, ne tanti viri speciosum inventum e papyraceis monumentis longo temporis decursu obliteraret oblivio* (2). Altro disegno ne offerse Cesare Braccio, che parimente il gesuita riporta nella tavola LXVI num. 2. Il Fontana ne propose un altro non dissimile al suddetto, ma vi aggiunge il modo con cui si poteva avere in vista l'incolumità della fabbrica, e in un convalidare il vacillante campanile, costruendo nel basso un valido sostegno, ma il suo metodo oltre essere inutile quando il tutto era quasi demolito, dimostra a chiare note che l'edifizio del Bernini fu immeritamente distrutto. Se Innocenzo non fosse morto sì tosto, evvi luogo a credere, che uno de' disegni del Rainaldi avrebbe avuto il suo effetto. Dopo questo Pontefice non si pensò più a

(1) È falso adunque quello che ci ha lasciato scritto il *Pacichelli: Quod invalide fundatae Vaticanae turres magnificae Urbano VIII feliciter regnante caeciderunt.*

(2) Il *Rainaldi* fu da *Innocenzo* deputato capo della congregazione destinata ad esaminare, se il campanile del *Bernini* dovesse sussistere o demolirsi. Egli si studiò molto a provare la vanità del pericolo promosso dagl' invidiosi, ma nulla valsero le ragioni, ed il campanile diroccò.

construir campanili, ed i sacri bronzi rimasero per lunga pezza nel luogo ove attualmente sono; se non che papa Pio all'occasione del nuovo rifondimento della campana maggiore da noi descritta, ingrandì alquanto quei due vani o saloni, onde meglio potessero contenere in un gruppo tutte le campane. Prima di abbandonare le parti superiori, ci corre l'obbligo di tornare a far parola dell'affresco di Giovanni Lanfranco da Parma, esprimente la Navicella in pericolo di sommergersi nel mare di Tiberiade, Tavola LXV. La composizione risulta a vederla del più grande effetto, poichè in tutti i personaggi scorgesi quell'agitazione propria di coloro, che sono in procinto di perdere le sostanze, e la vita. L'aria delle teste è pressochè simile a quella, di cui si è servito il Lanfranco nelle opere sue gigantesche; ma il veder noi l'affresco suddetto in più parti restaurato, ci fa sempre più certi della sua entità, allorchè dall'artefice venne dedicato al tempio santo. In luogo di questa frazione di dipinto, poteasi nella nostra opera produrre il quadro in mosaico di cui facemmo parola nel Volume I, mentre è decorato della parte superiore, non men bella certamente dell'inferiore, in cui vedesi la Navicella agitata dall'onde. Gli angeli in vario atteggiamento e di sopra delle spesse nubi che mandan acqua, fanno un ottimo contrapposto con quanto vedesi nel rimanente del quadro, cioè l'agitazione degli apostoli, e la fermezza del Redentore. Quella parte tuttavia esistente non dovevasi ometter per cui in luogo del frammento ritratto nel lato sinistro della loggia della benedizione, era meglio, il ripetiamo, produrre l'intiero quadro, siccome vedesi di contro il mausoleo di papa Rezzonico. Il rivale dello Zampieri, che più volte fummo costretti nominare, fu al dire del moderno Aristarco ardito, focoso, gigantesco, cupolante, ed in tutto capriccioso; e che quantunque si studiasse calcare le tracce d'un de'Caracci, del Correggio, di Raffaello, non riuscì niente, niente dei tre; ma è Milizia che così dice, il critico dell'arte e degli artisti. Sì dicendo forse non avrà creduto dir tanto, cioè intaccare e dilaniare la riputazione di un pittore, che oltre essersi distinto nel suo secolo, ebbe la gloria di avere a competitore il Domenichino. L'autore della storia pittorica non lascia insiememente ad altri fare a Giovanni Lanfranco i suoi encomi. *Si aveva formato*, dic'egli, *una maniera tutta sua, che nel disegno e nella espressione tiene del Correggio: ed è una maniera facile, e insieme grande per la nobiltà de'sembianti, e degli atti: per le ampie e ben divisate masse della luce e dell'ombra; per la dignità del panneggiamento e delle pieghe nobili, piazzose, e di nuovo esempio alla pittura.* Artaud e Bellori ebbero in non poco pregio il Lanfranco, e parlando della maniera sua ardita, convengono che sovente egli trascurasse certe esattezze, che danno pregio ai lavori di altri artisti ben bravi, e che avrebbero non poco diminuito quello de'suoi dipinti, se quel tocco, se quella linea, se quell'accessorio non fosse stato portato a compimento da un'artistica arditezza, quale possedeva in eminente grado il nostro pittore. Egli potè dunque, e queste cose le facemmo già giuocare nel Volume I, con tale sistema avventurare a finir meno, senza scemare la sua riputazione; ed i suoi difetti, subbentrono gli esten-

sori della Biografia universale, spariscono sotto queste ammirabili qualità, invenzioni nuove, colori che quantunque non fossero sempre vivissimi, avevano un'armonia deliziosa, begli scorci, e contrasti di figure, che secondo l'osservazione di Mengs, servirono per regola allo stile di parecchi moderni. Non resta ad osservarsi, che il taglio generale della basilica, del vestibolo, dei portici laterali, della piazza quadrilatera, di quella detta ellittica, ed in ultimo del colonnato; cose tutte, che noi diamo a conoscere sotto la duplice indicazione della Tavola LXVI e LXVII, riserbandoci in ultimo a parlare del taglio geometrico della parte esterna della basilica verso levante, che verrà da noi prodotto mercè la Tavola LXVIII, per dare così il dovuto compimento al Volume.

## TAGLIO GENERALE
### DELLA
## BASILICA E PIAZZA

Sorprendente senza dubbio si è il taglio generale, poichè in esso sono riunite tutte le bellezze del descritto edifizio. La nostra sessione ha principio dalla Cattedra, la quale è situata nel vano che vedesi al ridosso dei due dottori Ambrogio ed Atanasio, i quali sono a piè del primo pilastro. Tutti gli altri segmenti fanno parte del fabbricato che succede, per cui fra l'indicato pilastro, e quello doppio che vien dappoi, vedesi il deposito di Paolo III, di Guglielmo della Porta: indi le laterali finestre, ed indi porzione della volticella in cui sono gli stucchi dorati dal Vanvitelli, ed appartenente il primo ad un arazzo dell'Urbinate, il secondo a Guido, il terzo all'Algardi. Qui ha principio la linea retta, la quale stendesi fino alla porta laterale del tempio; ma nel percorrerla oltre godere gli oggetti che su di essa presentansi, evvi campo di mirare eziandio gli altri, che sono di là dalla medesima situati. Ed in fatti fra i due fondatori Benedetto da Montecasino del Montauti, ed il serafico d'Assisi del Monaldi, scorgesi il dicontro altare della Vergine detta della Colonna, e su del cornicione, e dopo un brieve zoccolo succede la gran curva, la quale va a costituire la volta con i suoi cassettoni di prima e seconda grandezza. Quest'ultima porzione di fabbrica sembra come isolata, se riguardasi il vano, che forma la confessione, la cupola, non che la navata meridionale. Ai lati presentansi tosto i due colossali simulacri esistenti al basso dei piloni: il primo è l'apostolo Andrea sculto da Francesco du Quesnoy detto il Fiammingo, il secondo la Veronica di Francesco Mochi: sopra di essi appariscono le loro respettive logge, ed indi gli evangelisti Luca che appartiene al de Vecchi, e Matteo a Cesare Nebbia da Orvieto. Succede immediatamente la cupola, ma convien prima avvertire, che quanto rimane fra i piloni e l'indicata cupola, spetta alla navata meridionale; e per verità vedesi in lontano l'altare intitolato all'apostolo Pietro, ove

evvi il quadro del martirio di esso, opera di Guido Reni. La curva nella sua estremità non fa vedere i due altari laterali, ma bensì è visibil nel centro la superior volticella, che contiene de'fatti imitati da Giambattista Maini dagli arazzi di Raffaele. Eccoci alla cupola, la quale presentasi in tutta la sua sublime maestà, e col più minuto interno dettaglio, che noi non descriveremo, per averlo già altra volta prodotto; ma solo ci piace ricordare i lati spaziosi di muro praticati nella diagonale della pianta inferiore di sotto dei piè diritti, e quanto particolarmente la caratterizza, ch'è quella eccelsa superba torre di cupola, la quale è decorata da una ordinanza regolare e completa, vale a dire da uno stilobato o basamento di pilastri corinti, fra i quali sono praticate delle grandi finestre, di un ricco cornicione, e di un attico, il tutto di forma circolare: sopra questo attico è che riposa la gran base egualmente circolare dell' opera la più ardita, la più magnifica, che sia stata construita dai moderni, e che ha posto il suggello al perfezionamento delle cupole, la storia ed il paragone delle quali fu l'oggetto del nostro primo discorso. Solo ci resta a vie meglio far conoscere l'insersione delle ferree zone che posersi in detta cupola, poichè temevasi un vicino diroccamento. Alla pagina 258 nota 1 lettera P fu indicato il luogo de'cerchi secondo il Poleni, ed il lettore potrà meglio rilevarli nella Tavola LII alla iniziale suddetta. Non ostante la discrepanza delle opinioni prevalse il sentimento d'alcuni matematici ed architetti, cioè di cerchiare, fortificare la cupola con catene o grandi zone di ferro, la qual cosa com'ora vedremo, venne diligentemente eseguita. In agosto e settembre del 1743 furono collocati due cerchi, il primo nel piedistallo de'contrafforti, il secondo all'incominciamento dell'attico: in giugno e luglio del susseguente anno vennero incassate altre due zone, cioè una nella sommità dell'attico, l'altra circa la metà del corpo dell'esterior cupola: nello stesso anno e ne'mesi di agosto e settembre finalmente il quinto cerchio fu collocato sotto la ringhiera di ferro, ossia nella sommità della gran cupola, ove sollevasi la lanterna. Non pensavasi ad aggiunger altre catene, quando nel 1747 scopertosi rotto in due parti l'antico cerchio, cui ne' tempi di Sisto V venne del tutto circonvallata l'interior parte, fu creduto espediente non solo di riunire il già rotto, ma aggiungerne altro nella cupola esteriore sotto il primo ordine delle finestre, vale a dire quasi in corrispondenza dell'altro cerchio della cupola interna trovatosi rotto. L'una e l'altra operazione fu condotta a termine nel novembre del 1748, e tale relazione trovasi presso il menzionato Poleni, il quale l'ha fedelmente trascritta nel fine della sua opera; nè ha tralasciato questo diligente scrittore di registrare la quantità del peso del ferro, che venne da noi in altro luogo indicato. Conviene ora parlare dell'antica residual navata che formava la croce greca, per cui fra il fondatore dell'ordine de'minimi Francesco di Giambattista Maini, ed il nativo di Lojola fondatore dell'inclita compagnia di Gesù di Giuseppe Rusconi, presentasi l'altare intitolato a san Gregorio magno di Andrea Sacchi. Come nella superior parte, succede il fregio, il cornicione, indi i cassettoni delle volte, i quali venner tutti messi ad oro da Pio VI, nella giunta fatta da Paolo V. Su d'una linea orizzontale sol-

levasi prossima alla gran cupola una di quelle di Giacomo Barozzi da Vignola. Noi avemmo il bene di parlarne, e far conoscere la loro gemellipera bellezza; bellezza che in ogni parte risulta a carico della cupola maggiore, per se stessa e grandiosa e magnifica. Dopo l'intiero pilastro e mezzo pilastro, tal quale risulta nell'opposta parte, ha principio la prefata giunta, da taluni creduta dannosa alla visuale della cupola, alla configurazione moderna del tempio. Comunque sia alcuni caratteristici segni l'indicano, cioè un sensibile rientramento della fabbrica al superiore livello, la diminuita dimensione degli specchi, non che delle nicchie, che contengono i fondatori. Tre sono gli archi che occupano l'indicato spazio: di là del primo vedesi la cancellata della cappella del Coro, in cui sull'altare venerasi l'immacolata concezione di Maria, di Pietro Bianchi: indi fra i pilastri sorge in apposita nicchia il fondatore de'ministri degl'infermi Camillo de Lellis, di Pietro Pacilli: indi nella susseguente arcata fassi vedere da lungi il quadro esprimente la presentazione della Vergine al tempio, di Francesco Romanelli: indi succede il simulacro del penitente Pietro d'Alcantera dell'ordine de'minori, di Francesco Bergara, e sotto di esso esiste la gran tazza di giallo di Siena contenente le acque lustrali: indi vien l'ultimo vano nel cui fondo giace il porfireo fonte battesimale, che di coperchio servì all' urna d'Ottone II imperatore, ed il quadro esprimente il battesimo del Redentore in sul Giordano, di Carlo Maratta. In egual modo che nelle altre descritte parti succede la volta, nel cui cominciamento è forata da tre aperture, che costituiscono i grandi finestroni della basilica. I triangoli di sopra degli archi sono addobbati di figure muliebri di stucco, esprimenti tutte una qualche virtù; per cui incominciando dal primo arco evvi a destra la Chiesa, di Domenico Cennini ed a sinistra la divina Giustizia, di Domenico Prestinoro: nel secondo arco a destra presentasi la Castità, ed a sinistra la Fedeltà religiosa entrambi di Niccolò Menghini: nell'arco che viene evvi a destra la Temperanza, di Ambrogio Bonvicini ed a sinistra la Pazienza di Andrea Bolgio: nel quarto ed antico arco trionfano a destra la Giurisprudenza ed a sinistra la Fortezza, di Lorenzo Ottone, e nell'ultimo arco prossimo alla Confessione evvi effigiata la Divinità e l'Eternità del precitato scultore. Siccome vedemmo le indicate virtù, così nello stesso posto, ed inferiormente appariscono le lunette, che servon di ornamento ai cinque rispettivi altari; ed incominciando dalle ultime descritte virtù, nella cappella detta della Vergine della Colonna, si vede a destra Maria con il bambino che dorme, e dall'opposta parte il sogno di san Giuseppe, eseguito in musaico dietro i disegni di Francesco Romanelli: sopra l'altare di san Gregorio o cappella Clementina da ambi i lati è esprsssa la Visitazione di santa Elisabetta tratta dai cartoni del Pomarancio: la cappella del Coro presenta nelle sue anteriori lunette a destra Mosè sul Sinai, ed a sinistra Samuele che rimprovera Saule, entrambi tratte dalle opere di Niccolò Ricciolini e Marcantonio Franceschini: nell' arcata di mezzo della nuova giunta vedesi sull'altare in fondo Giuditta che ha troncato il capo ad Oloferne, e Giaele che trafigge Sisara, figure delineate da Carlo Maratta; e nell' ultimo vano

ove esiste il sacro fonte presentasi il Salvatore che battezza san Pietro, e nell'opposto lato san Silvestro che tal sacramento amministra all'imperator Costantino. E qui ha termine la interna descrizione del tempio, che noi per metà abbiamo dato a conoscere; ma siccome detto tempio va unito alla sua anterior parte, che serve di vestibolo, passerem tosto alla brieve disamina di questo ambulacro, che vedesi congiunto a porzion di facciata, che di profilo presentasi. Nel Volume I parlammo a lungo del portico, ed oltre a ciò il dammo a conoscere con la Tavola VIII, nella quale non tanto le pareti, quanto la volta riuscì di complicata composizione, per gli stucchi dorati, cassettoni, lunette, riquadri, ottagoni, ed arabeschi a profusione sparsi nella intiera superficie. Nel presente caso non vedesi che il taglio, per cui alla Tavola attuale contiene poco, e sì poco, che restringesi ad offerir da lontano la statua equestre di Carlomagno di Agostino Cornacchini: godesi ancora una porzione del vestibolo, ed ai lati dell'arco la serie de'santi Pontefici primi di numero. Sopra di esso arco sorgono le colonne che fiancheggiano i saloni, le quali in guisa di soprapportico formano il superiore ornamento della facciata, ed indi rendonsi visibili tutti quei meati, quelle linee, quelle curve che stabiliscono la sezione di tanta mole. Ed in fatti prima di giugnere al destro pilastro che risulta dall'angolo della facciata, veggonsi due colonne col rispettivo loro vano inferiore e superiore, il quale altro non è che il secondo adito dell'ingresso nel portico. Da questo punto conviene abbandonare quel tanto, che esclusivamente appartiene alla basilica, e dedicarsi ai portici laterali, che oltre decorare la fabbrica descritta, siccome fra due braccia contengono la piazza quadrilatera irregolare. Essi portici hanno all'esterno ventidue pilastri ed undici intermediari finestroni, e sopra di essi succede il gran cornicione, ed indi una ben ordinata ringhiera, nella quale in ciascun corrispondente pilastro sorge un basamento o plinto sostenente il simulacro di un qualche beato. Clemente XI ebbe pensiero di così adornarla, ed in fatti fra le 140 statue sovrapposte tanto ai due bracci, quanto al colonnato, ve ne sono delle buone sì pel merito dello scarpello, che per la loro attitudine. A questo oggetto Pier Leone Bombelli su i disegni di Antonio Cavallucci e di Giuseppe Cades, ne fè una scelta di 90, le quali incise si trovano reperibili presso la stessa fabbrica. Nella nostra Tavola conoscesi la leggera inclinazione e divergenza de'bracci, e nel tempo stesso la linea saliente della piazza quadrilatera, che termina alla facciata. La statua del principe degli apostoli sculta da Mino da Fiesole sotto il pontificato di Pio II è di lato, e dall'indicato punto rilevasi la scala composta di ventidue gradini in tre ripiani divisa, construtta da Paolo V, e ridotta alla presente forma da Alessandro VII per opera di Lorenzo Bernini; e di là dal padiglione succede altra piazza, ed indi altra gradinata, per cui perviensi ai cinque aditi della basilica. Osservato ciò convien rivolgere la nostra attenzione al quadruplice colonnato, alla maravigliosa opera di Lorenzo Bernini eseguita sotto il pontificato del suddetto Alessandro e di Clemenre IX. Se tre erano i grandi edifici, che il suolo abbellivano di Roma gentile, cioè gli archi della Pace o basilica

Costantiniana, ed il superbo anfiteatro di Flavio, che col nome eziandio distinguesi di Colosseo, vedemmo già, che il primo monumento fu in grandezza emulato dai quattro grandissimi arconi, che il Bramante stabilì nel tempio a basamento della gran mole, che doveano sostenere: vedemmo come il tamburo della cupola a gloria di Michelangelo comprende quello spazio, quasi simile a quello del Panteon; ed ora vediamo nel colonnato del Bernini altro prodigio, poichè se l'anfiteatro di Flavio è di figura ovale, e la sua dimensione quando intero esisteva era nel maggior asse palmi 982 e nel minore 714, la piazza Vaticana anch'essa ellittica ha nell' asse maggiore, compreso il quadruplice ordine di colonne, palmi 1238, e nella minore 1020, di modo che trovasi in questa una maggioranza in lunghezza al precitato colosso di Flavio di palmi 356, ed in larghezza di 306. I due colonnati risultano di quattro giri di colonne equidistanti, che formano tre ambulacri, e ciascuno de' colonnati suddetti contiene 45 pilastri e 142 colonne, alte compresa la base ed il capitello palmi 57 1/2; e le statue di sopra rappresentanti figure sacre sono in numero di 118, e la larghezza del surriferito colonnato si è di palmi 82. Sulla piazza tra la guglia e la fontana, mediante un segno tondo di travertino è stato marcato il punto di confluenza de' raggi, che partono da ciascuna colonna, del quale non se ne vede che un rango solo. Nel centro del suddetto anfiteatrale colonnato innalzasi il grande obelisco di granito orientale, che Noncoreo re di Egitto fè innalzare in Eliopoli. Il masso orribile fecelo trasportare nella setticolle città Cajo Cesare per collocarlo nel Circo da lui principiato nella valle Vaticana l'anno 41 dell'era cristiana, quale in seguito dall'imperatore Nerone che lo frequentava, si chiamò Circo Neroniano; e noi diffusamente ne parlammo nel Volume I, ed in tavola il dammo a conoscere. Raccogliesi dagli antiquari, che gli obelischi trasportati a Roma in diversi tempi furono sei grandi, e quarantadue piccioli, la massima parte ornati di geroglifici egizi: quello Vaticano però non ha che due iscrizioni latine nell'estremità superiore ed inferiore; sono poi affatto lisci quello della basilica Liberiana e di Montecavallo, ambedue esistiti avanti la porta del mausoleo di Augusto. Taluni hanno pensato che l'obelisco Vaticano privo di geroglifici non sia stato mai innalzato in Egitto, ma che sopravvenuta la potenza romana, fosse stato unicamente di là tratto per servir d'ornamento all'antica città regina del mondo. Quest'obelisco ch'è d'un sol pezzo, e che potè mantenersi intiero, perchè fu l'unico non atterrato nelle divoratrici vicende de'tempi, figura di esser sostenuto da quattro leoni di metallo allusivi allo stemma di Sisto V, aventi però nell'interno quattro ben grossi perni parimente di metallo. L'altezza del masso costituente l' obelisco è di palmi 113 1/3: la larghezza maggiore nella faccia orientale e meridionale è di palmi 12: in quella settentrionale di 13; in quella occidentale di 13 1/2. La totale elevazione dalla superficie della piazza alla sommità della croce è di palmi 182 1/4; ed altre cose eziandio potrebbonsi aggiungere, che noi per brevità tralasciamo. Ma conoscere e gli obeliscni e le piramidi è cosa presso che più dilettevole, che

utile, ma trattandosi delle cose dell'antico Egitto, di cui parlarono ingegni sublimissimi, è cosa dannosa di trasandare, sebbene non si abbiano positivamente sott'occhi; per cui cominceremo dal fissare in prima la differenza che avvi tra l'obelisco e la piramide, la quale consiste nell'avere il primo una strettissima base, mentre sommamente larga e quella della seconda. Plinio dice, che gli egizi tagliavano gli obelischi a forma di raggio solare, perchè nell'egizia favella questo vocabolo significa raggio. Lo stesso autore riferisce altresì, che il primo ad innalzare obelischi fu il re Mitra. *Primus omnium id instituit Mythres, quia in solis urbe regnabat somnio jussus, et hoc inscriptum est in eo;* la qual cosa prova, che gli obelischi sono più antichi delle piramidi, e che secondo l'intenzione del loro autore erano destinati a più nobile uso, vale a dire a trasmettere alla posterità le grandi gesta di quel re, mentre le piramidi viceversa teneano in luogo di tombe. Sesostri re d'Egitto dopo essersi impodronito della maggior parte dell'Asia e dell'Europa, sul finire del suo regno si applicò ad innalzare dei pubblici monumenti per vaghezza delle città, e per utilità dei popoli. Fra i più ragguardevoli di quelle opere contansi i due obelischi, che fece quel principe innalzare nella città d' Eliopoli; obelischi di granito, pietra durissima tratta dalle cave della città di Siena in Egitto, di un sol pezzo, e ciascun di cento venti cubiti di altezza. Augusto dopo d'aver ridotto l'egizia terra in provincia romana, e dopo d'aver fatto trasportare a Roma quei due orribili massi, ne fece innalzare uno nel gran circo, e l'altro nel campo di Marte colla seguente iscrizione sulla base: *Caes. D. F. Augustus. Pont. max. Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XV. Aegypto in potestatem populi rom. redact. Soli donum dedit.* Il corpo di quegli obelischi è tutto intagliato di figure geroglifiche o scritture simboliche, le quali secondo Diodoro indicano il gran potere di Sesostri, mostrano il dettaglio de'tributi che a lui pagavansi, e il numero delle nazioni ch'egli aveva soggiogate. L'una di queste aguglie presentemente è ridotta in essere, e risollevasi di terra, e l'altra che Augusto aveva fatta collocare nel circo colla medesima iscrizione, fu posta nell'anno 1589 per comando del pontefice Sisto V alla porta del Popolo. Il successore del gran Sesostri, da Erodoto chiamato Farone o Faraone, e da Plinio, Nincoreo, seguendo l'esempio del proprio padre, fece innalzare due obelischi ciascun de'quali aveva cento cubiti d' altezza e otto di diametro; ed uno di essi è quello appunto, di cui parlammo nel descrivere li monumenti ch'esistono nella piazza del Vaticano. Caligola avealo fatto trasportar dall'Egitto su d'un vascello d'una struttura tanto singolare, che da quanto riferisce Plinio, non erasi giammai veduto l'eguale. Questo masso enorme è tutto d'un pezzo, nè porta verun geroglifico. Ramesse inoltre, o Ramessete altro re d' Egitto credette dover consacrare al sole un obelisco d'una grande altezza; e dicesi, che a tagliarlo vi furono impiegati ventimila uomini, e che il giorno in cui dovevasi innalzare, il re fece attaccare il proprio figlio alla superiore estremità dell' obelisco, affinchè gl'ingegneri disponessero le loro macchine con esattezza e precisione bastante, per salvare la vita al giovane principe, e per conservare

nel tempo stesso un' opera fatta con tanta cura. Plinio il quale riferisce questa favola, aggiunge altresì che Cambise avendo soggiogata la città di Eliopoli, ed avendovi altresì fatto appiccare il fuoco, appena s' avvide che l' incendio era giunto sino all' obelisco, lo fece spegnere. Augusto sottomesso l'Egitto, non osò punto toccarlo, sia per religione, sia per difficoltà ch'egli incontrò a trasportare quella gran mole; ma non fu sì timido Costantino, il quale lo tolse da quel luogo per adornare la nuova città da lui edificata, e lo fè discendere lungo il Nilo sino ad Alessandria, ove all'uopo trovavasi una nave espressamente construtta per trasportarlo nell'antica Bisanzio; ma la morte di lui avvenuta a quell' epoca, fu cagione che si differisse quell'intrapresa sino all'anno 357 dell' era volgare. Costanzo avendolo fatto mettere sopra un vascello, fu quello condotto sull'onde del Tebro sino ad un villaggio discosto tre miglia da Roma, dal qual luogo per mezzo di macchine, il fece venire nel gran circo ove fu innalzato con quello, che vi aveva molto tempo prima collocato Augusto. Dall'epoca di Costantino eranvi dunque nel circo due guglie, quelle medesime di cui con sì poca esattezza parla Cassiodoro, allorchè dice che una era consacrata al sole, e l'altra alla luna, e che i caratteri ivi scolpiti erano figure caldee, ed indicanti le cose sacre degli antichi; discorso che porge non dubbia idea dell'ignoranza del basso impero. Finalmente quell'obelisco che era caduto, è stato inalzato dal gran Sisto V dinnanzi alla basilica Lateranense l'anno 1589, vale a dire 1231 anno dopo che ei fu condotto nell'inclita città di Quirino da Costanzo, e 2420 dall' epoca, in cui fu lavorato per ordine di Ramesse o Ramessete. Ermapione altre volte aveva dato in greco l' interpretazione delle geroglifiche figure scolpite su quel monumento, la qual cosa dimostra che a' suoi tempi esiteva ancora l'intelligenza di quelle figure, e siffatta interpretazione si può leggere in Ammiano Marcellino, il quale ce ne ha conservato un sunto. Esso contiene prima di tutto i pomposi titoli del re: *Ramesse figliuolo del sole è amato dal sole, e dagli altri Dei, cui hanno essi dato l'immortalità, il quale ha sottomesso le straniere nazioni, e che è il signore del mondo ec.* Ma oltre a questi titoli lusinghieri l' obelisco portava una storia delle conquiste di quel principe, come lo stesso in generale avveniva di tutti gli obelischi; ed ecco ciò che dice Diodoro di Sicilia: Sesostri innalzò due obelischi di pietra durissima del l' altezza di dugento venti cubiti, sui quali fece scolpire la prodigiosa enumerazione delle sue truppe, lo stato delle sue finanze, e il numero delle nazioni da lui soggiogate. Secondo Strabone eranvi in Tebe degli obelischi con iscrizioni, le quali facean fede delle ricchezze e del potere dei loro re, dell'estenzione del loro dominio, che abbracciava la Scizia, la Battriana, l'India, ed il paese altre volte chiamato Jonis; finalmente delle grandi quantità de'tributi ch'essi ricevevono, e del numero delle loro truppe, che ascendeva ad un milione d'uomini. Proclo nel suo commentario sul Timeo dice, che presso gli egizi le cose passate sono sempre nuove: che per mezzo della storia, ne è conservata la rimembranza: che presso di loro la storia è scritta sopra delle colonne, sulle quali si ha cura di marcare tutto ciò, che tanto pei fatti, quanto per le nuove in-

venzioni e per le arti, può meritare l' ammirazione degli uomini. Germanico da quanto riferisce Tacito intraprese il viaggio d'Egitto per conoscere le antichità, e volle vedere le ruine della città di Tebe, che da non lungo tempo era stata atterrata da Cornelio Gallo, primo governatore d'Egitto sotto il regno di Augusto. Si vedevano ancora, dice il sublime storico, sopra le colonne alcune lettere, le quali indicavano l'immense ricchezze degli egizi, ed avendo Germanico domandato ad un sacerdote del paese la spiegazione di quei geroglifici, questi tosto gli rispose, che quelle dinotavano esservi stati altre volte nella città settecento mila uomini in età di portare le armi, ed essersi il re Ramessete con tale armata renduto padrone della Libia, dell' Etiopia, dei Medi, dei Persi, della Battriana, della Scizia, della Siria, dell'Armenia e della Cappodocia, ed aver egli esteso il suo impero fino in sulle coste di Bittinia e di Licia. Su quelle colonne si leggevano eziandio i tributi imposti a quelle nazioni, il peso dell' oro e dell' argento, il numero delle armi e de' cavalli, l' avorio ed i profumi, il frumento e le altre imposte che dovea pagare ogni nazione; nè erano meno magnifici, al dir di Tacito quei tributi, che vennero imposti in seguito dai Parti e dai Romani. In una parola gli obelischi ci hanno lasciato delle vestigia tanto sorprendenti dell'opulenza dei re d' Egitto, e la spiegazione che danno i sacerdoti del suddetto istorico, corrisponde sì bene alle figure che noi vediamo sculpite alla sommità delle guglie che ci rimangono, singolarmente in quella innalzata a Tebe da Ramessete, e attualmente situata siccome si disse nella piazza Lateranense, che ci sembrerebbe fuor di ragione il dubitare di un potere, del quale rimangono tanti testimoni e tanti monumenti. Sembra altresì che i romani siansi spaventati all' idea d' imitare obelischi dei re d' Egitto; per cui quelle sontuose e belle opere hanno servito all'Italia di sacri confini. La romana grandezza col trasportarli, ha creduto di far tutto ciò ch' essa potea, e non ha osato di costruirne di nuovi per metterli a confronto degli antichi. A dir vero la piramide di Cajo Cestio prova, che una famiglia particolare ha tentato un modello di quelle piramidi sì superbe e grandiose innalzate dai re d' Egitto; ma la singolar circostanza di non esser giunto nessuno ad imitare la struttura degli obelischi, fa piena prova, che gli imperadori non si sono azzardati di opporre opere strepitose di tal genere a quelli degli egizii monarchi. Questi ultimi traevano il loro granito da una cava unica al mondo, situata presso la città di Tebe, e contigua alle montagne che stendonsi verso il mezzogiorno dell'Etiopa e le cateratte del Nilo. Cinque aguglie d' Egitto rialzate per cura di Sisto V servono a giustificare la magnificenza di Sesostri e di Ramesse; nulla dimeno il nome di Domenico Fontana che le ristabilì è pur celebre in Roma, mentre quello degli artefici che le tagliarono, ed a sì lontani luoghi le trasportarono, è per sempre ignoto. Noi insieme con Paw ed altri ponghiamo nel numero delle più gravi esagerazioni di Cetsia, e di Diodoro di Sicilia, l'obelisco ch'eglino attribuiscono a Semiramide, e che nessuno ha giammai veduto. Jackson nelle sue antichità cronologiche mostra che in Babilonia non vi è mai stato un tale monumento, mentre tutto il mondo conosce gli obe-

lischi dell'Egitto, e ognun sa esservene stati più di ottanta della prima grandezza, il cui innalzamento non era, siccome taluni s'immaginano, sì difficile ad un popolo che a forza di trasportare siffatte guglie, aveva in ciò acquistato molta esperienza. Quindi non avendo gli egizi collocati quei monumenti sopra basi tanto alte, quanto quelle della nostra città, han potuto con quattrocento uomini e ottanta cavalli levar qualunque obelisco, supponendo anche che essi non siansi serviti, se non se di argani. Non conviene prestar fede a ciò, che dicono alcuni autori d'un Faraone, che v'impiegò ventimila operai, e fece attaccare il proprio figlio nella sommità della pietra, a fin d'impegnare gli architetti ad essere guardinghi; assurdità che punto non merita di essere confutata. Ciò che importa ancor più di sapere si è, che generalmente a' giorni nostri quasi tutti s'ingannano rapporto a questi monumenti, dicendo ch'eglino han servito in Egitto da gnomoni. Per accorgersi di codesta falsità, basta attentamente esaminare non che la loro posizione, ma la loro forma: gli egiziani solevano innalzare per lo più due guglie l'una accanto all'altra all'ingresso dei templi; e allor quando eranvi tre grandi porte, ve ne ponevano per fin sei, dalla qual cosa chiaramente rilevasi, che non si trattava di farli servire come gnomoni, poichè sarebbe stata assurda cosa di porli tanto vicini, che la loro ombra si confondesse. Ed oltre a ciò la parte superiore di quelle guglie, cui nomansi *Piramidium*, non potrebbe somministrare veruna precisa indicazione, se non che coll' aggiungervi un globo, come si praticò in Roma sotto di Augusto e di Costanzo; ed ecco quello che gli egizi non hanno giammai fatto, poichè nessun autore dell'antichità ne ha parlato, e dai quadri tratti dalle ruine d'Ercolano, e molto meglio ancora dal mosaico di Palestrina rilevasi, che gli obelischi furono mai sempre senza globo rappresentati. Quindi nel vertice di que'monumenti non si è mai trovato il più picciolo scavo per inserirvi lo stilo o la spranga, e quando un romano chiamato Massimo prefetto dell'Egitto, volle mettere un globo sopra l'obelisco d'Alessandria, ne fece troncare la sommità o la punta; la qual cosa sarebbe stata dai veri egizi riguardata, siccome un sacrilegio. Adunque i membri dell'accademia delle iscrizioni di Parigi erano assai male informati, allorchè ragguagliarono su di ciò l'accademia delle Scienze, la quale voleva essere esattamente instrutta intorno all'antichità dei globi sovrapposti agli obelischi; convien ripeterlo ancora una volta, non essere ciò stato giammai in uso presso gli egizi. Ella è manifesta cosa, che ciò è derivato dall'abuso di un passo di Appione il grammatico, il quale pretendeva che Mosè avesse posto dei concavi emisferi sopra delle colonne, invece di far uso degli obelischi; ma egli parlava di quelle cose in modo da provare, ch' ei non sapeva punto ciò che volesse dire, e Giuseppe il giudeo ragionatore ancor più cattivo, e fisico più ignorante di Appione, il combatte con miserabili argomenti. Kirker fra tutti gli obelischi più celebri ne conta quattordici, vale a dire quello d' Alessandria che era dei più piccioli, quello dei Barberini, quello di Costantinopoli dell'altezza di trenta cubiti, quello del monte Esquilino, quello del campo Flaminio tagliato verso il principio dell' Olimpiadi, e tra-

sportato a Roma per cura d'Augusto, quello di Firenze che non era dei più alti, quello d'Eliopoli presso Matera villaggio di Egitto presso al Cairo, quello della villa Ludovisi, quello di san Mahut e quello di Medici, l'uno e l'altro picciolo; quello del Vaticano, quello del Monte Celio, quello del palazzo Panfili tutto carico di geroglifici. Aggiungiamo che evvi un obelisco ad Arles in Provenza, trovato in un giardino d' un particolare, dell' altezza di cinquantadue piedi sopra sette di base, d' un sol ceppo di granito. I consoli di quella città il fecero innalzare nel 1676; la superiore sua estremità termina con un globo fregiato delle armi di Francia, ed è sormontato dal sole colla impresa di Luigi XIV: *nec pluribus impar*. Questo obelisco ha la particolarità d' essere tutto di un pezzo e nudo, senza alcun geroglifico che ne faccia conoscere l' antichità. I moderni architetti hanno l'uso d'innalzare questi monumenti colle iscrizioni nè luoghi, ov' essi vogliano conservare la memoria di qualche ragguardevol fatto. ,, Farò loro osservare, prosegue il mentovato antiquario, che i greci e i romani non hanno conosciuta una tale usanza; ma che in tali occasioni essi ergevano dei cippi o delle colonne senza capitelli, su cui scolpivano le iscrizioni. Io non conosco verun passo di antico scrittore il quale parli di obelischi innalzati da quei due popoli, e non ho veduto nessuno dei loro monumenti, che l'idea degli obelischi mi riconducesse ,,. Ciò che non vedesi nella nostra Tavola si è la fontana superbissima, che insiememente ad altra compagna adornano la piazza: non vedesi perchè è ella situata di là della guglia, cioè fra la medesima e il medio ingresso del colonnato. Le due magnifiche fontane sono alte palmi 35: le vasche ottangolari hanno di giro palmi 72: il cappello a squame dal cui cerchio sorge l' acqua ha di periferia palmi 14; e la ejaculazione dell'acqua giunge all'altezza di palmi 25. Cosa a conoscere si è, che quella dalla parte del palazzo Apostolico fin dal tempo d'Innocenzo VIII era stata situata molto di sotto del punto, ove di presente ritrovasi, e precisamente di fronte all' odierna porta Angelica. Paolo V fecela abbellire, ma dopo fabbricato il colonnato ebbe Bernini commissione da Alessandro VII di traslocarla, acciò stesse in direzione dell'obelisco, e di farne altra simile nell'opposta parte. Il trasporto della prima, la costruzione della seconda ebbe luogo sotto Clemente X, ed essendo in questa poco sensibile la ejaculazione dell'acqua, venne da Innocenzo XI aumentata.

## TAGLIO ESTERNO
### DELLA
## BASILICA

Non resta ad osservare che il lato esterno della basilica, Tavola LXVIII, ed all'oggetto diremo, che in essa più che in altra tavola vedesi e godesi la maggior cupo-

la, non che una delle minori, e siccome esibiscesi è nel suo identifico stato, poichè è mancante dell'altre cupole che moltissimi autori hanno collocato sul lastrico anteriore e posteriore della basilica, cioè tre innanzi, ed una indietro; la qual cosa produce mostruosità, e per modo di espressione un semenzajo di cupole. Avendo dato in altra pagina un cenno dell'ordine interno ed esterno, a fin di non ripetere il già detto, termineremo il Volume con le parole stesse di Filippo Bonanni, che al Cap. XXXIV parla dell'esterior parte della basilica: *Ad templum*, così ei dice, *oculos iterum convertamus, ut aliqua perlustremus in parte esteriori, quorum nullam adhuc mentionem fecimus. Tabulam primum adeamus LXXVI*, (e questa corrisponde all'ultima del nostro Volume riguardo alla parte superiore) *in qua externum ejusdem latus ortographice delineatum exprimitur, et in eo partes omnes ornatus, e tyburtino lapide parietibus adiuncti, quae facilius possunt oculis recognosci, quam calamo explicari. Ordine corinthio undequaque ille absolvitur, atque hemicyclis, balaustris, acroteriis, semicorollis, floribus, et fructibus, contextis ecclesiae insignibus, epistyliis, triglyphis, acanthis, et id genus aliis rebus distinctus; quae omnino tantam afferunt elegantiam, quam vix unquam verbis exprimi posset; sed ut clarius singulae partes deprehendantur aliam Tabulam LXXVII* (e questa contiene nella precitata tavola la parte inferiore, cioè quella construtta di tutto travertino), *adjecimus, quae portionem lateris in majori proportione delineatam exhibet.* E così diam termine alla descrizione del più augusto de' templi, ma siccome però e per la moltiplicità degli oggetti, e per l'enorme farragine delle cose, che ci è stato forza raccogliere nel dar corpo alla travagliosissima opera, possiamo esserci imbattuti in qualche difficoltà, in qualche difetto, in qualche abbaglio, soggiungeremo con un vate latino:

Hoc nostro quaecumque leges mendosa libello,
Sic errata bonus corrige lector. Ave.

# RISTRETTO

DI DIVERSE MISURE PRESSO LE ISPEZIONI FATTE NEL 1894

DA

## PIETRO BANDIERA

### PIAZZA

| | | PALMI ROMANI |
|---|---|---|
| Piazza Rusticucci. . . . | *larga* | 304 |
| | *lunga* | 360 |
| Piazza ellittica . . . . . . | *larga* | 1074 |
| | *lunga* | 1020 |
| Quadra irregolare. . . . | *larga* | 504 |
| | *lunga* | 497 |
| Colonnato. . . . . . . . . | *largo* | 82 |
| Colonna, base e capitello. | | 57 1/2 |
| Architrave, fregio e cornice . . . . . . . . . . | | 14 1/2 |
| Balaustrata . . . . . . . . | | 8 1/2 |
| Statue. . . . . . . . . . . | | 14 |
| ALTEZZA TOTALE DEL COLONNATO | | 94 1/2 |
| Obelisco. . . . . . . . . . | | 113 1/2 |
| Base, zoccolo e croce. . | | 68 3/4 |
| ALTEZZA TOTALE DELL'OBELISCO | | 182 1/4 |
| Fontane . . . . . . . . . . | | 35 |
| Circonferenza delle tazze di granito. . . . . . . . | | 72 |
| Delle vasche ottagone . . | | 126 |
| Ascesa dell'acqua . . . . | | 25 |
| Bracci che uniscono il colonnato alla facciata . . | | 524 |
| Larghi nel vivo dei muri . | | 32 1/2 |

| | | PALMI ROMANI |
|---|---|---|
| Scala del Padiglione . . . | *lunga* | 340 |
| | *larga* | 292 |
| Dalla guglia alla facciata. | | 830 |

### FACCIATA

| | | |
|---|---|---|
| Dal ripiano delle scale alla sommità della balaustrata. . . . . . . . . . | *alta* | 208 |
| | *larga* | 504 |
| Zoccolo . . . . . . . . . . | | 5 |
| Base . . . . . . . . . . . . | | 6 |
| Colonna. . . . . . . . . . | | 103 |
| Capitello . . . . . . . . . | | 14 |
| Architrave, fregio e cornice . . . . . . . . . . | | 26 |
| Attico superiore . . . . . | | 46 |
| Balaustrata . . . . . . . . | | 8 |
| Statue. . . . . . . . . . . | | 25 1/2 |
| Vani corrispondenti alle tre navate interne. . . | *alti* | 61 1/2 |
| | *larghi* | 34 |
| Alle due porte laterali . | *alti* | 34 |
| | *larghi* | 15 1/2 |
| Arconi sotto gli orologi. . | *alti* | 71 1/2 |
| | *larghi* | 32 |
| Elevazione della cupola dal ripiano superiore alla sommità della croce. . . . . . . . . . . . | | 420 |

| | PALMI ROMANI |
|---|---|
| Dal piano della piazza. . | 636 |
| Le due cupole minori dal detto ripiano superiore. | 261 1/4 |

## PORTICO

| | | |
|---|---|---|
| Lungo . . . . . . . . . . . | | 318 |
| Largo . . . . . . . . . . . | | 57 |
| Alto . . . . . . . . . . . . | | 90 |
| Le cinque porte interne . | *alte* | 33 |
| | *larghe* | 16 1/4 |
| Vestiboli . . . . . . . . . | *lunghi* | 66 1/2 |
| | *larghi* | 43 |
| Distanza tra le due statue equestri . . . . . . . . | | 631 |

## MISURE INTERNE

### PRESE DAI QUATTRO PILONI

| | |
|---|---|
| Base . . . . . . . . . . . . | 6 |
| Pilastro . . . . . . . . . . | 90 1/2 |
| Capitello . . . . . . . . . . | 14 1/2 |
| Architrave, il cui ambulacro detto pianetto è largo palmi 1 1/4 . . . . . | 9 |
| Fregio . . . . . . . . . . . | 9 1/2 |
| Cornice . . . . . . . . . . | 8 1/2 |
| Altezza totale del pavimento al primo cornicione . . . . . . . . . . . . | 238 |
| Altezza perpendicolare della volta del piano del cornicione suddetto . . | 62 |
| Dal pavimento alla sommità della volta . . . . | 200 |
| Fascia degli arconi . . . . | 9 |
| Architrave . . . . . . . . . | 7 |

| | PALMI ROMNAI |
|---|---|
| Fregio della cupola le cui lettere sono alte palmi 6 1/3. . . . . . . . . | 11 |
| Cornicione . . . . . . . . . | 11 |
| Piedistallo . . . . . . . . . | 18 |
| Base, pilastro e capitello . | 56 |
| Architrave, fregio e cornice | 16 |
| Piedistallo . . . . . . . . . | 15 |
| Dal piedistallo all' occhio del lanternino . . . . . | 116 |
| Dall' occhio fin sotto l' ordine de' pilastri . . . . . | 17 |
| Altezza de' pilastri fin sotto la volta, ov'è l'immagine del Padre Eterno. | 61 |
| Dal pavimento alla volta suddetta . . . . . . . . | 537 |
| Grossezza dell' anzidetta volta . . . . . . . . . . | 6 |
| Cuspide, e posamento della palla. . . . . . . . . | 38 1/4 |
| Palla . . . . . . . . . . . . | 11 |
| Piede della croce. . . . . | 4 |
| Croce . . . . . . . . . . . . | 15 |
| Dal pavimento della chiesa alla sommità della croce . . . . . . . . . . | 611 3/4 |
| Aggiuntavi la profondità dal cavo della confessione. | 13 3/4 |
| ALTEZZA TOTALE | 625 1/2 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Lunghezza della chiesa dall' ingresso alla tribuna . | | | 837 |
| Larghezza della crociata . | | | 607 |
| Navata di mezzo | nella giunta di Paolo V. . . . . . . . | *alta* | 207 |
| | | *larga* | 120 1/2 |
| | nella croce greca. . . | *alta* | 200 |
| | | *larga* | 107 1/2 |

| | PALMI ROMANI |
|---|---|
| Larghezza del Cornicione { nella giunta di Paolo V . . . . . . . | 8 $^{1}/_{12}$ |
| nella croce greca . . | 8 $^{1}/_{2}$ |
| Giro del cornicione . . . | 2652 $^{2}/_{3}$ |
| Diametro della cupola . . | 190 $^{2}/_{3}$ |
| Distanza della cappella Clementina alla Gregoriana, uguale a quella dalla porta dell'organo all'altare di san Leone magno . . . . . . . . . | 419 |
| Distanza dal fondo della cappella del coro a quella del Sagramento. | 405 |
| Dalla cappella della Presentazione a san Sebastiano . . . . . . . . . . | 312 |
| Dalla cappella del Battesimo alla Pietà . . . . . | 325 |
| Dalla porta presso il Battesimo all' altare della Trasfigurazione. . . . . | 404 |

## ESTERNO

| | PALMI ROMANI |
|---|---|
| Zoccolo . . . . . . . . . . | 15 |
| Base . . . . . . . . . . . . | 67 $^{1}/_{12}$ |
| Pilastro . . . . . . . . . . | 103 $^{1}/_{2}$ |
| Capitello . . . . . . . . . . | 14 |
| Architrave, fregio e cornicione . . . . . . . . . | 26 |
| Terz' ordine misto { zoccolo . . . | 5 $^{1}/_{2}$ |
| pilastro . . . | 35 $^{1}/_{2}$ |
| cimasa . . . . | 4 |
| ALTEZZA TOTALE DELL'ESTERNO | 210 $^{1}/_{12}$ |

## CUPOLA

| | |
|---|---|
| Maschio . . . . . . . . . . | 60 |
| Tamburo . . . . . . . . . . | 68 |
| Attico . . . . . . . . . . . . | 30 |
| Volta, o catino . . . . . . | 142 |
| Lanterna, cuspide, palla e croce . . . . . . . . . . | 120 |
| ALTEZZA TOTALE DELLA CUPOLA | 420. |

# PREROGATIVE E RITI

DELLA

# BASILICA VATICANA

Il clero ha un breviario particolare, secondo la versione di san *Girolamo*.

Nelle messe solenni delle domeniche, ed altre festività il diacono e suddiacono ricevono la santissima Comunione del celebrante, senza la recita del *Confiteor*.

Ne'giorni prescritti dal Pontificale romano vi si tiene dall'eminentissimo Arciprete, o suo Vicario, o da qualche canonico insignito del carattere episcopale, l'ordinazione pel clero, inservienti di sagristia, ed alunni del seminario.

Il giovedì santo si fa la benedizione dell'Olio santo, e si distribuisce alle chiese di Borgo, ed alle filiali della basilica, conservandosi il rimanente nella cappella del battesimo.

In detto giorno dopo il mattutino delle tenebre, si fa l'abluzione dell'altar papale, detto della *Confessione*, con vino ed acqua astergendosi con sette sponghe, ed altrettanti tovagliuoli, ed aspergilli di legno griccio.

Quando dal clero della basilica è ricevuto alla porta maggiore il papa vestito pontificalmente, o dalla cappella della Pietà (sostituita alla stanza de'paramenti) s'invia alla celebrazione delle sacre funzioni, i cantori in vece dell'antifona *Ecce Sacerdos magnus* intuonano *Tu es Petrus*.

Nel giorno di *Pasqua*, di san *Pietro*, di *Natale* il sommo Pontefice canta al detto altare la messa solenne, ed al *Pater noster* i cantori non rispondono *amen*, in venerazione dell'accaduto a san *Gregorio magno*, in cui a detta orazione risposero gli Angeli.

In tutte le cappelle papali allorchè canta messa un cardinale, il diacono è uno dei reverendissimi canonici, e così quando il papa dà la benedizione col Venerabile, il suddetto canonico vi assiste da diacono.

Nella domenica di resurrezione si fa dal clero prima del vespero una processione chiamata dal volgo *le tre Marie*. Dessa però è unicamente allusiva a quella che ne'primi tempi della chiesa soleva precedere il *vespero pasquale*, alla quale intervenivano coloro, che ricevuto avevano il battesimo nell'antecedente sabato santo: su di che esiste un opuscolo pubblicato da *Filippo Dionisi* beneficiato di questa basilica l'anno 1780, per le stampe del Pagliarini.

Nel giorno di san *Marco* si distribuisce ai parrochi e ad altri ecclesiastici all'entrar della basilica, nella processione della *Litania Maggiore* certo danaro in memoria di quello chiamato presbiterio, risultante dalle oblazioni degli antichi cristiani.

Nel terzo giorno delle rogazioni, vigilia dell'Ascensione, dopo la processione del clero regolare si elegge in sacristia il nuovo *Camerlengo del Clero* colla presidenza di monsignor Vicegerente. Tutti i reverendissimi canonici hanno il voto a questa elezione.

Nel giorno del *Corpus Domini* vi si fa dal sommo Pontefice la solennissima processione dell'augustissimo Sacramento coll'intervento del sacro collegio, prelatura, clero secolare, regolare, ed uffiziali della curia romana.

Il giorno dell'ottava della suddetta festività dopo il vespro, il reverendissimo capitolo coll'Archiconfraternite aggregate alla basilica, fa la processione alla quale interviene il papa, con i cardinali.

Dopo i vespri di san *Pietro* il sommo Pontefice benedisce i pallj insegne usate dagli Arcivescovi, metropolitani, dai patriarchi e dal papa medesimo, che poi si custodiscono alla sacra *Confessione* sotto la cura del canonico altarista.

Nelle mattine dell'ottavario di san *Pietro* vi si conferisce la cresima a chiunque si presenta co'debiti requisiti, senza obbligo di portar candela.

In questa basilica si solennizzano esclusivamente le beatificazioni e canonizzazioni. I postulatori delle cause *dei servi di Dio* godono in detti giorni dello stallo canonicale.

Il capitolo ha il diritto speciale di coronare con corone d'oro le sacre immagini della beata Vergine, del divin Figlio, e ciò per legato del conte *Alessandro Sforza* piacentino.

Tutti gli abati di giurisdizione quasi episcopale, Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi sono obbligati visitare personalmente la basilica in certo determinato tempo, per mezzo di procuratore, riportandone la fede dal canonico altarista, quale obbligo ha luogo ancora riguardo alla basilica di san *Paolo* in via Ostiense.

Gli ecclesiastici, che si trovano in curia nel giorno del concistoro, in cui sono nominati i vescovi o i cardinali, han l'obbligo di visitare questa basilica.

La medesima è una delle quattro basiliche, che si visitano per conseguire il Giubileo dell'anno santo, ed è una delle cinque patriarcali, le quali sono espresse nel primo verso del seguente distico:

> Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Ioannes
> Hi Patriarcatus nomen in urbe tenent.

ed è altresì una delle nove chiese, che si visitano ordinariamente per acquistare l'indulgenza.

In questa basilica s'intronizza e poi si consacra vescovo il nuovo papa dal cardinal vescovo d'*Ostia*, qualora non fosse precedentemente insignito del carattere episcopale, e ne siegue là incoronazione sulla loggia della benedizione.

# CONTENUTO

DEL

# VOLUME SECONDO

## GROTTE



## SAGRESTIA



## CUPOLA

# INDICE

DELLE

# TAVOLE

**FINE DEL SECONDO TOMO.**

NIHIL OBSTAT

Fr. Dom. Secundi Censor. Theologus

IMPRIMATUR

Fr. Jos. M. Velsi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.